**FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA**

**(Come essere buoni discepoli di Gesù oggi)**

***Catanzaro 09 Dicembre 2024***

**LA MORALE NELLA SECONDA LETTERA DI PIETRO**

**MEDIANTE LA CONOSCENZA DI DIO E DI GESÙ SIGNORE NOSTRO**

**PRIMA VERITÀ**

Chi scrive questa Lettera è Simon Pietro. Chi è Simon Pietro? Servo e Apostolo di Cristo Gesù. Ecco il titolo che lui ha per poter scrivere questa Lettera. Lui non è solo Apostolo di Cristo Gesù. È anche colui che ha ricevuto da Cristo Gesù tre altissimi ministeri. È nel nome di questi tre altissimi ministeri che lui scrive. Il primo ministero rivela chi è vera Chiesa di Gesù e chi invece non è vera Chiesa. Il Signore ministero gli conferisce il mandato di confermare i fratelli nella fede. Il terzo ministero gli conferisce l’obbligo di pascere pecore e agnelli con la purissima verità e grazia del Signore nostro Gesù Cristo.

Primo ministero

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (Mt 16,13-20).*

Secondo ministero

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi» (Lc 22,31-34).*

Terzo ministero

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-10).*

Perché questi ministeri siano vissuti secondo la purezza e la grazia che sono in Cristo Gesù, l’Apostolo Pietro dovrà amare Gesù Signore più di tutti gli altri Apostoli del Signore. Veramente Lui dovrà presiedere nella carità e nella grazia ogni pecora e ogni agnello che è di Cristo Signore.

A chi scrive Simon Pietro? Scrive a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede.

È verità: la fede è dono di Dio. Però mai dobbiamo dimenticarci che il dono della fede è dato per la semina della Parola nel mondo, secondo il comando da Cristo Gesù agli Apostoli.

Così nel Vangelo secondo Matteo:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

Così nel Vangelo secondo Marco:

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

Così nel Vangelo secondo Luca:

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49)*

Così nella Lettera ai Romani:

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di* Cristo (Rm 10,5-17).

Dobbiamo sempre ricordarci della Parabola del Seminatore e delle altre sei Parabole narrate da Cristo Gesù nel Vangelo secondo Matteo:

*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:*

*Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».*

*Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».*

*Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta:*

*Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!*

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.*

*Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,1-52).*

Se l’Apostolo di Cristo Gesù non annuncia il Vangelo secondo le modalità del Vangelo si compie per lui il guai annunciato dall’Apostolo Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi:

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 15,1-27).*

Ogni Apostolo di Cristo Gesù, nel nome del Signore ha il dovere di vigilare su ogni altro Apostolo di Cristo Gesù. Se lui non vigila nello Spirito Santo così come nello Spirito Santo hanno vigilato sia l’Apostolo Paolo con Pietro e sia l’Apostolo Giovanni con i sette angeli delle sette Chiesa che erano in Asia, la responsabilità della corruzione del Vangelo e della vita secondo il Vangelo è sua e di questa corruzione lui è colpevoli. Questa stessa responsabilità è di ogni presbitero, di ogni diacono, di ogni cresimato, di ogni battezzato. Ogni membro del corpo di Cristo è responsabile del Vangelo non solo per il corpo di Cristo, ma per il mondo intero.

Così vigila l’Apostolo Paolo su Pietro:

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno (Gal 2,6-15).*

Così vigila l’Apostolo Giovanni sui sette angeli delle sette Chiesa di Asia.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Così vigila tutta la Chiesa sulle iniziative di Simon Pietro:

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!».*

*Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?».*

*All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!» (At 11,1-18).*

Così vigilano gli Apostoli sul Vangelo per tutta la Chiesa:

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. 8E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:*

*Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. E parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34] Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore (At 15,1-35).*

Ogni discepolo di Gesù, ognuno secondo il sacramento ricevuto e secondo i carismi di grazia e di verità a lui elargiti, è responsabile per la sua parte del Vangelo della vita, della grazia, della salvezza, della redenzione. Questo Vangelo è Cristo Gesù, verità e grazia per ogni uomo. È verità Gesù, luce e risurrezione per il mondo intero.

Cosa augura l’Apostolo Pietro a quanti hanno ricevuto il medesimo prezioso dono della fede? Augura grazia e pace. Augura che grazia e pace siano concesse ad essi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.

Se grazia e pace sono date in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro, dobbiamo necessariamente affermare che oggi moltissimi discepoli di Gesù vivono senza verità e sanza grazia. Perché va fatta questa necessaria affermazione? Perché sono moltissimi i discepoli di Gesù che oggi sono senza la conoscenza del vero Dio, del vero Cristo Gesù, del vero Spirito Santo, della Vergine Maria, della Chiesa, della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione. Sono senza la conoscenza del mistero a noi rivelato per due motivi.

Il primo motivo nasce dal falso insegnamento e di conseguenza dalla falsa predicazione che sono risuonati nel popolo di Dio. Quando un popolo di Dio viene formato nella falsità, poi dalla falsità penserà e dalla falsità parlerà e agirà.

Il secondo motivo sorge invece dalla separazione del popolo di Dio dai loro pastori e dai pastori dal popolo di Dio. Ci sono i pastori senza i greggi. Non essendoci greggi, ci sono persone senza alcun pastore.

Ma c’è anche un terzo motivo che va messo in luce. Moltissimi cristiani non credono più nelle persone poste da Dio a pascere il suo gregge.

Siamo ormai privi di qualsiasi visione soprannaturale, trascendente, celeste, divina, di Spirito Santo. Se oggi ormai tutta la missione della Chiesa è ridotta a un umanesimo da viversi alla luce di un’antropologia a-teologica, a-cristologica, a-pneumatologica, a-ecclesiale, a-soprannaturale, a-trascendente, non ci si deve meravigliare poi se i pastori sono considerati alla stregua di qualsiasi altro funzionario o presidente di qualche azienda sia pubblica che privata, sia a livello nazionale che internazionale. Per questo mondo ormai il solo problema che lo turba è la verità divina ed eterna. Contro la verità divina ed eterna tutti i diavoli sono usciti fuori dall’inferno e a legioni stanno invadendo moltissimi discepoli di Gesù perché siamo essi a combattere contro la verità rivelata al fine di ridurla tutta a menzogna, a falsità, a inganno. In questo universo a-cristiano e a-teologico, perché a-soprannaturale, a-divino, a trascendente, tutti gli alti e sottili programmi di pastorale sono avvolti dal fallimento, come avvolti dal fallimento erano i ritrovati della magia al tempo di Mosè, quando i figli d’Israele lasciarono l’Egitto passando a piedi asciutti il Mar Rosso.

Ecco cosa rivela il libro della Sapienza:

*I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare; per questo le anime senza istruzione si sono ingannate. Infatti gli ingiusti, avendo preteso di dominare il popolo santo, prigionieri delle tenebre e incatenati a una lunga notte, chiusi sotto i loro tetti, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna. Credendo di restare nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo oscuro dell’oblio, furono dispersi, terribilmente spaventati e sconvolti da visioni. Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro e apparivano lugubri spettri dai volti tristi. Nessun fuoco, per quanto intenso, riusciva a far luce, neppure le luci più splendenti degli astri riuscivano a rischiarare dall’alto quella notte cupa. Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, tremenda; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose che vedevano.*

*Fallivano i ritrovati della magia, e il vanto della loro saggezza era svergognato. Infatti quelli che promettevano di cacciare timori e inquietudini dall’anima malata, languivano essi stessi in un ridicolo timore. Anche se nulla di spaventoso li atterriva, messi in agitazione al passare delle bestie e ai sibili dei rettili, morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l’aria che in nessun modo si può evitare. La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e, oppressa dalla coscienza, aumenta sempre le difficoltà. La paura infatti altro non è che l’abbandono degli aiuti della ragione; quanto meno ci si affida nell’intimo a tali aiuti, tanto più grave è l’ignoranza della causa che provoca il tormento.*

*Ma essi, durante tale notte davvero impotente, uscita dagli antri del regno dei morti anch’esso impotente, mentre dormivano il medesimo sonno, ora erano tormentati da fantasmi mostruosi, ora erano paralizzati, traditi dal coraggio, perché una paura improvvisa e inaspettata si era riversata su di loro. Così chiunque, come caduto là dove si trovava, era custodito chiuso in un carcere senza sbarre: agricoltore o pastore o lavoratore che fatica nel deserto, sorpreso, subiva l’ineluttabile destino, perché tutti erano legati dalla stessa catena di tenebre. Il vento che sibila o canto melodioso di uccelli tra folti rami o suono cadenzato dell’acqua che scorre con forza o cupo fragore di rocce che precipitano o corsa invisibile di animali imbizzarriti o urla di crudelissime belve ruggenti o eco rimbalzante dalle cavità dei monti, tutto li paralizzava riempiendoli di terrore.*

*Il mondo intero splendeva di luce smagliante e attendeva alle sue opere senza impedimento. Soltanto su di loro si stendeva una notte profonda, immagine della tenebra che li avrebbe avvolti; ma essi erano a se stessi più gravosi delle tenebre (Sap 17,1-20).*

Poiché grazia e verità sono date in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Cristo Gesù Signore nostro, mai vi potrà essere verità e grazia quando la conoscenza di Cristo non solo è assente dal nostro cuore, in più la si vuole ridurre a menzogna, inganno, falsità. Ed è questo oggi il nostri tristissimo peccato: si vuole ad ogni costo impugnare la vertà della salvezza. Chi impugna, chi combatte, chi distrugge la verità di Cristo, sappia che può anche giungere a commettere il peccato contro lo Spirito Santo che è imperdonabile per l’eternità.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

La potenza divina ha dato a noi tutto ciò che è necessario per una vita vissuta santamente. Chi non conduce una vita santa, non la conduce non perché Dio ha dato a lui meno grazia e meno verità, non perché gli ha dato una parte di grazia e una parte di verità e non invece tutta la grazia e tutta la verità. Dio, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, dato tutto Cristo Gesù per la vita del mondo, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita nel suo nome.

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Se uno non vive una vita santa, la ragione o la causa è da trovare nella non conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Chi ci ha chiamato è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Padre ci ha chiamato in Cristo, mediante la potenza dello Spirito Santo. Il Padre ci ha chiamato, ci chiama per mezzo della predicazione del Vangelo. Senza la predicazione del Vangelo Lui non può chiamare, perché Lui chiama perché il chiamato diventi un solo corpo con Cristo Gesù. La salvezza è nell’invocazione del nome di Gesù il Nazareno.

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo.*

*Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,5-17).*

Chi deve annunciare, predicare, insegnare il Vangelo sono gli Apostoli di Cristo Gesù. In comunione di fede, verità, amore, giustizia, santità, obbedienza, per loro mandato o invio, sono i presbiteri, sono i diaconi, sono i cresimati e sono i battezzati. Il Vangelo non si annuncia solo per voce, si mostra facendolo divenire nostra corpo, nostro sangue, nostra vita, nostro pensiero, nostro desiderio, nostra volontà, nostra aspirazione, nostro stile di essere e di operare.

Ecco ancora come prosegue l’Apostolo Pietro: Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi. I beni grandissimi e preziosi sono le tre Persone divine. Bene grandissimo e prezioso è il Padre, è Cristo Gesù, è lo Spirito Santo, è la Vergine Maria, sono gli Apostoli del Signore, sono i Profeti, sono i Pastori, sono i Maestri, sono i Martiri e i Confessori della fede, sono i Padri e i Dottori della Chiesa, sono tutti i santi che completano nella storia ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Doni grandissimi e preziosi sono la verità, la grazia, la luce, la vita eterna, la risurrezione che sono in Cristo Gesù.

Dobbiamo purtroppo affermate che oggi tutta la nostra accoglienza del mistero divino eterno è falsa perché è interamente fondata sul pensiero dell’uomo e non invece sulla verità oggettiva universale, divina, eterna, non creata che a noi è stata comunicata dal nostro Dio. O rimettiamo la purissima scienza e conoscenza del mistero a fondamento della nostra accoglienza o lavoriamo invano e per il nulla. Si costruisce sulla sabbia. Tutto alla fine perisce. Chi deve accogliere, deve accogliere dalla purissima verità. Dare una falsa verità e un falso mistero come oggi stiamo facendo, oltre che è offesa verso la verità eterna, è inganno verso l’uomo e questo inganno non solo fa rimanere l’uomo nelle sue tenebre, può anche condurlo nelle tenebre eterne. Chi dona la conoscenza e la scienza del mistero o la dona nella sua purissima verità, altrimenti è giusto che staccia per sempre. Parlare dalla falsità offende Dio e offende l’uomo.

Moltissimi cristiani e moltissimi non cristiani stanno ingannando gli uomini solo dicendo che alla fede nessuno potrà mai essere obbligato. Si risponde che tra fede e verità vi è un’altissima differenza. La fede non può esistere senza la verità. La verità esiste senza la fede. La verità oggettiva e universale, creata o non creata, non è soggetta alla fede, che è personale. La verità oggettiva e universale ha una sua propria vita. Se vogliamo avere persone dalla fede perfetta, dobbiamo avere menti dalla conoscenza perfetta. Poiché oggi le menti non sono dalla conoscenza perfetta, neanche la fede potrà dirsi perfetta. Ma una fede imperfetta, una fede fondata sulla falsità e costruita sulla menzogna, è una fede incapace di produrre furti di vera carità e di vera speranza. Al cristiano sempre incombe l’obbligo di dare ad ogni uomo una conoscenza perfetta, una scienza completa della verità oggettiva e universale. Per ogni falsità che introduce nella verità oggettiva e universale, divina e non creata, divina e creata, o semplicemente creata, è responsabile in eterno. Non ha obbedito al comandamento che il Dio, nel quale dice di credere, gli ha consegnato.

Nel Nuovo Testamento è in Cristo Gesù che la paternità di Dio si coglie in tutto il suo splendore; la sua profondità si manifesta nel dono che Egli fa al mondo di suo Figlio, dono che ne domanda e ne esige la crocifissione per amore dell'uomo. Il Padre nostro è colui che per salvare tutti noi, peccatori, ha consegnato alla morte l'unico suo Figlio generato da Lui prima di tutti i secoli. Al Figlio suo unigenito, a Colui che è nel suo seno, che vive con Lui nell'eternità, ha domandato l'incarnazione, la crocifissione, il tormento della morte e tutto questo per amore nostro, perché noi nascessimo come suoi figli, fossimo accolti nella sua casa per vivere della sua unica paternità fedele e misericordiosa

È in questo dono che noi possiamo comprendere la profondità del suo amore, della sua misericordia, della sua fedeltà, manifestati lungo il corso della storia della salvezza, attuati oggi attraverso la Chiesa, generata dal Padre nel Figlio suo Gesù Cristo per opera dello Spirito Santo, chiamata ad offrire se stessa, perché quanti sono lontani possano fare ritorno alla casa di Dio. La paternità di Dio è dono di se stesso nel Figlio per la redenzione, dono di ogni altro suo figlio, generato in Cristo, per la vita del mondo. Il Padre non risparmierà nessun altro divenuto suo figlio in Cristo Gesù, perché quanti sono lontani da Lui si lascino abbracciare dalla sua carità e si incamminino verso la sua casa celeste.

Egli vuole che tutti siano ricondotti a Lui; vuole fare festa, rallegrarsi, imbandire un banchetto di gioia per la ricomposizione avvenuta di questa relazione unica, di paternità e di figliolanza, che deve durare per l'eternità. Gesù è venuto perché ogni uomo sia riconsegnato al Padre, viva come suo figlio. Egli ha affidato la sua missione alla Chiesa perché vada per il mondo, annunzi il grande mistero del Padre, dia la propria vita, come Cristo, perché quanti sono lontani, attraverso la manifestazione del suo amore, sappiano quanto il Padre ha dato e quanto è disposto a dare per loro. Mistero ed abisso dell'amore di Dio! Mistero di pietà e di consolazione, di misericordia e di sollecitudine! Mistero che richiede la vita di colui che già vive da vero figlio perché chi ancora non è figlio lo divenga e diventi anche lui parte di questo mistero d'amore!

Tutto questo è il Padre nostro che è nei cieli e tutto questo noi dobbiamo manifestare di Lui al mondo, perché si convinca, creda, accolga, si converta, diventi e viva realmente come suo figlio, compiendo in tutto la sua volontà. Il cristiano è colui che mostra il Padre, non attraverso l'insegnamento della vita e delle opere di Gesù, bensì attraverso la sua vita e le sue opere che sono dono totale di sé perché gli altri conoscano e sappiano quanto veramente il Padre li ama, e li ama attraverso il suo dono, la sua offerta, il suo sacrificio. Dopo la Croce, Dio si manifesta attraverso i suoi figli. Sono loro la via della conoscenza di Dio e questa via deve compiersi sull'unico modello che è Cristo Gesù: attraverso il dono, fino alla sua totale consumazione, fino al martirio, nell'abbassamento e nell'umiltà che solo il vero amore conosce. Come la croce di Gesù ha manifestato tutto l'amore del Padre, così la croce del cristiano; ma la croce è dono, è offerta di se stessi per gli altri. Senza questa offerta l'altro penserà sempre ad un Padre ideale ma inesistente, costruito ma irreale, teologizzato, dogmaticizzato, liturgizzato, sacramentalizzato, ma assente dalla storia, perché nella realtà manca il dono visibile che attesta e rivela il suo amore. Il Padre invisibile si è reso visibile nei figli visibili. Sono loro la rivelazione della sua Paternità. Sono loro la manifestazione della sua divina essenza di amore e di carità.

La vita ed ogni altro dono che il Signore, nostro Creatore e Dio, ci conferisce, vanno messi a frutto fino al suo ritorno. Il suo ritorno avviene al momento della nostra morte. Non c’è nulla nell’uomo che non sia un dono di Dio e poiché dono di Dio di esso si dovrà avere il più alto rispetto, anzi il sommo rispetto. Dono è l’anima, dono è il corpo, dono è lo spirito, dono è l’intelligenza, dono è la volontà, dono è la salute, dono è l’uso dei cinque sensi, dono è la razionalità. Ogni atomo dell’uomo è un dono di Dio. Di ogni atomo l’uomo deve prendersi cura. Per ogni atomo usato male o non usato, il Signore domani ci chiamerà in giudizio. Dono è anche la terra e ogni cosa da lui creata. Dono è anche tutto l’universo, del quale ci si deve servire secondo la divina volontà e mai dalla propria.

Qual è oggi il male dei mali che sta conducendo l’umanità alla catastrofe e la sta trasformando in disumanità? Questo male dei mali è la volontà satanica di eliminare il Creatore e il Signore dalla vita dell’uomo. Chi è il Signore? Il Creatore della vita dell’uomo. Il suo Salvatore, il suo Redentore, il suo Dio. Il male dei mali è anche la volontà di togliere Cristo Gesù dalla nostra vista. Chi è Cristo Gesù? È colui per mezzo del quale siamo stati creati ed è anche colui per mezzo del quale l’umanità potrà uscire dalla sua disumanità di peccato al fine di riacquisire una umanità ancora più santa e più eccelsa di quella ricevuta agli inizi della sua creazione. Ora se si toglie Il Signore Dio e Cristo Gesù ci condanniamo alla disumanità. Senza Dio e senza Cristo, ogni dono di Dio e la stessa vita dell’uomo vengono usati per creare disumanità e non per elevare l’umanità ad altezze divine in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Ecco tutta la misericordia che nasce dalla grande, somma misericordia che sono gli Apostoli del Signore e in comunione gerarchica con loro ogni altro membro del corpo di Cristo, ognuno secondo il carisma e la missione a lui conferita dallo Spirito Santo.

Ecco quale ricchezza di misericordia è racchiusa nel cuore dell’Apostolo del Signore. Sono le misericordie che il Padre del Signore nostro Gesù Cristo vuole che essi riversino su di noi senza alcuna interruzione: Il dono del Figlio Unigenito del Padre come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione. Il dono dello Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito. Il dono della Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre, che dovrà sempre mostrarci il vero Cristo. Il dono della Chiesa, vero corpo di Cristo, come sacramento della sua luce e della sua grazia. Il dono della creazione della vera speranza dell’eredità eterna nei cuori di quanti vogliono realizzare Cristo Gesù nel loro corpo, nella loro anima, nel loro spirito. Il dono della ininterrotta amministrazione di tutti i sacramenti della Chiesa.

Il dono del Vangelo della vita e della salvezza. Il dono del discernimento e dell’armonizzazione di tutti i carismi dello Spirito Santo, ordinari e straordinari, da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Il dono dell’insegnamento perché si porti a compimento la partecipazione della natura divina nel corpo di Cristo Gesù. Il dono della costante formazione perché si viva secondo purissima verità la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, giungendo fino a trasformare la vita di Cristo Gesù in nostra vita e la nostra vita in vita di Cristo Gesù. Il dono della divina carità o amore che è nel seno del Padre, da vivere tutto in Cristo Gesù, nel suo corpo, e nello Spirito Santo. Il dono del perenne sostegno perché si viva la fede in una ininterrotta obbedienza al Vangelo quotidianamente annunciato ed insegnato secondo purissima verità.

Il Dono dell’invito esplicito a credere nel Vangelo e alla conversione ad esso. Il dono della perfetta esemplarità come si vince ogni vizio. Il dono della quotidiana esortazione, senza mai stancarsi, perché si compia in ogni cuore il cammino verso il raggiungimento della perfetta santità nella carità crocifissa di Gesù Signore. Tutta questa abbondantissima misericordia è elargita agli uomini dagli Apostoli del Signore e in perenne comunione gerarchica con loro da ogni membro del corpo di Cristo secondo il sacramento ricevuto, i carismi dello Spirito Santo, la vocazione e la missione svolta da ciascuno di loro. Questa fede oggi urge più che in ogni altro tempo: gli Apostoli del Signore sono la grande misericordia del Padre attraverso cui tutta la sua misericordia si riversa nei cuori. Oggi proprio questa fede si vuole distruggere.

Quando un Apostolo del Signore, quando un ministro della misericordia di Dio non dona tutta la ricchezza della misericordia posta dal Padre celeste nel suo cuore, sulla sua bocca, nelle sue mani, nei suoi piedi, il mondo rimane senza la misericordia della vera redenzione, vera salvezza, vera giustificazione, vera santificazione. È quanto oggi sta avvenendo. Poiché oggi si annuncia una misericordia che è data direttamente da Dio – non dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo, non dai suoi Apostoli e ministri della sua misericordia, non dai membri del corpo di Cristo che è la Chiesa – il mondo si trova immerso nella sua idolatria e nel suo peccato.

Ecco allora la domanda che ogni membro del corpo di Cristo deve porre al suo cuore e alla sua coscienza. Rispondere obbliga tutti, perché tutti responsabili, in vario modo, del dono della misericordia di Dio: Sono io vero strumento della misericordia del Padre? Elargisco agli uomini, secondo il mio ministero, il mio carisma, la mia vocazione, la mia missione, questa divina misericordia ad ogni uomo? Oppure anch’io oggi sono divenuto schiavo del pensiero del mondo e vittima della sua grande falsità, menzogna, idolatria, immoralità? Rispondere secondo verità diviene impossibile per chi non è nello Spirito Santo e per chi non vive di purissima obbedienza alla Parola. Solo lo Spirito Santo è la luce che può illuminare la nostra coscienza e solo Lui è la sapienza e l’intelligenza, la scienza e la conoscenza che ci permettere di leggere secondo verità nella nostra coscienza. Senza lo Spirito Santo che ci guida, nessuno potrà leggere secondo pienezza di verità nella sua coscienza e questa può giungere fino al soffocamento della verità nell’ingiustizia, nella menzogna, nella falsità.

Da cosa possiamo noi accorgerci che stiamo soffocando la verità nell’ingiustizia? Ce ne accorgiamo dalla negazione della verità storica. La verità storica è oggettiva, non soggettiva; è visibile, non invisibile; è reale, non immaginata. Fondere un Dio con l’oro o l’argento è realtà storica. Adorare un idolo è realtà storica. Nominare il nome di Dio invano è realtà storica. Profanare il giorno del Signore è realtà storica. Disonorare i genitori è realtà storica. Commettere adulterio, uccidere, rubare, frodare, dire falsa testimonianza ai danni dei fratelli, è realtà storica. La conversione al Vangelo è realtà storia. Cambiare vita divenendo da persecutore della Chiesa un annunciatore del Vangelo della salvezza è verità storica. Scacciare una legione di diavoli da un uomo è realtà storica. Tutto ciò che un uomo opera e dice è realtà storica. Chi nega la verità storica attesta che il suo cuore è falso. Rivela che il suo cuore non è puro. Manifesta che lui non è nello Spirito Santo, perché non vede il Signore operante nella storia, ma neanche vede gli uomini così come essi operano nella storia. Non possiede neanche il Vangelo come metro per misurare la falsità o la verità di un’azione, una parola, un’opera, un pensiero, un desiderio.

Dinanzi ad un uomo che soffoca la verità nella falsità, nella menzogna, nell’ingiustizia dobbiamo attestare che lui non è con Dio, con Cristo, con lo Spirito Santo, con il Vangelo, con la Divina Rivelazione. Ora se quest’uomo non è con Dio come potrà fare le opere di Dio? Se non è con Cristo come potrà compiere le opere di Cristo? Se non è con lo Spirito Santo come potrà produrre i frutti della Spirito Santo? Se non è con il Vangelo come potrà parlare dal Vangelo? Se non è con la Divina Rivelazione come potrà insegnare dalla verità rivelata?

Chi impugna la verità conosciuta, è condannato a compiere le opere del male, a parlare dalla falsità, a vivere di menzogna. Tutto il suo operato sono opera delle tenebre e non della luce. Sarà discepolo del diavolo, mai potrà operare da vero servo di Cristo Gesù. Ogni parola di un uomo manifesta il suo cuore. Essa ci dice se in quest’uomo abita Dio o abita il diavolo. Quando si condanna e si distrugge, quando di dice ogni sorta di falsità e di menzogna contro una missione tutta vissuta per far risuonare la Parola di Cristo Gesù nella Chiesa e nel mondo, quando si vuole radere al suolo gli alberi che sono sorti da quest’opera interamente consacrata al dono del Vangelo, quando vi è odio infinito contro quanti difendono il Vangelo di Gesù Signore, allora si deve concludere che qui è il dito di Satana. Digitus Satanae est hic.

Dove voi è il dito di Satana è segno che vi è vera possessione di Satana del cuore, della mente, dei desideri, della volontà. Dinanzi ad una legione che occupa la mente di un uomo, il suo cuore e la sua volontà, solo Cristo Gesù, con tutta la potenza dello Spirito Santo potrà operare per la sua liberazione. Ma noi sappiamo che Gesù opera mostrando le opere del Padre suo. Chi vuole lasciarsi liberare, viene liberato accogliendo le opere di Cristo come vere opere del Padre. Chi non vuole essere liberato, morirà nel suo peccato, continuando ad essere persona interamente posseduta da Satana. Di lui sempre si potrà dire: Digitus Satanea est hic. Il dito di Satana è qui. Siamo dinanzi al dito di Satana.

Quando un discepolo di Gesù, chiunque esso sia, da Os Dei, Os Christi, Os Spiritus Sancti, Os Mariae, Os Evangelii, Os Divine Scripturae, Os Ecclesiae, Os Veritatis, si trasforma in Os Diabuli, Os Satanae, Os Falsitatis, Os Tenebrae, Os Inferni, allora è segno che ci si trova dinanzi ad na vera possessione del diavolo. Ed è questo oggi il gravissimo peccato, il mostruoso peccato di motldissimi discepoli di Gesù: da Os Dei si sono trasformati in Os Satanae, affermando però di parlare, di predicare, di insegnare, di ammaestrare come veri Os Dei. Sono Os Mandacii et Falsitatis e si proclamano Os Veritatis. Non esiste peccato più grande. É questo peccato che oggi sta riducendo a menzogna il Vangelo.

Qual è il fine per cui il Signore ci ha arricchiti di questi preziosissimi doni? Ecco la risposta a noi data da Simon Pietro, vero Os Spiritus Sancti: perché per mezzo di essi diveniamo partecipi della divina natura. Solo divenendo partecipi della natura divina possiamo sfuggire alla corruzione che è bel mondo a causa della concupiscenza. A questo punto una riflessione di argomentazione e di deduzione si impone, anzi essa è più che necessaria.

La prima verità che nasce da questa rivelazione a noi data dallo Spirito Santo è questa: il male si vince per cambiamento di natura. Come ogni albero produce secondo la sua natura, così anche l’uomo produce secondo la sua natura. Ora noi sappiamo che la natura dell’uomo è natura di corruzione, natura di morte, natura disgregata, natura frantumata, perché così si è fatta per il peccato delle origini. Così si fa ogni giorno a causa dei molteplici e numerosi peccati personali. Ecco allora donde nasce la necessità di predicare Cristo, di annunciare Cristo, di chiedere la conversione a Cristo, di domandare la fede in Cristo, di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, di insegnare tutto ciò che Cristo ci ha comandato: perché noi in Cristo, per opera dello Spirito Santo, diveniamo partecipi della natura divina e produciamo i frutti della natura divina.

Tutti i nostri errori, che sono anche orrendi peccati di disobbedienza e peccati contro la fede, la speranza, la carità, sono proprio questi: la negazione ad ogni uomo del Dono che il Padre ha fatto al mondo per la sua redenzione, giustificazione, santificazione, salvezza; la dichiarazione di uguaglianza di tutti i fondatori di religione e di tutte le loro religioni, elevate tutte a via di salvezza; la riduzione della Chiesa da luce del mondo e di sale della terra, da sacramento di salvezza per ogni uomo, a struttura sacra come tutte le altre strutture sacre. Per questi peccati, che sono gravissimi agli occhi del Signore nostro Dio, priviamo l’uomo della partecipazione della divina natura e lo condanniamo a produrre frutti di morte. È giusto che questa verità venga gridata: senza Cristo non solo l’uomo è consegnato al peccato, senza Cristo neanche potrà mai liberarsi dal suo peccato; senza Cristo mai potrà fare il bene. Il bene si può fare solo per grazia di Cristo Gesù. È lui la vite vera e noi dobbiamo suoi tralci se vogliamo produrre il bene.

Si sfugge alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza, solo per questa grazia che il Padre ci ha fatto in Cristo per opera del suo Santo Spirito. Se Cristo non è predicato neanche è conosciuto. Se non è conosciuto neanche è invocato. Se non è invocato, rimaniamo nella corruzione a causa della concupiscenza. Se non è annunciato la responsabilità ricade su di noi. Ogni discepolo di Gesù è responsabile per la sua parte se il mondo rimane nel suo peccato. Ogni discepolo di Gesù questo dovrà sempre ricordare: anche se un angelo del cielo gli dovesse dire di non predicare il Vangelo o di non ricordarlo, lui si deve sempre ricordare che gli angeli non hanno potere di modificare la Parola del Signore. Come anche né sulla terra, né negli inferi e né nei cieli santi vi è una sola creatura che ha il potere di modificare, alterare, trasformare, eludere il comando del Signore. Cristo ha dato la sua Parola e questa Parola rimane immutabile per i secoli eterni. Ecco perché sono tutti disobbedienti a Cristo Gesù quanti affermano che il Vangelo non va predicato, la conversione non va chiesta, la via della salvezza che è solo Cristo non va più indicata.

Oggi stiamo assistendo ad una grande invasione nella Chiesa di Dio. Grandi eserciti di ladri e briganti stanno assediano la Chiesa con un solo intento: rapinare dal cuore dei discepoli di Gesù la verità della divina rivelazione. Su questo assedio, in tutto simile all’assedio di Nabucodonosor per la conquista di Gerusalemme che ha avuto come conseguenza la distruzione della città, l’abbattimento delle sue mura, l’incendio del tempio e la deportazione di tutti i suoi tesori in Babilonia assieme ai figli del popolo del Signore. Ecco i ladri e i briganti della verità della Divina Rivelazione. Ecco cosa faremo:

Metteremo in luce la verità della Rivelazione, prima leggendo alcuni brani della Scrittura Santa. Poi ci dedicheremo a manifestare il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore. Subito dopo metteremo in chiara luce l’opera dei ladri e dei briganti della verità della Rivelazione. Va detto fin da subito che oggi ladri e briganti stanno inventando modalità mai pensate prima, aventi tutte però un solo intento: spogliare la verità della Rivelazione della sua oggettività e universalità. Per ladri e briganti tutto oggi dovrà essere soggettivo e particolare. Cadono così le Norme universali, le Leggi universali, gli Statuti universali, i Comandamenti universali. Si erge invece il pensiero dell’uomo a norma e statuto, a via attraverso la quale si conosce la verità.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6)*. *I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15)*.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16)*.

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18)*.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5)*.

Il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio.

In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata. La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo.

Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte. Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione. Allora prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creazione. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui.

Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia.

Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, l’uomo prima deve essere nuovamente creato. E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo.

In cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione? **La prima opera** è l’annuncio fedele, ad opera degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire.

**La seconda opera** è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce.

**La terza opera** è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti.

**La quarta opera** è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non è più di Dio, ma di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo.

**La quinta opera** è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza.

**La sesta opera** è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso.

Questo potrà avvenire se lui si lascia senza alcuna interruzione nutrire di verità e di grazia. Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura. Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni. Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione.

Questo fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe. Ecco in cosa esattamente consiste questa opera che è vero ladroneggio e vero brigantaggio. Ognuno di noi può essere un ladro e un brigante. Na questa verità dovrà essere dimenticata.

Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introducono ladri e briganti al fine di rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra. Ecco alcune opere di questi ladri e briganti che oggi vengono messe in atto per distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio.

**Prima opera:** Il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che anche nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questa prima opera non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato. Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione.

**Seconda opera:** Anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza.

**Terza opera:** Dov’è la sottile astuzia di ladri e briganti? Essa è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa. Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge l’astuzia di ladri e briganti: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi. In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insegnato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze.

**Quarta opera:** Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuovi visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”. Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci sono tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto a professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita. È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostro Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo non c’è più posto sulla nostra terra.

È giusto allora che si parli ora dei grandi peccati che oggi stanno riducendo a menzogna, a falsità, a inganno tutta la Divina Rivelazione. Prima di procedere nella presentazione dei peccati di ieri e di oggi sulla Divina Rivelazione, è cosa giusta leggere qualche riflessione fatta già da noi su questo argomento e data al mondo intero perché fosse illuminato da essa.

*Non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.*

Che significa dare compimento alla Legge e ai Profeti? Prima di tutto che Gesù è un vero profeta. Chi è il vero profeta del Dio vivente? Colui che dona compimento, che aggiunge ciò che manca a tutti i profeti che lo hanno preceduto. Così Gioele dona compimento a Osea, Amos dona compimento a Gioele, Malachia compimento a tutti i profeti venuti prima di Lui. Geremia dona compimento a Isaia. Ezechiele dona compimento a Geremia. Daniele dona compimento a Ezechiele. Così dicasi anche di ogni libro dell’Antico Testamento. I Salmi donano compimento alla Legge. I profeti donano compimento alla Legge e ai Salmi. La stessa regola va applicata nel Nuovo Testamento. Ogni Vangelo dona compimento all’altro Vangelo e ogni Apostolo dona compimento alla Parola di ogni altro Apostolo. Il pieno compimento è dato da tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, in ordine alla Rivelazione. Quale compimento dona Gesù alla Legge e ai Profeti? Lui porta la Legge e i Profeti al sommo della verità e della carità. Oltre questo sommo non c’è un altro sommo. Questo sommo di verità e di carità ora va solo vissuto nello Spirito Santo e nello Spirito Santo compreso.

A questo sommo di verità e di carità nulla si potrà aggiungere e nulla togliere. Se si potesse aggiungere non sarebbe il sommo. Se si potesse togliere, allora significherebbe che Gesù ha aggiunto qualcosa che non è nel cuore del Padre e per questo esso va tolto. Invece Gesù ha preso la purezza della verità e della carità del Padre, ed ha dato ad esse pienezza di vita nel suo corpo, chiedendo ad ogni suo discepolo di dare alla verità e alla carità la stessa sua pienezza di vita. Come si dona pienezza di vita alla verità e alla carità vissute da Cristo Gesù? Osservando anche i più piccoli precetti della Legge.

Ogni precetto, anche il più piccolo, è dato per il nostro sommo bene spirituale e anche materiale. Poiché il discepolo di Gesù deve perseguire il sommo bene e il sommo bene è manifestato anche nei più piccoli precetti, se lui vuole raggiungere il sommo bene, anche questi più piccoli precetti lui deve osservare. Noi sappiamo che per il sommo bene dei piccoli nella fede l’Apostolo Paolo è pronto a rinunciare anche a ciò che è lecito fare. Il sommo suo bene non potrà mai prescindere dal sommo bene dei piccoli nella fede. Il sommo bene per se stessi sempre deve essere il sommo bene per gli altri. Se non è sommo bene per gli altri neanche per noi è sommo bene. Da questo bene ci si deve astenere. È questa la somma carità di Cristo Gesù.

Possiamo noi dire oggi che tutto facciamo pensando al sommo bene per i nostri fratelli? Per agire pensando al sommo bene per i nostri fratelli dobbiamo rivestire la nostra anima, il nostro spirito, il nostro corpo delle sante virtù della fede, della speranza, della carità, della giustizia, della fortezza, della prudenza, della temperanza. A volte per il sommo bene dei nostri fratelli dobbiamo astenerci anche dal proferire una parola che ai nostri occhi sembra santissima. Solo chi abita nello Spirito Santo saprà come si cerca il proprio sommo bene nel rispetto del sommo bene per gli altri. Chi non è nello Spirito Santo, mancherà di ogni virtù e pensare sia bene ciò che è male e giusto ciò che è ingiusto. Non edificherà il suo sommo bene, perché non ha edificato il sommo bene dei fratelli. Trascurare un minimo precetto della Legge potrebbe esporre la nostra vita a non edificare il sommo bene per i nostri fratelli. La loro vita sarebbe esposta al rischio di perdere la fede o di ricevere grandi scoraggiamenti nella perseveranza dietro Cristo Gesù. La Madre di Dio e Madre nostra non permetta che questo accada.

*Perché molti si comportano da nemici della croce di Cristo.*

Quando ci si comporta da nemici della croce di Cristo? Ma prima ancora: Chi è il nemico della croce di Cristo? Nemico della croce di Cristo non è il pagano che si rifiuta di credere in Cristo, nel suo Vangelo, nel suo mistero di morte e di risurrezione, nel suo nome, solo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Nemico della croce di Cristo è il cristiano, il discepolo di Gesù, che vive in modo contrario al Vangelo, anzi si abbandona ad una moralità così immorale da non riscontrarsi neanche tra i pagani. Il cristiano è nemico della croce di Cristo quando getta fango di falsità sulla croce santissima di Gesù Signore. Dalla croce, Gesù ha versato il sangue e l’acqua che creano la vita nuova. Il cristiano con la sua immoralità attesta al mondo intero l’inutilità di quel sangue e di quell’acqua. Dichiara che essi sono inefficaci. Non possiedono nessuna forza di sanificare. Per questo cristiano nessun altro uomo crederà nella verità del sangue e dell’acqua. Vedendo lui, tutti penseranno che a nulla serve divenire discepoli di Gesù. Oggi vi è un modo più sofisticato, più scientifico, più teologico, frutto di una modalità nuova di leggere e di interpretare la Scrittura. Si è nemici della croce di Cristo dichiarando, per la via di una moderna ermeneutica e di una aggiornata esegesi, la non esistenza del peccato. Moderna ermeneutica e aggiornata esegesi hanno creato una nuovissima antropologia secondo la quale l’uomo deve seguire i suoi impulsi, perché è negli impulsi che la sua vita si vive. Reprimere gli impulsi sarebbe disumano. Poiché gli impulsi della carne sono tutti impulsi di peccato, essi vanno dichiarati non più peccato e per questo viene in aiuto a questo nuovo uomo la nuova esegesi e la nuova ermeneutica.

È così oggi abbiamo una molteplice varietà di veri cristiani: abbiamo il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia, il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso, il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento. Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano. Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione. Siamo oltre ciò che rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: *“Uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia”.* Oggi non abbiamo alcun soffocamento. Non esiste semplicemente il peccato per il cristiano. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato neanche abbiamo bisogno di un redentore. Ecco l’altro motivo che rende il cristiano nemico della croce di Cristo: la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni esistenti sulla terra. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura. Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale. Poiché senza peccato possono commettere qualsiasi ingiustizia: posso innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore. Ma posso anche dichiarare la verità tenebra e odio l’amore purissimo. Nulla mi è vietato. Qualsiasi cosa io faccio è un bene per la Chiesa e per l’umanità. Tutto questo è avvenuto perché si è costruita la Scrittura Santa portatrice di verità non consegnate ad essa dallo Spirito Santo. Anzi le verità della Scrittura Santa sono state abrogate. Al loro posto è subentrato il pensiero dell’uomo fatto passare come purissima rivelazione. Privando la Scrittura della sua verità, anche la croce di Cristo abbiamo privato della sua verità. Siamo divenuti nemici della croce di Gesù.

Storia ed eternità attestano invece che ogni Parola di Dio, ogni Parola di Cristo Gesù, ogni Parola scritta nelle Scritture Profetiche – tutta la Rivelazione è Scrittura Profetica – è infallibilmente purissima verità .Mai la storia ha smentito una sola Parola di Gesù Signore. Se potesse smentirla, quella di Gesù non sarebbe vera Parola Profetica, non sarebbe Parola di Dio, sarebbe invece parola degli uomini. Ogni uomo, sia esso filosofo o antropologico, scienziato di qualsiasi altra scienza, se non cammina nella Parola di Cristo Gesù, mosso e condotto dallo Spirito Santo, sempre dirà parole che la storia con rigore assoluto sempre smentisce. Se una sola parola degli uomini riuscisse a non essere smentita dalla storia, ci penserebbe l’eternità a smentirla. Per tutta l’eternità sia i beati del cielo che i dannati dell’inferno grideranno che la Parola del Signore era, è e sarà purissima verità. Per questo il Libro dei Proverbi così esorta ogni uomo:

*“Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo” (Pr 30,5-6).*

Se oggi volessimo contare le bugie che dice il cristiano sulla parola del Signore, sarebbe impossibile. Possiamo ben dire che ogni sua parola è una bugia. Non siamo noi ad attestarlo. È la storia. Quando io fondo la mia vita su una parola che esce dalla mia bocca, e questa parola anziché dare la salvezza contenuta in essa, dona perdizione, rovina, distruzione, la storia mi attesta che la mia parola era vero oracolo di peccato, vera falsa profezia. Ora fondare il proprio presente e il futuro che ci attende sulla falsa profezia, è somma stoltezza. È attestazione che lo Spirito Santo non governa i nostri pensieri e non suggerisce le nostre parole. Ogni Parola suggerita dallo Spirito Santo è purissima verità. Sempre la storia lo confermerà, dal momento che la storia mai ha potuto smentire una sola Parola proferita nel nome dello Spirito Santo. Se la storia conferma la verità di ogni Parola proferita nello Spirito Santo, perché allora noi, dopo che la storia ci ha smentito, non confessione che la parola da noi proferita non veniva dallo Spirito Santo, ma era un frutto del nostro cuore? Perché il peccato non solo ci fa profeti di falsità quando parliamo, ci fa anche maestri di falsità quando leggiamo e interpretiamo la storia. Da cosa ci accorgiamo che sia profeti e maestri o interpreti dalla falsità? Dalla nostra non abitazione della Parola scritta, Parola universale, data a noi per la nostra salvezza.

Perché dobbiamo vigilare dal momento che non conosciamo il giorno nel quale il Signore verrà? Perché quando il Signore verrà, verrà per il giudizio particolare. Questo giudizio sarà di salvezza eterna, ma sarà anche di morte e per l’infamia eterna. Dobbiamo essere vigilanti, perché la storia ci attesta che la morte non conosce né ora e né giorni. Essa viene, prende, porta con sé nell’eternità. Quando essa viene? In ogni momento. Dove viene? In ogni luogo. Essa non si interessa di nessuna cosa. Non guarda in faccia ad alcuno. In ogni istante possiamo trovarci dinanzi al nostro Giudice divino. Cosa noi abbiamo inventato oggi? L’abolizione del giudizio eterno del Signore. Dio non giudica più alcuno. Gesù neanche giudica. La misericordia del Padre ci accoglie tutti nel suo regno di luce. La storia non può smentire questa nostra parola. Né può confermare la verità della Parola di Gesù. Ci penserà l’eternità a confermare ogni Parola che è uscita dal cuore di Cristo Signore. Ma la conferma dell’eternità serve solo per attestare che la nostra morte eterna non è l’opera della giustizia di Dio. Essa è invece l’opera della nostra non fede nella Parola del Signore. Gesù ci aveva messo in guardia: *“Fate attenzione, vigilate”.* Noi non solo non abbiamo vigilato. Non solo non abbiamo fatto attenzione. Abbiamo reso falsa la sua Parola e dichiarato vera la nostra. La sua verità l’abbiamo dichiarata falsità. La nostra falsità l’abbiamo insegnata come purissima verità. L’eternità di perdizione smentirà questa nostra superbia e questa nostra stoltezza e insipienza. Se non crediamo nell’eternità della perdizione eterna e nel giusto giudizio di Dio, da noi dichiarati l’una e l’altro favole o generi letterari, modo di dire per ieri e non per oggi, mai potremo vigilare. A che serve? La salvezza eterna è assicurata a tutti.

*Perché credano che tu mi hai mandato.*

Tutto ciò che Cristo Signore opera, lo opera perché il mondo creda che lui è dal Padre. Il Padre di Gesù è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio di Mosè, il Dio di Davide, il Dio di tutti i profeti dell’Antico Testamento. Se Cristo Gesù opera nel nome del Padre suo, con la potenza del Padre suo, e il miracolo è ben visibile, non è invisibile, allora chi non crede in Lui è nel Padre suo che non crede. Il contrasto allora non è tra i farisei e Cristo, tra gli scribi e Cristo, tra i sadducei e Cristo, tra i capi dei sacerdoti e Cristo, tra gli anziani del popolo e Cristo, tra Caifa e Cristo. Esso è tra due Dèi. È tra il Dio di Cristo Gesù e il Dio adorato dagli scribi, dai farisei, dai sadducei, dai capi di sacerdoti, dagli anziani del popolo. Mai uno stesso Dio è in contrasto con se stesso. In contrasto è un Dio con un altro Dio. Questo principio vale anche per il Vangelo, per la fede, per la dottrina, per la morale, per la religione. Quando il Vangelo è uno, la fede è una, la dottrina è una, la morale è una, la religione è una, non possono sorgere contrasti tra quanti professano queste cose.

I contrasti sorgono quanto il Vangelo non è uno, la fede non è una, la dottrina non è una, la morale non è una, la religione non è una. I contrasti sorgono quando Dio non è uno, Cristo non è uno, lo Spirito Santo non è uno, la Rivelazione non è una, la Sacra Tradizione non è una, la verità non è una. Perché oggi la Chiesa del Dio vivente è la casa della confusione, della contrapposizione, delle accuse vicendevoli, dei contrasti, delle contrapposizioni, delle liti, e anche della volontà di sopprimere, annullare, incenerire quanti pensano diversamente da noi? Perché si ha un altro Vangelo, un’altra fede, un altro Dio, un altro Cristo, un’altra Rivelazione, un’altra dottrina, un’altra morale, un altro Spirito Santo, addirittura un’altra Chiesa. Quale Cristo è vero e quale Cristo è falso? Quale Dio è vero e quale Dio è falso? Quale Vangelo e vero e quale Vangelo è falso? Quale morale è vera e quale morale è falsa? Quale Rivelazione è vera e quale Rivelazione è falsa? Questo è il problema che va risolto. Problema che oggi non può essere risolto in alcun modo. Perché non può essere risolto? Perché chi è preposto a risolverlo – il parroco per la sua parrocchia, il vescovo per la sua diocesi, il papa per la Chiesa universale – lasciano che ogni Dio, ogni Cristo, ogni Spirito Santo, ogni Vangelo, ogni dottrina, ogni morale, ogni Scrittura invada il cuore dei discepoli di Gesù con la speranza che sia il discepolo di Gesù capace di operare il discernimento così da dichiarare falso ciò che è falso e vero ciò che è vero. Questa è metodologia che altro non fa che aumentare la confusione e portare il corpo di Cristo alla perdita della sua identità. Se chi è preposto ad intervenire con taglio netto tra verità e falsità, tra Vangelo vero e Vangelo falso, tra Dio vero e Dio falso, tra Cristo vero e Cristo falso, tra Spirito Santo vero e Spirito Santo falso, tra Rivelazione vera e Rivelazione falsa, omette il suo discernimento, il popolo precipita nella cecità e per esso non vi potrà mai essere alcuna luce soprannaturale per illuminare la sua vita.

Chi non crede nel Padre del Signore nostro Gesù Cristo, non crede solo per motivi di volontà. E il motivo è uno solo: non crede perché non vuole credere. Non vuole credere perché credendo nel vero Dio e Padre di Cristo Gesù sarebbe obbligato a rinnegare i suoi falsi Dèi, la sua falsa religione, la sua falsa morale, la sua falsa dottrina. Non volendo credere, neanche potrà lasciare o permettere che Cristo Gesù metta in luce con le sue potenti opere la falsità della sua fede e della sua morale. Per questo alla volontà di non credere aggiunge l’altra volontà: quella di recidere l’albero verde con la sua eliminazione fisica. La morte in croce di Cristo Gesù è il frutto di una volontà che prima decide di non credere nelle sue opere e nelle sue parole, poi aggiunge anche la volontà di eliminare Gesù da questa terra con la morte per crocifissione. Cambiano i tempi, cambiano le forme storiche, rimane sempre la volontà di non credere e di eliminare quanti credono nel vero Dio, nel vero Cristo, nel vero Spirito Santo, nel vero Vangelo, nella vera moralità. Le modalità sono differenti di volta in volta. Il fine però è sempre lo stesso. Chi crede nel vero Cristo e nel vero Vangelo va eliminato. Così ognuno può continuare nella sua falsità.

*Coraggio, sono io, non abbiate paura!*

La nostra purissima fede in Cristo Gesù deve perennemente essere aiuta perché la sua crescita sia armonica ed è armonica quando nessuna verità di Cristo ad essa manca. La fede però va anche custodita e protetta, difesa e incoraggiata. Se si omette di proteggere la fede, essa sempre viene aggredita e alla fine nulla rimarrà della sua verità. Senza protezione, crederemo in un Dio senza verità, in un Cristo senza verità, in uno Spirito Santo senza verità, in un mistero senza verità, in una preghiera senza verità, in dei sacramenti senza verità. È questo sta accadendo ai nostri giorni. Stiamo giungendo a credere in un Vangelo senza verità, in una Chiesa senza verità, nella Rivelazione senza verità. Questo a cosa porta? A credere in un Dio senza alcune verità. Ma quando si crede in un Dio privato della sua verità eterna, anche l’uomo, che è dalla purissima verità di Dio, perde la sua verità. Si lavora per costruire sulla terra un uomo che è svuotato della sua stessa essenza. Se la perdita delle verità su cui si fonda la nostra fede avessero conseguenze solo nel Dio nel quale si fa professione di credere, i danni sarebbe ingenti, ma non toccherebbe l’uomo. Invece poiché la verità dell’uomo è dalla verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ogni errore nella verità o del Padre o del Figlio o dello Spirito Santo produce un errore nella verità dell’uomo. Oggi, avendo noi privato della loro eterna verità e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, abbiamo anche privato l’uomo di ogni verità. Cosa è oggi l’uomo privato dalla sua verità di creazione e di redenzione? Un animale come tutti gli altri animali. Una macchina come tutte le altre macchine. Una cosa come tutte le altre cose. Senza verità è privato della sua altissima dignità. Se è una macchina, un animale, una cosa, vale quanto vale ogni altro animale, ogni altra macchina, ogni altra cosa. Come animale, come macchina, come cosa va trattato. Ognuno può fare di se stesso l’uso che vuole. Poi però quando questo uso produce danni gravissimi verso gli altri, allora subito noi alziamo grida e urla di condanna, di biasimo. Allora noi ergiamo barricate.

Ecco la nostra grande stoltezza. Prima diciamo che Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo vanno eliminati da ogni relazione con la nostra umanità. Ma senza Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, altro non facciamo che creare l’uomo stolto e insipiente, l’uomo senza alcuna moralità. Poi però quando quest’uomo da noi creato produce i suoi frutti di morte, allora noi urliamo contro questi frutti e contro l’uomo che li produce, dimenticando che produciamo questi frutti in altri ambienti e in altri settori, solo che non sono così eclatanti come quei frutti che noi contestiamo e biasimiamo. Se l’uomo oggi è creatore di mostri e crea se stesso come mostro, poi domani non potrà protestare contro i frutti che i mostri producono. È lui il creatore di se stesso come mostro. È Lui che ha stabilito che l’uomo sia senza alcuna verità soprannaturale. Senza verità soprannaturale si è mostri. Si perde ogni verità nella coscienza e nel cuore.

Chi deve manifestare tutta la potenza della verità della fede? Colui che crede. Non solo deve mostrare storicamente tutte le potenziali che sono racchiude nella fede, deve aiutare ogni altro perché si apra al mistero della fede e ne abbracci ogni purissima verità. In fondo è stata questa l’opera di Gesù Signore. Ogni miracolo da Lui compiuto manifestava una verità del suo essere. Aggiungendo miracolo a miracolo, i discepoli a poco a poco giungevano a conoscere tutta la verità che era il loro Maestro e Signore. Gesù cammina sulle acque: Quale sua verità rivela ai suoi discepoli? La verità che Lui è veramente Dio. Camminare sulla volta celeste, camminare sul mare, passeggiare gli abissi delle acque è solo verità del Dio che è il Creatore e il Signore dell’universo. Gesù, camminando sulle acque, attesta ai suoi discepoli che Lui è veramente, sostanzialmente, realmente Dio. A Lui nulla è impossibile, perché a Dio nulla è impossibile. Oggi i discepoli non comprendono. Domani verrà lo Spirito Santo, ricorderà questo evento storico e ricordo dopo ricordo a poco a poco la fede dei discepoli si comporrà e si fonderà su ogni verità del Maestro. Ora chiediamoci: quali verità noi mostriamo della fede che diciamo professare e nella quale affermiamo di credere? Mostrare storicamente, concretamente, realmente le verità della nostra fede, verità che devono essere la nostra stessa natura, è necessario perché l’altro giunga ad una fede vera. Dalla nostra fede vera manifestata nasce la fede vera in molti altri. Se la nostra fede è senza verità, per noi potrà nascere solo una fede senza verità. Ma una fede senza verità non crea la verità nell’uomo e lui rimane nella falsità, nella menzogna, nelle tenebre. Ma tutto dipende da colui dal quale la fede deve nascere in un altro cuore. Gesù mostra ogni purissima verità e da queste purissime verità nasce fede vera.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati?*

Dopo aver detto loro che non c’è un Vangelo diverso o un altro Vangelo e che il Vangelo da lui annunciato non è modellato sull’uomo, perché purissima rivelazione da parte di Cristo Gesù, l’Apostolo Paolo si rivolge ai Galati chiamandolo stolti, insensati, senza mente:

*’W ¢nÒhtoi Gal£tai, t…j Øm©j ™b£skanen, oŒj kat' ÑfqalmoÝj 'Ihsoàj CristÕj proegr£fh ™staurwmšnoj; (Gal 3,1)**O insensati Galatae quis vos fascinavit ante quorum oculos Iesus Christus proscriptus est crucifixus (Gal 3,1).*

Perché i Galati sono senza mente e privi di senno? Perché solo una persona senza mente e priva di senno, carente di ogni razionalità e intelligenza, può passare ad un altro Vangelo o ad un Vangelo diverso. Se l’Apostolo Paolo venisse ora in mezzo a noi, discepoli di Gesù, come ci chiamerebbe? Con quale aggettivo a noi si rivolgerebbe? Di certo ci chiamerebbe insensati, privi di mente, carenti di ogni razionalità e intelligenza. Non credo che troverebbe un aggettivo o un sostantivo per qualificarci. Perché non troverebbe nessun aggettivo e neanche nessun sostantivo? Perché mentre i Galati avevano rinunciato alla purissima fede in Cristo Gesù appellandosi alle Legge di Mosè, noi cristiani di oggi non abbiamo né la Legge di Mosè, né i Profeti, né i Salmi, né il Vangelo e neanche tutto il resto del Nuovo Testamento, non possiamo appellarci alla Sacra Tradizione e persino neanche al Magistero ci si può appellare. Possiamo forse appellarci alla razionalità e all’umana intelligenza? Neanche a queste doti della nostra natura possiamo appellarci.

Forse c’è ancora spazio per chiedere aiuto alla natura? Neanche alla natura possiamo ricorrere. Oggi il governo assoluto è dell’istinto di peccato. Possiamo definire la nostra epoca, l’era dell’istinto-crazia. L’istinto costringe la volontà a inginocchiarsi ai suoi piedi e di prostrarsi in adorazione. L’istinto dichiara la non esistenza anche di ogni più piccola traccia di vera razionalità, vera intelligenza. L’istinto pretende la morte di ogni dato oggettivo sia di natura che di rivelazione. Tutto deve essere prodotto da esso. L’istinto deve governare la vita dell’intera umanità. L’istinto detta le leggi e tutto l’uomo deve piegarsi ad esso per giustificarlo in ogni sua richiesta. Poiché l’istinto è totale immoralità e globale idolatria, ecco i frutti dell’istinto: la globalizzazione dell’idolatria e della grande universale immoralità. Nasce così la religione universale, muoiono tutte le altre religioni. Cosa rimane di esse? Solo un involucro vuoto. Il cuore ormai anche della religione che fa riferimento a Cristo Gesù anch’esso è universale idolatria e immoralità.

Ecco perché l’Apostolo Paolo avrebbe grave difficoltà a classificarci. I pagani antichi almeno qualche valore ancora lo conservavano. Noi, soggiogati e schiavizzati dall’istinto-crazia non abbiamo più valori da custodire: la terra è una pattumiera, la natura nella sua oggettività non esiste più, la famiglia è stata distrutta, la vita non solo non si concepisce, in più viene cancellata fin dal seno materno. Esiste forse la natura umana? Neanche questa più esiste. Tutto deve essere governato dall’istinto del peccato che è istinto di distruzione e di morte. Una civiltà che viene fondata sull’istinto di peccato o sulla istinto-crazia non potrà avere un futuro. Imploderà su se stessa, se dall’istinto non si ritorna nella sana razionalità e intelligenza e l’uomo non passa nella verità della realtà che sempre lo sovrasta. Sana razionalità e intelligenza sono la base poi perché si possa giungere alla confessione della retta fede che può essere solo in Cristo Gesù, il Crocifisso per amore, il Risorto che ci avvolge con la sua verità e ci inonda con la sua grazia. L’istinto che pretende di governare è ingovernabile esso stesso e può giungere a qualsiasi atrocità, anche alla distruzione dell’intera umanità. È sufficiente che un solo uomo faccia esplodere il suo istinto e può condurre nella morte milioni e milioni di persone. Uno solo può cancellare dal cuore dell’uomo il suo istinto di peccato: Cristo Gesù. Ma l’istinto di peccato è proprio Cristo Gesù che rifiuta e tutto ciò che fa riferimento al vero soprannaturale. Il falso soprannaturale lo chiede perché esso è un suo frutto.

*Lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.*

Lo Spirito Santo è la vita del Padre e di Cristo Gesù, la vita della Parola, la vita della fede, della speranza, della carità, la vita della verità, del culto, della preghiera, la vita della Chiesa, la vita che dona vita dove c’è non vita e solo morte. Senza lo Spirito Santo tutto è privo della sua vera vita: il Padre, il Figlio, la fede, la carità, la speranza, la verità, il Vangelo, la Parola, la Rivelazione, il culto, l’intera religione, il cuore, la mente, l’anima, lo stesso corpo dell’uomo. Altra verità dello Spirito Santo rivela che è il cristiano che è vita dello Spirito Santo che deve dare vita al Padre, al Figlio, allo stesso Spirito Santo, alla Parola, alla Rivelazione, alla fede, alla carità, alla speranza, al culto, alla preghiera, alla Chiesa, all’intero universo. Se il cristiano si separa da Cristo Gesù, per lui non solo tutto viene privato di ogni vita, lui stesso si trasforma in un creatore del morte, nella falsità e nella menzogna. Oggi il cristiano si è separato dallo Spirito Santo. Qual è il frutto che esso sta producendo? Sta avvolgendo nella sua falsità e menzogna il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Parola, la Rivelazione, la fede, la speranza, la carità, il culto, la preghiera, la Chiesa, la scienza e ogni pensiero. Tutto senza lo Spirito Santo viene trasformato in falsità e in menzogna.

Tutte le moderne dottrina su Dio, su Cristo, sullo Spirito Santo, sull’uomo, sul tempo, sull’eternità, sulla vita, sulla morte, altro non sono che il frutto della falsità e della menzogna che governano il cuore dell’uomo separato dalla purissima luce di verità e di vita che sgorgano dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo che deve inondare di verità, di luce, di sapienza tutta la terra, è lo Spirito che sgorga dal cuore squarciato di Cristo Gesù e dal suo corpo che è la Chiesa. Poiché oggi la Chiesa, ridotta dai cristiani senza lo Spirito Santo ad una colossale menzogna e inganno, è stata dichiarata inutile all’uomo e quindi l’adesione visibile ad essa non più necessaria, non essendo né Cristo e né la Chiesa più necessari, si condanna l’intero universo e anche la stessa Chiesa alla morte. Se ne fa sia dell’universo e sia della Chiesa un Mar Morto, un Mare nelle cui acque vi è totale assenza di ogni vita. In ogni acqua brulica la vita, solo nelle acque del Mar Morto vi è totale assenza di vita e in un Mar Morto noi stiamo riducendo la Chiesa e l’intero universo, dal momento che abbiamo privato noi stessi dello Spirito Santo, privando allo stesso tempo la Chiesa e ogni altro uomo. Se non ci convertiamo nuovamente allo Spirito Santo, ogni pensiero che produciamo con la nostra mente è solo un pensiero di morte e non di vita, di tenebra e non di luce, di falsità e non di verità. È un pensiero che aggiunge più sale al sale che già rende ogni acqua priva di vita.

Cristo Gesù deve vivere in ogni uomo, perché ogni uomo abbandoni la via della morte e si faccia vita in Cristo, lasci la via della falsità, delle tenebre, della cattiveria e diventi in Cristo vera via di verità, di luce, di bontà, di sapienza. Se dichiariamo Cristo Gesù non necessario a noi, diciamo che lo Spirito Santo non è necessario a noi. Ma se lo Spirito Santo non è necessario, dichiariamo che ogni uomo da se stesso può divenire via, verità, vita, luce, grazia, sapienza. Da se stesso può redimere se stesso e il mondo. Queste cose le diciamo perché siamo privi dello Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo la nostra parola è di morte e non di vita e il nostro pensiero è di tenebra e non di luce. Siamo privi della Spirito Santo perché abbiamo dichiarato Cristo Gesù non necessario. Anche questa dichiarazione è il frutto dell’assenza in noi dello Spirito di Cristo Gesù, del suo Santo Spirito. Ma perché siamo giunti a questo disastro spirituale? Perché a poco a poco ci siamo allontanati dal Vangelo e abbiamo iniziato a pensare secondo il mondo. Pensa oggi secondo il mondo e pensa domani, abbiamo ridotto la fede, la religione, il culto, la Chiesa in morte, in tenebra, in falsità e in menzogna. Abbiamo elevato il pensiero del mondo in fede, in religione, in culto, in Chiesa, in vera vita per noi.

Poiché abbiamo rinnegato Cristo e con Cristo lo Spirito Santo, altro non facciamo che aggiungere sempre più sale al Mar Morto e sempre più impoveriamo quel piccolo rivolo di Spirito santo che scorre nel mondo a causa di quei discepoli di Gesù che ancora credono in Cristo e nello Spirito. Ancora per poco, dal momento ormai che una guerra invisibile contro ogni persona che ancora vive di Cristo e per Lui e si lascia muovere e condurre dallo Spirito Santo. È questa guerra invisibile – guerra giocata sporcamente in nome dello stesso Cristo e dello Spirito Santo, con l’autorità di Cristo e dello Spirito Santo, ma di un Cristo e di uno Spirito Santo che sono morti dentro di noi – che sta corroborando nella loro violenza i distruttori di Cristo e della Chiesa e sta indebolendo i giusti, perché li fa scoraggiare perché abbandonino la via della giustizia, della luce, della verità. Quanti sono rimasti fedeli allo Spirito Santo devono sapere che se si separano da Lui, anche loro diventeranno portatori di molto sale al Mar Morto del mondo e della Chiesa, aumentando la morte e privando sia l’umanità che la Chiesa della vera vita che è Cristo Gesù.

*Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.*

Gesù non vuole discepoli ad ore, a giorni, a settimane, a mesi, per qualche anno e neanche per molti anni. Gesù non vuole discepoli a tempo determinato. Vuole discepoli a tempo indeterminato ed esso va dall’istante del Battesimo sino all’istante della nostra morte. Questo significa perseverare sino alla fine. Solo chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Ecco come l’Apocalisse ricorda questa verità:

*“Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,8-15).*

Poiché noi oggi diciamo che al momento della morte entreremo tutti nel regno eterno del nostro Dio e Signore, noi altro non diciamo che la Rivelazione è stata abrogata dal Signore nostro Dio e al suo posto è subentrata una nuova rivelazione che cancella tutta l’Antica Rivelazione. L’Antica Rivelazione diceva che solo nel nome di Gesù il Nazareno è stabilito che possiamo essere salvati. La nuova rivelazione dice che ogni religione è via di salvezza. L’Antica Rivelazione comandava agli Apostoli di fare discepoli tutti i popolo battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e di insegnare loro ad osservare tutto ciò che Gesù aveva loro comandato. La nuova rivelazione dice che con ogni uomo si deve stare in fratellanza e non in conversione. L’Antica Rivelazione insegnava che la Parola di Gesù, rettamente osservata, era la via stretta che conduceva alla vita. Oggi la nuova rivelazione insegna che la Parola di Gesù non è più necessaria. Anzi dice che neanche Gesù è necessario per avere la salvezza. L’Antica Rivelazione professa il mistero del Dio Uno e Trino, Uno nella Natura e Trino nelle Persone divine. La nuova rivelazione confessa il Dio unico, che è un Dio senza parola, senza comandamenti, senza rivelazione, senza Vangelo. Il Dio unico non è il Padre perché è senza il Figlio suo unigenito, senza lo Spirito Santo, senza la Chiesa, senza i sacramenti della salvezza.

L’Antica Rivelazione insegnava una morale da osservare. Oggi la nuova rivelazione ha cancellato tutta l’antica morale. Sono rimasti solo dei principi non negoziabili, fondati però non sulla Sacra Rivelazione, ma su basi puramente umane che hanno la stessa solidità di una casa costruita sulle sabbie mobili. Perché siamo giunti a questo sfacelo? Perché siamo caduti dalla purissima Parola a noi trasmessa da Gesù Signore per opera del suo Santo Spirito. Non avendo più la Parola a fondamento della nostra fede, fondamento della fede è ormai il sentimento personale di ogni uomo. È un fondamento di un cuore di peccato ed è cuore di peccato ogni cuore che non si lascia redimere e santificare, purificare e rinnovare, alimentare e rinvigorire perennemente dal sangue di Cristo Gesù. E così abbiamo trasformato la nostra religione: da religione soprannaturale ne abbiamo fatto una religione umana e terrena. È umana e terrena come sono umane e terrene tutte le altre religioni della terra. Per questo non vi dovrà essere alcuna differenza con le altre religioni e anche per questo dobbiamo noi cristiani essere terra con la terra, peccato con il peccato, falsità con la falsità, miseria con la miseria. Anziché elevare la miseria in ricchezza soprannaturale ed eterna abbiamo trasformato la ricchezza soprannaturale ed eterna in grande miseria. Poiché non abbiamo perseverato sino alla fine non possiamo sperare di essere salvati. Abbiamo rinnegato Cristo Gesù. Cristo Gesù non potrà riconoscerci.

*Io e il Padre siamo una cosa sola.*

È cosa giusta riflettere su questa verità annunciata da Gesù: *“Io e il Padre siamo una cosa sola”.* La nostra fede crede e confessa sul fondamento della Sacra Rivelazione e dalla Sacra Tradizione un solo Dio Padre, un solo Dio Figlio, un solo Dio Spirito Santo. Tre Persone nell'unità dell'unica ed indivisibile natura divina. Eterno il Padre, eterno il Figlio, eterno lo Spirito Santo. Signore il Padre, Signore il Figlio, Signore lo Spirito Santo. E tuttavia il Padre non è stato generato. Il Figlio è stato generato dal Padre. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. È il mistero della nostra fede. Esso non è pensiero di mente umana. Questa aborrisce dai misteri e li vanifica. Essa ha pensato più dei, ha pensato un solo Dio. Oggi sta pensando il suo Dio unico. Essa si rifiuta di credere in un solo Dio in Tre Persone. Con una preghiera semplice la pietà cristiana confessa il mistero della Santissima Trinità. È il Segno della croce: “Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”. Nel nome, con la potenza di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo, per la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Nel nome di Dio Padre si compiono miracoli, nel nome del Figlio e nel nome dello Spirito Santo. Un solo nome, Tre Persone: Padre, Figlio, Spirito Santo. In un solo segno di croce noi confessiamo la verità del Padre e del Figlio e Spirito Santo. Proclamiamo l’incarnazione, la passione e la morte di nostro Signore Gesù Cristo. Quanto mistero in un segno così semplice! Esso è segno di fede e di pietà, è segno di Dio ed è segno dell'uomo, è segno del mistero della Santissima Trinità ed è segno della passione e della morte che ha salvato l'uomo dall'antica schiavitù. Possa il cristiano esprimere tutta la sua fede e tutta la sua pietà, il suo amore per il Dio Trinità nel Cristo Signore.

Se il mistero della Santissima Trinità non viene posto al centro della nostra fede, manchiamo del fondamento di tutta la verità della rivelazione. Chi è Cristo Gesù e perché Cristo Gesù può affermare che: *“Io e il Padre siamo una cosa sola”?* Lo può affermare perché Lui è della stessa natura divina del Padre. Ma anche lo può affermare perché Lui è il Figlio unigenito eterno del Padre, da Lui generato prima di tutti i secoli. Mentre ogni uomo che è venuto, viene, verrà sulla nostra terra fino al giorno della Parusia, è stato creato ed è creato per mezzo di Lui e in vista di Lui, non solo è creato, ma anche da Lui si dovrà lasciare redimere per essere per lui in vista di Lui, Lui non è stato creato, ma generato. Non è stato redento, perché solo Lui è il Redentore. Non è stato creato come Dio perché Lui dal Padre è stato generato. Si è fatto uomo, ma non come tutti gli uomini. Lui si è fatto uomo nel seno purissimo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Oggi tutta questa verità è come se fosse stata spazzata via da un vento di tempesta. Di questa verità non solo nulla sta rimanendo. Ma anche nulla deve rimanere. Ecco perché con soave e misericordiosa astuzia, presentando tutto come amore per l’uomo, in verità tutto è per disprezzo del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, pezzo dopo pezzo stiamo smantellando il castello della Divina Rivelazione. Negli ultimi anni lo smantellamento del castello sta ricevendo un’accelerazione mai vista prima. Quanto ieri si faceva in un secolo oggi si fa in un istante. Non solo questa è la differenza. Ieri si ergevano gli araldi del Signore e si opponevano con grande forza allo smantellamento della Divina Rivelazione. Oggi è come se gli araldi del Signore fossero tutti assopiti. È come se tutti fossero stati colpiti da un torpore che impedisce loro non solo di intervenire, ma anche di vedere. Gli araldi del Signore si stanno trasformando in un esercito di ciechi, muti, zoppi, sordi. E così lo smantellamento del castello si sta inesorabilmente consumando. La storia ci rivela che quando si aprono le porte perché nella Chiesa entrino lupi rapaci, lupi della sera, diviene poi difficile cacciarli fuori. Oggi questa difficoltà si è moltiplicata, anzi centuplicata a motivo del travestimento da veri angeli di luce di tutti i lupi della sera che stanno divorando la sua dottrina. È questo l’inganno degli inganni. Il popolo pensa che sia purissima verità ogni parola che esso ascolta. La beve come se fosse un bicchiere d’acqua fresca, mentre in verità è solo acqua avvelenata con ogni veleno di falsità e di menzogna. Se però noi togliamo la purissima verità di Cristo Gesù dal mistero della nostra fede, a nulla serve mantenere in vita una struttura che senza Cristo si trasforma in struttura di morte. Ecco perché urge che gli araldi di Cristo si sveglino dal loto torpore e inizino a combattere la battaglia per la difesa della verità del loro Maestro e Signore, del loro Salvatore e Redentore, del loro Signore e Giudice, del Figlio di Dio che è con il Padre una cosa sola. Se gli araldi non si sveglieranno presto, anzi prestissimo, il castello sarà a breve tutto demolito e poi la ricostruzione sarà oltremodo difficile, se non impossibile. Anche perché i suoi demolitori mai permetteranno che esso venga riedificato. I tempi che si aprono dinanzi a noi sono assai duri per la nostra fede in Cristo Gesù. Dobbiamo elevare, quanti ancora crediamo in Lui, una preghiera accorata allo Spirito Santo che venga Lui a porti la sua luce eterna così da accecare tutti per la loro salvezza così come è stato accecato Saulo di Tarso sulla via di Damasco.

*Chiudete il regno dei cieli davanti alla gente.*

Ogni discepolo di Gesù, chiunque esso sia – papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, profeta, maestro, dottore, teologo, professore, evangelista, catechista – che introduce anche una sola falsità nel purissimo Vangelo e nella santissima Rivelazione data a noi dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi, sappia che chiude il regno di Dio e spalanca le porte della perdizione eterna. Si compie per lui ciò che dice Gesù degli scribi del suo tempo: *“Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito» (Lc 11,52*). Basta anche una sola parola di falsità e di menzogna introdotta nella divina Rivelazione, nel glorioso Vangelo di Gesù Signore, e tutta la Rivelazione e tutto il Vangelo viene trasformato in falsità e in menzogna. Si compie per noi la parola dello Spirito Santo proferita per mezzo del Qoelet:

*“Una mosca morta guasta l’unguento del profumiere: un po’ di follia ha più peso della sapienza e dell’onore (Qo 10,1).*

Oggi se una persona consacra tutta la sua vita alla difesa della verità del Vangelo, se si attiene alla veneranda, bimillenaria Tradizione della Chiesa, legge e interpreta nello Spirito Santo le sentenze dottrinali dei Maestri che lo hanno preceduto sulla via della ricerca della verità piena di Cristo Gesù, del Padre celeste, dello Spirito Santo, della Chiesa, della vita eterna, è considerato un misero mentecatto, un accanito tradizionalista, uno sfrontato fondamentalista, addirittura un nemico dell’umanità, perché incapace di adattarsi al pensiero del momento e alla mentalità del secolo presente. Questo non deve fare meraviglia. Anche Gesù, Lui la grazia e la verità, la luce e la vita eterna, la purissima rivelazione del Padre, era detto pazzo, fuori di sé, indemoniato, bestemmiatore. Da chi era detto così? Da tutti coloro che avevano chiuso il regno di Dio e gettata via la chiave perché nessuno potesse entrare in esso.

Se invece uno inventa mille falsità al giorno per distruggere Cristo nella sua purissima verità e con Cristo il Padre e lo Spirito Santo, la Chiesa e il suo ministero di mediazione universale per portare la salvezza ad ogni uomo, questa persona è considerata illuminata, saggia, esperta nelle cose dell’uomo, capace di penetrare nei cuori e nelle menti. Chi vuole conservare la religione nella sua purissima via per entrare nel regno dei cieli, deve conservare purissima la verità e la verità non viene dalla terra, non scaturisce né dal nostro cuore e né dalla nostra mente. La verità discende dal cielo e per l’umanità intera una sola è la verità: Cristo Gesù Signore nostro. Cristo e verità sono una cosa sola. Cristo è la sola chiave perché si entri nel regno eterno del Padre. Se priviamo la Chiesa di Cristo, la priviamo della chiave che apre le porte alla salvezza. Ma se priviamo la Chiesa di Cristo, priviamo l’intera umanità di Cristo. Chiudiamo per ogni uomo la porta che conduce al regno eterno del Padre nel quale è la salvezza eterna per ogni uomo.

*Brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile.*

Nel Libro dei Proverbi, c’è un brano che richiede ogni nostra attenzione. Da un lato viene messa in luce la pochezza della nostra conoscenza, intelligenza, sapienza e scienza e dall’altro vi è il mistero di Dio racchiuso nella sua Parola e anche nella sua creazione. Che la nostra mente sia fortemente limitata, non significa che il mistero non sia vero o che la Parola di Dio non sia vera. È proprio questa la vera intelligenza di un uomo: rispettare il mistero, accogliere la Parola. Poi con l’aiuto dello Spirito Santo a poco a poco la si potrà anche comprendere. Con la luce divina che discende nel nostro cuore e illumina la nostra mente, accogliere il mistero secondo purezza di rivelazione è possibile:

*“Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa. Dice quest’uomo: Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai? Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo. Tre cose sono troppo ardue per me, anzi quattro, che non comprendo affatto: la via dell’aquila nel cielo, la via del serpente sulla roccia, la via della nave in alto mare, la via dell’uomo in una giovane donna” (Pr 30,1-6.18-19).*

Non comprendere è della natura dell’uomo. Il mistero è infinito. La mente umana è finita. Il mistero è illimitato. La mente invece è limitatissima. Non accogliere, non accettare, non vivere è invece della volontà. Ora la volontà non è limitata. Essa può prestare al mistero ogni accoglienza e alla Parola ogni obbedienza. Rifiuta il mistero perché non vuole accoglierlo. Rinnega e rigetta la Parola perché non vuole viverla. Contraddice e nega la verità perché la verità obbliga a camminare di verità in verità. Questa distinzione è necessario che venga operata. Altrimenti si può giustificare ogni rifiuto della verità e del mistero, facendo appello alla nostra natura finita, limitata, angusta per contenere un mistero infinito, divino, eterno. È la volontà il vero mistero dell’uomo. L’uomo è volontà. Se un uomo rinuncia al retto uso di essa, cade nella schiavitù degli istinti, del vizio, dell’immoralità, di ogni idolatria.

Nelle Scritture profetiche sia del Nuovo Testamento che dell’Antico è rivelata l’eternità sia della pena che del premio, sia della gloria che dell’infamia eterna. Al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà paglia di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che si falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro.

Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la Divina Rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e fiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia. È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta.

*Lotta contro il peccato.*

Oggi viviamo forse il momento più triste della nostra fede. Perché oggi è il momento più triste? Perché giorno dopo giorno stiamo demolendo il suo nobilissimo “castello”, togliendo quasi in modo invisibile ogni pietra di verità con le quali esso è stato costruito nel corso dei secoli ad iniziare dal giorno della creazione dell’uomo. Si è tolta la pietra del mistero del Dio Creatore e Signore; la pietra del Verbo Incarnato e di conseguenza di tutto il mistero della salvezza; la pietra dello Spirito Santo e della sua conduzione a tutta la verità; la pietra del corpo di Cristo Gesù che è la Chiesa; la pietra della verità dei sacramenti; la pietra della sacra Rivelazione; la pietra dei pastori in ordine al loro vero ministero; la pietra dell’obbedienza gerarchica; la pietra della sana moralità; la pietra dell’insegnamento dei mistero della salvezza; la pietra della sana teologia; la pietra della comunione gerarchica; la pietra dei ministeri e delle missioni. Oggi anche la pietra dei Comandamenti e della Legge sta per essere tolta assieme alla pietra della coscienza morale. Tolta la pietra della coscienza morale necessariamente verrà tolta anche la pietra del peccato e della morte cui esso conduce. Tutte queste pietre non vengono tolte in modo brutale, per via diretta, ma sempre per via indiretta, via subdola, diabolica, infernale, satanica. Oggi queste pietre sono tutte polverizzate e il castello è imploso su se stesso attraverso una sola dichiarazione: l’uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni religiose. Cristo Gesù non è più la verità. Può rimanere, se vuole, una verità. Così dicasi anche di tutta la Rivelazione. Essa non è la Rivelazione, ma una delle tante rivelazioni. È bastata solo questa subdola, ingannevole, menzognera affermazione e il castello è crollato.

Oggi con la stessa subdola, infernale, menzognera affermazione si sta sbriciolando la verità del peccato. Non si nega direttamente il peccato. Non si vuole che esso venga più predicato secondo purissima verità rivelata. Ma neanche questo è detto con chiarezza. Si stigmatizzano come annunciatori di una morale rigida tutti coloro che ne parlano secondo purezza di verità. Ricordare che l’adulterio è adulterio è rigidità morale. Annunciare che la calunnia è calunnia è rigidità morale. Predicare l’obbedienza ai Comandamenti è rigidità morale. Dire che ci si deve liberare dai vizi è rigidità morale. Se chi vive nel peccato mortale viene ammonito perché non si accosti all’Eucaristia, senza prima passare per la celebrazione del sacramento della penitenza nel pentimento e nella volontà di liberarsi da ogni trasgressione, è rigidità morale. Se si annuncia la perdizione eterna è rigidità morale. Eppure tutto il Vangelo è dato perché si conosca il peccato anche nelle sue più piccole sfumature. La grazia è data perché il peccato venga sconfitto nel nostro corpo. Lo Spirito Santo ci è stato donato perché possiamo conoscere sempre il bene e separarlo dal male. Ma ormai il castello della nostra purissima fede è crollato e chi dovesse pensare di poterlo nuovamente riedificare è maltrattato con ogni maltrattamento e ingiuriato con ogni ingiuria perché neanche più ci provi. Il castello è stato distrutto e nessuno dovrà più edificarlo. Distrutto dovrà rimanere per o secoli eterni.

Lo Spirito Santo però così non pensa. Ecco cosa rivelano i Sacri Testi. Ne riportiamo solo alcuni:

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4). “*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte” (Is 53,4-8).*

*Eccone altri due: “Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà” (Gc 4,1-10).*

*“Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,4-11).*

Eccone uno, tratto dall’Antico Testamento:

*“Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato” (Sir 5,4-7).*

Se noi togliamo al castello della nostra purissima fede la pietra del peccato e della coscienza morale, è come se noi minassimo una diga, lasciando che milioni e milioni di metri cubi di acqua e di fango si riversino sull’umanità per sommergerla. Noi oggi abbiamo minato questa diga, quali sono i frutti che stiamo raccogliendo? La distruzione non del solo creato, ma della nostra stessa natura umana. Ormai tutto è dalla volontà dell’uomo. L’uomo secondo Dio non esiste più. Quale uomo esiste? L’uomo secondo l’uomo. Ma l’uomo secondo l’uomo è il non uomo secondo il non uomo. Come stiamo noi donando forza al non uomo? Con una sola dichiarazione: non si deve essere rigidi nella predicazione del Vangelo. Una breve riflessione già scritta può aiutarci:

Oggi stiamo assistendo allo smantellamento di ogni regola data da Gesù Signore in ordine alla sequela. Tutto questo avviene perché abbiamo separato la morale dalla scelta di Lui, di Cristo Gesù. Abbiamo fatto della morale una cosa a se stante. Cristo da un parte. Una cosa a sé. La morale da un’altra parte. Una cosa a sé. Qual è il frutto di questa separazione? È la dichiarazione della non più necessità delle regole morali e spirituali, veritative e ascetiche per seguire Gesù. Ecco allora che quanti mantengono uniti indissolubilmente Cristo Gesù e regole della vera sequela sono accusati di essere o tradizionalisti o fondamentalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. A queste accuse rispondiamo che non sono costoro che sono fondamentalisti o tradizionalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. Il primo tradizionalista, il primo fondamentalista, il primo dalla morale rigida, il primo dalla totale carenza di vera fede nel suo cuore è Cristo Gesù. È Lui che ha detto:

*“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,17-20).*

Parlare dal Vangelo è una cosa. Parlare dal proprio cuore è ben altra cosa. Poiché noi non parliamo dal Vangelo ma dal proprio cuore, ecco da dove nascono queste accuse infamanti. Urge parlare sempre dal Vangelo.

Ma ormai la diga del peccato e della coscienza morale è stata minata, con sottilissima astuzia, ma è stata minata. Solo lo Spirito Santo potrà domani suscitare qualche persona che con tutta la pazienza quotidianamente attinta nel cuore del Padre, con tutta la grazia di Cristo Gesù, e con ogni assistenza dello Spirito Santo, si metta a riedificare questa diga e tutto il castello della nostra santissima fede. Smantellare il castello è sempre facile. Riedificarlo è assai faticoso e costa anni e anni di duro lavoro.

*I peccati contro la fede*

Tratteremo i peccati contro la fede prima riportando tutto il Capitolo XI della Lettera agli Ebrei. Subito dopo rifletteremo sulla fede, analizzando ogni suo versetto. Diciamo fin da subito che fede è edificare la nostra vita sulla Parola del nostro Dio. Edificando la nostra vita sulla Parola del nostro Dio, cooperiamo e collaboriamo con Lui all’edificazione della vita dell’intera umanità.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile. Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora. Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano. Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri. Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone. Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa. Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re. Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa. Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile. Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti. Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni. Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra. Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Eb 11,1-40).*

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede*

Perché la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede? È tutto questo la fede perché essa si fonda sulla Parola del Dio che è il solo Onnipotente, il solo Signore, il solo Creatore, la sola Provvidenza, la sola Onniscienza, il Solo che governa l’intero universo e vigila perché ogni cosa possa raggiungere il fine per cui essa è stata chiamata all’esistenza. Se si separa la Parola dal suo autore allora la fede è solo una parola vana, come parola vana è la parola di ogni uomo. Nessun uomo ha il potere di aggiungere un solo istante alla sua vita. La vita di ogni uomo è un dono.

”Estin d p…stij ™lpizomšnwn ØpÒstasij, pragm£twn œlegcoj oÙ blepomšnwn (Eb 11,1) / *Est autem fides sperandorum substantia rerum argumentum non parentum* (Eb 11,11).

Perché la fede è fondamento di ciò che si spera? È fondamento perché ciò che si spera è contenuto nella Parola della fede. Dio non può promettere una cosa che non può dare. Se promettesse e non desse, non sarebbe degno di fede. La sua sarebbe una parola vana. Invece Lui promette e quanto promette sempre lo realizza. Dalla Storia Sacra sappiamo che ogni promessa contenuta nella Parola del Signore sempre si è compiuta. Come la Parola dice così accade. È accaduto ieri, accade oggi, accadrà domani. Perché la fede è prova di ciò che non si vede? È prova di ciò che non si vede, perché l’invisibile per l’uomo è reso visibile dalla Parola del Signore. È questa la bellezza della divina profezia o della Parola di Dio: il Signore vede quanto sta per accadere, quanto accadrà e lo dice anzitempo all’uomo, perché anche lui veda la storia con i suoi occhi. Non solo la veda, ma anche la viva con gli occhi di Dio. Dio vede che nel giardino piantato in Eden vi sono due alberi: uno dona vita e l’altro dona morte. L’uomo non vede la differenza tra i due alberi. Il Signore comunica la sua visione all’uomo, perché stia lontano dall’albero della morte e si avvicini solo all’albero della vita. L’uomo non credette nella visione di Dio. Mangiò dell’albero della morte e si fece morte. La fede non si fonda sulla visione dell’uomo, ma sulla visione del suo Dio, Creatore, Signore. Ora è cosa giusta che poniamo alla nostra intelligenza una domanda: Perché lo Spirito Santo attraverso l’Agiografo pone alla riflessione dei destinatari della Lettera un così lungo capitolo sulla fede? Lo pone per attestare che nessuno di questi uomini e donne vedevano il futuro. Anzi erano tutte persone senza vero futuro, tutte in un presente di morte. Loro hanno creduto nel futuro annunciato da Dio nella sua Parola e sono stati essi stessi creatori con il loro Dio di un futuro di vita. Ecco perché questo lungo capitolo sulla fede: attestare ai destinatari della Lettera che se essi vogliano essere con il loro Dio creatori per se stessi e per il mondo intero di un futuro di vita, questo futuro passa per la fede nella Parola di Cristo Gesù, passa per la fede in Cristo Gesù. Se essi si separano dalla fede, divengono creatori di un futuro di morte allo stesso modo di quanti non hanno ceduto prima di loro nella verità della Parola del loro Dio e Signore. Questi uomini non sono persone speciali, singolari, uniche. Sono persone che hanno creduto nella Parola del loro Dio e credendo sono divenuti creatori di un futuro di vita non solo per se stessi, ma per il mondo intero. Oggi questa verità va presa e posta nel cuore di ogni credente in Cristo Gesù. Senza questa verità mai il cristiano potrà divenire creatore di vita per il mondo intero. Anche lui si trasformerà, anzi si è già trasformato in un creatore di morte.

*Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio*

Ecco una prima verità: per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Dio li ha approvati perché hanno avuto fede nella sua Parola. Hanno consegnato la loro vita alla Parola per creare il futuro che Dio aveva posto in essa. Ogni Parola di Dio ha un particolare futuro di vita da creare. Ogni futuro però è frutto della fede che si presta alla Parola. Il presente è un deserto. Il presente è senza vita. L’uomo di Dio crede nella Parola, le dona vita e quel deserto inizia a risvegliarsi alla vita contenuta nella Parola. Ecco perché Dio li ha approvati: hanno creduto e hanno creato vita.

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile*

Nessuno ha assistito Dio nel momento della creazione. Nessuno lo ha visto all’opera. Entra nella storia la Parola onnipotente del Signore e ciò che non esisteva da essa è chiamato in vita e non da materia preesistente. Tutta la materia è stata creata da Dio. Prima il nulla e poi per la Parola tutto esiste. Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo invisibile. Ecco la prima prova di ciò che è invisibile. La creazione è stata fatta quando ancora l’uomo non esisteva. Per la fede nella Parola del Signore sappiamo che tutto ha avuto origine per la Parola Onnipotente del nostro Dio. L’invisibile è rivelato solo dalla Parola. Non si crede nella Parola, all’uomo è preclusa ogni via per vedere l’invisibile. Oggi l’uomo ha rinnegato la Parola e non vede più l’invisibile che è dinanzi ad ogni suo passo. Ma neanche l’invisibile di ieri conosce. Figuriamoci poi a conoscere l’invisibile eterno, soprannaturale, divino, trascendente. Senza la fede rimane solo una visione fatta di immaginazione, ma priva di ogni realtà. Ecco allora dove si distingue il vero profeta dal falso. Il vero profeta vede l’invisibile vicino e remoto, immediato e posticipato, presente e futuro, del tempo e dell’eternità. Il falso profeta non vede l’invisibile e dona futuro alla sua immaginazione, fantasia, pensiero, che inevitabilmente si riveleranno solo falsità, nient’altro che falsità. Un’intera storia di bene e di vita viene distrutta per una sola falsa visione di futuro. Ho conosciuto una storia stupenda di vita, vita universale e non particolare, vita divina e non solo umana, vita dell’anima e non solo del corpo. Eppure tutta questa storia di bene è stata rasa al suolo per una falsa visione. Chi vedeva il futuro di vita non è stato ascoltato e per falsa visione attribuita ad un profeta tutto è andato distrutto. Quando ci si accanisce nella falsa visione è segno che si è governati dalla non fede nella Parola. Si è sotto l’istinto del peccato che imprigiona la vita la rende incapace di vedere il futuro di vita e il futuro di morte dalla Parola del Signore. Al Signore che vede l’uomo si deve prestare ogni fede. Dalla fede nella Parola nasce sempre un futuro di vera vita.

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

Ora dal principio universale si passa all’applicazione concreta in una storia concreta fatta di uomini concreti. Il primo uomo o la prima persona concreta è Abele. È giusto chiedersi: in cosa consiste la fede di Abele? Nel vedere con gli occhi dello spirito che il Signore è il Signore ed è il suo Creatore. Al suo Signore e Creatore, a Colui che dona tutto, tutto va dato senza risparmiarsi in nulla. Al Dio che dona il meglio del meglio va dato il meglio del meglio di quanto Lui dona a noi. Abele è il primo che per la fede vede il Signore, il suo Dio, il suo Creatore nella purezza della sua verità e santità. Secondo purezza di verità lo vede con gli occhi della fede e secondo purezza di verità si relaziona con Lui, offrendogli il meglio del meglio del suo gregge. Ecco il primo frutto della vera fede: vedere Dio secondo purezza di verità e di santità. Noi oggi non abbiamo vera fede. Non vediamo Dio secondo purezza di verità e di santità. Non vedendo Dio neanche Gesù vediamo secondo purezza di verità e di santità. Neanche lo Spirito Santo vediamo e neppure la Chiesa. Siamo condannati ad una falsità universale ed eterna. Niente vediamo dalla purissima santità e verità di Dio, né la terra, né il cielo, né il tempo, né l’eternità, né la vita e né la morte. Vedendo tutto dalla falsità siamo condannati a morire di falsità e di menzogna eterna. Questo è il frutto più triste che oggi la nostra non fede nella Parola del Signore sta producendo. Chi ha forza reagisce. Urge vedere dalla verità del nostro Dio.

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio.*

Ecco un altro uomo, un’altra persona concreta che ha consegnato la sua vita alla fede. Sono parole misteriose che dicono un evento ma senza nulla svelare della storia concreta che vi è dietro. Una cosa però è certa. Enoc fu gradito al Signore per la sua fede, anche se non sappiamo in cosa questa fede sia consistita. Non solo fu gradito. Per questo gradimento, il Signore lo ha portato altrove. Ecco la grande potenza della fede: è capace di creare qualsiasi futuro di grandissimo bene per chi crede. Sono parole assai scarne. Dicono solo l’essenziale. Ma per noi è tutto. La fede di un uomo crea per lui un futuro inimmaginabile. Questo futuro è insieme frutto della fede e purissimo dono del Signore.

*Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

Ecco ora un altro principio di ordine universale: Senza la fede è impossibile essergli graditi. Chi infatti di avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano. Chi si avvicina a Dio deve credere che è Lui il Signore, il Creatore, la Vita, la Provvidenza, il Bene per ogni uomo. Deve adorarlo secondo la purissima verità e santità. A chi adora il suo Dio, Creatore e Signore secondo verità e giustizia, sempre il Signore gli darà una ricompensa eterna. La Scrittura Santa rivela che ogni uomo può conoscere il vero Dio e a Lui può prestare la vera adorazione. È questa possibilità scritta nella stessa natura dell’uomo, fatta da Dio a sua immagine e somiglianza. Se un uomo non giunge alla verità del suo Creatore, Signore, Dio, attesta che la sua natura è stata resa vana e chi rende vana la natura è solo il peccato. Il primo peccato è quello della superbia e dell’orgoglio.

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede*

La fede di Noè nella Parola del suo Signore e Dio salvò la vita sulla nostra terra. Noè crede nella Parola del Signore. Per essa vede l’invisibile. Per questa sua fede salva la vita sulla nostra terra. Dobbiamo però aggiungere che è stata la fede precedente nella verità del suo Dio e Signore che lo ha reso giusto agli occhi del Signore ed è per questa sua giustizia, antecedente al comando di costruire l’arca, che lui ha trovato grazia presso Dio. La fede antecedente lo rende giusto. La fede susseguente e la sua obbedienza alla Parola lo costituisce salvatore della vita sulla nostra terra. Senza la fede precedente, mai Noè avrebbe potuto essere chiamato. Non avrebbe creduto nella Parola del Signore. Non avrebbe costruito l’arca della vita.

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava*

Ecco cosa si loda di Abramo: la sua immediata obbedienza al Signore che lo chiamava a lasciare la sua terra. Abramo pone la sua vita nella mani del suo Dio. Questa la sua fede: piena consegna sempre della sua vita nelle mani del suo Signore. Il presente di Abramo è Dio. Il futuro di Abramo è Dio. Questa dovrà essere in eterno la sua fede. Scompare la storia dinanzi ad Abramo. Vi è solo il suo Dio al quale ha consegnato la sua vita. Abramo vede Dio come sua sola ed unica vita. Questo è l’invisibile che lui sempre vede e al quale si consegna.

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa*

Abramo deve vivere come straniero e forestiero in una terra non sua. Abramo visse da pellegrino e viandante. Visse come se fosse in cammino verso un’altra terra e un’altra patria che lui vedeva solo con gli occhi del suo Signore e Dio. È grande il mistero della fede di Abramo. La fede di Abramo è rinuncia a tutto il visibile storico in attesa di un visibile eterno. Questo visibile eterno è creato solo dal suo Signore al quale aveva consegnato tuta intera la sua vita. Se noi non passiamo per questa purissima fede, saremo sempre condannati al visibile storico che è privo di ogni valore. Oggi l’uomo per totale assenza di fede è condannato ad un visibile storico fatto di immoralità, idolatria, vanità, stoltezza, effimero, inutilità, insipienza. È condannato a morire in un visibile storico che esso chiama progresso, civiltà, dignità dell’uomo, amore. Regna la totale assenza del visibile divino, eterno, soprannaturale, trascendente. Urge riflettere. Ma chi può aiutare a riflettere? Solo il cristiano che vede l’invisibile eterno con gli occhi della purissima fede e ad esso si consegna.

*Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso*

Ecco l’invisibile divino ed eterno atteso da Abramo per la sua purissima visione di fede. È evidente che nessuno può aspettare questo invisibile divino eterno, senza una purissima visione di fede e senza una perfetta, piena consegna dell’intera vita al suo Signore e Dio. Abramo, con gli occhi della fede, vede l’invisibile e lo attende sempre nella fede, sapendo che Dio è capace di costruirlo per lui. È questa la fede: consegna della nostra vita alla più pura e santa verità del nostro Dio e Signore. Avendo noi oggi un Dio senza alcuna verità, la nostra fede è nulla. È solo un miscuglio di pensieri umani che mai potranno farci varcare la soglia o la porta del visibile per entrare nell’invisibile, vederlo a attenderlo in pienezza di speranza. Ma se non si varca la porta del visibile per entrare nell’invisibile, si fa della terra solo un sarcofago che divora spirito, anima, sentimenti, desideri dell’uomo. Possiamo attestare che ogni uomo oggi si sta arrabattando a costruirsi il suo bel sarcofago. Avendo privato il Padre, il Figlio Incarnato, lo Spirito Santo della loro purissima verità, diviene impossibile poter vedere l’invisibile e attenderlo. Ma senza invisibile l’uomo è senza alcuna verità. È condannato ad una falsità e ad una menzogna eterna. Chi vive di purezza di fede si armi della fortezza dello Spirito Santo e la testimoni con la sua grande fermezza e franchezza, sempre per opera dello Spirito Santo di Dio.

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso*

Abramo ha lasciato la sua patria portando con sé Sara, sua moglie, sterile e anche lei avanzata negli anni. Dobbiamo però fare una sottile distinzione e differenza tra la fede di Abramo e la fede di Sara. Abramo era sempre immediato nella fede. Riceveva una parola e subito l’accoglieva nel cuore. Sara invece ebbe un momento di iniziale esitazione. Poi è passata alla fede piena nell’Onnipotenza del suo Dio. La fede è differente da persona a persona. Non esistono nella Scrittura Santa due persone di fede uguale. A causa della sua immediatezza e della sua pronta obbedienza ad ogni comando del Signore, Abramo è detto il Padre nella fede. È per la sua obbedienza che il Signore gli fece la promessa di benedire nella sua discendenza tutte le nazioni della terra. La fede di uno sempre produce un frutto di vita per il mondo intero. Questa verità va messa nel cuore di ogni credente in Cristo Gesù. Ognuno per la sua fede può salvare tutto il corpo di Cristo e anche l’intera umanità. Tanto può la fede di uno solo.

*Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare*

Anche la discendenza numerosa è il frutto della fede di Abramo. È un dono fatto a lui dal Signore. Il frutto della fede è vera creazione del nostro Dio Onnipotente. A noi è chiesto di piantare nel cuore l’albero della fede. Il Signore attraverso la nostra fede potrà creare qualsiasi frutto, perché ogni frutto è solo creazione del nostro Dio, il Signore Onnipotente. Nessuno sa quale frutto produrrà la sua fede. Ci sono frutti imminenti e frutti che si protraggono nel tempo e anche frutti di eternità. Quale frutto nascerà dalla nostra fede è solo opera del nostro Dio e Signore. A noi chiesto di porre la nostra fede nella sua Parola. Ogni altra cosa sarà Lui a farla. Come e quando la farà è per noi mistero, solo mistero. Ad Abramo è chiesto di obbedire. Il frutto dell’obbedienza è il Signore che lo annuncia e anche lo compie.

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra*

La fede è tutto per un uomo. Ogni altra cosa la creerà il Signore. All’uomo non è dato di gustare i frutti della sua fede. È dato invece il potere di gustare la bellezza della sua fede, vivendola secondo le Leggi e le Norme della fede. Sappiamo che la Terra è stata data alla discendenza di Abramo circa quattrocento cinquant’anni dopo la promessa. In tutti questi anni tutta la discendenza di Abramo visse in una terra non sua. Visse da straniera in una terra straniera e per di più visse anche oppressa da una dura schiavitù. Il Signore promette e il Signore dona. Il quando appartiene al suo mistero che è indicibile per noi. Una volta che il Signore promette sempre realizza quanto è uscito della sua bocca.

*Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria*

Abramo visse da straniero. Isacco visse da straniero. Giacobbe visse da straniero e forestiero. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Non si tratta però di una ricerca umana. Si tratta invece di attendere che la promessa si compia. La patria è un dono del Dio Onnipotente e Signore. Fatta la promessa si deve solo attendere che essa si compia. Mentre passa il tempo tra la promessa e il compimento, si vive da stranieri. Nessuno potrà conquistare da se stesso una terra. Non sarebbe più il dono della promessa. Non sarebbe più il frutto della fede. Sarebbe un’acquisizione dell’uomo caduto dalla fede. Il Dio che ha promesso deve essere il Dio che realizza. Anche il possesso della terra deve essere un purissimo atto di fede. Nella fede tutto deve venire dalla fede. Se tutto non proviene dalla fede, si attesta di non avere più fede. Ecco allora la vera speranza di chi crede nel vero Dio: si attende con pazienza che ogni Parola uscita dalla bocca del Signore si compia. La fede dice che si compirà. La speranza attende il suo compimento.

*Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi*

La patria delle terra è solo figura della Patria eterna. L’Agiografo dalla figura sta ora trattando la realtà invisibile della Patria del cielo. Qui il discorso si fa intenso. Dalla storia sappiamo che per i figli di Israele schiavi e condannati a lavorare per il faraone sarebbe stato umanamente impossibile pensare di abbandonare l’Egitto. La schiavitù era oltremodo rigida. Si è usciti da quella terra solo perché il Signore è sceso in Egitto con mano alzata e con braccio onnipotente. La schiavitù è permessa perché la terra doveva essere data da Dio, non conquistata dall’uomo. Nella fede tutto è dono. Perennemente dono. Eternamente dono. Passando però dalla figura alla realtà, la Patria celeste non può se non essere purissimo dono del Signore e tuttavia è un dono che dovrà essere frutto della purissima fede nel Signore. Allo stesso modo che il dono della Terra Promessa è stato un dono del Signore maturato sulla fede di Abramo. A questo serve tutta la Rivelazione: creare nel cuore di ogni uomo il desiderio della Patria eterna, il desiderio di abitare in eterno con il suo Dio e Signore nel suo cielo, o nella sua tenda eterna. Senza il desiderio della Patria eterna, non solo la nostra fede è falsa. È anche morta e sepolta.

*Ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città*

Quando lo Spirito Santo legge la Scrittura Antica e anche il Nuovo Testamento, sempre aggiunge verità a verità. Quanto prima era nascosto nel più profondo del cuore dei suoi strumenti eletti, ora viene messo in piena luce. C’è in questi uomini di Dio un desiderio di eternità, di stare vicino a Dio, di abitare con Lui, che va ben oltre il desiderio di possedere una patria sulla terra. Essi avevano nel cuore il desiderio di abitare nella stessa casa e nella stessa patria del loro Dio e Signore. Questo lo Spirito Santo rivela a noi attraverso l’Agiografo di questa lettera del cuore di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè e degli altri. Il desiderio di Dio è più forte di ogni altro desiderio e per la sua realizzazione essi consegnano tutta la loro vita al loro Dio e Signore. Ora questa può essere solo purissima rivelazione dello Spirito Santo. I Testi Antichi ci dicono che i Patriarchi hanno vissuto da pellegrini e forestieri. Essi erano in attesa del compimento della promessa fatto loro dal Signore. Promessa che è solo figura della realtà. La realtà è la città dalle stabili fondamenta il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Sempre siamo chiamati ad abbandonare la figura e orientare i nostri occhi verso la realtà divina ed eterna.

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio*

La fede di Abramo raggiunge il suo culmine quando, messo alla prova, offre a Dio il suo Figlio Unigenito, il solo suo figlio. Anche in questa offerta lo Spirito Santo rivela le profondità del cuore di Abramo e l’altezza, lo spessore, la larghezza, la profondità della sua fede. È in questa circostanza che Abramo raggiunge il sommo della visione nello spirito. Vede che il futuro del figlio non termina sul monte. Vede l’impossibilità del non compimento della Parola del Signore. Vede l’onnipotenza di Dio che può manifestarsi prima della morte del figlio, nella morte del figlio e dopo la morte di lui. Vede l’impossibile umano che non è per nulla impossibile divino. Ma queste profondità della fede di Abramo solo lo Spirito Santo le conosce e solo Lui le può rivelare. Ecco la purezza della fede di Abramo: vede l’invisibile possibile per l’onnipotenza del suo Signore nell’assoluta impossibilità umana. È questa la vera fede: vedere sempre il possibile divino là dove per l’umano vi è solo assoluta impossibilità. È nella mancanza di questa visione che sempre è naufragata la fede dei figli d’Israele lungo il loro cammino verso la terra promessa.

*Del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza*

Questa Parola è vero giuramento del Signore. Ora può il Signore venire meno al suo giuramento? Può chiedere che gli venga dato quanto Lui ha promesso e dato sul fondamento di una parola irrevocabile? Qui entra in campo la fede di Abramo. La sua fede si trasforma in visione del divino. Se il mio Dio è il Dio Onnipotente, non è solo il Dio Onnipotente per qualche cosa. Se è il Dio Onnipotente, anche nella morte e dopo la morte Lui rimane sempre il Dio Onnipotente. Da un seno morto ha tratto Isacco. Dal seno della morte lo potrà trarre di nuovo. Questa fede però solo lo Spirito Santo la potrà mettere in luce. La mette in luce attraverso il suo Agiografo e proprio parlando ai figli di Abramo secondo la carne. Il Testo Sacro ci rivela che Abramo viveva con questa certezza di fede. Ecco la risposta data al figlio: *“Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!”*.

*Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo*

Ecco ora la purissima fede di Abramo rivelata in tutto il suo spesso. Isacco è vero simbolo, vera figura della risurrezione del Figlio Unigenito del Padre dal sepolcro. Senza questa purissima fede non si può camminare con Dio. Si cammina con Dio se si crede che sempre Lui è l’Onnipotente prima della morte, nella morte, dopo la morte. Dove vi è l’umanamente impossibile vi sé sempre il divinamente possibile. L’Onnipotenza del Signore è senza limiti. A Lui si può consegnare la propria vita. Sa Lui come conservarla nonostante la storia dica e affermi che non vi è alcuna possibilità di vita. l’Apostolo Paolo per questo dice che Abramo credette nella speranza contro ogni speranza. È questo il grande miracolo, il miracolo perenne della fede: vedere l’invisibile divino dove la storia non consente che si possa vedere. Senza questa visione del divino sempre dinanzi ai nostri occhi non possiamo camminare con Dio. La storia ci divorerà. Essa si trasformerà per noi in un sarcofago di morte.

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri*

Sulle orme della fede di Abramo, cammina suo figlio Isacco. Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista dei beni futuri. Giacobbe ed Esaù vennero benedetti da Isacco. Ma è Isacco che porta la benedizione di Abramo. Questo è avvenuto per l’indegnità di Esaù, che non camminò sulle orme del padre. Non seguì le Leggi del suo Signore e Dio. In questa vicenda della benedizione di Isacco si rivela tutta la visione in spirito di Rebecca. Questa vide un grave pericolo per la benedizione di Abramo se questa fosse stata data a Esaù. Per questo con uno stratagemma fa sì che essa venga data a Giacobbe. Senza questa purissima visione di fede, Esaù avrebbe reso vana la benedizione del Signore. Grazie invece alla purissima visione di fede di Rebecca la benedizione del Signore continua il suo cammino nella nostra storia.

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone*

Anche Giacobbe esclude dalla benedizione i suoi figli che si erano resi indegni di essa. Questo significa per noi una cosa sola: sempre chi è chiamato a trasmettere la fede è obbligato a mettere la sua purissima fede in ogni decisione che prende. Per questo ogni uomo di fede deve possedere la visione dell’invisibile. Se manca di questa visione, i danni che verranno prodotti nella fede saranno veramente ingenti, gravissimi. Per questa mancanza di visione dell’invisibile si può rovinare tutta l’opera del Signore. Ogni uomo di fede deve chiedere al Signore questa purissima visione dell’invisibile. Senza questa visione mai vi potrà essere vero cammino della purezza della fede nella storia. Essa verrà affidata a persone indegne che la faranno morire. Questo stolto e insensato affidamento è avvenuto quando in Israele prima fu istituito il sacerdozio per discendenza e poi anche la monarchia per discendenza. Conosciamo bene sia il loro essere indegni dei re e anche dei sacerdoti. Per questo loro non essere degni, la fede si eclissò nel popolo del Signore. L’eclisse totale avvenne con la condanna a morte del Figlio di Dio.

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

Giuseppe credeva nella promessa del Signore. Sapeva che la dimora in Egitto un giorno sarebbe finita. Per questa fede chiese che le sue ossa fossero trasportate in terra di Canaan il giorno della loro uscita dall’Egitto. Purissima fede e purissima visione dell’invisibile. Giuseppe vede già i figli d’Israele fare ritorno nella Terra di Canaan e per questo chiede che portino con loro le sue ossa al momento di lasciare la terra d’Egitto.

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

Con questo versetto si entra nella storia di Mosè. La fede dei suoi genitori consiste nel non aver voluto obbedire ad un decreto sacrilego del re. Il decreto del re è sacrilego perché contro la sacralità della vita di ogni uomo. I genitori temettero il Signore e non fecero il male, ignorando il decreto del re d’Egitto, decreto finalizzato a indebolire grandemente il popolo di Dio. Sempre gli uomini di fede devono obbedire a Dio piuttosto che agli uomini, anche se questa obbedienza dovesse costare loro la vita. Quella dei genitori di Mosè è obbedienza limpida, senza alcun timore degli uomini. Gli uomini di fede devono agire sempre dalla fede più pura e più santa. Se non si mette nella storia la fede più pura e più santa, Dio non potrà mai compiere l’opera sua. Per questo la fede degli uni è necessaria alla missione degli altri. Questo vale anche e soprattutto per il corpo di Cristo: ogni membro di questo corpo deve aiutare la missione di ogni altro membro mettendo a disposizione tutta la potenza della sua fede.

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone*

Ora entriamo nella fede personale di Mosè. Ecco il suo primo atto di fede. Essere chiamato figlio della figlia del faraone era per Mosè un alto titolo di prestigio e di onore. Mosè rifiuta questo titolo perché vuole condividere la vita del suo popolo. La fede è fatta di scelte personalissime. Queste scelte implicano la rinuncia a tutto ciò che non è conforme alla vera fede. Senza scelte e senza rinunce non c’è vera fede, mai ce ne potrà essere. Sono le rinunce e le scelte l’essenza e la sostanza della fede. È in queste scelte e rinunce che si manifesta chi ha fede e chi invece non ne possiede. Mosè ha rinunciato ad un altissimo prestigio.

*Preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato.*

Ecco il motivo della scelta di Mosè di rifiutare il tuo prestigioso titolo. Il peccato è la volontà di eliminare il popolo del Signore da parte del Faraone. Se Mosè avesse conservato il suo titolo sarebbe stato anche lui responsabile di quell’eliminazione. Anche lui avrebbe goduto momentaneamente del peccato. Invece abbandona il faraone e si mette dalla parte del suo popolo. La fede è una scelta e dove non c’è scelta secondo la fede, lì mai vi potrà essere vera fede. Sono le scelte che attestano la verità e la falsità di ogni fede. Sempre la storia pone la nostra fede dinanzi a delle scelte. Se esse sono scelte secondo la fede, la fede è vera. Se invece sono scelte contro la fede, essa è falsa. Sempre la storia mette ogni uomo dinanzi a delle scelte. Fatte le scelte, si rivela sia la fede che la non fede.

*Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

Ora lo Spirito Santo introduce un elemento nuovissimo: è come se Mosè avesse dinanzi ai suoi occhi la visione di Cristo, del Redentore e del Salvatore dell’uomo. Questa visione dell’invisibile è solo frutto ed opera dello Spirito Santo. È vera creazione ininterrotta. Nessun uomo avrebbe mai potuto vedere questo invisibile divino. Nessuno. È la prima volta che nella Scrittura Santa si attesta per un uomo una simile visione. In verità Gesù lo ha attestato per Abramo. Anche Abramo ha visto Cristo e se ne rallegrò. Vedere l’invisibile è purissima grazia del Signore. Gli occhi della carne non vedono neanche il presente nella sua verità, figuriamoci a vedere l’invisibile nella sua purissima verità di compimento e di realizzazione. Invece viene lo Spirito del Signore e dona a questi uomini di Dio la grazia di vedere e di seguire l’invisibile. Senza questa altissima grazia sarebbe impossibile compiere le opere del Signore. Si rimane imprigionati in un presente di peccato, senza alcuna speranza. Invece si riceve questa altissima grazia e si cammina dietro un visibile divino che ogni giorno il Signore prepara e predispone.

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile*

Ecco la forza di Mosè e di ogni uomo chiamato dal Signore a compiere la sua opera: la visione dell’invisibile. Dobbiamo tuttavia aggiungere che la missione di Mosè non fu per nulla né semplice e né facile. Quando lui per un calo di fede non vide per un istante l’invisibile, espose tutta la comunità al rischio della non fede. Perché mai più esistesse in lui un altro calo, il Signore gli promise che non avrebbe poggiato i piedi nella Terra Promessa. Anche lui sarebbe morto nel deserto. Questa punizione fu necessaria perché la fede di Mosè era a fondamento della fede di tutto il suo popolo. Se lui fosse caduto dalla fede, tutto il popolo lo avrebbe seguito. Così come è accaduto con Aronne, suo fratello. Questi cadde dalla fede e tutto il popolo divenne idolatra e immorale. Chi è posto in alto deve prestare un’attenzione non comune. Dalla sua fede dipende la fede di tutti coloro che sono a lui affidati. Se lui cade dalla fede, tutti gli altra cadranno con lui. Se lui è di fede forte e cammina dietro l’invisibile che sempre il Signore gli mostra, allora anche la fede degli altri rimarrà salda. Il popolo è dalla fede di chi lo governa. Il popolo cristiano è dalla fede del Papa, dei vescovi, dei presbiteri, dei diaconi, dei cresimati, dei battezzati. Ognuno è responsabile della fede di tutto il corpo di Cristo. La responsabilità cresce nella misura in cui si viene posti in alto. Più si è in alto e più si è responsabili della fede di tutti. Chi è posto in alto se non vede l’invisibile, cadrà dalla fede e la rovina non sarà solo per lui, ma per tutti coloro che dipendono dalla sua fede. Per la non fede di uno, si può perdere tutto un popolo, una Chiesa, l’intera umanità. Grande è la responsabilità di chi è posto in alto. Se lui cade, tutti cadono. Se lui resiste e persevera, molti altri resisteranno e persevereranno.

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

Qui la fede di Mosè è interamente fondata sulla Parola a lui rivolta dal Signore. Il Signore gli comanda cosa fare e Mosè esegue alla lettera ogni comando del suo Dio. La fede vera è sempre obbedienza ad ogni Parola che esce dalla bocca del Signore. Mosè è uomo di purissima fede perché sempre ha obbedito ad ogni comando del suo Signore e Dio. È per la sua obbedienza che il popolo ha potuto raggiungere la terra di Canaan. Senza la fede di Mosè mai nessuno avrebbe potuto attraversare il deserto. Sarebbero tutti morti in esso.

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

È questo uno dei momenti più drammatici della vita di Mosè. Il popolo si trovava dinanzi a due impossibili: non poteva andare avanti perché il Mar Rosso impediva il cammino. Non poteva tornare indietro perché accerchiato dall’esercito del Faraone. Mosè ascolta la voce del Signore. Con il bastone prima spacca in due il mare. I figli d’Israele passano a piedi asciutti. Poi sempre con il bastone in obbedienza al suo Signore chiude il Mare e il Faraone, i suoi cavalli, i suoi cavalieri vengono travolti dai flutti e perirono tutti. La fede nasce dall’ascolto della Parola. Dove non c’è ascolto, lì neanche c’è fede e dove non c’è fede non c’è né liberazione e né salvezza. La fede nasce dalla Parola. La storia si redime e si salva dall’obbedienza alla Parola. Senza Parola non c’è fede. Senza obbedienza non c’è redenzione della storia dell’uomo. Senza obbedienza non c’è futuro di vita, c’è solo un presente di morte. Questa verità oggi è dimenticata. Non solo. Si fa di tutto per dimenticarla, cancellarla, abrogarla. Ma rimane in eterno purissima verità: la storia si redime per l’obbedienza alla Parola. La Parola ascoltata e obbedita è la sola via per la salvezza del mondo. La Parola è di Dio. La Parola è di Cristo Gesù. La Parola è dello Spirito Santo. La Parola di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, devono essere Parola della Chiesa.

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni*

Anche le mura di Gerico cadono per obbedienza alla Parola. Giosuè obbedisce a quanto il Signore gli ha comandato, esegue ogni suo ordine e Gerico rimane senza mura. Tutto avviene per comando del Signore e tutto per obbedienza. L’obbedienza redime e salva sempre. L’obbedienza alla Parola è tutto per un uomo di Dio. Nell’obbedienza l’uomo di Dio vede già realizzato ciò che la Parola contiene ed esprime. Giosuè non attende che le mura di Gerico crollino per credere. Lui per fede vede che le mura sono già crollate. Senza questa visione di purissima fede, sempre il dubbio si insinua nella mente e crea turbamenti al cuore, fino ad indurlo alla non fede. Oggi c’è grande perdita della fede perché non si possiede questa purissima visione dell’invisibile. Ciò che dice la Parola non si compie, è già compiuto. Questa fede è necessaria ad ogni discepolo di Gesù.

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori*

La fede di Raab è particolare. Essa nasce nel suo cuore a causa dei grandi prodigi da lei ascoltati, prodigi compiuti dal Signore. Se il Signore aveva sconfitto gli Dèi degli Egiziani, Dèi potentissimi cui nessun altro Dio poteva resistere loro, potranno mai gli Dèi di Gerico resistergli? Forte di questa certezza che nasce dalla storia, Raab salva gli esploratori e ottiene da loro di essere risparmiata nel giorno dello sterminio. La storia è vera via della fede. Quale storia oggi il discepolo di Gesù sta edificando perché attraverso di essa molti uomini e molte donne giungano alla vera fede in Cristo Gesù? è una domanda alla quale ogni singolo cristiano è obbligato a dare risposta. La sua vita, la sua storia è la via della fede per il mondo intero. Se questa verità viene dimenticata, nessuno mai potrà giungere alla vera fede. Manca la via che è la storia di ogni discepolo di Gesù. Raab giunge alla vera fede per la via della storia. O il cristiano diventa via storica per la purissima fede in Cristo Gesù o per lui nessuno mai giungerà alla purissima fede nel Signore Salvatore e Redentore. Grande è la responsabilità di ogni singolo cristiano. Questa responsabilità aumenta a dismisura per chi è collocato in alto. Più si è in alto e più si è responsabili della fede di tutti coloro che dipendono dalla nostra fede.

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti.*

Ora l’Agiografo contempla la storia, creata nuova dalla fede di alcuni strumenti che Dio ha scelto per dare vita e salvezza al suo popolo, liberazione e pace. Di Gedeone, Barak, Sansone, Iefte ogni opera da loro compiuta è narrata nel Libro dei Giudici. Di Samuele si parla nel primo Libro detto appunto di Samuele. Di Davide e delle sue opere si parla nel Primo e nel Secondo Libro di Samuele e nel Primo Libro delle Cronache. Dei profeti si parla in tutta la storia del popolo di Dio. Sono essi che fanno risuonare la Parola del Signore in un mondo di tenebra e di grande oscurità. Tutti costoro sono costruttori di una storia nuova per la fede da essi riposta nella Parola del Signore. Ogni obbedienza alla Parola sempre edifica sulla nostra terra una storia nuova, storia di vita e di benedizione. Mentre il non ascolto della Parola sempre crea una storia di schiavitù e di morte. Ognuno è obbligato a scegliere: se essere costruttore di storia di vita e di benedizione per la sua obbedienza alla Parola, oppure un costruttore di morte e di ogni altra schiavitù spirituale e fisica per la sua non obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Non abbiamo scelta: o costruttori di vita o costruttori di morte. Non c’è neutralità dinanzi alla storia.

*Per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni.*

Ecco la storia nuova, sempre nuova, creata da questi uomini di purissima fede. Tutta questa storia di vita e di benedizione per tutto il popolo è il frutto dell’obbedienza alla Parola della fede. Mentre sappiamo che quanti non hanno obbedito alla Parola del Signore, sono stati causa di gravi lutti e disastri per tutto il popolo di Dio.

*Spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri*

Ecco ancora quale storia nuova crea la Parola alla quale si dona immediata obbedienza. Tutta la Scrittura Antica narra la nuova storia che è stata creata per questi uomini e donne di purissima fede. È sufficiente pensare in un istante a Giuditta e alla storia di salvezza creata per il suo popolo a causa della sua purissima fede. È necessario che noi tutti ci convinciamo: la storia è creata nuova dalla nostra purissima fede. Senza la nostra purissima fede, nessuna storia sarà mai fatta nuova. Manca l’obbedienza alla Parola di Gesù e lo Spirito Santo nulla di nuovo potrà creare attraverso la nostra vita. Senza fede si è alberi sterili e secchi. Questa convinzione deve essere il cuore di ogni discepolo di Gesù. Senza questa convinzione non si creano frutti né di salvezza e né di redenzione.

*Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione*

Ecco altri esempi di storia nuova creata dalla fede di questi uomini e donne di Dio. Si pensi a Eleazaro e ai sette fratelli Maccabei con la loro madre. La loro storia è narrata nei Capitolo VI e VII del secondo libro dei Maccabei. Tutto questo è avvenuto per la potenza della fede che governava mente e cuore di questi uomini e donne. Senza una fede potente questa storia nuova mai si potrà creare. Questa fede veramente vedeva l’invisibile divino come se fosse il loro stesso presente. Una fede che non vede l’invisibile divino che il Signore ha già creato per noi, è una fede morta. Per questa fede morta mai si potrà creare una storia nuova, storia di vita e di benedizione.

*Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia.*

L’Agiografo continua a elencare tutti i frutti prodotti dalla purissima fede, quando essa governa un cuore. È questa la vocazione di ogni uomo di purissima fede: consegnare tutta la sua vita al Signore. Il Signore si servirà di essa secondo la sua sapienza eterna. Se ne servirà ma solo per creare una storia di vita e di benedizione, di salvezza e di pace per ogni altro uomo. La vita di ogni uomo di fede è simile a una moneta. La moneta va consegnata al Signore. Saprà Lui come spenderla per il bene supremo di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Noi diamo la nostra vita. Sarà il Signore a spenderla, a servirsene secondo la sua sapienza eterna e infinita per il bene più grande di tutti. Urge che questa verità sia posta nel cuore di ogni discepolo di Gesù, altrimenti lo Spirito Santo è senza alcuna moneta da spendere per creare una storia di salvezza, redenzione, santificazione, giustificazione a beneficio di ogni uomo. Senza una purissima fede la moneta sarà consegnata, ma al male e al peccato. Sarà una consegna per la morte e non per la vita, per il male e non per il bene, per le tenebre e non per la luce. Peccato che oggi molti discepoli di Gesù stiano consegnando la moneta della loro vita al male e al peccato.

*Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati –*

Ecco ancora quali frutti sa produrre la vera fede. La vera fede è capace di subire qualsiasi sofferenza, ogni umiliazione, ogni tortura, ogni flagello, ogni male. La vera fede dona la forza ai deboli e questi diventano tanto forti da assumere su di sé tutto il male del mondo e di vincerlo rimanendo sempre nel più grande bene. Non c’è tribolazione e non c’è sofferenza che la vera fede non riesca a superare, vincere, subire, portare nel proprio corpo. Quando si possiede una fede così vera, allora non c’è alcuna sofferenza che non venga accolta, vissuta, offerta nel nome di Cristo Gesù al Padre per la propria santificazione e per la salvezza e redenzione del mondo.

*Di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

Ecco infine altre forme di sofferenza e di martirio. Nulla ferma chi vive di vera fede. L’Agiografo afferma per inciso: di loro il mondo non era degno! Il mondo non era degno di loro. Loro hanno offerto la vita per la conversione e la redenzione del mondo. Al grande male del mondo essi hanno risposto con il loro più grande bene. Questa è la forza della vera fede: dare la vita per coloro che tolgono la vita. Si dona tutta la vita perché venga sulla terra dal cielo abbondante grazia di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione. Una vita offerta crea sempre storia di vita sulla terra. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. Si offre la vita, si crea salvezza.

Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso. Tutti costoro non hanno raggiunto la Patria del cielo, perché ancora Cristo Gesù non aveva aperto le sue porte. Sono rimasti in attesa di entrare un giorno con la morte e la gloriosa risurrezione di Gesù Signore. Non lo hanno ottenuto solo momentaneamente. Lo hanno ottenuto nella speranza. Per la loro fede il regno eterno apparteneva loro per giustizia. Si trattava solo di attendere e tutto un giorno sarebbe stato loro consegnato, donato. Per loro il Paradiso era stato preparato. Ogni grazia per vivere di purissima fede era data in previsione dei meriti di Cristo Gesù. La grazia di possedere il regno eterno è data solo con la gloriosa risurrezione del nostro Redentore, Salvatore, Messia, Dio.

*Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.*

Qual è questa cosa di meglio che Dio aveva predisposto per noi? Aveva predisposto di dare subito il suo regno eterno per la nostra purissima fede in Cristo Gesù. Per la fede in Cristo, chi muore in essa, subito viene accolto nelle dimore eterne del Padre. Ormai le porte dei cieli sono aperte. Tutto questo appartiene al mistero della grazia del Signore. Appartiene al mistero della divina sapienza. È giusto però affermare che la nostra fede è il frutto della loro fede. Di questo dono dobbiamo essere loro riconoscenti in eterno. Noi non abbiamo nessun merito se siamo venuti dopo che Cristo Gesù ha aperto il suo regno eterno. A noi invece è chiesto di imitare la loro fede e di essere i continuatori del loro martirio. Solo così possiamo creare una storia di vita e di benedizione sulla nostra terra. Loro l’hanno creata. Ora spetta a noi crearla. Ecco ancora il grande mistero della sapienza del Signore: il meglio predisposto da Dio è Cristo Gesù. Senza la vera fede in Cristo non c’è perfezione. Essi hanno camminato nella Parola. Noi dobbiamo camminare in Cristo. Ecco la perfezione da essi non ottenuta. Essi non hanno camminato in Cristo, ma solo nella Parola del loro Dio e Signore. Ora anche loro sono in Cristo e vivono di Lui per Lui nel regno eterno. Noi dobbiamo vivere in Cristo e per Lui sulla terra, se vogliamo vivere in Lui e per Lui nell’eternità. Oggi questa verità sta morendo nel cuore del cristiano. Cristo Gesù oggi non è più la vita da realizzare nella nostra vita. Se questa verità non diviene la nostra stessa carne e il nostro stesso sangue, per noi nessuna storia nuova verrà creata sulla terra e gli uomini moriranno nelle loro tenebre e nelle loro infinite falsità.

Ora è cosa giusta che ognuno conosca il grado di verità o di falsità della sua fede, di compiutezza o di incompiutezza, di perfezione o di imperfezione.

**Fede vera**. La fede è vera quando vi è conformità piena tra la Parola rivelata, la verità contenuta in essa, la comprensione di essa nello Spirito Santo, l’obbedienza perfetta allo Spirito di Dio. Parola, verità, comprensione, obbedienza, Spirito Santo devono essere una cosa sola. Se una di queste realtà manca, la fede è nella sofferenza. Non vive secondo la sua perfetta essenza.

**Fede certa**. La fede è certa quando la nostra coscienza è convinta che la via da percorrere sia quella giusta. Alla coscienza, dopo consultazione e dopo preghiera, va data obbedienza. Questo non significa che sia la coscienza a scrivere la verità. La coscienza accoglie la verità e la vive. Ma la coscienza va sempre formata. Anche la coscienza deve raggiungere la sua rettitudine piena.

**Fede dubbiosa**. La fede è dubbiosa quando pur conoscendo le sue molteplici verità, non solo non riesce ad accoglierle, in più le mette in dubbio. A volte il dubbio è come un tarlo. A poco a poco riesce a far sì che neanche più si creda nelle verità della nostra santissima fede. Dal dubbio spesso si passa alla non fede o anche all’abbandono di essa. Ogni dubbio va sempre vinto.

**Fede incerta**. La fede è incerta, quando essa viene privata non solo di molte verità, ma anche quando la coscienza non è determinata ad una accoglienza piena. Si è nella verità e non si è. La si vuole e non la si vuole. La si accoglie e la si rifiuta. La si vive un giorno e per un anno la si dimentica. La fede incerta non aiuta, perché chi si poggia su di essa non riceve alcun sostegno.

**Fede matura**. La fede è matura quando essa non solo è assunta dalla coscienza, dal cuore e costituita Legge di vita, ma anche viene assunta dall’intelligenza e viene elevata ad unica luce che illumina ogni altra realtà creata da Dio. Unica luce è la Parola della fede. Alla luce della Parola si opera ogni giudizio e discernimento. Quando non è secondo la Parola, manca di verità.

**Fede immediata**. La fede nella Parola è immediata, quando l’obbedienza è immediata. Spesso noi facciamo passare un secondo prima di vivere quanto ascoltato o quanto ci viene comandato. Invece si ascolta e si obbedisce. Si riceve una parola e subito si dona piena realizzazione. Oggi il Signore parla e oggi a Lui si deve obbedienza. L’obbedienza deve essere istantanea.

**Fede ritardata**. La fede è ritardata sia quando si ritarda la comprensione della verità contenuta in essa e anche quando tra il comando ricevuto e l’obbedienza ad esso, passano non solo ore, ma anche giorni, mesi, anni. Molti frutti non vengono colti e altri non maturano a causa della nostra fede ritardata. Oggi è oggi e vi è l’obbedienza per oggi. Così è anche domani.

**Fede incompleta**. La fede è incompleta sia quando manca nella conoscenza di verità essenziali e sia quando ad una parola della fede si obbedisce e alle altre si toglie ogni obbedienza. Oggi l’incompletezza è grande. Sono moltissime le verità assenti dalla fede creduta e vissuta. Quasi tutte le verità si scrivono sulla carta, ma non nel cuore. Oggi molte mancano anche sulla carta.

**Fede incipiente**. La fede è incipiente quando da poco, anzi da pochissimo si è incominciato ad ascoltare la Parola del Signore. Una sola Parola non è la fede. All’ascolto iniziale deve seguire una lunga, ininterrotta, incessante formazione al fine di conoscere tutte le verità sulle quali la fede si innalza. Una Parola non è la fede. La fede è vera se è ascolto di tutta la Parola.

**Fede perfetta**. La fede è perfetta quando si conosce tutta la Parola, si accoglie nel cuore ogni verità contenuta nella Parola, si obbedisce ad ogni Parola, sempre mossi e condotti dello Spirito Santo. La fede è perfetta se è sempre aggiornata al momento presente. Spesso noi viviamo con la fede di ieri, non di oggi. Lavoriamo con una fede solo incipiente, senza nessuno sviluppo.

**Fede falsa**. La fede è falsa quando non vi è corrispondenza tra la Parola e la nostra coscienza, tra la nostra coscienza e le opere che compiamo. Oggi va detto che moltissima fede è falsa, perché le verità sulle quale noi la poggiamo sono false. Sono «verità» che vengono dal cuore dell’uomo, non certo dal cuore di Dio. Quando l’uomo prende il posto di Dio, la fede è sempre falsa.

**Di fede in fede**. Il Signore per mezzo del profeta Abacuc rivela al suo popolo che il giusto vive di fede. Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo ci insegna che il giusto vive di fede in fede. Quella del discepolo di Gesù non può essere una fede statica, ripetitiva di parole e di opere. Deve essere una fede sempre nuova, nuova nelle parole, nei concetti, nelle opere.

**Fede sempre mossa dallo Spirito Santo**. La fede dovrà essere sempre mossa dallo Spirito Santo. Per questo dovrà il credente in Cristo dimorare nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. Se si esce dalla grazia, dall’amore, dalla comunione, la fede è morta. Manca ad essa l’alito della vera vita. L’alito che rende viva la fede è Dio.

**Fede sempre ricevuta.** La fede, poiché è adesione, accoglienza, obbedienza alla Parola di Dio e di Cristo Gesù, è necessario che sempre venga donata dagli Apostoli di Cristo Signore. Se ci si separa dagli Apostoli, ci si separa dalla vera Parola, ci si separerà dalla vera fede. Va aggiunto che essa va sempre vissuta in comunione di obbedienza con gli Apostoli.

**Fede acefala**. È quella fede personale che si vive nella Chiesa ma senza alcun riferimento agli Apostoli e ai Presbiteri, dai quali necessariamente si dovrà ricevere la Parola e la verità contenuta nella Parola. L’Apostolo dona la Parola e la spiega. Il Presbitero dona la Parola e la spiega. Il dono della spiegazione è necessario quanto il dono della Parola. La fede acefala è senza spiegazione.

**Fede oggettiva**. È quella che si fonda sulla Parola di Dio, la cui perfezione e compimento sono in Cristo Gesù, la cui verità è data dallo Spirito Santo attraverso la Tradizione della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e il suo Magistero. Scrittura, Tradizione, Magistero sono un solo fondamento. Anche la sana Teologia è dono dello Spirito alla Chiesa.

**Fede soggettiva**. Quando la fede si separa o dalla Scrittura nella sua pienezza di Antico e Nuovo testamento, o dalla bimillenaria Tradizione della Chiesa, o dal Magistero, o anche dalla sana Teologia, essa perde il suo carattere oggettivo, diviene fede soggettiva. Questa fede non salva, perché manca della verità della Parola e della certezza che viene dalla Chiesa.

**Fides quae**. Fides qua. Fides cui. La «fides quae» sono le verità rivelate alle quali il credente deve dare il suo assenso. La fede è in tutte le verità. Mai in parte di essa. La «fides qua» è la fede con la quale il singolo credente emette il suo atto di fede. La «fides cui» è la Persona nella quale si crede. La persona è essenza della nostra fede. Credo in Dio Padre onnipotente, Creatore e Signore.

**Fede inventata**. La fede inventata è quella che ha come suo fondamento il cuore dell’uomo, la sua mente, le sue aspirazioni, i suoi desideri. Essendo una fede senza alcun fondamento oggettivo, mai potrà produrre vera salvezza. La vera salvezza è solo il frutto dell’obbedienza alla Parola. L’obbedienza è alla verità, a Dio, allo Spirito, a Cristo Gesù, mai ad un uomo.

**Fede attraente**. La fede è attraente quando essa, essendo fondata sulla più pura, perfetta, completa obbedienza alla Parola, mostra la luce di Cristo Gesù sul nostro volto e l’uomo si lascia attrarre da essa. Vuole credere perché noi crediamo. Vuole amare perché noi amiamo. Vuole seguire Cristo Gesù perché noi lo seguiamo. Vuole vivere nella Parola, perché noi viviamo.

**Fede missionaria**. La fede è missionaria quando essa genera altri figli a Dio. Una missione artificiale mai potrà generare un solo figlio al Signore, perché noi non siamo veri figli del nostro Dio. Fede da fede. Vita da vita. Cristiano da cristiano. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. La fede nasce per vera generazione nei cuori della nostra fede dallo Spirito Santo.

**Fede ereticale**. La fede è ereticale quando si sceglie una Parola della Scrittura e se ne disprezza un’altra. Quando si crede in una verità data dallo Spirito Santo e se ne rifiuta un’altra. Ma anche quando un dogma lo si accetta e un altro lo si nega. La fede è un’armonia di verità celesti, rivelate dallo Spirito alla Chiesa. Esse vanno tutte credute con obbedienza piena alla verità.

**Fede scismatica**. La fede è scismatica quando si accoglie la verità e la grazia di Cristo Gesù, si accoglie anche la Chiesa, ma si rifiuta il Papa come Capo e Pastore di tutta la Chiesa. Se ci si separa anche dai Vescovi non solo si è scismatici ma anche erediti. Non si è più Chiesa del Dio vivente, essendo l’apostolicità nota essenziale della Chiesa. La vera Chiesa è Apostolica. L’apostolicità mai potrà essere piena e perfetta se manca la comunione gerarchica con Pietro. Pietro per costituzione divina è il Pastore di tutta la Chiesa di Gesù Signore. È il fondamento, la pietra, la roccia sulla quale Gesù Signore ha edificato la sua Chiesa. Contro questa Chiesa le porte degli inferi mai prevarranno. In questa Chiesa vi è pienezza di grazia e verità.

**Fede divisa.** La fede è sempre divisa quando la Chiesa è divisa, quando i discepoli di Gesù sono divisi. Ogni divisione attesta che vi è un peccato nel cuore. Dove c’è il peccato, sempre nascono le divisioni. Ogni divisione attesta che si cammina secondo la carne e non nello Spirito di Cristo Gesù. Chi vuole camminare in unità, deve lasciare il regno della carne e vivere in quello dello Spirito.

**Unità nella fede**. L’unità nella fede va sempre costruita. Sempre si è tentati per ridurre a brandelli la nostra santissima fede. Sempre dobbiamo lavorare perché questo mai accada. Chi non vuole peccare contro l’unità della fede e della Chiesa, deve impegnarsi a togliere dal suo cuore ogni peccato e ogni vizio.

**Fede morta.** La fede è morta quando essa non produce alcun frutto. Si crede in Dio, ma non si obbedisce alla sua Parola. Si crede nello Spirito Santo, ma si segue il proprio cuore. Si crede in Cristo Gesù ma non si vive da veri discepoli. Ci si professa figli della Madre celeste ma si vive da estranei a Lei. Si dice di essere Chiesa del Dio vivente, ma diamo scandali al mondo. La fede è morta perché essa, quella vera, è obbedienza alla Parola che il Signore ha rivolto o potrebbe rivolgerci in ogni istante della nostra vita.

**Il primo peccato** contro la fede è pensare che si possa vivere la Parola personale, quella detta da Dio al singolo, senza la vita nella Parola universale. Un immorale può anche predicare il Vangelo, ma lo predica da immorale, senza grazia. Chi vuole predicare il Vangelo in modo convincente, da attrare qualcuno a Cristo Gesù, deve annunziarlo con una vita tutta immersa nella Parola di Gesù con visibile obbedienza ad essa. L’obbedienza non dovrà essere pensata, ma veduta.

**Il secondo peccato** è quello di concepire la fede come pensiero su Dio, sulla verità, sulla morale e non come ascolto della Parola che è fuori di noi. Quando la fede è ridotta a pensiero personale, essa non è più fede, ma solo pensiero su Dio. Oggi è questo peccato che sta distruggendo la vera fede, ma anche il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa, i veri sacramenti, ogni vero ministero. Tutto è dal pensiero di ogni singolo. Dio è uno. I pensieri sono infiniti.

**Il terzo peccato** contro la fede è il donarsi da se stessi la Parola. La Parola è un dono. Essa è stata consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori che sono i Vescovi. Senza il loro dono non c’è vera Parola di Dio. Se la Parola non viene attraverso le vie della successione apostolica (vescovi e presbiteri in comunione gerarchica con i vescovi) essa non potrà mai essere Parola della fede. Manca la garanzia della testimonianza e della conferma dell’Apostolo.

**Il quarto peccato** è la separazione della Parola della fede dalla Tradizione e dal Magistero. La Parola della fede non è quella della sola Scrittura. È invece la Parola della Scrittura secondo le verità che ci hanno fornito la Tradizione e il Magistero. Il deposito della fede e la sana dottrina vanno sempre unite alla Scrittura assieme al Magistero. La Parola è viva. Essa è stata consegnata allo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio conduce noi a tutta la verità. Ieri, oggi, domani sempre. Si cammina di fede in fede.

**Il quinto peccato** è la separazione della Parola della fede dalla verità della fede e dalla grazia. Senza la verità della Parola, la Parola è un bicchiere vuoto, ognuno può mettere in esso l’acqua che vuole. Senza la grazia, la verità è infruttuosa. Si annunzia la Parola, la si dona nella pienezza della sua verità, si accoglie la Parola, ci si converte ad essa, si dona la grazia, non solo l’uomo è rigenerato, rinnovato, viene anche messo nelle condizioni spirituali di poter vivere tutta la verità della fede.

**Il sesto peccato** contro la fede è la separazione dal corpo di Cristo. La Parola non può essere vissuta fuori del corpo di Cristo, ma nel corpo di Cristo, con esso, per esso. Nel corpo di Cristo ognuno diviene punto di forza per l’altro, vero sostegno. L’affermazione del Dio unico è la distruzione di tutta la fede. Tolto Cristo e il suo corpo dal processo della vita della fede, tutto crolla. Crolla il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la Chiesa, i suoi misteri e ministeri. Tutto si perde.

**Il settimo peccato** contro la fede è l’assunzione di una Parola senza alcuna comunione con le altre Parole di Dio. Si prende la misericordia ma non la giustizia, la pietà ma non la fedeltà, il Paradiso ma non l’inferno, la grazia ma non la conversione. Quando si assume una Parola isolata dalle altre Parole, addirittura negando la verità di ogni altra Parola, non c’è alcuna possibilità di salvezza o di redenzione. Come possiamo oggi lasciarci redimere, se si afferma che esiste solo il paradiso?

**L’ottavo peccato** contro la fede è l’assunzione della Parola direttamente dalla Scrittura. Cristo Gesù non ha assunto la Parola dalla Scrittura. L’ha assunta direttamente dal cuore del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Ha assunto la Parola facendola divenire sua voce, suo annunzio, sua proclamazione. La Parola produce frutti se la si trasforma in voce, in grido di supplica, in invito di conversione e di redenzione. La Parola è trasformata in voce dal fiato dell’uomo.

**Il nono peccato** contro la fede è l’assunzione della Parola nel non rispetto della linea gerarchica attraverso la quale la Parola va necessariamente donata. Il Papa dona la Parola ai Vescovi. I Vescovi ai Parroci. I Parroci ai fedeli laici. Se la linea gerarchica non viene rispettata non vi è dono della Parola. Ognuno potrà aggiustarsi la Parola come meglio gli pare. Come attraverso un televisore non c’è comunione reale con il corpo di Cristo, così non c’è comunione reale con la Parola.

**Il decimo peccato** contro la fede è aver dichiarato l’intera Scrittura non più fondamento della verità morale. Questo significa semplicemente affermare che dalla Parola di Dio non può trarsi alcuna regola morale infallibile. È errore gravissimo. Se dichiariamo che la Scrittura non è più fondamento della sana moralità, diciamo che la morale non viene più da Dio, ma è l’uomo che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso.

Tutti questi peccati contro la fede stanno conducendo la fede in Cristo Gesù a divenire un vago sentimento. Anzi possiamo dire che oggi Gesù è strumentalizzato a sostegno di un’antropologia fine a se stessa, senza alcun riferimento al Cielo. Dall’uomo, capace di ascoltare il Signore, creato per ascoltare il suo Dio, stiamo costruendo un uomo che è ascoltatore di se stesso, solo di se stesso.

**Annotazioni necessarie.**

**Prima annotazione**.Le virtù teologali sono tre: fede, speranza, carità.È verità. Nessuna delle tre virtù teologali potrà mai esistere da sola. Senza questa visione di unità, si rischia di pensarle come tre virtù separate, come se l’una potesse esistere senza le altre. Molte affermazioni della moderna *“predicazione o pastorale o ascetica o morale”* sono il risultato di questa visione. Uno è l’albero: la Parola del Signore. L’uomo per natura, poiché creato ad immagine e somiglianza di Dio, dotato di anima razionale, intelligente, con vocazione all’eternità, è stato fatto da Dio capace di ascoltare Lui, il suo Signore, Questi gli parla in molti modi e diverse volte. Urge però andare oltre questa prima verità antropologica. Dio non solo ha creato l’uomo capace di ascoltare Lui, lo ha creato perché ascoltasse Lui. Lo ha creato, perché ascoltando Lui, realizzasse il suo disegno di amore eterno posto nel suo cuore. La natura dell’uomo è questa. La natura dell’uomo però – ed è questa vera sua essenza creata – non ascolta per natura, ascolta per volontà. Poiché la volontà è essenza della natura dell’uomo, dobbiamo dire che è propria della natura la capacità di ascoltare il Signore in ogni sua Parola. Con queste affermazioni vogliamo semplicemente dire che l’ascolto di Dio da parte dell’uomo non è una sovrastruttura o un’aggiunta esterna. Esso fa parte della sua più vera essenza. Per questo la Scrittura parla di stoltezza quando l’uomo non ascolta. Possiamo dire che come l’anima sta al corpo, così la Parola sta all’anima. Se l’anima esce dal corpo, il corpo entra in decomposizione. Se la Parola esce dall’anima, l’anima entra in una decomposizione spirituale che è di vera morte.

**Secondo annotazione.** La Parola è differente dal pensiero. Oggi invece – ed è questa una vera rivoluzione, ma al negativo – si è sostituita la Parola con il pensiero. Diciamolo con grande chiarezza. La Scrittura né oggi né in eterno consente che si possa operare questo cambiamento. L’uomo diverrebbe senza ascolto. Verrebbe meno il mistero-uomo, creato per ascoltare la Parola del suo Signore e Dio. Dobbiamo dichiarare questo cambiamento o sostituzione della Parola con il pensiero il più grande attacco sferrato da Satana per distruggere l’umanità. È come se Satana volesse combattere la battaglia finale contro il genere umano. Anche questo va dichiarato con grande fermezza. Suoi speciali e fedelissimi alleati oggi sono i cristiani. Sono proprio loro, i missionari della Parola, ad essere i più strenui combattenti nell’esercito di Satana contro la Parola. Urge una reazione forte. I peccati contro la fede ai nostri giorni sono molti, perché molti sono i nuovi errori contro la fede. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa. Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità.

**Terza annotazione.** C’è la Parola di Dio per tutti e c’è la parola personale. La fede è l’accoglienza da parte dell’uomo di ogni Parola che Dio gli rivolge. Ieri, oggi, domani sempre. Questa verità ce ne rivela altre due che sono essenziali: c’è una Parola di Dio per tutti. È la sua Legge, il suo Vangelo. Ma c’è una parola personale. Tutta la Legge, tutto il Vangelo è per tutti. Per ogni uomo però il Signore ha una parola speciale, unica, che è data solo a lui e non ad altri. Questa Parola si concretizza in una missione personale. Se l’uomo esce dalla Legge, si pone fuori del Vangelo, cioè dalla Parola detta da Dio per tutti, e mai egli potrà ascoltare la Parola personale, perché quest’ultima si può vivere solo se si rimane nella Legge, nel Vangelo, nella Parola universale. La Parola universale rivela qual è la via o il bene da compiere per essere corpo di Cristo, popolo di Dio, gente santa, popolo regale, sacerdotale, profetico. Questo è il fine della Parola universale. Se esco dalla Parola non sono vero corpo di Cristo. Poi però si deve manifestare tutta la santità del corpo di Cristo, si deve anche attrarre, chiamare, condurre ogni uomo a essere corpo di Cristo. Questo avviene attraverso la Parola personale, o la speciale vocazione, ministero, carisma che il Signore dona. Questa distinzione tra Parola universale e Parola personale va sempre tenuta in grande considerazione. È sempre attraverso la Parola personale che giunge a noi la Parola universale. Attraverso il singolo, Dio parla ai molti, chiama i molti. Se la Parola personale non viene vissuta, neanche la Parola universale lo è. Se oggi la Parola universale è così fortemente odiata e perché è odiata la Parola personale. Mancando la fede della singola persona, mancherà anche la fede in tutta la Parola. Chi vuole far rinascere la fede nella Parola universale deve vivere tutta la fede nella Parola personale, dimorando però e abitando nella Parola Universale, cioè nella Legge e nel Vangelo.

**Quarta annotazione.** Quando l’uomo non ascolta più il suo Creatore, neanche i suoi fratelli potrà ascoltare. È questo il triste risultato quando la vera fede viene minata da ogni parte e con ogni mezzo. È verità eterna. Quando l’uomo distrugge Dio è se stesso che distrugge. Quando rinnega Cristo secondo la verità della fede, è la sua falsità che lui esalta. Urge gridarlo con forza. Solo la vera fede salverà l’umanità. La sola fede è dalla Parola del Signore, rettamente compresa, santamente vissuta, perennemente annunziata per aggregare al corpo di Cristo, nel quale opera lo Spirito Santo. Non esistono altre vie.

**Ecco qual è oggi il grande peccato contro la fede**: la cancellazione o la distruzione o la riduzione in cenere della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, la verità della Chiesa e di ogni suo mistero, la verità della natura e dell’umanità, la verità della terra e la verità del cielo, la verità del paradiso e la verità dell’inferno, la verità dell’uomo e della donna, la verità della famiglia, la verità della vita e la verità della morte.

Urge oggi una reazione potentissima. In cosa questa reazione consiste? Nel rimanere, coloro che ancora sono di fede pura e santa, nella purezza e nella santità della loro fede. È nel rimanere nella Parola con purezza e santità di fede di quanti ancora non hanno piegato il ginocchio dinanzi all’idolo della falsa fede che il Signore potrà aggiungere ancora grazia di salvezza e di redenzione per quanti sono ancora uomini di buona volontà. Anche per un solo giusto il Signore potrà fare grazia ad una moltitudine di persone e queste, se accolgono la sua grazia, potranno tornare o abbracciare la purissima fede nella Parola per avere la vita eterna. Via santa e sublime per far germogliare la vera fede nei cuori.

Sempre ci dobbiamo ricordare che la fede nasce dalla semina della Parola, sempre unta di Spirito Santo e chi deve seminare la Parola è l’Apostolo del Signore. In comunione di carità, verità, giustizia, obbedienza, con l’Apostolo del Signore, i Presbiteri, che sono i primo collaboratori dell’Ordine Episcopale, poi vengono i diaconi, poi ancora vengono cresimati e battezzati . Questi ultimi seminano la Parola nei cuori testimoniando la Parola seminata con la loro vita tutta intessuta di Parola del Signore. La Parola e la fede in essa sono la porta perché possiamo divenire partecipi della divina natura e vincere così il peccato per natura, non per natura umana, ma per natura umana santificata e resa partecipe della natura divina. Se la Parola non viene seminata, Cristo non è invocato, la natura non viene santificata, non viene resa partecipe della divina natura, condanniamo il mondo a morire nel suo peccato. la natura di peccato è incapace di operare il bene. Il bene può essere operato solo per grazia che Dio concede ad un uomo per i meriti di Cristo Gesù. Prima che si compisse il Mistero Pasquale di Cristo Signore, il Padre dava la grazia in previsione dei meriti di Cristo. Dopo il compimento del Mistero Pasquale, il Padre dona grazia in virtù dei meriti di Cristo acquisiti con la sua morte in Croce. Ai meriti di Cristo si aggiungono i meriti della Vergine Maria e di tutti Santi del cielo e della terra. I meriti sono di Cristo e di tutto il suo corpo. Operano una distinzione teologica, cristologica, soteriologica. Tutto il bene che si opera nel mondo è per grazia di Cristo Gesù. Quanti sono in Cristo per grazia di Cristo, poiché suo vero corpo, partecipano con Lui all’opera della redenzione del mondo. Qual è la prima opera che il corpo di Cristo deve compiere? La semina della Parola. Se il corpo di Cristo non semina la Parola si arresta il flusso della grazia e si condanna il mondo a essere schiavo in eterno del peccato e della morte. Grane, oltremodo grande è la responsabilità di ogni membro del corpo di Cristo. Se lui semina Parola, Dio per opera dello Spirito Santo ci rende partecipi della natura divina. Se lui non semina la Parola, Dio non può renderci partecipi della natura divina e noi rimaniamo schiavi del peccato e della morte. È verità questa che va gelosamente custodita nel cuore. Tutto è dalla semina della vera Parola di Dio.

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza.*

Perché il discepolo di Gesù, divenuto partecipe della natura divine per la sua fede nel Vangelo annunciato, possa portare ogni frutto nello Spirito Santo e secondo il dono, la vocazione, la missione, ogni sacramento da lui ricevuto, è necessario che lui indossi una corazza fatta di ogni virtù. Ecco di quali virtù dovrà essere composta l’armatura del cristiano: fede, virtù, conoscenza, temperanza, pazienza, pietà, amore fraterno, carità.

Ecco cosa chiede l’Apostolo Pietro: chiede che non ci si fermi a ciò che si è raggiunto per opera dello Spirito Santo. Chiede che si aggiunga invece virtù a virtù, perché solo così non avremo punti scoperti, attraverso i quali Satana potrà entrare nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito e infliggere il suo dardo avvelenato. A volte un solo suo dardo potrà trascinarci nella morte per sempre. Due esempi sono sufficienti per comprendere quanto l’Apostolo chiede.

Davide è persona cara al Signore. Lui lo ha scelto come suo re. Aveva due punti scoperti: la concupiscenza della carne e la superbia della vita. Ecco cosa gli produssero questi due punto scoperti.

La concupiscenza della carne:

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una màcina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (1Sam 12,1-31).*

La superbia della vita.

*L’ira del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: «Su, fa’ il censimento d’Israele e di Giuda». Il re disse a Ioab, capo dell’esercito a lui affidato: «Percorri tutte le tribù d’Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione». Ioab rispose al re: «Il Signore, tuo Dio, aumenti il popolo cento volte più di quello che è, e gli occhi del re, mio signore, possano vederlo! Ma perché il re, mio signore, vuole questa cosa?». Ma l’ordine del re prevalse su Ioab e sui comandanti dell’esercito, e Ioab e i comandanti dell’esercito si allontanarono dal re per fare il censimento del popolo d’Israele.*

*Passarono il Giordano e cominciarono da Aroèr e dalla città che è a metà del torrente di Gad su fino a Iazer. Poi andarono in Gàlaad e nella terra degli Ittiti a Kades, andarono a Dan-Iaan e piegarono verso Sidone. Andarono alla fortezza di Tiro e in tutte le città degli Evei e dei Cananei e finirono nel Negheb di Giuda a Bersabea. Percorsero così tutto il territorio e dopo nove mesi e venti giorni tornarono a Gerusalemme. Ioab consegnò al re il totale del censimento del popolo: c’erano in Israele ottocentomila uomini abili in grado di maneggiare la spada; in Giuda cinquecentomila.*

*Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza». Al mattino, quando Davide si alzò, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Gad, veggente di Davide: «Va’ a riferire a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”». Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!». Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo settantamila persone. E quando l’angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per devastarla, il Signore si pentì di quel male e disse all’angelo devastatore del popolo: «Ora basta! Ritira la mano!».*

*L’angelo del Signore si trovava presso l’aia di Araunà, il Gebuseo. Davide, vedendo l’angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!».*

*Quel giorno Gad venne da Davide e gli disse: «Sali, innalza un altare al Signore nell’aia di Araunà, il Gebuseo». Davide salì, secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato. Araunà guardò e vide il re e i suoi servi dirigersi verso di lui. Araunà uscì e si prostrò davanti al re con la faccia a terra. Poi Araunà disse: «Perché il re, mio signore, viene dal suo servo?». Davide rispose: «Per acquistare da te l’aia e costruire un altare al Signore, perché si allontani il flagello dal popolo». Araunà disse a Davide: «Il re, mio signore, prenda e offra quanto vuole! Ecco i giovenchi per l’olocausto; le trebbie e gli arnesi dei buoi serviranno da legna. Tutte queste cose, o re, Araunà te le regala». Poi Araunà disse al re: «Il Signore, tuo Dio, ti sia propizio!». Ma il re rispose ad Araunà: «No, io acquisterò da te a pagamento e non offrirò olocausti gratuitamente al Signore, mio Dio». Davide acquistò l’aia e i buoi per cinquanta sicli d’argento. Quindi Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso la terra e il flagello si allontanò da Israele (2Sam 24,1-25).*

Acab non volle credere al profeta Michea. Ha pensato che i suoi stratagemmi militari avrebbero potuto rendere vana la Parola del Signore. La sua armatura aveva un solo piccolissimo punto debole. Per questo punto debole trovò la morte:

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse:*

*«Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore.*

*Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia (1Re 22,1-40).*

Ora è cosa giusta offrire un principio di verità per ogni virtù indicata dall’Apostolo Pietro. Ci aiuterà a cogliere l’essenza di ogni virtù:

**Fede**: La fede è ascolto nella verità dello Spirito Santo di ogni Parola del Signore nostro di Dio e di Cristo Gesù nostro Redentore e Salvatore. Dopo aver ascoltato la Parola di Dio e di Cristo Gesù, sempre nello Spirito Santo, si dona ad essa obbedienza perfetta e duratura. Non si obbedisce alla Parola per un giorno. Si obbedisce ad essa per tutti i giorni, tutte le ore del giorno, tutti i minuti dell’ora, tutti i secondi del minuto, tuti gli attimi del secondo. Se non si obbedisce si cade dalla fede. Parola, fede, obbedienza sono in eterno una cosa sola. Senza Parola non c’è fede. Senza fede non c’è obbedienza. Senza obbedienza non c’è vita. La vita è solo nell’obbedienza e finché si obbedisce. Perché vi sia fede vera deve essere annunciata la Parola vera e la Parola vera è solo quella di Dio e di Cristo Gesù. Se quanti sono mandati da Cristo Gesù per annunciare il Vangelo e per insegnarlo secondo il comando di Cristo Gesù, omettono questa loro missione o la svolgono dalla carne e non invece dallo Spirito Santo, essi sono responsabili di tutte le trasgressione che gli uomini commettono. Costoro possono dire nel giorno del giudizio: *“Signore, nessuno mi ha annunciato la tua Parola. Nessuno mi ha insegnato come essa andava vissuta. Nessuno mi ha mostrato i frutti che la Parola produce quando ad essa viene data piena e perfetta obbedienza”*.

**Virtù**: La virtù è la fermezza, è la risolutezza nella volontà decisa e determinata che ci permette di obbedire ad ogni Parola. Con la virtù si assume la Parola di Dio come nostra Parola, la volontà di Dio come nostro volontà, la Legge di Dio come nostra Legge e la si vive come nostra vita. Perché questo possa avvenire è necessario che noi cresciamo nella partecipazione della natura divina. La natura divina deve divenire la nostra stessa natura, sempre per partecipazione e mai per trasformazione della natura umana in natura divina. La partecipazione è verità della nostra santissima fede. La trasformazione è contro la fede, perché nessuna natura creata potrà mai divenire natura divina. Senza l’acquisizione della virtù, dinanzi alle prime difficoltà, ci si arrende e si cade nella disobbedienza. Con la disobbedienza si è nella morte.

**Conoscenza**: La conoscenza è comunione di vita con Cristo, nello Spirito Santo, e con Cristo, in Cristo, per Cristo, comunione di vita con il Padre. Sempre per opera dello Spirito Santo, la nostra comunione con Cristo e con il Padre dovrà divenire unità, una sola cosa. Cristo e il Padre, nello Spirito Santo, una cosa sola. Il cristiano, Cristo e il Padre, nello Spirito Santo, una sola cosa. Questa unità ha chiesto Cristo Gesù al Padre nella sua preghiera nel Cenacolo:

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,15-26).*

La conoscenza è perfetta quando si diviene una cosa sola. La nostra conoscenza di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo, della Divina Parola, di ogni realtà creata, può solo avvenire in Cristo per opera del suo Santo Spirito. Anche la conoscenza del corpo di Cristo può solo avvenire in Cristo per opera dello Spirito Santo. Se oggi si parla della Chiesa dalla carne e non più dalla perfetta conoscenza del suo mistero, questo è avvenuto, avviene perché ci siamo separati da Cristo e dallo Spirito Santo. Parlare del corpo di Cristo dalla carne e non più dallo Spirito Santo è il più grande tradimento operato ai danni di Cristo Gesù. Il tradimento di Giuda dinanzi a questo tradimento appare una cosa minima. Per questo tradimento si condanna l’umanità alla schiavitù del peccato e della morte. Oggi si vuole una Chiesa secondo la carne e non più secondo lo Spirito. Si vuole una Chiesa dal basso e non più dall’alto. Si vuole una Chiesa dalla tenebre e non più dalla luce. Si vuole una Chiesa che accolga il peccato e non più una Chiesa che tolga il peccato. Si vuole un Cristo secondo Satana e non un Cristo secondo Dio. Questo significa che si vuole un uomo secondo Satana e non più un uomo secondo Dio. Ecco fin dove sta giungendo oggi l’oracolo di peccato sulla bocca di moltissimi figli della Chiesa. Ma come dice il profeta Geremia, chi proferisce questi oracoli non sono uomini di bassa condizione, sono uomini di alta condizione nella Chiesa. Ecco le parole del profeta Geremia:

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi.*

*Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni.*

*«Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore. Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame.*

*I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà. Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore. È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano». Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe».*

*Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra:*

*i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

Non c’è speranza quando i profeti profetizzano menzogne e i suoi sacerdoti governano al loro cenno, e il popolo del Signore ne è contento. Questa profezia di Geremia descrive in modo mirabile il nostro tempo. Ci stiamo tutti trasformando in profeti, maestri, dottori, pastori di falsità e tutti contenti perché ormai la falsità è la nostra stessa natura allo stesso modo che la falsità è la natura di Santana. E così dalla partecipazione della natura divina siamo passati alla partecipazione della natura di Satana. Ecco la sublime conquista del cristianesimo dei nostri giorni. Ed è questo oggi il nostro orrendo e triste peccato. Mai nella storia si era assistito ad un peccato così mostruoso, così universale, così capillare.

**Temperanza**: Con la temperanza si raggiunge il perfetto governo dello spirito e dell’anima sul corpo. Con la perfetta temperanza il corpo è sottratto alla legge della concupiscenza, della superbia, del vizio, del peccato, della disobbedienza e portato nella piena obbedienza allo Spirito Santo. L’uomo non vice più secondo la carne, vive secondo lo Spirito Santo, per produrre i frutti dello Spirito Santo. Questa verità è così annunciata dall’Apostolo Paolo ai Galati:

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Se la temperanza non viene aggiunta, sempre si obbedirà dalla carne e non dallo Spirito Santo. La carne sempre prevarrà sullo spirito e sull’anima.

**Pazienza**: La pazienza del discepolo di Gesù non è solo sopportare le persone moleste o vivere secondo il Vangelo ogni persecuzione e ogni violenza che si abbatte su di noi, secondo quanto ci chiede Cristo Gesù nel suo Vangelo:

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,21-26.28-48).*

La pazienza del discepolo di Gesù è perfetta imitazione della pazienza vissuta dal sua Maestro. Gesù si è caricato le nostre colpe e i nostri peccati e li ha espiati nel suo corpo sulla croce. Il discepolo di Gesù si carica le colpe e i peccati del mondo sulle sue spalle e compie nel suo corpo, attraverso le molteplici sofferenza, ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Ecco chi è il cristiano: colui che in Cristo, con Cristo, per Cristo, nello Spirito Santo, compie l’espiazione dei peccati dei suoi fratelli. Questa è la pazienza cristiana. Chi aggiunge la pazienza alla altre virtù, diviene sulla terra, nel mondo e nella Chiesa, vera immagine di Cristo Crocifisso.

**Pietà**: La pietà è la devozione che deve sempre governare ogni relazione del figlio verso il padre. Per il cristiano è la relazione da viversi nello Spirito Santo, con Cristo, e con Cristo, per Cristo, in Cristo, con il Padre nostro celeste. La pietà diviene così purissimo ascolto, purissima obbedienza ad ogni Parola del Padre. Ecco come il padre parla al Figlio nel Libro del Proverbi:

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza.*

*Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio. La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita. In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati (Pr 2,1-22).*

*Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti, perché lunghi giorni e anni di vita e tanta pace ti apporteranno. Bontà e fedeltà non ti abbandonino: légale attorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini. Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza; riconoscilo in tutti i tuoi passi ed egli appianerà i tuoi sentieri. Non crederti saggio ai tuoi occhi, temi il Signore e sta’ lontano dal male: sarà tutta salute per il tuo corpo e refrigerio per le tue ossa. Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti; i tuoi granai si riempiranno oltre misura e i tuoi tini traboccheranno di mosto.*

*Figlio mio, non disprezzare l’istruzione del Signore e non aver a noia la sua correzione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto. Beato l’uomo che ha trovato la sapienza, l’uomo che ottiene il discernimento: è una rendita che vale più dell’argento e un provento superiore a quello dell’oro. La sapienza è più preziosa di ogni perla e quanto puoi desiderare non l’eguaglia. Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore; le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere. È un albero di vita per chi l’afferra, e chi ad essa si stringe è beato. Il Signore ha fondato la terra con sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza; con la sua scienza si aprirono gli abissi e le nubi stillano rugiada.*

*Figlio mio, custodisci il consiglio e la riflessione né mai si allontanino dai tuoi occhi: saranno vita per te e ornamento per il tuo collo. Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamperà. Quando ti coricherai, non avrai paura; ti coricherai e il tuo sonno sarà dolce. Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando essa verrà, perché il Signore sarà la tua sicurezza e preserverà il tuo piede dal laccio. Non negare un bene a chi ne ha il diritto, se hai la possibilità di farlo. Non dire al tuo prossimo: «Va’, ripassa, te lo darò domani», se tu possiedi ciò che ti chiede. Non tramare il male contro il tuo prossimo, mentre egli dimora fiducioso presso di te. Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male. Non invidiare l’uomo violento e non irritarti per tutti i suoi successi, perché il Signore ha in orrore il perverso, mentre la sua amicizia è per i giusti. La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti. Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la sua benevolenza. I saggi erediteranno onore, gli stolti invece riceveranno disprezzo (Pr 3,1-35).*

*Ascoltate, o figli, l’istruzione di un padre e fate attenzione a sviluppare l’intelligenza, poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento. Anch’io sono stato un figlio per mio padre, tenero e caro agli occhi di mia madre. Egli mi istruiva e mi diceva: «Il tuo cuore ritenga le mie parole; custodisci i miei precetti e vivrai. Acquista la sapienza, acquista l’intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai. Non abbandonarla ed essa ti custodirà, amala e veglierà su di te. Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi, acquista l’intelligenza. Stimala ed essa ti esalterà, sarà la tua gloria, se l’abbraccerai. Una corona graziosa porrà sul tuo capo, un diadema splendido ti elargirà». Ascolta, figlio mio, e accogli le mie parole e si moltiplicheranno gli anni della tua vita.*

*Ti indico la via della sapienza, ti guido per i sentieri della rettitudine. Quando camminerai non saranno intralciati i tuoi passi, e se correrai, non inciamperai. Attieniti alla disciplina, non lasciarla, custodiscila, perché essa è la tua vita. Non entrare nella strada degli empi e non procedere per la via dei malvagi. Evita quella strada, non passarvi, sta’ lontano e passa oltre. Essi non dormono, se non fanno del male, non si lasciano prendere dal sonno; se non fanno cadere qualcuno; mangiano il pane dell’empietà e bevono il vino della violenza. La strada dei giusti è come la luce dell’alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio. La via degli empi è come l’oscurità: non sanno dove saranno spinti a cadere.*

*Figlio mio, fa’ attenzione alle mie parole, porgi l’orecchio ai miei detti; non perderli di vista, custodiscili dentro il tuo cuore, perché essi sono vita per chi li trova e guarigione per tutto il suo corpo. Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita. Tieni lontano da te la bocca bugiarda e allontana da te le labbra perverse. I tuoi occhi guardino sempre in avanti e le tue pupille mirino diritto davanti a te. Bada alla strada dove metti il piede e tutte le tue vie siano sicure. Non deviare né a destra né a sinistra, tieni lontano dal male il tuo piede (Pr 4,1-27).*

*Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l’orecchio alla mia intelligenza, perché tu possa conservare le mie riflessioni e le tue labbra custodiscano la scienza. Veramente le labbra di una straniera stillano miele, e più viscida dell’olio è la sua bocca; ma alla fine ella è amara come assenzio, pungente come spada a doppio taglio. I suoi piedi scendono verso la morte, i suoi passi conducono al regno dei morti, perché ella non bada alla via della vita, i suoi sentieri si smarriscono e non se ne rende conto.*

*Ora, figli, ascoltatemi e non allontanatevi dalle parole della mia bocca. Tieni lontano da lei il tuo cammino e non avvicinarti alla porta della sua casa, per non mettere in balìa di altri il tuo onore e i tuoi anni alla mercé di un uomo crudele, perché non si sazino dei tuoi beni gli estranei, e le tue fatiche non finiscano in casa di uno sconosciuto e tu non debba gemere alla fine, quando deperiranno il tuo corpo e la tua carne, e tu debba dire: «Perché mai ho odiato l’istruzione e il mio cuore ha disprezzato la correzione? Non ho ascoltato la voce dei miei maestri, non ho prestato orecchio a chi m’istruiva. Per poco non mi sono trovato nel colmo dei mali in mezzo alla folla e all’assemblea». Brevi l’acqua della tua cisterna e quella che zampilla dal tuo pozzo, perché non si effondano al di fuori le tue sorgenti e nelle piazze i tuoi ruscelli, ed essi siano per te solo e non per degli estranei che sono con te. Sia benedetta la tua sorgente, e tu trova gioia nella donna della tua giovinezza: cerva amabile, gazzella graziosa, i suoi seni ti inebrino sempre, sii sempre invaghito del suo amore!*

*Perché, figlio mio, perderti per la straniera e stringerti al petto di una sconosciuta? Poiché sono davanti agli occhi del Signore le vie dell’uomo, egli bada a tutti i suoi sentieri. L’empio è preda delle sue iniquità, è tenuto stretto dalle funi del suo peccato. Egli morirà per mancanza d’istruzione, si perderà per la sua grande stoltezza (Pr 5,1-23).*

*Figlio mio, se hai garantito per il tuo prossimo, se hai dato la tua mano per un estraneo, e ti sei legato con ciò che hai detto e ti sei lasciato prendere dalle parole della tua bocca, figlio mio, fa’ così per liberartene: poiché sei caduto nelle mani del tuo prossimo, va’, gèttati ai suoi piedi, importuna il tuo prossimo; non concedere sonno ai tuoi occhi né riposo alle tue palpebre, così potrai liberartene come la gazzella dal laccio, come un uccello dalle mani del cacciatore. Va’ dalla formica, o pigro, guarda le sue abitudini e diventa saggio. Essa non ha né capo né sorvegliante né padrone, eppure d’estate si procura il vitto, al tempo della mietitura accumula il cibo. Fino a quando, pigro, te ne starai a dormire? Quando ti scuoterai dal sonno? Un po’ dormi, un po’ sonnecchi, un po’ incroci le braccia per riposare, e intanto arriva a te la povertà, come un vagabondo, e l’indigenza, come se tu fossi un accattone.*

*Il perverso, uomo iniquo, cammina pronunciando parole tortuose, ammicca con gli occhi, stropiccia i piedi e fa cenni con le dita. Nel suo cuore il malvagio trama cose perverse, in ogni tempo suscita liti. Per questo improvvisa verrà la sua rovina, ed egli, in un attimo, crollerà senza rimedio. Sei cose odia il Signore, anzi sette gli sono in orrore: occhi alteri, lingua bugiarda, mani che versano sangue innocente, cuore che trama iniqui progetti, piedi che corrono rapidi verso il male, falso testimone che diffonde menzogne e chi provoca litigi tra fratelli.*

*Figlio mio, osserva il comando di tuo padre e non disprezzare l’insegnamento di tua madre. Fissali sempre nel tuo cuore, appendili al collo. Quando cammini ti guideranno, quando riposi veglieranno su di te, quando ti desti ti parleranno, perché il comando è una lampada e l’insegnamento una luce e un sentiero di vita l’istruzione che ti ammonisce: ti proteggeranno dalla donna altrui, dalle parole seducenti della donna sconosciuta. Non desiderare in cuor tuo la sua bellezza, non lasciarti adescare dai suoi sguardi, poiché, se la prostituta cerca il pane, la donna sposata ambisce una vita preziosa. Si può portare il fuoco sul petto senza bruciarsi i vestiti, o camminare sulle braci senza scottarsi i piedi? Così chi si accosta alla donna altrui: chi la tocca non resterà impunito. Non si disapprova un ladro, se ruba per soddisfare l’appetito quando ha fame; eppure, se è preso, dovrà restituire sette volte e consegnare tutti i beni della sua casa.*

*Chi commette adulterio è un insensato, agendo in tal modo rovina se stesso. Incontrerà percosse e disonore, la sua vergogna non sarà cancellata, poiché la gelosia accende l’ira del marito, che non avrà pietà nel giorno della vendetta. Egli non accetterà compenso alcuno, rifiuterà ogni dono, anche se grande (Pr 6,1-35).*

*Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: «Tu sei mia sorella», e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua. Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice:*

*«Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio».*

*Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo. Ora, figli, ascoltatemi e fate attenzione alle parole della mia bocca. Il tuo cuore non si volga verso le sue vie, non vagare per i suoi sentieri, perché molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime. Strada del regno dei morti è la sua casa, che scende nelle dimore della morte (Pr 7,1-26).*

Ecco cosa è la pietà: Dio per mezzo del suo Santo Spirito versa tutto il suo amore nel nostro cuore. Noi lo accogliamo e, sempre per mezzo del suo Santo Spirito, glielo restituiamo non però come lo abbiamo ricevuto, ma fatto fruttificare in noi attraverso la nostra piena e perfetta obbedienza ad ogni sua Parola. Noi dobbiamo essere come la terra. Si pone in essa un piccolo seme ed esse lo ridona a noi come un grande albero che ogni anno produce i suoi frutti.

Così è stato per Gesù. Lui ha ricevuto tutto l’amore del Padre e lo ha fatto divenire sacrificio di espiazione per i peccati del mondo, frutto che lui ha prodotto sull’albero della croce. Obbedienza perfetta, frutto perfetto reso al Padre, pietà perfetta. Dove non c’è Parola, non c’è obbedienza, non c’è pietà, non c’è frutto .

**Amore fraterno**: L’amore fraterno è l’amore che ogni uomo deve dare ad ogni altro uomo perché suo fratello in Adamo. Essendo la natura ereditata da Adamo nella morte, con essa che è nella morte si può amare, ma solo con la potente grazia del Signore. Poiché però la natura rimane nella morte, anche con la potentissima grazia del Signore, l’amore che si dona è sempre imperfetto. Diverso invece è l’amore del discepolo di Gesù. La sua natura è passata dalla morte alla vita, in più essa è divenuta partecipa della natura divina. Il discepolo può amare il fratello allo stesso modo che Gesù ha amato noi: facendosi per noi sacrificio di espiazione per i nostri peccato e producendo per noi dall’albero della croce l’acqua e il sangue per la nostra redenzione e salvezza eterna. Ecco perché divinamente differente l’amore di un figlio di Adamo e l’amore di un discepolo di Gesù. Ecco perché il Vangelo va annunciato ad ogni creatura. Perché tutti passino da un amore con la natura morta al vero amore della natura che vive in Dio e per Lui. Ecco perché noi sempre stiamo dicendo che è una fratellanza morta quella fratellanza universale che si vuole edificare come fratelli in Adamo. La fratellanza viva è quella che si costruisce in Cristo e che giorno per giorno viene ravvivata, perfezionata, elevata, santificata dallo Spirito Santo. L’amore fraterno del cristiano giunge a consegnare la vita al Padre, in Cristo, per la salvezza e la redenzione di ogni uomo, anche dei suoi nemici e dei suoi persecutori.

**Carità**: La carità è Dio, in Cristo Gesù, che per opera dello Spirito Santo, vive in noi e ama attraverso noi. Sulla carità ecco cosa rivela l’Apostolo Giovanni:

*Carissimi, diligamus invicem, quoniam caritas ex Deo est; et omnis, qui diligit, ex Deo natus est et cognoscit Deum. Qui non diligit, non cognovit Deum, quoniam Deus caritas est.*

*In hoc apparuit caritas Dei in nobis, quoniam Filium suum unigenitum misit Deus in mundum, ut vivamus per eum.*

*In hoc est caritas, non quasi nos dilexerimus Deum, sed quoniam ipse dilexit nos et misit Filium suum propitiationem pro peccatis nostris. Carissimi, si sic Deus dilexit nos, et nos debemus alterutrum diligere. Deum nemo vidit umquam; si diligamus invicem, Deus in nobis manet, et caritas eius in nobis consummata est.*

*In hoc cognoscimus quoniam in ipso manemus, et ipse in nobis, quoniam de Spiritu suo dedit nobis. Et nos vidimus et testificamur quoniam Pater misit Filium salvatorem mundi. Quisque confessus fuerit: “ Iesus est Filius Dei ”, Deus in ipso manet, et ipse in Deo. Et nos, qui credidimus, novimus caritatem, quam habet Deus in nobis. Deus caritas est; et, qui manet in caritate, in Deo manet, et Deus in eo manet.*

*In hoc consummata est caritas nobiscum, ut fiduciam habeamus in die iudicii; quia sicut ille est, et nos sumus in hoc mundo. Timor non est in caritate, sed perfecta caritas foras mittit timorem, quoniam timor poenam habet; qui autem timet, non est consummatus in caritate. Nos diligimus, quoniam ipse prior dilexit nos. Si quis dixerit: “ Diligo Deum ”, et fratrem suum oderit, mendax est; qui enim non diligit fratrem suum, quem videt, Deum, quem non videt, non potest diligere. Et hoc mandatum habemus ab eo, ut, qui diligit Deum, diligat et fratrem suum (1Gv 4,7-21).*

*Ἀγαπητοί, ἀγαπῶμεν ἀλλήλους, ὅτι ἡ ἀγάπη ἐκ τοῦ θεοῦ ἐστιν, καὶ πᾶς ὁ ἀγαπῶν ἐκ τοῦ θεοῦ γεγέννηται καὶ γινώσκει τὸν θεόν. ὁ μὴ ἀγαπῶν οὐκ ἔγνω τὸν θεόν, ὅτι ὁ θεὸς ἀγάπη ἐστίν.*

*ἐν τούτῳ ἐφανερώθη ἡ ἀγάπη τοῦ θεοῦ ἐν ἡμῖν, ὅτι τὸν υἱὸν αὐτοῦ τὸν μονογενῆ ἀπέσταλκεν ὁ θεὸς εἰς τὸν κόσμον ἵνα ζήσωμεν δι’ αὐτοῦ.*

*ἐν τούτῳ ἐστὶν ἡ ἀγάπη, οὐχ ὅτι ἡμεῖς ⸀ἠγαπήκαμεν τὸν θεόν, ἀλλ’ ὅτι αὐτὸς ἠγάπησεν ἡμᾶς καὶ ἀπέστειλεν τὸν υἱὸν αὐτοῦ ἱλασμὸν περὶ τῶν ἁμαρτιῶν ἡμῶν. ἀγαπητοί, εἰ οὕτως ὁ θεὸς ἠγάπησεν ἡμᾶς, καὶ ἡμεῖς ὀφείλομεν ἀλλήλους ἀγαπᾶν.  θεὸν οὐδεὶς πώποτε τεθέαται· ἐὰν ἀγαπῶμεν ἀλλήλους, ὁ θεὸς ἐν ἡμῖν μένει καὶ ἡ ἀγάπη αὐτοῦ ⸂ἐν ἡμῖν τετελειωμένη ἐστιν⸃.*

*Ἐν τούτῳ γινώσκομεν ὅτι ἐν αὐτῷ μένομεν καὶ αὐτὸς ἐν ἡμῖν, ὅτι ἐκ τοῦ πνεύματος αὐτοῦ δέδωκεν ἡμῖν. καὶ ἡμεῖς τεθεάμεθα καὶ μαρτυροῦμεν ὅτι ὁ πατὴρ ἀπέσταλκεν τὸν υἱὸν σωτῆρα τοῦ κόσμου.  ὃς ⸀ἐὰν ὁμολογήσῃ ὅτι ⸀Ἰησοῦς ἐστιν ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ, ὁ θεὸς ἐν αὐτῷ μένει καὶ αὐτὸς ἐν τῷ θεῷ.  καὶ ἡμεῖς ἐγνώκαμεν καὶ πεπιστεύκαμεν τὴν ἀγάπην ἣν ἔχει ὁ θεὸς ἐν ἡμῖν. Ὁ θεὸς ἀγάπη ἐστίν, καὶ ὁ μένων ἐν τῇ ἀγάπῃ ἐν τῷ θεῷ μένει καὶ ὁ θεὸς ἐν αὐτῷ ⸀μένει.*

*ἐν τούτῳ τετελείωται ἡ ἀγάπη μεθ’ ἡμῶν, ἵνα παρρησίαν ἔχωμεν ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῆς κρίσεως, ὅτι καθὼς ἐκεῖνός ἐστιν καὶ ἡμεῖς ἐσμεν ἐν τῷ κόσμῳ τούτῳ. φόβος οὐκ ἔστιν ἐν τῇ ἀγάπῃ, ἀλλ’ ἡ τελεία ἀγάπη ἔξω βάλλει τὸν φόβον, ὅτι ὁ φόβος κόλασιν ἔχει, ὁ δὲ φοβούμενος οὐ τετελείωται ἐν τῇ ἀγάπῃ.  ἡμεῖς ⸀ἀγαπῶμεν, ὅτι αὐτὸς πρῶτος ἠγάπησεν ἡμᾶς.  ἐάν τις εἴπῃ ὅτι Ἀγαπῶ τὸν θεόν, καὶ τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ μισῇ, ψεύστης ἐστίν· ὁ γὰρ μὴ ἀγαπῶν τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ ὃν ἑώρακεν, τὸν θεὸν ὃν οὐχ ἑώρακεν ⸀οὐ δύναται ἀγαπᾶν. καὶ ταύτην τὴν ἐντολὴν ἔχομεν ἀπ’ αὐτοῦ, ἵνα ὁ ἀγαπῶν τὸν θεὸν ἀγαπᾷ καὶ τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.*

*In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui.*

*In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi.*

*In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (1GV 4,7-21).*

Sulla carità, ecco l’insegnamento dell’Apostolo Paolo:

Ἐὰν ταῖς γλώσσαις τῶν ἀνθρώπων λαλῶ καὶ τῶν ἀγγέλων, ἀγάπην δὲ μὴ ἔχω, γέγονα χαλκὸς ἠχῶν ἢ κύμβαλον ἀλαλάζον.  ⸂καὶ ἐὰν⸃ ἔχω προφητείαν καὶ εἰδῶ τὰ μυστήρια πάντα καὶ πᾶσαν τὴν γνῶσιν, ⸄καὶ ἐὰν⸅ ἔχω πᾶσαν τὴν πίστιν ὥστε ὄρη ⸀μεθιστάναι, ἀγάπην δὲ μὴ ἔχω, οὐθέν εἰμι.  ⸂καὶ ἐὰν⸃ ψωμίσω πάντα τὰ ὑπάρχοντά μου, ⸄καὶ ἐὰν⸅ παραδῶ τὸ σῶμά μου, ἵνα ⸀καυθήσομαι, ἀγάπην δὲ μὴ ἔχω, οὐδὲν ὠφελοῦμαι.

Ἡ ἀγάπη μακροθυμεῖ, χρηστεύεται ἡ ἀγάπη, οὐ ζηλοῖ ⸂ἡ ἀγάπη⸃, οὐ περπερεύεται, οὐ φυσιοῦται, οὐκ ἀσχημονεῖ, οὐ ζητεῖ τὰ ἑαυτῆς, οὐ παροξύνεται, οὐ λογίζεται τὸ κακόν, οὐ χαίρει ἐπὶ τῇ ἀδικίᾳ, συγχαίρει δὲ τῇ ἀληθείᾳ· 7πάντα στέγει, πάντα πιστεύει, πάντα ἐλπίζει, πάντα ὑπομένει.

*Si linguis hominum loquar et angelorum, caritatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans aut cymbalum tinniens. Et si habuero prophetiam et noverim mysteria omnia et omnem scientiam, et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, caritatem autem non habuero, nihil sum. Et si distribuero in cibos omnes facultates meas et si tradidero corpus meum, ut glorier, caritatem autem non habuero, nihil mihi prodest.*

*Caritas patiens est, benigna est caritas, non aemulatur, non agit superbe, non inflatur, non est ambitiosa, non quaerit, quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitatem, congaudet autem veritati; omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet (1Cor 13,1-7)*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,1-7).*

La carità è Dio, che in Cristo, mediante lo Spirito Santo, porta a compimento la nostra partecipazione della natura divina, perché noi siamo per partecipazione natura di carità così come Lui è natura di carità. Come la carità di Dio ha raggiunto il sommo della sua perfezione nell’offerta del corpo di Cristo sulla croce, così anche in noi la carità di Dio raggiunge la sua perfezione nell’offerta a Lui del nostro corpo sopra ogni croce, ogni sofferenza da noi subita per amore della verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Con la carità noi amiamo Dio fino al dono della nostra vita consumata nell’obbedienza alla verità. Questa consumazione per la verità produce un frutto di salvezza per il mondo intero.

*Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità.*

Se queste virtù e doni di Dio, in Cristo, per opera del suo Santo Spirito sono presenti in noi e in noi sono fatti crescere. Non ci lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo.

Ecco il fine di ogni dono di grazia e verità a noi fatto da Dio e da noi fatto crescere per opera dello Spirito Santo: raggiungere la perfetta conoscenza di Cristo Gesù. Come si raggiunge la conoscenza di Cristo Gesù? Ce lo rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati: si conosce Cristo, quando non siamo più noi a vivere, ma è Cristo che vive in noi. La nostra vita è vita di Cristo. La vita di Cristo è nostra vita. Non due vite, ma una sola vita: quella di Cristo in noi, la nostra in Cristo.

ἐγὼ γὰρ διὰ νόμου νόμῳ ἀπέθανον ἵνα θεῷ ζήσω· Χριστῷ συνεσταύρωμαι· ζῶ δὲ οὐκέτι ἐγώ, ζῇ δὲ ἐν ἐμοὶ Χριστός· ὃ δὲ νῦν ζῶ ἐν σαρκί, ἐν πίστει ζῶ τῇ τοῦ ⸂υἱοῦ τοῦ θεοῦ⸃ τοῦ ἀγαπήσαντός με καὶ παραδόντος ἑαυτὸν ὑπὲρ ἐμοῦ. οὐκ ἀθετῶ τὴν χάριν τοῦ θεοῦ· εἰ γὰρ διὰ νόμου δικαιοσύνη, ἄρα Χριστὸς δωρεὰν ἀπέθανεν.

*Ego enim per legem legi mortuus sum, ut Deo vivam. Christo confixus sum cruci; vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus; quod autem nunc vivo in carne, in fide vivo Filii Dei, qui dilexit me et tradidit seipsum pro me. Non irritam facio gratiam Dei; si enim per legem iustitia, ergo Christus gratis mortuus est (Gal 2,19-21).*

*In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,19-21).*

Se non raggiungiamo la perfetta conoscenza di Cristo Gesù, attestiamo che questi doni e queste virtù non sono stati da noi potati al sommo della perfezione. Non solo questi doni e queste virtù dobbiamo aggiungere. Dobbiamo anche portarli al sommo della crescita e della fruttificazione, al sommo della bellezza e della bontà, al sommo della perfezione che è in Cristo Gesù.

*Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo.*

Ora chiediamoci: se il cristiano è chiamato ad essere vita di Cristo, vita del Padre, vita dello Spirito Santo, se il nostro Dio è santità purissima, possiamo trasformare il peccato in amore e dire che questa trasformazione è volontà di Dio perché si fonda sulla Parola del Signore? Questa è vera bestemmia e falsa testimonianza contro la stessa Lettera delle Divine Scritture.

Ecco cosa ancora aggiunge l’Apostolo Pietro: Chi invece non li possiede – questi dono e queste virtù – è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Ecco allora la domanda che ognuno di noi dovrà sempre porre al suo spirito, alla sua mente, al suo cuore: *possiedo io la fede, la virtù, la conoscenza, la temperanza, la pazienza, la pietà, l’amore fraterno, la carità?* Se sono cieco e senza alcun ricordo di quanto il Signore ha operato in me, è segno che questi doni e queste virtù non sono in me. Se non sono in me, è segno che sono sotto la legge del peccato e le mie parole sono oracolo di peccato. È in verità oggi ogni parola in moltissimi discepoli di Gesù è un vero oracolo di peccato, un annuncio di grande menzogne e falsità.

Ecco ora l’esortazione che ci rivolge l’Apostolo Pietro: *Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e Salvatore Gesù Cristo.* Vogliamo restare nella nostra chiamata? Dobbiamo portare al sommo sviluppo questi doni e queste virtù. Vogliamo non cadere e non ritornare sotto la Legge del peccato, della falsità, della menzogna, delle tenebre? Dobbiamo portare al sommo della maturazione questi doni e queste virtù. Vogliano che per noi si aprano le porte del regno eterno? Dobbiamo vivere questi doni e queste vertù così come Cristo Gesù li ha vissuti facendo del suo corpo un sacrificio gradito al Padre.

*Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

Ecco oggi quale Cristo Gesù presenta al mondo il cristiano con la sua vita: un Cristo adultero, un Cristo abortista, un Cristo che giustifica l’eutanasia, un Cristo che dichiara sposalizio e famiglia l’unione tra due maschi o tra due femmine, un Cristo che legalizza l’adulterio e il divorzio, un Cristo che uccide, un Cristo che fa guerra, un Cristo che dice calunnie, un Cristo che disprezza Cristo e la sua Chiesa, un Cristo senza alcuna legge morale, un Cristo dedito ad ogni vizio, un Cristo disobbediente ad ogni comandamento, un Cristo che dichiara se stesso inutile alla redenzione degli uomini, un Cristo senza alcuna verità, un Cristo senza identità né divina e né terrena, un Cristo con la forma del peccato e non invece con la purissima forma di Dio, un Cristo vendicativo, un Cristo che non perdona, un Cristo che serba rancore, un Cristo che si serve della pietà per mascherare la sua empietà, un Cristo che si serve del Vangelo per distruggere se stesso.

È così oggi abbiamo una molteplice varietà di veri cristiani: abbiamo il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia, il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso, il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento. Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano. Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione. Siamo oltre ciò che rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: *“Uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia”.*

Oggi non abbiamo alcun soffocamento. Non esiste semplicemente il peccato per il cristiano. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato neanche abbiamo bisogno di un redentore. Ecco ciò che rende il cristiano nemico della croce di Cristo: la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni esistenti sulla terra. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura. Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale. Poiché senza peccato possono commettere qualsiasi ingiustizia: posso innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore. Ma posso anche dichiarare la verità tenebra e la tenebra santissima verità. Nulla mi è vietato. Qualsiasi cosa io faccio è un bene per la Chiesa e per l’umanità. Tutto questo è avvenuto perché si è costituita la Scrittura Santa portatrice di verità non consegnate ad essa dallo Spirito Santo. Anzi le verità della Scrittura Santa sono state abrogate. Al loro posto è subentrato il pensiero dell’uomo fatto passare come purissima rivelazione. Privando la Scrittura della sua verità, anche la croce di Cristo abbiamo privato della sua verità. Siamo divenuti nemici della croce di Gesù Signore.

Ecco qual è oggi il nostro peccato, il nostro gravissimo peccato: abbiamo straformato nella sua sostanza tutta la verità di Cristo Gesù: da Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo lo abbiamo declassato ad un uomo, figlio del peccato e fatto convivere con il peccato, anzi a uomo benedicente il peccato. Di questo declassamento o privazione di tutta la sua verità divina e umana e della verità della sua missione, responsabili sono gli Apostoli del Signore. Sono oggi essi che stanno o declassando Cristo Gesù o che lasciano che Cristo Gesù venga declassato dagli altri suoi discepoli che ormai sembrano non esercitare alcun altro ministero al di fuori di quello di declassatori di Cristo Gesù.

Ecco due esempi recenti di declassamento: *Cristo Gesù è un laico.* La Scrittura dice che Lui è stato costituito sommo sacerdote al modo o secondo l’ordine di Melchisedek. *Non ci sono verità eterne e immutabili a noi consegnate. Tutto ciò che finora è stato ritenuto immutabile può essere modificato.* Con questa ultima affermazione nessun mistero più può essere considerato eterno e immodificabile. Tutto può essere modificato e tutto aggiornato secondo il pensiero della terra.

D’altronde il mistero di Dio non era già stato modificato? Non si era passati dal Dio Uno e Trino al Dio unico? La Scrittura da Parola immortale del Dio Uno e Trino non era stata dichiarata uguale ad ogni altra parola contenuta negli altri libri sacri? La Chiesa stessa da sacramento universale di salvezza non era già stata ridotta ad una associazione o un ente umanitario? Gli stessi ministri sacri non erano già stati declassati a funzionari a servizio non del mistero ma per le cose di questo mondo? La stessa Divina Rivelazione non era già stata declassata a parola d’uomo, senza alcun contenuto morale? Non si era già detto che il Vangelo non è un Libro di morale? Tutto il mistero della creazione, del peccato, della corruzione e della morte non era già stato dichiarato un mito. Non si erano già spiegate naturalmente le piaghe d’Egitto? Negli anni passati non si rigettava il Cristo della Chiesa alla ricerca di un Cristo senza alcun dogma e senza alcuna verità. Negli anni ancora più remoti non si era insegnata l’evoluzione del dogma, desiderando una Chiesa alcuna verità immutabile, eterna, discendente dal cielo?

Tutta questa devastazione della verità eterna, come un torrente di lava ha percorso tutto il secolo scorso, ogni tanto eruttando con piccole fumate piroclastiche. Negli ultimi tempi il torrente è esploso con grande furore e ormai sembra essere divenuto non più governabile. Anticamente tutta la terra è stata lavata con un diluvio di acqua venuta dal cielo. Dio ha promesso che mai più vi sarebbe stato un altro diluvio di acqua. I figli della Chiesa oggi hanno deciso di distruggere l’intera umanità con un diluvio di falsità e di menzogna miranti a distruggere tutto il mistero a noi rivelato dallo Spirito Santo. Noi oggi non abbiamo cambiato la promessa di Gesù: *“Verrà lo Spirito Santo e vi condurrà a tutta la verità”* con: “Verrà Satana e vi condurrà a tutta la falsità, a tutta la menzogna, a tutte le tenebre”? Ecco qual è oggi il nostro triste, orrendo, miserevole peccato: la volontà di non lasciare intatto nessun mistero a noi rivelato dallo Spirito Santo. Questo significa ridurre ogni uomo ad una pesante schiavitù: lo si fa schiavo della falsità, della menzogna, dell’inganno. Lo si fa schiavo di Satana e delle sue tenebre. Lo si fa schiavo della disperazione e della morte. Solo il Signore può intervenire per arrestare questo torrente di grande esplosione piroclastica. Se lui non interviene saranno veramente pochi coloro che conserveranno intatta la purissima verità rivelata e i misteri contenuti in essa. Noi sappiamo che il Signore interverrà. Ignoriamo per le sue divine moralità. Ma lui deve intervenire.

**SECONDA VERITÀ**

Ecco ora cosa l’Apostolo Pietro rivela del suo ministero. È ministero dell’Apostolo del Signore rammentare sempre le verità rivelate. È suo ministero insegnarle. È suo ministero purificarle da ogni errore. È sua ministero lasciarsi condurre a tutta la verità dallo Spirito Santo in modo da poter condurre a tutta la verità il gregge a lui affidato dal Padre celeste.

Ecco ancora cosa aggiunge l’Apostolo Pietro: non solo deve rammentare, lui si impegna anche tenere desti i discepoli di Gesù con le sue esortazioni, sapendo che presto dovrà lasciare questa sua tenda, come gli ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo.

Non solo lui, Simon Pietro, farà questo: procurerà che anche dopo la sua partenza i discepoli di Gesù abbiamo a ricordarsi di queste cose.

Ecco il triplice ministero degli Apostoli: ricordare la Parola, tenere desti i cuori perché sempre rimangano nella Parola, lasciare coloro che dopo la loro morte continuino sempre rivestiti dell’autorità apostolica perché compiano questo triplice ministero in ordine alla Parola.

È questo oggi il grande peccato cristiano: quale purissima Parola possiamo noi ricordare secondo purissima verità? Come noi possiamo rimanere desti e aiutare gli altri a rimanere desti? Se noi siamo senza verità quale verità possiamo noi consegnare ad altri perché la trasmettano al mondo intero? Ecco cosa l’Apostolo Paolo trasmette a Timoteo, da lui consacrato Vescovo della Chiesa di Dio.

***La vera tradizione nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica sul modello dell’Apostolo Paolo (Riflessione tratta dalla Seconda Lettera a Timòteo)***

***Princìpi di ordine universale***

Ogni uomo ha ricevuto da Dio un dono o anche più doni. Li ha ricevuti perché a sua volta li consegni ad altri, che ne sono privi. Ecco allora il primo principio di ordine universale: nessuno può consegnare agli altri ciò che non ha ricevuto. Il secondo principio, anch’esso di ordine universale, dice invece che ognuno è obbligato a consegnare agli altri ciò che lui ha ricevuto. Se questi due princìpi vengono correttamente annunciati e insegnati e perfettamente vissuti, l’uomo che li vive entra nella pace. Il cristiano, dinanzi ad ogni condizione umana non dona ciò che non ha, dona invece sempre ciò che il Signore gli ha dato. Alcuni esempi ci aiuteranno ad entrare nella pienezza della verità di questi due princìpi di ordine universale, che obbligano tutti e sempre, in ogni luogo e in ogni tempo, dinanzi ad ogni persona e ad ogni storia nella quale siamo chiamati a vivere i nostri giorni.

**Primo esempio**: Pietro e Giovanni si trovano davanti ad un uomo storpio fin dalla nascita, seduto a chiedere l’elemosina presso la porta del tempio di Gerusalemme, detta Bella. Essi non hanno né oro e né argento. Di conseguenza non possono dare ciò che essi non hanno. Possiedono però una ricchezza spirituale: la fede nel nome di Gesù il Nazareno. Essi sono obbligati a dare secondo questa loro ricchezza. Questa ricchezza però si può dare se alla fede si aggiunge tutta la potenza dello Spirito Santo che è nel cuore. Poiché Pietro e Giovanni sono dalla fede purissima nel nome di Cristo Gesù e con lo Spirito Santo che trabocca dal loro cuore: nel nome di Cristo Gesù con la potenza dello Spirito Santo, danno la guarigione a quell’uomo infermo fin dalla nascita. Danno quello che hanno. Altro non hanno e altro non danno. Nemo dat quod non habet. Se fossero stati senza fede in Cristo e senza lo Spirito Santo nel cuore, quell’uomo non avrebbe ricevuto alcun beneficio. Alla povertà materiale avrebbero aggiunto la povertà spirituale, che è assenza di grazia, di fede, di speranza, di carità, di Spirito Santo. La povertà spirituale per un Apostolo del Signore è grande peccato di omissione.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto (At 3,1-10).*

**Secondo esempio**: Gesù manda i suoi Apostoli nel mondo. Cosa dona loro? La Parola e lo Spirito Santo, l’Eucaristia e la Grazia, la Verità e la Luce. Queste cose essi hanno ricevuto, queste cose devono dare. Il Signore non ha dato loro né argento e né oro. Essi non devono dare né argento e né oro. Non devono darli perché Cristo Gesù non li ha donati loro. Parlo degli Apostoli di Cristo Gesù. Se essi anziché dare i doni spirituali, si dedicano a dare doni materiali, vengono meno alla consegna ricevuta. In più compiono opere vane in ordine al mandato ricevuto, perché non avendo ricevuto neanche possono dare. Né spetta a loro chiedere all’uomo per dare ad un altro uomo. Devono insegnare invece ad ogni uomo a dare ai suoi fratelli. Gesù non chiede per dare. Dona ciò che il Padre ha dato a Lui. Cosa il padre gli ha dato? La grazia e la potenza dello Spirito Santo, la Parola e la Verità, la Luce e la vita eterna. Questi doni ha ricevuto dal Padre insieme a molti altri, questi doni consegna ai suoi Apostoli, perché essi a loro volta li diano ad ogni uomo. Doni divini, non doni della terra. Dono spirituale non doni materiali.

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

**Terzo esempio**: Lo stesso principio di ordine generale vale anche per i beni materiali e anche per ogni altro carisma elargito dal Signore. Al principio o ai due princìpi di ordine universale ne dobbiamo aggiungere un terzo: talenti e carismi vanno donati ai fratelli, facendoli fruttificare e moltiplicare attraverso il nostro quotidiano lavoro. Noi siamo come la terra. Essa riceve un chicco di grano. Lo accoglie, lo trasforma in una pianta, dalla pianta si raccolgono dove il trenta, dove il sessanta, dove il cento per ogni chicco da essa accolto. Mettere a frutto talenti e carismi è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Non si consegna ciò che abbiamo ricevuto. Si consegna il frutto del nostro lavoro. Si consegna ciò che noi abbiamo messo a frutto attraverso la nostra quotidiana fatica. La fatica personale è necessaria per dare ciò che si è ricevuto. Senza la quotidiana fatica, la consegna è vana. Non solo. È anche peccaminosa. È peccaminosa perché abbiamo omesso si metterla a frutto secondo il comando ricevuto. Abbiamo ricevuto talenti e carismi assieme al comando di metterli a frutto. Dono e comando sono una cosa sola. L’obbedienza è necessaria perché talenti e doni siano consegnati secondo la volontà di Dio, sempre.

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti” (Mt 25,14-30).*

**Quarto esempio**: San Paolo ha ricevuto l’Eucaristia. L’ha trasmessa ai Corinzi. Non solo ha trasmesso questo altissimo dono. Ha anche aggiunto la verità che questo dono porta in sé. Dono e verità del dono sono anch’essi una cosa sola. Oggi è questa la grande crisi che sta consumando il mondo cristiano: si vuole la consegna del dono ma senza la verità che esso porta in sé? Consegnare un dono senza la sua verità, non solo non serve a nulla, perché non produce alcun frutto di vita eterna, in più lo si riceve anche in modo peccaminoso. L’Apostolo Paolo ha parole di ammonimento solenne: ognuno mangia e beve la propria condanna, se non mangia e non beve il dono secondo la sua purissima verità. Ecco allora la gravissima responsabilità nella Traditio: va consegnato il dono e la sua verità. Mai va dato il dono privo della sua verità. La forza del dono è nella sua verità. Si toglie la verità e il dono è per la morte e non per la vita. Sarebbe come se ad un contadino anziché dare un quintale di grano da seminare, si desse un quintale di farina. Di farina se ne possono seminare anche delle tonnellate, ma da essa mai spunterà un solo stelo. La farina è grano senza verità, perché è grano il cui germe è stato distrutto. Senza germe, mai potrà diventare una pianta e se non diventa pianta tutte le tonnellate di farina seminate sono andate perdute.

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo (1Cr 11,23-32).*

**Quinto esempio**: L’Apostolo Paolo non solo consegna il mistero o il Vangelo che a lui è stato consegnato. Colma il mistero, riempie il Vangelo di ogni verità contenuta in esso e che lui trae fuori con la sapienza divina dello Spirito Santo che abita nel suo cuore. Se noi siamo privi della sapienza divina dello Spirito Santo che abita in noi, non solo non traiamo fuori la verità che è nel mistero o nel Vangelo, riempiamo il mistero e il Vangelo con le molte falsità che sono nel nostro cuore e che inquinano la nostra mente. Il dramma della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica oggi è proprio questo: essendo noi privi di Spirito Santo, perché ci siamo consegnati al pensiero del mondo, non solo diamo il mistero o il Vangelo senza alcuna verità. Diamo il mistero e il Vangelo zeppati di ogni falsità e menzogna. Oggi stiamo riuscendo a tradurre in menzogna tutti i misteri e ogni Parola di Vangelo, ogni Parola della Tradizione, ogni Parola della sana dottrina e sana teologia. È possibile ritornare nelle regole purissime del dono che ci sono state consegnate da Cristo Gesù? Possiamo ritornate nella misura in cui ritorneremo nello Spirito Santo. Ogni separazione dallo Spirito Santo è separazione dalla verità. Poiché oggi noi tutti vogliamo essere compiacenti con il pensiero del mondo, mai potremo dare al mistero e al Vangelo la sua purissima verità, che dovrà essere tratta sempre nuova dal nostro cuore con la potenza dello Spirito di Dio che abita in noi. La verità della Parola è nello Spirito Santo. Sempre va tratta dal suo cuore che deve divenire il nostro cuore.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini (1Cor 15,1-19).*

O diamo il mistero e il Vangelo secondo la verità del mistero e del Vangelo, oppure daremo morte e non vita, falsità e non verità, tenebre e non luce. Ognuno però deve sempre dare nel rispetto delle regole del dono solo ciò che Lui ha ricevuto. La confusione e lo smarrimento della Chiesa oggi proprio in questo consiste: nel voler dare agli uomini ciò che essa non ha ricevuto. Gli Apostoli, soprattutto gli Apostoli, devono attenersi rigorosamente a questa regola che è di origine divina e non umana. Ma qualcuno potrebbe dire: se gli Apostoli non si dedicano a dare beni materiali, qual è la loro missione? A che servono? Questo è un pensiero che viene dalla carne, non viene dallo Spirito di Dio. Essi hanno Dio Padre da dare, Cristo Gesù da dare, lo Spirito Santo da dare. Hanno il mistero da dare. Hanno il Vangelo da dare. Per dare questi doni secondo purissima verità non rimane loro neanche un minuto secondo per dedicarsi ad altro. Devono dare questi doni spirituali nella purissima, attuale, aggiornata verità dello Spirito Santo e per questo sempre devono stare alla sua presenza. Così potranno perennemente attingere la verità da Lui e con la verità attinta arricchire il mondo intero.

***Traditio vitae Christi***

Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, ma anche tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Donando tutto se stesso fino alla morte di croce al Padre, sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se l’Apostolo del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi lui a Cristo Gesù, consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce. Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita – è questa la sua vera traditio – nel totale annichilimento di sé. In questa vera traditio al Padre, dal Padre è dato a noi. Il padre, donando Lui a noi, in Lui ci dona Se stesso e lo Spirito Santo.

Ecco la vera traditio o consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione. Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero.

Agli Apostoli cosa ha consegnato che però non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad essi ha consegnato il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha consegnato il potere di generare altri Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Ha consegnato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha consegnato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha consegnato il potere di perdonare i peccati. Ha consegnato il potere di sciogliere e di legare. Ha consegnato ogni altro potere che il Padre ha dato a Lui. Ha consegnato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha consegnato il potere creare nei cuore la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha consegnato loro la Madre sua. Perché ha consegnato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre. Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha consegnato ai suoi Apostoli perché siano essi ha darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare gli Apostoli di Gesù Signore. Essi devono dare ciò che hanno ricevuto. Mai essi dovranno dedicarsi a dare ciò che non hanno ricevuto.

Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta. Ecco oggi il grande attacco contro il mistero e il ministero degli Apostoli, dal quale è il mistero e il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il mistero e il ministero della testimonianza: l’abrogazione del particolare mistero e dello specifico ministero dell’ordine episcopale e in generale anche del mistero e del ministero di tutto l’ordine sacro. Se il mistero e il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Quanto abbiamo scritto giorni addietro è cosa giusta che venga ripresa in questa riflessione sulla vera traditio del mistero e del ministero apostolico, affinché ognuno si responsabilizzi nell’uso della parole che proferisce. Le nostre parole sono distruttrici del mistero e del ministero apostolico, se esse sono false. Costruttrici del vero mistero e del vero ministero apostolico, se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore dello Spirito Santo e mai dal suo cuore. Leggiamo quanto precedentemente scritto:

Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione mai avvenute prima nella Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: “Universale disprezzo per il presbitero”. *“Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”*. Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine da quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.

Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha consegnato Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore. Sono queste condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore.

Prendiamo ora come esempio di vera traditio l’Apostolo Paolo. Posti questi princìpi di ordine generale, chiediamoci: Come l’Apostolo Paolo ha operato la consegna della sua vita a Timoteo, suo discepolo e figlio nello Spirito Santo? Conoscendo la vera traditio dell’Apostolo Paolo, possiamo avere un paradigma che sia per noi vero discernimento per distinguere e separare ogni vera traditio da ogni altra falsa ed ereticale o anche dall’assenza di vera traditio. Separare la vera traditio da ogni falsa è obbligo per ogni cristiano.

***Traditio vitae Pauli***

È verità. L’Apostolo Paolo consegna a Timòteo (traditio) la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello, Timòteo mai potrà cadere nell’inganno di Satana che di certo si abbatterà contro di lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un vero modello è certezza di rimanere sempre nella più pura verità di Cristo Gesù. Questo vero modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi. Come la Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico vero modello da seguire, così l’Apostolo Paolo dona la sua vita a Timoteo come vero modello dal quale mai distaccarsi: Ecco in cosa l’apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo: *“Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza”* (2Tm 3,10). Esaminiamo ora una per una ogni consegna (traditio) fatta dall’Apostolo Paolo a Timoteo e conosceremo in cosa consiste la vera traditio dell’Apostolo.

***Traditio sanae doctrinae***

Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il modo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o Traditio sanae doctrinae. Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo dovrà portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ad ogni altro uomo che accoglierà Cristo Gesù, che sarà sempre frutto della trasmissione del Vangelo e dell’insegnamento ricevuto da Paolo. Ogni conversione è frutto dell’annuncio della purissima verità del Vangelo e dono del Padre al missionario del Vangelo. Se il Vangelo non viene seminato secondo la verità della sana dottrina, i frutti che si raccoglieranno saranno marci e non possiamo offrirli al Signore, come offerta a Lui gradita. Non sono santificati dalla verità.

***Traditio Evangelii o Traditio vitae***

Nel modo di vivere: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla. Un esempio di questo invito a guardare la sua vita come vera traditio evangelii lo troviamo nella Seconda Lettera ai Corinzi: *“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6.3-10).* Non credo si possa trovare una traditio vitae più perfetta e più santa.

***Traditio voluntatis missionis***

Nei progetti: i progetti di Paolo sono solo quelli missionari. In questi progetti c’è la ferma, risoluta, forte, irresistibile, perenne, ininterrotta volontà di Paolo di percorrere la terra e il mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti sono però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Traditio è duplice. È la Traditio della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma, mai si dona per vinta, mai diminuisce, sempre cresce, mai abbandona la missione fino all’ultimo respiro della sua vita. Ma è anche la Traditio della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi, Timòteo anche lui mai si fermerà e mai diminuirà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello della sua consegna allo Spirito Santo lo conosce. Per questo lui dovrà sempre ravvivare lo Spirito di Dio che gli è stato donato. Senza lo Spirito Santo che consuma il suo cuore di amore per Cristo, presto la missione si affievolisce, fino a morire nel suo cuore e nella sua vita.

***Traditio fidei o traditio veritatis***

Nella fede: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo Gesù. Lui sa a chi ha creduto. Scio cui credidi. Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra. La fede salva se fondata sulla purissima Parola di Cristo Signore nella quale è contenuta tutta la purissima verità di ogni mistero. Anche la verità nel suo mistero trova la verità nella Parola di Gesù.

***Traditio cordis***

Nella magnanimità: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo Gesù. Se deve consumarsi per la missione, lui si consuma ben volentieri. Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo affinché, servendosi di esso, si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo. Consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo. Cristo Gesù opera con il cuore del Padre. Senza il cuore del Padre nel suo cuore diviene impossibile conoscere Cristo Gesù. Gli Apostoli sono chiamati a operare con il cuore di Cristo nel loro cuore. Se il cuore di Cristo non è nel loro cuore, la loro missione è vana. Tutto ciò che nasce dal cuore dell’uomo è vano.

***Traditio amoris salutis***

Nella carità: La carità per l’Apostolo Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come Traditio amoris salutis. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà essere carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

***Traditio martiyrii***

Nella pazienza: la pazienza è per l’Apostolo Paolo l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Il martirio potrà essere con l’effusione del sangue fisico, ma anche con l’effusione del sangue spirituale. Ogni giorno l’effusione dovrà essere del sangue spirituale, poi se il Padre lo deciderà, potrà anche essere del sangue fisico. Nessuno deve esporsi all’effusione del sangue fisico. Sempre però dovrà effondere il sangue del suo spirito e della sua anima per la redenzione di molti cuori. Senza l’effusione del sangue non c’è redenzione.

***Traditio crucis***

Nelle persecuzioni: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza del anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis.L’Apostolo vide all’ombra della croce, sotto il peso della croce della persecuzione ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna a Timòteo, suo fedele discepole e figlio nella fede. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno vissuto senza né salvezza e né redenzione. È un giorno sciupato vanamente. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco fino al versamento del sangue, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione. La persecuzione era il suo pane quotidiano. Mangiando questo pane l’Apostolo riceveva forza, ogni forza.

***Traditio doloris redemptionis***

Nelle sofferenze: possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenze nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro vangelo, un vangelo diverso. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris redemptionis” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso. Seminare di nuovo il Vangelo è opera che mai va interrotta. A chi va seminato di nuovo il Vangelo? Alla Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. La Chiesa di Cristo Gesù produce frutti se ogni giorno le viene nuovamente seminato il Vangelo. Solo se ad essa viene ogni giorno seminato il Vangelo, potrà essa seminarlo nel cuore di ogni altro uomo.

***Traditio consolationis Domini***

L’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo anche le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute ad Antiochia, a Icònio e a Listra. Queste persecuzioni sono registrate negli Atti degli Apostoli. Forse che queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, Ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo Sofferente del Signore. Gesù non è il Servo Sofferente solo sulla croce. È il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. L’Apostolo Paolo però in ogni sofferenza sempre riceveva la consolazione da parte del Signore. Anche questa consolazione va consegnata. Questa consegna possiamo chiamarla: Traditio consolationis Domini. Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza: “Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine”. Con questa certezza, mai si smarrirà.

***Traditio novissima***

Traditio novissima sono le ultime consegne. L’Apostolo Paolo si rivolge a Timòteo. Cosa gli chiede? Di non lasciarsi mai trasportare dalle favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre purissima l’annuncerà ad ogni uomo come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere in una totale cecità e sordità spirituali che regna nei cuori che rifiutano la verità, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messe in luce. Mai dovrà permettere che si si nasconda tra le verità del Vangelo. L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro vangelo, un vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e della preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero: *“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita”* (2Tm 4,6). Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizione che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue. Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che ci sé compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico al sangue spirituale e fisico di Gesù Signore, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.

Timòteo dovrà mettere altre tre verità nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito – Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede (2Tm 4.7). Ho combattuto la bona battaglia. La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. Si combatte per il Vangelo, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un Vangelo diverso. Chi predica questo Vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore. Ha rinnegato il suo Vangelo. Ha rinnegato Cristo Gesù. Il Vangelo è uno e uno e lo stesso deve rimanere in eterno.

L’Apostolo Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di Damasco fino al momento presente. Ora può attestare di aver terminato la corsa. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e poi si interrompe. Nelle corse tra gli uomini, conquista il premio chi porta a compimento la corsa.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede. Ora Timòteo sa cosa lui dovrà essere e cosa lui dovrà operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo. Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita d Paolo diverrà ance lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

Ecco ora l’ultima manifestazione del cuore dell’Apostolo Paolo a Timoteo: “*Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,8).* Qual è il frutto che la vita dell’Apostolo Paolo ha dato a Cristo per la causa del Vangelo produce per lo stesso Apostolo? Una corona eterna di gloria. *“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno”*. Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di i incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, *“ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”*. Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza. La vera speranza è vera energia di Spirito Santo che sempre ci spinge sulle vie del mondo al fine di dare Cristo ad ogni uomo. Il vero uomo di Dio è l’uomo della vera speranza.

***Traditio vitae episcopi***

Ogni vescovo entra in questa legge della consegna. Non è soltanto l’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione che deve attestare che un Vescovo è nella successione apostolica. L’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione sono ciò che fanno di un uomo un Vescovo. Tutto questo è però sul piano dell’essere. Poi però viene tutto ciò che necessariamente comporterà il piano dell’operare e che riguarda la missione di santificare, governare, ammaestrare, vigilare, correggere, insegnare, vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. Tutto questo sarà possibile solo se vi sarà la Traditio vitae. Questo avverrà se colui che sceglie o propone una persona all’ordine episcopale e colui che anche ordina l’eletto consegna il suo cuore che è il cuore di Cristo Gesù a colui al quale ha dato la nuova natura di Vescovo della Chiesa di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. Tra il Vescovo ordinante e il vescovo ordinato vi dovrebbe essere la stessa relazione di vero padre e di vero figlio che dallo Spirito Santo viene rivelata esistente tra Paolo e Timòteo. Non si trasmette solo la nuova natura di Cristo Pastore del suo gregge, ma anche il cuore di Cristo, che vive nel cuore del Vescovo. Paolo vive con il cuore di Cristo, dona a Timòteo non solo lo Spirito di Cristo, che è il suo stesso Spirito, ma anche il cuore di Cristo che è il suo stesso cuore. È questa la Traditio vitae perfetta.

Se invece ci si limita a dare solo la consacrazione, ma non il proprio Spirito e il proprio cuore, allora la Traditio è completa nella consacrazione. L’ordinato è Vescovo e può svolgere tutti i ministeri che sono propri dell’episcopato. Manca però della potenza dello Spirito di Cristo e del cuore di Cristo che a lui non sono stati consegnati. È questa la vera paternità di Paolo nella fede. Lui consegna a Timòteo tutta la sua ricchezza, tutta la sua vita, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutta la sua fede, tutta la sana dottrina. Non solo. Come vero Padre veglia sul figlio perché mai perda questi santissimi doni. Non solo. Veglia anche perché questi doni divini crescano nel suo cuore e poi da lui siano consegnati a persone fidate, a persone ciò che amano Cristo Gesù e vogliono consacrare la loro vita tutta al Vangelo secondo la verità che nasce dalla loro perfetta conformazione a Gesù Signore, l’Apostolo del Padre, mandato sulla terra per operare la nostra redenzione e salvezza.

Come Cristo è Datore del cuore del Padre e dello Spirito Santo nel dono del suo cuore, così il Vescovo Ordinante deve essere il Datore del cuore e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo consegnando il suo cuore al Vescovo che per l sue mani e per la preghiera di consacrazione viene conformato, configurato, trasformato sacramentalmente in vita di Cristo Gesù. È questo un mistero sul quale si dovrebbe riflettere e meditare a lungo. Non basta eleggere al ministero episcopali persone dello stesso pensiero di colui che sceglie. Colui che sceglie ed eleva è obbligato a possedere il cuore di Cristo, il pensiero di Cristo, il cuore del Padre, il pensiero del Padre, il cuore di Cristo, il pensiero dello Spirito Santo. Il Padre elegge Cristo Gesù a suo Messia e gli consegna tutto il suo cuore e tutto lo Spirito Santo. La profezia di Isaia lo attesta con grande vigore. I Vangeli sono testimoni che questa consegna è realmente avvenuta:

*“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore” (Is 11,1-3).*

*“Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,21-22).*

*“Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,16-21).*

Questa Traditio vitae obbliga il Vescovo che consacra o che sceglie o che elegge ad essere interamente nel cuore di Cristo nel quale è il cuore del Padre e dello Spirito Santo, se ama la Chiesa e vuole dare ad essa e all’umanità un Vescovo che ami Dio e il mondo con il cuore di Dio. È questo un mistero che merita di essere contemplato per essere vissuto. Noi ringraziamo lo Spirito Santo perché ce lo ha rivelato per bocca dell’Apostolo Paolo. Lui lo ha vissuto. Ogni altro è chiamato a viverlo.

***Traditio vitae christiani***

L’Apostolo Paolo è discepolo di Gesù, è un discepolo elevato alla dignità di Apostolo del Signore. Non solo come Apostolo di Cristo Gesù, ma anche come suo discepolo lui è chiamato a consegnare al mondo intero la sua vita. Chi vede lui non sa chi lui è. A meno che lui non riveli che è un Apostolo di Cristo Gesù. Ma sempre lui si deve manifestare come suo vero discepolo. Come si manifesterà come suo vero discepolo? Consegnando al mondo intero il suo cuore che è cuore interamente piantato in Cristo Gesù, benedetto in Cristo Gesù, lavato da Cristo Gesù, santificato da Cristo Gesù. Ecco il suo cuore tutto piantato in Cristo e nella sua verità:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Non solo deve manifestare la verità di Cristo nella quale lui è piantato. Anche il cuore della Chiesa lui deve manifestare. Non solo lo deve manifestare. Lui deve essere un perenne costruttore della Chiesa di Cristo Gesù. Quando lui rivela nella Lettera agli Efesini è la sua stessa vita:

*“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Cosi non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Per consegnare il suo cuore, la sua vita alla Chiesa e al mondo intero la sua morale dovrà essere altissima. Ma cosa è la morale per un discepolo di Gesù? È la trasformazione in sua vita di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Signore. Ecco un esempio della sua perfetta moralità. Quanto Lui dona come morale agli Efesini è la sua stessa vita. È questa la regola che vale per ogni membro del corpo di Cristo. Ecco la vera morale: la vita di Cristo Gesù trasformati in nostra vita, allo stesso modo che la vita del Padre era la vita di Cristo Signore:

*“Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,20-32).*

Non solo l’Apostolo Paolo consegna la sua vita come perfetto esempio di come si trasforma la vita di Cristo in propria. Consegna anche la sua armatura ad ogni discepoli di Gesù perché anche lui possa combattere la buona battaglia della fede, della verità, della giustizia, del Vangelo secondo le regole del Vangelo:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 4,10-20).*

Un altro necessario particolare. La sua vita è consegnata a Cristo Crocifisso. Lui consegna la sua vita crocifissa ad ogni discepolo di Gesù perché tutti camminino dietro Cristo Gesù e Cristo Gesù Crocifisso. Senza la realizzazione di Cristo Crocifisso in noi, il nostro essere discepoli è lacunoso, assai imperfetto, a volte anche avvolto dagli scandali. Questi anziché avvicinare a Cristo Gesù, allontanano da Lui:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Ora chiediamoci: la nostra Traditio di veri di discepoli di Gesù è consegna di tutta la nostra vita alla Chiesa e al mondo sul modello e sull’esempio di Cristo Signore? Noi non siamo stati chiamati a consegnare solo una Parola di Vangelo, separata dalla nostra vita. Il nostro annuncio deve essere la nostra vita trasformata in Vangelo, in Parola di Dio. Il cristiano Paolo parla sempre dal cuore di Cristo e della Chiesa, lavora per Cristo e per la sua Chiesa. Consegna tutta la sua vita a Cristo e alla Chiesa in modo perfettamente esemplare affinché si formi il corpo di Cristo che è la Chiesa attraverso l’aggiunta di nuovi membri. Se il nostro annuncio non diviene vera Traditio vitae christiani, mai il Vangelo potrà essere creduto. La Madre di Dio ci aiuti. Vogliono consegnarci a Cristo Gesù perché Cristo ci consegni al Padre e il Padre in Cristo per opera dello Spirito Santo ci consegni alla Chiesa e al mondo come vero olocausto, vero sacrificio per la salvezza e la redenzione del mondo e della Chiesa.

Ognuno consegna ciò che lui è. Cristo ha consegnato se stesso al Padre carico dio ogni obbedienza nello Spirito Santo. Pietro consegna Cristo Gesù in pienezza di verità e di dottrina. L’Apostolo Paolo consegna se stesso, a sua volta interamente consegnato a Cristo. Noi cosa consegniamo? Non avendo più Cristo da consegnare, consegniamo Satana, essendo noi divenuti suoi figli. Sempre la falsità morale e veritativa ci fa figli del diavolo. Divenuti figli del diavolo possiamo solo consegnare il diavolo e le sue tenebre.

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

**TERZA VERITÀ**

Ora l’Apostolo Pietro rivela ai discepoli di Gesù qual è il fondamento che regge la sua fede. Su questo fondamento ecco cosa abbiamo scritto in due differenti commenti alla Seconda Lettera di Pietro.

***Primo commento:***

*Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza.*

Ora Pietro manifesta a tutti dove lui e gli altri apostoli hanno attinto e attingono il loro insegnamento, la loro verità, la loro sana dottrina.

Quanto loro insegnano non è frutto di un pensiero umano, di una scuola umana, terrena. Il loro insegnamento non è opera dell’uomo, il quale si pensa Dio e lo insegna come verità; si pensa la sana coscienza e la insegna come via di vita; si pensa la morale e la proclama come progresso dell’uomo.

*Le favole artificiosamente inventate* sono per Pietro tutte le dottrine umane su Dio. *È favola artificiosamente* inventata ogni pensiero che la mente costruisce su di Dio, sia esso pensiero semplicemente *“volgare, semplice”*, sia esso *“composto, articolato, scientifico, filosofico”*. È sempre *una favola artificiosamente costruita e inventata*. È *favola* perché proviene dalla mente dell’uomo. Sullo stesso argomento abbiamo anche testimonianza in Paolo:

*“E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede” (1Tm 1,4).*

*“Rifiuta invece le favole profane, roba da vecchierelle” (1Tm 4,7).*

*“Rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole” (2Tm 4,4).*

*“E non diano più retta a favole giudaiche e a precetti di uomini che rifiutano la verità” (Tt 1,14).*

*“Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza”. (2Pt 1,16).*

Cristo e la potenza della sua venuta, che è potenza di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di grazia, di verità, di vita eterna, di risurrezione gloriosa non è semplicemente frutto di un pensiero umano, di un desiderio dell’uomo.

La fede in Cristo e ogni attesa che essa promette, o attende, non nasce dal desiderio dell’uomo, o dal suo pensiero di prospettarsi una vita diversa.

Poiché questa vita diversa non è possibile nel tempo, ecco allora che tutto si sposta in una eternità da venire, nella quale il bene sarà separato dal male e il bene sarà gioia indicibile ed eterna.

Se così fosse, sarebbe il più grande danno perpetrato contro l’uomo. Il pensiero falso – ed è falso ogni pensiero costruito dall’uomo – non può fondare la vita umana. La falsità genera sempre tristezza, lutto, morte, dolore, sofferenza, guerra, calamità senza numero per ogni uomo.

È stato sufficiente un pensiero falso, una favola inventata da satana perché tutta l’umanità precipitasse nella morte.

Questo vale per ogni pensiero, sia esso religioso, filosofico, scientifico, di qualsiasi altra natura.

Tutto ciò che è falso, che è inventato, che è creato dalla mente dell’uomo conduce l’umanità allo sfacelo, alla morte, alla perdizione.

Se la potenza di Cristo, della sua verità, che è verità di morte e di risurrezione, di grazia e di salvezza, fosse una favola artificiosamente inventata, il cristianesimo sarebbe la più grande piaga sociale per l’intera umanità.

Sarebbe una piaga di morte per ogni uomo. Ogni falsità produce morte. Se poi alla falsità si aggiunge l’illusione, l’inganno, la morte è molto più triste.

Questo dovrebbero pensare i venditori di falsità, ma anche i falsari della verità, gli ingannatori dell’uomo.

Pietro fonda la verità della potenza e della venuta del Signore nostro Gesù Cristo su una testimonianza oculare.

Lui è stato spettatore. Lui ha visto. Lui ha ascoltato. Lui era presente. Il Signore gli ha consesso questa grazia: di vedere la sua grandezza. L’ha vista non con gli occhi della mente, o dello spirito, non per immaginazione, o per pensiero. L’ha vista con gli occhi della carne. L’ha ascoltata anche con orecchio di carne.

Lui è vero testimone. Testimone oculare, perché presente con il corpo, presente di persona, sulla scena della rivelazione.

*Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto.*

Neanche Cristo viene da una favola artificiosamente inventata a proprio beneficio.

Molti uomini sono capaci di costruire la loro gloria fabbricando favole attorno a sé. In Cristo nulla di tutto questo.

Cristo non si è fatto. Cristo è stato fatto. Chi lo ha fatto è il Padre dei Cieli. Chi lo ha fatto è Dio Padre.

È il Padre che gli rende testimonianza. È Dio Padre che attesta per Lui. È Dio Padre che ci rivela chi è in verità Gesù di Nazareth.

L’onore e la gloria di Cristo Gesù non nascono da Cristo Gesù. Vengono da Dio. Da Dio gli sono attribuite.

Questa è la verità. Altre verità non esistono, perché se esistono sono *“favole artificiosamente inventate”*.

Quali sono l’onore e la gloria che Dio Padre ha tributato a Gesù di Nazareth?

Essa è una sola. In questa gloria, in questo onore è ogni altra gloria ed onore.

Gesù di Nazareth, colui che è stato crocifisso, ma anche risuscitato dalla potenza di Dio, da Dio, dalla gloria della divinità che avvolge il Padre, è stato proclamato appartenente a questa stessa gloria, alla sua stessa eternità e divinità: *“Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto”.*

Essendo Cristo Gesù il Figlio prediletto del Padre, come Figlio del Padre parla, agisce, opera. Come Figlio del Padre muore e risorge. Come Figlio del Padre è asceso al Cielo. Come vero Figlio del Padre ci attende nella gloria del Cielo.

Tutto ciò che Cristo ha fatto ed insegnato, tutto quanto ci ha promesso, ce lo ha promesso come Figlio prediletto del Padre e come Figlio prediletto ci darà ogni cosa.

La gloria di Cristo è quella di essere Figlio prediletto del Padre. È la gloria del Padre che si compiace del suo Figlio prediletto, che è anche Figlio Unigenito.

Di questa gloria, di questo onore Pietro è testimone. Non è stato testimone al Battesimo al fiume Giordano perché ancora non era stato chiamato. Anche al Battesimo questa voce è scesa dal Cielo. Di questa gloria è testimone Giovanni il Battista.

*Vangelo secondo Matteo - cap. 3,13-17: “In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me? Ma Gesù gli disse: Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia. Allora Giovanni acconsentì. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto”.*

*Vangelo secondo Marco - cap. 1,8-11: “Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo. In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto”.*

*Vangelo secondo Luca - cap. 3,21-22: “Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto”.*

Nel Vangelo secondo Giovanni non è riportato il battesimo di Gesù. È riportata invece la testimonianza del Padre:

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 1,29-36: “Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele.*

*Giovanni rese testimonianza dicendo: Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio. Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: Ecco l'agnello di Dio!”.*

La gloria di Cristo è dalla gloria del Padre. La potenza di Cristo è dalla potenza del Padre. La verità di Cristo è dalla verità del Padre. Tutto ciò che è di Cristo viene dal Padre, perché Cristo è dal Padre.

Cristo non è invenzione di uomini. Cristo è dono di Dio, è il dono di Dio all’umanità.

Tutti gli altri si sono fatti, si sono dati da se stessi. Tutti gli altri si sono pensati da se stessi. Cristo è stato pensato da Dio fin dall’eternità e fin dall’eternità è il dono di Dio per la nostra salvezza eterna. Questa è la sconvolgente, straordinaria verità che costituisce e dona consistenza alla sua Persona e alla sua Opera.

*Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte.*

Ecco come i Vangeli narrano questo evento. Giovanni su molti eventi storici di Cristo tace.

Tace perché gli eventi storici erano già acquisiti. Da acquisire restava tutta la ricchezza di verità e di grazia sulla Persona e sull’Opera di Gesù Signore.

*Vangelo secondo Matteo - cap. 17.1-9: “Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia.*

*Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo.*

*All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: Alzatevi e non temete. Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo. E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti”.*

*Vangelo secondo Marco - cap. 9,1-10: “E diceva loro: In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza.*

*Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù.*

*Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia! Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento.*

*Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!.*

*E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti”.*

*Vangelo secondo Luca - cap. 9,28-36: “Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.*

*Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia. Egli non sapeva quel che diceva.*

*Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo.*

*Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto”.*

Il santo monte è il monte della trasfigurazione, che la tradizione cristiana ha identificato come il Tabor. Su questa identificazione il Nuovo Testamento tace.

In esso c’è silenzio assoluto. Nell’Antico Testamento del Tabor invece si parla diverse volte (12 in tutto).

In questo preciso istante non è tanto interessante sapere perché Gesù si è recato sul monte con i suoi tre discepoli; interessante è il fatto, la verità: *Dio sul monte ha accreditato suo Figlio; lo ha proclamato suo Figlio prediletto, nel quale si è compiaciuto.*

Non lo ha accreditato in una sola cosa, in una sola verità. Ha accreditato Suo Figlio e tutto ciò che suo Figlio ha fatto e detto; ha accreditato la sua morte e la sua risurrezione; ha accreditato ogni sua Parola e ogni sua promessa.

Cristo Gesù è l’Inviato del Padre per darci la verità e la grazia del Padre, per dare se stesso a noi, in quanto Lui è la grazia e la verità del Padre.

Questo vuol dire in una sola parola che tutto l’Antico Testamento trova la sua pienezza di verità in Cristo e senza Cristo l’Antico Testamento è incompiuto, è parziale, è solamente un germe che non è stato portato a far crescere il grande albero della salvezza e della redenzione dell’uomo.

Chi è allora Pietro? È colui che avendo sul monte ricevuto la testimonianza del Padre che proclamava Gesù Suo Figlio prediletto, nel quale si era compiuto e si compiace, va per il mondo per annunziare ad ogni uomo che Cristo è il solo nel quale Dio si compiace; si compiace perché è Suo Figlio Unigenito, è Suo Figlio Prediletto, mandato nel mondo per portare il lieto annunzio della salvezza che si compie nel suo nome, per il suo mistero di morte e di risurrezione.

La testimonianza di Pietro è una sola: *“Non c’è altro nome sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. L’unico nome è: Gesù di Nazaret”.* Questa è la verità, oltre questa, contro questa, al di fuori di questa nessuna altra parola è verità; nessuna altra parola contiene la verità piena del mistero della salvezza.

*]E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori.*

Tutto l’Antico Testamento parla di Cristo, annunzia Cristo, attende Cristo. Ogni Libro è come se guardasse a Lui, attendesse Lui, sperasse in Lui. In ogni Libro è nascosto Cristo. È come se fosse in esso velato, in attesa del suo pieno e perfetto svelamento.

Dal profeta Isaia e da alcuni Salmi si può già intravedere la profondità di verità con la quale il Messia di Dio viene annunziato. Scopriamo questa profondità di verità e in seguito cercheremo una migliore comprensione del mistero che avvolge Cristo Signore.

*Isaia - cap. 11,1-16: “Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà.*

*Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare. In quel giorno la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli, le genti la cercheranno con ansia, la sua dimora sarà gloriosa. In quel giorno il Signore stenderà di nuovo la mano per riscattare il resto del suo popolo superstite dall'Assiria e dall'Egitto, da Patròs, dall'Etiopia e dall'Elam, da Sènnaar e da Amat e dalle isole del mare.*

*Egli alzerà un vessillo per le nazioni e raccoglierà gli espulsi di Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Efraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Efraim non invidierà più Giuda e Giuda non osteggerà più Efraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, saccheggeranno insieme le tribù dell'oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e gli Ammoniti saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d'Egitto e stenderà la mano contro il fiume con la potenza del suo soffio, e lo dividerà in sette bracci così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall'Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dal paese d'Egitto”.*

*Isaia - cap. 42.1-25: “Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Proclamerà il diritto con fermezza; non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole.*

*Così dice il Signore Dio che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà  il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa: Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.*

*Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannunzio; prima che spuntino, ve li faccio sentire. Cantate al Signore un canto nuovo, lode a lui fino all'estremità della terra; lo celebri il mare con quanto esso contiene, le isole con i loro abitanti. Esulti il deserto con le sue città, esultino i villaggi dove abitano quelli di Kedàr; acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida. Diano gloria al Signore e il suo onore divulghino nelle isole.*

*Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore; grida, lancia urla di guerra, si mostra forte contro i suoi nemici. Per molto tempo, ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, mi affannerò e sbufferò insieme. Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba; trasformerò i fiumi in stagni e gli stagni farò inaridire. Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di farle. Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: Voi siete i nostri dei. Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere.*

*Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come colui al quale io mandavo araldi? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è sordo come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Furono saccheggiati e nessuno li liberava; furono spogliati, e nessuno diceva: Restituisci. Chi fra di voi porge l'orecchio a ciò, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccarono, per le cui vie non vollero camminare, la cui legge non osservarono? Egli, perciò, ha riversato su di esso la sua ira ardente e la violenza della guerra. L'ira divina lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione”.*

*Isaia - cap. 49.1-26: “Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunziato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra.*

*Mi ha detto: Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria. Io ho risposto: Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio. Ora disse il Signore che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele, poiché ero stato stimato dal Signore e Dio era stato la mia forza mi disse: E` troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Ma io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra. Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto. Dice il Signore: Al tempo della misericordia ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e posto come alleanza per il popolo, per far risorgere il paese, per farti rioccupare l'eredità devastata, per dire ai prigionieri: Uscite, e a quanti sono nelle tenebre: Venite fuori. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli.*

*Non soffriranno né fame né sete e non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha pietà di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti di acqua. Io trasformerò i monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da mezzogiorno e da occidente e quelli dalla regione di Assuan. Giubilate, o cieli; rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha pietà dei suoi miseri. Sion ha detto: Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi costruttori accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te.*

*Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono da te. Com'è vero ch'io vivo oracolo del Signore ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa. Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e il tuo paese desolato saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: Troppo stretto è per me questo posto; scostati, e mi accomoderò. Tu penserai: Chi mi ha generato costoro? Io ero priva di figli e sterile; questi chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola e costoro dove erano? Così dice il Signore Dio: Ecco, io farò cenno con la mano ai popoli, per le nazioni isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me. Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno?*

*Eppure dice il Signore: Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari; io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, tuo salvatore, io il tuo redentore e il Forte di Giacobbe”.*

*Isaia - cap. 52,1-13: “Svegliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più belle, Gerusalemme, città santa; perché mai più entrerà in te il non circonciso né l'impuro. Scuotiti la polvere, alzati, Gerusalemme schiava! Sciogliti dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: Senza prezzo foste venduti e sarete riscattati senza denaro. Poiché dice il Signore Dio: In Egitto è sceso il mio popolo un tempo per abitarvi come straniero; poi l'Assiro senza motivo lo ha oppresso. Ora, che faccio io qui? oracolo del Signore Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano oracolo del Signore e sempre, tutti i giorni il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: Eccomi qua.*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: Regna il tuo Dio. Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore in Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d'impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore!*

*Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio di Israele chiude la vostra carovana. Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato. Come molti si stupirono di lui tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito”.*

*Isaia - cap. 53,1-12: “Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? E` cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.*

*Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà  salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.*

*Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità.*

*Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori”.*

*Isaia - cap. 61,1-11: “Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore per manifestare la sua gloria. Ricostruiranno le vecchie rovine, rialzeranno gli antichi ruderi, restaureranno le città desolate, devastate da più generazioni. Ci saranno stranieri a pascere i vostri greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli.*

*Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi godrete i beni delle nazioni, trarrete vanto dalle loro ricchezze. Perché il loro obbrobrio fu di doppia misura, vergogna e insulto furono la loro porzione; per questo possiederanno il doppio nel loro paese, avranno una letizia perenne. Poiché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l'ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un'alleanza perenne.*

*Sarà famosa tra i popoli la loro stirpe, i loro discendenti tra le nazioni. Coloro che li vedranno ne avranno stima, perché essi sono la stirpe che il Signore ha benedetto. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli. Poiché come la terra produce la vegetazione e come un giardino fa germogliare i semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli”.*

*Salmo 2,1-12: “Perché le genti congiurano perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia: Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami.*

*Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore. Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno: Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte. Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra. Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai.*

*E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra; servite Dio con timore e con tremore esultate; che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia”.*

*Salmo 21,1-32: “Al maestro del coro. Sull'aria: Cerva dell'aurora. Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Tu sei lontano dalla mia salvezza: sono le parole del mio lamento.*

*Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, grido di notte e non trovo riposo. Eppure tu abiti la santa dimora, tu, lode di Israele. In te hanno sperato i nostri padri, hanno sperato e tu li hai liberati; a te gridarono e furono salvati, sperando in te non rimasero delusi. Ma io sono verme, non uomo, infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.*

*Mi scherniscono quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: Si è affidato al Signore, lui lo scampi; lo liberi, se è suo amico. Sei tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.*

*Al mio nascere tu mi hai raccolto, dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Da me non stare lontano, poiché l'angoscia è vicina e nessuno mi aiuta. Mi circondano tori numerosi, mi assediano tori di Basan. Spalancano contro di me la loro bocca come leone che sbrana e ruggisce. Come acqua sono versato, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si fonde in mezzo alle mie viscere. E` arido come un coccio il mio palato, la mia lingua si è incollata alla gola, su polvere di morte mi hai deposto. Un branco di cani mi circonda, mi assedia una banda di malvagi; hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa. Essi mi guardano, mi osservano: si dividono le mie vesti, sul mio vestito gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, accorri in mio aiuto. Scampami dalla spada, dalle unghie del cane la mia vita. Salvami dalla bocca del leone e dalle corna dei bufali. Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. Lodate il Signore, voi che lo temete, gli dia gloria la stirpe di Giacobbe, lo tema tutta la stirpe di Israele; perché egli non ha disprezzato né sdegnato l'afflizione del misero, non gli ha nascosto il suo volto, ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito. Sei tu la mia lode nella grande assemblea, scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano: Viva il loro cuore per sempre.*

*Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra, si prostreranno davanti a lui tutte le famiglie dei popoli. Poiché il regno è del Signore, egli domina su tutte le nazioni. A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere. E io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunzieranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: Ecco l'opera del Signore!”.*

*Salmo 39,1-18: “Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Ho sperato: ho sperato nel Signore ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto dalla fossa della morte, dal fango della palude; i miei piedi ha stabilito sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l'uomo che spera nel Signore e non si mette dalla parte dei superbi, né si volge a chi segue la menzogna.*

*Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio, quali disegni in nostro favore: nessuno a te si può paragonare. Se li voglio annunziare e proclamare sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto. Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa. Allora ho detto: Ecco, io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto, che io faccia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore. Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore, la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato. Non ho nascosto la tua grazia e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia, la tua fedeltà e la tua grazia mi proteggano sempre, poiché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non posso più vedere. Sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Degnati, Signore, di liberarmi; accorri, Signore, in mio aiuto.*

*Vergogna e confusione per quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano coperti d'infamia quelli che godono della mia sventura. Siano presi da tremore e da vergogna quelli che mi scherniscono. Esultino e gioiscano in te quanti ti cercano, dicano sempre: Il Signore è grande quelli che bramano la tua salvezza. Io sono povero e infelice; di me ha cura il Signore. Tu, mio aiuto e mia liberazione, mio Dio, non tardare”.*

*Salmo 109,1-7: “Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi. Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: Domina in mezzo ai tuoi nemici.*

*A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek. Il Signore è alla tua destra, annienterà i re nel giorno della sua ira. Giudicherà i popoli: in mezzo a cadaveri ne stritolerà la testa su vasta terra. Lungo il cammino si disseta al torrente e solleva alta la testa”.*

Dio conferma il Figlio suo. Cosa conferma del Figlio? Tutto quanto Egli ha annunziato di Lui per mezzo dei profeti.

Conferma ogni Parola profetica sul suo mistero, sulla sua missione, sulla sua opera di salvezza. Ogni Parola detta per mezzo dei profeti trova vera, esatta conferma da parte di Dio in Cristo Gesù.

Se Dio conferma Cristo, attesta per Lui, dichiara vera ogni parola che i profeti hanno proferito su di Lui, è giusto che chi vuole conoscere Gesù Signore ponga ogni attenzione a comprendere esattamente tutto l’Antico Testamento in ogni cosa che riguarda il Messia di Dio.

La verità di Cristo è nei profeti, non è nella nostra mente, o nelle nostre interpretazioni.

La verità di Cristo è nella testimonianza del Padre e nella verità tutta intera verso cui conduce lo Spirito del Signore.

Finché noi non saremo alla presenza di Cristo, finché non lo vedremo così come egli è, nel Cielo, in Paradiso, non abbiamo altra via per conoscerlo secondo verità, se non attraverso la retta, santa, piena, perfetta conoscenza della Parola.

È la Parola della Scrittura l’unica via per conoscere secondo verità Cristo Gesù e chi si allontana dalla Parola della Scrittura, mai potrà avere una conoscenza secondo verità del mistero di Gesù Signore.

Il confronto con la Parola della Scrittura deve essere perenne, costante, ininterrotto. Deve essere l’unica luce alla quale porsi per leggere e per comprendere il mistero di Cristo Signore.

La sola lettura però di per sé non è sufficiente per giungere alla perfetta conoscenza del mistero del Signore. Occorre anche lo Spirito Santo che ne dona la perfetta conoscenza.

Lo Spirito Santo è lo Stesso che si è posato su Cristo, lo stesso che Cristo ha dato alla Chiesa, lo stesso che gli Apostoli donano a tutti coloro che ricevono i sacramenti del battesimo, della cresima, dell’ordine sacro.

È lo Spirito che ha ispirato i profeti; è Lui che ha manifestato loro il mistero di Cristo Gesù, preannunziandolo. È Lui che ha mosso Cristo a compierlo tutto nella sua vita. È sempre Lui che muove il cristiano nella comprensione, ma anche nella realizzazione, che devono essere l’una e l’altra perfette.

Una verità deve essere indiscussa per tutti: lo Spirito Santo è di Cristo, è della Chiesa. È lo Spirito che dobbiamo ascoltare ascoltando la Chiesa, perché Lui è stato dato agli Apostoli e Lui conduce gli Apostoli verso la verità tutta intera e per mezzo loro conduce ogni fedele in Cristo.

Può anche servirsi di ogni fedele in Cristo per condurre la Chiesa verso la verità tutta intera; ma anche in questo caso avremmo bisogno della Chiesa, perché sono gli Apostoli che devono verificare la verità del nostro Spirito, devono cioè verificare attraverso lo Spirito che è in loro se lo Spirito che è in noi è il loro stesso Spirito Santo, oppure il nostro non è lo Spirito Santo di Dio.

Il confronto con la Scrittura deve durare fino alla consumazione della storia. Un solo giorno senza questo confronto e dalla verità rovinosamente si scivola verso la falsità.

Un solo giorno senza la mozione dello Spirito Santo e si è già nel tradimento della verità di Cristo e di Dio. Pietro paragona questo confronto alla luce della lampada che brilla in un luogo oscuro. Questo luogo oscuro è la nostra mente, è anche il mondo. Nella nostra mente e nel mondo dobbiamo far risuonare la Parola di Dio che ci rivela e ci annunzia il mistero di Gesù Signore.

La stella del mattino è Gesù Signore, che verrà alla fine del mondo per consegnare il Regno al Padre suo.

Sull’azione dello Spirito Santo Giovanni nel suo Vangelo espone ogni cosa secondo pienezza di verità.

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 14,1-31: “Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via.*

*Gli disse Tommaso: Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via? Gli disse Gesù: Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto.*

*Gli disse Filippo: Signore, mostraci il Padre e ci basta. Gli rispose Gesù: Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere.*

*Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.*

*Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi.*

*Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui.*

*Gli disse Giuda, non l'Iscariota: Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo? Gli rispose Gesù: Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà  il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.*

*Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui”.*

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 15,1-27: “Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.*

*Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.*

*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.*

*Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.*

*Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio”.*

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 16,1-33: “Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato. Non ve le ho dette dal principio, perché ero con voi.*

*Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.*

*Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà. Ancora un poco e non mi vedrete; un po’ ancora e mi vedrete. Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po’ ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre? Dicevano perciò: Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire.*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po’ ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre.*

*In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre. Gli dicono i suoi discepoli: Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini. Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio. Rispose loro Gesù: Adesso credete? Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!”.*

*Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione,*

Lo si è già accennato. Ora è giusto che lo si ribadisca in tutta verità. Perché *nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione?*

Non va soggetta a privata spiegazione, perché chi spiega la scrittura non è la mente umana.

La mente umana legge le parole della Scrittura. L’interpretazione, la conoscenza, la verità di quelle Parole può donarle solo lo Spirito Santo che le ha ispirate.

Lui le ha ispirate, Lui le può interpretare; Lui le ha dette, Lui le conosce. Le conosce secondo pienezza di verità; le spiega secondo pienezza di comprensione.

Ora lo Spirito Santo non è lo Spirito del singolo. Lo Spirito santo è lo Spirito della Chiesa e nella Chiesa è lo Spirito degli Apostoli.

Va da sé che ogni interpretazione della Scrittura, anche se è spiegata dal singolo, non può andare soggetta alla sua privata spiegazione.

Invece lui la spiega e poi ogni spiegazione va soggetta al discernimento degli Apostoli nella Chiesa, perché la dichiarino conforme alla comprensione del mistero che la stessa Chiesa professa, proclama, annunzia.

È per questione di verità storica, ma anche di Spirito Santo.

Nessuna scrittura profetica va soggetta a privata interpretazione perché la storia di quegli eventi non è stata affidata al singolo, ma alla comunità.

Anche lo Spirito che interpreta non è stato affidato al singolo, ma alla Chiesa e nella Chiesa agli Apostoli di Gesù.

Neanche un singolo apostolo è immune dalla falsità. Chi è immune dalla falsità è solo Pietro, grazie alla promessa di Cristo Gesù. Il Collegio dei Vescovi gode dello stesso carisma di infallibilità, a condizione che sia in comunione gerarchica con Pietro. Senza Pietro non c’è Collegio dei Vescovi. Manca il suo “naturale” capo.

Pietro annunzia in questo versetto la regola perenne che deve sempre guidare la Chiesa. Il singolo è voce di Cristo nella Chiesa, in comunione gerarchica con il Papa e i Vescovi. Da solo non è voce di Cristo, perché da solo non ha lo Spirito di Cristo, che è Spirito della Chiesa.

Questa verità deve essere da tutti accolta con fede nel cuore e su di essa impostare la propria vita di cristiano.

Vivere con la Chiesa è sentire con la chiesa, è possedere la verità della Chiesa, è annunziare la verità della Chiesa, è proclamare il Vangelo della Chiesa. Fuori della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si è voce di Cristo, perché non si è sotto la guida dello Spirito Santo e manca anche la conoscenza storica del mistero di Cristo Gesù.

Tutti i mali del cristianesimo sono in questa separazione dalla Chiesa. Qual è il risultato? Ognuno si pensa il suo Dio, il suo Cristo, il suo Spirito Santo, la sua verità, la sua santità, il suo bene, il suo paradiso, la sua salvezza. Tutto questo è secondo l’uomo. Non è però secondo la testimonianza che il Padre ha reso a Cristo Gesù e che Pietro annunzia come l’unica e la sola vera.

*poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio.*

Sulla bontà delle Scrittura ecco quanto afferma San Paolo.

*Seconda lettera a Timoteo - cap. 3,14-16: “Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona”.*

*Quale principio ci vuole insegnare Pietro con questa affermazione: “poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio”?*

Chi può interpretare con esattezza una parola, una frase, un’affermazione è l’autore che l’ha pronunziata, scritta, o divulgata come propria.

Se la Scrittura provenisse dagli uomini, nel senso che fossero stati loro a scriverla, a pensarla, a loro sarebbe spettato anche il compito di interpretarla per una sua esatta, piena, perfetta conoscenza.

Chi invece è Autore della Scrittura è lo Spirito Santo di Dio, non è l’uomo. Gli uomini hanno scritto, ma solo come autori secondari. L’autore principale è lo Spirito di Dio che li ispirava a scrivere tutto ciò che riguardava il mistero della salvezza che Dio avrebbe realizzato nel Suo Servo Fedele.

Dio manda su di loro lo Spirito Santo e quelli parlano con verità delle cose di Dio. Dio manda sulla Chiesa lo Spirito Santo, lo manda sugli Apostoli e la Chiesa e gli Apostoli comprendono secondo verità le cose di Dio scritte dai profeti.

Come per la stesura tutto è avvenuto per mozione dello Spirito, così anche per la comprensione tutto deve avvenire per mozione dello Spirito.

Qualcuno potrebbe affermare: anch’io sono mosso dallo Spirito? Bene! Se sei mosso dallo Spirito sottometti la tua comprensione allo Spirito della Chiesa, degli Apostoli.

Se loro confermeranno la verità, tu sei mosso dallo Spirito Santo. Se loro negheranno la conformità della tua interpretazione alla verità che è in loro, tu non sei mosso dallo Spirito del Signore.

Pietro non solo insegna l’origine divina delle Scritture. Insegna anche l’origine divina della comprensione della verità che è nelle Scritture. Questa origine è possibile averla solo nella Chiesa fondata su Pietro e sugli Apostoli.

In tutte le altre Chiese il pericolo che si possa incorrere in una origine umana della comprensione della verità della Scrittura non solo è possibile, di fatto avviene.

È già avvenuta per il semplice fatto che ci si è distaccati dalla Pietra sulla quale è fondata la Chiesa di Dio, la sola che è garantita contro ogni falsità nella verità della salvezza.

Senza Pietro non ci sono garanzie. La falsità è a portata di tutti.

Il vero Cristo è quello insegnato da Pietro e dagli Apostoli in comunione di verità e di fede con Lui.

Dove manca questa comunione c’è sempre da dubitare: lì il vero Cristo non esiste. Non esiste perché manca lo Spirito Santo che ci dona la vera conoscenza di Gesù Signore.

L’origine divina della comprensione della verità su Cristo deve essere fatto acquisito da ogni cristiano.

Quando la Chiesa avrà raggiunto questa fede, i suoi figli saranno protetti dalla falsità che dilaga nel mondo e che non risparmia nessuna verità della salvezza.

Proclamare l’origine divina della comprensione di Cristo e della sua verità deve voler significare una cosa sola: lo Spirito Santo parla oggi alla sua Chiesa ed è oggi che le dona la piena comprensione del mistero del suo Signore.

Beata quella Chiesa che si lascia parlare dallo Spirito del Suo Signore. Questa Chiesa camminerà sempre in pienezza di verità, di conoscenza. Camminerà sempre con il vero Cristo e dal vero Cristo sarà condotta nel suo regno eterno.

**Favole artificiosamente inventate.** È favola artificiosamente inventata ogni pensiero che manca del suo fondamento nella realtà storica. *Ogni “verità” che non nasce dalla storia è una “verità” non verità.* *Per Pietro è semplicemente una favola artificiosamente inventata.* Questa “verità” è stata creata dalla mente dell’uomo. Tutto ciò che non viene da fuori dell’uomo è favola. Tutto ciò che non ha il suo fondamento nella storia è favola. Tutto ciò che nasce dal cuore senza il riscontro obiettivo è favola in materia di fede. *La fede vera ha sempre come suo fondamento la storia e dove non c’è storia non c’è fede.* Una fede che non nasce dalla storia è una fede vuota, inutile, vana. La fede nasce dalla storia per trasformare la storia. Una fede che non trasforma la storia anche questa è una fede vana, inutile, vuota.

**Testimonianza oculare.** La fede che Pietro annunzia è fondata sulla storia. Lui ha visto Cristo. *Lo ha visto con i suoi occhi di carne sul monte, prima della passione e morte, rivestito di gloria eterna.* *Lui ha sentito con i suoi orecchi di carne il Padre che lo accreditava.* *Lui lo ha visto appeso alla croce.* *Lo ha visto deporre nel sepolcro.* *Lo ha visto risuscitato.* *Con Lui Risorto ha parlato, ha anche mangiato.* *Cristo gli ha cambiato la vita.* Lo ha trasformato. La storia di Cristo è ora la sua stessa storia, la morte di Cristo è la sua vita; la risurrezione di Gesù è la sua morte. Lui muore per risorgere quotidianamente alla vita del suo Maestro e Signore. Per questo la sua parola è vera. È vera perché ha come suo fondamento Cristo nella sua realtà storica. *È vera perché questa realtà storica gli ha cambiato la vita in modo radicale, pieno.* La storia di Cristo ha fatto di lui un altro uomo, un uomo che vive e muore per gli altri.

**Fede e storia.** Tra fede e storia c’è un santo connubio. La fede nasce dalla storia. La storia è cambiata dalla fede. *La storia cambiata dalla fede diviene testimonianza per accreditare la fede vera che fa la storia vera.* Quando questo connubio si interrompe, o non esiste, o viene distrutto, o si eclissa è segno che la fede non è più vera fede e neanche la storia è più vera storia. *Non sono più vere né la storia e né la fede perché è la storia che rende vera la fede, ma è anche la fede che rende vera la storia.* Fede e storia sono la verità l’una dell'altra. Se l’una non è vera, neanche l’altra lo potrà mai essere. *Se una non è vera è segno che l’altra è stata portata nella sua falsità.* O tutte e due vere, storia e fede, oppure in chi le vive sono tutte e due false. Una storia che non testimonia, che non può testimoniare la verità della fede, è falsa storia di fede; è così una fede che non può testimoniare, attestare la verità della storia e una falsa fede nella storia.

**La fede non può nascere dal desiderio.** La fede non può nascere dal desiderio perché nessun desiderio può trasformare la vita, nessun desiderio può operare la trasformazione dell’intera storia. *La fede non può nascere dal desiderio perché il desiderio è ciò che vuole l’uomo; la fede invece è ciò che vuole Dio e Dio è fuori dell’uomo, sopra l’uomo, prima e dopo l’uomo.* Il desiderio nasce e muore con l’uomo. La fede è prima dell’uomo ed è anche dopo la sua morte. *La vera fede non può essere creazione dell’uomo, perché l’uomo non è capace di creare verità di fede, mai.* Il suo stato non gli consente di andare oltre se stesso, o il mondo creato. La fede è oltre lo stato dell’uomo, è anche oltre l’intero mondo creato. *La fede è oltre il visibile, il sensibile, l’udibile, il percepibile, il gustabile.* La fede è oltre tutto, oltre ogni cosa. La fede è solo da Dio. Questa è la prima delle verità sulla fede.

**La fede è dono.** Se è dono è testimonianza. Se è testimonianza è storia. La fede è dono perché la Parola è dono. *La Parola si dona annunziandola, predicandola, ricordandola, facendola risuonare nel cuore di ogni uomo.* La Parola, dalla quale nasce la fede, non si dona semplicemente come Parola, si dona come Parola di fede, si dona cioè come Parola che è divenuta la nostra fede. *Se la si dona come Parola che è stata trasformata da noi in fede – ed è questo l’unico modo vero di dare la Parola che fa nascere la fede – essa è testimonianza.* Se è testimonianza è storia. La fede è dal dono della Parola che è divenuta nostra storia. Questo è il processo che fa nascere la fede nei cuori. *Se uno solo di questi elementi viene a mancare – Parola, testimonianza, storia – la fede non nasce.* Responsabile in questo caso è il cristiano. Non ha dato la Parola secondo le regole della Parola. Ha dato la Parola ma senza la vita che è nella Parola. È nella non osservanza di questa regola del dono della Parola la mancata nuova evangelizzazione ed anche il fallimento di ogni pastorale.

**Dio rende onore, accredita Cristo Gesù.** Cristo Gesù ha donato al mondo la Parola del Padre secondo la regola del dono della Parola. *L’ha donata testimoniando con la sua vita la verità.* L’ha donata sigillandola con il suo sangue, morendo sulla croce. *Non solo in vita il Padre accredita la Parola di Cristo Gesù con miracoli, segni e prodigi, per indicare al mondo intero la verità della Parola di Cristo Gesù; lo accredita anche nella morte.* Lo accredita risuscitandolo con un corpo glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale. Lo accredita innalzandolo alla sua destra nell’Alto dei Cieli. *Di questo accreditamento gli Apostoli sono testimoni.* Loro hanno visto la presenza di Dio in Cristo prima e dopo la sua morte. Anche dopo la sua risurrezione gli Apostoli hanno constatato la presenza del Padre nel Figlio.

**Questi è il Figlio mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto.** Si è detto che la fede non è un processo che parte dall’intimo dell’uomo che si proietta verso l’esterno. *La fede ha invece un percorso inverso: dall’esterno verso l’intero.* Così nasce la vera fede. *Una volta che la fede è stata generata nel cuore essa si trasforma in storia, in vita, in opera, in realizzazioni esteriori all’uomo, ma questa volta partono dall’interno dell’uomo.* La vera fede è quella che entra dall’esterno con la Parola ed esce all’esterno con le opere. Così la Parola diviene fede, la fede si fa opera e anche Parola di fede perché tutto il mondo possa aderire alla verità della salvezza che è solo in Cristo Gesù. *Qual è il fondamento esterno della fede di Pietro? È la Parola proferita dal Padre sul monte. È la visione della gloria di Cristo sul monte. È la testimonianza che il Padre rende a Cristo Gesù accreditandolo come suo Figlio prediletto nel quale si è compiaciuto e si compiace. È l’invito del Padre che chiama i discepoli ad ascoltare il Suo Figlio Prediletto perché la Parola di Gesù è Parola del Padre, senza alcuna differenza, o distinzione.* La voce che Pietro ascolta sul monte non viene dal suo intimo, dai suoi desideri, dalle sue attese. *Essa viene dal di fuori*. Viene dal di fuori per un solo motivo: perché Pietro è refrattario alla visione che Gesù ha del Messia – consegnato, crocifisso, ucciso – e la rifiuta, invitando lo stesso Cristo Gesù a rifiutarla. *Questo stesso discorso vale molto di più per Paolo di Tarso*, lui che si opponeva così risolutamente contro i cristiani da volerli imprigionare tutti. Anche lui fu colpito dall’esterno: dalla luce e dalla Parola.

**Cristo non si è fatto. Cristo è stato fatto da Dio.** Neanche Cristo Gesù ha una Parola che viene dal suo intimo, dal suo cuore. *La Parola di Cristo viene direttamente a Lui dal cuore del Padre. Tutto in Cristo è dal Padre. Sempre Cristo Gesù, in ogni pensiero, opera, azione, relazione, comportamento, è dalla Volontà del Padre.* Cristo non si è fatto né nel tempo, né nell’eternità. Nell’eternità è stato generato dal Padre – generato (non creato e non fatto) – nel tempo si è incarnato per opera dello Spirito Santo. *Egli è in tutta la sua vita sempre dalla Volontà del Padre, ma anche fa sempre la Volontà del Padre. È dalla Volontà del Padre per vivere nella Volontà del Padre.* È questa la differenza sostanziale con tutti gli altri fondatori di religione, che sono tutti da se stessi, rimangono in se stessi, vivono per se stessi, perché operano sempre secondo la loro volontà. *Manca in loro l’accreditamento da parte di Dio.* Dio non può accreditare nessuno, perché Lui accredita solo il Suo Figlio Unigenito e quanti accredita prima e dopo Cristo, li accredita perché conducano al solo Cristo.

**Questa voce noi l’abbiamo udita scendere dal cielo.** È questa l’attestazione più grande dell’esteriorità del fondamento della fede di Pietro. La fede nasce in Lui da questa Parola che discende dal Cielo. *Questa Parola conferma, accredita la Parola di Cristo. La fede di Pietro è doppiamente fondata sull’esteriorità.* Essa è insieme dalla Parola di Cristo e dalla Parola del Padre. È dalla Parola di Cristo confermata dalla Parola del Padre ed è anche dalla Parola del Padre che conferma la Parola di Cristo Gesù.

**Dio conferma i profeti.** I profeti sono coloro che hanno annunziato in pienezza di verità la vita e l’opera di Cristo Gesù. *Cristo Gesù conferma che il suo Messianismo è secondo la Parola dei profeti, compresa però in pienezza di verità secondo la retta comprensione che a Lui offriva lo Spirito di Dio.* La Parola dei profeti è esterna a Cristo, è prima di Cristo, ma è in vista di Lui e per Lui. *Chi pertanto vuole conoscere la verità di Cristo, della sua missione, del suo servizio, della sua stessa vita deve partire dalla Parola dei profeti.* Sono loro che ci offrono la sana, retta, vera comprensione del mistero del Signore. *Poiché tutta la profezia antica è stata compiuta da Cristo e per noi è testimoniata dai Vangeli. È il Vangelo la conferma della verità della profezia dei profeti.* I profeti ci rinviano al Vangelo; il Vangelo ci fa conoscere secondo pienezza di verità il contenuto degli oracoli che Dio ha pronunziato su Cristo Gesù mediante i suoi profeti.

**Cristo si conosce dalla Parola.** Chi vuole conoscere Cristo deve farlo attraverso la Parola. *Senza Parola non c’è vera conoscenza di Cristo Signore.* *Ma anche: ogni vera conoscenza di Cristo Signore deve essere perennemente confrontata con la Parola perché riceva da essa la sua verità più piena, più perfetta, perché riceva la verità tutta intera cui conduce lo Spirito del Signore.* Poiché mai la Parola potrà essere esaurita nella sua pienezza di verità, o verità tutta intera, mai la conoscenza di Cristo potrà essere esaurita nella sua pienezza di sapienza e di saggezza che salva e redime il mondo intero.

**Cristo si conosce dalla Parola e dallo Spirito Santo nella Chiesa.** Questa verità che riguarda la giusta, santa, piena conoscenza di Cristo Gesù ci conduce ad un’altra affermazione, anche questa vitale per la esatta conoscenza di Gesù Signore. *La Parola è data una volta per tutte. Questa verità non può essere applicata alla conoscenza della Parola.* Questa non è data una volta per tutte. *Questa è data quotidianamente dallo Spirito del Signore, che ha il mandato, o la missione di condurre la Chiesa verso la verità tutta intera.* Se questo è vero – ed è verissimo – è giusto affermare che la conoscenza di ieri di Cristo Gesù oggi non è più perfetta. *Perché sia perfetta è necessario aggiungere quanto oggi ci insegna lo Spirito, quanto oggi Lui ci dice di Cristo Gesù perché la nostra conoscenza sia aggiornata alla perfezione di oggi e non rimanga invece ancorata alla perfezione di ieri.* Questo deve significare per tutti una cosa sola: non possiamo fermare la conoscenza di Cristo ad una visione o ad un sistema di ieri. Oggi sul fondamento di ieri; ma anche domani sul fondamento di oggi. Ieri per oggi, oggi per domani e così fino alla consumazione della storia.

**Parola profetica e parola di interpretazione: unica sola origine divina.** È una sola origine divina, perché uno è il suo Autore: lo Spirito del Signore. *È Lui che ha fatto parlare i profeti, ispirandoli a scrivere cose future, le cose di Cristo.* Ma è anche Lui che ispira la Chiesa perché comprenda secondo sapienza e saggezza divina il mistero di Cristo trasmesso a noi dai profeti. *Il discernimento per la verità di ogni ispirazione deve essere operato dalla Chiesa mediante i suoi apostoli.* Lo Spirito Santo non necessariamente parla attraverso gli Apostoli. *Egli parla, può parlare, dove, quando, con chi a Lui piace – questa è purissima verità e parla sempre dall’esterno – il discernimento però non lo può fare chi vuole.* *Esso è opera degli Apostoli.* Loro non approvano lo Spirito Santo. Non è questo il loro ministero. Operano però un discernimento sulla verità della ispirazione e tutto ciò che non è conforme alla sana dottrina della Chiesa di sicuro non viene dallo Spirito Santo.

**Il Cristo vero è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.** Poiché il discernimento degli Apostoli (dei loro successori) è necessario per distinguere la verità dalla falsità, questo ci porta ad un’altra conclusione di vitale importanza: *la vera ispirazione dello Spirito Santo la può conoscere solo la Chiesa di Dio fondata sugli Apostoli e questo può avvenire solo nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, il cui fondamento visibile è Pietro.* Dove non c’è comunione con Pietro neanche c’è vero discernimento. *Il primo discernimento è quello di sapere che Pietro è indispensabile per pervenire alla pienezza della verità dello Spirito Santo.* Chi non ha questo primo discernimento, non potrà mai avere gli altri. Tutti gli altri sono dal primo.

**Profezia e mozione dello Spirito Santo.** Tutta la verità viene a noi per opera dello Spirito Santo. *Viene a noi come Parola della Profezia, come Vangelo che racchiude il mistero di Cristo Gesù, ma anche come conduzione verso la verità tutta intera che è comprensione secondo saggezza e intelligenza celesti.* Non solo lo Spirito è al principio, durante e alla fine di ogni processo conoscitivo del cristiano. *È anche all’inizio, durante e alla fine di ogni processo operativo del discepolo di Gesù Signore.* Lui non solo muove l’intelligenza a scrivere e a comprendere il mistero di Cristo, ma spinge anche la volontà a far suo questo mistero e a realizzarlo in pienezza di verità nella propria vita. È questa la grande opera dello Spirito di Dio nel cristiano.

**Origine divina della vera comprensione della conoscenza di Cristo Signore.** La conclusione che si impone è una sola: non c’è vera comprensione della conoscenza di Cristo che non sia di origine divina. *Essa viene dallo Spirito Santo.* Questa verità spinge ad un’altra conclusione: *chi vuole conoscere veramente Cristo, in pienezza di verità, deve divenire tempio santo dello Spirito di Dio*. Tempio santo si diviene in un solo modo: vivendo ogni Parola del Vangelo. Crescendo in vita evangelica si cresce anche nella conoscenza vera, piena di Cristo Gesù. *Con la Parola vissuta cresce in noi la santità e cresce anche la capacità non solo di essere mossi dallo Spirito per una sempre più perfetta realizzazione in noi della Parola, ma anche illuminati perché possiamo conoscere Cristo ogni giorno secondo la più grande verità di questo giorno.* Questo miracolo solo lo Spirito Santo lo può operare e lo opera in chi si consegna interamente alla Parola del Vangelo per farla divenire sua vita.

Citiamo le due regole, una di Giovanni e l’altra di Paolo sul discernimento delle ispirazioni:

**Prima Lettera di Giovanni:**

*“Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo. Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore” (1Gv 4,1-6).*

**San Paolo Apostolo, Lettera ai Galati:**

*“Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia. Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo. In realtà, però, non ce n'è un altro; solo che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!*

*Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarmi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo! Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo.*

*Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a Dio che non mentisco. Quindi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo; soltanto avevano sentito dire: Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere. E glorificavano Dio a causa mia” (Gal 1, 1-24).*

***Secondo commento:***

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza.*

Ora l’Apostolo Pietro rivela qual è il fondamento sul quale si innalza la sua purissima fede nel Signore nostro Gesù Cristo. Perché quanto lui annuncia su questo è verità ed è degna di essere creduta? La risposta è presto detta: lui non è andato dietro a favole artificiosamente inventate. Lui è stato testimone oculare della sua grandezza, cioè della grandezza di Gesù Cristo nostro Signore. Noi sappiamo che l’Apostolo Pietro è stato presenta nella vita di Gesù fin dal primo giorno in cui Gesù ha iniziato la sua missione. Lui è stato uno dei primi discepoli chiamati dal Signore. Questo appare evidente sia dal Vangelo secondo Matteo e sia anche dal Vangelo secondo Giovanni, anche se con qualche lieve differenza. Ma le lievi differenze non annullano la verità principale: Pietro è presente nella vita di Gesù Signore fin dal primo giorno della sua missione.

*Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono (Mt 4,12-22).*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro (Gv 1,35-42).*

Ogni miracolo manifesta la grandezza di Gesù. Ogni sua Parola attesta e rivela che Lui è da Dio. L’Apostolo Pietro non si appella a nessun miracolo per dichiararlo fondamento della sua fede in Cristo Gesù. Si appella a quanto ha visto ed ha udito sul monte della trasfigurazione. È sul monte che lui è stato testimone oculare della sua grandezza. È sul monte che lui ha visto Gesù avvolto di luce divina ed è anche sul monte che lui ha ascoltala voce del Signore, allo stesso modo che prima di lui, sul monte Mosè ha ascoltato la voce del Signore. È il Signore in persona che gli ha rivelato chi è Cristo Gesù.

*Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento».*

Non è sulla parola di Gesù, sui suoi miracoli, anche se opera della sua straordinaria onnipotenza, che l’Apostolo Pietro fonda la sua fede. Gesù non si è dato Lui la gloria e non si è conferito nessun onore. È il Padre che gli conferisce ogni onore e ogni gloria e glieli conferisce facendo udire la sua voce dalla sua maestosa gloria.

*“Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento”.*

Nell’eternità e nel tempo Cristo Gesù è eternamente dal Padre. Dal Padre è stato generato nell’oggi dell’eternità. Dal Padre è stata mandato come Messia e Salvatore. Dal Padre ha ricevuto ogni potere divino. Il Padre ha messo tutto nelle sue mani. Il Padre sul monte dichiara che Gesù è il Figlio suo, l’amato, nel quale ha posto il suo compiacimento.

Anche la fede dell’Apostolo Pietro è dal Padre così come dal Padre è stata la fede di Mosè. Che significa questo per noi? Significa che la nostra fede su Cristo non è fondata su Cristo. Cristo Gesù è l’oggetto della fede, ma non il suo fondamento. Il fondamento della fede in Cristo è nel cuore del Padre, nella sua voce. Se leggiamo con attenzione per l’apostolo Giovanni neanche la risurrezione di Cristo è fondata sul Cristo risorto. È fondata invece sul fondamento delle Scritture Profetiche e queste sono la voce che il Signore ha fatto udire ai suoi profeti. Ora se il Padre ha dichiarato Gesù suo Figlio, suo Messia, suo Redentore, suo Salvatore, Mediatore unico e universale tra lui e l’intera creazione, vi potrà mai essere un’altra parola di Dio creatrice di vie parallele di salvezza? Altra deduzione: se il Padre ha dichiarato solo Gesù via, verità, vita, grazia, per la salvezza di ogni uomo, può mai dichiarare altre persone via, verità, vita, grazia per la salvezza dell’uomo? Ecco perché per noi è di somma importanza, anzi di fondamentale importanza sapere che tutto in Cristo è dal Padre. Ora se il Padre costituito Cristo Gesù divina, eterna, soprannaturale, umana via di salvezza, di certo non posso io – chiunque sia: papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato – dichiarare nulla il decreto eterno del Padre. Non ho questo potere. Invece se fosse stato Cristo Gesù a dichiararsi tutto questo, qualcuno potrebbe anche dire che a Lui si è rivelato il Padre e gli ha rivelato questa o quell’altra via di salvezza. Ma vi sarebbe ancora qualcosa da aggiungere: come Cristo si è innalzato a via di salvezza da se stesso, così ogni altro fondatore di religione avrebbe potuto innalzare se stesso a via di salvezza. Se tutto viene dalla terra, dal basso, dalla terra e dal basso ognuno si può innanzare e dichiararsi ciò che vuole. Non c’è superiorità dell’uno dinanzi all’altro.

Questa verità va applicata anche alla Chiesa. Se oggi la Chiesa si vuole fare dalla terra, dal basso, si mette sulla linea di ogni altra religione che viene dalla terra, dal basso. La Chiesa non avrebbe nessuna superiorità per rapporto alle altre religioni. Dalla terra si è tutti uguali. Dalla terra si è tutti sullo stesso piano. Invece poiché la Chiesa non viene dalla terra, ma dal cuore del Padre con decreto eterno, allora la differenza è abissale. Solo la Chiesa viene dal cuore del Padre con decreto eterno. Tutte le altre religioni vengono dal cuore dell’uomo. Poiché tutte provenienti dal cuore dell’uomo, tutte hanno bisogno di convertirsi a Cristo Gesù e cisi converte a Cristo divenendo suo corpo.

Alcuni brani della Scrittura e qualche riflessione può aiutarci ad entrare in questo mistero. È in questo mistero la nostra salvezza e la nostra vita eterna.

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,31-36).*

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti (Gv 20,1.9).*

La nostra fede è la storia di Dio che prima crea l’uomo e dopo che l’uomo si è distrutto con il suo peccato, Lui va alla sua ricerca perché vuole prepararlo per essere da lui fatta un giorno nuova creatura. Poi è fede in Cristo Gesù, il Figlio unigenito del Padre che si fa carne nel seno della Vergine Maria per la nostra salvezza, salvezza che inizia per noi il giorno in cui siamo battezzati in Spirito Santo è fuoco. Ora è fede nello Spirito Santo, il quale, attraverso la Mediazione degli Apostoli e di ogni altro membro in comunione con loro, deve creare Cristo Gesù nei nostri cuori. Noi siamo creati in Cristo e Cristo è creato in noi. Senza questa creazione cristica di noi in Lui e di Lui in noi, non c’è vera salvezza. Cristo non è solo nato dalla Vergine Maria. Lui è anche morto per crocifissione ed è risorto, è asceso al cielo, siede alla destra del Padre, costituito Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei Morti. Unico Signore e unico Giudice. Anche la risurrezione è storia. Non è una semplice verità. È storia ed in quanto storia è purissima verità di fede con tutti i significati che essa porta in sé. Gesù è stato sepolto la sera prima che iniziasse la celebrazione solenne della Pasqua. È storia. Come storia è la sua morte per crocifissione. Maria di Màgdala si reca di buon mattino, dopo il sabato, per completare sul corpo di Gesù il rito delle unzioni prima della definitiva sepoltura. Anche questa è storia. Giunge al sepolcro, ma il corpo di Gesù non si trova. Pure questa è storia. Corre dagli Apostoli Pietro e Giovanni e annuncia loro che il corpo di Cristo Gesù non si trova nel sepolcro. Loro però non sanno dove è stato posto. Tanche tutto quello che ora segue è storia. Pietro e Giovanni corrono. Giovanni arriva per primo. Si ferma. Non entra nel sepolcro. Giunge anche Pietro e subito entra nel sepolcro e vede un mirabile ordine. Anche Giovanni entra nel sepolcro e dall’ordine che vede, esclude ogni intervento umano in quel luogo. Si apre la fede. La storia è una sola: Gesù è risorto. Si è compiuta la Parola. Certo ancora non conosce i dettagli di ogni verità che porta in sé la risurrezione. Ora però lui crede fermissimamente su un solido fondamento della storia da lui personalmente verificato che Gesù non è stato trafugato, non è stato portato via. Lui è risorto. La morte non ha più potere su di Lui.

L’ultima frase del Vangelo – *Non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti* – è per noi di importanza cosmica. Lo si deve gridare con voce più alta di quella dei profeti dell’Antico Testamento: Gesù non è per i cristiani. I cristiani sono quelli che hanno accolto Cristo e si sono lasciati battezzare nel suo nome per avere la vita eterna. Gesù è il dono del Padre al mondo, ad ogni uomo. Gesù è il solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possano essere salvati. Se si fa di Cristo Gesù un fatto puramente intra-ecclesiale, lo si distrugge nella sua verità di unico, solo, necessario, universale Mediatore nella creazione, nella salvezza, nella luce, nella verità, nella grazia, nella giustizia, nella riconciliazione, nella misericordia, nella vita eterna, nella creazione della nuova natura per generazione dall’alto, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Facendo invece di Gesù un fatto inter-ecclesiale, se ne fa un fatto privato. Gesù sarebbe una nostra scelta, scelta però non utile, non necessaria, non assoluta, non universale. Così si farebbe di Gesù una verità filosofica o antropologica, ma una verità assieme alle molte altre verità, una corrente di salvezza assieme alle molte altre correnti. Invece Gesù è il Mediatore necessario, universale, unico dato a noi dal Padre per la salvezza non di questo o di quell’altro uomo, ma di ogni uomo del passato, del presente, del futuro. La risurrezione di Cristo è pertanto prima evento teologico e poi cristologico, prima evento antropologico e poi evento ecclesiale. È evento cosmico e non particolare, così come evento cosmico è la morte, così evento cosmico è la sua risurrezione. Chi vuole vincere la morte, la può vincere solo nella risurrezione di Gesù Signore e grazie allo Spirito Santo che Gesù risorto manderà dal Padre. Esaminiamo uno per uno questi molteplici eventi:

**La risurrezione è evento teologico**. L’uomo ha condannato Gesù alla morte di croce perché da esso giudicato un impostore e un bestemmiatore. Il Padre sovverte il giudizio degli uomini. Come lo sovverte? Risuscitando e trasformando il suo corpo in luce come Lui è luce, in spirito come Lui è spirito. Non solo lo ha risuscitato, lo ha anche innalzato nel più alto dei cieli. Lo ha fatto sedere alla sua destra. Lo ha costituito Signore del cielo e della terra e Giudice dei vivi e dei morti. Lo ha elevato a Mediatore unico e universale nel mistero della rivelazione, della salvezza, della redenzione, della grazia, della verità, della luce, della vita eterna. Basta leggere qualche rigo dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo e i frutti della risurrezione appaiono in tutto il loro chiarore e splendore divino:

*“Vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi” (Ap 1,12-18).*

Ecco come viene sovvertito il giudizio degli uomini. Dio per l’eternità dichiara falsa la sentenza di morte a inflitta al suo Figlio Unigenito.

**La risurrezione è evento cristologico**. È evento cristologico perché, avendolo il Padre risuscitato, attesta non solo che in Gesù si sono compiute tutte le parole da Lui proferite sul suo Messia per mezzo dei profeti e che sono contenute nella Legge, nei Profeti, Nei Salmi. Certifica anche che ogni Parola di Gesù è vera Parola di salvezza e di redenzione. Ogni sua Parola si compirà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. È anche vera ogni Parola che Gesù ha detto sulla sua persona. Questo sta a significare che nessuna Parola del Vangelo è falsa e nessuna rimane senza compimento. Oggi il mistero di Cristo Gesù sta scomparendo dalla mente e dal cuore degli stessi cristiani. È questo un danno irreparabile. Se scompare Cristo, il Principe, la Fonte, la Sorgente di ogni verità, il suo posto lo prenderà il principe delle tenebre, della falsità, della menzogna. E infatti lo sta occupando. Ormai il pensiero dei cristiani non è la verità di Cristo Signore ma la menzogna e la falsità di Satana. Siamo suoi schiavi e neanche ce ne stiamo accorgendo. Lui ci governa a suo piacimento e noi chiamiamo questo governo libertà.

**La risurrezione è evento antropologico** perché noi in vita siamo chiamati a realizzare il suo stesso mistero: la morte al peccato e la risurrezione a vita nuova. Questo mistero lo possiamo realizzare solo nel Cristo Risorto, per il Cristo Risorto, con il Cristo Risorto, come membra del suo corpo. Chi rifiuta Cristo e il suo mistero, rimane nella sua morte:

*“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

Ma noi, consumati dalla menzogna di Satana, ormai vediamo con i suoi occhi di tenebra e parliamo le sue parole di menzogna e di inganno. Inganniamo il mondo nel nome del Vangelo e della Parola di Gesù. È questa la grande stoltezza dei discepoli di Cristo Signore.

**La risurrezione è evento escatologico**. È evento escatologico perché noi saremo risuscitati ad immagine di Cristo Gesù. Tuttavia la risurrezione non è per tutti uguale. Ecco le parole con le quali Gesù annuncia questo evento:

*“In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna” (Gv 5,25-29).*

Ma noi, contro evidenza evangelica, anche questa verità stiamo negando.

**La risurrezione è evento pneumatologico**. Perché evento pneumatologico? Perché chi deve operare oggi nei nostri cuori la morte al peccato e la risurrezione a vita nuova è lo Spirito del Signore, che è lo Spirito di Cristo Gesù. Questa verità è rivelata dallo stesso Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito (Rm 8,1-4).*

Se Cristo non è risorto, vana è la nostra predicazione e vuota la fede. Tutto è vano e senza alcuna verità se si toglie Cristo Gesù dal purissimo mistero della fede. Cristo è il dono fatto a noi dal Padre.

Sono pertanto in grande errore tutti coloro che affermano che predicando Cristo come verità universale per ogni uomo, vengono mortificate le altre religioni o le altre confessioni che esistono nel mondo. Sono in grande errore perché o Cristo è il Mediatore Unico, Universale, Necessario, nel quale è stabilito che possiamo essere salvati o tutta la Rivelazione è una grande menzogna. Grande menzogna è la Tradizione. Grande menzogna è la Chiesa. Grande menzogna sono i Martiri e i Confessori della fede. Grande menzogna è la stessa verità che noi professiamo e grande menzogna è il Credo o il Simbolo della nostra santissima fede. Purtroppo oggi noi parliamo dal nostro cuore e non più dal cuore del Padre. Gesù è risuscitato secondo la Parola della Scrittura e questa Parola è del Padre. Il Padre è il Signore, il Creatore, il Dio di ogni uomo. È il Dio, Signore, Creatore dell’uomo, il solo Dio vivo e vero, il solo Dio dell’eternità e per l’eternità, che ha deciso, stabilito, ma prima ancora genera il Figlio nell’oggi dell’eternità. È il Padre che ci dona Dio come Salvatore e Redentore. È il Padre che ci dona il corpo di Cristo come via, verità, vita della nostra salvezza. Tutto è dal cuore del Padre che scaturisce. Ora il decreto eterno del padre è solo uno Cristo Gesù. Il Padre non ha stabilito nessun altro decreto. Chi dovesse stabilirne un altro è un anti-Dio, un anti-Cristo, un anti-Spirito Santo, è un anti-Parola, è un’anti-Rivelazione. A nessuna creatura è dato potere di modificare di un solo trattino il decreto eterno del Padre e questo decreto riguarda Cristo Gesù e in Cristo, con Cristo, per Cristo, riguarda la sua Chiesa. Edificare una Chiesa dal basso è annullare il decreto eterno del Padre. Annullando il decreto eterno del Padre si fa della Chiesa un ammasso di uomini. Muore il popolo di Dio. Muore la vera comunione. Muore la stessa Chiesa. Essa non è più chiamata. Essa si edifica da se stessa e per se stessa. Volendo oggi noi essere uomini con gli uomini secondo le leggi degli uomini e non più uomini con gli uomini dal corpo di Cristo, ecco allora l’ultima trovata di Satana: aiutiamo gli uomini a costruire una Chiesa dal basso. Non vedendo che questa Chiesa dal basso è vera invenzione di Satana, allora si compie per noi la Parola dell’Apostolo Pietro : siamo divenuti un popolo di ciechi senza memoria. Non vediamo il passato. Non vediamo il presente. Non vediamo il futuro. La nostra è cecità totale. Da questa cecità solo Cristo Gesù può guarirci.

Oggi il cristiano si è lasciato conquistare da una cecità particolare, mai conosciuta prima. Questa cecità ha un solo nome: omologazione del pensiero del mondo, anzi elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo. Perché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, Satana sa come tentarci. Ci tenta con parole nobilissime: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà. Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, Satana si fa parola in molti figli della Chiesa che sono divenuti suoi soldati e li accusa di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica.

Ecco altra cecità universale. Si sta introducendo nei cuore la convinzione, sempre opera di Satana nei figli della Chiesa, che la religione sia una sovrastruttura. Se sovrastruttura, uno la può accogliere e anche rifiutare. È urgente che il mondo si convinca che la religione non è una sovrastruttura artificiale, creata da alcuni uomini per altri uomini. La religione è essenza dell’uomo perché l’uomo è stato creato da Dio e solo se respira l’alito di Dio vive, altrimenti è solo creatore di morte per se stesso e per i suoi fratelli. La storia ha sempre testimoniato e sempre lo testimonierà che senza l’adorazione del vero Dio, l’uomo è stato un mostro per l’altro uomo e continuerà ad esserlo. Dove c’è una morte inflitta, lì c’è sempre l’assenza del vero Dio. Difendere la verità di Dio è difendere la vita dell’uomo. Non c’è vera vita dove manca il Signore e il Creatore dell’uomo. Di queste e di altre cecità il mondo è pieno. Non solo il mondo. Piena è anche la Chiesa a causa dei suoi figli che si sono omologati al pensiero del mondo, alla sua idolatria, alla sa immoralità.

*Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte.*

Ecco il fondamento divino, eterno, soprannaturale della fede dell’Apostolo Pietro : questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. È il Padre dei cieli il fondamento eterno, divino, soprannaturale, perenne della vera fede. Il Padre è il Creatore, il solo Creatore, è Dio, il solo Dio, il Signore, il solo Signore del cielo e della terra. Se è il Padre il fondamento della fede e l’oggetto della nostra fede è solo Cristo Gesù, allora ogni modifica sia in poco che in molto a questo fondamento rende menzogna e falsità tutta la nostra fede. Oggi le menzogne che professiamo sulla nostra santissima fede neanche si possono contare. Ecco solo alcuni di queste menzogne che sono peccati gravissimi contro Dio e contro gli uomini:

**Primo gravissimo peccato:** affermare, insegnare, dire, predicare, indurre a pensare con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che gli “Dèi” creati dall’uomo e il Dio increato, divino, eterno che tutto ha creato e tutto ha fatto, sono la stessa cosa.

**Secondo gravissimo peccato:** affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra la Parola data da Dio agli uomini e la parola che l’uomo si dona e che attribuisce a Dio, non vi è alcuna differenza.

**Terzo gravissimo peccato:** affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra il Figlio Unigenito di Dio, dato a noi dal Padre, e ogni altro fondatore di religione che si dona dalla sua non conoscenza del vero Dio e dalle sue molteplici falsità e anche errori, non vi è alcuna differenza.

**Quarto gravissimo peccato.** Esso si commette quando: in nome di Dio si distrugge il vero Dio. In nome di Cristo si annienta il vero Cristo. In nome dello Spirito Santo si calpesta lo Spirito Santo. In nome della Rivelazione si getta nel fuoco tutta la Rivelazione. In nome del più grande bene dell’uomo si priva l’uomo di ogni verità e lo si riduce ad una cosa. Così dicendo ed operando, in nome della verità ogni verità viene negata e calpestata. In nome della giustizia si nega a Dio e all’uomo ogni giustizia. In nome del diritto si compie ogni orrendo crimine. In nome dell’amore si trasgredisce ogni comandamento e ogni altra Legge del Signore. In nome della dignità dell’uomo lo si uccide e in nome del diritto della donna si concepisce un uomo ma poi non gli si permette di vedere la luce. Questo quarto peccato priva l’uomo di ogni speranza che sulla terra possa esistere la giustizia, quella vera, quella secondo Dio. Una società, una civiltà, una Chiesa senza giustizia secondo Dio, dichiara la morte della vera umanità. Ma soprattutto dichiara la morte della vera religione. Questo quarto peccato è gravissimo perché ogni male è detto e fatto nel nome di Dio e appellandosi ad una autorità che mai Dio ha conferito all’uomo. Non l’ha conferita, perché Lui non ha né il potere di dire che è giusto ciò che giusto non è, e neanche di dichiarare ingiusto ciò che ingiusto non è. Ma oggi tutto è dalla volontà dell’uomo. Niente più è dalla natura e niente è dalla storia e niente è dalla purissima Rivelazione e niente dalla sana Tradizione e niente dalla vera Teologia. È la volontà dell’uomo che crea la verità e la falsità. È la volontà dell’uomo che crea il diritto e la giustizia. È la volontà dell’uomo che crea il bene e il male. Voglio che questo sia falso e lo dichiaro falso, anche se è vero. Voglio che questo sia vero e lo dichiaro vero, anche se è falso. Voglio che questo sia un diritto e lo dichiaro un diritto, anche se è la più grade ingiustizia e il più orrendo dei peccati. Questa è però la dichiarazione di morte non solo della vera fede, non solo della vera religione, ma anche è la morte della vera umanità e la morte della Chiesa. La Chiesa esiste per dare ogni diritto ad ogni uomo. Per ogni diritto negato la Chiesa si rende responsabile dinanzi a Dio per l’eternità. Per ogni diritto negato sarà convocata in giudizio.

**Quinto gravissimo peccato.** Questo peccato oggi è commesso dalla cattiva teologizzazione del Vangelo attraverso la quale si toglie all’uomo anche il diritto fondamentale, essenziale, naturale: del diritto di essere riconosciuto nella verità, se si è nella verità; del diritto di essere dichiarato falso, se si è nella falsità. Quando questo avviene nella Chiesa, si dichiara la sua morte.

Tutti questi gravissimi peccati sono il frutto della nostra cecità ormai divenuta universale e irreversibile. Ormai è cecità strutturale del discepolo di Gesù.

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte.*

Ora chiediamoci: su quale fondamento storico oggi si fonda la nostra fede? Senza un reale fondamento storico non esiste alcuna vera fede, perché la nostra fede è storia. Il nostro Dio è il Creatore Onnipotente non solo del cielo e della terra, ma anche il vero Creatore Onnipotente della storia della salvezza. L’incarnazione del Figlio Unigenito del Padre per opera dello Spirito Santo nel seno purissimo della Vergine Maria è storia. La sua missione evangelizzatrice fatta di parole e opera è storia. La sua passione, morte, risurrezione, ascensione al cielo è storia. Il governo del mondo da parte dell’Agnello Immolato e Risorto è storia. Ma anche la partecipazione della natura divine da parte di ogni discepolo di Gesù è storia. I frutti dello Spirito Santo storia, così come sono storia le opere della carne. La caduta in tentazione è storia. La vittoria sulla tentazione è storia. Ecco perché è giusto che ogni discepolo di Gesù manifesti ad ogni altro discepolo di Gesù qual è il fondamento storico della sua fede. Senza il solido fondamento storico necessario, la fede mai potrà essere fondata sulla verità. Sarà solo un vago sentimento. In verità oggi moltissimi discepoli di Gesù hanno solo una personale ideologia e a questa personale ideologia sacrificano tutto il mistero della fede. Oggi per ogni discepolo di Gesù è la Parola che diviene storia, che è trasformata in storia personale, il fondamento della fede. È la vita di Cristo che si fa vita del cristiano il fondamento storico sul quale si edifica la fede personale. Se noi trasmettiamo a quanti vengono dopo di noi una misera, meschina, inutile e vana personale ideologia o un misero, meschino, inutile vano sentimento, per noi la vera fede è morta. Se per noi è morta la fede, anche la Chiesa è morta. Per noi il mondo è condannato a rimanere sotto la schiavitù del peccato e a essere governato dalla concupiscenza della carne, dalla concupiscenza degli occhi, dalla superbia della vita. Chi può liberare il mondo da ogni schiavitù è solo la vera fede e la vera fede è per noi Cristo Signore, l’Agnello Immolato e Risorto.

***La parola profetica***

*E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino.*

Per l’Apostolo Pietro la fede si fonda anche sulla Parola dei profeti. anche questa è Prola che discende direttamente dal cuore del Padre. Profeta dei profeti è Gesù Signore. Anche sulla sua bocca la Parola discendenza direttamente dal Padre, non veniva però portata da un angelo del cielo, ma direttamente dallo Spirito santo. Ogni parola dei profeti va accolta e custodita gelosamente nel cuore. È la parola dei profeti, la Parola di Dio che rivela e profetizza tutta la pienezza del mistero di Cristo Gesù. Vale la pena ricordare queste profezie:

Le profezie vengono riportate per intero, con il testo ed il contesto. Così ognuno potrà prendere visione di quanto divinamente bella è la verità profetica sul Messia del Signore, verità scritta per noi dallo Spirito Santo. Se a queste profezie togliamo anche un trattino, si rischia di rendere irriconoscibile tutta la verità del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo.

***Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe***

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,1-15).*

***Benedetto il Signore, Dio di Sem***

*Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. Avendo bevuto il vino, si ubriacò e si denudò all’interno della sua tenda. Cam, padre di Canaan, vide la nudità di suo padre e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori. Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprirono la nudità del loro padre; avendo tenuto la faccia rivolta indietro, non videro la nudità del loro padre.*

*Quando Noè si fu risvegliato dall’ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore; allora disse: «Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!». E aggiunse: «Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo! Dio dilati Iafet ed egli dimori nelle tende di Sem, Canaan sia suo schiavo!». Noè visse, dopo il diluvio, trecentocinquanta anni. L’intera vita di Noè fu di novecentocinquanta anni; poi morì (Gen 9,20-29).*

***Terach aveva settant’anni quando generò Abram, Nacor e Aran.***

*Questa è la discendenza di Sem: Sem aveva cento anni quando generò Arpacsàd, due anni dopo il diluvio; Sem, dopo aver generato Arpacsàd, visse cinquecento anni e generò figli e figlie. Arpacsàd aveva trentacinque anni quando generò Selach; Arpacsàd, dopo aver generato Selach, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie. Selach aveva trent’anni quando generò Eber; Selach, dopo aver generato Eber, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie.*

*Eber aveva trentaquattro anni quando generò Peleg; Eber, dopo aver generato Peleg, visse quattrocentotrenta anni e generò figli e figlie. Peleg aveva trent’anni quando generò Reu; Peleg, dopo aver generato Reu, visse duecentonove anni e generò figli e figlie. Reu aveva trentadue anni quando generò Serug; Reu, dopo aver generato Serug, visse duecentosette anni e generò figli e figlie. Serug aveva trent’anni quando generò Nacor; Serug, dopo aver generato Nacor, visse duecento anni e generò figli e figlie. Nacor aveva ventinove anni quando generò Terach; Nacor, dopo aver generato Terach, visse centodiciannove anni e generò figli e figlie. Terach aveva settant’anni quando generò Abram, Nacor e Aran.*

*Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarài e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarài era sterile e non aveva figli. Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarài sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono. La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran (Gen 11,10-32).*

***E in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra***

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei (Gen 12,1-6).*

***Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce***

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

***Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi…***

*Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri. Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio.*

*Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.*

*Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte (Gen 49,1-12).*

***Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele***

*Balaam vide che al Signore piaceva benedire Israele e non andò come le altre volte alla ricerca di sortilegi, ma rivolse la sua faccia verso il deserto. Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. Egli pronunciò il suo poema e disse: «Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice».*

*Allora l’ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: «Per maledire i miei nemici ti ho chiamato, ed ecco li hai grandemente benedetti per tre volte. Ora vattene nella tua terra! Avevo detto che ti avrei colmato di onori, ma ecco, il Signore ti ha impedito di averli». Balaam disse a Balak: «Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: “Quand’anche Balak mi desse la sua casa piena d’argento e d’oro, non potrei trasgredire l’ordine del Signore per fare cosa, buona o cattiva, di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò”? Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene, vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo nei giorni a venire». Egli pronunciò il suo poema e disse: «Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spacca le tempie di Moab e il cranio di tutti i figli di Set; Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. Uno di Giacobbe dominerà e farà perire gli scampati dalla città» (Num 24,1-19).*

***Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole***

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-22).*

***Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.***

*Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l’anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand’anche tu fossi disperso fino all’estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri.*

*Il Signore, tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva. Il Signore, tuo Dio, farà cadere tutti questi giuramenti imprecatori sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno. Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima.*

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,1-20).*

***Àlzati e ungilo: è lui!***

*Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d’olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: “Sono venuto per sacrificare al Signore”. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l’ho scartato, perché non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore». Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell’olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama (1Sam 16,1-13).*

***La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te***

*Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te». Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall’Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?”.*

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa.*

*Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione. Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l’uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d’Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa’ come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: “Il Signore degli eserciti è il Dio d’Israele!”. La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d’Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: “Io ti edificherò una casa!”. Perciò il tuo servo ha trovato l’ardire di rivolgerti questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!» (2Sam 7,1-29).*

***Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato***

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

***Con la bocca di bambini e di lattanti***

*Al maestro del coro. Su «I torchi». Salmo. Di Davide. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi? Davvero l’hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (Sal 8,1-10).*

***Non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa***

*Miktam. Di Davide. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra (Sal 16 (15) 1-11).*

***Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe…***

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Disse dunque: Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento.*

*Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio.*

*I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l’innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Perché tu salvi il popolo dei poveri, ma abbassi gli occhi dei superbi. Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.*

*Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi salvi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Sal 18 (17) 1-51).*

***Hanno scavato le mie mani e i miei piedi***

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti.*

*Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22 (21) 1-32).*

***Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.***

*Salmo. Di Davide. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23 (22) 1-6).*

***Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia***

*Di Davide. Salmo. Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l’ha fondato sui mari e sui fiumi l’ha stabilito. Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria (Sal 24 (23) 1-10).*

***Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo***

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40 (39) 1-18).*

***Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede.***

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato. Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato». I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?». Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, sparla. Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefìci, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi». Anche l’amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico. Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen (Sal 41,1-14).*

***Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale***

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Dei figli di Core. Maskil. Canto d’amore. Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre. O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante. Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia. La tua destra ti mostri prodigi. Le tue frecce sono acute – sotto di te cadono i popoli –, colpiscono al cuore i nemici del re. Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni. Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi d’avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda.*

*Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio. Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore. Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d’oro è il suo vestito. È condotta al re in broccati preziosi; dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate; condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re. Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai prìncipi di tutta la terra. Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni; così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre (Sal 45 (44) 1-18).*

***Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore Dio appartengono le porte della morte***

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Canto. Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano. Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi; come si scioglie la cera di fronte al fuoco, periscono i malvagi davanti a Dio. I giusti invece si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia. Cantate a Dio, inneggiate al suo nome, appianate la strada a colui che cavalca le nubi: Signore è il suo nome, esultate davanti a lui. Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora. A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri. Solo i ribelli dimorano in arida terra. O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d’Israele.*

*Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio. Il Signore annuncia una notizia, grande schiera sono le messaggere di vittoria: «Fuggono, fuggono i re degli eserciti! Nel campo, presso la casa, ci si divide la preda. Non restate a dormire nei recinti! Splendono d’argento le ali della colomba, di riflessi d’oro le sue piume». Quando l’Onnipotente là disperdeva i re, allora nevicava sul Salmon. Montagna eccelsa è il monte di Basan, montagna dalle alte cime è il monte di Basan. Perché invidiate, montagne dalle alte cime, la montagna che Dio ha desiderato per sua dimora? Il Signore l’abiterà per sempre.*

*I carri di Dio sono miriadi, migliaia gli arcieri: il Signore è tra loro, sul Sinai, in santità. Sei salito in alto e hai fatto prigionieri – dagli uomini hai ricevuto tributi e anche dai ribelli –, perché là tu dimori, Signore Dio! Di giorno in giorno benedetto il Signore: a noi Dio porta la salvezza. Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore Dio appartengono le porte della morte. Sì, Dio schiaccerà il capo dei suoi nemici, la testa dai lunghi capelli di chi percorre la via del delitto. Ha detto il Signore: «Da Basan li farò tornare, li farò tornare dagli abissi del mare, perché il tuo piede si bagni nel sangue e la lingua dei tuoi cani riceva la sua parte tra i nemici». Appare il tuo corteo, Dio, il corteo del mio Dio, del mio re, nel santuario. Precedono i cantori, seguono i suonatori di cetra, insieme a fanciulle che suonano tamburelli. «Benedite Dio nelle vostre assemblee, benedite il Signore, voi della comunità d’Israele». Ecco Beniamino, un piccolo che guida i capi di Giuda, la loro schiera, i capi di Zàbulon, i capi di Nèftali. Mostra, o Dio, la tua forza, conferma, o Dio, quanto hai fatto per noi! Per il tuo tempio, in Gerusalemme, i re ti porteranno doni. Minaccia la bestia del canneto, quel branco di bufali, quell’esercito di tori, che si prostrano a idoli d’argento; disperdi i popoli che amano la guerra! Verranno i grandi dall’Egitto, l’Etiopia tenderà le mani a Dio. Regni della terra, cantate a Dio, cantate inni al Signore, a colui che cavalca nei cieli, nei cieli eterni. Ecco, fa sentire la sua voce, una voce potente! Riconoscete a Dio la sua potenza, la sua maestà sopra Israele, la sua potenza sopra le nubi. Terribile tu sei, o Dio, nel tuo santuario. È lui, il Dio d’Israele, che dà forza e vigore al suo popolo. Sia benedetto Dio! (Sal 68 (67) 1-36).*

***Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me***

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide. Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo? Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre.*

*Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi!*

*Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 69 (68) 1-37).*

***In lui siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato***

*Di Salomone. O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia; egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto. Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia. Ai poveri del popolo renda giustizia, salvi i figli del misero e abbatta l’oppressore. Ti faccia durare quanto il sole, come la luna, di generazione in generazione. Scenda come pioggia sull’erba, come acqua che irrora la terra. Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E dòmini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra. A lui si pieghino le tribù del deserto, mordano la polvere i suoi nemici. I re di Tarsis e delle isole portino tributi, i re di Saba e di Seba offrano doni. Tutti i re si prostrino a lui, lo servano tutte le genti. Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto. Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri. Li riscatti dalla violenza e dal sopruso, sia prezioso ai suoi occhi il loro sangue. Viva e gli sia dato oro di Arabia, si preghi sempre per lui, sia benedetto ogni giorno. Abbondi il frumento nel paese, ondeggi sulle cime dei monti; il suo frutto fiorisca come il Libano, la sua messe come l’erba dei campi. Il suo nome duri in eterno, davanti al sole germogli il suo nome. In lui siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato. Benedetto il Signore, Dio d’Israele: egli solo compie meraviglie. E benedetto il suo nome glorioso per sempre: della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen. Qui finiscono le preghiere di Davide, figlio di Iesse (Sal 72 (71) 1-20).*

***Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono***

*Maskil. Di Etan, l’Ezraita. Canterò in eterno l’amore del Signore, di generazione in generazione farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, perché ho detto: «È un amore edificato per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà». «Ho stretto un’alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo. Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono». I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell’assemblea dei santi. Chi sulle nubi è uguale al Signore, chi è simile al Signore tra i figli degli dèi? Dio è tremendo nel consiglio dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano. Chi è come te, Signore, Dio degli eserciti? Potente Signore, la tua fedeltà ti circonda. Tu domini l’orgoglio del mare, tu plachi le sue onde tempestose. Tu hai ferito e calpestato Raab, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici.*

*Tuoi sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene; il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati, il Tabor e l’Ermon cantano il tuo nome. Tu hai un braccio potente, forte è la tua mano, alta la tua destra. Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, amore e fedeltà precedono il tuo volto. Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore, alla luce del tuo volto; esulta tutto il giorno nel tuo nome, si esalta nella tua giustizia. Perché tu sei lo splendore della sua forza e con il tuo favore innalzi la nostra fronte. Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d’Israele. Un tempo parlasti in visione ai tuoi fedeli, dicendo: «Ho portato aiuto a un prode, ho esaltato un eletto tra il mio popolo. Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l’ho consacrato; la mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza. Su di lui non trionferà il nemico né l’opprimerà l’uomo perverso.*

*Annienterò davanti a lui i suoi nemici e colpirò quelli che lo odiano. La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui e nel mio nome s’innalzerà la sua fronte. Farò estendere sul mare la sua mano e sui fiumi la sua destra. Egli mi invocherà: “Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza”. Io farò di lui il mio primogenito, il più alto fra i re della terra. Gli conserverò sempre il mio amore, la mia alleanza gli sarà fedele. Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo. Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge e non seguiranno i miei decreti, se violeranno i miei statuti e non osserveranno i miei comandi, punirò con la verga la loro ribellione e con flagelli la loro colpa. Ma non annullerò il mio amore e alla mia fedeltà non verrò mai meno. Non profanerò la mia alleanza, non muterò la mia promessa. Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide. In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole, sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo». Ma tu lo hai respinto e disonorato, ti sei adirato contro il tuo consacrato; hai infranto l’alleanza con il tuo servo, hai profanato nel fango la sua corona. Hai aperto brecce in tutte le sue mura e ridotto in rovine le sue fortezze; tutti i passanti lo hanno depredato, è divenuto lo scherno dei suoi vicini. Hai esaltato la destra dei suoi rivali, hai fatto esultare tutti i suoi nemici. Hai smussato il filo della sua spada e non l’hai sostenuto nella battaglia. Hai posto fine al suo splendore, hai rovesciato a terra il suo trono. Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza e lo hai coperto di vergogna. Fino a quando, Signore, ti terrai nascosto: per sempre? Arderà come fuoco la tua collera? Ricorda quanto è breve la mia vita: invano forse hai creato ogni uomo? Chi è l’uomo che vive e non vede la morte? Chi potrà sfuggire alla mano degli inferi? Dov’è, Signore, il tuo amore di un tempo, che per la tua fedeltà hai giurato a Davide? Ricorda, Signore, l’oltraggio fatto ai tuoi servi: porto nel cuore le ingiurie di molti popoli, con le quali, Signore, i tuoi nemici insultano, insultano i passi del tuo consacrato. Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen (Sal 89 (88) 1-53).*

***Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore***

*Il Signore regna: esulti la terra, gioiscano le isole tutte. Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sostengono il suo trono. Un fuoco cammina davanti a lui e brucia tutt’intorno i suoi nemici. Le sue folgori rischiarano il mondo: vede e trema la terra. I monti fondono come cera davanti al Signore, davanti al Signore di tutta la terra. Annunciano i cieli la sua giustizia, e tutti i popoli vedono la sua gloria. Si vergognino tutti gli adoratori di statue e chi si vanta del nulla degli idoli. A lui si prostrino tutti gli dèi! Ascolti Sion e ne gioisca, esultino i villaggi di Giuda a causa dei tuoi giudizi, Signore. Perché tu, Signore, sei l’Altissimo su tutta la terra, eccelso su tutti gli dèi. Odiate il male, voi che amate il Signore: egli custodisce la vita dei suoi fedeli, li libererà dalle mani dei malvagi. Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore. Gioite, giusti, nel Signore, della sua santità celebrate il ricordo (Sal 97 (96) 1-12).*

***A forza di gridare il mio lamento mi si attacca la pelle alle ossa***

*Preghiera di un povero che è sfinito ed effonde davanti al Signore il suo lamento. Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido di aiuto. Non nascondermi il tuo volto nel giorno in cui sono nell’angoscia. Tendi verso di me l’orecchio, quando t’invoco, presto, rispondimi! Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. A forza di gridare il mio lamento mi si attacca la pelle alle ossa. Sono come la civetta del deserto, sono come il gufo delle rovine. Resto a vegliare: sono come un passero solitario sopra il tetto. Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro di me. Cenere mangio come fosse pane, alla mia bevanda mescolo il pianto; per il tuo sdegno e la tua collera mi hai sollevato e scagliato lontano. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco.*

*Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione. Ti alzerai e avrai compassione di Sion: è tempo di averne pietà, l’ora è venuta! Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua polvere. Le genti temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore. Egli si volge alla preghiera dei derelitti, non disprezza la loro preghiera. Questo si scriva per la generazione futura e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore: «Il Signore si è affacciato dall’alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il sospiro del prigioniero, per liberare i condannati a morte, perché si proclami in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si raduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore». Lungo il cammino mi ha tolto le forze, ha abbreviato i miei giorni. Io dico: mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano di generazione in generazione. In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine. I figli dei tuoi servi avranno una dimora, la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza (Sal 102 (101) 1-29).*

***Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek***

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (109) 1-7).*

***Benedetto colui che viene nel nome del Signore***

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre». Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall’alto i miei nemici. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell’uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo! Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre (Sal 118 (117) 1-29).*

***Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore***

*Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme. Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore. Sì, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani. La sua terra è piena d’argento e d’oro, senza limite sono i suoi tesori; la sua terra è piena di cavalli, senza limite sono i suoi carri. La sua terra è piena di idoli; adorano l’opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro. Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. L’uomo abbasserà gli occhi superbi, l’alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Poiché il Signore degli eserciti ha un giorno contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza, per abbatterlo, contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro fortificato, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso. Sarà piegato l’orgoglio degli uomini, sarà abbassata l’alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Gli idoli spariranno del tutto. Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. In quel giorno ognuno getterà ai topi e ai pipistrelli gli idoli d’argento e gli idoli d’oro, che si era fatto per adorarli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. Guardatevi dunque dall’uomo, nelle cui narici non v’è che un soffio: in quale conto si può tenere? (Is 2,1-22).*

***Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele***

*Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfraim si staccò da Giuda: manderà il re d’Assiria» (Is 7,10-17).*

***Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio***

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti. Una parola mandò il Signore contro Giacobbe, essa cadde su Israele. La conoscerà tutto il popolo, gli Efraimiti e gli abitanti di Samaria, che dicevano nel loro orgoglio e nell’arroganza del loro cuore: «I mattoni sono caduti, ricostruiremo in pietra; i sicomòri sono stati abbattuti, li sostituiremo con cedri».*

*Il Signore suscitò contro questo popolo i suoi nemici, eccitò i suoi avversari: gli Aramei dall’oriente, da occidente i Filistei, che divorano Israele a grandi bocconi. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa. Il popolo non è tornato a chi lo percuoteva; non hanno ricercato il Signore degli eserciti. Pertanto il Signore ha amputato a Israele capo e coda, palma e giunco in un giorno. L’anziano e i notabili sono il capo, il profeta, maestro di menzogna, è la coda. Le guide di questo popolo lo hanno fuorviato e quelli che esse guidano si sono perduti. Perciò il Signore non avrà clemenza verso i suoi giovani, non avrà pietà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empi e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa. Sì, brucia l’iniquità come fuoco che divora rovi e pruni, divampa nel folto della selva, da dove si sollevano colonne di fumo. Per l’ira del Signore degli eserciti brucia la terra e il popolo è dato in pasto al fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello. Dilania a destra, ma è ancora affamato, mangia a sinistra, ma senza saziarsi; ognuno mangia la carne del suo vicino. Manasse contro Èfraim ed Èfraim contro Manasse, tutti e due insieme contro Giuda. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9,1-20).*

***Su di lui si poserà lo spirito del Signore***

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.*

*In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa. In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto (Is 11,1-16).*

***Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse***

*Signore, tu sei il mio Dio; voglio esaltarti e lodare il tuo nome, perché hai eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili. Poiché hai trasformato la città in un mucchio di sassi, la cittadella fortificata in una rovina, la fortezza degli stranieri non è più una città, non si ricostruirà mai più. Per questo ti glorifica un popolo forte, la città di nazioni possenti ti venera. Perché tu sei sostegno al misero, sostegno al povero nella sua angoscia, riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo; poiché lo sbuffo dei tiranni è come pioggia che rimbalza sul muro, come arsura in terra arida il clamore degli stranieri. Tu mitighi l’arsura con l’ombra di una nube, l’inno dei tiranni si spegne. Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte». Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nel letamaio. Là esso stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare; ma il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l’annaspare delle sue mani. L’eccelsa fortezza delle tue mura egli abbatterà e demolirà, la raderà al suolo. (Is 25,1-12).*

***Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio***

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire». Cantate al Signore un canto nuovo, lodatelo dall’estremità della terra; voi che andate per mare e quanto esso contiene, isole e loro abitanti. Esultino il deserto e le sue città, i villaggi dove abitano quelli di Kedar; acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida. Diano gloria al Signore e nelle isole narrino la sua lode.*

*Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore; urla e lancia il grido di guerra, si mostra valoroso contro i suoi nemici. «Per molto tempo ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, gemerò e mi affannerò insieme. Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba; trasformerò i fiumi in terraferma e prosciugherò le paludi. Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare». Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: «Voi siete i nostri dèi». Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c’era un liberatore, saccheggio e non c’era chi dicesse: «Restituisci». Chi fra voi porge l’orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge? Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione (Is 42,1-25).*

***Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra***

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra». Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto». Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm».*

*Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?». Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me». Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe» (Is 49,1-26).*

***Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba***

*Dice il Signore: «Dov’è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l’ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre colpe è stata scacciata vostra madre. Per quale motivo non c’è nessuno, ora che sono venuto? Perché, ora che chiamo, nessuno risponde? È forse la mia mano troppo corta per riscattare oppure io non ho la forza per liberare? Ecco, con una minaccia prosciugo il mare, faccio dei fiumi un deserto. I loro pesci, per mancanza d’acqua, restano all’asciutto, muoiono di sete. Rivesto i cieli di oscurità, do loro un sacco per mantello». Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora. Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio. Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, che vi circondate di frecce incendiarie, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra le frecce che avete acceso. Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete nel luogo dei dolori (Is 50,1-11).*

***Tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo***

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion! Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro». Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”». Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».*

*Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana. Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito (Is 52,1-13).*

***Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti***

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 53,1-2).*

***Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore***

*Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l’abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore. Tutte le greggi di Kedar si raduneranno presso di te, i montoni di Nebaiòt saranno al tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria. Chi sono quelle che volano come nubi e come colombe verso le loro colombaie? Sono le isole che sperano in me, le navi di Tarsis sono in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore, tuo Dio, per il Santo d’Israele, che ti onora.*

*Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te. Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciare entrare in te la ricchezza delle genti e i loro re che faranno da guida. Perché la nazione e il regno che non vorranno servirti periranno, e le nazioni saranno tutte sterminate. La gloria del Libano verrà a te, con cipressi, olmi e abeti, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi. Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno «Città del Signore», «Sion del Santo d’Israele». Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l’orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni. Tu succhierai il latte delle genti, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe. Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia.*

*Non si sentirà più parlare di prepotenza nella tua terra, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte. Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dileguerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto. Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in eredità la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria. Il più piccolo diventerà un migliaio, il più insignificante un’immensa nazione; io sono il Signore: a suo tempo, lo farò rapidamente (Is 60,1-22).*

***Mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati***

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

***Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede***

*Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Allora le genti vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà. Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposeranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te. Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle; per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai.*

*Voi, che risvegliate il ricordo del Signore, non concedetevi riposo né a lui date riposo, finché non abbia ristabilito Gerusalemme e ne abbia fatto oggetto di lode sulla terra. Il Signore ha giurato con la sua destra e con il suo braccio potente: «Mai più darò il tuo grano in cibo ai tuoi nemici, mai più gli stranieri berranno il vino per il quale tu hai faticato. No! Coloro che avranno raccolto il grano, lo mangeranno e canteranno inni al Signore, coloro che avranno vendemmiato berranno il vino nei cortili del mio santuario. Passate, passate per le porte, sgombrate la via al popolo, spianate, spianate la strada, liberatela dalle pietre, innalzate un vessillo per i popoli». Ecco ciò che il Signore fa sentire all’estremità della terra: «Dite alla figlia di Sion: “Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede”. Li chiameranno “Popolo santo”, “Redenti del Signore”. E tu sarai chiamata Ricercata, “Città non abbandonata”» (Is 62,1-12).*

***Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore***

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola. Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto».*

*Ascoltate la parola del Signore, voi che tremate alla sua parola. Hanno detto i vostri fratelli che vi odiano, che vi respingono a causa del mio nome: «Mostri il Signore la sua gloria, perché possiamo vedere la vostra gioia!». Ma essi saranno confusi. Giunge un rumore, un frastuono dalla città, un rumore dal tempio: è la voce del Signore, che dà la ricompensa ai suoi nemici. Prima di provare i dolori, ha partorito; prima che le venissero i dolori, ha dato alla luce un maschio. Chi ha mai udito una cosa simile, chi ha visto cose come queste? Nasce forse una terra in un giorno, una nazione è generata forse in un istante? Eppure Sion, appena sentiti i dolori, ha partorito i figli. «Io che apro il grembo materno, non farò partorire?», dice il Signore. «Io che faccio generare, chiuderei il seno?», dice il tuo Dio.*

*Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l’amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto. Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria. Perché così dice il Signore: «Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti. Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come l’erba. La mano del Signore si farà conoscere ai suoi servi, ma la sua collera contro i nemici. Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l’ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco. Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore. Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo, che mangiano carne suina, cose obbrobriose e topi, insieme finiranno – oracolo del Signore – con le loro opere e i loro propositi.*

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore. Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti» (Is 66,1-24).*

***Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore***

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito». Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi.*

*«Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore. Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo! Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono». A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore. In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”, ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti» (Ger 31,1-40).*

***Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro***

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo». Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine». Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?».*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini. Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio. I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato (Ez 11,1-25).*

***Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina***

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna. Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio. Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata. Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta. Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini. Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta.*

*Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso. Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63)*

***Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna***

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora. Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve. Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà. Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

***Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo***

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto. E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli. Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta. Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò. Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore» (Ez 36,1-38).*

***Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano***

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia. Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre» (Ez 37,1-28).*

***Vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente***

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina.*

*Così dice il Signore Dio: Questi saranno i confini della terra che spartirete in eredità fra le dodici tribù d’Israele, dando a Giuseppe due parti. Ognuno di voi possederà come l’altro la parte di territorio che io alzando la mano ho giurato di dare ai vostri padri: questa terra spetterà a voi in eredità. Ecco dunque quali saranno i confini della terra. Dal lato settentrionale, dal Mare Grande lungo la via di Chetlon fino a Sedad, il territorio di Camat, Berotà, Sibràim, che è fra il territorio di Damasco e quello di Camat, Caser-Ticòn, che è sulla frontiera dell’Hauràn. Quindi la frontiera si estenderà dal mare fino a Casar-Enàn, con il territorio di Damasco e quello di Camat a settentrione. Questo il lato settentrionale. Dal lato orientale, fra l’Hauràn e Damasco, fra il Gàlaad e il paese d’Israele, sarà di confine il Giordano, fino al mare orientale, e verso Tamar. Questo il lato orientale. Dal lato meridionale, verso Tamar fino alle acque di Merìba di Kades, fino al torrente verso il Mare Grande. Questo il lato meridionale verso il mezzogiorno. Dal lato occidentale, il Mare Grande, dal confine sino di fronte all’ingresso di Camat. Questo il lato occidentale. Vi dividerete questo territorio secondo le tribù d’Israele. Lo distribuirete in eredità fra voi e i forestieri che abitano con voi, i quali hanno generato figli in mezzo a voi; questi saranno per voi come indigeni tra i figli d’Israele e riceveranno in sorte con voi la loro parte di eredità in mezzo alle tribù d’Israele. Nella tribù in cui lo straniero è stabilito, là gli darete la sua parte di eredità. Oracolo del Signore Dio (Ez 47,1-23).*

***Ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo***

*Nel primo anno di Baldassàr, re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la seguente relazione. Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna, ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande e quattro grandi bestie, differenti l’una dall’altra, salivano dal mare. La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d’uomo. Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divora molta carne». Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un’altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d’uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere.*

*Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d’una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna. Stavo osservando queste corna, quand’ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti. Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto. Io, Daniele, mi sentii agitato nell’animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno». Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell’ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell’Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà parole contro l’Altissimo e insulterà i santi dell’Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell’Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno». Qui finisce il racconto. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto cambiò e conservai tutto questo nel cuore (Dn 7,1-28).*

***Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza***

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”. Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”.*

*Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore. Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”.*

*Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

***Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio***

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo.*

*Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboìm? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira. Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall’occidente, accorreranno come uccelli dall’Egitto, come colombe dall’Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore (Os 11,1-11).*

***Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie***

*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato (Gl 3,1-5).*

***Farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno!***

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: era un canestro di frutta matura. Egli domandò: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un canestro di frutta matura». Il Signore mi disse: «È maturata la fine per il mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. In quel giorno i canti del tempio diventeranno lamenti. Oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio! Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l’efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano”». Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere. Non trema forse per questo la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si abbassa come il Nilo d’Egitto?*

*In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, farò radere tutte le teste: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d’amarezza. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno. In quel giorno verranno meno per la sete le belle fanciulle e i giovani. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: «Viva il tuo Dio, Dan!», oppure: «Viva la via sacra per Bersabea!», cadranno senza più rialzarsi! (Am 8,1-14).*

***E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele***

*E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d’Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace!*

*Se Assur entrerà nella nostra terra e metterà il piede nei nostri palazzi, noi schiereremo contro di lui sette pastori e otto capi di uomini, che governeranno la terra di Assur con la spada, la terra di Nimrod con il suo stesso pugnale. Egli ci libererà da Assur, se entrerà nella nostra terra e metterà piede entro i nostri confini. Il resto di Giacobbe sarà, in mezzo a molti popoli, come rugiada mandata dal Signore e come pioggia che cade sull’erba, che non attende nulla dall’uomo e nulla spera dai figli dell’uomo. Allora il resto di Giacobbe sarà in mezzo a numerose nazioni come un leone tra le belve della foresta, come un leoncello tra greggi di pecore, il quale, se entra, calpesta e sbrana e non c’è scampo. La tua mano si alzerà contro tutti i tuoi nemici, e tutti i tuoi avversari saranno sterminati. «In quel giorno – oracolo del Signore – distruggerò i tuoi cavalli in mezzo a te e manderò in rovina i tuoi carri; distruggerò le città della tua terra e demolirò tutte le tue fortezze. Ti strapperò di mano i sortilegi e non avrai più indovini. Distruggerò in mezzo a te i tuoi idoli e le tue stele, né più ti prostrerai davanti a un’opera delle tue mani. Estirperò da te i tuoi pali sacri, distruggerò le tue città. Con ira e furore, farò vendetta delle nazioni che non hanno voluto obbedire» (Mi 5,1-14).*

***Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia***

*Guai alla città ribelle e impura, alla città che opprime! Non ha ascoltato la voce, non ha accettato la correzione. Non ha confidato nel Signore, non si è rivolta al suo Dio. I suoi capi in mezzo ad essa sono leoni ruggenti, i suoi giudici sono lupi di sera, che non hanno rosicchiato al mattino. I suoi profeti sono boriosi, uomini fraudolenti. I suoi sacerdoti profanano le cose sacre, violano la legge. In mezzo ad essa il Signore è giusto, non commette iniquità; ogni mattino dà il suo giudizio, come la luce che non viene mai meno, ma l’iniquo non conosce vergogna. «Ho eliminato le nazioni, le loro torri sono state distrutte; ho reso deserte le loro strade, non c’è neppure un passante, sono state devastate le loro città e nessuno le abita più.*

*Io pensavo: “Almeno ora mi temerà, accoglierà la correzione! Così la sua abitazione non sarà colpita da tutte le punizioni che le avevo inflitto”. Ma invece si sono affrettati a pervertire di nuovo ogni loro azione. Perciò aspettatemi – oracolo del Signore – quando mi leverò per accusare, perché ho decretato di radunare le nazioni, di convocare i regni, per riversare su di loro la mia collera, tutta la mia ira ardente; poiché dal fuoco della mia gelosia sarà consumata tutta la terra. Allora io darò ai popoli un labbro puro, perché invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo. Da oltre i fiumi di Etiopia coloro che mi pregano, tutti quelli che ho disperso, mi porteranno offerte.*

*In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora allontanerò da te tutti i superbi gaudenti, e tu cesserai di inorgoglirti sopra il mio santo monte. Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero». Confiderà nel nome del Signore il resto d’Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti. Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d’Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura.*

*In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia». «Io raccoglierò gli afflitti, privati delle feste e lontani da te. Sono la vergogna che grava su di te. Ecco, in quel tempo io mi occuperò di tutti i tuoi oppressori. Soccorrerò gli zoppicanti, radunerò i dispersi, li farò oggetto di lode e di fama dovunque sulla terra sono stati oggetto di vergogna. In quel tempo io vi guiderò, in quel tempo vi radunerò e vi darò fama e lode fra tutti i popoli della terra, quando, davanti ai vostri occhi, ristabilirò le vostre sorti», dice il Signore (Sof 3,1-20).*

***Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d’asina***

*Oracolo. «La parola del Signore è sulla terra di Adrac e si posa su Damasco, poiché al Signore appartiene la perla di Aram e tutte le tribù d’Israele, e anche Camat sua confinante e Tiro e Sidone, ricche di sapienza. Tiro si è costruita una fortezza e vi ha accumulato argento come polvere e oro come fango delle strade. Ecco, il Signore se ne impossesserà, sprofonderà nel mare le sue mura ed essa sarà divorata dal fuoco. Àscalon vedrà e ne sarà spaventata, Gaza sarà in grandi dolori, e così pure Ekron, perché svanirà la sua fiducia; scomparirà il re da Gaza e Àscalon rimarrà disabitata. Bastardi dimoreranno ad Asdod, abbatterò l’orgoglio del Filisteo. Toglierò il sangue dalla sua bocca e i suoi abomini dai suoi denti. Diventerà anche lui un resto per il nostro Dio, sarà come una famiglia in Giuda ed Ekron sarà simile al Gebuseo. Mi porrò come sentinella per la mia casa contro chi va e chi viene, non vi passerà più l’oppressore, perché ora io stesso sorveglio con i miei occhi.*

*Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d’asina. Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l’arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra. Quanto a te, per il sangue dell’alleanza con te, estrarrò i tuoi prigionieri dal pozzo senz’acqua. Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza! Ve l’annuncio oggi stesso: vi ripagherò due volte. Tendo Giuda come mio arco, faccio di Èfraim la mia arma; ecciterò i tuoi figli, Sion, contro i tuoi figli, Iavan, ti renderò come spada di un eroe.*

*Allora il Signore comparirà contro di loro, come fulmine guizzeranno le sue frecce; il Signore darà fiato al corno e marcerà fra i turbini che vengono dal mezzogiorno. Il Signore degli eserciti li proteggerà: divoreranno e calpesteranno le pietre della fionda, berranno il loro sangue come vino, ne saranno pieni come bacini, come i corni dell’altare. Il Signore, loro Dio, in quel giorno li salverà, come gregge del suo popolo; come gemme di un diadema brilleranno sulla sua terra. Che ricchezza, che felicità! Il grano darà forza ai giovani e il vino nuovo alle fanciulle (Zac 9,1-17).*

***Guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito***

*Oracolo. Parola del Signore su Israele. Oracolo del Signore che ha dispiegato i cieli e fondato la terra, che ha formato il soffio vitale nell’intimo dell’uomo: «Ecco, io farò di Gerusalemme come una coppa che dà le vertigini a tutti i popoli vicini, e anche Giuda sarà in angoscia nell’assedio contro Gerusalemme. In quel giorno io farò di Gerusalemme come una pietra pesante per tutti i popoli: quanti vorranno sollevarla ne resteranno graffiati; contro di essa si raduneranno tutte le nazioni della terra. In quel giorno – oracolo del Signore – colpirò tutti i cavalli di terrore, e i loro cavalieri di pazzia; mentre sulla casa di Giuda terrò aperti i miei occhi, colpirò di cecità tutti i cavalli dei popoli. Allora i capi di Giuda penseranno: “La forza dei cittadini di Gerusalemme sta nel Signore degli eserciti, loro Dio”. In quel giorno farò dei capi di Giuda come un braciere acceso in mezzo a una catasta di legna e come una torcia ardente fra i covoni; essi divoreranno a destra e a sinistra tutti i popoli vicini. Solo Gerusalemme resterà al suo posto. Il Signore salverà in primo luogo le tende di Giuda, perché la gloria della casa di Davide e la gloria degli abitanti di Gerusalemme non cresca più di quella di Giuda. In quel giorno il Signore farà da scudo agli abitanti di Gerusalemme e chi tra loro vacilla diverrà come Davide e la casa di Davide come Dio, come l’angelo del Signore davanti a loro.*

*In quel giorno io mi impegnerò a distruggere tutte le nazioni che verranno contro Gerusalemme. Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno grande sarà il lamento a Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo. Farà lutto il paese, famiglia per famiglia: la famiglia della casa di Davide a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Natan a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Levi a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Simei a parte e le loro donne a parte; tutte le altre famiglie a parte e le loro donne a parte (Zac 12,1-13).*

***Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore***

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve. Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti. Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio (Mal 3,13-22).*

*Tutto questo ancora però non è sufficiente per avere una visione perfetta del ritratto di Cristo Gesù. Alle profezie su di Lui si deve aggiungere la verità sulla sapienza. Come Dio nella sua opera è stato assistito dalla Sapienza, così il Servo è interamente governato da essa.*

***Quando egli fissava i cieli, io ero là***

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia.*

*Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-36).*

***Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato***

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-6).*

***Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre***

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto. Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono.*

*Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera. La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza. Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

***Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno***

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità.*

*Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà». Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui. Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso. Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 24,1-34).*

***Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi?***

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace. Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto.*

*Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri. O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura!*

*Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza. Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero. Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

***Tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno***

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto. Coraggio, popolo mio, tu, memoria d’Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici. Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme. Essa ha visto piombare su di voi l’ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore.*

*Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore. Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia. Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini. Hanno strappato via i prediletti della vedova e l’hanno lasciata sola, senza figlie».*

*E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho deposto l’abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all’Eterno per tutti i miei giorni. Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall’oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall’Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall’Eterno, vostro salvatore. Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell’Eterno. Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico. Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne. Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattenuti. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine. Le toglierò l’esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell’Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni. Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4,1-37).*

***Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa***

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita. Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.*

*Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

***Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio***

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.*

*Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me. Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono – mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

***Gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza***

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

Queste profezie sono come lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. La stella del mattino è Cristo Gesù che si forma in noi come nostra vera luce e nostra vera vita. Finché Cristo non sarà divento vita della nostra vita, cuore del nostro cuore, occhi dei nostri occhi, sempre dobbiamo verificare la conoscenza di Lui con la parola dei profeti, profeti non solo dell’Antico Testamento, ma profeti anche del Nuovo Testamento che sono gli Apostoli e gli Evangelisti. Poiché la formazione di Cristo in noi dura per tutta la vita, sempre noi dobbiamo confrontarci con la Parola dei profeti, profeti dell’Antico e profeti del Nuovo Testamento. Senza un diuturno confronto, il rischio è quello di crearci noi un nostro Dio, un nostro Cristo, un nostro Spirito Santo, una nostra Chiesa, una nostra religione, una nostra morale e una nostra santità. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Noi non solo non ci confrontiamo con le Scritture Profetiche, stiamo asservendo le Scrittura Profetiche al nostro pensiero, alle nostre idee. Non è più il pensiero di Dio il metro per cambiare il nostro pensiero. È invece il nostro pensiero che viene usato come metro per cambiare il pensiero di Dio da Lui sigillato nelle Scritture Profetiche. Ecco cosa sta accadendo ai nostri giorni:

Oggi vi è un modo più sofisticato, più scientifico, più teologico, frutto di una modalità nuova di leggere e di interpretare la Scrittura. Oggi si dichiara per la via di una moderna ermeneutica e di una aggiornata esegesi, la non esistenza del peccato. Moderna ermeneutica e aggiornata esegesi hanno creato una nuovissima antropologia secondo la quale l’uomo deve seguire i suoi impulsi, perché è negli impulsi che la sua vita si vive. Reprimere gli impulsi sarebbe disumano. Poiché gli impulsi della carne sono tutti impulsi di peccato, essi vanno dichiarati non più peccato e per questo viene in aiuto a questo nuovo uomo la nuova esegesi e la nuova ermeneutica.

È così oggi abbiamo una molteplice varietà di veri cristiani: abbiamo il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia, il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso, il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento. Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano. Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione. Siamo oltre ciò che rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: “Uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia”. Oggi non abbiamo alcun soffocamento. Non esiste semplicemente il peccato per il cristiano. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato neanche abbiamo bisogno di un redentore. Ecco donde nasce la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni esistenti sulla terra. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura. Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale. Poiché senza peccato possono commettere qualsiasi ingiustizia: posso innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore. Ma posso anche dichiarare la verità tenebra e odio l’amore purissimo. Nulla mi è vietato. Qualsiasi cosa io faccio è un bene per la Chiesa e per l’umanità. Tutto questo è avvenuto perché si è costruita la Scrittura Santa portatrice di verità non consegnate ad essa dallo Spirito Santo. Anzi le verità della Scrittura Santa sono state abrogate. Al loro posto è subentrato il pensiero dell’uomo fatto passare come purissima rivelazione. Privando la Scrittura della sua verità, tutto è privato della sua verità. Siamo condannati ad una universale cecità.

*Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione,*

Ecco che risuona ora imperiosa la voce dell’Apostolo Pietro : nessuna scrittura profetica va soggetta a privata interpretazione. La Scrittura Profetica Cristo Gesù l’ha consegnata allo Spirito Santo, perché allo Spirito Santo ha consegnato il suo mistero. Ognuno che parla agli altri e annuncia le verità della purissima fede in Cristo Gesù è obbligato a parlare dalle Scritture Profetiche e dallo Spirito Santo. Né dallo Spirito Santo senza le Scritture Profetiche. Né dalle Scritture Profetiche senza lo Spirito Santo. Prima regola: si parla dalle Scritture Profetiche parlando da tutti i libri, tutti i capitoli, tutti versetti, tutte le parole contenute nelle Scrittura Profetiche, che vanno, nel nostro canone delle Scritture dal Libro della Genesi al Libro dell’Apocalisse. Ignorare una sola Parola o negare una sola Parola delle Scritture profetiche non è più parlare dalle Scritture Profetiche. Seconda regola: si parla dallo Spirito Santo per scienza e sapienza di quanto già lo Spirito Santo ha a noi detto in due mila anni di cammino nella storia della fede della Chiesa. Negare una sola verità dello Spirito Santo, è parlare dal proprio cuore e dalla propria mente, dai propri pensieri e dai propri desideri. Tutte le verità a noi date dallo Spirito Santo formano il deposito della fede e della sana dottrina. Terza regola: Anche se noi parliamo dal cuore delle Scritture Profetiche e dal cuore dello Spirito Santo, sempre dobbiamo avere l’umiltà di lasciarci correggere da quanti sono proposti a vigilare sulla purezza della fede che ciò che noi pensiamo non è conforme né al cuore delle Scritture e né al cuore dello Spirito Santo. Se queste tre regole non vanno osservate, noi sottoponiamo le Scritture Profetiche a privata interpretazione. Chi è preposto a vigilare sulla parola che esce dal nostro cuore, deve sempre correggere dal cuore delle Scritture e dal cuore dello Spirito Santo. Poiché l’uno e l’altro cuore sono fissati sulla carta, mai chi deve vigilare deve parlare dal suo cuore e dalla sua volontà. Deve sempre parlare dalla carta che è oggettiva e non soggettiva, è pubblica e non privata, è universale e non particolare. Se chi deve vigilare non parla dalla carta, anche lui sottopone le Scritture Profetiche a privata interpretazione. È oggi questo il male dei mali per la distruzione della verità.

Chi deve vigilare non può procedere per semplici affermazioni. Deve invece agire per dimostrazione, per accertamento, per indagine rigorosa perché la purezza della verità sia delle Scrittura che dello Spirito Santo venga alla luce con ogni chiarezza e luminosità. Anche la verità della storia deve venire alla luce con ogni chiarezza e luminosità. L’obbedienza che chiede Gesù al suo discepolo e che il discepolo deve vivere non trasgredendo nessuna Parola, nessuna verità delle Scritture Profetiche e nessuna verità dello Spirito santo, mai renderanno giuste le ingiustizie e mai dichiareranno santo ogni insulto arrecato alla verità. Gesù ha obbedito ai suoi carnefici. La sua obbedienza non rende i carnefici innocenti e santi. Essi sono colpevoli dinanzi a Dio di omicidio. Essendo colpevoli devono riconoscere il loro peccato, pentirsi di esso, chiedere umilmente perdono, riparare ogni ingiustizia per quanto è possibile e solo dopo si avrà il perdono del Signore. Le vie della giustizia del nostro Dio non sono le nostre. Per noi le nostre ingiustizie sono purissima giustizia e di conseguenza possiamo commettere qualsiasi iniquità. Per il Signore invece la giustizia è giustizia e l’ingiustizia è ingiustizia. L’equità è equità, l’iniquità è iniquità. Mai per il Signore ingiustizia e iniquità saranno trasformate in giustizia ed equità.

Oggi la confusione umana proprio questo sta creando: la non più netta distinzione, chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione umana. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia assolta come giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo. La confusione umana oggi si sta spingendo fino ad abolire le stesse leggi che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione umana. Si potrà liberare se quanti sono preposti al dono, all’insegnamento, all’annuncio della Parola di Gesù e di Gesù, Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più liberazione per nessuno. L’essere oggi molti missionari di Gesù caduti dalla missione del retto annuncio e del sano ammaestramento sta conducendo tutta la Chiesa nella grande Babele della confusione umana. Ognuno è obbligato a reagire. Chi è mandato, chi è inviato da Cristo Gesù deve sapere che lui è responsabile dinanzi al mondo intero di ogni suo tradimento della Parola e di ogni creazione di confusione. Ma anche chi ha creduto in Cristo Gesù deve rimanere ancorato alla fede che ha suscitato la sua conversione e il suo inserimento nel corpo di Cristo Gesù. La responsabilità è personale. Se tutto il mondo divenisse irresponsabile, questa universale irresponsabilità mai potrà giustificare la mia, la tua, la nostra irresponsabilità.

*poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio.*

Ecco perché nessuno ha potestà sulle Scritture Profetiche, perché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio. Poiché la profezia è purissima volontà del Signore nostro Dio, verso la profezia del nostro Dio si hanno due obblighi e questi obblighi riguardano tutto il corpo di Cristo, riguardano ognuno in relazione al suo dono di grazia, verità, missione, vocazione, ministero, sacramento ricevuto. Questi obblighi valgono sempre per sempre.

Primo obbligo: ogni discepolo di Gesù è chiamato a dare a Dio solo ciò che è di Dio. Per questo deve essere cristiano dal grande, perfetto discernimento. Mai si dovrà attribuire a Dio ciò che di Dio non è. Nessuna parola che non è di Dio dovrà essere dichiarata Parola di Dio. È peccato gravissimo sia contro il Secondo Comandamento e sia contro l’Ottavo.

Secondo obbligo: Ogni discepolo di Gesù è chiamato a non dichiarare mai che è dell’uomo ciò che invece viene da Dio. Se dichiarare Parola di Dio ciò che è parola di uomini, produce danni gravissimi per l’intera umanità, il dichiarare dell’uomo ciò che invece è di Dio, moltiplica questi danni all’infinito. Sappiamo che Cristo Gesù è stato crocifisso per questo secondo obbligo non vissuto. Lui parlava nel nome del Padre suo e fu accusato di bestemmia. Fu condannato a morte per crocifissione come il più grande dei malfattori. Questi due obblighi ricadono in modo del tutto speciali su quanti sono ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Essi devono vigilare sia perché mai sia detto di Dio ciò che è dell’uomo, ma soprattutto perché mai sia detto dell’uomo ciò che è di Dio. Oggi la confusione umana regna sovrana. Viene attribuito a Dio e dichiarata sua volontà ciò che è istinto, concupiscenza, falsità e menzogna dell’uomo, peccato e trasgressione, violazione, disobbedienza ad ogni divino comandamento. Ma soprattutto viene dichiarato non di Dio ciò che realmente è di Dio: tutta la sua Divina Rivelazione, tutta l’opera dello Spirito Santo che è la Sacra Tradizione della Chiesa, tutto il sudore teologico di quanti hanno consumato la vita a studiare la Divina Parola. Anche la Parola che Dio oggi fa risuonare nel mondo per la conversione dei cuori è proclamata essere parola di uomini. Non potrebbe essere se non così. Se si nega la Divina Rivelazione e la Sacra Tradizione, non vi potrà essere più posto per nessuna Parola del Signore. Oggi è il tempo nel quale c’è posto sulla terra solo per il pensiero dell’uomo e per i suoi istinti di peccato. Gesù posto solo per una misera personale ideologia e per un meschino personale sentimento. Oggi si sta giocando ad uccidere la fede.

*E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio.*

Ora è giusto che ognuno si chieda: su quale Parola dei Profeti si fonda la mia fede? Su quale Parola di Cristo Gesù ogni giorno edifico il mio edificio spirituale? Su quale verità dello Spirito Santo sto modellando la mia vita? So perché credo?. So a chi ho creduto? Sono testimone credibile del Vangelo? Sono domande alle quali ognuno è obbligato a dare una risposta.

Ora proviamo a meditiamo l’intero Primo Capitolo:

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza.* *Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio.*

**RINNEGANDO IL SIGNORE CHE LI HA RISCATTATI**

**PRIMA VERITÀ**

Nell’Antico Testamento, la rovina del popolo del Signore è da ascriversi ai falsi profeti, ai falsi re, ai falsi sacerdoti. Un profeta è falso quando annuncia una parola che non è quella di Dio e la dona come purissima Parola di Dio. Un re è falso quando governa il popolo del Signore dal suo cuore e non invece da cuore di Dio. Un sacerdote è falso quando insegna dai suoi pensieri e non invece dal pensiero di Dio, così come esso è manifestato e rivelato nella sua Legge. Responsabili sia del falso governo del popolo e sia della falsa profezia sono però i sacerdoti. Ad essi il Signore ha affidato il ministero dell’annuncio secondo verità della sua Legge assieme al ministero del sano, vero, perfetto discernimento. Questa verità è così rivelata nel Libro del Levitico.

*Il Signore parlò ad Aronne dicendo: «Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè» (Lev 10,8-11).*

È questo oggi il nostro orrendo, triste, grande, grandissimo peccato: la rinuncia dei ministri del discernimento a svolgere questo loro ministero secondo purezza di verità, di scienza, di conoscenza nello Spirito Santo. Noi sempre abbiamo insegnato che vi è somma differenza tra giudizio e discernimento. Cristo Gesù ci comanda di non giudicare e si giudica il cuore e la coscienza del fratello. Sempre però Cristo Gesù ha chiesto ai suoi discepoli e ad ogni uomo di operare un sano, giusto, santo discernimento tra ciò che è falsità e ciò che è verità, tra ciò che è giustizia e ciò che è ingiustizia, tra ciò che Parola di Dio e ciò che è invece parola di uomini, tra ciò che volontà di Dio rivelata e ciò che invece è solo volontà degli uomini.

Oggi però si sta andando ben oltre il non discernimento. La falsa profezia sta invadendo il cuore e la mente di tutti. Prima si dona il pensiero dell’uomo e poi si chiede l’adorazione e la venerazione come fosse Pensiero di Dio. L’ossequio e l’obbedienza, l’onore e il rispetto, la devota accoglienza va solo al pensiero di Dio e il pensiero di Dio è quello codificato nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, nel Vangelo, negli Scritti degli Apostoli e degli Evangelisti. Ogni pensiero proclamato come pensiero di Dio differente dal pensiero di Dio contenuto nella Divina Rivelazione di certo non è pensiero di Dio e se non è pensiero di Dio ad esso non va data nessuna obbedienza, nessun ossequio, nessuna venerazione, nessuna prostrazione, nessuna devota accoglienza. Va respinto perché pensiero della terra e non del cielo.

Altro tristissimo peccato che oggi stiamo commettendo e che ci dichiara tutti falsi profeti è l’affermazione che nelle Divine Scritture nulla è verità immutabile. Poiché nulla è verità immutabile, tutto può essere modificato, tutto trasformato, tutto cambiato. Se nessuna verità in essa contenuta è immutabile, allora anche Dio è mutabile e cambiabile, anche Cristo è mutabile e cambiabile, anche lo Spirito Santo è mutabile e cambiabile, anche la Vergine Maria è mutabile e cambiabile, anche i sacramenti sono mutabili e cambiali. Tutto ciò che fino a qualche tempo addietro era dichiarato immutabile, oggi lo si vuole mutabile. Questo significa che domani possiamo avere diaconi donne, presbiteri donne, vescovi donne, cardinali donne, papi donne. Noi è da anni che stiamo gridando contro questa falsa profezia che sta inquinando la mente di ogni membro del corpo di Cristo. La nostra voce è però dichiarata voce di persona fuori della storia, fuori del tempo. Ma Dio stesso non è stato sempre visto come un Dio fuori della storia e fuori del tempo? Cristo Gesù non è stato anche Lui visto fuori della storia e fuori del tempo. Gli Apostoli non sono stati visti tutti anche loro fuori del tempo e fuori della storia? La Divina Parola non è stata forse vista anch’essa fuori della storia e fuori del tempo? Ecco ora una Lettera da noi scritta al Vecchio Vangelo:

**Caro vecchio Vangelo**, ho deciso di scriverti, per informarti di cose che tu forse non conosci. Tu sei del passato, appartieni ai secoli remoti, ai tempi lontani e forse nulla comprendi del nostro mondo, che ogni giorno si trasforma, allontanandosi da te con distanze sempre più siderali.

È giusto che tu sappia che passano le filosofie, tramontano pensieri e ideologie, invecchiano santità e teologie, diventano fuori moda le forme di ascetica e mistica di ieri, anche la vita cristiana del passato non esiste più. Tutto sembra svanire nel vuoto. È come se ogni cosa fosse inghiottita da un buco nero. Tu invece, caro vecchio Vangelo, rimani sempre nuovo, attuale, vero, intramontabile, senza mai invecchiare. Di te si può dire, parafrasando il Salmo, che resti sempre lo stesso. Per te gli anni non passano, non trascorrono.

*Dio “sazia di beni la tua vecchiaia, si rinnova come aquila la tua giovinezza” (Sal 103 (102) 5).*

Per tutte le altre realtà della terra vale la Parola del Salmo:

*“Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco”. Mentre per te conta l’altra Parola: “Ma tu, Vangelo, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine” (Cfr. Sal 102 (101) 1-29).*

Non solo rimani in eterno, lo Spirito del Signore, ogni giorno aggiunge comprensione a comprensione, estrae da te, come esperto e solerte minatore, una verità sempre nuova da offrire alla mente credente perché abbandoni ciò che è vecchia verità e si delizi nel gustare e assaporare la nuova verità, che dona nuovo significato ad ogni umana esistenza.

È questo il tuo miracolo permanente. La gente cerca miracoli, segni, prodigi. Corri a destra e a sinistra, in avanti e indietro, per accaparrarsi un posto in prima fila e assiste al compimento di qualche segno, che spesso si rivela non vero, non autentico, non vitale. Sarebbe sufficiente che prendesse te in mano, leggesse con libertà di mente e purezza di cuore, elevando la mente al Cielo per chiedere la grazia di penetrare nella tua attuale verità, e il miracolo sarebbe sfornato all’istante, miracolo vero, prodigio autentico, segno eclatante.

Nulla è più vero, autentico, eclatante, vitale di un tuo brano, una tua parola, una parabola, un racconto, un evento, nel quale è racchiusa l’intera vita del mondo. Gli eventi della storia non parlano più. Anche molti eventi di quanti ti hanno incarnato nel loro tempo non parlano più. Sono di ieri, di un passato che più non ritorna, perché la storia è sempre spinta dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera. La verità tutta intera di ieri non è quella di oggi e gli eventi sono di ieri e non di oggi. I tuoi eventi, caro vecchio Vangelo, sono di ieri, di oggi, di sempre. Sono parola viva, efficace, parola che esce oggi dalla bocca di Dio e crea la vita nei cuori, più che la parola che il Signore Dio pronunciò nei lunghi giorni della creazione. Quanto la Lettera agli Ebrei insegna è sommamente vero:

*“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto” (Eb 4,12-13).*

Nonostante la tua bellezza e eterna attualità, gli uomini ti snobbano, ti citano maldestramente, si servono di te per affermare le loro eresie, usano qualche tua frase per ratificare teorie infernali. Tu sei il libro più falsificato della terra. Questo avviene perché il cuore impuro dell’uomo e i suoi occhi di peccato ti leggono secondo i pensieri della loro mente che sono anch’essi impuri. Tu puoi essere letto solo con gli occhi dello Spirito Santo. Questi occhi sono un dono di Dio, un dono grande, da implorare al Signore ogni giorno, ogni attimo, ogni qualvolta ti si prende in mano per entrare attraverso di te in comunione con la santa verità della salvezza. Sei tu, caro vecchio Vangelo, che ci liberi dal Dio approssimativo, improvvisato, inventato, teologizzato, idealizzato, immaginato, trasformato, concepito da mente umana. In te l’Attore principale è quel Vecchio Gesù di Nazaret, anche Lui intramontabile, anche Lui storia senza storia, tempo senza tempo. Gesù è stato definito Super Star, Evergreen, Insuperabile. Questi titoli sono offensivi per Lui. Gesù non è ciò che pensano gli uomini. Questi hanno misure umane di basso contenuto. È come se si volesse misurare l’acqua del mare mettendola a confronto con un piccolissimo bicchiere. Non è vi paragone, confronto. La misura è insignificante. Anche se tra l’acqua del mare e quella contenuta in un bicchiere una qualche relazione si potrebbe stabilire, tra Gesù e le Stars di questo mondo nessun paragone sarà mai possibile. Queste sono di terra. Gesù è di Cielo. Loro tramontano. Rimane un vago ricordo delle loro gesta artificiali. Sono grandi per la loro artificiosità. Quasi nulla sono nella realtà, nella concretezza della quotidianità fuori del Set.

Gesù invece non è artificiale, è reale. Non è una storia da recitare. È una vita da vivere. Non è uno spettacolo da allestire. È una croce da portare e su di essa venire realmente inchiodato per la redenzione del mondo. Le Stars di questo mondo vivono solo nel ricordo, quando vivono. Gesù invece è risorto ed è il Vivente Eterno. Grande è Gesù oltre ogni misura. Il Libro dell’Apocalisse ce ne fornisce un ritratto che merita tutta la nostra attenzione.

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza (Ap 1,4-16).*

È il Vecchio Gesù che ha in mano le chiavi del libro della storia. Nessun altro.

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Dopo la sua gloriosa risurrezione, Gesù è l’oggi eterno di Dio e dell’uomo. In Lui Dio e l’uomo si incontrano, si amano, si riconoscono, si accolgono. Fuori di Lui, Dio dimora nel suo Cielo e l’uomo sulla terra in una vita senza vera speranza, essendo la sua speranza vera solo l’amore del suo Signore. Gesù non è stato. È. Io sono. È l’essere che dona l’essere vero ad ogni uomo che viene sulla nostra terra. Chi è in Lui, vive. Chi rimane fuori di Lui, muore. La storia attesta questa verità. È Lui il Principio e il Fine dell’intera creazione. Senza di Lui l’intero universo manca del principio della sua razionalità, logicità. Tutto diviene illogico, irrazionale, incomprensibile senza di Lui.

La vita mancherebbe della sua eterna verità, perché è Lui la verità di ogni vita. Lui è la Parola vivente di Dio che parla a noi attraverso il suo Vangelo. Si potrebbe continuare all’infinito nel presentare ciò che Gesù è per ogni uomo. Dobbiamo invece concludere, caro vecchio Vangelo, che tu sei sepolto nella tomba delle nostre multiforme strutture religiose di ogni tipo. In queste strutture sei costretto a vivere una vita che non è sua. Tu sei come un’aquila. Tu hai bisogno di volare nei grandi cieli della vita. Invece le strutture per te sono come una gabbia, neanche come una voliera, almeno in quest’ultima vi è un piccolo spazio in più. Tu sei invece in una gabbia strettissima, dove non può neanche stendere le tue maestose ali. Questa gabbia ti soffoca e ti uccide, ti priva della libertà, ti costringe ad una vita impropria, non vera. In questa gabbia sei costretto all’inutilità. Scrivevo un tempo, più di trentacinque anni fa, che se tutte le confessioni nate dal Vangelo, prendessero il Vangelo in mano e lo vivessero, lo Spirito Santo li comporrebbe tutti in unità, perché la nostra unità è solo la Parola contenuta in questo Vecchio Vangelo, letta e compresa nella luce dello Spirito Santo, secondo la fede di quella Vecchia Chiesa che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, conservi il nostro Vecchio Vangelo nella sua purissima verità e conservi noi in questo Vangelo che è sempre più nuovo e più vero, più attuale oggi che ieri, più attuale domani che oggi.

Ora leggiamo alcuni brani dell’Antico Testamento che rivelano l’opera nefasta dei falsi profeti, dei falsi re, dei falsi sacerdoti. Essi attestano che la corruzione di un profeta, di un re, di un sacerdote è sempre possibile. Il primo a lasciarsi corrompere non è stato il Sommo Sacerdote Aronne? Non è stato lui a costruire il primo idolo non appena stipulata l’alleanza con il Signore ai piedi del Sinai? Su Aronne e sugli altri ecco quanto abbiamo scelto di offrire:

**Su Aronne:**

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè:*

*«Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-35).*

**Sui falsi profeti**

*Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». Elia andò a presentarsi ad Acab.*

*A Samaria c’era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.*

*Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”». Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”. Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà». Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».*

*Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».*

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl (1Re 18,1-46).*

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse:*

*«Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore.*

*Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia (1Re 22,1-40).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità?*

*E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile.*

*O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua. Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino?*

*E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti. Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore. Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”?*

*Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Fèrmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.*

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore.*

*Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

*«In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l’esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo. Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore.*

*Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore.*

*Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. Ho procurato per loro degli invasori. “Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore. Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti.*

*Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno». Oracolo del Signore. Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?». «È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,1-23).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

**Sui falsi re**

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”».*

*Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.*

*Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo (1Re 11,1-43).*

*Geroboamo fortificò Sichem sulle montagne di Èfraim e vi pose la sua residenza. Uscito di lì, fortificò Penuèl.*

*Geroboamo pensò: «In questa situazione il regno potrà tornare alla casa di Davide. Se questo popolo continuerà a salire a Gerusalemme per compiervi sacrifici nel tempio del Signore, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo, re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda». Consigliatosi, il re preparò due vitelli d’oro e disse al popolo: «Siete già saliti troppe volte a Gerusalemme! Ecco, Israele, i tuoi dèi che ti hanno fatto salire dalla terra d’Egitto». Ne collocò uno a Betel e l’altro lo mise a Dan. Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli.*

*Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi da tutto il popolo, i quali non erano discendenti di Levi. Geroboamo istituì una festa nell’ottavo mese, il quindici del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda. Egli stesso salì all’altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretto, e a Betel stabilì sacerdoti dei templi da lui eretti sulle alture. Il giorno quindici del mese ottavo, il mese che aveva scelto di sua iniziativa, salì all’altare che aveva eretto a Betel; istituì una festa per gli Israeliti e salì all’altare per offrire incenso (1Re 12,25-33).*

*Un uomo di Dio, per comando del Signore, si portò da Giuda a Betel, mentre Geroboamo stava presso l’altare per offrire incenso. Per comando del Signore quegli gridò verso l’altare: «Altare, altare, così dice il Signore: “Ecco, nascerà un figlio nella casa di Davide, chiamato Giosia, il quale immolerà su di te i sacerdoti delle alture, che hanno offerto incenso su di te, e brucerà su di te ossa umane”». In quel giorno diede un segno, dicendo: «Questo è il segno che il Signore parla: ecco, l’altare si spezzerà e sarà sparsa la cenere che vi è sopra». Appena sentì la parola che l’uomo di Dio aveva proferito contro l’altare di Betel, il re Geroboamo tese la mano ritirandola dall’altare dicendo: «Afferratelo!». Ma la sua mano, tesa contro quello, gli si inaridì e non la poté far tornare a sé. L’altare si spezzò e fu sparsa la cenere dell’altare, secondo il segno dato dall’uomo di Dio per comando del Signore. Presa la parola, il re disse all’uomo di Dio: «Placa il volto del Signore, tuo Dio, e prega per me, perché mi sia resa la mia mano». L’uomo di Dio placò il volto del Signore e la mano del re gli tornò com’era prima. All’uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per ristorarti; ti darò un regalo». L’uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi darai metà della tua casa, non verrò con te e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo, perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: “Non mangerai pane e non berrai acqua, né tornerai per la strada percorsa nell’andata”». Se ne andò per un’altra strada e non tornò per quella che aveva percorso venendo a Betel.*

*Ora abitava a Betel un vecchio profeta, al quale i figli andarono a raccontare quanto aveva fatto quel giorno l’uomo di Dio a Betel; essi raccontarono al loro padre anche le parole che quello aveva detto al re. Il padre domandò loro: «Quale via ha preso?». I suoi figli gli indicarono la via presa dall’uomo di Dio che era venuto da Giuda. Ed egli disse ai suoi figli: «Sellatemi l’asino!». Gli sellarono l’asino ed egli vi montò sopra. Inseguì l’uomo di Dio e lo trovò seduto sotto una quercia. Gli domandò: «Sei tu l’uomo di Dio venuto da Giuda?». Rispose: «Sono io». L’altro gli disse: «Vieni a casa con me per mangiare del pane». Egli rispose: «Non posso tornare con te né venire con te; non mangerò pane e non berrò acqua in questo luogo, perché mi fu rivolta una parola per ordine del Signore: “Là non mangerai pane e non berrai acqua, né ritornerai per la strada percorsa all’andata”». Quegli disse: «Anche io sono profeta come te; ora un angelo mi ha detto per ordine del Signore: “Fallo tornare con te nella tua casa, perché mangi pane e beva acqua”». Egli mentiva a costui, che ritornò con lui, mangiò pane nella sua casa e bevve acqua.*

*Mentre essi stavano seduti a tavola, la parola del Signore fu rivolta al profeta che aveva fatto tornare indietro l’altro, ed egli gridò all’uomo di Dio che era venuto da Giuda: «Così dice il Signore: “Poiché ti sei ribellato alla voce del Signore, non hai osservato il comando che ti ha dato il Signore, tuo Dio, sei tornato indietro, hai mangiato pane e bevuto acqua nel luogo in cui il tuo Dio ti aveva ordinato di non mangiare pane e di non bere acqua, il tuo cadavere non entrerà nel sepolcro dei tuoi padri”». Dopo che egli ebbe mangiato pane e bevuto, fu slegato per lui l’asino del profeta che lo aveva fatto ritornare. Egli partì e un leone lo trovò per strada e l’uccise; il suo cadavere rimase steso sulla strada, mentre l’asino se ne stava là vicino e anche il leone stava vicino al cadavere. Ora alcuni passanti videro il cadavere steso sulla strada e il leone che se ne stava vicino al cadavere. Essi andarono e divulgarono il fatto nella città ove dimorava il vecchio profeta. Avendolo udito, il profeta che l’aveva fatto ritornare dalla strada disse: «Quello è un uomo di Dio che si è ribellato alla voce del Signore; per questo il Signore l’ha consegnato al leone, che l’ha fatto a pezzi e l’ha fatto morire, secondo la parola che gli aveva detto il Signore». Egli aggiunse ai figli: «Sellatemi l’asino». Quando l’asino fu sellato, egli andò e trovò il cadavere di lui steso sulla strada, con l’asino e il leone accanto. Il leone non aveva mangiato il cadavere né fatto a pezzi l’asino. Il profeta prese il cadavere dell’uomo di Dio, lo adagiò sull’asino e lo portò indietro; il vecchio profeta entrò in città, per piangerlo e seppellirlo. Depose il cadavere nel proprio sepolcro e fecero su di lui il lamento: «Ohimè, fratello mio!». Dopo averlo sepolto, disse ai figli: «Alla mia morte mi seppellirete nel sepolcro in cui è stato sepolto l’uomo di Dio; porrete le mie ossa vicino alle sue, poiché certo si avvererà la parola che egli gridò, per ordine del Signore, contro l’altare di Betel e contro tutti i santuari delle alture che sono nelle città di Samaria».*

*Dopo questo fatto, Geroboamo non abbandonò la sua via cattiva. Egli continuò a prendere da tutto il popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderava conferiva l’incarico e quegli diveniva sacerdote delle alture. Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla faccia della terra (1Re 13,1-34).*

**Sui falsi sacerdoti**

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. 27Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli.*

*Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio.*

*Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? 17 Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 3,1-19).*

*Ascoltate questo, o sacerdoti, state attenti, casa d’Israele, o casa del re, porgete l’orecchio, perché a voi toccava esercitare la giustizia; voi foste infatti un laccio a Mispa, una rete tesa sul Tabor e una fossa profonda a Sittìm. Ma io correggerò tutti costoro. Io conosco Èfraim e non mi è ignoto Israele. Ti sei prostituito, Èfraim! Si è reso impuro Israele. Le loro azioni non permettono di fare ritorno al loro Dio, perché uno spirito di prostituzione è fra loro e non conoscono il Signore.*

*L’arroganza d’Israele testimonia contro di lui, Israele ed Èfraim inciamperanno per le loro colpe e Giuda inciamperà con loro. Con le loro greggi e i loro armenti andranno in cerca del Signore, ma non lo troveranno: egli si è allontanato da loro. Sono stati infedeli verso il Signore, generando figli bastardi: la nuova luna li divorerà insieme con i loro campi. Suonate il corno a Gàbaa e la tromba a Rama, date l’allarme a Bet-Aven, all’erta, Beniamino! Èfraim sarà devastato nel giorno del castigo: per le tribù d’Israele annuncio una cosa sicura.*

*I capi di Giuda sono diventati come quelli che spostano i confini e su di loro come acqua verserò la mia ira. Èfraim è schiacciato dal giudizio, da quando ha cominciato a inseguire il nulla. Ma io sarò come una tignola per Èfraim, e come un tarlo per la casa di Giuda. Èfraim ha visto la sua infermità e Giuda la sua piaga. Èfraim è ricorso all’Assiria e Giuda si è rivolto al gran re; ma egli non potrà curarvi, non guarirà la vostra piaga, perché io sarò come un leone per Èfraim, come un leoncello per la casa di Giuda. Io li sbranerò e me ne andrò, porterò via la preda e nessuno me la toglierà. Me ne ritornerò alla mia dimora, finché non sconteranno la pena e cercheranno il mio volto, e ricorreranno a me nella loro angoscia (Os 5,1-15).*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: quando cominciava a germogliare la seconda erba, quella che spunta dopo la falciatura per il re, egli formava uno sciame di cavallette. Quando quelle stavano per finire di divorare l’erba della regione, io dissi: «Signore Dio, perdona! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Questo non avverrà», disse il Signore.*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore Dio chiamava a una lite per mezzo del fuoco che consumava il grande abisso e divorava la campagna. Io dissi: «Signore Dio, desisti! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Neanche questo avverrà», disse il Signore Dio.*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore stava sopra un muro tirato a piombo e con un filo a piombo in mano. Il Signore mi disse: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un filo a piombo». Il Signore mi disse: «Io pongo un filo a piombo in mezzo al mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. Saranno demolite le alture d’Isacco e saranno ridotti in rovina i santuari d’Israele, quando io mi leverò con la spada contro la casa di Geroboamo».*

*Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d’Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d’Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: “Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra”». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse:*

*«Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele.*

*Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: “Non profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa d’Isacco”. Ebbene, dice il Signore: “Tua moglie diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra”» (Am 7,1-17).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

Poiché spetta al sacerdote insegnare operando sempre il perfetto discernimento secondo la Parola di Dio, se lui si corrompe, diviene falso, re e profeti non hanno più chi operi per loro il perfetto discernimento secondo la Parola di Dio ed essi non solo potranno smarrirsi nei loro pensieri, possono anche perseverare nella falsità, credendo di operare il bene. Il sacerdote è più che il sole per il popolo di Dio. Se lui si spegne, tutta la terra è avvolta dal buio e dalla tenebre.

Ciò che i Sacerdoti erano per l’Antico Popolo di Dio, sono ora gli Apostoli per il Nuovo Popolo di Dio. Sono loro che devono vigilare perché nessuna eresia e nessun governo non secondo il pensiero di Dio si instauri nel Nuovo Popolo di Dio. È verità? Essi non possono giudicare i cuori. Chi giudica i cuori è solo il Signore. Essi però hanno l’obbligo di operare il discernimento più perfetto secondo la Parola di Cristo Gesù, secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Ecco ora come l’Apostolo Pietro opera il discernimento per i discepolo di Gesù:

Ecco la prima verità da mettere nel cuore: nell’Antico Testamento ci sono stati falsi profeti tra il popolo. Il popolo di Dio è stato divorato dalla falsa profezia. A questa prima verità l’Apostolo Pietro ne aggiunge una seconda: *Come pure ci saranno in mezzo a voi i falsi maestri*. Quando ci saranno i falsi maestri? Sempre.

Cosa faranno questi falsi maestri? Per prima cosa romperanno l’unità e l’armonia nella Chiesa del Dio vivente, *introducendo fazioni che portano alla rovina*. Le fazioni sono *il frutto del rinnegamento del Signore* operato da costoro. Chi è il Signore? *Colui che li ha riscattati*.

Questo loro rinnegamento produce un secondo frutto. *Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo*.

Ecco ora un terzo frutto: *nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false.*

Ecco un quarto frutto: *Ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere*.

È cosa giusta riflettere un attimo sul secondo frutto: un falso maestro, proprio perché falso maestro sarà seguito da molti altri, che a loro volta diventeranno sui discepoli. Ogni discepolo di ogni falso maestro sempre attirerà altro dietro di sé. Questo diffondersi della falsità farà sì che la via della verità sia coperta di disprezzo. Noi sappiamo che Lucifero trascinò nella sua falsità un terzo di angeli del cielo. Sappiamo che Eva trascinò Adamo nella sua menzogna. Sappiamo ancora che la stirpe di Caino condusse nell’immoralità l’umanità intera. La storia di Israele rivela che i falsi profeti, i falsi re, i falsi sacerdoti hanno trascinato nella loro menzogna tutto il popolo di Dio. Solo un piccolo resto è rimasto fedele al Signore. La storia della Chiesa è tutta composta da eresie e da sciami. Ogni eresia ha attirato a sé una moltitudine di persone e così ogni scisma. Da cosa ci accorgiamo che ci troviamo dinanzi a falsi maestri? Dall’unità della Chiesa che è stata rotta. Chi rompe l’unità della Chiesa è sempre un falso maestro. Partendo da questa verità sempre possiamo conoscere chi è vero maestro da chi è falso maestro. Chi rimane nella verità della Chiesa mai creerà fazioni. Chi dalla verità passa nella falsità sempre creerà fazioni e distruggerà l’unità della Chiesa. Noi crediamo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Noi crediamo nella Chiesa creatrice di unità.

***Sulla Chiesa ecco quanto precedentemente abbiamo scritto:***

***Credo nella Chiesa una (Εἰς μίαν Ἐκκλησίαν).*** È cosa giusta che ci dedichiamo a trattare la bellezza della Chiesa così come essa è voluta dal nostro Dio e Signore. Ci lasceremo aiutare dai Sacri Testi del Nuovo Testamento. Sulla Chiesa una così parla lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo e per bocca dell’Apostolo Giovanni. Iniziamo dall’Apostolo Paolo:

*“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,4-16).*

In questo brano, quale è il fine della Chiesa? Esso è una solo: edificare sulla terra la vera Chiesa. Il vero corpo di Cristo deve fare il vero corpo di Cristo. Uno è Cristo. Uno è il suo corpo. Una è la sua Chiesa. Qual è la vera Chiesa di Cristo Gesù o il suo vero corpo? È quello edificato sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti. Gli Apostoli però non sono acefali. Gli Apostoli hanno come unico e solo loro capo Pietro. Qual è allora la vera Chiesa, l’unica vera Chiesa? Quella che Gesù ha edificato su Pietro e sugli Apostoli gerarchicamente uniti a Lui. Dove non c’è Pietro, lì non c’è l’unica vera Chiesa di Cristo Gesù. Chi si separa da questa “unica e sola vera Chiesa di Cristo Gesù”, è privo della prima verità della Chiesa. Essa è una e una deve rimanere in eterno. Alla vera Chiesa si ritorna solo convertendoci alla sua verità. Qual è la verità della Chiesa di Cristo Gesù? Essa è fondata su Pietro. Cerca Pietro e troverai la vera Chiesa.

Non si è uniti alla vera Chiesa per un fatto di iscrizione o di tesseramento. La Chiesa non è una associazione. Non è un partito. Non è una qualsiasi altra struttura umana. Si è vera Chiesa per nuova vera creazione. Questa nuova vera creazione è opera del Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. Ecco il decreto eterno attraverso il quale il Padre ha deciso la nostra vera nuova creazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, per mediazione evangelizzatrice e sacramentale della stessa Chiesa, sotto il governo e la guida degli Apostoli:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

La vera Chiesa, che è l’unico vero corpo di Cristo, è arricchita con ogni dono di grazia e di verità dallo Spirito Santo. Qual è la specificità o particolarità di questa ricchezza? Ogni membro della Chiesa riceve dallo Spirito Santo un suo particolare dono, una sua particolare vocazione, un suo specifico ministero per arricchire tutto il corpo. In questa unica e sola vera Chiesa, unico e solo vero corpo, ognuno deve essere ricchezza di Spirito Santo per ogni altro membro del corpo di Cristo. Questo arricchimento vicendevole è possibile solo se ogni dono è vissuto nella grande virtù della carità, sempre secondo l’insegnamento dello Spirito:

*“Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-31). “Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,1-7).*

In questo unico corpo tutto è dalla volontà insindacabile dello Spirito Santo. Accogliere il dono dell’altro è vero atto di latria, vero atto di adorazione perché è vero atto di fede, umiltà, obbedienza. Senza l’accoglienza del dono dell’altro si è superbi e idolatri. Senza l’accoglienza del dono dell’altro condanniamo il nostro dono, il nostro carisma, la nostra vocazione, il nostro ministero alla morte. Siamo come alberi che rifiutano la preziosa acqua. Essi altro non fanno che condannarsi alla morte. Molti si condannano alla propria morte e condannano alla morte spirituale tutto il corpo di Cristo per superbia e idolatria. Per superbia e idolatria si può distruggere una intera piantagione del Signore. Chi non vive nutrendosi del dono dell’altro, mai potrà dare vita al suo dono. È questa la Legge dello Spirito Santo e ad essa va data ogni obbedienza.

L’Apostolo Giovanni nel suo Vangelo ha un’altra immagine non meno bella e non meno significativa dell’immagine del corpo. Questa immagine è della vite vera che è Cristo Gesù e dei molti tralci che sono gli Apostoli e ogni altro membro del corpo di Cristo in comunione gerarchica con gli Apostoli. Qual è la differenza tra l’immagine del corpo e l’immagine della vite vera? Nell’immagine del corpo lo Spirito Santo elargisce la sua vita, che è vita di Cristo e del Padre, che è vita in Cristo e nel Padre, vita per Cristo e per il Padre, ad ogni membro del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo deve nutrire gli altri con la vita ricevuta dallo Spirito Santo. Ogni membro nutre gli altri e dagli altri è nutrito. Nell’immagine della vite vera tutti i tralci ricevono la vita da Cristo Gesù. Ogni tralcio ricevendo vita, produce i molti frutti a beneficio della Chiesa o del corpo di Cristo e del mondo intero. Come si rimane nella vite vera? Rimanendo nella Parola di Cristo Gesù, osservando i suoi comandamenti.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (GV 15,1-17).*

Nella preghiera elevata da Gesù nel Cenacolo, prima di consegnarsi alla sua passione e morte, Gesù eleva al Padre una potentissima richiesta. Chiede al Padre non solo di consacrare i suoi discepoli nella verità, chiede anche che in Lui e nel Padre essi diventino una cosa sola. Il Padre in Cristo, Cristo nel Padre. Gli Apostoli in Cristo e nel Padre. Quando si è nel vero Cristo e nel vero Padre, sempre si è gli uni negli altri, sempre si forma una cosa sola. Quando non si è gli uni negli altri, è segno che non siamo né nel vero Cristo Gesù e né nel vero Padre. Non siamo nel vero Cristo e nel vero Padre perché non siamo nella vera Parola di Cristo e del Padre. Chi è nella Parola vera sarà sempre nella Chiesa vera. Chi non è nella Parola vera, non è nel Cristo vero, non è nel Padre vero, non è nello Spirito Santo vero, non potrà mai essere nella Chiesa vera. Potrà anche appartenere alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma per infangarla con i suoi peccati, non certo per elevarla nella sua bellezza.

*“Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro»” (Gv 17,1-26).*

È assai facile dividere la Chiesa pur rimanendo nella vera Chiesa. È sufficiente che ci si separi dalla purissima verità di Cristo e dello Spirito Santo. Basta discostarsi anche di poco dalla verità rivelata e subito si è nella divisione, nella contrapposizione, nel contrasto, nella lite, nella discordia, nelle fazioni e nei partiti. Come si ricostituisce l’unità del corpo di Cristo? Rimettendo la verità di Cristo nei cuori. Dalla verità di Cristo è la verità del suo corpo che è la Chiesa. Tutti gli adoratori di un falso Cristo hanno una falsa Chiesa. Quanti vivono in una falsa Chiesa hanno un falso Cristo che adorano. Chi vuole ricostruire il tessuto unitario nella Chiesa di Cristo deve impegnarsi con ogni forza a riportare in essa la divina verità. È quanto opera l’Apostolo Paolo in ogni sua Lettera.

*“Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio” (1Cor 4,1-23).*

Chi allora crede nella Chiesa una? Crede in questa Chiesa una chi ogni giorno impegna tutto se stesso per diffonderla nel mondo, aggiungendo ad essa sempre nuovi membri. Crede in questa Chiesa una chi ogni giorno cresce come purissima verità di Cristo Gesù, secondo la sana Dottrina, e la manifesta con le parole e con le opere. Crede in questa Chiesa una chi ogni giorno si consacra con tutte le sue forze ad evitare anche un solo peccato veniale, sapendo che ogni suo peccato lacera il corpo di Cristo, anche se in poco, ma lo lacera. A volte il corpo può essere lacerato anche da una parola insipiente, stolta, vana, di critica, di mormorazione, di pettegolezzo, di giudizio sommario sui nostri fratelli. Con le nostre parole passiamo edificare la Chiesa una e con le nostre parole distruggerla. Crede nella Chiesa una chi concretamente, realmente, veramente ogni giorno si converte ad essa e lavora perché molti altri si convertano. Se però non c’è vera conversione alla verità di Cristo Gesù, verità del Padre, verità dello Spirito Santo, secondo la purissima verità del Vangelo e della sua sana dottrina, mai potrà esserci vera conversione alla vera Chiesa. La distruggeremo, mai la edificheremo nella sua unità.

***Credo nella Chiesa santa (Ἁγίαν Ἐκκλησίαν).*** Santo è solo il Signore, il Dio degli eserciti, il Dio Creatore e Signore dell’universo, di tutte le cose visibili e invisibili. La santità in Dio è purissima luce di verità e di amore. Santità generata dal Padre nell’oggi dell’eternità è il suo Figlio Unigenito, che è Dio vero da Dio vero e Luce da Luce (φῶς ἐκ φωτός, Θεὸν ἀληθινὸν ἐκ Θεοῦ ἀληθινοῦ, γεννηθέντα οὐ ποιηθέντα, ὁμοούσιον τῷ Πατρί, δι' οὗ τὰ πάντα ἐγένετο). Anche nel Figlio, la santità è purissima luce di verità e di amore. Santo è lo Spirito del Signore che procede dalla verità e dalla luce del Padre e del Figlio. In questa luce santissima, divina, eterna non vi è alcuna ombra di tenebre. Purissima ed eterna è la luce e purissima ed eterna è la carità come purissimo ed eterno è l’amore. Dio è carità. Dio è Luce. Dio è verità.

Il Verbo Eterno si fa carne per opera dello Spirito Santo nel seno purissimo della Vergine Maria. Come vero uomo in Lui abita tutta la pienezza della divinità e di conseguenza tutta la pienezza della luce e dell’amore, della verità e della giustizia. Come vero uomo lui cresce in sapienza e grazia, in luce e in verità, in giustizia e in carità. Ma anche come vero uomo è tentato perché abbandoni la sapienza, la grazia, la luce, la verità, la giustizia, la carità e si consegni alle tenebre di Satana. Sappiamo che Gesù è rimasto nella sua purissima santità nella sua umanità per la sua obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce e per questa sua sottomissione al Padre ha compiuto la redenzione del mondo. In cosa consiste la redenzione? Nel dono offerto ad ogni uomo di divenire luce dalla sua luce, verità dalla sua verità, carità dalla sua carità, giustizia dalla sua giustizia, santità dalla sua santità.

Come avviene questa partecipazione della divina e umana santità di Gesù Signore? Per generazione in Lui, generazione operata dallo Spirito Santo attraverso l’immersione dell’uomo nelle acque del battesimo. Come Cristo Gesù cresceva in sapienza e grazia, luce e verità, giustizia e carità, anche il “generato” in Cristo deve crescere in sapienza e grazia, luce e verità, giustizia e carità. Come Cristo Gesù era tentato perché si separasse dalla luce e dalla santità del Padre così anche il battezzato è tentato perché si separi dalla luce e dalla santità di Gesù Signore. La separazione da Cristo Gesù è ritorno nelle tenebre. Se il battezzato vuole essere purissima verità e carità, luce e santità di Cristo Signore, sempre deve rimanere in Lui, allo stesso modo che Cristo rimane nel Padre. Come rimane Cristo nel Padre? Obbedendo ad ogni sua Parola, sotto perenne mozione, ispirazione, conduzione dello Spirito Santo. Il cristiano che vive di obbedienza a Cristo Signore, sempre mosso, condotto, guidato dallo Spirito Santo, vincendo ogni tentazione, sempre in Cristo Gesù crescerà in santità e con la sua santità santificherà la Chiesa, che come vero corpo di Cristo è santa. Ad essa però mancherà sempre la santità di tutti coloro che sono corpo di Cristo Signore ma non vivono per Cristo Signore. Per la mia santità la Chiesa diviene sempre più santa, crescendo in grazia e in sapienza, in luce e in verità, in giustizia e in carità. Per la mia non santità, la Chiesa perde in bellezza e in luce. La mia non santità oscura il volto della Chiesa dinanzi a ogni uomo che entra in relazione con me. Come la santità di Cristo rendeva bellissima la santità del Padre, così la mia santità deve rendere bellissima la santità di Gesù Signore. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi!” (1Cor 5,1-13).*

*“Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1Cor 6,1-20).*

Ecco le regole della santità di ogni discepolo di Gesù, di ogni membro del suo corpo così come l’Apostoli Paolo Le rivela nella Lettera ai Romani:

*“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,1-21).*

Per operare un vero cammino di santità, il cristiano dovrà avere un solido fondamento di fede. Mai si dovrà dimenticare, sempre dovrà innalzarsi su questo fondamento: lui è stato reso partecipe in Cristo Gesù della pienezza della divinità, perché per mezzo di lui questa pienezza sia fatta conoscere al mondo intero. Egli è stato redento dalla sofferenza vicaria di Gesù Signore affinché anche lui, sempre in Cristo per opera dello Spirito Santo, partecipi alla redenzione dei suoi fratelli con l’offerta al Padre, sempre in Cristo, per opera dello Spirito Santo, della sua vita con una obbedienza, anche la sua, fino alla morte e ad una morte di croce. Se il cristiano dimenticherà qual è il suo purissimo fondamento di fede, ben presto si allontanerà di Gesù Signore e precipiterà nuovamente nelle tenebre. È questa la santità che ogni discepolo di Gesù deve dare al corpo di Cristo, che è santo, alla Chiesa di Cristo Gesù, che è santa: l’offerta al Padre della sua vita con una obbedienza in tutto simile a quella di Gesù.

*“Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,6-15).*

Se il cristiano vuole offrire al Padre la sua vita, mai si dovrà dimenticare che il suo unico e solo modello da imitare è Gesù Signore. Di Gesù deve imitare tutti i momenti della sua vita. Lui sempre ha fatto la volontà del Padre. Sempre è rimasto nella volontà del Padre. Con l’obbedienza sulla croce Lui ha raggiunto il culmine. A questo culmine lo ha condotto ogni obbedienza vissuta in precedenza. Questo significa che è l’obbedienza di prima che prepara l’obbedienza del dopo. Se manca l’obbedienza di prima, mai vi potrà essere l’obbedienza del dopo. Ecco come questa verità è rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,1-17).*

Chi vuole rendere santa nel suo corpo la Chiesa di Cristo Gesù e renderla più santa agli occhi del mondo, deve ogni giorno purificarla con il suo sangue, sangue che potrà essere spirituale e sangue che potrà essere sangue fisico. Chi non è capace di purificare la Chiesa con il sangue spirituale, mai la potrà purificare con il suo sangue fisico. È l’offerta del sangue spirituale fatta quotidianamente che prepara il cristiano ad offrire il sangue fisico. Quanto Cristo ha fatto per rendere bella la sua Chiesa, anche il cristiano dovrà farlo. La Lettera agli Efesini è anche questa verità:

*“E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito” (Ef 5,25-33).*

Ecco come l’Apostolo Paolo offre al Padre il suo sangue spirituale, nell’attesa di completare l’offerta con il suo sangue fisico. Questo sangue lui lo ha offerto non per un giorno soltanto, ma per tutti i giorni della sua vita, a iniziare dal giorno dell’incontro con Cristo sulla via di Damasco:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Chi deve santificare ogni giorno i membri della Chiesa di Cristo Gesù? Il papa deve santificare ogni membro del corpo di Cristo, pecore e agnelli. Un vescovo tutti i suoi fratelli vescovi, presbiteri e fedeli laici. Un presbitero tutto gli altri presbiteri e ogni fedele laico. Un diacono tutti gli altri diaconi e ogni fedele laico. Ogni fedele laico deve santificare tutti i suoi fratelli fedeli laici, ma anche diaconi, presbiteri, vescovi, papa. Ognuno deve essere santificato dagli altri, ma anche ognuno deve santificare gli altri. Ecco come l’Apostolo Giovanni santifica, per comando dello Spirito Santo, tutti i suoi fratelli vescovi, che sono i sette angeli della Chiesa della provincia di Efeso:

*“All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*“All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”»” (Ap 3,1-22)”.*

Chi crede allora nella Chiesa santa? Chi ogni giorno consuma la sua vita perché il corpo di Cristo, attraverso la sua vita, brilli di ogni santità, luce, verità, giustizia, amore, misericordia, perdono. Di certo non crede nella Chiesa santa il cristiano che la insudicia con i suoi peccati, i suoi scandali, le sue molteplici trasgressioni. Anche un solo peccato veniale può oscurare in parte la bellezza della luce che sempre deve brillare sul volto della Chiesa di Gesù Signore. Sul volto della Chiesa ecco quanto abbiamo scritto agli inizi degli anni 2000:

Il Santo Padre Giovanni Paolo II scrive nella Novo Millennio Ineunte: “Professare la Chiesa come santa significa additare il suo volto di Sposa di Cristo, per la quale egli si è donato, proprio al fine di santificarla” (cfr. Ef 5,25-26) (NMI n. 30). E prima ancora: “Non è forse compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del nuovo millennio?” (NMI n. 16).

Qual è dunque il volto della Chiesa, volto di Cristo, che ogni battezzato è chiamato ad offrire al mondo perché vedendo, creda e credendo abbia la vita nel nome dell’unico Redentore e Salvatore, nel solo Signore e Messia, che il Padre ha mandato nel mondo perché ognuno si salvi per mezzo di Lui?

***Il volto della Chiesa è verità***. La verità è l’essenza stessa di Dio. Con l’Incarnazione la verità si è fatta visibile, udibile, toccabile. Cristo Gesù è la manifestazione ultima, definitiva, perfetta di Dio. Nessun’altra verità Dio deve dare. Cristo è tutto per ogni uomo, di ogni tempo, per i secoli futuri, per quelli passati. In Cristo Dio ha dato se stesso personalmente, corporalmente, visibilmente, tangibilmente; ha dato la sua verità, la sua carità, il suo amore e la sua giustizia; ha reso l’uomo partecipe della sua divina natura, lo ha chiamato alla comunione con sé, lo ha fatto un solo mistero di verità e di amore, una sola vocazione e una sola eredità; gli ha conferito la vita eterna. Cristo è il dono di Dio all’umanità. Il cristiano, elevato alla dignità di figlio adottivo di Dio, deve farsi in Cristo dono di verità e di carità fino alla consumazione di se stesso per attestare al mondo la verità che è Dio. In Dio la verità è il dono eterno della vita al Figlio, generato da Lui prima di tutti i secoli; è il dono della vita del Figlio al mondo intero, perché chiunque creda nel suo nome si salvi; è il dono dello Spirito Santo che deve creare nel mondo la vita che è tutta intera nel Figlio. Il cristiano deve ricevere la vita da Cristo Gesù, che è la vita del Padre, nel suo mistero di passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo, deve farla interamente sua, per divenire dono del Padre, in Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, per il mondo intero. La Chiesa sarà sempre più volto del Padre, volto di Cristo, volto dello Spirito Santo se ogni cristiano compirà, per quanto è chiesto a lui, la verità nella sua vita, si farà verità della verità di Dio in Cristo nella comunione dello Spirito Santo. Il volto della Chiesa è il cristiano cristiforme, deiforme, trasformato dalla potenza dello Spirito Santo, reso spirituale, risorto nel cuore e nell’anima a vita nuova, pellegrino verso il compimento della sua risurrezione gloriosa, fatto dono di Dio per l’umanità.

**Il volto della Chiesa è preghiera**. Nella preghiera l’uomo riconosce se stesso, sa chi egli è, sa anche quali sono le sue reali possibilità; santifica il suo passato, vive nella giustizia il suo presente, prepara secondo verità il suo futuro; trova la giusta relazione con ogni uomo, perché trova la giusta relazione con Dio. In essa l’uomo vede la sua finitudine umana, ogni suo limite. Nella preghiera l’uomo riconosce che solo Dio è il Signore, l’Onnipotente, il Governatore del cielo e della terra, colui che ha in mano la vita dell’universo; contempla i suoi insuccessi, le sue cadute, i propositi non realizzati, i desideri incompiuti; vede la fragilità della sua volontà, la ristrettezza della sua mente, la pochezza del suo amore, la durezza del suo cuore, la virulenza delle sue passioni. Tutto vede l’uomo nella preghiera, ma lo vede secondo verità, senza i veli dell’ipocrisia o dell’inganno umano. Quando l’uomo in preghiera vede la sua miseria, per prima cosa implora dal Signore perdono, misericordia; gli chiede che voglia redimergli la vita, che mandi su di lui lo Spirito Santo e lo trasformi nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, nello spirito, nell’anima e nel corpo. La preghiera deve divenire l’occupazione primaria del cristiano. Egli deve dedicare molto del suo tempo a stare dinanzi al Signore, a prostrarsi dinanzi a Lui perché voglia illuminarlo con la luce della sua verità. Ogni cristiano è obbligato a vedere secondo la verità di Cristo Gesù e a vedersi in essa. Illuminato dalla verità del cielo, secondo verità l’uomo vede anche Dio, lo riconosce come il suo Signore, lo benedice, lo esalta, lo ringrazia, lo loda e lo adora, perché è Lui il Signore, il Creatore, il Redentore e il Santificatore. Il cristiano è la sua preghiera. Se questa è vera egli è vero; se è falsa, anche lui è falso; se è poca anche lui è poco cristiano. Quando il cristiano crederà nella forza creatrice e santificatrice della preghiera, tutto attorno a lui si riveste di luce, perché si riveste di verità. Cambia il mondo il cristiano che ha cambiato se stesso nella preghiera. Ogni attimo deve essere condotto nella verità ed ogni attimo ha bisogno della sua particolare preghiera. Chi vuole imparare a pregare deve guardare a Gesù che si ritirava in luoghi solitari a pregare. L’anima ha bisogno di non essere distratta neanche dalla presenza degli altri, che potrebbero in qualche modo tenerla lontana dalla verità piena che deve illuminare la mente e riscaldare il cuore.

***Il volto della chiesa è amore***. La carità in Dio è il dono di sé: dono di tutto se stesso, del suo essere e della sua vita, per generazione al Figlio. Il Figlio è l’autentica, vera, eterna, increata carità del Padre, perché è la carità generata Persona nel seno dell’eternità. È anche il dono di tutto il Figlio al Padre. Il Dono, la Carità che dal Padre si riversa eternamente nel Figlio e dal Figlio si riversa eternamente nel Padre è lo Spirito Santo. La carità, che è il mistero stesso di Dio, è stata effusa nel cuore dell’uomo. Nel rapporto o relazione dell’uomo con il Signore ci deve essere lo stesso ritorno che c’è tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. Questo ritorno avviene e si concretizza nel dono a Dio della volontà. A causa del peccato, l’uomo ha perso la carità di Dio, la vita eterna, non può più donarsi a Dio. È in una condizione di morte. Ma il Verbo della vita si è fatto uomo, come vero uomo, si offre totalmente al Padre e questa offerta l’ha fatta al posto nostro, in vece nostra e così ha dato all’uomo, attraverso il dono dello Spirito Santo che lo rigenera e lo rinnova, nuovamente la vita eterna che aveva perso. Dall’alto della croce Cristo Gesù ha effuso lo Spirito che rigenera l’uomo, lo rinnova, lo ricolma di forza e di potenza e gli conferisce la grazia di poter amare Dio attraverso il dono totale di se stesso. Ogni uomo che aderisce pienamente a Cristo, poiché è anche ad immagine di Cristo e non solo del Padre, è chiamato a dare la vita a Dio, in tutto come l’ha donata Cristo Gesù. Cristo è l’esempio e il sacramento dell’amore verso Dio e verso i fratelli e l’amore di Cristo è crocifisso. La croce è l’unica via per amare Dio. Il cristiano è colui che sacrifica se stesso, imitando il suo Maestro e Signore, perché Dio e ogni uomo ricevano il dono della sua vita, offerta in sacrificio, in oblazione e in olocausto perché l’amore ricevuto sia donato a Dio e ai fratelli, secondo la regola di Cristo e della Beata Trinità. Il volto della Chiesa è amore sacrificale, consegna della propria volontà, perché Dio e l’uomo siano amati secondo il cuore del Padre, il cuore di Cristo, la comunione dello Spirito Santo.

***Il volto della Chiesa è luce***. Il volto della Chiesa è luce se brilla nel mondo di verità. La verità deve essere la sua veste, il suo atteggiamento, la sua attitudine, il suo stile di vita, la forma stessa del suo esistere. Dio è la luce eterna, luce increata, divina, luce di verità, di santità. È Cristo la luce piena, perfetta. Nel mondo esistono briciole di luce, sovente nascoste e oscurate dalle tenebre. Solo Cristo è la luce vera, quella che viene per illuminare ogni uomo. In Cristo mai hanno preso possesso le tenebre, neanche in una parola vana, o ambigua, o non del tutto conforme alla pienezza della verità. Il cristiano diviene luce in Cristo se impegna tutte le sue energie affinché la sua mente si rivesta di parola di Dio. Rimane luce finché secondo la parola di Dio pensa, ragiona, dialoga, parla, annunzia, predica, testimonia la sua fede, rende ragione della speranza che è in lui. Il cristiano diventa luce se in lui c’è familiarità con il Vangelo, se lo medita, lo legge, vi riflette sopra, lo studia, si confronta, lo ascolta, ne fa il suo unico libro di verità e di vita. Questo avviene attraverso un nutrimento costante, continuato, perenne. Chi vuole far sì che il cristiano diventi luce, deve condurlo nella parola, nella parola immergerlo, anzi sommergerlo perché niente della sua mente, del suo cuore, della sua carne, del suo corpo emerga fuori. La luce è vera quando diviene opera, frutto, germe, albero, terreno di luce. Il cristiano è chiamato ad essere luce del mondo e deve esserlo nelle piccole e nelle grandi cose, ma non potrà esserlo nelle grandi se non lo diviene nelle piccole e le piccole cose sono i pensieri, i desideri, le aspirazioni, sono quei piccoli gesti del quotidiano che devono rivelare e manifestare la luce che è in lui. Di Gesù è detto che faceva bene ogni cosa. Tutto in Lui era luce, tutto rifletteva la luce del Padre, perché vissuto nella più grande verità; ogni incontro lo trasformava in un incontro di redenzione, di salvezza; ogni dialogo era un annunzio della parola. Se il cristiano vuole diventare luce deve liberarsi di tutto ciò che non è verità del Padre, non è verità evangelica, non è conoscenza della volontà di Dio, è alterazione della rivelazione, è commistione con usi e costumi della storia. È un compito arduo che attende il cristiano, ma il suo volto o sarà il volto della luce, il volto di Cristo luce e della Chiesa luce, oppure non potrà parlare. Il mondo rimane sconvolto solo dalla luce di Cristo che si fa luce del cristiano, luce della chiesa.

**Il volto della Chiesa è unione**. L’unione implica ed esige volontà di formare con l’altro un solo mistero di amore, di verità, di carità, di speranza, di vita. L’unione è prima di tutto con Dio, con Cristo, per opera dello Spirito Santo. Questa unione non può avvenire se non nel corpo di Cristo Gesù ed è creata dallo Spirito Santo. L’unione con Dio diviene formazione di un solo corpo con Cristo. Si è fatti con Lui nel battesimo una sola vita, una sola carità, un solo amore, una sola missione. Se manca l’unione con Cristo che è ricerca e compimento della volontà del Padre, non può esistere alcuna unione con i fratelli, poiché manca il principio e il fondamento dell’unione che è il dimorare del cristiano nel corpo di Cristo. Man mano che il cristiano rafforza la sua unione con Cristo cresce anche nella unione con i fratelli. Ogni sua parola, opera, pensiero, desiderio, aspirazione, è una sola: fare con loro una sola realtà, aiutandoli ad inserirsi pienamente in Cristo, chiamandoli alla fede nel Signore Gesù, vivendo e morendo perché la sua vita sia un germe di nuova conversione e di nuova santità nel mondo. In Cristo c’è una sola operazione ed è dello Spirito Santo, il quale opera tutto in tutti per il bene di tutti, per la conversione, la santificazione e la salvezza del mondo intero. L’unione con gli altri dice essenzialmente accogliere l’opera che lo Spirito compie negli altri per me. Se manca questo scambio di vita da noi verso gli altri e dagli altri verso di noi, non si vive lo spirito di unione, non si cresce nella santità. Per creare l’unione è necessario svestirsi di se stessi, rivestire la virtù dell’umiltà, vivere la propria vita come un dono d’amore per la salvezza dei fratelli, ma anche per la propria santificazione, che non può avvenire se non nella costante creazione dell’unione con tutti gli altri membri che formano il corpo di Cristo Signore. È necessario tutto quel lavorio della grazia che deve liberarci da ogni concupiscenza e da ogni superbia della vita in un lungo cammino di verità in verità e di virtù in virtù che renda il nostro spirito, la nostra anima ed il nostro corpo interamente pronti perché il Signore possa prendere il governo di essi e servirsene secondo i suoi disegni eterni di salvezza e di redenzione per tutto il genere umano. Ogni forma di apostolato, che prescinda dalla nostra perfetta unione con Dio e dalla sua costante realizzazione attraverso un cammino forte, audace e tenace, è un apostolato infruttuoso. L’unione con Dio ci fa uomini di fede, la non unione con Dio ci rende uomini religiosi, di una religiosità vana e a volte anche illusoria e peccaminosa, se la si fa consistere in una pratica puramente esteriore simile a quella che ha incontrato Gesù al suo tempo quando scacciò i venditori dal tempio, proclamando che la sua casa era una casa di preghiera, mentre loro ne avevano fatto una spelonca di ladri.

**Il volto della Chiesa è Parola del Padre**. Dire che la Chiesa deve assumere il volto della parola del Padre deve significare una sola cosa: il Vangelo deve divenire la veste del cristiano, la sua pelle, la sua carne, le sue ossa, la sua anima, il suo spirito. Il Vangelo è tutto per il cristiano. Non ci sono altre verità da cercare, o altre parole su cui poter fondare la propria esistenza. E tutto ciò che il cristiano fa, deve essere per lui lavoro spirituale tutto proteso alla conoscenza del Vangelo, alla perfetta comprensione di esso, per una altrettanto perfetta esecuzione nella propria vita di ogni parola che è uscita dalla bocca di Cristo, bocca del Padre, saggezza e sapienza dello Spirito Santo. La parola del Padre passa oggi attraverso una miriade di mediazioni, filosofiche, teologiche, antropologiche, culturali, tradizionali, storiche, devozionali, pietistiche che a volte altro non fanno che oscurare la vera parola di Cristo Gesù. Finché non daremo alle nostre comunità la struttura e la forma evangelica dell’ascolto e della comprensione della parola attraverso una spiegazione illuminata e saggia, frutto dello Spirito Santo e non tanto delle molte scienze che governano le diverse menti che leggono la parola, e della messa in pratica della parola, il volto della parola del Padre non si formerà in noi e il mondo non ci vedrà come appartenenti al Padre, non ci accoglierà, poiché non vede la luce della sua parola su di noi e ci respingerà, poiché non sa cosa farsene di un cristiano che ha il volto del mondo impresso nella sua vita. È una rivoluzione quella che è richiesta alla Chiesa di oggi e di domani e questa rivoluzione è un ritorno serio al Vangelo, un abbandono di tutto ciò che non è vita evangelica. La radicalità evangelica è il futuro della Chiesa e del mondo perché è l’unica via per poter parlare all’uomo e fargli cogliere la differenza che esiste tra il Vangelo e tutte le credenze religiose che avvolgono il mondo e lo conquistano. O il cristiano si vestirà interamente di parola del Padre, oppure egli non avrà alcun’altra parola da dire. Il mondo lo ignorerà, lo condannerà, lo inonderà delle sue parole e farà del Vangelo una parola come tutte le altre.

***Il volto della Chiesa è Vangelo di Gesù Cristo***. Non c’è che un solo Dio, un solo Creatore, un solo Mediatore tra Dio e l’uomo, una sola creazione, un solo Adamo creato dal quale ogni altro uomo è nato sulla terra per generazione, per discendenza naturale. Questa è la nostra fede. Senza la confessione dell’esistenza di un solo Dio in tre Persone e del mistero dell’Incarnazione, non è possibile fondare alcun discorso di fede e di missione circa la religione cristiana. Se si esclude l’unicità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della creazione e della redenzione, che è attraverso l’incarnazione, la passione, morte e risurrezione di Gesù, il discorso si fa relativistico e ogni religione diviene un modo di essere dell’uomo, un modo uguale a tutti gli altri, un modo insieme agli altri. Se c’è un unico Dio e una sola parola vera nasce l’obbligo per ogni uomo di accoglierla come unica parola di verità e di salvezza, oltre la quale non ci sono altre parole possibili di Dio, ma anche come la parola nella quale ogni altra possibile parola detta da Dio all’uomo, attraverso una infinità di vie che Lui solo conosce, diviene vera, se si lascia purificare da essa e da essa si lascia rinnovare giorno per giorno. Il volto della Chiesa diviene volto della parola di Gesù quando ogni parola di Gesù diventa la sua vita ed essa attesta al mondo con questo volto che solo nella parola è la vita perché essa ha assunto il volto della vita. Poiché la parola di Cristo è una sola, è più che giusto che tutti i cristiani abbiano un unico volto e questo volto è il volto del Vangelo. Chi vuole costruire l’unità della Chiesa deve partire da questa verità, deve partire dall’incarnazione del Vangelo nella sua vita, dal far sì che tutto il Vangelo divenga il suo volto, il volto con il quale presentarsi al mondo e ai suoi fratelli nella stessa fede. Man mano che ci si riveste del volto del Vangelo, dell’unico Vangelo, si è anche capaci di vedere l’unico volto negli altri fratelli che confessano la nostra stessa fede nell’unicità della parola di Cristo Gesù e li si accoglie come fratelli nell’unica fede e con essi si inizia a fare un cammino insieme, purificando il nostro volto da tutte le imperfezioni che la parola umana ha voluto immettere nella parola di Cristo Gesù e che deturpa la bellezza del volto del Vangelo, dell’unico volto con il quale ogni uomo deve presentarsi al mondo e agli altri suoi fratelli.

***Il volto della Chiesa è mozione dello Spirito Santo***. La parola non può essere detta e compresa nella sua verità se manca lo Spirito di Dio. Se leggiamo la vita di Gesù vediamo che a Lui lo Spirito è stato dato all’inizio della sua missione ed era lo Spirito che lo muoveva. Lo Spirito era la sua luce perenne, la sua forza, la sua vita, la sua parola. Lo Spirito era il suo tutto. Niente Cristo ha fatto se non per mezzo dello Spirito Santo, che in Lui era pienezza di sapienza, di scienza, di consiglio, di fortezza, di timore del Signore, di pietà, ed anche di intelligenza del mistero di Dio e dell’uomo. Lo Spirito deve essere all’inizio della parola che noi annunziamo; è Lui che deve rendere credibile, comprensibile, accettabile la parola della nostra predicazione. Lo Spirito deve essere contemporaneamente nella parola e nell’uomo che dice la parola. Deve essere nella parola, poiché Egli può accreditare e convalidare solo la parola di Dio. Egli non può convalidare nessun’altra parola, poiché altre parole di salvezza non esistono, perché non sono state pronunciate da Lui. L’uomo di Dio è obbligato a dire solo parole di Dio, solo parole di Cristo Gesù, poiché solo nella parola di Cristo Gesù è lo Spirito di Dio e solo se scende nel cuore la parola di Dio, la parola di Cristo, con essa vi scende anche Lui e lo tocca perché si apra alla parola, l’accolga nel suo cuore, la faccia divenire luce della sua mente, la trasformi in sua carne e in suo sangue. Nessun uomo può dire secondo verità la parola di Dio, può comprenderla secondo il suo interiore significato di salvezza, se non viene lui per primo mosso dallo Spirito Santo, se lo Spirito Santo non è divenuto la sua luce, la sua guida, la sua intelligenza, la sua sapienza, la sua memoria di Cristo Gesù. È lo Spirito che deve ricordare Cristo alla nostra mente ed è Lui che deve darci l’intelligenza sempre viva e attuale di Lui attraverso la sua mozione o spirazione interiore. Lo Spirito, però, non può operare in noi se non nella nostra santità. Prima che la Chiesa possa dare lo Spirito per via sacramentale, deve darlo per via di santità. Lo Spirito precede i sacramenti ed è Lui che ad essi conduce. Lo Spirito non può muovere i cuori verso i sacramenti se non viene dato come Spirito di conversione e di illuminazione interiore attraverso il dono della parola che deve dare la Chiesa. Senza distinzione di persone, di ruoli, o di ministeri; uomini, donne, bambini, anziani devono tutti essere portatori nel mondo dello Spirito di conversione e di illuminazione perché attraverso il dono della parola di Gesù scenda nei cuori, li tocchi, li spinga a pentimento, li muova a chiedere il sacramento che opera in noi la nuova creazione. Non si può scindere la predicazione, o l’evangelizzazione, dalla santità. La santità è all’inizio di ogni opera che si compie nella Chiesa. Se manca la santità, o il cammino in essa, non c’è mozione dello Spirito Santo in noi, non c’è ascolto dello Spirito. Se non lo ascoltiamo non possiamo comprendere la parola di Cristo Gesù e quella che annunziamo non è sua parola, è una parola nostra anche se farcita di frasi evangeliche. Lo Spirito Santo non fa sua la nostra parola e l’altro che ascolta rimane sordo, non si commuove, il suo cuore non è toccato, resta come di pietra. La conversione non avviene e tutto si risolve in un annunzio vano, perché vano è chi annunzia ed anche vana è la parola che è stata annunziata.

***Il volto della Chiesa è vita***. Come Cristo è la vita del Padre, così il cristiano deve essere la vita di Cristo; ma Cristo è la vita del Padre perché ascolta la sua parola, la vive, la mette in pratica. Per essere fedele al Padre Egli ha sottomesso il suo corpo alla morte di croce. Il cristiano può essere la vita di Cristo solo se ascolta la voce di Cristo, se la mette in pratica e nella misura in cui diviene un uomo tutto evangelico. Perché il volto della Chiesa si trasformi in volto di vita, sia il volto sul quale brilli tutta la vita del Padre è necessario che intraprenda la via del suo Maestro e Signore e il suo Maestro è il chicco di grano che caduto in terra muore per produrre molti frutti, ma il chicco per morire viene innalzato sulla croce, è lì il luogo della sua perfetta glorificazione. Ed è proprio nel momento della sua morte che Egli effonde tutta la vita che era in Lui, come acqua di verità e di Spirito santo, come sacramenti e sangue di salvezza per l’intera umanità. La morte di Cristo è per il compimento della parola del Padre. Gesù non solo ha detto le parole del Padre, tutte, senza tralasciarne una; le ha dette nelle forme e nelle modalità stabilite dal Padre. In Cristo non c’è autonomia di gestione o di uso delle parole del Padre. Tutte le parole che Egli disse sono del Padre, ma anche il modo e il tempo in cui le disse appartengono al Padre. È in questa perfetta obbedienza di Cristo, che lo condusse anche alla morte, il segreto della sua vita. Chi è che dice al cristiano le parole di Cristo secondo la sua interiore verità e il suo soprannaturale significato? Chi è che gli indica il tempo e i modi di dire e di parlare se non lo Spirito del Signore, che è il datore della vita? La santità è la via per ascoltare secondo verità lo Spirito che ci riferisce le parole di Cristo e i modi secondo i quali bisogna dirle; senza santità non si possono ascoltare le parole di Cristo e le modalità. Attraverso un serio e impegnativo cammino di crescita spirituale, lo Spirito di Dio cresce in noi e man mano che porta a maturazione tutta la comprensione della parola il cristiano diviene anche lui datore di vita nello Spirito che è datore della vita. È un processo questo che deve essere ininterrotto, quotidiano; deve esserci quella continua volontà di crescere nella parola. Dobbiamo avere lo stesso stile di Gesù che cresceva in età, sapienza e grazia.

***Il volto della Chiesa è missione***. La missione è il fine stesso dell’incarnazione del Verbo della vita; deve considerarsi il fine stesso della nostra incorporazione in Cristo. Essere una cosa sola con Cristo nella missione non può concepirsi se non si diventa una cosa sola con Lui nella santità. La missione è il dono della nostra vita a Dio perché attraverso di essa Egli possa compiere il mistero della redenzione dell’uomo. Ma Dio vuole la nostra vita perché egli la possa dare per il mondo. Essendo suoi figli Egli ha un solo progetto di vita, non solo per Cristo Gesù, ma per ogni uomo che diventa con Cristo un solo corpo. Come il Padre ha dato il Figlio al mondo per la sua salvezza, così vuole dare ogni suo altro figlio perché il mondo si salvi attraverso questo dono di amore e questo dono deve essere fatto allo stesso modo di Cristo Gesù. Dio può dare noi al mondo per la salvezza del mondo se. al pari di Cristo, diamo la nostra volontà a Lui, se ci svestiamo della nostra volontà perché sia la volontà di Dio a dirigere e a governare la nostra vita. La missione inizia nel momento in cui il cristiano si offre a Dio affinché il Signore lo offra e lo doni al mondo per la sua salvezza. Se non c’è questa offerta del cristiano al Padre celeste perché il Padre lo sacrifichi per la redenzione dell’umanità, non si può parlare di vera missione, perché manca il dono che rende possibile la salvezza. Oggi non si concepisce più la missione come dono di sé stessi al Padre per la redenzione del mondo; essa è vista semplicemente come un fare per gli altri. Perché avvenga una svolta missionaria, è necessario che ogni discepolo di Cristo Gesù si concepisca come un dono da farsi al Padre dei cieli, dono dell’intera sua esistenza, dono di tutto il suo essere: spirito, anima, corpo. Quando si entra in questa dimensione del proprio essere e della propria vita tutto cambia attorno a noi perché è cambiato il nostro rapporto con il Padre dei cieli. La fede è visione, prima che ascolto o celebrazione. Essa è tatto, prima che contemplazione della verità eterna rivelata. La fede è esperienza, incontro, relazione con una persona, con la persona di Cristo che vive interamente nel cristiano. Nessuna fede negli altri è possibile se mancano i segni esterni della fede. L’unico segno possibile oggi, l’unico credibile, l’unico che attira e conquista è la visione del volto di Gesù che viene impresso attraverso la luce dello Spirito Santo sul nostro volto. L’altro non ci riconoscerà che siamo di Cristo, di Dio, dello Spirito Santo se non portiamo impresso sul nostro volto il volto di Gesù Crocifisso e Risorto, il volto di colui che il Padre ha donato al mondo intero per la sua salvezza. Poiché il fine della missione è la predicazione del Cristo Crocifisso e Risorto, chi deve predicarlo lo deve fare da crocifisso e da risorto assieme a Cristo Gesù, in Cristo Gesù.

Madre della Redenzione, Volto dell’umanità crocifissa e glorificata in Cristo, Assunta in cielo nella gloria di Dio Padre, tu che sei stata costituita Madre di tutti i credenti, dal trono delle grazie intercedi per noi e ottieni dallo Spirito Santo che formi con uno squarcio invincibile di verità e di grazia il volto di Cristo sul nostro volto. Formando il cristiano sul suo volto terreno il volto celeste del Cristo crocifisso e risorto, egli forma anche il volto di Maria, che è volto di misericordia e di pietà a favore di ogni uomo; volto di intercessione e di offerta per il bene dell’umanità intera, volto della Madre della Redenzione. Per questo, o Madre, hai voluto che il nostro Volto fosse interamente il Volto della Chiesa, Volto del Tuo Divin Figlio, Volto della Beata Trinità nel mondo. Fa’ che questa tua volontà si compia oggi e sempre. Tu lo sai, Madre tutta santa. Oggi molti di noi, discepoli di Gesù, sul muro opaco e scuro del nostro peccato, anche noi al pari di ogni altro uomo ci figuriamo Cristo, ce lo dipingiamo, ce lo costruiamo, come fecero gli Ebrei nel deserto che si costruire il loro Dio simile in tutto ad una figura di un animale che mangia fieno. Loro nel deserto avevano il vero Dio. Mosè lasciò il popolo per un po’ di tempo, i risultati furono straordinari, si dimenticarono del vero Dio. Se ne fecero uno falso. Oggi questo sta succedendo a noi. Anche noi abbiamo dimenticato il vero Dio e ce ne stiamo facendo uno tutto nostro. Perché questo non accada più, aiutaci o Madre a far sì che ci liberiamo dal peccato e così senza peccato possiamo ricevere la luce dello Spirito Santo che ci illumina secondo verità e santità. Per questa tua intercessione ti ringraziamo; ma non permettere mai che nessuno nella Chiesa di cui tu sei Madre, possa pensarsi Cristo Gesù in modo errato, erroneo, ambiguo. Questa grazia te la chiediamo per l’amore della verità e perché sappiamo che solo Cristo è il mistero della nostra fede nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ecco chi crede nella Chiesa Santa: chi manifesta al mondo questo volto molteplice del vero Cristo Gesù. Chi non manifesta questo volto molteplice di Gesù Signore, non crede nella Chiesa santa. Deve convertire la sua vita, facendola divenire vita cristiforme.

***Credo nella Chiesa cattolica (Καθολικὴν Ἐκκλησίαν).*** La Chiesa è di Cristo Gesù è cattolica, perché Cristo Gesù non è il Salvatore e il Redentore di uno o di pochi uomini, di un popolo o di pochi popoli. Cristo Gesù è il Salvatore e il Redentore dell’uomo. Poiché l’uomo vive in ogni luogo, in ogni lingua, in ogni popolo e nazione, dovunque vi è un uomo, lì dovrà essere annunciato Cristo Gesù, lì dovrà essere predicato il suo Vangelo, lì dovrà essere celebrato il Battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, lì dovrà essere donato il perdono dei peccati e lì dovrà essere edificato il Corpo di Cristo, che è la sua Chiesa. Ecco come gli Evangelisti riferiscono il comando dato da Gesù ai suoi Apostoli dopo la sua gloriosa risurrezione e prima di salire in cielo per stare in eterno alla destra del Padre, da Lui innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi e dei morti.

*“Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 28,16-20).*

*“Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano” (Mc 16,14-20).*

*“Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto»” (Lc 24,44-39).*

*“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»” (Gv 20,19-23).*

Gli Apostoli dovranno fare discepoli tutti i popoli. Per questo dovranno recarsi in tutto il mondo. A tutti i popoli dovrà essere rivolto l’invito a divenire discepoli. Divenuti discepoli, dovranno essere battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Una volta battezzati, gli Apostoli dovranno insegnare loro tutto ciò che Cristo ha comandato. Se vi fossero altri Salvatori e Redentori, la missione presso tutti i popoli non avrebbe alcun significato e neanche presso ogni uomo. Ogni popolo e ogni uomo potrebbero scegliersi il proprio Redentore o il proprio Salvatore. Poiché altri Salvatori e altri Redentori non esistono, allora come Gesù è disceso dal cielo per la redenzione di ogni uomo, così gli Apostoli dovranno discendere presso ogni popolo per recare loro la buona novella della vera salvezza e della vera redenzione che è in Cristo Gesù. Su mandato degli Apostoli devono recarsi presso ogni uomo e ogni popolo anche tutti gli altri discepoli di Gesù. Ogni discepolo di Gesù, in relazione ai doni di grazia e di verità ricevuti, è responsabile della salvezza del mondo. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*“Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle!” (Rm 10,1-21).*

La sequela di Gesù comporta però delle condizioni da osservare. Ecco come questa condizioni sono indicate nel Vangelo secondo Matteo:

*“Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,24-27).*

Le condizioni poste da Gesù perché uno sia suo discepolo sono quattro. Prima condizione: volere essere suo discepolo. Seconda condizione: rinnegare se stesso. Terza condizione: prendere la sua croce ogni giorno. Quarta condizione: seguire Gesù. Queste quattro condizioni sono una cosa sola. Se anche una sola parte viene a mancare, non si è più discepoli del Signore. Le quattro condizioni insieme stanno, insieme cadono.

Prima condizione. Per i Dodici è obbligo: predicare il Vangelo ad ogni creatura, fare discepoli tutte le nazioni, battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnare tutto ciò che Cristo ha comandato loro. Questi obblighi sono per i Dodici. Mentre chi ascolta il Vangelo deve volere accogliere il Vangelo, deve volere essere discepolo, deve volere rinnegare se stesso, deve volere prendere la croce, deve volere seguire Gesù. Senza il dono della volontà non è possibile seguire Gesù. La sequela proprio in questo consiste: nel dono della propria volontà a Cristo Signore. Ed è qui oggi la grande confusione che si sta creando nel popolo di Dio. Si sta confondendo l’obbligo dei Dodici o i comandi dati ad essi da Gesù, da essi liberamente accolti, senza alcuna violenza o costrizione da parte del Maestro e la volontà di quanti ascoltano il Vangelo. L’Apostolo Paolo in Atene predica il Vangelo, senza però costringere nessuno dei membri dell’Areopago a seguire Cristo Gesù.

*Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità.*

*Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse:*

*«Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”.*

*Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».*

*Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro (At 17,16-34).*

Seconda condizione: rineghi se stesso. Il rinnegamento è nei pensieri. Si lasciano i propri pensieri e si prendono come propri pensieri quelli di Cristo Gesù. Non si può essere discepoli di Gesù camminando dietro di Lui con i propri pensieri. Non può Gesù pensare con i pensieri del Padre e i discepoli con i pensieri della carne. Come Cristo pensa con i pensieri del Padre, così i discepoli sono chiamati a pensare con i pensieri di Gesù Signore. È questo il rinnegamento.

Terza condizione: prenda la sua croce ogni giorno. Cosa è la croce? È il compimento della Parola del Signore con perfetta e perenne obbedienza. La croce è personale perché ognuno è chiamato ad obbedire ad ogni Parola che il Padre, nello Spirito Santo, rivolge ad ogni singolo discepolo. È la croce del carisma, della vocazione, del ministero, della missione. C’è la croce universale che è l’obbedienza al Vangelo ed essa è per tutti. C’è l’obbedienza particolare ed è la croce della volontà personale che il Padre ha su ogni persona.

Quarta condizione: mi segua. Seguire significa andare dietro Cristo Gesù. Se Lui va verso il Golgota anche il discepolo deve andare verso il Golgota. Se Lui offre la vita, anche il discepolo deve offrire la sua vita. Seguire è camminare dietro senza mai distaccare lo sguardo da Cristo Gesù.

Altra riflessione necessaria: Nella Parola Santa del nostro Dio, sempre dobbiamo distingue con taglio netto, con la spada affilatissima dello Spirito Santo, ciò che è Comando e ciò che è Parola di esortazione, Parola di invito, Parola di conversione, Parola di santificazione, Parola di amore o di speranza. Così va anche separato e distinto ciò che è del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Anche nel corpo di Cristo dobbiamo distinguere e separare ciò che appartiene a noi e ciò che appartiene agli altri. Il corpo di Cristo vive se in esso regna la stessa comunione e la stessa armonia che si vive in senso al mistero della Santissima Trinità. Se nel corpo di Cristo non regnano comunione e armonia, è un corpo che non manifesta il mistero che si vive in Dio e per esso mai la vera fede potrà nascere sulla nostra terra. La fede è mistero invisibile che il corpo di Cristo è chiamato a rendere visibile. Non si crede nell’invisibile. Si crede nel visibile che ti mostra e ti rivela l’invisibile. La Scrittura Santa non dice solo che Dio è l’Onnipotente. Essa ti mostra il Dio Onnipotente. Non dice solo che la Parola di Dio è purissima verità. Ti mostra la purissima verità della Parola di Dio. Essa non dice solo che il nostro Dio ama l’uomo. Essa ti mostra l’amore di Dio per l’uomo. Questo amore raggiunge il suo culmine sulla croce. L’amore del Padre per ogni uomo è Cristo Crocifisso, morto per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione, redenzione e santificazione. Qual è la comunione e l’armonia che il corpo di Cristo deve manifestare o creare in se stesso per essere credibile al mondo ed essere accolto come vero corpo di Cristo?

La prima comunione e la prima armonia sono la perfetta, perenne obbedienza ad ogni comando che il Signore vuole che noi viviamo. I Dodici ricevono ben quattro comandi da Gesù, ai quali essi devono consacrare tutta la loro vita, anima, corpo, spirito, sentimenti, pensieri, volontà.

Primo comando: Andate. I Dodici devono andare dove è l’uomo. Devono andare dove lo Spirito Santo li manda. Per questo essi dovranno essere sempre pieni, colmi di Spirito Santo. Lo Spirito non solo deve dirigere i loro piedi dove Lui vuole che essi si dirigano. Deve anche muore il loro cuore, la loro mente, la loro volontà perché si dica e si faccia solo ciò che Lui vuole che si dica e si faccia, nei luoghi dove Lui ha stabilito. Se l’Apostolo non cammina colmo di Spirito Santo non potrà camminare sui sentieri tracciati dallo Spirito Santo. Andrà senza di Lui. Ma senza di Lui non si producono frutti di Vangelo. Si possono anche produrre frutti secondo il mondo, ma i frutti secondo il mondo non creano vita eterna sulla terra. I Dodici sono loro e solo loro i creatori della vita eterna nei cuori. Ogni altro membro del corpo di Cristo creerà vita eterna se il suo Spirito è in comunione con lo Spirito degli Apostoli. È nello Spirito Santo che si vive la comunione e l‘armonia. È nello Spirito Santo che si crea la vita eterna in molti cuori. Ecco come lo Spirito Santo muove l’Apostolo Paolo:

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.*

*Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. Attraversata tutta l’isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. Ma Elimas, il mago – ciò infatti significa il suo nome –, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dall’insegnamento del Signore (Cfr. At 13,1-14,28).*

*1 Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

Secondo comando: Fate discepoli tutti i popoli. Fare o non fare discepoli non è lasciato da Cristo Gesù alla volontà dei Dodici. È un comando. Essi non devono andare nel mondo per lasciare il mondo nel mondo. Devono andare nel mondo per chiamare ogni uomo a divenire discepolo. Discepolo di chi? Discepolo degli Apostoli, per essere discepolo di Cristo Gesù. Non si può essere discepoli di Cristo, se non si è discepoli dell’Apostolo. Un Apostolo senza discepoli è un Apostolo non Apostolo. L’Apostolo è Apostolo se è discepolo di Gesù. È discepolo di Gesù se obbedisce ad ogni suo comando. Come Gesù è venuto per far divenire figlio di Dio ogni uomo, così gli Apostoli devono andare nel mondo per fare discepoli tutti i popoli, ogni uomo. Comando immodificabile in eterno!

Terzo comando: Battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Come si diviene veri figli di Dio in Cristo, il Figlio del Padre per generazione eterna? Si diviene veri figli di Dio in Cristo, battezzando ogni discepolo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Battezzare è vero comando di Cristo Gesù. Nessuno potrà professarsi Apostolo e discepolo di Cristo Gesù se non obbedisce a questo comando.

Quarto comando: Insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Osservare il Vangelo è obbligo di ogni discepolo perché vero comando di Cristo Gesù. Insegnare cosa chiede il Vangelo che i discepoli facciano è obbligo di ogni Apostolo del Signore. Un Apostolo che non insegna ai discepoli come si vive il Vangelo, espone la sa missione a vanità. A che serve andare per il mondo, se poi non si vive il Vangelo?

Ecco la missione dei Dodici: insegnare ad ogni discepolo di Gesù come si vive il Vangelo. Vivere il Vangelo è comando di Cristo Signore. Nessuno però potrà vivere il Vangelo, se il Vangelo non viene insegnato, non viene predicato, non viene annunciato. Come si insegna il Vangelo? Allo stesso modo che lo ha insegnato Gesù Signore: trasformandolo in sua vita. Il Vangelo è la sua vita. La sua vita è il Vangelo. Questo è chiesto ai Dodici: fare il Vangelo loro vita, fare la loro vita Vangelo vivente, Vangelo visibile. La fede nasce dalla visibilità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della verità, della luce, del Vangelo. Sono i Dodici nella storia questa visibilità. In comunione con i Dodici tutto il corpo di Cristo deve divenire questa visibilità.

Ecco una ulteriore verità che va messa in ogni cuore: Nessun comando del Signore va sottoposto al cuore, alla mente, allo spirito, alla volontà dell’uomo. Ad ogni comando si deve invece obbedienza con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le proprie forze, con tutto noi stessi. L’obbedienza obbliga sempre e la vita nuova sulla terra nasce solo dall’obbedienza. È questa oggi la grande eresia che sta distruggendo il corpo di Cristo: il comando è stato sostituito con il nostro pensiero. Poiché esso è pensiero secondo il mondo e non pensiero di Cristo Gesù, stiamo condannando il mondo alla grande schiavitù del peccato e della morte. Lo stiamo abbandonando alla sua grande idolatria e immoralità. La vita è dall’obbedienza ad ogni comando. Dalla disobbedienza è la morte.

Altra necessaria riflessione: Nell’Antico Testamento la missione dei veri profeti del Dio vivente è duplice: chiamare tutto il popolo di Dio che si è separato dall’obbedienza all’Alleanza, stipulata sul fondamento dell’ascolto della voce del suo Signore, perché vi faccia ritorno in essa; manifestare ai figli di Israele tutto il mistero di salvezza e di redenzione che lui vuole operare a beneficio del mondo intero attraverso il suo popolo. È missione altissima quella che i profeti rivelano al popolo di Dio: per mezzo di essi il Signore vuole operare la salvezza e la redenzione di tutte le genti. La potrà operare se essi sempre e in eterno daranno ascolto alla sua voce e da lui si lasceranno condurre allo stesso modo che un gregge si lascia guidare e condurre dal suo pastore.

Questa stessa verità vale per la Chiesa, nuovo popolo di Dio. Essa ogni giorno si deve evangelizzare per vivere l’alleanza stipulata con il suo Dio e Signore nel sangue di Cristo Gesù e nello stesso tempo deve lasciarsi guidare dallo Spirito Santo perché, come vero sacramento di Cristo Gesù, compia oggi e sempre la salvezza e la redenzione del mondo. Qual è il principio che deve governare la Chiesa di Gesù Signore? Essa, vero corpo di Cristo, Redenta nel sangue di Cristo, deve vivere la sua missione di redentrice e di salvatrice del genere umano. Non è redentrice e salvatrice senza Cristo, è redentrice e salvatrice in Cristo, con Cristo, per Cristo, nella misura in cui essa si lascia ogni giorno redimere e santificare da Cristo, mediante l’opera del suo Santo Spirito. In tal senso non siamo co-redentori e co-salvatori, mettendoci alla pari con Cristo. In tal senso neanche la Vergine Maria potrà mai essere chiamata Corredentrice. Sarebbe Corredentrice se Lei non fosse stata redenta in previsione dei meriti di Cristo Gesù. Poiché essa è stata redenta da Cristo, rimane che Cristo è il solo Redentore, il solo Salvatore dell’umanità.

Cristo Gesù però ha associato tutto il suo corpo al mistero della redenzione e della salvezza e in esso ha costituito tutti redentori e salvatori del genere umano in Lui, con Lui, per Lui. Si produce salvezza e redenzione in Lui, con Lui, per Lui, in misura della santità e la santità è il frutto della nostra obbedienza. Ora c’è obbedienza più grande di quella di Maria? Ecco perché Lei è la più grande redentrice e salvatrice, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questo deve sapere il cristiano: lui in Cristo vive il mistero della redenzione e della salvezza, nella misura in sui si lascia redimere e salvare da Cristo e nella misura della sua obbedienza alla Parola e allo Spirito Santo. Si è redentori e salvatori in Cristo, per Cristo, con Cristo. Non si è redentori con Cristo, alla pari, perché noi siamo stati tutti redenti da Lui e solo come redenti da lui possiamo vivere il suo mistero di redenzione e di salvezza. Vale per tutto il corpo di Cristo. Anche la Vergine Maria è corpo di Cristo, anche se da Lei questo corpo sempre nasce, Lei è corpo e Madre del corpo. In quanto generatrice del corpo per opera dello Spirito Santo, sempre per opera dello Spirito Santo Lei è anche redentrice del corpo, ma sempre come Redenta da Cristo Gesù.

Cristo Gesù, il Profeta promesso da Dio a Mosè, viene in mezzo al suo popolo. Perché viene? Non viene solo per ricondurre al Padre tutte le pecore smarrite del suo gregge. Non viene solo per ricordare al suo popolo qual è la sua altissima missione: portare la luce della verità e della giustizia ad ogni uomo che vive sulla terra. Viene anche e soprattutto per operare la redenzione e la salvezza e del suo popolo e del mondo intero. La missione di Gesù è oggi missione della Chiesa, missione dei Dodici, missione di tutto il corpo di Cristo in comunione di fede e di obbedienza con i Dodici. Se i Dodici e tutto il corpo di Cristo non curano la salvezza del mondo, la loro missione è inesistente. Il mondo si cura portandolo nella Parola scritta e contenuta nella Sacra Scrittura, facendolo divenire corpo di Cristo, immergendolo nella grazia, nella verità, nella santità di Cristo, insegnando con insegnamento assiduo tutto ciò che Cristo ha comandato di insegnare. Come Cristo è in eterno dalla volontà del Padre, così i Dodici con essi tutto il corpo di Cristo, dovranno essere in eterno dalla volontà e dal comando di Cristo Gesù. La separazione dalla volontà e dal comando di Cristo farà di essi dei farisei, ma non certo dei fedeli discepoli di Gesù Signore. Oggi è questa la triste trasformazione che si sta compiendo: il passaggio dall’essere come Cristo all’essere come i farisei del tempo di Cristo Gesù. Possiamo dire che siamo in uno stato peggiore. I farisei escludevano i peccatori dalla salvezza. Noi oggi diciamo che non esiste più il peccato. Anzi il peccato lo benediciamo e lo dichiariamo verità, luce, amore. In questo abisso di falsità noi siamo caduti. Così muore la Chiesa cattolica. Muore perché non è vi è più evangelizzazione dei popoli e delle nazioni e neanche della stessa Chiesa. Muore perché noi oggi abbiamo dichiarato che ogni religione è via di salvezza e così anche ogni confessione separata dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è via di salvezza. Muore perché Cristo non è pi confessato come il solo ed unico Redentore dell’umanità.

Chi crede allora nella Chiesa cattolica? Crede nella Chiesa cattolica chi ogni giorno lavora perché il corpo di Cristo possa aggiungersi di nuovi membri. Un discepolo di Gesù che non offre tutta la sua vita al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, guidato e mosso dallo Spirito Santo, perché il Padre aggiunga nuovi membri al corpo di Cristo, non crede nella Chiesa cattolica. Non crede perché non edifica il corpo di Cristo né nella santità e neanche con il dono ad esso di nuovi membri. È giusto ribadirlo ancora una volta: chi non lavora per il più grande bene del corpo di Cristo, non crede nella Chiesa cattolica. Crede chi edifica il corpo di Cristo e il corpo di Cristo si può edificare solo con il dono della nostra vita.

***Credo nella Chiesa apostolica (καὶ Ἀποστολικὴν Ἐκκλησίαν).*** La nostra fede è nella Chiesa Apostolica. Quando la fede nella Chiesa Apostolica è vera e quando essa è falsa? La nostra fede nella Chiesa Apostolica è vera se dimoriamo nella Chiesa edificata da Gesù sul fondamento della roccia di stabilità che è Simon Pietro. Ma questo ancora non è sufficiente. La nostra fede nella Chiesa Apostolica è vera quando il Vescovo che è il nostro Pastore è nella successione apostolica ininterrotta. Pietro e gli Apostoli in comunione con Pietro, nella successione apostolica ininterrotta, ci fanno vera Chiesa di Cristo Gesù. Se il Pastore che ci conduce sul territorio non è in comunione gerarchica con il Pastore della Chiesa universale, che è solo il successore di Pietro, non siamo nella Chiesa apostolica. Tutto questo ancora non basta. Siamo vera Chiesa Apostolica quando ci lasciamo ammaestrare, santificare, governare dal Papa e dai Vescovi, ascoltando la loro Parola e ricevendo i doni di grazia che essi per divina costituzione devono dare ai credenti in Cristo Gesù fino al giorno della gloriosa Parusia di Cristo Signore. Chi si pone fuori anche di una sola di queste verità, mai potrà dire di essere di fede nella Chiesa apostolica. È fuori o perché non è condotto dai Pastori o perché i Pastori non vivono di vera, soprannaturale, celeste, comunione con Pietro, sotto la guida e la mozione dello Spirito Santo. Sull’insegnamento ecco cosa rivelano gli Atti degli Apostoli. Siamo subito dopo la Pentecoste:

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,42-47).*

L’ascolto non è per un momento. Esso deve essere assiduo. Non c’è un tempo in cui gli Apostoli non debbano essere ascoltati. Sono essi i dispensatori della purissima verità di Cristo Gesù, dei suoi doni di grazia e anche dello Spirito Santo. Sono essi che consacrano vescovi, presbiteri, diaconi. Sono essi che infondono lo Spirito Santo con l’imposizione delle mani. Sono essi che prendono le giuste decisioni per il bene di tutta la Chiesa. Anche i queste verità testimoni sono gli Atti degli Apostoli:

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo. Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani (At 8,18-25).*

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa. Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò (Cfr. At 10,1-48).*

Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Vescovi o anziani della Chiesa di Èfeso: Prima parla del dono di tutta la sua vita al Vangelo. Poi aggiunge: *“Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé”.* Dal vescovo è la vita della verità, ma anche da lui è la morte della verità. Per l’Apostolo Paolo la verità è Cristo Gesù e questi crocifisso. Leggiamo tutto il suo discorso:

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio.* *Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-35).*

Nella Lettera agli Efesini l’Apostolo Paolo rivela con divina chiarezza nello Spirito Santo che i discepoli di Gesù sono edificati sul fondamento degli Apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. Cristo Gesù è il fondamento invisibile. Gli Apostoli e i profeti sono il fondamento visibile. Dove questo fondamento non esiste, neanche la Chiesa apostolica esiste. Solo essa è fondamento e sostegno della verità e la verità è Cristo nella completezza del suo mistero. Ecco qual è la missione degli Apostoli: dare al mondo la purissima verità di Cristo nella sua completezza, senza tacere o modificare di essa neanche un solo atomo di verità. Ogni discepolo di Gesù ha il diritto di conoscere il suo Cristo, il suo Salvatore e Redentore secondo purezza di verità e di dottrina.

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

Anche dopo la gloriosa venuta sulla terra di Cristo Signore, nei cieli nuovi e nella terra nuova, la Gerusalemme celeste è costruita su dodici basamenti che sono gli Apostoli di Cristo Gesù. Non esiste nessuna altra Gerusalemme celeste che non sia quella fondata sui Dodici Apostoli. È questa la Chiesa di Cristo Gesù sulla terra e nell’eternità.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte». Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente. In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

Sulla successione apostolica ininterrotta, una meditazione scritta qualche anno addietro, di certo potrà aiutarci a scoprire le ragioni per cui essa necessariamente dovrà essere ininterrotta. È successione per generazione spirituale, per vera generazione spirituale:

Nella fede e nella sana dottrina delle Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, la gerarchica nasce per generazione. Dove non c’è “generazione” non c’è gerarchia vera. Senza generazione ogni gerarchia o è artificiale o è solamente legale. Ma queste due vie non appartengono alla nostra fede. Proviamo ad entrare in questo abissale mistero. Nell’oggi dell’eternità, che è un oggi senza tempo, il Padre genera il Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio per generazione eterna è dal Padre. È eternamente dal Padre, sempre nella comunione di verità, luce, amore, giustizia, santità dello Spirito Santo. Come Lui vive questa divina ed eterna gerarchia per generazione? Essendo sempre rivolto verso il Padre, in ascolto della sua volontà. Il Figlio vive per fare la volontà del Padre. Anche nella sua incarnazione vive per fare la volontà del Padre. Sappiamo che Lui fa la volontà del Padre fino alla morte e alla morte di croce. In questa obbedienza nessuna creatura mai ha avuto il sopravvento. Lui ha vinto tutte le tentazioni. Nessuna lo ha vinto. Lui è l’Obbediente eterno.

Il Figlio fattosi obbediente al Padre nello Spirito Santo fino alla morte, risuscita dal sepolcro. Il Padre lo riveste di luce immortale. Anche il suo corpo viene trasformato in luce. Cosa fa il Figlio Risorto? Genera nello Spirito Santo i suoi Apostoli, costituendoli sua luce, suo cuore, sua verità, sua giustizia, suo amore, sua vita, datori del suo Spirito Santo ad ogni uomo. Potranno vivere questa loro generazione nello Spirito Santo come vera vita di Cristo Gesù nel mondo, se saranno sempre rivolti verso Cristo Gesù, anche loro con una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce. Se l’Apostolo del Signore non guarda senza alcuna interruzione verso Cristo Gesù allo stesso modo che Gesù guarda verso il Padre senza alcuna interruzione, la sua opera è vana.

Perché la sua opera è vana? I sacramenti da lui celebrati non agiscono in virtù dell’ex opere operato e non invece per l’ex opere operantis? La sua opera è vana, perché prima della celebrazione dei sacramenti, occorre che lui effonda nei cuori lo Spirito della conversione che è lo Spirito di adesione alla Parola di Cristo Gesù. Se non è obbediente a Cristo come Cristo è obbediente al Padre, lo Spirito Santo a poco a poco si spegne e la parola che lui proferisce, non essendo Parola colmata di Spirito Santo, anche se entra nell’orecchio di chi ascolta non giunge fino al cuore, non lo trafigge come la Parola di Pietro, ricolma di Spirito Santo trafisse i cuori dei suoi uditori (cfr. At 2,37). Il cuore rimane freddo e torna alle sue quotidiane occupazioni come se nulla avesse ascoltato. Può anche amministrare i sacramenti, ma se il cuore è di pietra, il sacramento rischia la vanità.

L’Apostolo del Signore genera nello Spirito Santo il Presbitero. Anche il Presbitero, generato dall’Apostolo di Cristo, deve sempre essere rivolto verso l’Apostolo di Cristo, prestando a Lui una obbedienza fino alla morte di croce. Se il Presbitero possiede nel suo cuore la vera legge della gerarchia per generazione, lui vivrà l’obbedienza indipendentemente se il suo Apostolo viva o non viva la sua obbedienza a Cristo Gesù. Se invece è privo di questo mistero nel suo cuore, penserà che la gerarchia è solo di origine legale o artificiale e si comporterà dinanzi ad essa come si comporta dinanzi ad ogni altra legge. Mi va di osservarla, la osservo. Non mi va di osservarla, la trasgredisco. Osservarla o non osservala è solo una questione superficiale.

Non si tratta invece di una questione superficiale, ma di una vera questione essenziale, potremmo dire di ontologia cristica ed ecclesiale. Se oggi occorre una riforma da operare nella Chiesa, essa è una sola: scrivere il vero mistero della Chiesa in ogni cuore. Questo mistero da scrivere riguarda il Papa che è il Pastore di tutta la Chiesa ed è il custode dotato del carisma dell’infallibilità nell’annuncio della verità di Cristo Signore, dalla quale è la verità del Padre e dello Spirito Santo, dell’universo visibile e invisibile, del tempo e dell’eternità, della salvezza ma anche della perdizione. Questo mistero riguarda il Successore degli Apostoli, che è il Vescovo, che della Chiesa locale è il fondamento visibile della sua unità in Cristo e della sua verità che sempre deve essere la verità di Cristo Signore.

Questo mistero riguarda il Presbitero che nella Parrocchia anche lui è il fondamento visibile dell’unità della sua comunità in Cristo e nell’Apostolo, che è il Vescovo, e per mezzo dell’Apostolo unità con il Papa. Riguarda anche il Diacono, il Cresimato, il Battezzato. Riguarda tutti i membri del corpo di Cristo che hanno ricevuto dallo Spirito Santo un particolare carisma, una specifica missione, una singolare e personale consacrazione o conformazione sacramentale a Cristo Signore. Se riusciremo a fare questa riforma dottrinale, dare cioè il mistero della Chiesa ad ogni figlio della Chiesa, allora veramente la Chiesa sarà Luce delle genti e Sale delle nazioni. Se il mistero ci sfugge, faremo della Chiesa una struttura come mille altre strutture, struttura legale, ma non divina.

Ecco la vera struttura divina che è lo stesso mistero della Chiesa: Il Padre opera per il Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio opera per gli Apostoli nello Spirito Santo. Gli Apostoli operano per i Presbiteri nello Spirito Santo. I Presbiteri operano per i fedeli laici nello Spirito Santo. Tutto il corpo di Cristo, fondato su Pietro e sugli Apostoli, può operare se perennemente rimane fondato su Cristo e per Cristo sul Padre, nello Spirito Santo. È questo il mistero che non è sottoposto a discernimento della nostra umana intelligenza e razionalità. Oggi purtroppo ogni scienza psicologica, ogni antropologia, finanche la sana e santa agiografia viene scomodata per ridurre ad un fatto umano, fatto legale, superficiale questo mistero divino.

Anche a questo mistero va applicata la dossologia dell’Apostolo Paolo:

*“O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen” (Rm 11,33-36).*

La verità e la grazia di ogni opera nella Chiesa sgorgano se questo mistero è vissuto nella sua purezza di verità e bellezza di dottrina. Se questo mistero viene letto dal pensiero dell’uomo, allora il canale della grazia e della verità si interrompe, i cuori rimangono di pietra e le menti di ferro.

Nel rispetto di questo mistero divino, chi è allora il Successore dell’Apostolo nella Chiesa del Dio vivente, Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? In cosa consiste la sua missione? La sua missione è quella di illuminare ogni cuore con la verità e la luce che vengono dal cuore di Cristo Gesù. Lui attinge la verità e la luce dal cuore di Cristo Signore e la dona ad ogni figlio della comunità. La dona anche ad ogni altro uomo, affinché anche lui possa divenire parte del corpo di Cristo che è la Chiesa. Non solo l’Apostolo è verità e luce di Cristo; con la sua vita mostra ad ogni uomo come si vive nella verità e nella luce. Davanti alla Parola dell’Apostolo tutte le altre parole devono inginocchiarsi e mettersi in adorazione. Le altre dovranno essere rinnegate.

Tutte le altre parole devono essere considerate mai proferite. Questa è la vera regola della fede che si vive nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa legge vale anche per il Presbitero. Il Presbitero attinge la luce e la verità non solo dal cuore di Cristo, con il quale forma un solo cuore, la deve attingere anche dal cuore dell’Apostolo del Signore con il quale deve formare un solo cuore. Cuore di Cristo Gesù, cuore dell’Apostolo del Signore, cuore del Presbitero devono essere un solo cuore. Sono pertanto tutti in grande errore coloro che oggi insegnano la via diretta. In cosa consiste questa via diretta? Nel saltare la via della mediazione. Si attinge da Dio senza attingere in Cristo. Via errata. Via non percorribile.

Si attinge in Cristo senza attingere nell’Apostolo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge nella Scrittura, senza attingere nell’Apostolo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge nel Presbitero, rinnegando l’Apostolo. Via errata. Via non percorribile. Un Presbitero mai si deve prestare a questo gioco. Un Presbitero mai si deve costituire cuore di giustizia e di verità senza il cuore dell’Apostolo del Signore. Se il Presbitero si costituisce cuore autonomo, introduce nella comunità dei figli di Dio un principio di morte che toglie la pace, perché toglie la vera vita nella comunità. Questo principio vale anche per tutti coloro che sono stati colmati dallo Spirito Santo di un carisma straordinario. Anche questi carismi sono soggetti alla legge della gerarchia, che non è legge di dispotismo, ma è legge di vita, legge di servizio, legge di discernimento e di attestazione che è lo Spirito ad agire. E lo Spirito è sempre Spirito della Chiesa.

Un carisma mai potrà essere esercitato se non nella verità e santità della comunione gerarchica con i Pastori. Mai queste persone potranno sentirsi con la coscienza a posto perché esse attingono verità e luce in Cristo Gesù o nello Spirito Santo. Mai potranno sentirsi con la coscienza a posto perché uno o più Presbiteri sono dalla loro parte e le sostengono. Potrebbero avere dalla loro parte tutti i Presbiteri del mondo, ma se non divengono un solo cuore con il cuore dell’Apostolo, anche loro percorrono una via di errore. Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica il cuore del Padre e il cuore di Cristo sono un solo cuore nello Spirito Santo. In questa Chiesa il cuore di Cristo e il cuore dell’Apostolo sono un solo cuore nello Spirito Santo.

In questa Chiesa il cuore dell’Apostolo e il cuore del Presbitero sono chiamati a formare un solo cuore nello Spirito Santo. Sempre in questa Chiesa il cuore di ogni discepolo di Gesù deve formare un solo cuore con il Presbitero, nel cui cuore vive il cuore dell’Apostolo, nel cui cuore vive il cuore di Cristo Gesù, nel cui cuore vive il cuore del Padre, nello Spirito Santo. Questa è la nostra gerarchia, la soprannaturale gerarchia, fuori dalla quale non vi è nessun dono né di luce e né di verità.

Come si potrà comprendere, per vivere questo mistero veramente, realmente, occorre il rinnegamento di noi stessi, rinnegamento della nostra mente, del nostro cuore, della nostra sapienza, intelligenza e dottrina. La tentazione, mai come oggi, vuole che rinneghiamo il mistero.

Volendo offrire ancora una parola di luce, in questo mistero della gerarchia per generazione chi è il Presbitero nella Chiesa di Dio, nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? Qual è la sua missione? Cosa il Signore ha fatto di lui? Qual è il suo ministero nel mondo? Cosa sempre dovrà fare? Cosa mai non dovrà fare? Secondo il cuore purissimo del Padre dal quale ogni gerarchia procede, il Presbitero è voce di Cristo Signore. È presenza dello Spirito Santo. È verità del Padre. È luce del Vangelo. È grazia che redime e salva. È Cristo che ama. È via attraverso cui Cristo viene all’uomo e l’uomo va a Cristo. È l’edificatore del vero regno di Dio in mezzo agli uomini. È colui che ha consacrato a Cristo Gesù mente, cuore, volontà, anima, corpo.

È colui che si è espropriato di sé per essere di Cristo. Chi è ancora il Presbitero nella Chiesa e nel mondo? È colui che deve mostrare la bellezza del Vangelo di Gesù Signore ad ogni uomo. Come si mostra la bellezza del Vangelo ad ogni uomo? Prima di tutto mostrando ad ogni uomo la bellezza della sua vita intessuta di Vangelo. Ma se la sua vita dovrà essere intessuta tutta di Vangelo, la prima sua bellezza dovrà essere quella di un servizio incondizionato al Vangelo. Il Presbitero dovrà essere solo servo del Vangelo, ma non di un suo vangelo, ma del Vangelo dello Spirito Santo. Dinanzi al Vangelo non esiste parentela, non esiste amicizia, non esiste compagnia, non esiste associazione di alcuna natura.

Dinanzi al Vangelo esiste solo il Vangelo. Ogni altro legame dinanzi al Vangelo dovrà essere dichiarato inesistente, se esso nuoce al Vangelo. Quando dinanzi al Vangelo esiste altro che non sia il Vangelo, è in questo istante che il Vangelo viene tradito, rinnegato, dichiarato morto nel nostro cuore. È in questo istante che ci si serve del Vangelo, ma non si serve il Vangelo, la verità, la luce, la bellezza del Vangelo. È in questo istante che il Vangelo viene ridotto a menzogna. Ma se si riduce a menzogna il Vangelo, potrà rimanere sulla terra una qualche verità che non venga ridotta a menzogna? Quando il Vangelo diviene menzogna, tutto diviene menzogna. Anche la verità storica è dichiarata menzogna.

C’è verità storica più grande della risurrezione di Gesù Signore? Eppure scribi e farisei pagarono i soldati perché negassero questa verità, dicendo che mentre essi dormivano, i discepoli avevano portato via il corpo di Gesù. Oggi si pagano molti cuori per dire e scrivere menzogne e falsità con una manciata di misera, effimera, gloria umana. Oggi si pagano molti cuori per predicare e insegnare menzogne e falsità partendo proprio dalla negazione della verità storica. Chi nega la verità del Vangelo sempre negherà la verità della storia. Chi nega la verità della storia mai potrà schierarsi per la verità del Vangelo. Infatti da tutti costoro il Vangelo è travisato, trasformato, ridotto a una favola anche nelle verità della salvezza eterna.

Se ancora mi chiedo: Quanto è necessario un Presbitero alla Chiesa e al mondo? La risposta, sempre attinta dal cuore del Padre, così come esso è rivelato nella Scrittura Santa, non è meno sorprendente: Il Presbitero è necessario all’umanità più che il sole alla terra e alla Chiesa più che l’acqua all’uomo, più del pane di cui ci si nutre e più dell’aria che respiriamo. È più necessario di ogni altra cosa esistente sulla terra e nei cieli. Dal cuore del Vangelo questo è il Presbitero e questa la sua necessità. E tuttavia – ed è questa la sua fragilità – il Presbitero, se cade nella tentazione, da ministro del Cielo, si fa servo della falsità, della menzogna, dell’inganno. Se cade in tentazione, da via verso la salvezza diviene via verso la perdizione.

Da ministro della luce si fa ministro delle tenebre. Dio ha posto la luce, la verità, la vita del suo popolo nelle mani dei suoi Presbiteri. Un Buon Presbitero è grazia di Dio e sempre questa grazia va chiesta al Signore. Tutto il corpo di Cristo deve implorare questa grazia. Se questa è la missione del Presbitero, lui può essere solo servo della verità di Cristo Signore, servo della verità dello Spirito Santo, servo della verità di ogni uomo, servo della verità del tempo e dell’eternità, servo della verità del singolo e di tutto il corpo di Cristo. Se il Presbitero è servo della verità, non potrà essere schiavo della menzogna, della falsità, dell’inganno. Se diviene schiavo della menzogna, le tenebre invadono la Chiesa e anche il mondo. Lui è il servo della verità.

La verità è divina, eterna, storica, naturale, soprannaturale, rivelata, dedotta, argomentata, dinamica, definita, dogmatica, fuori di noi, in noi, personale, comunitaria. Quando si diviene stolti, insipienti, vani dinanzi alla verità della storia, sempre si diverrà stolti, insipienti, vani dinanzi alla verità divina, rivelata, dogmatica. Una verità sul Presbitero ancora va però detta: Il Presbitero è questa grandezza divina solo se rimane in eterno vero corpo presbiterale legato agli altri Presbiteri dalla comunione dello Spirito Santo secondo purissima carità e perfetta verità. Tutto questo potrà avvenire se rimane legato al suo Vescovo con un legame di purissima comunione gerarchica e di obbedienza come a Cristo Signore.

In una visione di relazioni secondo il mondo ci si può anche chiedere se è cosa buona o non buona obbedire al proprio Vescovo. In una visione soprannaturale, evangelica, celeste, la questione neanche si pone. Per assurdo, se il Presbitero non volesse obbedire al suo Vescovo, dovrebbe obbedire sempre al Vangelo e il Vangelo non è quello che il Presbitero si scrive, ma quello che il Vescovo gli dona. Anche il Presbitero è persona che sempre deve ricevere il Vangelo, sempre deve ricevere Cristo, sempre deve ricevere la verità. Ma anche questa è una proposizione di natura soprannaturale. Essa è senza valore se la propria visione è solo pagana, mondana, naturale. Sarà visione anche dall’idolatria e spesso dall’immoralità.

Ma il Presbitero che parla per visione pagana, mondana, naturale, ha rinnegato il suo stesso essere che per natura sacramentale è dal suo Vescovo. San Paolo vede in vera visione di Spirito Santo l’altissimo ministero degli Apostoli di Gesù Signore. Ma vede anche in vera visione di Spirito Santo la pochezza e la fragilità del vaso di creta nel quale il Signore ha posto questo altissimo mistero. Leggiamo le sue parole: “Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi” (2Cor 4,7). In questo vaso di creta, in verità fragilissimo, Dio versa tutto il suo tesoro. Versa tutto se stesso con la divina ed eterna carità. Versa Cristo Gesù, obbedienza crocifissa. Versa Cristo sacrificio, olocausto di espiazione per i peccati del mondo. Versa lo Spirito Santo, Comunione eterna, Principio eterno di ogni comunione che si crea tra l’uomo e Dio e tra uomo e uomo. Questo vaso di creta, che è l‘Apostolo del Signore, contiene un così grande tesoro non solo per trasformare se stesso in carità del Padre, in olocausto e sacrificio di espiazione, in principio di comunione degli uomini con Dio e con se stessi. Sempre l’Apostolo del Signore contiene nel suo vaso di creta questo tesoro divino, perché con esso arricchisca il mondo intero. Ma il mondo intero ogni giorno impegna tutte le sue energie per ridurre in frantumi questo vaso dal contenuto così alto. L’infinitamente potente nell’infintamente fragile.

C’è un combattimento duro, aspro, fino all’ultima goccia di sangue. Questo combattimento mira a distruggere anima, cuore, mente, pensieri, sentimenti, volontà, tutto l’uomo interiore. È questa la prima persecuzione. Per raggiungere l’annientamento del cuore e dell’anima, si passa anche alla violenza fisica. Potrà mai la fragile creta perseverare sino alla fine senza che si rompa e il suo tesoro vada sciupato? L’Apostolo Paolo ci testimonia con la sua vita che la creta mai si frantumerà se sempre sarà rivestita di una particolare armatura. Questa armatura va sempre indossata, non in una parte soltanto. Ma ogni suo pezzo. Indossare un solo pezzo ci espone ad essere feriti a morte. Un solo pezzo indossato espone il fragile vaso a rottura.

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio” (Ef 6,10-18).*

Se il Presbitero sarà sempre in questa armatura, mai la persecuzione lo abbatterà. Lo potrà crocifiggere e torturare con ogni tortura, mai però sarà vinto. Senza questa armatura la creta sempre si spezzerà e la missione del Presbitero non potrà essere più portata a compimento. Andare in battaglia senza armatura significa esporsi a sicura morte. Ma questa è grande stoltezza e insipienza.

Ai nostri giorni urge ridare alla Chiesa il mistero del Presbitero, oggi così maltrattato, bistrattato, umiliato, perché ridotto a mistero senza verità e di conseguenza senza alcuna dignità. Ma se il Presbitero è mistero senza verità, anche il cristiano è mistero senza verità, la comunità è mistero senza verità. O si ridona al mistero del Presbitero la sua divina verità o la Chiesa tutta sarà mistero senza verità. È questa oggi la vera crisi del Vangelo. Esso è stato consegnato nelle mani di ogni cristiano il quale se ne serve secondo i capricci del suo cuore. Ma questo accade perché il Presbitero è stato dichiarato inutile al Vangelo e alla verità. Dichiarando inutile il Presbitero, anche il Vescovo viene dichiarato inutile. Anche il Papa viene dichiarato inutile. Il Presbitero è più che il punto di appoggio per la leva. Più che la ruota per il carro.

Sul suo mistero il mondo si innalza verso Cristo. Privato del suo mistero il mondo si inabissa nel suo ateismo e nella sua idolatria, coinvolgendo anche la Chiesa. Quando il cristiano ritornerà nella verità del Presbitero e quando lo stesso Presbitero si riapproprierà del suo mistero, allora e solo allora si uscirà da questo mondo di caligine spirituale che ci avvolge. Se la sua luce non brilla, Chiesa ed umanità rimarranno nelle tenebre.

Chiedo alla Vergine Maria che interceda presso lo Spirito Santo perché il mistero del Figlio suo, nel quale e dal quale è il mistero del Presbitero, brilli di luce sempre più splendente. Solo così si potrà dare al Presbitero ciò che è del Presbitero per la salvezza di ogni uomo di buona volontà.

Chi crede nella Chiesa apostolica? Crede nella Chiesa apostolica chi quotidianamente si impegna a vivere di vera comunione con gli Apostoli di Cristo Gesù. Vive di vera comunione chi non solo li ascolta, ma anche chi li consulta per avere una parola di luce in tutto conforme al mistero di Cristo Gesù che ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a realizzare nella sua vita, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Questo perché non si corra invano, sciupando ogni nostra energia sia fisica che spirituale. L’Apostolo Paolo si reca a consultare gli Apostoli in seguito ad una rivelazione. La Chiesa di Antiochia manda Paolo e Barnaba a consultare gli Apostoli in relazione alla dottrina della circoncisione.

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi. Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare (Gal 2,1-10).*

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noni invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro. Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34] Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore (At 15,1-35).*

Crede nella Chiesa apostolica chi non cammina mai da solo. Nella Chiesa apostolica anche gli Apostoli hanno bisogno degli Apostoli e non solo i fedeli laici o i presbiteri e i diaconi. Anche Pietro ha bisogno dei suoi fratelli vescovi e anche dei suoi fratelli presbiteri e diaconi e dei suoi fratelli fedeli laici. Anche questa verità rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo:

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?». Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno (Gal 2,11-16).*

Grande è il mistero della Chiesa apostolica. Beato quel discepolo di Gesù che crede in questa Chiesa con purissima fede.

***Credo nella Chiesa fondamento di unità.*** Il Padre con decreto eterno ha stabilito che l’unità del genere umano e l’unità di tutta la sua creazione abbiamo come suo unico capo Cristo Gesù, il Figlio del suo amore, il Figlio che si è fatto carne. La nostra appartenenza a Cristo Signore non è simile a quella che vive l’uomo con ogni altro capo. Con ogni altro capo l’appartenenza è esteriore. Con Cristo Gesù l’appartenenza è interiore. Si appartiene a Cristo divenendo corpo di Cristo. Divenuti corpo di Cristo, si è chiamati a vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ecco cosa significa vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, da Cristo.

***Per Cristo***. Sia l’Antico Testamento che il Nuovo sono portatori di una verità. La creazione e tutti i beni che sono in essa, la redenzione e ogni grazia, verità, conoscenza, vita, lo Spirito Santo, ogni altro bene che da Dio discende sulla nostra terra, avviene solo per Cristo Gesù, Costituito dal Padre Mediatore Unico Universale. Nulla avviene se non per mezzo di Lui. Nulla discende dal Cielo se non per Lui. Nulla sale a Cielo se non per Lui. Se questa prima verità viene esclusa, si può chiudere il Libro Sacro e classificarlo nelle nostre biblioteche nel reparto delle favole. Senza questa verità, Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Rivelazione, la Grazia, la Verità, la Giustizia, la Vita Eterna, lo stesso Inferno vanno classificati come stupende favole, solo favole e nulla più. Sono favole non solo di illusione, ma anche di martirio, se si pensa che per affermare la verità di Cristo Signore, milioni e milioni di uomini, donne, bambini sono stati crocifissi, decapitati, sgozzati, arsi vivi, dati alle belve, consegnati ad ogni tortura, immolati sull’altare della malvagità e della cattiveria dei loro fratelli.

I martiri tutto hanno vissuto con amore e per amore, ricevendo da Cristo Signore ogni forza, anzi la stessa forza di Dio, per poter morire senza odio nel cuore, ma amando i nemici e pregando per i persecutori. Nessuno possiede questa forza divina, se non gli viene data dallo Spirito Santo per Cristo Signore. È questa la prima vera divinizzazione. La virtù, la forza, la fermezza, la fedeltà di Cristo nella sua passione per crocifissione, dallo Spirito Santo, per Cristo, viene data ad ogni suo discepolo. Non solo per resistere nel martirio e viverlo nella più alta santità, ma anche per conservare ognuno il proprio corpo nella piena obbedienza e fedeltà alla Parola del Padre, per rimanere perennemente fedeli alla Nuova Legge della vita che chiede il rinnegamento di se stessi in una obbedienza fino alla morte di croce. Se per Cristo non siamo resi nuove creature, non possiamo vivere di fedeltà al Signore. La carne produce secondo la carne. Lo Spirito produce secondo lo Spirito.

Per Cristo si diviene esseri spirituali e si produce ogni frutto spirituale. Quando un uomo non produce frutti spirituali, è il segno che Cristo Gesù non è più il suo Mediatore in ogni cosa. Ci si distacca da Cristo e si diviene come i tralci tagliati dalla vera vite. Si secca e si è buoni solo per il fuoco. Urge però precisare che per Cristo non sono solo i bene di Dio che vengono dati all’uomo. È il Padre Celeste che viene donato e lo Spirito Santo. L’uomo diviene casa, tabernacolo, dimora del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Tutta la Beata Trinità dal cielo sposta la sua dimora del cuore dell’uomo e si compie un duplice mistero: tutto l’uomo dimora in tutto Dio e tutto Dio dimora in tutto l’uomo. È in questa abitazione reciproca che su può parlare di divinizzazione, non però nel senso di cambiamento di natura, da natura umana a natura divina. Questo non è possibile, mai sarà possibile. La natura divina è eterna e increata. La natura umana è creata, mai potrà essere eterna. La natura divina è nella sua essenza Luce, Amore, Giustizia, Pace, Fedeltà, Dono, Vita, Verità, Benedizione, Santità.

Quando si mette il ferro nel fuoco, il ferro rimane ferro e il fuoco resta fuoco. Il ferro non si trasforma in fuoco né il fuoco in ferro. Il fero però acquisisce tutte le caratteristiche del fuoco. Quando il cristiano, per Cristo, viene immerso nella Beata Trinità, tutte le virtù della divina essenza divengono dell’uomo. Abitando l’uomo per Cristo in Dio e per Cristo dimorando Dio nell’uomo, l’uomo diviene luce, amore, giustizia, pace, fedeltà, dono, vita, verità, benedizione, santità. Non appena il ferro esce dal fuoco, ritorna a prendere le sue qualità di ferro, smettendo di possedere le qualità del fuoco. Così dicasi del cristiano. Non appena esce dalla divina abitazione, perché ha deciso che Cristo non debba più essere il suo Mediatore, all’istante diviene tenebra, odio, ingiustizia, contrasto, lite, guerra, sopraffazione, divisione, separazione, infedeltà, egoismo, morte, falsità, maledizione, peccato, istinto senza dominio, concupiscenza senza controllo. La carne torna a riprendersi la sua natura.

***In Cristo***. Se tutto avvenisse solo per Cristo, Cristo potrebbe essere paragonato ad un albero. Abbiamo bisogno di un frutto, si va dall’albero, si coglie il frutto, si lascia l’albero, si ritorna da dove si era venuti. Poi se ancora si avrà necessità dei suoi frutti, si ritorna nuovamente, ma sempre noi rimanendo noi e l’albero rimanendo albero. Nulla di tutto questo. L’assunzione di ogni qualità e virtù divina, compresa la sua onnipotenza che agisce in noi per la fede – ed è questa la vera divinizzazione dell’uomo – può avvenire solo in Cristo, dimorando noi in Lui, divenendo suo vero corpo, rimanendo per tutti i nostri giorni in Lui, senza mai più uscire da Lui. Quando per il peccato si diviene tralci secchi, improduttivi, si è secchi e improduttivi perché abbiamo perso le qualità divine. O ritorniamo con immediatezza nel corpo di Cristo, attraverso il sacramento della penitenza, oppure saremo schiavi della nostra carne, prigionieri del peccato.

Essere in Cristo non è solo per i cristiani. La vocazione a formare il corpo di Cristo è per ogni uomo. Formare il corpo di Cristo non è una appendice della missione evangelizzatrice. È invece sua vera essenza. Verità e Grazia, Parola e Sacramento, Conversione e Incorporazione in Cristo devono essere una cosa sola. Chi vuole distruggere la Chiesa – e solo i suoi figli la possono distruggere – devono fare una cosa sola: separare la Parola dalla grazia e la grazia dalla Parola. Oggi siamo riusciti in tutte e due le cose. Siamo riusciti a distruggere la Chiesa, perché stiamo allontanando i suoi figli sia dalla Parola che dalla Grazia, sia dalla Conversione che dall’Incorporazione. Se il cristiano ha perso le caratteristiche della sua divinizzazione, questa perdita è dovuta alla sua separazione da Cristo. Non si coltiva più l’incorporazione in Lui. Addirittura si dice che Cristo neanche più serve e neanche la Chiesa. Poiché la vera ecclesiologia nasce dalla vera cristologia e così anche l’antropologia e l’evangelizzazione, smarrita la vera cristologia tutto si smarrisce e tutto si perde. È la confusione antropologica, ecclesiologia, missionaria.

Urge una evangelizzazione di unità di Cristo Gesù e Dio Padre, di Cristo Gesù e lo Spirito Santo, di Cristo Gesù e la Chiesa, della Chiesa e ogni fedele in Cristo, della grazia e della verità, di Parola e vita, di predicazione e testimonianza. Se l’evangelizzazione non è operata dal cristiano divinizzato nella sua natura, essa sarà sempre vana. La natura si ricompone nel Corpo Cristo, lasciandola colmare dell’amore che viene dal cuore del Padre, della grazia che sgorga dal costato squarciato di Cristo Signore, della luce e della verità che provengono dallo Spirito Santo. Come può oggi il cristiano operare questa evangelizzazione di unità, se da più parti viene negata la mediazione universale di Cristo e la necessità di essere nel suo corpo per divenire partecipi della potenza, virtù, forza del Signore nostro Dio? Se ormai Cristo neanche più è pensato come la via perché l’uomo possa essere trasformato in nuova creatura?

È necessario che Cristo venga “installato” come unico programma in ogni uomo – non ne esistono altri – perché lui “funzioni” al sommo delle divine potenzialità che sono messe a sua disposizione. Finché si lascerà l’uomo senza il suo programma di vera vita, verità, luce, carità, fede, speranza, perdono, giustizia, santità, nessuno speri che un solo uomo possa vivere da vero uomo. Sarà sempre quell’uomo consumato e divorato dalla carne. Mai potrà da se stesso elevarsi alle vette della sua umanità che è perennemente creata da Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito. Fuori del corpo di Cristo, Dio non opera e neanche lo Spirito Santo. Se Dio e lo Spirito Santo operano fuori del corpo, è sempre per formare il corpo di Cristo. Se oggi ci si vergogna non solo di dire che tutto è in Cristo che si compie, in più si aggiunge che Cristo non è necessario, si comprende bene lo stato miserevole nel quale versa la nostra umanità. O rimettiamo il corpo di Cristo al centro della Chiesa e del mondo, oppure costruiremo una Chiesa ricca di vanità e mondanità e lasceremo il mondo inabissarsi nella sua morte. Fuori del corpo di Cristo è il nulla nella verità e nella grazia.

***Con Cristo***. Per Cristo tutto avviene e si compie. In Cristo tutto si vive e si realizza. Con Cristo è modalità di essenza, sostanza e non di accidente. È modalità necessaria, vitale, perché il Padre celeste nella sua eterna sapienza ha stabilito che ogni membro del corpo di Cristo sia portatore per ogni altro membro di una sua particolare luce, verità, grazia, benedizione. Ognuno vive ricevendo dagli altri membri quanto gli manca e dona agli altri quanto manca loro. Se un solo membro non vive la missione ricevuta dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, tutto il corpo entra nella sofferenza. Se un Papa non vive santamente il suo carisma di guida sicura della Chiesa per assisterla con la potenza della verità, della luce, della sana dottrina, distinguendo il bene e il male, il vero e il falso, il giusto e l’ingiusto, ciò che viene da Dio e ciò che viene all’uomo, tutto il corpo soffre, giace nella confusione. Così dicasi del Vescovo per la sua diocesi, del Parroco per la sua Parrocchia, del padre per la sua famiglia, di ogni altra persona in ordine alla sua specifica responsabilità di luce e di verità. La Chiesa vive di una moltitudine di doni e ministeri. Più si rimane nel corpo di Cristo, più si cresce nella divinizzazione, più vi è questo interscambio che tutti arricchisce e tutti pone nella giusta condizione di svolgere bene, in armonia e sinergia, il proprio ministero, la propria missione, la propria opera.

Nel corpo di Cristo non vi sono mansioni più grandi e mansioni più piccole. Vi è una missione universale per ogni membro. Ecco perché la vera divinizzazione può avvenire solo con Cristo, nella comunione con gli altri membri. Un maestro di teologia può anche consumare i suoi occhi nello studio della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, dei grandi e piccoli Teologi del passato e del presente, se però un Papa, un Vescovo, un Parroco si escludono dalla comunione e smettono di aggiornare la loro mente, a nulla serve il loro sacrificio quotidiano. Ma anche tutto il Vangelo perde il suo fascino se una sola persona nella Chiesa lo straforma e lo modifica, volendo compiacere al mondo. Se il Vescovo ha il carisma certo della verità della salvezza, se il Papa gode dell’infallibilità quando parla ex cathedra di fede e di morale, il profeta è voce attuale di Dio nella sua Chiesa. Se il profeta non viene ascoltato, la verità che si annunzia è incapace di produrre frutti di salvezza, manca la vivificazione di essa affidata dallo Spirito Santo ai suoi profeti. Dio ha disposto che ogni più piccola cellula del corpo di Cristo sia salvezza per tutto il corpo. Può anche rivelarsi o essere elemento di intossicazione per tutto il corpo. È intossicante ogni cellula che ha arrestato il suo processo di divinizzazione.

Questo processo di intossicazione di innesca già con il peccato veniale. L’intossicazione diviene letale con il peccato mortale. Se nel corpo di Cristo vivono molte cellule con il peccato mortale, per esso diviene quasi impossibile operare la santificazione del mondo. Per questo motivo un tempo veniva insegnata la triplice via o cammino necessario per portare a perfezione la divinizzazione della nostra natura. La prima tappa era l’abolizione dal corpo del peccato mortale. Una comunità dove i suoi membri vivono nel peccato mortale non hanno alcuna speranza di trasformare la storia. Si vive nella carne, vengono operati frutti secondo la carne. La seconda tappa era l’eliminazione del peccato veniale. Di esso non deve rimanere traccia nel corpo dell’uomo. Anche i più piccoli pensieri appena fugaci dalla mente, devono scomparire. Una comunità libera anche dalla più piccole imperfezioni inizia a manifestare la bellezza della natura divina operante in essa. I frutti cominciano ad essere tutti secondo lo Spirito del Signore. La terza tappa era l’unione con Cristo fino a formare con Lui un solo cuore. Sappiamo che San Paolo era riuscito in questa terza tappa. Lui stesso afferma che non è più lui che vive. In lui vive Cristo. Tutta la sua vita, vissuta con il cuore di Cristo, è stata data a Lui come strumento di redenzione.

Oggi, se si constata nella Chiesa poca o scarsa divinizzazione, cioè è dovuto al fatto che sono molti i suoi figli che hanno stipulato un armistizio con il peccato. Esso può abitare indisturbato nel corpo di Cristo. Perché l’altro neanche senta il disagio di questo armistizio, si concede persino di potersi accostare ai sacramenti, senza neppure la volontà remota, per accidente, per sbaglio, di abbandonare il peccato dal corpo di Cristo. Questa triste realtà ci rivela che è obbligo di ciascun membro portare a compimento l’opera della sua divinizzazione, di trasformare il suo cuore in cuore di Cristo e il cuore di Cristo in suo cuore, nel quale abita il cuore del Padre e dello Spirito Santo. O il cristiano si riveste di tutte le virtù della natura divina, portandole al sommo della loro potenzialità che è infinita, oppure condanna il corpo di Cristo ad ogni impossibilità di redenzione e della salvezza. Come Cristo Gesù portò al sommo della perfezione la sua crescita in sapienza e grazia, così ogni suo discepolo è obbligato a imitarlo in questa crescita ininterrotta. Più si cresce in divinizzazione e più la carne perde il suo potere di morte. Meno si cresce e più la carne si riprende ciò che è suo. Il fallimento della pastorale è tutto nella mancata, interrotta, appena abbozzata divinizzazione. Senza la nostra vera divinizzazione, la Chiesa non ha futuro e il mondo viene privato della luce e della verità. Sulla terra trionferanno le tenebre.

***Da cristo.*** Alla fine del suo Libro, il profeta Ezechiele narra una visione singolare. Dopo la minuziosa descrizione del Nuovo Tempio del Signore, vede che dal lato destro della Casa di Dio scaturiva una sorgente d’acqua. Il fiume era singolare, poiché senza alcun affluente. Come usciva dal tempio così sarebbe dovuto rimanere, con la stessa quantità di acqua, anzi andando sempre più rimpicciolendosi. Invece questo fiume opera al contrario di qualsiasi altro fiume della terra. Più le acque avanzano sulla terra e più si ingrossano, fino a divenire un fiume navigabile. Dal lato destro del tempio le acque giungono fino al Mar Morto e lo vivificano. Tutti gli alberi lungo il terrente producono un frutto per ogni mese. Le foglie servono da medicina. L’Apostolo Giovanni vede il compimento di questa profezia in Cristo Gesù Crocifisso che giace morto sulla croce. Dal suo costato, squarciato dalla spada, sgorgano acqua e sangue. Viene fuori lo Spirito Santo e la grazia dei sacramenti che devono dare vita a tutta la terra. Il corpo di Cristo è uno. È necessario allora aggiungere alla verità che riguarda la persona di Cristo, che è vero Dio e vero uomo, anche la verità attinente alla Chiesa, che è vero corpo di Cristo. Dobbiamo per questo aggiunge alla vera cristologia la perfetta ecclesiologia. Cristo senza la Chiesa è vite senza tralci e senza frutto.

Poiché la Chiesa è vero corpo di Cristo, vero sacramento della sua redenzione e salvezza, vero tempio di Dio, vera dimora dello Spirito Santo, dal suo corpo sempre dovrà uscire l’acqua e il sangue della salvezza. La Chiesa in sé è realtà mistica. La concretezza, la storicità è data ad essa da ogni suo figlio, che è in tutto simile al tralcio per la vite. Se il tralcio non fa sgorgare da esso il grappolo e poi non lo riempie di gustoso succo, mai vi potrà essere il vino per il sangue eucaristico di Cristo Signore. Così anche se il singolo cristiano non mette ogni cura a coltivare la sua divinizzazione in Cristo, con Cristo, per Cristo, rimane solo un legno secco dal quale mai potrà sgorgare l’acqua e il sangue della salvezza. La Chiesa nei suoi pastori vive di un duplice essenziale ministero: la sollecitudine di amore e verità perché ogni suo figlio divenga vero corpo di Cristo attraverso un vero cammino di ascesi verso la sua cristificazione o divinizzazione o spiritualizzazione e una missione all’esterno per fare bello e ricco il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri. Senza una vera crescita in spiritualità all’interno, possiamo anche girare la terra e il mare, ma faremo solo figli della perdizione. Prima di mandarlo nei crocicchi e per le siepi, gli Apostoli e i Presbiteri hanno il gravissimo obbligo di formare il cristiano come vero corpo di Cristo. Da vero corpo di Cristo sgorgherà dal suo seno o dal costato del suo cuore l’acqua che converte e il sangue che santifica e rende cristiformi. Se la Chiesa manda i suoi figli da pagani, mai per essi si potrà fare un solo cristiano. Il pagano genera pagani.

***Ad immagine di Maria.*** Il Padre celeste, volendo che dal seno della Vergine Maria nascesse al mondo, come vero uomo e vero Dio, il suo Figlio Unigenito, iniziò con la sua perfetta divinizzazione, realizzata in Lei in previsione dei meriti di Cristo Signore. La fece santa, immacolata, piena di grazia, la colmò di Spirito Santo e la adornò di ogni virtù. La sostenne con la sua costante presenza perché crescesse di grazia in grazia, verità in verità, santità in santità. Da questa Donna divinizzata al sommo delle umane possibilità, il Padre fece sgorgare il Figlio suo per opera dello Spirito Santo. In Lei, nel suo seno divinizzato, il Figlio Unigenito del Padre si fece carne. Assunse da Lei una carne divinizzata, purissima, senza peccato. Oggi come ieri, Cristo Gesù ha bisogno di un corpo perché possa nascere ed essere donato ad ogni uomo. Non ha bisogno però di un corpo di peccato, ma di un corpo, uno spirito, un’anima divinizzata. La vera cristologia diviene vera ecclesiologia, la vera ecclesiologia non può non divenire vera antropologia, l’antropologia della divinizzazione dell’uomo nella Chiesa, in Cristo, per opera della Chiesa e dello Spirito Santo. È nella mancata divinizzazione che la missione evangelizzatrice fallisce. È nell’assenza di cristiani cristificati che il processo di crescita della Chiesa si ferma. Se il cristiano non diviene cristiano, non c’è futuro di vero sviluppo per la Chiesa, ma neanche vi potrà essere futuro di salvezza per il mondo.

La sorgente di questa purissima verità la troviamo sia nella Lettera agli Efesini e sia nella Lettera ai Colossesi. Ecco come lo Spirito Santo la manifesta a noi per bocca dell’Apostolo Paolo:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Questo decreto eterno del Padre nessuno lo potrà mai abrogare. Ecco perché è falso ogni pensiero che vorrebbe l’unità del genere umano senza Cristo, senza formare il corpo di Cristo, senza essere da Lui redenti, giustificati, santificati. Siamo fratelli in Adamo, ma siamo fratelli nel peccato per il peccato e il peccato sempre crea divisioni. Da fratelli divisi siamo chiamati a divenire fratelli uniti e questa unione e unità può avvenire solo nel corpo di Cristo. L’unità invisibile nel corpo di Cristo deve divenire unità visibile ed è unità visibile se siamo un solo gregge sotto un solo Pastore. Il solo vero gregge di Cristo è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Il solo Pastore invisibile è Cristo Gesù. Il solo Pastore visibile è il Papa per tutta la Chiesa, è il Vescovo per la sua diocesi, è il Parroco per la sua parrocchia. Ogni pastore in Cristo è chiamato a vivere la verità del corpo di Cristo: essere gli uni dagli altri e gli uni per gli altri. Mai gli uni non per gli altri. Mai gli uni senza gli altri. Senza l’appartenenza visibile alla Chiesa neanche c’è appartenenza invisibile a Cristo. Appartenenza visibile e invisibile insieme stanno, insieme muoiono. La Chiesa di Cristo Gesù è fondata su Pietro. È fondata sui vescovi in comunione con Pietro. Ecco come lo Spirito Santo rivela questa verità:

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (Mt 16,13-20).*

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi» (Lc 22,31-34).*

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-19).*

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

Oggi più che mai urge che crediamo nella Chiesa fondamento di unità, anzi ci è chiesto che crediamo nella Chiesa unico e solo fondamento di unità per tutto il genere umano. A fondamento di questa fede c’è la verità di Cristo Gesù e la verità di Cristo Gesù non viene da Cristo Gesù. Viene, come abbiamo già visto, dal Padre nostro celeste che ha stabilito il Figlio suo, non angeli, né uomini, né altra creatura, come il solo, l’unico principio, l’unico fondamento di unità per tutta la sua creazione. Per l’umanità ha stabilito sempre con decreto eterno che l’unità si compisse nel corpo di Cristo, divenendo corpo di Cristo e vivendo in Lui, con Lui, per Lui. Poiché il corpo di Cristo, il solo vero corpo di Cristo, è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, con a capo visibile il suo Pastore che è il successore di Pietro, è in questa Chiesa, vivendo in essa, con essa, per essa, che i compie il mistero dell’unità del genere umano.

Come si diviene parte di questa Chiesa? Andando gli Apostoli del Signore in tutto il mondo, facendo discepoli, battezzando nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, e insegnando ad osservare tutto quanto Gesù ha comandato. Si diviene corpo di Cristo, Chiesa di Cristo, attraverso il Sacramento del Battesimo. Si vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, si vive nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa, attraverso ogni altro sacramento che viene celebrato. Ecco cosa dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni sul Sacramento del Battesimo e sul Sacramento dell’Eucaristia:

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,22-58).*

Poiché oggi moltissimi cristiani hanno perso la purissima fede in Cristo Gesù, anche la fede nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica hanno perso. Fede in Cristo Gesù e fede nella Chiesa di Cristo sono una sola fede. Se si perde la fede in Cristo, si perde la fede nella Chiesa. Se si perde la fede nella Chiesa, si perde la fede in Cristo Gesù. Ma se si perde questa purissima fede, si condanna il mondo intero alla frantumazione, anzi alla polverizzazione. Da cosa deduciamo che si è persa la vera fede in Cristo e nella sua Chiesa? Da alcune affermazione che oggi sono sulla bocca dei cristiani: Il Vangelo non va più predicato. Non si devono fare discepoli. Si deve stare in fratellanza e non in conversione. Siamo tutti fratelli senza Cristo e senza la Chiesa. Così affermando, si dichiara la morte della fede in Cristo e nella Chiesa. Si dichiara la morte della Chiesa, dal momento che si diviene Chiesa con il battesimo. È il battesimo che apre le porte agli altri sacramenti. Senza il battesimo non c’è cresima, non c’è eucaristia, non c’è diaconato, non c’è presbiterato, non c’è episcopato e non c’è neanche il papato.

Allora è cosa giusta che ognuno si chieda: la mia fede in Cristo è viva o è morta, è agonizzante o è già sepolta? La mia fede nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è viva o è morta, è agonizzante o è già sepolta? Una prima risposta ci dice che se è morta la fede in Cristo è morta anche la fede nella Chiesa. La fede nella Chiesa ha come suo fondamento la fede in Cristo Gesù. Seconda domanda: credo in Cristo come il solo, l’unico Principio e Fondamenti dell’unità del genere umano? Se non credo in Cristo, neanche nella Chiesa, vero corpo di Cristo io credo. Ognuno di noi potrà verificare la sua fede nella Chiesa dall’impegno posto a diffondere la verità di Cristo e della Chiesa e a formare il corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Unico fondamento visibile dell’unità del genere umano, Chiesa però posta sul fondamento invisibile che è Cristo Gesù per decreto eterno del Padre. Lo sappiamo per certo: fede in Cristo e fede nel suo corpo che è la Chiesa sono e devono rimanere in eterno una sola fede.

***Credo nella Chiesa che vive per formare il corpo di Cristo.*** Il corpo di Cristo può essere formato, ma anche deformato. Può essere costruito, ma anche distrutto. Può essere innalzato, ma anche abbassato. Può essere fatto bellissimo, ma anche bruttissimo. Può essere portato alla più alta santità, ma anche alla più desolante depravazione. Lo si può condurre tutto in paradiso, ma anche lo si può portare nell’inferno. Per questo ognuno è obbligato a porre ogni suo impegno affinché per le sue parole, le sue azioni, i suoi pensieri, le sue opere il corpo di Cristo mai venga deformato, mai distrutto, mai abbassato, mai reso bruttissimo, mai portato nella desolante depravazione, e mai condotto nell’inferno.

È cosa giusta che si sappia fin da ora che ogni peccato mortale reca al corpo di Cristo delle gravi ferite, lo lacera, lo deprime, lo abbassa in santità e in luce, in giustizia e in ogni altra verità. Il peccato veniale lo insudicia con un sudiciume che può anche renderlo irriconoscibile. Il peccato sempre genera separazioni, divisioni, scismi, contrasti, opposizioni, lacerazioni di ogni sorta. A volte facciamo indossare al corpo di Cristo un abito intessuto di “impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza” (Mc 7,21-22). Se poi andiamo dall’Apostolo Paolo l’abito di è una lana particolare. Questa lana è composta di figli di “iniqui e ribelli, empi e peccatori, sacrìleghi e profanatori, parricidi e matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri e ogni altra cosa contraria alla sana dottrina” (1Tm 1,9-10). Se oggi volessimo descrivere l’abito di Cristo Gesù neanche più potremmo. Esso è fatto di lana tratta dalla totale falsificazione della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione, della sana Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Oggi il corpo di Cristo è costretto a benedire anche il peccato e lo benedice nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

***La vocazione alla Chiesa***. Cristo Gesù è principio, fondamento, sostegno e alimento di ogni mediazione. Egli è l'unico mediatore di grazia e di verità per tutto il genere umano. Il dono della redenzione è generato in Lui dall'accoglimento di tutta la grazia e la verità che vengono da Dio. Il suo corpo fu interamente permeato della santità dello Spirito e della sua Verità e per questo, avendole portate al massimo della fruttificazione sull'albero della croce, Egli ha potuto riversarle sull'umanità intera per la sua conversione e salvezza. In Cristo c'è solo la mediazione attiva; non c'è alcuna mediazione passiva. Lo Spirito che Dio ha riversato su di Lui, costituendolo mediatore attivo della sua grazia e della sua verità, Gesù Lo ha comunicato prima come Spirito di verità e di conversione attraverso la crescita in santità che lo stesso Spirito operava in Lui; poi, dopo averlo meritato per tutto il genere umano sul legno della croce, lo ha effuso sulla sua Chiesa nel Cenacolo, come Spirito di rigenerazione, di elevazione, di santificazione, conferendo agli Apostoli la potestà di darlo in dono ai credenti in Lui, dopo un sincero atto di conversione e di penitenza nel pentimento e nella remissione dei peccati. Gli Apostoli, per conferire lo Spirito in modo efficace, devono compiere lo stesso itinerario di Cristo, devono cioè effonderlo prima come Spirito di verità e di conversione attraverso il sacrificio della loro vita a Dio, sacrificio che si compie ogni giorno nella perfetta obbedienza alla sua volontà; poi, attraverso la celebrazione dei sacramenti, come Spirito di rigenerazione, di elevazione, di santificazione.

Configurati perfettamente a Cristo, Datore dello Spirito, sono i Vescovi, Successori degli Apostoli; in secondo grado i Presbiteri, collaboratori dell'Ordine Episcopale. Rimanendo sempre integra la differenza del grado di partecipazione al Sacerdozio di Cristo Signore, entrambi sono abilitati, secondo la differente potestà, ad effondere l'unico Spirito attraverso la celebrazione dei sacramenti. Prima però sono chiamati a dare, come frutto della loro santità, lo Spirito di conversione e di fede ad ogni uomo.

Il fedele laico e ogni anima di speciale consacrazione, non investita del Sacramento dell'Ordine, salva il mondo attraverso il dono dello Spirito di conversione e di fede al Vangelo. Nella loro santità sono strumenti idonei, perfetti, per preparare allo Spirito cuori liberi e fedeli perché li trasformi in figli di Dio e li costituisca strumenti, o mediatori attivi, per il conferimento dello Spirito di conversione e di fede al Vangelo. L'opera del Sacerdote ordinato e del Sacerdote non-ordinato (ogni battezzato è in Cristo sacerdote, re e profeta) in quanto al dono dello Spirito di conversione e di fede è una e la medesima e non ci sono differenze; la differenza è nella santità. Se questa è forte, lo Spirito è forte, se invece essa è debole, anche lo Spirito è debole, e la conversione e l'adesione al Vangelo assai poca. L'una e l'altra mediazione non possono esercitarsi con frutto se non nella santità di Gesù, in quella configurazione a Cristo obbediente in tutto al Padre.

Il processo di assimilazione alla santità di Gesù, la ministerialità di mediazione attiva e passiva avviene solo nella Chiesa, poiché è in essa che è la potestà di conferire lo Spirito. L'appartenenza alla Chiesa non è solo obbligatoria, essa è indispensabile, condizione di necessità assoluta per poter svolgere la missione di salvezza in favore del mondo intero, ma anche a beneficio della propria anima. È nella Chiesa infatti che si ricevono i sacramenti della vita eterna ed è in essa che si assiste alla rinascita dell'uomo e del cristiano caduto dopo il battesimo nella morte spirituale. La vocazione dell'uomo, dettata da Dio fin dall'eternità, è quella che ci vuole ad immagine perfetta del Figlio suo Gesù Cristo e questo avviene attraverso l'inserimento nel suo corpo, diventando vita della sua vita ma anche vita dalla sua vita.

Questa vocazione si realizza pienamente solo nella Chiesa fondata su Pietro; è in essa che abbiamo la pienezza della grazia e della verità, è in essa che Cristo vive tutta la sua interezza di santità e di sacrificio. Illusoria e vana è ogni predicazione del Vangelo, ogni indicazione di principi morali, o quella suggestione di solo teismo che anche in ambienti cattolici si vorrebbe portare innanzi, che escluda o anche taccia la vocazione alla Chiesa. L'aggregazione alla Comunità dei credenti deve essere fisica e spirituale, reale e mentale; deve essere di tutto l'uomo; anima, spirito e corpo devono essere consegnati alla Chiesa, perché devono divenire corpo di Cristo. La minimizzazione della vocazione alla Chiesa è semplicemente insensibilità in ordine alla grandezza e alle modalità uniche di salvezza operate da Cristo Gesù.

Santa Maria, Madre della Chiesa, prega per noi dal cielo, dove sei ammantata della pienezza della verità. Tu sai la volontà di Dio, tu conosci l'amore del tuo Figlio Gesù, tu vivi nella santità dello Spirito. Contro ogni confusione veritativa, della mente, dell'intelligenza, ma anche del cuore non posseduto e non inebriato dalla verità tutta intera, dal cielo ottienici un raggio della verità dello Spirito, perché possiamo convincerci dell'errore che si sta consumando sotto i nostri occhi, che vuole ed insegna che si possa essere di Dio, senza Cristo, senza lo Spirito, senza la Chiesa; che vuole la Chiesa dispensata dalla proposta di aggregare a sé. La nostra vocazione è alla Chiesa, poiché è in essa che si incontra Cristo e lo Spirito e per Cristo e lo Spirito si ha accesso al Padre; è anche in essa che si diventa strumenti di mediazione perché il mondo intero accolga l'invito di aderire esplicitamente a Gesù nella comunità dei redenti e dei salvati e di divenire in essa strumenti di grazia e di verità per la conversione e la santificazione del mondo. Madre della Redenzione, convincici della necessità della nostra vocazione alla Chiesa e alla comunità dei credenti.

***Crisi Teologica***. Gesù chiede ai suoi discepoli chi è Lui secondo la gente. Dalle risposte si evince che la gente non ha una idea univoca sulla sua persona, ma anche che tutte le idee su di Lui non sono vere. Essendo erroneo il loro pensiero, quanti vanno dietro di Lui, non lo cercano secondo verità. Anche Pietro, pur avendo una idea vera, non ha però una comprensione esatta; crede in Gesù Messia, ma sul Messia di Dio, sulla sua vocazione, missione, realizzazione storica, via attraverso la quale egli avrebbe dovuto instaurare il regno dei cieli, lui non si trova. Crede una cosa, ne comprende un'altra. C'è nella sua confessione di fede una discrepanza tra il proferito ed il realmente creduto. Gesù è il Messia e per questo lo segue, ma quando poi si va a leggere nella sua mente, o si scandaglia il suo cuore - il Vangelo sovente ce lo rivela - appare subito l'abisso che c'è tra la verità di Gesù e la sua. Il problema cristiano è questo, non ce ne sono altri e consiste nella retta confessione del Redentore.

Gesù è colui per il quale non c'è posto né nell'albergo, né nella sinagoga di Nazaret, né nei sistemi teologici, religiosi e cultuali del suo tempo. Non c'è posto per quel Dio che egli annunzia e di cui è la perfettissima immagine. Egli è chiamato indemoniato, alleato del principe dei demoni, suo alleato; è dichiarato mangione e beone, amico dei pubblicani e delle prostitute. Il mondo ufficiale lo rigetta; gli altri vorrebbero usarlo e servirsene per quante soluzioni immediate dona alle inquietudini del giorno.

Gesù è venuto nel mondo per rivelare il Padre, il vero; per dirci le sue esigenze, per manifestarci qual è la sua volontà, cosa esattamente vuole dall'uomo, dalla sua creatura. In questa rivelazione, il problema teologico, diviene cristologico e quest'ultimo si fa questione antropologica. La verità su Dio si trasforma in verità sull'uomo e viceversa; il "Chi è Dio" diviene immediatamente "chi è l'uomo", ma anche il "chi è l'uomo" si risolve in "chi è Dio".

L'uomo difficilmente rinunzia alla sua identità deformata dal peccato, che è di autonomia, di totale indipendenza, di completa emancipazione dal suo Creatore; vuole essere, al pari di Lui, libero e autonomo. Considera Dio e lo studia come essere sussistente, altro dall'uomo; vuole però che resti il totalmente altro. Come entità sussistente, o alterità distante e lontana, Dio non pone difficoltà all'uomo, purché se ne stia nel suo cielo a godersi l'eternità beata. Il caso-Dio sorge quando, in Gesù Cristo, egli rivela se stesso, perché l'uomo si costruisca a sua immagine, diventi a sua somiglianza, rientri nella verità del suo essere di creatura dipendente, legata ed obbligata alla sua origine e alla sua sussistenza dall’Eterno.

Il mondo vuole la sua autonomia; quando non gli serve più per la costruzione della sua essenza emancipata ed emancipante, Dio è abbandonato, lasciato, dimenticato, rinnegato, espulso dai suoi sistemi. Il mondo vuole pensarsi lui, autonomamente; vuole pensare anche gli altri, ma in questo pensiero potrebbe anche pensarsi Dio per loro e quindi ridurre gli altri in schiavitù, fisica, morale, scientifica, filosofica, artistica, sportiva, etnica.

Dovunque c'è un uomo che non conosce Dio, che non professa la retta fede su di Lui, lì c'è anche una crisi antropologica. È sempre Dio la forma della vita dell'uomo, e dove non c'è forma, c'è necessariamente deformazione, confusione, usurpazione di diritti e di poteri, c'è un uso illogico, irrazionale, amorale, semplicemente inumano dell'umanità.

Tutto ciò che il cristiano fa, deve essere momento per ricondurre l'uomo alla sorgente della sua verità, del suo essere, del suo divenire, della sua vera ed autentica sussistenza. Tutto ciò che il cristiano vive e nella maniera in cui lo vive deve manifestare la sua dipendenza da Dio, che non è solo concettuale, è storica, reale. È il vissuto quotidiano che deve manifestare la sua origine soprannaturale, ricostruendo il legame essenziale, con la Parola della Salvezza, perché noi ci facciamo, ad immagine della verità di Gesù, il vero uomo, l'uomo perfetto, ideale, storicamente immagine perfetta del Dio invisibile, vero liberatore da ogni schiavitù.

La liberazione che Gesù è venuto a portare sulla terra è dalla falsità della concezione umana, dalla presunzione e dalla tracotanza dell'uomo che pensa che la fonte, l’origine del suo benessere sia se stesso. Gesù è il testimone verace del Padre; chi guarda a Lui, chi osserva la sua vita, chi lo contempla nella sua morte scopre che mai Lui si è lasciato trascinare dal pensiero del mondo; Lui è sempre dalla parte di Dio, che rivela e manifesta in ogni sua azione.

Anche al cristiano è richiesto di divenire testimone verace. Quel momento di esistenza che non dovesse rivelare il Padre, sarebbe un momento consegnato al mondo, alla sua menzogna, ai suoi giochi di autonomia e di emancipazione; sarebbe un momento in cui l'uomo oscura il volto di Dio e lo rende irriconoscibile.

Madre della Redenzione, la tua vita è tutta una testimonianza alla verità. L'Angelo ti ha manifestato la volontà di Dio e tu sfidando il mondo, la mentalità corrente, il pericolo che incombeva su di te, ti sei totalmente affidata al Signore e hai reso testimonianza che Dio è il solo Signore. Anche alla croce tu hai manifestato la sua Signoria su di te, offrendo il tuo figlio Gesù per la redenzione del mondo. Madre tutta del Signore, aiuta il nostro spirito a capire che ciò che è richiesto al cristiano è l'abolizione totale di questi vuoti di tempo e di vita in cui non si appartiene al Cielo, ma al mondo. Prega per noi, ottienici la sapienza della croce e lo spirito di scienza e di sapienza per sapere che solo nel Dio vero è la nostra vera umanità.

***Dal mistero della Chiesa***. La Chiesa è una, santa, cattolica ed apostolica; questo il suo statuto perenne. L'unità, data dal corpo mistico di Gesù, vive e si esprime nella molteplicità dei tempi, dei luoghi e delle persone. Nell'unico corpo ognuno è insignito della dignità di figlio di Dio, di redento e di salvato dal Signore, di illuminato dallo Spirito Santo; ognuno è costituito erede dei beni eterni e chiamato a rendere visibile nel mondo l'amore del Padre, la grazia di Gesù Cristo, la comunione dello Spirito.

Il fine della Chiesa è uno e non può essere espresso se non dalla totalità dei suoi figli, ognuno dei quali è stato arricchito dallo Spirito di un suo dono particolare, da dare e da riversare sull'intero corpo. La vita santa nasce dalla fedeltà al proprio carisma, dallo svolgimento bene ordinato del proprio ministero. L'unità nella molteplicità dona alla Chiesa la giusta modalità di compiere la sua missione, di attendere alla sua vocazione.

Non c'è santità dove non c'è verità e la verità della Chiesa è anche la sua unità. Quanti si pongono fuori a livello dogmatico, o anche operativo, di interscambio dei doni, costoro non possono raggiungere le vette della santità evangelica; sono privi della pienezza della verità, manca loro il ministero che la governa, che è di Pietro e dei Vescovi uniti a lui; è assente in loro anche l'altro ufficio sacro che è il dono della grazia per via sacramentale.

La santità è il possesso pieno della divina verità che regola ogni nostra azione, muove i pensieri, dirige i sentimenti reconditi del cuore e li orienta a configurarsi con Cristo Gesù, Via, Verità e Vita del nostro essere cristiani; la grazia è potenza di Dio che libera il cuore da passioni, affetti pericolosi ed affezioni al male, gravi ed anche lievi, estirpa vizi e imperfezioni, crea l'ornamento delle sante virtù; infonde nel cuore la libertà propria dei figli di Dio e riveste l'anima della santità dello Spirito.

La santità apre la Chiesa verso la cattolicità, la sua universalità; dischiude le porte del cenacolo del proprio cuore e le spalanca sul mondo, genera nell'anima un desiderio di dono, di offerta, produce una volontà di consumazione secondo il proprio carisma a beneficio dei fratelli, perché dalla loro incorporazione in Cristo Gesù, salgano al Padre che è nei cieli la gloria, l'onore, ed ogni benedizione. La santità è la via della missione, perché solo essa è capace di liberare il cuore dal suo egoismo, lo spirito dalla sua accidia e inoperosità, la mente dalla sua chiusura ad ogni forma di bene. Essa dona all'uomo lo stesso cuore di Cristo, la stessa sua volontà, energia, modalità e la persona che vive con Cristo dentro di sé e che porta tutta se stessa in Cristo, non può non vivere ed operare come Lui, non può non compiere la missione sul suo modello e con lo stesso suo stile.

Senza santità l'uomo non appartiene totalmente a Gesù; la sua vita gli è come estranea, indifferente; anche se svolge una ministerialità, non la compie come servizio di Gesù, sul suo modello e conformemente al suo stile; tra lui e Gesù c'è distanza di santità e quindi ci sarà distanza di operazione; la stessa lontananza di santità diviene lontananza e non adempimento della missione.

Non è possibile vivere la santità piena e totale in Cristo, se non viene vissuta l'altra nota della Chiesa che è la sua apostolicità. L'ordine sacro è finalizzato al dono perfetto della verità e della grazia; dove mancano questi due doni non c'è vera cattolicità; c'è una unità formale, ma non sostanziale, perché l'unità e la comunione nella Chiesa è sempre nella pienezza della verità e della grazia.

L'apostolicità dona alla Chiesa la sua essenza vera e santa. Ogni carisma per poter vivere, svilupparsi, crescere e fruttificare, ogni dono dello Spirito per poter far vivere e rivitalizzare ogni realtà, deve essere sempre nutrito della verità e della grazia che vengono da Dio; doni e carismi che sono anche verificati e trasmessi per via sacramentale da quanti sono stati investiti del potere sacro di conferire la grazia e di discernere la verità.

La Chiesa vive lasciandosi confermare nella verità dal carisma istituzionale dell'apostolicità, ma anche facendosi continuamente rinnovare dalla grazia dello Spirito che viene conferita attraverso i sacramenti della santificazione e della rigenerazione dell'uomo. La santità si rivela pertanto l'utero materno della Chiesa, nel quale il cristiano si forma, cresce, diviene maturo, può presentarsi al mondo, nascendo alla luce, per iniziare il suo cammino di annunzio e di conversione dei cuori. Senza santità tutto è un aborto, tutto viene concepito, ma non vede la luce, perché concepito fuori del seno materno della santità personale.

Madre della Chiesa, la tua santità è modello ed immagine perenne, esempio eterno di come si possono generare figli a Dio. La tua anima neanche per un solo istante fu di un altro, essa fu sempre di Dio, il quale la abitò come sua dimora prescelta, preferita tra tutte le altre. In essa Dio trovava riposo, quiete; poteva compiacersi dell'opera delle sue mani che era tutta bella e santa, immacolata, verginale, tutta per sé. Questa la tua grandezza e per questa tua santità, il Padre si innamorò di te, volle essere sempre con te, ti arricchì di ogni dono di grazia. Tu di grazia fosti piena. La santità in te è il principio della missione di Gesù tra noi; in noi è il principio della missione evangelizzatrice della Chiesa nella storia. Aiuta noi, smarriti, a credere nella santità; con essa anche il nostro cuore diviene grembo verginale per concepire e generare tanti altri figli a Dio, nell'unica Chiesa santa, cattolica e apostolica.

Dopo aver ricordato ancora una volta questi principi essenziali che sono necessari sia perché si formi il corpo di Cristo e sia perché esso cresca nella verità e nella grazia, arricchendosi di ogni virtù, è giusto che diamo uno sguardo, anche se per sommi capi, al pensiero dello Spirito Santo sulla Chiesa, vero corpo di Cristo, secondo quanto l’Apostolo Paolo ci ha manifestato, rivelato, insegnato.

Per l’apostolo Paolo tutto è dal cuore del Padre, in Cristo, per Cristo, con Cristo, sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. Tutto è dal cuore di Cristo, nello Spirito Santo, si riversa sugli Apostoli. Tutto dagli Apostoli, nello Spirito Santo, si deve riversare sulla Chiesa, vero corpo di Cristo e sul mondo. È questa la vero Traditio: il cuore del Padre è consegnato a Cristo. Il cuore di Cristo è consegnato agli Apostoli. Il cuore degli Apostoli è consegnato alla Chiesa, perché viva con il cuore di Cristo, nel quale vive il cuore del Padre e compie la missione di salvezza, aggregando al corpo di Cristo ogni altro uomo. Tutto questo sempre avviene e si compie nello Spirito Santo.

Questa verità è manifestata in modo sublime dall’Apostolo nella sua Lettera agli Efesini. Tutto è dal Padre. Tutto è da Cristo Gesù, in Cristo Gesù, per Cristo Gesù. Tutto è dagli Apostoli. In comunione nello Spirito Santo con gli Apostoli, ogni membro del corpo di Cristo, opera in Cristo, con Cristo, per Cristo, per far crescere secondo purezza di verità e di santità il corpo di Cristo, la sua Chiesa, aggiungendo ad essa sempre nuovi membri.

Se l’Apostolo interrompe nel suo corpo la mediazione di Cristo Gesù, per lui, tutta tutto il corpo di Cristo, e non solo una parte di esso, perde brillantezza sia nella verità che nella grazia. Come Cristo Gesù mai ha interrotto il flusso della verità e della grazia che dal cuore del Padre si riversavano su di Lui, sempre per opera dello Spirito Santo, così mai un Apostolo deve permettere che si interrompa il flusso di grazia e di verità che dal cuore di Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, si devono riversare nel suo cuore, affinché la sua missione sia la missione di Cristo Gesù secondo le stesse modalità di Cristo Gesù.

Oggi agli occhi dello Spirito Santo molti apostoli del Signore non appaiono più nella mediazione di Cristo Gesù, sembrano invece essere nella mediazione di Satana. Quando si benedice il peccato, quando si giustifica la trasgressione dei comandamenti, quando si dona licenza al vizio, allora si interrompe la mediazione dal cuore di Cristo e si entra nella mediazione dal cuore di Satana. Mai un apostolo del Signore deve trasformarsi in mediazione dal cuore di Satana. È la morte del corpo di Cristo. Ecco con quale luce di Spirito Santo l’Apostolo Paolo parla del corpo di Cristo:

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1.22).*

Purtroppo la bellezza del corpo di Cristo è devastata dall’ignoranza e dalla non conoscenza del mistero di Cristo Gesù. Chi vuole cooperare a che la bellezza del corpo di Cristo risplenda di purissima luce divina, deve camminare secondo lo Spirito e mai secondo la carne. Sempre si cammina nella carne, quando non si pone mano perché in noi crescano le stesse virtù che sempre hanno adornato il corpo di Gesù Signore. Ecco cosa produce l’assenza della nostra non crescita nelle virtù: la frantumazione dell’unico corpo di Cristo in fazioni e in appartenenze. Invece la nostra appartenenza è solo a Cristo Gesù. Noi siamo di Cristo.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,1-23).*

Se poi alla mancata crescita nelle virtù, si aggiunge anche il peccato con la trasgressione della Parola di Gesù Signore, allora il corpo di Cristo viene reso odioso anche agli occhi del mondo. Vivere come il mondo, e spesso con modalità ancora peggiori, rende non credibile la purissima verità di Cristo Gesù. Se noi viviamo come il mondo e con trasgressioni ancora più grandi, a che serve al mondo convertirsi alla Chiesa di Cristo Signore? Se poi rendiamo Cristo Gesù strumento di peccato attraverso il nostro corpo, noi altro non facciamo che costringere Cristo Gesù al peccato. È come se ne facessimo un peccatore. Lui rimane santissimo nella sua luce eterna. Il suo corpo da portatore di luce e di grazie viene costretto a immergersi attraverso il nostro corpo, nel peccato e nella tenebre.

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

L’Apostolo Paolo vive una vita tutta consacrata per l’edificazione del corpo di Cristo che è la sua Chiesa, Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Per l’edificazione di questa Chiesa lui espone il suo corpo ad ogni privazione, ad ogni persecuzione, ad ogni martirio spirituale, ad ogni rinuncia. Tutto lui fa per il Vangelo. Facendo tutto per il Vangelo, anche Lui diviene partecipe del Vangelo. È questa la sua vera Traditio. Tutta la sua vita consegnata al Vangelo, consegnata a Cristo, Consegnata allo Spirito Santo.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Vi si pone fuori dal corpo di Cristo, quando non si vive la comunione reale con ogni membro del corpo di Cristo. Comunione spirituale e comunione reale devono essere una sola comunione. È questo il grande mistero che deve sempre crearsi nell’Eucaristia. Siamo un corpo solo. Sempre come corpo solo dobbiamo vivere in ogni cosa. Questa verità è così rivelata anche nella Lettera ai Galati: *“Portate i pesi gli uni degli altri e così adempirete la Legge di Cristo”.* Ma se uno ha fame e l’altro muore per aver troppo mangiato, dov’è la vera comunione che si deve vivere attorno all’Eucaristia? Si celebra un rito, non certo un mistero.

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

Perché si edifichi il corpo di Cristo secondo verità, grazia, giustizia, è necessario che ognuno doni pienezza di vita al carisma a lui elargito dallo Spirito Santo. Come darà pienezza di vita? Lasciandosi nutrire dalla vita contenuta nel carisma, in ogni carisma dei fratelli. Lui così darà pienezza di vita al carisma dei fratelli, i fratelli daranno pienezza di vita al suo carisma. Se ognuno non pone mano a far fruttare il suo carisma al sommo della potenzialità racchiuse nella grazia e nella verità di Cristo Gesù, tutto il corpo perde di luce. Per il suo carisma tutto il corpo cresce in luce, grazia e verità. Ma anche per la sua ignavia spirituale o perché lui si rivela un fannullone e un infingardo, tutto il corpo perde di luce si ammanta di tenebre. Come ognuno potrà dare vita al suo carisma? Possedendo al sommo della sua perfezione la virtù della carità. Se la carità non brilla sul nostro corpo, nessun’altra virtù brillerà per noi. Se le virtù non brillano, siamo portatori di tenebre e non di luce. Ci ammantiamo di vizi.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,1.7).*

Dopo queste brevi norte, è cosa giusta che ci chiediamo: credo io nella Chiesa che è costruttrice sulla terra del vero corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? Credo se ogni giorno, come l’Apostolo Paolo, mi affatico e lotto per dare il Vangelo ad ogni cuore, secondo le regole e le modalità del Vangelo. Se nulla faccio per dare ad ogni uomo il Vangelo secondo le sue regole e le sue modalità, regole e modalità stabilite dallo Spirito Santo, di certo non lavoro per formare sulla terra il corpo di Cristo. Credo in questa vera Chiesa e nella sua vera missione, se ogni giorno cresco nella santità e aiuto i fratelli a crescere nella santità. Se nulla faccio per edificarmi nella santità di Cristo, con l’aiuto dei fratelli sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, nulla potrò fare il vero bene in favore del il corpo di Cristo. Faccio invece tanto male ad esso, perché lo trascino nei miei vizi e nei miei peccati. Credo in questa Chiesa se sono sempre governato da questa verità: per me si edifica il corpo di Cristo e per me si distrugge; per me si innanza e per me si deprime; per me diviene sempre più luminoso e per me può essere rivestito di tenebre infernali; per me regna Cristo in esso e per me regna il diavolo. Tutto è dalla mia risposta a Cristo e al suo Vangelo. Tutto è per la mia obbedienza al Vangelo e allo Spirito Santo. Se questa fede non governa tutta intera la mia vita, ben presto m trasformerò in un nemico di Cristo e della sua croce. È quanto denuncia l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi:

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

Se sono nemico della croce di Cristo, sono anche nemico del corpo di Cristo. Non lo edifico, lo distruggo. Sempre si è nemici della croce di Cristo quando si distrugge la purissima verità della Chiesa una, santa, cattolica, apostoli. Ma anche si è nemici della croce di Cristo quando la Chiesa non viene difesa nel suo mistero di sacramento universale di Cristo Gesù per la salvezza del mondo.

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina,* *rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

**SECONDA VERITÀ**

La lettura della Divina Rivelazione così come è contenuta nell’Antico Testamento serve all’Apostolo Pietro per manifestare ai discepoli di Gesù che c’è una costante nelle opere del Signore nostro Dio. Questa costante è il giudizio del Signore nella storia. C’è il giudizio al momento della morte di ogni singola persona. C’è il giudizio nel giorno della Parusia del Signore. Ma c’è anche il giudizio nella storia. Anche questo giudizio è verità ed essenza del nostro Dio.

**Primo giudizio**: *Dio non risparmiò gli angeli che avevano peccato. Li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio.*

**Secondo giudizio**: *Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio universale un mondo di malvagi.*

**Terzo giudizio**: *Così pure non condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore e quelli che sarebbero vissuti senza Dio.*

**Quarto giudizio**: *Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge.*

Ecco le opere del nostro Dio, del Dio di ogni uomo:

**Prima opera*:*** *Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto.*

**Seconda opera:** *Mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

Sarebbe sufficiente riflettere solo sulla seconda opera del Signore per gridare al mondo di guardarsi oggi da tutti coloro che sono assertori di una morale che asseconda le opera delle carne con empie passioni. Cosa questa che è vero, grande, disprezzo del Signore.

Ecco cosa annuncia Natan a Davide che aveva disprezzato la Parola del Signore, disprezzando il Signore. Come Davide aveva disprezzato la Parola del Signore? Assecondando la sua carne con empie passioni.

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro.*

*Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa (2Sam 12,1-14).*

L’Apostolo Pietro rivela nello Spirito Santo che assecondare la carne con empie passioni è disprezzo del Signore. Il profeta Natan dice a Davide nel nome del Signore che lui ha disprezzato il Signore, disprezzando la sua Parola. Perché allora noi abbiamo deciso che il disprezzo della Parola venga benedetto? Se benediciamo il disprezzo del Signore, il disprezzo della sua Parola, di certo non lo possiamo fare nel nome del Signore. Possiamo farlo solo nel nostro nome. Diamo allora una benedizione che è solo inganno e menzogna. Siamo falsi maestri per la Chiesa e per il mondo.

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie.* *Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

**TERZA VERITÀ**

Ora l’Apostolo Pietro descrive la condizione spirituale che è fata di universale immoralità di questi falsi maestri e di tutti i loro discepoli.

I falsi maestri sono *temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro*. Temerarietà, arroganza, insulto sono i segni dei falsi maestri. Mentre timore di Signore, umiltà, parola sempre di perdono, sono i segni dei veri maestri in Cristo Gesù e nello Spirito Santo. Dove ci sono insulti, minacce, disprezzo, accuse delle persone, lì ci troviamo sempre dinanzi a falsi maestri.

Ecco cosa sono ancora i falsi maestri: *Costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità.* Oggi tutta la nostra morale è immorale perché fondata sul pensiero dell’uomo. Ogni morale che non è saldamente fondata sul pensiero di Dio, sulla sua Parola, così come essa è contenuta della Divina Parola della Sacra Scrittura, è morale immorale. È morale secondo gli uomini, ma non secondo Dio. È morale di iniquità e non di giustizia e santità. Chi diffonde questa immorale iniqua e chi la segue, sappia che subirà la condanna che è riservata ai falsi maestri e ai loro discepoli.

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità.*

Ecco ora come si consuma la vita di questi falsi maestri: *Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con i discepoli di Gesù, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli della maledizione!*

Ecco ancora come vivono i falsi maestri: *Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito; un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta.*

I falsi maestri hanno una natura di peccato, compiono opere di peccato, vivono per peccare, il fine è un iniquo guadagno. Tutto è iniquità e menzogna nei falsi maestri. Essi sono detti figli della maledizione.

*Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta.*

Perché l’Apostolo Pietro descrive nei dettagli ai discepoli di Gesù chi sono i falsi maestri? Prima di tutto perché essi si guardino bene dal seguire i loro ammaestramenti e i frutti di peccato da essi prodotti. Ma anche per manifestare il misero stato spirituale nel quale questi falsi maestri consumano la loro vita, perché si possano convertire.

Poiché oggi la Parola del Signore è ridotta a menzogna, noi non possiamo più né mettere in guardia i discepoli di Gesù affinché si guardino dal seguire i falsi maestri, né possiamo avvisare i falsi maestri del loro misero stato spirituale perché si convertano e ritornino sulla via della verità e della giustizia. Per il nostro tradimento e disprezzo della Parola di Dio e di Cristo Gesù condanniamo noi alla morte eterna e condanniamo il mondo intero. Ci priviamo noi della vera luce nella quale siamo chiamati a camminare e priviamo ogni altro uomo.

Ecco ancora chi sono i falsi maestri: *Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre.* Non solo sono sorgenti senz’acqua. Si sono trasformati in sorgenti di acqua avvelenato, acqua letale. Non solo sono nuvole agitate dalla tempesta. Sono nuvole che distruggono i cuori allo stesso modo che le nuvole al tempo di Noè distrussero sulla terra ogni vita. Costoro distruggono tutta la vita di Cristo nei discepoli di Gesù. Non permettono che la vita di Cristo ravvivi altre persone.

Ecco cosa fanno sempre questi falsi maestri: *Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate assioni carnali adescano quelli che da poso si sono allontanati da chi vive nelle tenebre. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.* Possiamo illuminare l’opera di questi falsi maestri con un solo esempio: un contadino impiega circa otto mesi – da novembre a giugno – per avere un campo di grano pronto per la mietitura. Il sudore versato è stato molto, moltissimo. Ora è sufficiente un piccolo alito di vento e un solo fiammifero o una sola piccolissima fiamma per ridurre in cenere tutto il campo. Così è l’opera dei falsi maestri: essi sono un fiammifero di fronte ad un campo di grano. Per guadagnare qualcuno ha Cristo si deve spendere una intera vita. Viene poi uno di questi falsi maestri e riconduce nel regno delle tenebre quanti erano stati guadagni a Cristo. Ecco perché l’Apostolo Pietro descrivere l’opera di questi falsi maestri: perché nessuno si lasci adescare da essi. Perché i discepoli vigilino su ogni altro discepolo mettendo in guardia, così come faceva Cristo Gesù con i suoi discepoli. Il discepolo deve custodire il discepolo. L’Apostolo deve custodire l’Apostolo. Non c’è persona che non debba lasciarsi custodire e non c’è persona che non debba custodire. La Chiesa cammina nella verità se tutti i suoi figli si custodiscono nella verità, si lasciano custodire nella verità, custodiscono i loro fratelli nella verità. Non vivendo noi oggi questa triplice custodia, siamo anche noi falsi maestri.

*Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

**QUARTA VERITÀ**

Ecco ora la sentenza che lo Spirito Santo pronuncia su questi falsi maestri di ogni tempo: *Se infatti, dopo essere sfuggiti alla corruzione del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro condizione è divenuta peggiore della prima.* Si compie per questi falsi maestri e per ogni loro discepolo la Parola di Gesù:

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,43-45).*

Ecco ancora una Parola di purissima luce a noi rivelata dallo Spirito Santo: *Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso.* Il meglio attesta e rivela una verità anch’essa oggi dimenticata. Quando non si conosce la verità non per nostra colpa, ma perché nessuno ci ha annunciato il Vangelo, il giudizio del Signore è in relazione alla nostra coscienza. Seguire la coscienza è obbligo. Quando invece si annuncia il Vangelo e non lo si accoglie, si è giudicati per il rifiuto operato verso il Vangelo. Quando lo si accoglie e poi si ritorna nelle tenebre e nelle passioni della carne, allora si è responsabili per aver disprezzato il sangue di Cristo Gesù con il quale siamo stati aspersi, lavati, purificati.

Ora l’Apostolo Pietro applica ai falsi maestri e ai loro discepoli il proverbio antico: *Si è verificato per loro il proverbio: Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango*. Ecco il peccato: si è resa vana la croce di Cristo, si è disprezzato il suo sangue, si è calpestata la sua grazia.

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango».*

Oggi è come se questo secondo Capito della sua Seconda Lettera l’Apostolo Pietro non l’avesse mai scritto. I nostri pensieri non sono i pensieri dell’Apostolo del Signore. Le sue vive della verità non sono le nostre vie. I suoi pensieri e le sue vie sono finalizzate a rendere giustizia, onore, gloria a Cristo Gesù. Le nostre vie invece sono finalizzate a rendere onore e gloria al peccato, esaltando e celebrandolo come vera struttura del nostro essere e del nostro operare. Oggi è questa esaltazione del peccato che sta conducendo il mondo ad una universale immoralità. Oggi l’immoralità è il solo diritto dell’uomo. Sui veri diritti ecco invece cosa noi abbiamo scritto:

***Va’ e d’ora in poi non peccare più.***

Chiede Gesù alla donna colta in flagrante adulterio:

*“Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. Ecco la risposta della Donna: “Nessuno, Signore”. A questa risposta Gesù li dice: “Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più” (Gv 8,10-11).*

Perché Gesù dice alla donna: *“Neanch’io ti condanno?”.* La risposta a questa domanda ce la dona Gesù stesso. Ecco le sue Parole:

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

La missione di Gesù non quella di condannare. È invece quella di togliere il peccato del mondo. Lo toglie lavandolo e purificando nel suo sangue versato dall’alto delle croce. Questa è la redenzione o purificazione oggettiva. La purificazione o redenzione soggettiva avviene per la nostra fede in Cristo Gesù e per la nostra immersione nelle acque del battesimo. Una volta ottenuta la purificazione dal peccato, siamo chiamati a vivere senza peccato. Siamo entrati nella vita di Dio, in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione della Chiesa, mediazione di Parola e di grazia, mediazione di luce e di vita, mediazione di purificazione nello Spirito Santo per opera dello Spirito Santo. Per opera sempre dello Spirito Santo e per la mediazione della Chiesa dobbiamo rimanere e crescere nella vita divina che abbiamo ricevuto. Ecco perché Gesù aggiunge: *“Va’ e d’ora in poi non peccare più”.* Se io ti perdono e tu ritorni nel tuo peccato, a nulla serve che io ti lavi nel mio sangue e ti inondi con il mio Santo Spirito, perché tu non pecchi più. Se tu torni nel peccato, non solo ritoni nella morte, disprezzi anche il mio sangue che ti ha lavato e lo Spirito Santo che ti ha dato la mia vita come tua vita.

Ecco il primo peccato antico che si deve mettere in luce: quando noi ci accostiamo al sacramento per il ritorno in vita che è il sacramento della penitenza o della confessione, e subito dopo torniamo a peccare, noi altro non facciamo che vanificare il sangue di Cristo con il quale siamo stati nuovamente aspersi, nel quale siamo stati nuovamente immersi. Altro non facciamo che disprezzare la vita divina, in noi effusa per opera dello Spirito Santo. Ora è cosa gravissima disprezzare un bene così prezioso. Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo ci ha rivestito della sua stessa vita e noi cosa facciamo? La disprezziamo, la calpestiamo, la gettiamo sotto i nostri pieri e nuovamente ci rivestiamo della morte di Satana e dei suoi diavoli dell’inferno. È questo il gravissimo peccato del cristiano: il peccato del disprezzo del sangue di Cristo e il peccato della perdita della vita con la quale lo Spirito Santo ci aveva vestiti. Lui aveva sostituito la nostra vita con la vita di Cristo Gesù, che è vita di Dio e ce ne siamo liberati per indossare nuovamente la vita di Satana. Sul disprezzo ecco cosa rivela lo Spirito Santo:

*“E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua" (Mt 13, 57). Egli rispose loro: "Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato (Mc 9, 12). Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato" (Lc 10, 16). E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno (Rm 1, 28). Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito (1Ts 4, 8). Non disprezzate le profezie (1Ts 5, 20). Pensate quanto maggiore sarà il castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29). Soprattutto coloro che nelle loro impure passioni vanno dietro alla carne e disprezzano il Signore. Temerari, arroganti, non temono d'insultare gli esseri gloriosi decaduti (2Pt 2, 10). Ugualmente, anche costoro, come sotto la spinta dei loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli esseri gloriosi (Gd 1, 8).*

Grande è il peccato del disprezzo. Disprezzare il sangue di Cristo che ci ha purificato è disprezzare il martirio di Cristo Gesù, è disprezzare il Crocifisso.

Gesù dice alla donna: *“Va’ e d’ora in poi non peccare più”.* Questo, oggi, Cristo Gesù non lo potrebbe dire. Perché non lo potrebbe dire? Perché il “cristianesimo” e molto di più il “cattolicesimo” si è fortemente evoluto, con una radicale trasformazione che non è verso il bene, ma verso il male. Già negli anni ‘50 si denunciava che sia nel cristiano e sia nel cattolico si era persa la coscienza del peccato. Si commetteva il male, si sapeva che era male, ma la coscienza non lo né lo giudicava e né lo riteneva come grave offesa contro il Signore. Neanche lo considerava nei suoi frutti di morte che produceva nel cuore di chi lo commetteva e anche in tutta la società che lo subiva. Era un errore come tutti gli altri errori che si commettevano. A patire dagli anni ’60 si fece un passo ulteriore. Dalla perdita della coscienza del peccato, si passò alla perdita della coscienza del bene e del male. Tutto iniziava ad essere visto come un bene. Nulla invece come un male. Inizia il radicale cambiamento dei costumi. Se nulla è più male, tutto può essere fatto. Nulla dovrà essere più proibito.

Negli anni 2000 si compie il grande salto in avanti. Il male non esiste: tutto è amore. Il male non esiste: tutto è un diritto dell’uomo. Il male non esiste: tutti sono uguali a tutti. Nessuna discriminazione e nessuna differenza tra luce e tenebra, tra giorno e notte, tra maschio e femmina. Se tutto è un diritto, tutto ciò che voglio mi deve essere dato. Non solo. Si è giunti a legalizzare il male facendolo divenire diritto inalienabile dell’uomo. Nasce così il diritto all’aborto, il diritto all’eutanasia, il diritto al divorzio, il diritto a unioni tra gli stessi sessi. Il diritto a che nessuno possa dire una parola contraria a questi diritti. Il diritto a non sentire mai più la parola male e la parola peccato. Il diritto di non ascoltare nessuna voce che neghi i miei diritti. Il diritto di epurare dalla cultura di ieri e di oggi quanto è contrario a questi diritti. Il diritto a modificare tutto il linguaggio. Il diritto ad abbandonare la Divina Rivelazione. Il diritto ad entrare nella Chiesa ed essere Chiesa senza alcuna conversione e senza alcuna fede nella Parola di Cristo Gesù. Il diritto di non esistenza di alcuna discriminazione o differenza tra chi vive il Vangelo e chi non lo vive. Il diritto di non vivere il Vangelo. Il Diritto di essere ateo nella stessa Chiesa. Il diritto di essere massone e di essere Chiesa. Il diritto di far tacere il vangelo perché più non parli. Il diritto di negare la verità di Cristo Gesù. Il diritto di uguaglianza di tutte le fedi, tutte le credenze, tutte le religioni. Il diritto dato alla natura di potersi creare da se stessa. Sta anche nascendo il diritto degli animali di essere di pari dignità con gli uomini. Il diritto di un animale di essere scelto come vero figlio di un uomo o di una donna. Il diritto di unione maritale tra un animale e un uomo. Enumerare tutti i diritti diviene veramente impossibile. Ogni uomo si scrive e si proclama i suoi inalienabili diritti.

Ecco la nuova antropologia e la nuova religione: il diritto di vivere senza alcun dovere. Il diritto di essere senza alcun Dio. il diritto di farmi Dio. Ai nostri giorni siamo anche giunti al diritto del peccato di essere benedetto nel nome del Signore. Il diritto di cancellare ogni verità che viene dal passato. Il diritto di ciascuno a scriversi la sua verità. Il diritto di insultare e di offendere quanti hanno un pensiero differente. Il diritto di eliminare ogni pensiero che non sia il nostro pensiero. Questi diritti sono oggi la nuova antropologia e la nuova religione. Il diritto di non esistenza di tutte le religioni finora esistite in favore di una religione universale senza né differenze e né distinzioni. A questa nuova religione cosa direbbe Gesù? Direbbe ciò che ha detto nel suo tempo:

*“Convertitevi e credete nel Vangelo”. Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”. “Se vuoi la vita eterna, osserva i comandamenti”. “Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli”. “Chi mandi me vivrà per me”. “Chi crederà sarà battezzato, sarà salvo. Chi non crederà darà condannato”. “Chi crede in me, avrà la vita eterna”.*

Se il Padre volesse oggi parlare agli uomini, cosa direbbe? Direbbe sola una cosa:

*“Oggi ci sono circa otto miliardi di uomini. Se tu, uomo, dovessi ascoltare otto miliardi di voci che dicono parole contro o differenti anche di uno iota dalla mia Parola, se tu vuoi rimanere nella vita, devi ascoltare solo la mia Parola. Solo nella mia Parola devi credere, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Solo alla mia Parola devi obbedire, se vuoi conservarti in vita e raggiungere la beatitudine eterna. Se tu invece ascolterai anche una sola delle parola contrarie alla mia, cadi nella morte e se non ritorni nella mia Parola, ti incamminerai verso la morte eterna e nella perdizione per sempre”.*

Il Signore Dio direbbe:

*“Sono solo io il tuo Creatore, il tuo Signore, il tuo unico e solo Dio. Ti ho fatto perché tu possa vivere solo nella mia Parola. È la tua natura. Così come la natura di tutti gli esseri viventi che sono nel mare è quella di rimanere sempre nell’acqua. Nell’acque è la vita. Fuori dall’acqua è la loro morte. Così sei tu uomo, perché così ti ho fatto: perché tu viva nella Parola. Esci dalla mia Parola, muori. Rimai nella mia Parola, vive. Obbedendo alla Parola rimani in essa e vivi. Non obbedendo ad essa, esci dalla Parola ed è la morte. Questo è il frutto dell’obbedienza e questo il frutto della disobbedienza”.*

Sempre il Signore prova la fedeltà alla sua Parola di quanti vogliono credere in Lui. Finché non giunge il momento della prova tutti possiamo dire di amarlo e di servirlo. Giunge il momento della prova e ogni cuore rivela qual è la sua consistenza spirituale. Un esempio è sufficiente per entrare in questo mistero della prova:

*“Se io per ben quarant’anni grido al mondo la mia obbedienza alla Chiesa. Grido anche che sono Chiesa, sono nella Chiesa, sono per la Chiesa, sono con la Chesa e poi un giorno la Chiesa mi chiede di vivere ciò che grido di essere e io mi ribello e mi rifiuto, attesto di essere caduto nel momento della prova. Attesto altresì che tra ciò che io dico e la mia fede vi è la stessa distanza che regna tra l’oriente e l’occidente”.*

Ecco perché viene sempre il momento della prova per ogni uomo. Il Signore vuole saggiare i cuori. Vuole sapere chi lo ama con un amore di pronta e immediata obbedienza e chi invece si riempie la bocca di parole altisonanti, con il cuore però non in esse. Il cuore è in ciò che professiamo, quando la nostra obbedienza è senza alcuna riserva. Ecco la vera risposta del vero credente:

*“Questo tu chiedi, Signore? Questo, Signore, io voglio. Obbedisco, Signore, al tuo volere come fosse mia volontà”.*

Ecco cosa insegna lo Spirito Santo nel Libro del Siracide:

*“Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui. Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere. Voi che temete il Signore, confidate in lui, e la vostra ricompensa non verrà meno. Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici, nella felicità eterna e nella misericordia, poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso. Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato? Perché il Signore è clemente e misericordioso, perdona i peccati e salva al momento della tribolazione. Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! Guai al cuore indolente che non ha fede, perché non avrà protezione. Guai a voi che avete perduto la perseveranza: che cosa farete quando il Signore verrà a visitarvi? Quelli che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole, quelli che lo amano seguono le sue vie. Quelli che temono il Signore cercano di piacergli, quelli che lo amano si saziano della legge. Quelli che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e si umiliano al suo cospetto. «Gettiamoci nelle mani del Signore e non in quelle degli uomini; poiché come è la sua grandezza, così è anche la sua misericordia» (Sir 2,1-18).*

La Parola che Gesù dice alla donna – *Neanch’io ti condanno. Va’ e d’ora in poi non peccare più* – è parola detta ad ogni uomo. Ogni uomo è chiamato a lasciarsi perdonare da Dio e, una volta perdonato, non dovrà più peccare in eterno. Se però pecca, sempre dovrà rinnovare il proposito di non peccare più. Se la morte lo troverà nel peccato, per lui si aprono solo lo porte dell’inferno e la perdizione nel fuoco eterno. Questo insegnava lo Spirito Santo ieri e questo noi insegniamo oggi. Se anche otto miliardi di uomini dovessero oggi dire il contrario, noi rimarremo sempre nello Spirito Santo che ha una sola Parola e una sola verità da ricordarci: Quella del Padre nostro celeste, del nostro Dio, Creatore e Signore che Lui ha affidato alla Divina rivelazione. Le altre parole non sono sue e mai dovranno essere nostre. Dare a Dio ciò che è di Dio, anche questo è comando di Cristo Gesù. Obbedire a questo comando è vita eterna per noi.

***Ecco ora specificati i peccati contro ogni diritto dato da Dio ad ogni uomo:***

Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte. Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità. Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana.

**È diritto** inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare. La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: “Crescano e si moltiplichino”. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna se non con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile.

**È diritto** della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima.

**È diritto** inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita.

**Sono diritti artificiali, di peccato** e quindi grandi abomini presso Dio sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita.

Quanto stiamo per dire non appartiene solo al cristiano. Se appartenesse solo al cristiano ognuno potrebbe dire: *“Io non sono cristiano e ciò che scrivi non mi interessa. Interessa a te che sei cristiano”*. Quanto stiamo per scrivere appartiene invece alla più pura verità della natura umana. Se appartiene alla più pura verità della natura umana, appartiene ad ogni uomo. Ecco allora la Legge perenne della verità della natura umana: *“Chi uccide anche una sola verità della natura umana, dalla verità della natura umana sarà ucciso. Dalla vita precipiterà nella morte”*.

Legge perenne, universale, per ogni uomo. La morte nel tempo si trasformerà in morte eterna. Ciò premesso, possiamo procedere senza indugio. Per comprende quanto il Signore Dio, il Creatore dell’uomo, ha scritto come diritto che ogni uomo è chiamato ad osservare, perché la sua vita rimanga vita e non si trasformi in morte, cammini nella verità e non proceda nella falsità, sia governata dalla piena libertà e non sia invece sottomessa ad ogni schiavitù, deve sempre ricordarsi che ogni Legge scritta per l’uomo dal suo Creatore e Signore è Legge universale e riguarda ogni uomo, tutta l’umanità, l’intera creazione. È nel diritto universale che si vive il diritto particolare. È falso ogni diritto particolare che si vive sul sacrificio del diritto universale.

Nel matrimonio la donna non è padrona del suo corpo. Ne ha fatto dono al marito. Neanche l’uomo è padrone del suo corpo. Ne ha fatto dono alla moglie. L’uomo e la donna non sono padroni del corpo dell’uno e dell’altro. Ne hanno fatto un dono al Signore per la missione di dare la vita ad altri uomini e ad altre donne. Perché il Signore, il Creatore dell’uomo, odia il ripudio? Perché una volta che il matrimonio è stato posto in essere, Lui, il Signore, ha creato dei due aliti di vita un solo alito e questo solo alito non può essere più separato. Da questo solo alito dovranno nascere altri aliti di vita, sempre secondo la Legge del Signore. Ecco allora alcuni diritti universali che mai un uomo e una donna potranno calpestare. ***Sono diritti di natura****.*

**È diritto** dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, creata con patto pubblico, nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

**È diritto** dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

**È diritto** di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.

Ecco perché è diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà.

Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Creatore dell’uomo. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve dare ad ogni uomo ogni diritto scritto prima ancora di venire alla luce. Ecco perché nessuna donna può dire: il corpo è mio e posso fare di esso ciò che voglio. Il corpo non è della donna. È di Dio. Appartiene a lui per creazione. Esso va sempre usato secondo la volontà di Dio, mai secondo l’arbitrio o il capriccio dell’uomo o della donna.

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. (Mt 5,31-32).*

Un tempo l’umanità era afflitta dalla peste. Poiché essa aveva un percorso rapido e i mali che produceva sul nostro corpo erano immediati e visibili, la si temeva e ognuno cercava di evitarla, per quanto era possibile. Essa però mieteva le sue numerose vittime, spesso senza alcuna colpa o responsabilità da parte dell’uomo.

Oggi vi è una peste più grande che però nessuno teme, nessuno evita, tutti cercano. Questa peste che distrugge dal di dentro il nostro corpo, con conseguenze che durano nei secoli, che non si fermano alla singola persona, come per l’antica peste, si chiama con diversi nomi: droga, alcool, fumo, cibo, lussuria, impudicizia, scandalo. Tutte queste pesti assalgono l’uomo e lo distruggono nelle fibre più profonde e anche invisibili della sua umanità, rendendo il suo corpo dannoso persino nel dono della vita, attraverso la via della generazione. Queste pesti privano l’uomo e la donna di essere padre e madre di vita vera. I danni di cui esse sono causa sono irreparabili e durano per i secoli dei secoli.

**Il diritto** del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di droghe. La droga dona euforia iniziale. Questa euforia ha però un costo altissimo. Quando non richiede la morte stessa di colui che ne fa uso, esige il sacrificio della mente, del cuore, di altri organi vitali. La droga è una peste che consuma l’interno di chi ne fa uso e lo riduce in polvere. Non ci sono droghe leggere e droghe pesanti. Tutte richiedono il sacrificio, l’olocausto fisico di chi ne fa uso.

**Il diritto** del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di alcool. L’alcool da molti è sottovalutato. Si pensa che con esso si possa scherzare a piacimento, a volontà. Costoro non sanno che ingeriscono nel proprio corpo una vipera velenosa che morde e inietta il suo veleno letale, che fa dell’uomo una larva. I mali fisici e psichici che esso genera si trasmettono di generazione in generazione, senza alcun riparo.

**Il diritto** del bambino di nascere da genitori che non sono schiavi del fumo. Il fumo è ormai droga universale. È anche una droga legale. Si vende a buon mercato, a basso prezzo. Tutti vi possono accedere e fin dalla più tenera età. Nel corpo dell’uomo esso però non è più solo fumo, è vero cianuro che distrugge le sorgenti stesse della vita. È una peste lenta, lentissima, infallibile nel provocare la morte.

**Il diritto** del bambino di nascere da genitori che sanno fare buon uso del cibo. Il cibo non è temuto da nessuno. Nessuno lo considera una vera peste, una fonte inesauribile di malattie e di attentato alla salute dell’uomo. Un tempo si diceva che ne uccide più la gola che la spada. Esso va assunto con parsimonia, temperanza, prudenza, somma attenzione, vigilanza. Ogni grammo in più è un veleno che noi ingeriamo nel nostro corpo per la sua rovina e non di certo per il suo bene.

**Il diritto** del bambino di nascere da genitori non schiavi della lussuria. La lussuria è un tipo di peste particolare. Con essa si distrugge la sorgente della vita. Dal corpo dell’uomo deve sempre sgorgare la vita. Con la lussuria il corpo si trasforma in un oggetto, una cosa, uno strumento di concupiscenza smodata, disumana, perché non controllata dalla sana razionalità e dalla retta finalità che deve sempre orientare ogni nostro gesto, anche il più semplice e il meno complesso, anche quello più naturale.

**Il diritto** del bambino di nascere da genitori non schiavi dell’impudicizia. L’impudicizia fa sì che il nostro corpo non sia vissuto secondo la sua verità, la sua finalità, la giustizia che deve sempre regolarne l’uso. Lo si usa invece per la vanità, la concupiscenza, l’attrazione dell’altro, ma in modo non giusto, non onesto, non vero, non santo. Lo si usa per il male e per il peccato, anziché per il bene e per la virtù.

**Il diritto** del bambino di nascere da genitori dediti allo scandalo. Lo scandalo è l’uso peccaminoso del nostro corpo dinanzi ai piccoli nella fede o anche di età. Con lo scandalo, altra peste rovinosa, il male entra nel cuore e nella mente dei nostri fratelli e li conduce alla rovina. Un solo peccato di scandalo può distruggere secoli di lavoro santo.

**Il diritto** del bambino di essere preservato da malattie genetiche. Alcune di queste pesti giungono fino a modificare geneticamente la nostra stessa natura. La natura modificata, produce frutti modificati. Oggi sono moltissime le malattie genetiche, ma nessuno si dona cura e pone ogni attenzione affinché la sua natura non venga geneticamente modificata. Si vogliono però trovare le medicine per aiutare in qualche modo quanti nascono con queste malattie. E così la madre scienza ci consente di perseverare nella distruzione della nostra natura. Tanto poi prima o poi un qualche rimedio si troverà. Questa è la grande stoltezza dell’uomo. Noi i peccati contro la vita li abbiamo messi bene in luce così come abbiamo messo bene in luce il diritto del bambino prima dello stesso concepimento. È cosa giusta avere sempre queste verità dinanzi ai nostri occhi.

Ecco quanto abbiamo già scritto: “I frutti di questa società di dèi li conosciamo: aborto, divorzio, utero in affitto, unioni tra gli stessi sessi, vendita di neonati, guerra infinita di parole vane, litigi senza numero, incapacità di trovare un accordo anche sulle verità più naturali. Non parliamo poi di tutti i diritti negati ai bambini, diritti prima del concepimento e diritti dopo il concepimento.

Proviamo a mettere in luce qualche diritto del bambino e si comprenderà tutto il male creato in questo mondo fatto di dèi. Non su quelli dopo la nascita, che sono diritti dell’anima, dello spirito, del corpo, diritti naturali e soprannaturali, diritti per il tempo e per l’eternità. Ma su alcuni diritti che sono prima dello stesso concepimento.

**Diritto** del bambino prima del concepimento: ogni bambino ha il diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere da una famiglia. Per tutti coloro che sono di fede cattolica la sola famiglia vera non è solamente quella tra un uomo e una donna. La sola vera famiglia invece è quella che si è costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento. La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere da una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini.

Lo sappiamo. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un diritto del bambino che è prima della sua nascita è vera follia per questa umanità, vera pazzia. Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare.

**Diritto** del bambino di conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere.

**Diritto** dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.

A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accoglierlo. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.

Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino.

Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio.

Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. È al bambino che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non diritto, il suo falso diritto, ma calpestando il vero naturale diritto del bambino. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mia potrà dirsi civiltà. Oggi dobbiamo confessare che la disumanità è grande.

Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti dategli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.

**È diritto** dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto di ogni uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, sostenuto dall’annunzio della Parola. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo. Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo di questi diritti fondamentali, essenziali, che sono tutti finalizzati al diritto di ogni uomo di gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione. Ma c’è un altro fondamentale, costitutivo, essenziale diritto che l’anima deve custodire gelosamente nel cuore e al quale deve immediata e sempre pronta obbedienza. È il diritto di seguire la mozione dello Spirito Santo, che la spinge verso una via di santificazione anziché verso un’altra. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano tutto ciò che ignora questo diritto fondamentale di ogni anima: raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità.

Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. La Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rispetta questo diritto, arrendendosi dinanzi all’appello di ciascuno alla sua coscienza. La responsabilità della decisione è solo sua. Un diritto da mettere nel cuore è il diritto di difendere la verità con la verità. Mai la verità va difesa con la falsità. Non basta dire: Se agisci così, sei un idolatra. Se ti comporti in questo modo, costruisci un vitello d’oro. Devi spiegare la verità di ogni tua parola. È diritto dell’uomo essere illuminato con la verità. Sui diritti del bambino prima del concepimento ci sono ancora altre verità che è giusto mettere in grande luce. I vizi per la salute sono potente veleno di morte. Il vizio deturpa, svilisce, opprime, deprime, disprezza, impoverisce, ferisce, uccide. La salute è il nostro bene più prezioso.

Per ogni dono dato da Dio a noi per darlo ai nostri fratelli è peccato contro la carità. Per ogni diritto dato da Dio agli uomini che noi neghiamo è peccato contro la carità. Quale è oggi il peccato più grande che la Chiesa sta commettendo contro la carità? È negare ad ogni uomo la predicazione del Vangelo. È priva l’uomo del dono che il Padre gli ha fatto che è Cristo Gesù, e che in Cristo è lo Spirito Santo e che nello Spirito Santo è il Padre. Non vi è peccato più grande d questo ed è il peccato oggi della Chiesa.

Ognuno è giusto che sappia che i peccati contro le opere di misericordia corporali e spirituali si possono evitare solo se si dona Cristo Gesù e il suo Vangelo prima di tutto al cristiano e poi al mondo intero. Ecco un peccato contro la carità che nessuno mai considera: non vivere da vero cristiano è il più grande peccato contro la carità. Perché è il più grande peccato? Perché esso è il padre di ogni altro peccato contro la carità. Chi vive da vero cristiano lavora per creare cristiano il corpo di Cristo. Chi non vive da vero cristiano, lavora per non creare cristiano il corpo di Cristo. Oggi non si sta lavorando per creare una falsa Chiesa di cristo Gesù? Non è questo gravissimo peccato contro la carità? Di questi peccati contro la fede, la speranza, la carità non c’è traccia nella coscienza del cristiano.

Rileggiamo ora per intero tutto il Capitolo Secondo:

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango».*

**NELLA GRAZIA E NELLA CONOSCENZA DEL SIGNORE NOSTRO E SALVATORE GESÙ CRISTO**

**PRIMA VERITÀ**

Qual è il fine per il quale l’Apostolo Pietro ha scritto una Prima e una Seconda Lettera? Ecco la sua risposta: con i suoi avvertimenti lui cerca di ridestare nei discepoli di Gesù il giusto modo di pensare, perché *“vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e Salvatore, che gli Apostoli vi hanno trasmesso”.* Da queste brevi parole possiamo già trarre due verità.

**Prima verità**: Chi pensa non secondo le Parole contenute in queste due lettere pensa in modo non giusto. Se pensa in modo non giusto, di certo non penserà secondo Dio, penserà secondo gli uomini, penserà dalla carne e non dallo Spirito Santo, penserà dalla falsità e non dalla verità, penserà dalla tenebre e non dalla luce, penserà dall’ingiustizia e non dalla giustizia.

**Secondo verità:** Con queste Parole dell’Apostolo viene unito mirabilmente il Nuovo Testamento all’Antico e l’Antico Testamento al Nuovo. Questa mirabile unità e unione dei due Testamenti va compresa alla luce di ogni Parola a noi annunciata da Cristo Gesù. Va anche letta e compresa alla luce di tutta la rivelazione contenuta nella Lettera agli Ebrei. Ecco due brani: il primo dal Vangelo secondo Matteo, il secondo dalla Lettera agli Ebrei:

Dal Vangelo secondo Matteo:

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna (Mt 5,17-22).*

Dalla Lettera agli Ebrei:

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso (Eb 10,1-23).*

Cristo Gesù si fece obbediente ad ogni Parola della Legge, dei Profeti, dei Salmi scritta per Lui dal Padre per opera dello Spirito Santo mediate i suoi Agiografi. Ecco la professione di fede fatta dall’Apostolo Paolo sull’Antico Testamento:

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,14-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Anche l’Apostolo Pietro nel Primo Capitolo di questa secondo Lettera ha fatto la sua professione di fede nelle Scritture profetiche:

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).*

Una verità mai però dobbiamo dimenticare: Tutto l’Antico Testamento va letto alla luce del mistero di Cristo Gesù che si è compiuto con la sua gloriosa ascensione in Cielo con il suo corpo glorioso e costituito Signore del cielo e della terra. Va letto anche del mistero della Chiesa che deve compiersi nel tempo fino al giorno della creazione di cieli nuovi e terra nuova. L’Antico Testamento letto senza il suo compimento avvenuto nel Nuovo, è un Libro del passato e non del presente. Letto invece con la purissima luce del Nuovo Testamento diviene un Libro di oggi, il Libro più attuale che esiste nella storia dell’umanità. Tutti gli altri libri appartengo a ieri, questo Libro invece appartiene al nostro oggi e all’oggi di ogni altro uomo.

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso.*

Ora l’Apostolo Pietro metta ancora in guardia i cristiani dai falsi maestri. Da cosa distinguiamo i falsi maestri? Dalla falsa interpretazione della Parola del Signore. Dalla falsa conoscenza dalla quale parlano del nostro Dio, del Dio vivo e vero, del Signore Creatore e Signore della creazione, dell’uomo, della storia.

Il cristiano non deve vivere pensando che ascolterà solo parole di verità su Dio Padre, su Cristo Gesù, sullo Spirito Santo, sulla Divina Rivelazione, sui mistero della sua santissima fede. Satana sa bene di chi servirsi e come servirsi per ingannare ogni vero credente nel vero Dio e Signore. Ecco con quali parole l’Apostolo Pietro ci mette in guardia: *negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri*. Chi si inganna, ingannerà sempre gli altri. Chi si lascerà ingannare, ingannerà sempre gli altri. Poiché ogni discepolo di Gesù – dal papa al battezzato – può essere ingannato da gente che fa dell’inganno la sua professione, a tutti è chiesta la più alta vigilanza. In cosa consiste questa vigilanza? Nel rimanere ognuno nella più pura e perfetta obbedienza al Vangelo. Chi rimane nel Vangelo mai si ingannerà, mai potrà essere ingannato, mai ingannerà. Inganno è anche travisare una sola Parola di Dio. Inganno è anche travisare anche un solo evento della storia.

Questa gente che si inganna e che inganna gli altri, si lascia dominare dalle proprie passioni, dirà: *“Dov’è la sia venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione”.* Dove si nasconde l’inganno in questa loro affermazione? Prima di tutto Gesù mai ha detto quando Lui ritornerà sulle nubi del cielo. Ha sempre insegnato che nessuno conosce né il giorno e né l’ora. Ha detto di vigilare perché il servo non sa quando ritornerà il suo padrone. In secondo luogo non è vero che tutto è come al principio della creazione. Dopo la creazione è avvenuta la disobbedienza. Il Signore ha condotto il suo popolo fino a Cristo Gesù. Con Cristo Gesù e il mistero della sua incarnazione, passione, morte, risurrezione, ascensione al cielo, tutto il cielo e tutta la terra hanno assistito e ogni giorno assistono ad una nuova perenne creazione. In terzo luogo, chi conosce l’Antico Testamento sa che una Parola detta dal Signore può compiersi anche dopo un milione di anni. Dio è il Dio dell’eternità, è il Dio eterno. Lui è senza principio e senza fine. La sua Parola accompagna ogni attimo del tempo. Eternità e tempo sono governati dalla Parola.

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione».*

I falsi maestri parlano da ignoranti, non si tratta però di una ignoranza innocente. Trattasi invece di una ignoranza cattiva, malvagia, frutto di una lingua ingannatrice. È una ignoranza che è frutto del peccato che governa la loro vita. Chi si lascia ingannare attesta che il suo cuore non è puro. Un cuore puro vede Dio e chi vede Dio mai potrà essere ingannato. Vede ogni cosa dalla purissima luce del suo Signore. Ecco perché al cristiano è chiesto di conservarsi sempre puro nel cuore. Beati i puri di cuore perché vedranno Dio.

Ecco come l’Apostolo Pietro confuta e smentisce le parole di questa gente che si lascia dominare dalla passioni: *“Costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla Parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina”.* Su questa Parola dell’Apostolo Pietro vanno affermate due verità. Prima verità: questa gente volontariamente dimentica la Parola della Scrittura. Parliamo qui dei primi capitoli della Genesi. Si conosce la Scrittura, ma volontariamente la si ignora. Perché la si ignora? Perché si vuole ingannare il mondo intero.

Oggi vi è un inganno portato avanti da moltissimi discepoli di Gesù ai danni degli altri discepoli e dell’intera umanità. Questo inganno è portato avanti con volontà determinata ad imporre la falsità come principio di retto comportamento. Questo inganno è portato avanti sapendo e volendo ingannare. Quando si sa e si vuole ingannare, allora si deve constatare che ci troviamo dinanzi a dei figli del diavolo. Il diavolo sa e vuole ingannare. I figli del diavolo sanno e vogliono ingannare. Essi volontariamente dimenticano la Parola del Signore. Dimenticano non questa o quell’altra Parola di Dio, ma tutta la Parola di Dio. Basterebbe leggere un solo versetto dell’intera Sacra Scrittura per dichiarare falsità tutto il pensiero su Dio Padre, su Cristo Gesù, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sull’uomo, sul tempo e sull’eternità. Quando c’è volontà e scienza allora il peccato è oltremodo grave- Non si tratta di un peccato di fragilità. Ci troviamo dinanzi a gravissimi peccati di malignità, di cattiveria. Ci troviamo dinanzi a peccati satanici.

Ecco ancora cosa aggiunge l’Apostolo Pietro: I cieli e la terra sono stati creati dal Signore con la sua onnipotente Parola. Ora le medesima Onnipotente Parola conserva i cieli e la terra attuali, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi. Non è nell’intenzione dell’Apostolo Pietro offrire una Parola esaustiva né sulla Protologia e neanche sull’Escatologia. A Lui interessa una cosa sola: offrire alcuni elementi di verità rivelata per smascherare questi falsi maestri. Tutto è dalla Parola, tutto è per la Parola. Dalla Parola tutto è creato e tutto conservato. Per i malvagi ci sarà il fuoco e una rovina eterna.

*Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.*

Quella degli Agiografi è vera metodologia di Spirito Santo. Loro sono chiamati a mettere in luce dove risiede l’errore. Manifestato l’errore, ognuno sa, se è di buona volontà, che dovrà guardarsi dal cadere nell’inganno. Se vi cade, la responsabilità è tutta sua. Se però chi è a servizio dello Spirito Santo per mettere in piena luce ogni errore che sempre giunge all’orecchio del discepolo di Gesù, omette la sua missione, la responsabilità è anche sua. Anziché essere a servizio dello Spirito Santo, si è posto a servizio della falsità e della menzogna. Infatti per un ministro della Parola non essere a servizio della verità è porsi a servizio della falsità e della menzogna, dell’inganno e delle tenebre. Ci si pone a servizio di Satana. È questo oggi il più devastante peccato dei nostri giorni. Moltissimi discepoli di Gesù hanno abbandonato il loro ministero di servi dello Spirito Santo e si sono posti a esercitare un ministero di servi di Satana, di servi della sua falsità e della sua menzogna, di servi delle sue tenebre. Non vi è peccato più grande di questo. È peccato orrendo perché il mondo sia dei cristiani come anche dei non cristiani pensa di trovasi dinanzi ad un ministro dello Spirito Santo. Non tutti possono conoscere o sapere che ci si trova dinanzi ad un ministro dello Spirito che si è trasformato in ministro di Satana, conservando però le vesti di un ministero dello Spirito Santo. Ed è questo oggi il grande inganno contro il corpo di Cristo. I peli o le vesti sono dei servi di Cristo, la voce invece è quella di Satana. Ad ogni discepolo di Gesù, se non vuole cadere nell’inganno, deve fermarsi solo alla voce. Mai dovrà guardare i peli o le vesti. Ecco come Gesù mette in guardia i suoi discepoli nel Vangelo secondo Matteo.

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete (Mt 7,15-20).*

Guardarsi dai falsi maestri, dai falsi profeti è obbligo di salvezza eterna. Mettere in guardia perché non si cada nelle trappole di falsità e di menzogna dei falsi maestri è vero ministero di veri servi dello Spirito Santo.

**SECONDA VERITÀ**

Ecco ora una purissima verità che ogni discepolo di Gesù deve mettere nel cuore: Ogni Parola che è uscita dalla bocca del Signore sarà portata a compimento dal Signore. A noi non è dato però di conoscere né i tempi e né i momenti. Tempi e momenti sono nascosti nel cuore del Padre. Il nostro Dio è il Dio dell’eternità, il Dio eterno. Mille anni presso di Lui sono come un giorno e un giorno come mille anni. Sapere che Dio è fedele alla sua Parola è essenza della nostra fede in Lui. Ecco cosa il Signore dice sulla sua Parola:

*Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa. Dice quest’uomo: Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai? Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo (Pr 30,1-6).*

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata (Is 55,10-11).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla» (Ger 1,11-12).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 2,1-4).*

*Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi. Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte. Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto a quel giorno e a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre (Mt 24,26-36).*

La storia attesta che mai nessuna Parola del Signore è caduta a vuoto. Sempre essa si è compiuta e sempre si compirà sulla terra e nell’eternità.

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza.*

Perché il Signore non ha compiuto ancora la sua Parola? La risposta va trovata nella misericordia del nostro Dio. Lui non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiamo modo di pentirsi. La magnanimità del Signore ha bisogno della magnanimità di ogni discepolo di Gesù. Perché nessuno si perda e tutti abbiamo modo di pentirsi, occorre la predicazione del Vangelo e l’invito alla conversione ad esso. Se i discepoli di Gesù anziché essere servi dello Spirito Santo per l’annuncio del Vangelo e l’invito di ogni uomo alla conversione, si trasformano in servi di Satana e anziché predicare il Vangelo dicono al mondo e alla stessa Chiesa che non si deve predicare nessun Vangelo non si deve chiedere alcuna conversione, allora la magnanimità del Signore dal discepolo è esposta a vanità. Ecco alcuni modi di esporre a vanità la Parola del nostro Dio:

Se noi diciamo che ogni religione è via di salvezza, via di giustificazione, via per entrare noi nella nostra vera umanità, allora Cristo è veramente morto invano. A che giova la morte di Cristo, se senza la fede in lui posso essere salvato, posso essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte, dalle tenebre e dalla falsità, attraverso la pratica di precetti offerti all’uomo dalle molte religioni? Veramente Cristo è morto invano.

Se io dico che è possibile la fratellanza universale non passando per la fede in Cristo, non sottomettendosi al rito del Santo Battesimo al fine di nascere da acqua e da Spirito Santo, non solo Cristo è morto invano, dichiaro falsa e menzognera, invenzione degli uomini e non purissima verità dello Spirito Santo, la sua Parola:

“*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? Ini verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo” (Gv 3,1-13).*

Se la Parola di Gesù è vera, stolte, insipiente, false sono le nostre teorie di salvezza, tutte fondate sul pensiero dell’uomo. Se però sono vere le nostre teorie, è falsa la Parola di Cristo Gesù. Non possono insieme essere vere la Parola di Gesù e le nostre teorie.

Se noi diciamo che non si devono fare discepoli o che non si deve più chiedere la conversione o che addirittura neanche il Vangelo va più predicato, noi altro non facciamo che dichiarare inutile non solo l’esistenza della Chiesa ma anche del Vangelo e della Rivelazione. La Chiesa nasce dalla predicazione della Parola, perché dalla predicazione della Parola nasce il cristiano per la sua fede nel nome di Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se non possiamo fare più discepoli, anche in questo caso dichiariamo

La fede è purissima razionalità, altissima logica. Se dico che tutti domani saranno avvolti dalla luce divina ed eterna, perché trionferà alla fine la misericordia del Signore, allora devo anche affermare che a nulla serve essere discepoli di Gesù e a nulla serve osservare il Vangelo. Ma va anche detto che colui che fa la guerra e colui che la subisce domani saranno insieme nel regno eterno del nostro Dio. Mi pento o non mi pento, alla fine solo il Paradiso mi attende. Ma questa non è razionalità e di conseguenza neanche potrà essere fede. La fede è sempre ben oltre la nostra mente, mai però contro la nostra mente, mai contro l’umana razionalità. Quanti rinunciano alla deduzione, alla razionalità, alla logica, all’analogia sono vani per natura. La fede non è solo annuncio di una verità rivelata. È anche argomentazione, ragionamento, deduzione a partire dalle verità rivelate. La fede infatti non è stata consegnata solo alla volontà dell’uomo, ma anche al suo cuore, alla sua mente, alla sua intelligenza e razionalità, alla sua sapienza e discernimento. Questo significa che sia quando si afferma una verità rivelata e sia quando la si nega, non è sufficiente affermare o negare, è anche necessario saper trarre dall’affermazione e dalla negazione tutte le conseguenze che sono insite in esse.

Se noi diciamo che ogni religione è via di vera salvezza per l’uomo, possiamo anche dirlo. A condizione che dalla nostra affermazione – del tutto gratuita e senza alcun fondamento nel dettato biblico – deduciamo che:

Cristo non è più il solo Mediatore Universale tra Dio e l’umanità, tra Dio e l’intero universo, il solo Creatore dell’uomo, il solo suo Redentore, il solo Salvatore, il solo che è verità, grazia, luce, vita eterna per ogni uomo.

Significa altresì che predicare Cristo Gesù o non predicarlo non ha alcuna valenza in ordine alla salvezza dell’uomo e alla sua redenzione. Adorarlo o non adorarlo perde ogni significato.

Ognuno si può fare la sua via per andare a Dio. Ma questo significa anche che la Chiesa

Non è più sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo.

Non è più la Luce del mondo e il Sale della terra.

Non è più la Porta attraverso la quale si entra nel regno eterno di Dio.

Significa ancora che:

La missione affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli di andare e fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, a nulla serve.

Significa infine che:

I sacramenti sono solo segni senza alcuna realtà in essi.

Infatti qualche anno addietro si leggeva in qualche opuscolo che veniva fatto passare per altissima teologia che un pasto amicale tra gli appartenenti alla stessa tribù e l’Eucaristia sono la stessa cosa.

Come si può constatare, con una sola affermazione si mandano al macero quattro mila anni di lavoro dello Spirito Santo.

Si dichiara inutile il sacrificio di Cristo sulla croce.

Si disprezza il sangue dei martiri e dei confessori della fede.

Vengono dichiarate senza senso tutte le missioni evangelizzatrici ad gentes.

Ma ancora non è tutto.

Si dichiara oggi vana e inutile ogni evangelizzazione e ogni formazione verso gli stessi discepoli di Gesù.

A che serve vivere il Vangelo, se ogni via umana conduce alla salvezza? Se neanche c’è bisogno di alcuna via umana, dal momento che alla fine della vita tutti saremo accolti nel Paradiso dalla misericordia del Signore? Queste sono solo alcune delle deduzioni che possono essere tratte da una affermazione che apparentemente sembra di grande bene, ma il male che produce è eterno.

È questo oggi il grande peccato del cristiano: ha distrutto tutto il santissimo edificio della sua fede perché su è lasciato conquistare dalla stoltezza e dall’insipienza. Ha rinunciato alla sapienza, alla razionalità, alla scienza, alla conoscenza, all’intelligenza che sono in Lui un frutto dello Spirito Santo. Anziché essere la voce della verità il cristiano si è fatto voce di ogni oracolo di menzogna e di falsità. Parla ma non sa, o meglio, non vuole sapere, quali saranno i frutti che ogni sua parola produce nel tempo e nell’eternità.

Ora l’Apostolo Pietro riporta l’insegnamento di Cristo Gesù: *Il giorno del Signore verrà come un ladro*. Questo significa che a nessuno è dato di sapere quando il Signore verrà. Per questo ognuno dovrà essere vigilante. Quando il Signore verrà dovrà trovarci con la lampada del Vangelo accesa.

Quando il Signore verrà, *allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.* Queste sono immagini di ciò che avverrà alla fine. Cosa realmente avverrà alla fine non è stato rivelato. Sappiamo che vi sarà una vera nuova creazione. La Sacra Scrittura parla di cieli nuovi e di terra nuova. Ma ormai chi attende più la venuta del Signore? La beata eternità dalla falsa profezia è promessa a tutti. Poiché oggi siamo governati dalla falsa profezia, tutta la Divina Rivelazione non appartiene più alla fede del cristiano. Al cristiano ora appartiene solo la falsa profezia e solo di falsa profezia lui oggi sa nutrirsi.

*Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

**TERZA VERITÀ**

Dalla verità della Parola nasce la vera moralità dell’uomo. Dalla falsa profezia sorge invece ogni falsa moralità. Ecco la vera moralità che nasce dalla Parola del nostro Dio: *dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale dovrà essere la vostra vita nella santità della condotto e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una nuova terra, nei quali abita la giustizia.*

Ecco cosa chiede l’Apostolo Pietro ai discepolo di Gesù: una condotta santa e una vita di preghiera. La condotta santa è solo quella fatta di obbedienza alla Parola. Le preghiere sono necessarie per ottenere per noi la grazia della perfetta obbedienza ad ogni Parola di Dio. Sono anche necessarie per chiedere al Signore la conversione di ogni altro cuore. La conversione è solo al Vangelo.

Il Signore ha posto la nostra salvezza e la salvezza del mondo nella nostra obbedienza al Vangelo. Se noi non raggiungiamo la salvezza e per noi il mondo non si salva, la responsabilità è solo nostra. Il Signore nostro Dio ha messo a nostra disposizione ogni sua grazia. Le porte della grazia si aprono però con una sola chiave: la chiave della nostra obbedienza al Vangelo. La volontà, il desiderio di obbedire al Vangelo è già una chiave posta nelle nostre mani.

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

Oggi è questo il nostro peccato: abbiamo perso la fede nella grazia. Ma anche abbiamo perso la chiave che ci consente di aprire le porte dalla grazia. Non solo abbiamo perso la fede e abbiamo perso la grazia, affermiamo che siamo già tutti salvi. Lo abbiamo già detto. Ora lo ripetiamo: sarebbe sufficiente una sola Parola di questa Seconda Lettera dell’Apostolo Pietro per dichiarare false tutte le parole che escono oggi dalla bocca dei discepoli di Gesù.

**QUARTA VERITÀ**

Ecco ora una ulteriore esortazione dell’Apostolo Pietro: *perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia.* Si è in pace, senza colpa e senza macchia solo se dimoriamo nel Vangelo, con perfetta obbedienza ad ogni sua Parola.

Va detto però che la fine dalla storia avviene per il cristiano al momento della sua morte. Quando viene il momento del transito dal tempo nell’eternità, è allora che il Signore dovrà trovaci in pace, senza colpa e senza macchia, altrimenti le porte del regno eterno del nostro Dio per noi rimarranno chiuse per l’eternità.

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia.*

Ecco ora un invito a noi rivolto: *la magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza.* Perché va considerata come salvezza? Perché il Signore non vuole solo la nostra salvezza. Vuole che ogni uomo giunga alla salvezza mediante la conoscenza di Cristo Gesù. Strumento della magnanimità del Signore nostro Dio è ogni discepolo di Gesù. A lui è stato affidato il mandato di ricordare, testimonianza, annuncia il Vangelo ad ogni uomo. Agli Apostoli del Signore è stata data la missione di andare, fare discepoli tutti i popoli, battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnare tutto ciò che Gesù ha loro comandato. Chi non è strumento della magnanimità del Signore nostro Dio, attesta di non essere vero discepolo di Gesù Signore.

*La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose.*

Ora l’Apostolo Pietro attesta che non solo Lui sta insegnando queste cose. Queste cose le insegna anche l’Apostolo Paolo nelle sue Lettere. Questa notizia ci dice due verità. Prima verità: gli Apostoli del Signore sono una sola verità. Non sono molte verità, ma una sola verità. Seconda verità: Le Lettere dell’Apostolo Paolo sono lette da tutte le comunità esistenti nei diversi luoghi della terra. È la nascita della Tradizione Apostolica. È la nascita degli Scritti o dei Libri del Nuovo Testamento. Non dopo la morte degli Apostoli. Mentre essi sono ancora in vita.

Ecco cosa rivela ancora l’Apostolo Pietro: *Nelle Lettere dell’Apostolo Paolo vi sono alcuni punti difficili da comprendere. Gli ignoranti e gli incerti travisano questi punti difficili, al pari elle altre Scritture, per la loro propria rovina.*

Il cuore puro accoglie la Parola e la medita notte e giorni al fine di cogliere in essa tutta la verità. Il cuore impuro, il cuore di peccato, il cuore malvagio, il cuore di chi volontariamente è ignorante o incerto, travisa non solo quanto scrive l’Apostolo Paolo, ma tutte le altre Scritture. Chi travisa le Scritture, lo fa per la sua rovina.

*In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.*

Ecco oggi qual è il nostro peccato. Oggi non si travisano più le Scritture. Oggi le Scritture sono interamente sostituite dal pensiero dell’uomo. Oggi nelle Scritture si legge solo il pensiero dell’uomo. È questo oggi il grande tradimento e rinnegamento. Elevato il pensiero dell’uomo a pensiero di verità, tutto si può dire e tutto affermare. È questo oggi il vero disastro teologico, cristologico, soteriologico, pneumatologico, ecclesiologico, missionologico, antropologico, escatologico. Mai il pensiero dell’uomo potrà essere principio di universale verità.

**QUINTA VERITÀ**

Ecco ora le ultime due esortazioni. Prima esortazione: v*oi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venire meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi.* Chi viene travolto dagli errori dei malvagi, si deve assumere tutta intera la responsabilità, sia dinanzi agli uomini che dinanzi a Dio. Secondo esortazione: *Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e Salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e bel giorno dell’eternità. Amen.*

Oggi è questo il nostro peccato: nessuno è più nelle capacità di difendersi dagli errori dei malvagi. Non si viene più avvisati con la purissima luce che sgorga come un fiume in piena dalla Parola del Signore. Oggi si ammaestra dalla falsità e non dalla verità, dal pensiero degli uomini e non dal pensiero di Dio.

*Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi.* *Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen.*

Neanche più si può crescere nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e Salvatore Gesù Cristo. A nulla serve più la grazia. Ci siamo tutti inabissati nel pelagianesimo più estremo. Non cresciamo più nella conoscenza di Cristo Gesù, perché neanche Lui oggi serve per la nostra salvezza. Ogni religione è via di salvezza. Ogni libro religioso è uguale ad ogni altro libro. Il Vangelo non è più il libro per la nostra crescita in grazia e in verità. Oggi siamo tutti precipitati in un baratro di falsità, di menzogna, di tenebra. Siamo passati dagli abissi di luce del cuore di Cristo agli abissi di tenebra del cuore di Satana.

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso.*

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.*

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.*

*Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen.*

**APPENDICE PRIMA**

**Prima riflessione**

In questa sua seconda Lettera Pietro avverte i cristiani che *verità e falsità*, *vita e morte*, convivono nella stessa comunità dei credenti e si contendono il loro cuore.

Chi non vuole cadere nella falsità, che con *ogni mezzo, via, stratagemma* va alla sua conquista, deve porre in atto *alcune strategie* e di sicuro riuscirà a non cadere nella falsità che gli empi stendono, *come trappola*, sui suoi passi.

Chi vuole *perseverare nella verità di Cristo Gesù*, la sola che dona salvezza, deve:

**Crescere e abbondare in ogni virtù.** La virtù *è forza contraria* al male, al peccato, al vizio. *È antidoto contro* ogni falsità, inganno, menzogna, tentazione. Al cristiano è chiesto di acquisire *un corredo completo di virtù*, in modo che in niente si trovi sguarnito dinanzi a quanti attentano alla sua salvezza. Con le virtù è come se il cristiano *si rivestisse di luce, verità, santità, giustizia, fortezza, carità, fedeltà* e a poco a poco si trasformasse in esse, fino a divenire *essere celeste e non più terrestre*, anche se vive sulla terra e rimane nel suo corpo di carne. Chi *non progredisce* nelle virtù, chi *non aggiunge* virtù a virtù, è persona che *rimane nel vizio, nel peccato, nella menzogna*. Vizio, peccato, menzogna sono *buon terreno, anzi ottimo*, per piantare in esso *la falsità, l’errore, l’inganno, l’ambiguità* circa la fede e così l’anima lascia la verità di Cristo ed entra nella falsità di satana. Era prima *con il corpo* nella falsità, perché *ogni vizio e ogni imperfezione sono falsità*, ora è anche *con lo spirito, con la mente, con i pensieri*. Ora è tutto del male, senza più possibilità di salvezza. Quando anche la mente cade dalla verità, quando anche la mente è conquistata dalla falsità, *è la fine di ogni vita spiritualmente sana*. Per quest’anima la salvezza eterna si fa sempre più lontana; la perdizione invece è già sotto i suoi passi. *Il vizio e il peccato sono i veri nemici della fede*. Questo il cristiano deve sapere. Dal vizio e dal peccato ci si allontana solo con il possesso delle virtù.

**Essere saldo nella verità.** La verità è quella rivelata. Chi vuole non cadere nella falsità degli empi, anche se è uomo virtuoso, santo, deve avere una seconda forza contraria alla falsità. Questa forza contraria è una sola: *l’assoluta verità della Parola di Dio*. La verità non è di questo o di quello, non nasce dal cuore dell’uno o dell’altro, per cui *uno potrebbe dire che la sua verità è quella vera, mentre la verità dell’altro è quella falsa*. La verità è fuori dell’uomo, di ogni uomo. È fuori dell’uomo, perché la nostra verità *è Dio che si dona, che si rivela, si mostra, ma anche si è fatto Parola udibile, storia visibile, si è fatto croce, amore, giustizia, santità incarnata*. La nostra verità è stata prima scritta su tavole di pietra, poi anche è stata affidata all’inchiostro, perché rimanesse stabile in eterno. *È la Scrittura la nostra Verità, è il Vangelo la nostra Verità.* Il Vangelo non è stato affidato al singolo, è stato affidato alla Chiesa. *È il Vangelo della Chiesa la nostra Verità. Il Vangelo della Chiesa è quello degli Apostoli che vivono in comunione con Pietro*. È il Vangelo che professa Pietro e quanti sono in comunione con Lui la nostra Verità. In questa Verità, in questo Vangelo deve rimanere saldo chi vuole non cadere negli errori degli empi, o non essere trascinato nella loro falsità. *Chi è fuori della Chiesa è già nella falsità, perché la verità unisce alla Chiesa, ogni falsità ci separa da essa, ci allontana*. Nella Chiesa bisogna essere con la santità del corpo e con la verità dell’anima.

Santità del corpo e verità dell’anima da sole sono sufficienti per far perseverare il cristiano *ben saldo, ancorato alla luce della Parola di Cristo Gesù*, la sola che è Parola di vita eterna per tutto il genere umano? Verità e santità sono di per sé sufficienti, a condizione che nel momento della tentazione, o dell’attacco della falsità si rafforzino con altri due sani principi: *Avere un fondamento solido della fede e usare sana intelligenza.*

**Con il fondamento solido della fede,** agli attacchi della falsità, che ripetutamente, *con sempre più grande tenacia*, viene a porre l’assedio alla nostra adesione a Cristo Signore, noi rispondiamo che *ciò che fu valido un tempo e che ci ha fatto aderire a Cristo è valido anche oggi*. Anzi oggi è più valido di ieri, perché il tempo vissuto nella verità e nella santità della fede, ha confermato la bontà del nostro fondamento dell’inizio. *Chi è senza questo solido fondamento della fede, facilmente cadrà.* Cadrà a motivo della virulenza della falsità capace di distruggere ogni verità in noi e ogni santità.

**Con l’uso della sana intelligenza** potrà con facilità dimostrare *la falsità della parola degli empi*. Lo potrà dimostrare in ragione *dell’armonia che regna nella verità rivelata e del sostegno che una verità dona all’altra* per confermarla nella sua giustizia di Parola di Dio. Chi vuole, può restare saldo nella verità. *È sufficiente per lui servirsi della sua sana intelligenza*. Scoprirà che la Parola di Dio *è una, una è la verità, una la moralità, una la santità, una la certezza, una la fede*, *una la Chiesa, uno il Collegio degli Apostoli, una la Comunità dei credenti, una la vita*. Nella Parola di Dio non c’è dualità, separazione, discordanza, discrepanza. Una Parola di Dio non nega quanto afferma un’altra Parola dello stesso ed unico Dio.

Il cristiano ora lo sa. Se cade dalla fede *è per sua colpa*. Cade *per omissione*. Non è cresciuto nelle virtù. Cade *per non uso della sana intelligenza*. Omette di essere *vero uomo*. Non è vero uomo, non agisce da vero uomo *chi cade nella falsità della fede*. La caduta nella falsità *è peccato contro la sua vera umanità*.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a liberarci *da ogni omissione che apre la porta del cuore a che entrino in essa le falsità del mondo* che distruggono l’unica verità che salva: Gesù Cristo nostro Signore.

**Seconda riflessione**

Pietro insegna ai credenti cosa è *la fede* e quali sono *i frutti* di essa. Insegna anche come *crescere nella fede* e quali sono *i fondamenti indistruttibili di essa*.

Insegna anche quali sono *i pericoli per la fede e per opera di chi nascono.*

Infine insegna anche con *come si risponde alle falsità degli eretici e di quanti coprono di menzogna* la Rivelazione di nostro Signore Gesù Cristo.

**La fede è un dono prezioso.** *La verità circa la fede è questa: essa è un dono prezioso.* Se è dono, viene dal di fuori, non dal di dentro di noi.

Se è un dono, essa *non può essere alterata, né modificata, né cambiata, né trasformata, né mutata*. Bisogna conservarla intatta, così come ci è stata donata.

La fede è più che un semplice dono. *Essa è dono prezioso*. *Vale quanto il Sangue di Cristo Gesù. Essendo Cristo Gesù Dio, Figlio Unigenito del Padre, Verbo Incarnato, la fede è preziosa quanto è preziosa la morte di Cristo Dio sulla croce. Essa vale la vita stessa di Dio, il suo supplizio, la sua crocifissione.*

Se vale quanto vale Dio, se vale il Sangue di Dio, non può essere per noi cosa di poco conto. *Deve essa valere per noi più della nostra stessa vita. Vale per noi se consacriamo ad essa la vita, se sigilliamo la sua preziosità con il nostro sangue.*

Ancora: se è dono prezioso, perché è in essa la salvezza, questo dono non solo si deve accogliere, *si deve anche trasmettere*. Lo si deve dare però nella sua interezza di verità, di santità, di vita eterna.

*Di sicuro non apprezza questo dono* chi non lo trasmette; chi lo ripone sotto la pietra del suo cuore; chi lo custodisce gelosamente per se stesso.

La fede vive e cresce in noi solo nella misura in cui la doniamo al mondo intero. *Questa è la legge della vita della fede.*

La fede è una, perché *uno è Dio, una l’Incarnazione, una la Croce, una la Chiesa, uno il Vangelo, una la Speranza e una la Carità.*

Se è una la fede, ognuno ha l’obbligo di rimanere in quest’unica fede, anche a costo della sua vita, come anche di portare ogni altro in questa sola fede. La vita della fede è nella sua unità. *Ogni separazione dalla e nell’unica fede e nella e dall’unica verità, genera morte.* *Separarsi dall’unica fede e verità significa avere un Vangelo diverso, una Chiesa diversa, un Regno eterno diverso, ma anche un Dio diverso e un Cristo diverso.*

Ogni separazione nella fede comporta e produce *una separazione in Dio, in Cristo, nello Spirito Santo, nel Cielo e sulla terra, nella Chiesa e nel cuore degli uomini.*

Ogni separazione nell’unica fede *è eresia*. È percorrere una via non di vita, ma di morte.

**La fede nasce dalla retta e santa conoscenza di Cristo Gesù.** La fede nasce *dalla conoscenza di Cristo* e concretamente si fa *adesione a Cristo e al suo corpo che è la Chiesa.*

La conoscenza di Cristo è tutta racchiusa *nella Parola degli Apostoli e nel loro insegnamento*. L’assiduità e la fedeltà alla dottrina degli Apostoli è garanzia di verità della nostra fede.

Nella fede non bisogna mai separare *Cristo dalla Parola*, né *la Parola da Cristo*; non bisogna separare *Cristo dall’insegnamento degli Apostoli* né *l’insegnamento degli Apostoli da Cristo*.

Apostoli, Insegnamento, Parola, Cristo: *è questa l’unità che dice dov’è la retta fede.* Se una sola di queste realtà manca, non c’è più vera fede. Ciò che noi professiamo è solo un pensiero umano, che al massimo potrà essere una nostra credenza, ma di sicuro mai si potrà proclamare fede.

Se nasce dalla retta e santa conoscenza di Cristo Gesù, da questa retta e santa conoscenza dovrà essere sempre *verificata*, in questa conoscenza sempre *immersa*, al fine di difenderla da ogni attacco di falsità, di errore, di ambiguità, di elusione, di annullamento.

*Poiché Cristo è dalla Parola, la Parola dall’Insegnamento, l’Insegnamento dagli Apostoli, l’Apostolo nell’unica Chiesa, o corpo di Cristo, il corpo di Cristo nell’unico Cristo,* quando il cerchio non si chiude, perché uno di questi “anelli” si è perso per via, anche la fede non è più quella vera; anch’essa si è smarrita per via.

Altra verità è questa: *la fede va perennemente insegnata, annunziata, proclamata, spiegata, chiarita, verificata, santificata in ogni sua più piccola verità.* Tutto nella fede deve essere ricondotto alla Parola e all’Insegnamento degli Apostoli.

Molti vogliono *una fede senza Parola* e *una Parola senza fede*. Tutti vogliono *Cristo senza Parola*, o *una Parola, ridotta a norma morale, ma senza Cristo.*

Se in questa unità è la legge della vera fede, *chi vuole, chi lo desidera, chi cerca la verità, sa dove poterla trovare*. Se non la trova, la responsabilità dinanzi a Dio e alla storia è solo sua.

La responsabilità è della comunità dei credenti se ha omesso di dare la fede *con una evangelizzazione sempre nuova e sempre rinnovatrice dei suoi metodi* di annunzio e di trasmissione del mistero della salvezza.

**La fede vive rivestita di ogni virtù.** Le virtù sono la corazza, l’armatura invincibile della fede. Chi si riveste di esse, di sicuro mai sarà abbattuto dal nemico, *sarà sempre vincitore*, purché mai smetta questa veste e la rafforzi ogni giorno di più.

Ogni virtù non acquisita, non chiesta in dono, non ricevuta come grazia, *è come una breccia nelle mura di una città fortificata*. Per essa possono entrare i nemici e conquistarla.

Ognuno pertanto è chiamato a mettere *ogni impegno, ogni cura, ogni sollecitudine a crescere nelle sante virtù*. Chi le possiede tutte e in forma eroica, in forma perfetta si sta incamminando verso la sua santificazione.

Chi invece non si cura di acquisirle, non prega per riceverle in dono, non si impegna per migliorarsi in ogni cosa, non progredisce speditamente in queste forze divine, *opera uno sfasamento nella sua fede e questa a poco a poco si sfilaccia come un vestito vecchio*, fino a lasciare la persona spoglia ed esposta ad ogni pericolo.

Se si esaminano *i perché dei fallimenti di molti cristiani*, se si osserva con attenzione *perché molti cammini anziché di progresso e di vera ascesi, finiscono tutti nel peccato grave*, che segna la morte della carità e della grazia nell’anima e nel cuore, si trova sempre la stessa causa: *si è sottovalutato il cammino nelle virtù*. Si è pensato che senza di esse sarebbe stato possibile perseverare nella fede e anche divenire impeccabili.

Questo errore nessun cristiano lo deve commettere. È questo un errore che non perdona, perché *è morte sicura dell’anima, è il ritorno nei peccati di un tempo e nell’idolatria* dalla quale la Parola di Cristo Gesù ci aveva tratti fuori.

**La fede ha bisogno di fondamenta indistruttibili per l’affermazione della sua verità.** La verità è questa: anche se il fondamento della fede ha per oggetto *la verità sul mistero di Cristo*, questo fondamento non può essere comunitario, fondato cioè sugli altri; *deve essere necessariamente personale*. Questo fondamento è la cosa più personale che esiste.

È personale se nasce *dall’incontro della singola persona con Cristo*, con il suo Vangelo, la sua Verità, il suo Mistero, la sua Vita, la sua Grazia.

Deve essere personale, e non potrà mai essere altrimenti. *Una fede che non è divenuta propria natura, propria sostanza, propria vita*, mai riuscirà a sopravvivere quando la tentazione si presenterà e chiederà di sigillarla con il proprio sangue.

Si sigilla con il sangue ciò che è sangue della persona. *Sangue per il sangue, vita per la vita, anima per l’anima.* I valori devono essere di uguale intensità, importanza.

Se la fede non è nostro sangue, nostra vita, nostra anima, *mai per essa si verserà il sangue, mai si andrà sulla croce per conservarla intatta, mai si sarà disposti a lasciarsi seviziare pur di rimanere in eterno in Cristo.*

Poiché fondamento personale, *esso varia da persona a persona*. Ciò che è fondamento per uno, non potrà divenire fondamento per altri. Il *fondamento dell’uno però potrà essere vera testimonianza perché infiniti altri giungano anche loro alla fede* e anche loro la fondino poi su un principio personale, capace di attrarre molti altri alla stessa verità di nostro Signore Gesù Cristo.

Il fondamento indistruttibile della nostra fede deve essere qualcosa che appartiene a noi, alla nostra vita. *Deve essere qualcosa che distrugge noi stessi nella nostra umanità, se cadiamo dalla fede, se la rinneghiamo.*

Questo fondamento fa sì che rinnegando la fede l’uomo si rinneghi nella sua umanità, si dichiari non uomo. *E l’uomo è non uomo se si dichiara incapace di comprendere, di volere, di vedere, di toccare, di cogliere la realtà distinguendola dalla finzione, o da ciò che è semplicemente inganno.*

Per sapere qual è il proprio fondamento indistruttibile della fede è sufficiente che uno si chieda: *perché io credo? Su cosa fondo la certezza della mia fede? Perché altra fede per me non potrà mai essere vera? Perché altre strade non potrebbero essere percorribili? Cosa fa la mia strada sicura, certa, infallibilmente vera?*

Questo fondamento, che *è divenuto principio per altre fedi*, deve essere ripresentato, riproposto quando la fede degli altri sta per vacillare, o per essere rinnegata.

**Il peccato e il vizio i nemici della fede.** Chi vuole perseverare sino nella fine nella professione della sua fede senza mai vacillare, chi vuole giungere anche al martirio nella confessione della verità di Gesù Signore, *deve porre ogni impegno ad allontanare dalla sua vita il peccato e il vizio, ogni peccato, ogni vizio.*

*Peccati e vizi sono nemici invisibili della fede*, sono *la non fede che milita nella nostra carne, nel nostro corpo, nel nostro spirito* e a poco a poco divora la vera fede, l’autentica verità in Cristo Gesù.

Un cristiano che non ingaggia *una lotta dura, forte, spietata contro il vizio ed il peccato, anche quelli lievi, veniali*, vive con un veleno di morte nel suo seno. Questo veleno a poco a poco diventa letale per la vera fede. Prima la indebolisce, poi la uccide.

È nel nostro peccato che *aderiscono e crescono eresie, falsità, errori, menzogne circa la verità di nostro Signore Gesù Cristo.*

Il peccato e il vizio sono *ottimo terreno, terreno assai fertile* sul quale si pianta e produce frutto ogni parola contraria al Vangelo.

Il cristiano che sa questo, sa anche che se vuole preservare la sua vita dalla falsità e quindi dall’idolatria che genererà in lui ogni sorta di immoralità, *dovrà fare di tutto, ma proprio di tutto, per allontanarsi da quest’acqua inquinata che è il peccato e il vizio.*

Potrà farlo, se avrà *una fede forte, invincibile nella Parola del Vangelo*. Se crederà che ogni Parola di Cristo si compirà sulla terra e nel cielo, oggi, domani, sempre. *Chi non ha questa fede, inizia prima con il giustificare certi vizi, poi certi peccati, infine si abbandonerà ai vizi e ai peccati*. Una volta consegnato al vizio e al peccato, il terreno è pronto perché in esso venga piantata ogni eresia, ogni falsità, ogni parola distruttrice del Vangelo e della sana dottrina.

La santità, la più grande santità, *è via per non cadere nella falsità, nell’eresia, nell’abbandono della fede.*

Ogni peccato, ogni vizio è già abbandono della fede. Per questo quando il cristiano sarà tentato di abbandonarla completamente, *lui è già disposto nel suo cuore*, è pronto a precipitare nelle braccia di questa tentazione omicida.

Le falsità e gli errori le tentazioni della verità della fede. La fede è la via della vera vita. *La non fede è invece via di vera morte*: morte nel tempo, morte nell’eternità.

Se da una parte *il peccato apre le porte alla falsità e ad ogni eresia, la falsità e l’eresia aprono le porte ad ogni vizio e peccato.*

*Falsità e peccato si aiutano a vicenda*, l’uno dona una mano all’altra, l’uno sostiene l’altra, l’uno e la forza dell’altra.

*Quando si cade nel peccato, si cade anche nella falsità*, perché lo si tende a giustificare. Si trova un motivo, una ragione che in qualche modo lo rende ai nostri occhi non peccato, o meno peccato.

Quando invece *un errore si introduce nella nostra mente, questo errore ha come suo primo frutto l’abbandono della verità di Cristo*, che è il solo fondamento della sana moralità e quindi all’errore prima o poi subentrerà nell’anima il peccato.

*La falsità e l’errore attaccano la fede, perché vogliono attaccare la morale*. Una volta che l‘uomo cade nell’immoralità, ben presto finirà nell’idolatria che giustifica ogni concupiscenza, ogni superbia.

Quando questo avviene è la fine dell’anima. *È la sua morte spirituale, che si consumerà in morte eterna, se non uscirà dall’immoralità per entrare nella santità della vita e se non abbandonerà l’errore per immergersi nella pienezza della verità di Gesù Signore.*

Chi si custodisce *nella verità*, si custodirà anche *nella santità* e chi si alimenta *di santità*, mai potrà deviare *dalla verità*.

*Chi cade dalla verità, vi cade perché è già caduto dalla santità*. Dove c’è eresia, o non accoglienza della verità, dove c’è il rifiuto e l’opposizione alla verità, lì c’è peccato, vizio, immoralità, idolatria.

**La vera conoscenza di Cristo baluardo di sempre contro ogni tentazione della fede.** Chi si accorge che attorno a sé la tentazione sta lentamente insinuandosi nei cuori, nelle menti e sta per sedurre e portare rovina nelle coscienze, *deve opporsi risolutamente a questa volontà satanica riproponendo nella sua interezza tutta la verità sul mistero di Cristo Gesù.*

La tentazione è tenebra, buio, notte, oscurità. La conoscenza del mistero di Cristo è luce, luminosità, giorno, splendore. *Al buio si oppone la luce, alle tenebre la luminosità, alla notte il giorno, all’oscurità lo splendore radioso che brilla dal mistero di Cristo e incendia il mondo intero di luce incomparabile.*

Non si può opporre alla potenza di tenebra veritativa e morale solo *un richiamo ad una dottrina sociale più giusta, più equa, più umana.*

*Questa è solo illusione che crea satana nel nostro cuore* perché possa indisturbato continuare la sua opera di distruzione dei cuori.

*Il buio e l’oscurità etica è sempre buio e oscurità dottrinale, di verità*. Alla concupiscenza, o superbia, o avarizia, o altro vizio e peccato si risponde sempre con la luce più radiosa del mistero di Gesù Signore.

*È Cristo colui che vince il peccato, ieri, oggi, sempre*. *È Lui* l’unica luce capace di diradare ogni tenebra morale. *È Lui* il solo che sconfigge il male e il vizio che si sono annidati nel nostro cuore, nella nostra mente, nella nostra volontà, facendoli divenire nostra natura.

La pastorale, quella vera, *è annunzio di Cristo, della sua Parola, del suo Vangelo.* È insegnamento della sana dottrina. È spiegazione della verità perché la si possa accogliere con docilità.

Al male che milita nelle nostre membra la Chiesa deve rispondere non con l’esortazione a non fare il male, ma *con l’unica luce possibile che ce lo fa vedere nella sua realtà e con il dono dell’unica grazia, Cristo Gesù, che lo vince e lo estirpa dal cuore.*

*Cristo, verità e grazia, Cristo, luce e forza, Cristo, libertà e sapienza, Cristo, intelligenza del mistero e suo splendore, è il dono che dobbiamo consegnare al mondo e prima di tutto alla Chiesa*, se vogliamo che la Chiesa resti nel Vangelo e il mondo vi approdi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu, *rivestita di sapienza eterna*, hai visto che il mondo *è nella più triste immoralità perché è nella più triste falsità*. Ci hai chiesto di liberarlo dall’immoralità con la luce radiosa della Parola di Gesù.

Sostienici ora e sempre, aiutaci e dacci ogni forza, *perché mai cadiamo nell’errore di pensare che lasciando il mondo nel buio della conoscenza del tuo Figlio Gesù possa risorgere dalla sua immoralità, idolatria, superbia.*

Tu ci aiuterai, ci sosterrai, ci condurrai per mano e noi faremo sentire ad ogni uomo *la dolcezza della Parola che salva*. Daremo la luce che lo libera da ogni tenebra.

Per questo Tuo aiuto, Ti ringraziamo e Ti benediciamo in eterno.

**Terza riflessione**

Alla fine di una riflessione sulla Parola di Dio è giusto che ci si interroghi *sulle maggiori acquisizioni* che possono guidare e sostenere tutto un cammino spirituale.

Questa Lettera seconda di Pietro ci ha confermato in queste verità:

L’assoluta necessità di conoscere Cristo secondo pienezza di verità. Ogni tentazione – la falsità è la madre di ogni tentazione – *tende a presentarci un falso Cristo.*

*Distrutta la verità di Cristo nel cuore, tutto si distrugge*: fede, morale, pastorale, ascetica, vita spirituale. La stessa socialità viene distrutta, poiché viene privata dell’unico principio di verità che dona salvezza ad ogni cosa.

Chi non vuole cadere in questa tentazione, *deve con assoluta urgenza formarsi nella vera conoscenza di Cristo.*

*Il vero Cristo è quello che ci annunzia la Scrittura*, non interpretata però dal singolo cristiano, ma *dagli Apostoli, nella Chiesa del Dio vivente.*

Il cammino nella vera conoscenza di Cristo non finisce mai. Esso è sempre all’inizio. *Più si cresce nella verità di Cristo, più è possibile vedere, percepire, scoprire dove si annida per noi la tentazione.*

Una volta che la tentazione è stata scoperta, *sarà anche possibile vincerla*. Se non la si scopre, *mai la si potrà combattere.*

Quella Chiesa che vuole aiutare i suoi figli a sconfiggere ogni tentazione deve porre *ogni impegno a formare nei loro cuori Cristo, secondo pienezza di verità, di dottrina, di sano insegnamento, di retta comprensione della globalità del suo mistero.*

Quella Chiesa che spende ogni energia a formare i suoi figli nella verità di Cristo, *questa Chiesa ha nel suo seno una forza irresistibile* e potrà vincere ogni tentazione, rimanendo così sempre salda nella verità.

Non è possibile separare, nel cammino di fede, Apostoli e Spirito Santo. Uno dei pericoli più grandi per la nostra fede *è l’appello allo Spirito Santo*, ad ogni genere di rivelazione, di manifestazione alla singola persona.

Ognuno può presentarsi ad un altro adducendo che la sua verità si fonda su *una “pretesa” ispirazione dello Spirito del Signore.*

Se la rivelazione da parte dello Spirito è possibile, è vera, anzi verissima, ciò non toglie che *mai si potrà ignorare la vera, santa, santissima modalità attraverso cui la verità giunge ad un cuore come verità di Dio.*

Lo Spirito Santo *da solo non è sinonimo di garanzia*, quindi *neanche è certezza assoluta di verità*.

La certezza assoluta nella verità e quindi nell’ispirazione dello Spirito Santo si possiede in un solo caso: *quando gli Apostoli attestano che essa è in piena conformità con la fede della Chiesa, con la verità che essi professano e della quale sono i custodi.*

*Non può esistere nella Chiesa una duplice via per la conoscenza più perfetta nella verità di Cristo:* quella degli Apostoli e l’altra dello Spirito Santo, ognuno agente per se stesso, indipendentemente dall’altro, dagli altri.

*Apostoli e Spirito Santo sono un unico cammino nella verità e tale devono sempre rimanere*. Lo Spirito ispira, l’Apostolo riconosce la verità dello Spirito, attesta la sua conformità con l’insegnamento storico di Cristo.

*Chi separa verità ed apostolo, Spirito Santo ed apostoli nel cammino della fede,* costui di certo si trova già fuori della retta fede.

È fuori perché è già nell’errore ed è sempre errore la separazione dell’unità di Apostolo e di Spirito Santo. *L’uno e l’Altro indispensabili per essere, rimanere, vivere tutta la pienezza della verità di Cristo Gesù.*

Che l’altro è fuori della verità di Dio è già attestato dalla separazione dall’Apostolo del Signore. *La non comunione con l’apostolo è già non comunione con la verità di Cristo*. L’apostolo infatti è parte essenziale, indispensabile della verità di Cristo Gesù. È lui che ha il mandato di confermare nella verità della fede.

Non è possibile scindere vita di grazia e di verità. Altra cosa che mai si deve operare nella fede è la separazione di grazia e di verità. *Grazia e verità si separano sempre, quando nel cuore dimora il peccato.*

*È peccato per il cristiano* la trasgressione dei Comandamenti; *è peccato* anche una vita trascorsa nell’ignoranza del Discorso della Montagna.

Chi vede l’altro camminare, dimorare nel peccato, sa già che nel suo cuore è avvenuta la separazione tra verità e grazia. *La verità che si professa non è pura verità, perché manca in lui la verità sulla grazia.*

Qual è la verità sulla grazia? Essa è questa: *chi crede nella grazia, sa che è possibile vincere ogni peccato nel proprio corpo*; sa che ci si può liberare dal peccato e che tutto il Vangelo può essere vissuto alla perfezione.

*Quando uno cade nel peccato non crede nella grazia*, non credendo neanche crede nella verità, perché la prima verità da credere è proprio questa: *Cristo è venuto nel mondo per togliere il peccato, non dal suo corpo, che era santo e immacolato, ma dal corpo di ogni uomo.*

*Come Cristo toglie il peccato dal nostro corpo? Offrendoci la grazia capace di estirparlo*. Questo naturalmente non avviene in un solo giorno, in un istante per miracolo; avviene pregando, lottando, sperando, celebrando santamente i sacramenti, chiedendo ogni aiuto divino al Signore. *Per fare questo però bisogna credere con fede ferma, convinta*. Per fare questo bisogna impegnarsi a lottare seriamente il peccato finché non sia del tutto sconfitto dal nostro corpo.

Chi invece convive con il peccato, chi lo giustifica, chi lo commette confidando nella misericordia di Dio, costui è già fuori della retta conoscenza di Cristo. *Di sicuro diverrà una fonte potente di tentazione per tutti i suoi fratelli di fede.* Il suo scandalo non solo porterà fuori dal seno della Chiesa, farà anche sì che nessuno tra quelli che sono fuori entrino mai dentro.

Oggi pochi credono nella grazia. Ciò attesta che si è caduti dalla vera conoscenza di Cristo. *Si è esposti ad ogni genere di errore, ma anche ad ogni immoralità.* La fede è terribilmente esposta alla cancellazione da molti cuori, se non è già stata cancellata.

Non è possibile separare la fede dai suoi fondamenti storici. La fede non è un processo spirituale che l’uomo compie attraverso l’osservazione del mondo e dell’intimo di se stesso con l’uso della sua intelligenza, razionalità e sapienza.

*L’uso della ragione può arrivare a proclamare l’esistenza di Dio.* La ragione però mai potrà pervenire alla fede.

*La fede è un dono*. Se è dono essa ha bisogno di “agenti” esterni allo stesso uomo. *Questi “agenti” esterni sono gli Apostoli che sono stati inviati da Cristo a predicare il Vangelo ad ogni creatura*, invitando tutti a porre un vero atto di fede nella Parola annunziata, convertendosi ad essa, accettandola come unica verità della propria vita.

*Fondamento storico della fede è Cristo*, perché è Lui la verità unica della nostra fede.

*Fondamento storico della fede sono gli Apostoli*, a loro Cristo Gesù si è consegnato, consegnando la sua Parola perché la facessero udire ad ogni orecchio di uomo.

*Fondamento storico della fede è la Chiesa fondata sugli Apostoli* sulla quale aleggia lo Spirito Santo e ispira la sua verità perché essa cammini di verità in verità, verso la sua pienezza.

*Fondamento storico della fede è il Vangelo scritto*, che ci offre la globalità del mistero di Cristo Gesù. Nessuno può pensare di crearsi una fede in difformità al dettato evangelico. Ogni fede difforme dal Vangelo che la Chiesa interpreta con gelosia e con gelosia custodisce, è già una fede falsa.

*Fondamento storico della fede è tutta la Scrittura*. Nessuno potrà mai pensare di fondare la sua fede *su un versetto di questo o quell’altro Libro*. Tutta la Scrittura, tutto il Vangelo ci donano la vera fede in Cristo Gesù.

Al cristiano è chiesta somma attenzione perché non cada in errore, *prestando ascolto a tutti coloro che sono senza il fondamento storico della fede.*

Questi fondamenti enumerati, *non sono in alternativa, non esistono l’uno accanto all’altro*: sono un unico fondamento storico sul quale – sempre in unità – è possibile fondare la fede e verificare l’esattezza di essa.

Non è possibile vincere le tentazioni contro la fede se non si conosce la retta fede. Già è difficile vincere la tentazione, anche quando si è in pienezza di grazia e di verità. *Spesso si cade solamente perché nella circostanza si è omesso di pregare, di chiedere un aiuto potente al Signore che ci evitasse di cadere nel male.*

*Impossibile vincerla* quando non la si conosce, oppure quando si è cambiata la verità della salvezza con il pensiero degli uomini.

*Questo errore è fatale per la fede*. Sul cambiamento di verità, della verità di Dio con il pensiero dell’uomo, quasi nessun cristiano è capace di accorgersene.

Questo slittamento produce non solo una caduta dalla fede, quanto anche una caduta dall’opera di giustizia, *che solo la vera fede può dettare al cristiano.*

*In questo settore della vita spirituale l’attenzione non sarà mai troppa, mai abbastanza, mai molta.* Sarà invece sempre poca.

*La tentazione sfrutta ogni momento, circostanza, occasione, evento, avvenimento, storia* perché si esca dalla Parola in nome della Parola, della Verità in nome della Verità, dalla Carità in nome della Carità, della Giustizia in nome della Giustizia, dal Vangelo in nome del Vangelo, dalla Scrittura in nome della Scrittura, dalla stessa Chiesa in nome della Chiesa.

*Come fare perché questo non avvenga?* Solo conoscendo la retta fede nella sua globalità. Chi questa retta fede non possiede, nulla fa per possederla, costui inesorabilmente cade dalla verità, dalla fede, dal Vangelo, dalla Parola e si incammina per vie umane.

Buona parte della cristianità di oggi, dentro e fuori la Chiesa, *è contro il Vangelo, senza il Vangelo, fuori del Vangelo in nome del Vangelo.*

*L’ignoranza del cristiano è il terreno dove la tentazione coltiva i suoi frutti* di eresia, di immoralità, di ingiustizia, di non santità, di falsità proprio in nome della fede, della verità, della giustizia, del Vangelo.

A quanti sono stati costituiti ministri della verità e della Parola la grave responsabilità di ricondurre ogni persona nella retta e santa fede.

Non è possibile ignorare che è proprio dall’interno della comunità che nasce l’errore che corrompe la fede della comunità. Anche questo enunciato è difficile da accogliere. Accoglierlo significherebbe mettersi in discussione, in esame di coscienza, in stato di conversione, in anelito di vera e profonda conoscenza.

È verità. *Alcuni errori vengono propagandati nel seno della Chiesa dall’esterno*.

Questi errori sono facilmente percepibili; *si scorgono con facilità e con altrettanta facilità si possono anche debellare, sconfiggere, vincere.*

*Difficile invece è vedere l’eresia che si annida nel proprio cuore* e che è fonte di infiniti errori per i nostri fratelli di fede.

*Difficile è vedere l’errore che si annida nella stessa Chiesa* una, santa, cattolica, apostolica e che spinge nell’idolatria molti dei suoi figli.

Difficile è scorgere l‘ambiguità nell’insegnamento della sana dottrina, *che corrompe intere generazioni con conseguenze inimmaginabili sulla trasmissione della retta fede* a tutti coloro che in seguito saranno ammaestrati da quanti hanno ricevuto un insegnamento erroneo, falso, incompleto, ambiguo, equivoco, bugiardo.

Una Chiesa che vuole essere forte all’esterno deve essere vera all’interno di sé. *Oggi la Chiesa è assai debole all’esterno perché è assai falsa all’interno di sé.* È falsa all’interno perché la stragrande maggioranza dei suoi figli o vivono senza alcuna verità, o si trovano con una verità adattata al loro peccato, perché giustificativa di ogni loro trasgressione.

Tutto questo ci deve condurre ad una sola decisione: *quella di impostare tutta la pastorale su una solida formazione sulla verità di nostro Signore Gesù Cristo, in conformità alla fede secondo la Parola, il Vangelo.*

Se non si parte da questa solida formazione, *tutto alla fine si rivelerà un errore*. Quanto si farà sarà lavoro inutile, perché non genera vera salvezza.

*Salva il mondo chi lo libera dall’ignoranza circa il mistero di Cristo* e partendo dal mistero di Cristo e dalla pienezza della sua verità, circa il mistero di Dio e dello stesso uomo.

*È questa l’unica sfida che attende la Chiesa*. Può vincerla se parte da un serio esame di coscienza dalla sua reale condizione storica nella quale essa si trova a vivere.

Chi si nasconde dinanzi alla verità come potrà condurre un altro in essa? Chi finge di essere ciò che non è, *come potrà dare all’altro ciò che l’altro deve essere?*

Per mancanza di conoscenza dei contenuti della retta fede è assai facile lasciarsi corrompere nella fede. Questo principio è in qualche modo riassuntivo di quanto già è stato detto.

*La resistenza della fede è la fede stessa*. La vittoria della fede è una fede forte, robusta, solida, compatta, interamente vera.

*La vita della fede è la stessa fede*. Una fede morta non può generare vita e una fede assai debole, o addirittura falsa, non può resistere quando la tentazione si fa violenta e si presenta con ogni falsità ed eresia.

Una fede debole, non pienamente vera, non tutta santa, *è già una fede che si è abbandonata al male, alla falsità, all’errore.*

Quando un errore ancora più grande l’assale, *questa fede in nessun caso potrà mai resistere* e con facilità, con molta facilità, abbraccia l’errore e da esso si lascia condizionare.

*I falsari della verità e della fede questo lo sanno* e attaccano il cristianesimo proprio là dove c’è distanza dalla verità della Chiesa, perché spesso non c’è neanche frequentazione con la stessa Chiesa.

Questa verità ci conduce *a due principi operativi* da prendere in seria considerazione ed applicare con tempestività e rapidità.

*Il primo principio vuole che si crei la comunione anche visibile all’interno dell’unica comunità cristiana*. L’aggregazione alla Chiesa visibile è segno di vera appartenenza. Chi non si aggrega, chi non frequenta, chi sta lontano, chi si allontana, costui sarà sempre preda dell’errore, della falsità, dell’ingiustizia, dell’immoralità, dell’idolatria.

*La comunione visibile,* che è frequentazione anche sacramentale, è un baluardo da opporre al dilagare dell’errore all’interno dello stesso cristianesimo.

Il secondo principio esige che si metta ogni attenzione a che *si eviti di pensare che il dono della verità allontani dalla Chiesa.*

È la non verità che ci pone già fuori della Chiesa. *Chi rifiuta la verità della Chiesa è già fuori della Chiesa.*

Non si allontana dalla Chiesa chi è senza verità. *Costui è già senza la Chiesa, perché privo della sua verità.*

*Il dono della verità ha questo di particolare*: può salvare un’anima introducendola nel mistero della sua verità, che è verità di Cristo, verità di Dio, verità di vera salvezza per ogni uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, *dona a noi cristiani la saggezza, l’intelligenza, la sapienza* di credere che il dono della verità non nuoce alla Chiesa, anzi la vivifica, la santifica, le genera molti altri figli.

Aiutaci a credere che *solo il dono della Parola di Tuo Figlio Gesù* riconduce la Chiesa nella sua verità e con essa il mondo intero.

Quando noi crederemo, o Madre, che *i mali del mondo sono prima di ogni altra cosa, mali della Chiesa che non dona più la Parola*, sapremo come muoverci e cosa operare per la salvezza di ogni uomo.

Il dono della retta fede è sempre principio di vera salvezza. *Questa fede concedi a tutti i tuoi figli, o Madre Santa.*

**APPENDICE SECONDA**

**Ut per haec efficiamini divinae consortes naturae**

**†na di¦ toÚtwn gšnhsqe qe…aj koinwnoˆ fÚsewj**

**Affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina**

**(2Pt 1,3-4)**

**Quomodo omnia nobis divinae virtutis suae quae ad vitam et pietatem donata est per cognitionem eius qui vocavit nos propria gloria et virtute. Per quae maxima et pretiosa nobis promissa donavit ut per haec efficiamini divinae consortes naturae fugientes eius quae in mundo est concupiscentiae corruptionem (2Pt 1,2-4).**

**`Wj p£nta ¹m‹n tÁj qe…aj dun£mewj aÙtoà t¦ prÕj zw¾n kaˆ eÙsšbeian dedwrhmšnhj di¦ tÁj ™pignèsewj toà kalšsantoj ¹m©j „d…v dÒxV kaˆ ¢retÍ, di' ïn t¦ t…mia kaˆ mšgista ¹m‹n ™paggšlmata dedèrhtai, †na di¦ toÚtwn gšnhsqe qe…aj koinwnoˆ fÚsewj, ¢pofugÒntej tÁj ™n tù kÒsmJ ™n ™piqum…v fqor©j. (2Pt 1,3-4).**

**La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza (2Pt 1,3-4).**

***Introduzione***

Prima di iniziare, sempre con l’aiuto della divina grazia, a mettere in luce quanto lo Spirito Santo ci ha rivelato per bocca dell’Apostolo Pietro , nei versetti 1,3-4 della sua Seconda Lettera, è cosa sommamente giusta, perché sommamente necessaria, operare una netta separazione tra:

Verità divina oggettiva universale eterna increata

Verità divina oggettiva universale creata: immortale e non immortale.

Verità divina, eterna, oggettiva, universale increata, creata, immortale, non immortale da accogliere nella fede.

***Verità divina oggettiva universale eterna increata***

La verità divina, oggettiva, universale, eterna, increata, esiste per se stessa, agisce per se stessa, opera per se stessa, vive per se stessa. Essa è vita divina ed eterna, piena e perfetta. Ad essa nulla manca. La creazione ancora non era stata chiamata all’esistenza, e la verità divina, oggettiva, universale, eterna, non creata viveva nel suo mistero divino ed eterno che è senza principio e senza fine. Già nella Genesi il Signore è detto: “Dio dell’eternità”. Solo il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe è Dio dell’eternità. Nessun altro è Dio. Ogni altro “Dio” è pensato e creato dalla mente dell’uomo. Se è creato non può essere Dio, perché è non eterno. Dio, il vero Dio, può essere solo eterno, divino, onnipotente, onnisciente, non creato, non pensato, non immaginato. Il Dio dell’eternità per l’eternità è il Dio che esiste da sempre e per sempre nel suo mistero di unità e di trinità. È il Dio Onnipotente che è Padre e Figlio e Spirito Santo. È il solo Dio che è Padre, che è Figlio, che è Spirito Santo. Tre Persone nell'unità dell'unica ed indivisibile natura divina. Eterno è il Padre, eterno è il Figlio, eterno lo Spirito Santo. Signore il Padre, Signore il Figlio, Signore lo Spirito Santo. Il Padre non è generato. Il Figlio è generato dal Padre. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. È il mistero del solo Dio vivo e vero. Il solo Dio vivo e vero mai potrà essere una creatura di mente umana. Questa aborrisce dai misteri e li vanifica. Essa ha pensato più Dèi, ha pensato un solo Dio. Ma essa si rifiuta di credere in un solo Dio in Tre Persone. Nella preghiera del credente in questo unico e solo Dio vivo e vero così è professata questa altissima verità: "Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, com'era in principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli". “Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”. Nel nome, cioè con la potenza di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo, per la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Un solo nome eterno e divino. Tre Persone eterne e divine: Padre, Figlio, Spirito Santo. Questo mistero è prima del tempo. Nel tempo avviene in esso un sostanziale cambiamento che durerà per l’eternità senza tempo. Questo sostanziale cambiamento è l’Incarnazione del Figlio dell’Altissimo, per opera dello Spirito Santo, nel seno della Vergine Maria. Di questo cambiamento sostanziale si parlerà quando presenteremo la verità oggettiva del Figlio di Dio, che è Gesù di Nazaret.

Questa “Verità divina, eterna, oggettiva, universale vive di vita divina ed eterna”. Che l’uomo creda o non creda in questa verità divina oggettiva universale, l’accolga o non l’accolga, la rifiuti o la professi, la combatta o la ami, la contrasti o la confessi, la voglia annientare o innalzare, essa rimane in eterno verità divina oggettiva universale e vive di vita divina ed eterna. Poiché tutto l’universo visibile e invisibile è stato creato da questa divina verità oggettiva, universale, eterna, non creata – che è il Signore dell’eternità, il Dio Onnipotente ed Eterno, nel suo mistero eterno di Unità e di Trinità, Unità nella sola divina natura eterna, Trinità nelle tre Divine Persone eterne – esso rimane in eterno soggetto alla volontà del suo Creatore, Signore e Dio. Angeli e uomini invece sono chiamati ad ascoltare la Parola del loro Creatore, Dio, Signore per rimanere e crescere nella vita. Se non ascoltano la sua Parola, essi si incamminano su un sentiero di morte che potrà condurli alla morte eterna, se non si abbandona questo sentiero di perdizione e non si ritorna sul sentiero della vita, sempre però per opera della divina grazia, che è perenne dono della verità divina, eterna, oggettiva, universale. Tutte le verità divine, eterne, universali – e sono quelle che riguardano il Mistero del Dio che è Uno nella Natura e Trino nelle Persone – sono eterne e non create. Tutte le altre – anche se vengono dal cuore eterno del Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo – sono tutte realtà divine ma create. Questa differenza va necessariamente operata. Sono però create dal Mistero eterno e divino increato. Solo Dio è il Creatore di tutto ciò che esiste, di ogni realtà visibile e invisibile, materiale e spirituale, terrena e divina. È giusto allora che subito diamo uno sguardo al fine di cogliere alcuni particolari sulla verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Più questa realtà divina ed eterna si conosce e più vera è la nostra scienza del mistero. Essa esiste indipendentemente dalla nostra fede. La fede è accoglienza razionale, volontaria, libera della verità del mistero. La verità del mistero deve essere data alla mente perché l’accolga in ogni sua purezza, perfezione, completezza. Una conoscenza imperfetta fa nascere un’accoglienza imperfetta. Una conoscenza parziale genera un’accoglienza parziale. Una conoscenza falsa produce un’accoglienza falsa. Oggi tutta la nostra accoglienza del mistero divino eterno, non creato, è falsa perché è interamente fondata sul pensiero dell’uomo e non invece sulla verità oggettiva universale, divina, eterna, non creata che a noi è stata comunicata dal nostro Dio. O rimettiamo la purissima scienza e conoscenza del mistero a fondamento della nostra accoglienza o lavoriamo invano e per il nulla. Si costruisce sulla sabbia. Tutto alla fine perisce. Chi deve accogliere, deve accogliere dalla purissima verità. Dare una falsa verità e un falso mistero come oggi stiamo facendo, oltre che è offesa verso la verità eterna, è inganno verso l’uomo e questo inganno non solo fa rimanere l’uomo nelle sue tenebre, può anche condurlo nelle tenebre eterne. Chi dona la conoscenza e la scienza del mistero o la dona nella sua purissima verità, altrimenti è giusto che staccia per sempre. Parlare dalla falsità offende Dio e offende l’uomo. Questa verità così è annunciata da Giobbe ai suoi tre amici che a suo giudizio non parlavano correttamente del loro Dio. Non dicevano di Lui cose giuste:

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi. Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme. Mi uccida pure, io non aspetterò, ma la mia condotta davanti a lui difenderò! Già questo sarebbe la mia salvezza, perché davanti a lui l’empio non può presentarsi. Ascoltate bene le mie parole e il mio discorso entri nei vostri orecchi. Ecco, espongo la mia causa, sono convinto che sarò dichiarato innocente. Chi vuole contendere con me? Perché allora tacerei e morirei. Fammi solo due cose e allora non mi sottrarrò alla tua presenza: allontana da me la tua mano e il tuo terrore più non mi spaventi. Interrogami pure e io risponderò, oppure parlerò io e tu ribatterai. Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio delitto e il mio peccato. Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dare la caccia a una paglia secca? Tu scrivi infatti contro di me sentenze amare e su di me fai ricadere i miei errori giovanili; tu poni in ceppi i miei piedi, vai spiando tutti i miei passi e rilevi le orme dei miei piedi. Intanto l’uomo si consuma come legno tarlato o come un vestito corroso da tignola (Gb 13,1-28).*

Verità da mettere fin da subito in chiara luce è questa: moltissimi cristiani e moltissimi non cristiani stanno ingannando gli uomini solo dicendo che alla fede nessuno potrà mai essere obbligato. Si risponde che tra fede e verità vi è un’altissima differenza. La fede non può esistere senza la verità. La verità esiste senza la fede. Cristo Gesù ha in mano il libro della storia. Lui apre i sigilli quando vuole. Questa è verità. Che io creda o non creda, il libro sigillato è sempre nelle sue mani. Lui lo apre quando vuole. L’apertura del Libro sigillato non dipende dalla mia fede.

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora. Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada. Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati». Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra. Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?». Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro. E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-179:*

Io non credo che Dio abbia creato l’uomo. La mia natura non obbedirà mai a me se io non obbedisco a Dio. Questa è verità. La verità oggettiva e universale, creata o non creata, non è soggetta alla fede, che è personale. La verità oggettiva e universale ha una sua propria vita. È verità oggettiva e universale che la vera famiglia è quella composta da un solo uomo e da una sola donna, tra un solo maschio e una solo femmina. Posso anche non credere in questa verità oggettiva e universale e invento la famiglia tra un uomo e un uomo e una donna ed una donna. Da questa “famiglia inventata dall’uomo” – mai pensata dal Creatore e Signore dell’uomo – mai potrà nascere la vita. La natura obbedisce alla natura. È verità eterna. Posso anche per scienza trasformare un maschio in una femmina e una femmina in un maschio, non però nella pienezza della natura fisica materiale. Ma questa natura trasformata dalla scienza mai sarà vera natura di maschio e mai vera natura di femmina perfetta. È verità che nessuna scienza potrà mai negare. Questa natura trasformata né può concepire e né può generare secondo la trasformazione creata in essa dalla scienza. Ma oggi l’uomo ha deciso di togliere alla creazione ogni traccia del suo Creatore e Signore. Oggi l’uomo vuole essere il creatore di se stesso e anche il creatore del Dio che intende adorare. Ormai questi pensieri hanno invaso anche la mente di molti cristiani. Essi non sono più dal pensiero di Dio, ma dai pensieri dell’uomo.

Dopo aver accennano in cosa consiste, o meglio, chi è questa “Verità divina oggettiva universale eterna increata”, è ora cosa giusta, anzi necessaria, anche se per sommi capi, offrire qualcosa di più specifico su ciascuna della tre Divine Persone e qual è la relazione che viene vissuta dall’Una verso le Altre. Il mistero del Dio Trinità è infatti un mistero di comunione e di circuminsessione o pericoresi eterna. Tutto questo ci servirà quando poi dovremo mettere in luce cosa esattamente significhi: Partecipi della divina natura”. Se vogliamo avere persone dalla fede perfetta, dobbiamo avere menti dalla conoscenza perfetta. Poiché oggi le menti non sono dalla conoscenza perfetta, neanche la fede potrà dirsi perfetta. Ma una fede imperfetta, una fede fondata sulla falsità e costruita sulla menzogna, è una fede incapace di produrre furti di vera carità e di vera speranza. Al cristiano sempre incombe l’obbligo di dare ad ogni uomo una conoscenza perfetta, una scienza completa della verità oggettiva e universale. Per ogni falsità che introduce nella verità oggettiva e universale, divina e non creata, divina e creata, o semplicemente creata, è responsabile in eterno. Non ha obbedito al comandamento che il Dio, nel quale dice di credere, gli ha consegnato.

***La verità del Padre***

Chi è il Padre? È il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo nell’eternità e tuttavia è una generazione senza inizio e senza fine, perché è generazione eterna. Da sempre Dio è Padre e da sempre Gesù è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L’eternità, la divinità, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia sono essenza della natura divina. Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è perdono, non c’è nessuna virtù che non sia partecipazione della natura di Dio, partecipazione che avviene per creazione, avendo Dio fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Partecipazione che nella redenzione si compie per incorporazione in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa di ogni verità esistente nell’universo.

Dio si è rivelato con il nome “Io sono”. “Io sono” è l’essenza divina. “Io Sono” è l’essenza divina eterna del Padre, dal quale è ogni altra essenza, sia per generazione, sia per processione, sia per creazione. Essenza divina per generazione eterna è solo il suo Verno Eterno. Per processione eterna dal Padre e dal Figlio, è lo Spirito Santo. L'uomo non è; mai sarà essenza divina per generazione eterna da Dio. Egli è fatto; è di carne, impastato di polvere del suolo e di fango. È questa la sua natura. Egli è creazione, opera delle mani dell'Onnipotente. Dio è tutto per noi: essere e sussistenza, principio e divenire, tempo ed eternità, vita e verità, giustizia e pace, grazia e carità. Sempre però che scegliamo e vogliamo essere da Lui e con Lui. Si è con Lui, si è nella sua vita, se si è nella sua Parola con obbedienza piena e ininterrotta.

Meditiamo qualche istante su questo nome: “Io Sono”, rivelato da Dio a Mosè nel deserto del Sinai, quando Lui si manifestò nel segno di un roveto che ardeva e non si consumava. “Io sono colui che sono!”. Finora Dio era stato invocato con le sue qualità divine: Signore, Onnipotente, Eterno, Creatore. Le qualità di Dio non sono però il suo nome e neanche la sua essenza, anche se in Dio qualità ed essenza corrispondono. Dio è essenza onnipotente, creatrice, eterna, dalla Signoria universale, poiché tutto è da Lui e per Lui. Per comprendere il nome che Dio dona a Mosè dobbiamo necessariamente confrontarlo con il nome dato agli uomini. Nessuna persona creata in se stessa è in assoluto. L’essere assoluto è solo di Dio: Io-Sono. Alle creature appartiene l’essere relativo: “io sono questo”. Sono un uomo, sono una donna, sono un bambino, sono un albero, sono una pietra, sono acqua, sono luce, sono fuoco. L’essenza della creatura è specificata da ciò che è. Se è uomo non è donna, se è bambino non è adulto, se è pietra non è fuoco, se è luce non è acqua. È un essere relativo, finito, circoscritto, limitato quello di ogni creatura. L’essere di Dio invece è infinito, illimitato, assoluto, eterno, divino, immutabile. L’essere divino è l’essere dal quale proviene per creazione ogni altro essere esistente nell’universo visibile ed invisibile. È essere presente, ovunque, in ogni luogo, sempre. È essere unico, onnipresente, onnipotente, onnisciente, sapiente, intelligente. “Io-Sono” Colui che faccio essere. “Io-Sono” Colui che fa vivere, che libera, che salva, che redime, che vince, che trionfa, che governa, che dirige. “Io-Sono” l’unico e il solo. Gli altri non sono, perché possiedono l’essere da me. “Io-Sono” Colui che dona e che prende. Nessuno potrà mai resistermi.

Mosè deve andare a dire agli Israeliti che Colui che fa essere, ma non è fatto essere da nessuno, è sceso in campo per la loro liberazione. Deve dire che Colui che dona la libertà, e che nessuno potrà mai rendere schiavo, è venuto per strapparli dalle mani degli oppressori e degli aguzzini. Deve dire che Colui che esiste per se stesso e non è da nessuno, è venuto per fare esistere loro in una nuova condizione di vita. Deve dire che Colui che nessuno potrà mai sconfiggere, è venuto per sconfiggere ogni loro nemico. Questa verità deve creare Mosè nel cuore dei figli di Israele. Il faraone è potente. I suoi dèi sono potenti. Il suo esercito è potente. “Io-Sono” è più potente, più forte, più agguerrito, perché Lui solo è il Forte, il Potente, l’Onnipotente e il Datore di ogni forza e potenza. “Io-Sono” è Colui che è e che nessuno potrà far sì che Lui non sia. Mentre Lui potrà fare divenire non esistenti, riducendoli a nulla, tutti coloro che credono di essere. In questo Dio loro devono credere. In questo Dio confidare. A questo Dio affidare la propria vita da questo istante.

“Io-Sono colui che sono”. Io-Sono non perché mi sono creato da me stesso e neanche perché un altro mi ha creato. Nessuno si può creare Dio e nessuno può essere creato come Dio. Dio è eterno. Non riceve l’eternità da nessuno. L’eternità non si può né dare e né creare. “Io Sono“ è dall’eternità senza principio ed è per l’eternità senza fine. Voi siete coloro che non siete da voi e per voi. Se io vi faccio, voi sarete. Se io non vi faccio, voi non sarete. Io sono il solo che vi posso fare e disfare, essere e non essere, trionfare o soccombere. Questa è la mia verità e sono sceso in Egitto per manifestarvela nella concretezza della vostra storia e della vostra vita.

“Io-Sono” non è però un altro Dio, un Dio differente dal Dio adorato e servito da Abramo, Isacco, Giacobbe. È lo stesso Dio. “Io-Sono” è il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Questo stesso Dio manda Mosè dagli Israeliti. Lo manda per annunziare loro che ogni promessa fatta ai tempi antichi Lui è pronto per portarla a compimento. “Io-Sono” è il nome di Dio da questo istante e per tutta l’eternità. “Io-Sono” è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. Così Dio vuole essere ricordato e invocato. Quando gli Israeliti penseranno al loro Dio – e dovranno pensare sempre, in ogni istante – si dovranno ricordare del suo nome. Nel nome vi è la vita, la potenza, la gloria, l’onore, la benedizione, la santità. Nel nome di questo Dio dovrà fondarsi perennemente la loro fede. Il giorno in cui non avranno più questa fede, Dio non sarà più “Io-Sono” per loro. Tutta la storia di ieri, di oggi, di domani, altro non è che l’attestazione di questa verità di Dio: “Io-Sono”. “Io-Sono” il solo “Io-Sono”. Tutti gli altri sono: “Io-non-Sono”. Quando Israele dimenticherà questa differenza sostanziale, sarà di nuovo la sua schiavitù. La sua libertà è solo nella fede in questo nome: “Io-Sono”. Nessun altro è “Io Sono”.

"Io sono” è la vita e la fonte della vita. Non c’è vita se non da Lui. Basta leggere il primo e il secondo Capitolo della Genesi e subito apparirà che ogni vita non solo è da Lui. Ma anche che la vita è differente in ogni essere da lui creato. La vita da Dio creata è generatrice di altra vita. La vita porta in sé l’immagine del suo Creatore che è il Creatore e il Datore di ogni vita.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo. Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse.*

*Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25)*

"Io sono” è la Verità dalla quale ogni altro essere per creazione riceve la sua verità. Anche la verità è l’essenza di Dio. La verità è solo Dio, presso il quale essenza ed esistenza sono una cosa sola. Non può essere la Verità chi nella frammentarietà dell'essere coglie solo briciole di esistenza, né può insegnarla chi non sa donde viene e dove va; chi non conosce il suo futuro e non ricorda il suo passato; chi non vive il momento presente se non come memoria di ciò che ormai non è più, o come utopia modellata e costruita su desideri non realizzati e non appagati; chi non vive perché non si riconosce creatura ed immagina di essere Dio. Non può essere la Verità quest'uomo frammento nell'universo, anche se immensità di alito di vita divina nel segmento della storia! Come può costui parlare di Dio, egli che non sa neanche dire qualcosa su se stesso, perché non vuole riconoscersi come appartenente al Signore suo Dio? Quest'uomo, immaginando la verità, la trasfigura, la sfigura, si avvicina e si allontana da essa, non la possiede né si lascia possedere; dice di essere posseduto, ma la ripudia, la rigetta, la rinnega, la misconosce, la ignora, non vuole conoscerla, la esorcizza dalla sua vita, chiude gli occhi per non vederla, la crocifigge, l'ha crocifissa nelle carni del Figlio di Dio e l'ha messa a morte. Quest'uomo non parla della Verità; dice la sua verità, che è momentanea, di oggi, della sua mente; che è la sua convenienza dell'attimo. Ciò che oggi è vero, domani, nel vortice della contraddizione umana, diviene falso. La sua Verità è la Signoria di Dio nell'obbedienza dell'uomo. Noi siamo creature; Egli è il Creatore. Egli parla e noi ascoltiamo. Nell’Antico Testamento Dio si rivela come il Signore, il Pastore, il Redentore, il Salvatore, il Creatore Onnipotente, la Provvidenza, la Benedizione; è anche lo Sposo fedele e il Padre che solleva Israele, suo figlio, come un bimbo alla guancia e lo ama più che una madre. Tuttavia tra Dio e l'uomo c'è sempre come un abisso; Dio è la Trascendenza inavvicinabile, avvolta dai cieli e da essi quasi nascosta. Nel Nuovo Testamento è in Cristo Gesù che la paternità di Dio si coglie in tutto il suo splendore; la sua profondità si manifesta nel dono che Egli fa al mondo di suo Figlio, dono che ne domanda e ne esige la crocifissione per amore dell'uomo. Il Padre nostro è colui che per salvare tutti noi, peccatori, ha consegnato alla morte l'unico suo Figlio generato da Lui prima di tutti i secoli. Al Figlio suo unigenito, a Colui che è nel suo seno, che vive con Lui nell'eternità, ha domandato l'incarnazione, la crocifissione, il tormento della morte e tutto questo per amore nostro, perché noi nascessimo come suoi figli, fossimo accolti nella sua casa per vivere della sua unica paternità fedele e misericordiosa. È in questo dono che noi possiamo comprendere la profondità del suo amore, della sua misericordia, della sua fedeltà, manifestati lungo il corso della storia della salvezza, attuati oggi attraverso la Chiesa, generata dal Padre nel Figlio suo Gesù Cristo per opera dello Spirito Santo, chiamata ad offrire se stessa, perché quanti sono lontani possano fare ritorno alla casa di Dio. La paternità di Dio è dono di se stesso nel Figlio per la redenzione, dono di ogni altro suo figlio, generato in Cristo, per la vita del mondo. Il Padre non risparmierà nessun altro divenuto suo figlio in Cristo Gesù, perché quanti sono lontani da Lui si lascino abbracciare dalla sua carità e si incamminino verso la sua casa celeste. Egli vuole che tutti siano ricondotti a Lui; vuole fare festa, rallegrarsi, imbandire un banchetto di gioia per la ricomposizione avvenuta di questa relazione unica, di paternità e di figliolanza, che deve durare per l'eternità. Gesù è venuto perché ogni uomo sia riconsegnato al Padre, viva come suo figlio. Egli ha affidato la sua missione alla Chiesa perché vada per il mondo, annunzi il grande mistero del Padre, dia la propria vita, come Cristo, perché quanti sono lontani, attraverso la manifestazione del suo amore, sappiano quanto il Padre ha dato e quanto è disposto a dare per loro. Mistero ed abisso dell'amore di Dio! Mistero di pietà e di consolazione, di misericordia e di sollecitudine! Mistero che richiede la vita di colui che già vive da vero figlio perché chi ancora non è figlio lo divenga e diventi anche lui parte di questo mistero d'amore! Tutto questo è il Padre nostro che è nei cieli e tutto questo noi dobbiamo manifestare di Lui al mondo, perché si convinca, creda, accolga, si converta, diventi e viva realmente come suo figlio, compiendo in tutto la sua volontà. Il cristiano è colui che mostra il Padre, non attraverso l'insegnamento della vita e delle opere di Gesù, bensì attraverso la sua vita e le sue opere che sono dono totale di sé perché gli altri conoscano e sappiano quanto veramente il Padre li ama, e li ama attraverso il suo dono, la sua offerta, il suo sacrificio. Dopo la Croce, Dio si manifesta attraverso i suoi figli. Sono loro la via della conoscenza di Dio e questa via deve compiersi sull'unico modello che è Cristo Gesù: attraverso il dono, fino alla sua totale consumazione, fino al martirio, nell'abbassamento e nell'umiltà che solo il vero amore conosce. Come la croce di Gesù ha manifestato tutto l'amore del Padre, così la croce del cristiano; ma la croce è dono, è offerta di se stessi per gli altri. Senza questa offerta l'altro penserà sempre ad un Padre ideale ma inesistente, costruito ma irreale, teologizzato, dogmaticizzato, liturgizzato, sacramentalizzato, ma assente dalla storia, perché nella realtà manca il dono visibile che attesta e rivela il suo amore. Il Padre invisibile si è reso visibile nei figli visibili. Sono loro la rivelazione della sua Paternità. Sono loro la manifestazione della sua divina essenza di amore e di carità.

Dio è il Santo. Anzi Dio è la santità e la fonte di goni santità. Ad ogni suo adoratore è chiesto di santificare il suo nome. Va subito detto che nella sua natura Dio è santità perfettissima, purissimo e sommo bene, luce eterna senza macchia. Il suo nome non ha bisogno di essere santificato in se stesso. Alla santità di Dio, che è eterna ed infinita, nulla si può aggiungere e nulla togliere. È invece in ogni vero adoratore che il suo nome dovrà essere santo. Come il suo nome potrà essere santo nei suoi adoratori? Venendo Lui, la Santità Eterna, la Fonte Eterna di ogni santità, a purificare il cuore di ogni suo adoratore, rendendolo mondo, santo, giusto, immacolato, osservante delle sue leggi. Dio però non potrà santificare il suo nome in noi, se il nostro cuore non è sorretto da uno spirito di vera e sincera conversione, da una volontà forte, risoluta, determinata a smetterla con il peccato, a tagliare definitivamente con quanto ci lega al male, perché la santità di Dio possa risplendere con solennità nel nostro cuore e attraverso la nostra vita possa irradiarsi sul mondo intero. È Dio che deve santificare il suo nome in noi e attraverso noi nel mondo, ma siamo noi a doverlo volere, a chiederlo con una preghiera insistente e perseverante. È il Padre celeste che deve purificare la nostra condotta da imperfezioni, vizi, impurità e venialità anche le più piccole; Egli però non può agire senza la consegna della nostra volontà al bene, alla sua Legge, ai suoi Comandamenti, alla Parola della salvezza. Chi vuole che il Nome di “Io-Sono” sia santificato in lui e per lui nel mondo, deve consegnarsi nelle sue mani, vergognarsi dei suoi peccati, provare un vivo dolore per essi, mettere nel proprio cuore un desiderio ardente di cambiare vita. La mente deve iniziare a pensare i pensieri di Dio, deve conformarsi alla Parola della salvezza. Essa deve appropriarsi del Vangelo, farlo suo pensiero, suo metro e misura per valutare e vagliare ogni cosa, per operare il discernimento del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto; annullarsi nei suoi ragionamenti, riflessioni e discernimenti umani, per lasciarsi interamente impregnare di divina verità, di santa e sana dottrina, di principi evangelici.

Il cuore deve essere puro, limpido; si deve formare con esso una splendida dimora allo Spirito Santo e per questo bisogna a poco a poco iniziare la lotta alle imperfezioni, anche a quelle che nessuno vede, ma che Dio scruta e lo Spirito avverte. La purezza del cuore si ottiene quando esso è sgombro da ogni giudizio, pregiudizio, parola vana, pensieri non santi, immaginazioni e sensazioni poco oneste, quando è lontano da ogni mormorazione, pettegolezzo, parole indecenti, quando in esso regnano amore, misericordia, pietà, volontà di bene verso tutti; quando si diventa poveri in spirito, liberi da ogni concupiscenza di essere considerati, stimati, rispettati, lodati, glorificati, giustificati, esaltati su questa terra. Il nostro cuore va sempre aggiornato sul cuore di Cristo Gesù. Aggiornare il cuore sul cuore di Cristo Gesù è stile di sussistenza, necessità di vita. Il cuore si aggiorna liberandolo da tutto ciò che è peccato e da ogni residuo che il male lascia in esso, inquinandolo. Per quest'opera di purificazione non basta la sola volontà dell'uomo, né il solo suo impegno, occorre la grazia di Dio impetrata, momento per momento, nella preghiera elevata con fede al Padre dei cieli, per mezzo di Gesù nostro Signore, nello Spirito di verità e di santità, che dona quella pace che è perfettissima libertà evangelica dalle cose, dalle persone, dalla stessa storia, soprattutto da quelle correnti di pensiero che con astuzia e abilità, con molta scaltrezza e furberia incidono profondamente sulla mente sì da condurla fuori strada, per sentieri di morte. Sovente il cuore è fermo non tanto a giorni o a mesi; esso è ancorato a situazioni di un passato assai remoto e lontano. Il cuore pietrificato blocca la mente, la parola, i gesti e i comportamenti. Solo la verità di Cristo e la sua sapienza soprannaturale devono muovere e dirigere la nostra vita, orientare i nostri passi sulla via della santità, che è: perdono, misericordia, bontà, obiettività, ricerca del vero, del giusto e del santo, propositività che trova nella propria libertà interiore il punto di sussistenza per la fondazione di idee e di pensieri secondo la volontà di Dio. Assieme alla libertà personale, è necessario che ognuno di noi si impegni con tutto se stesso, affinché ogni altro possa ricolmare il proprio cuore della divina carità. Il primo aiuto è la purezza del nostro cuore offerta ai fratelli come norma e regola perenne di vita santa. C'è poi la via del dialogo perché ogni incomprensione possa venire estirpata, altrimenti non sarà mai possibile iniziare a costruire la vera comunione tra gli uomini. Indispensabile è la sollecitudine di non inquinarlo, né il nostro, né quello dei fratelli. Cosa che accade sovente attraverso un’azione di seminagione in esso di falsità, di errori, di pregiudizi, di ogni parola che non è frutto della verità di Dio, ma solo della nostra malvagità, cupidigia, superbia, vizio, vanagloria, ricerca morbosa e peccaminosa di sé.

Vale tanto disinquinare il cuore, vale molto di più non inquinarlo. Una volta deturpato difficile è togliere da esso ogni forma e residuo del male. Quando il cuore è malato, si è condannati a parlare secondo la tenebra che abita in esso. È lo scandalo, il suo grande inquinatore. Disturbano e sovente intralciano il suo cammino nella verità l'amore non vero, non puro, non santo, possessivo; la non libertà dinanzi a cose e a persone; la volontà dell'altro di tenerci prigionieri di un bene che in realtà altro non è che egoismo che avvolge, uccide, consuma, rende larve umane, senza più possibilità di vivere una vita che sia pieno rispetto della persona. Il cuore deve rimanere perennemente puro, libero, vero. Bisogna per questo vigilare, affinché si tolga da esso l'errore e la falsità, la violenza e la malvagità, vi si immetta in esso il bene, ed il bene è solo Dio. Nel puro di cuore abita solo il Signore, in lui non c'è posto per altri signori e dèi, e neanche per quella concupiscenza e superbia della vita che ci vuole centro del mondo, crocevia dell'universo, punto di convergenza della storia e degli uomini. Il puro di cuore è colui che si è lasciato mondare dal Signore da ogni imperfezione. Tutto questo avviene se ci rinneghiamo, ci annientiamo, ci abbassiamo, diventiamo umili, ci facciamo gli ultimi, ci consideriamo realmente piccoli. Il puro di cuore brama solamente Dio e poiché lo brama, lo trova e lo vede. Il puro di cuore ogni giorno passa sulla storia, ma dalla storia non si lascia contagiare, mortificare, esaltare, abbattere. La storia è per lui momento per la ricerca di Dio, per il dono di Dio all'uomo, dopo averlo cercato e trovato. Egli vede l'uomo come uno cui deve donare il Signore, annunziandogli la sua parola di salvezza, che chiama a conversione e a penitenza, che invita alla fede al vangelo per avere la vita eterna. Chi cerca solo il Signore, non cerca più se stesso, non cerca gli altri; non li cerca perché non sono per lui fonte di vita; non cerca neanche la sua opera, perché l'opera dell'uomo se non diviene opera di Dio, anch'essa è destinata alla morte, dopo aver ucciso l'uomo che l'ha compiuta male, perché l'ha ricolmata di tanta falsità e la ha sagomata di tanta superbia e vanagloria.

Il nostro spirito deve essere saldamente ancorato allo Spirito del Signore. In ogni sua manifestazione, decisione, valutazione e discernimento, esso deve esprimere e rivelare la verità dello Spirito Santo. Per questo è necessaria quella comunione perenne con Lui che fa sì che noi siamo sempre legati vitalmente alla sua ispirazione, al pensiero attuale di Dio, comunicato a noi attraverso la sua mozione.

L'anima è chiamata a vivere ogni occasione nella più grande santità; solo così il bene più grande potrà essere compiuto e diventare seme di vita eterna per il mondo intero. Essa deve porre ogni attenzione a non sciupare nessuna occasione; deve anche crearsi momenti favorevoli perché maturi un frutto di bene per l'umanità tutta; deve santificare ogni circostanza, utile e non utile, opportuna e non opportuna; deve essere creativa, inventiva, propositiva, non deve attendere, deve volere; per volere bene, deve volere solo la volontà di Dio, la mozione dello Spirito, secondo il pensiero di Cristo.

Il nome del Signore si santificherà se l'uomo, sempre e comunque, rimane nella volontà di Dio, vive sui sentieri dello Spirito Santo, pone ogni attenzione a che il mondo non lo attiri nelle sue preoccupazioni e nelle sue ansie sì da distoglierlo dal cammino della giustizia, che per lui dovrà consistere solamente nella conoscenza perfetta della volontà del Signore. Non sarà mai possibile santificare il nome di Dio nel mondo omettendo il cammino della propria santificazione, o peggio trascorrendo la propria vita nel vizio e nel non desiderio di crescere nelle sante virtù.

Nessun discorso umano potrà mai esaurire la verità della santità del nostro Dio. La santità è l'essenza di Dio ed è in sé purissima, eterna ed immutabile carità, verità, sapienza, saggezza, misericordia, giustizia, bellezza; è anche volontà, disegno e attuazione del bene. Il Dio tre volte santo è il Signore dell'universo. È il suo Signore perché lo ha creato, lo ha voluto, chiamandolo all'esistenza. L'uomo deve prestare a Lui l'adorazione, l'obbedienza, il rispetto, l'amore che è dovuto al suo Creatore, a colui che gli ha dato l'esistenza, che lo ha fatto ad immagine di sé. Come gli Angeli del cielo vivono per acclamare la santità del loro Creatore e Signore, così tutti i suoi veri adoratori devono vivere per acclamare la santità del loro Dio, Signore, Creatore, Redentore, Salvatore con la loro vita.

Proclamando il cristiano con la sua vita la Santità del suo Dio e Signore, aiuterà ogni altro uomo a prendere coscienza di ciò che gli manca e disporsi a compiere quel cammino di conversione e di purificazione che dovrà portarlo all'incontro con il Dio che è la santità e la fonte di ogni santità. È l'osservanza della volontà di Dio manifestata nei comandamenti la via per accedere alla santità. Questa via deve praticarla ogni cristiano che fa l'incontro con la santità di Dio, compiendo il passaggio dal peccato alla grazia, dal male al bene, dall'ingiustizia alla giustizia, dal disordine all'ordine, dall'odio all'amore, dalla malvagità alla bontà. Anche questa è missione del cristiano: manifestare con la sua vita tutta la santità di Dio e proclamarla con la parola. Che cosa è la missione del cristiano se non gridare al mondo la santità di Dio invitando ogni uomo a lasciarsi abbracciare da essa? Come si può gridare una tale santità, se il cristiano non fa l'incontro con il Dio santissimo, se da Lui non si lascia purificare, se non chiede che sia tutto rinnovato, che sia cioè reso mondo, puro e senza macchia? Il nostro Dio che è la santità, che è il solo Signore, il Dio delle schiere celesti, che riempie della sua gloria il cielo e la terra, dal popolo dei redenti e dei santificati, deve essere esaltato manifestando e cantando tutta la sua santità.

Questa esaltazione e questo canto è il grido di coloro che trovano in Dio il compimento del proprio essere, la realizzazione delle proprie aspirazioni, la pienezza dei loro desideri. Il popolo esalta il suo Dio perché la sua vita è da Lui, che è fondamento, principio e coronamento dell'intera esistenza, sulla terra e nei cieli. Da sempre Egli ha comunicato la sua santità in diversi modi, attraverso una moltitudine di gesti e di avvenimenti, servendosi di persone, che Egli ha costituito suoi strumenti privilegiati. Nell'Antico Testamento Dio comunicava la sua parola, il dono della sua verità, attraverso i profeti che avevano il compito di annunziare la volontà attuale di Dio; attraverso i re i quali avrebbero dovuto farla compiere sulla terra, tra il popolo; attraverso i sacerdoti i quali avevano il compito di insegnare la Legge, spiegandola nella sua interiore verità.

Ma Dio ha deciso di venire Lui personalmente ad insegnarci la Legge, a dirci la sua Parola attuale, a condurci nell'attuazione perfetta della sua volontà e tutto questo Egli lo ha fatto attraverso il suo Figlio Unigenito. Il nostro Dio viene per comunicarci la sua santità, per darci nuovamente se stesso, affinché l'uomo entri nella verità, nell'amore, nella bellezza della grazia e vi rimanga per sempre. È Gesù di Nazaret Colui che viene per portare sulla terra la santità di Dio; Egli viene dalla volontà e nel nome del Padre, con la sua autorità, la sua parola, la sua grazia, la sua verità.

Gesù è il Messia di Dio, il Salvatore e Redentore nostro. Lui compie l'opera del Padre, attraverso il dono di tutto se stesso e in modo dolorosissimo, poiché a Lui il compimento dell'opera salvifica costò il peso della croce, i chiodi, la morte e tutto questo per amore, per manifestare la misericordia del Padre, che ha amato tanto il mondo da farsi Lui stesso Autore della nostra redenzione, mandando il suo Figlio Unigenito sulla terra perché, nascendo come vero e perfetto uomo dalla Vergine Maria, rendesse la creatura fatta a sua immagine e somiglianza partecipe della divina santità, la rivestisse cioè della divina carità e della luce eterna.

Gesù è l'amen del Padre, il suo sì perfetto; per questo Dio è da benedire, lodare, esaltare, glorificare. Il cristiano può fare questo se compie allo stesso modo di Cristo Gesù l'opera del Padre, credendo con fede viva e ferma che solo portando a maturazione e a fruttificazione la grazia ricevuta da Cristo, potrà cooperare alla salvezza e alla redenzione dei fratelli. Senza questa fruttificazione, la sua opera è sterile, il mondo non cambia, i cuori non si convertono.

È cosa giusta infine dire una Parola sulla santità di Dio in ordine all’Eucaristia. È in questo che la sanità di Dio manifesta tutta la sua divina onnipotenza di creazione, redenzione, sanificazione, cristificazione di ogni uomo. Il Padre è la santità assoluta, perfettissima, eterna; da Lui ogni altra santità ha origine. Egli è principio e fonte di ogni bene. Sull'altare c'è il pane e il vino, sono già stati offerti perché diventino cibo di vita eterna e bevanda di salvezza. Ora si chiede a Dio che mandi il suo Santo Spirito, perché diventino Corpo e Sangue di Cristo. Lo Spirito è inviato dal Padre e dal Figlio, ma è dato dalla Chiesa attraverso il suo ministro ordinato. Tutto viene dalla Santissima Trinità, però tutto si compie attraverso la mediazione sacramentale della Chiesa. Dove questa mediazione non c'è, perché manca il ministro ordinato, il pane e il vino non sono santificati, non diventano Corpo e Sangue di Cristo Gesù. Non possono divenirlo perché manca lo strumento umano. Attraverso il suo ministro, la Chiesa non prega il Padre per un simbolo, per un segno, per una convenzionalità tra gli uomini.

Non c'è finzione nelle parole e nella fede della Chiesa, non c'è allusione né riferimento a dei segni artificiali, o naturali, c'è invece la realtà: veramente fra qualche istante quel pane e quel vino diventeranno il Corpo e il Sangue di Gesù. In essi prenderà dimora tutta la Santissima Trinità e si darà in cibo all'anima cristiana, perché possa esprimere nei pensieri e nelle opere tutta la santità che discende da Dio. Nell'eucaristia non c'è il segno, c'è la realtà della comunione. Dio, in Cristo Gesù, nel suo Corpo e nel suo Sangue si lascia mangiare, si fa vero cibo perché l'uomo lo assimili, divenga partecipe realmente della sua natura eterna, si divinizzi, si trasformi, diventi diffusore di nuova santità per tutta la terra. La vita della Chiesa è in questo mistero eucaristico; è qui la sorgente della sua santità; da essa tutto dipende, tutto scaturisce; è questa fonte che consente che la santità di Dio si riversi sul mondo. Bisogna sempre difendere la verità che avvolge un così augusto sacramento; chi non lo facesse, diverrebbe colpevole allo stesso modo di colui che lo vilipende e lo snatura.

Il divenire del pane e del vino in Corpo e Sangue di Cristo è da prendersi in senso reale. Veramente, realmente, sostanzialmente la materia offerta diviene Corpo e Sangue. Dopo la consacrazione essi non sono più pane e vino, sono la sostanza umana di Cristo, conformemente alla verità dell'unione ipostatica, anche se le apparenze, o le specie, la visibilità cioè, è quella di prima. Ciò che appare e ciò che si vede esteriormente sembra pane e vino, ma non lo è più, perché si è transustanziato, il pane è diventato Corpo e il vino Sangue. Quanti non hanno il sacerdozio ordinato non possono operare questo prodigio, o miracolo perenne, che si vive nella Chiesa; costoro hanno solo un segno esterno, una convenzione umana, che in nessun caso produce salvezza, perché chi poi mangia e beve, mangia e beve solo pane e vino, non mangia il corpo di Cristo, non beve il suo Sangue, perché il pane è rimasto pane e il vino, vino. Nessuna trans-finalizzazione, o tran-significazione del pane e del vino. Nell'eucaristia vi è la realtà che è la verità del Corpo e del Sangue di Cristo. Questa fede va creduta, ma anche difesa, in ogni sua parte, anche nell'affermazione della transustanziazione, cioè del cambiamento di sostanza del pane e del vino in Corpo e Sangue del Figlio di Dio; va proclamata, perché in essa è contenuta tutta la vita cristiana e senza l'eucaristia è impossibile costruire il regno di Dio sulla terra, perché l'uomo è privo della santità di Dio che diviene sua santità, di cui egli si nutre, perché possa trasformarsi ad immagine della santità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Sono nella più infernale delle falsità coloro che paragonano un pasto tra gli uomini in tutto simile al pasto eucaristico. Nel pasto tra gli uomini si mangia pane e si beve vino. Nel pasto eucaristico si mangia il corpo di Cristo e si beve il suo sangue. Dichiarare uguali i due pasti, attesta la non fede nell’Eucaristia.

Siamo noi cristiani che dobbiamo rendere convinti gli altri della grande realtà che è l'eucaristia. Se la mangiamo come un pane ordinario, la celebriamo come una preghiera assai particolare, ce ne serviamo per riempire spazi che altrimenti resterebbero vuoti, vi partecipiamo da distratti, la riceviamo da insensati, da gente che non sa neanche cosa si stia facendo, noi vilipendiamo questo sacramento e lo rendiamo non credibile agli altri. La prima predicazione della nostra fede è il modo come ci accostiamo e viviamo i santi misteri. La forma, lo stile, sia della celebrazione che dell'accostarsi alla cena del Signore, dovrebbe di per sé essere la più grande proclamazione della nostra santissima fede. Perché questo avvenga è necessario tanta formazione, tanta educazione, soprattutto tanto buon esempio da parte di chi celebra e di chi vi partecipa. Dall'impegno di tutti, la nostra fede nell'eucaristia rinascerà, diventerà annunzio di verità e di amore, stimolo e desiderio perché ognuno si accosti degnamente al sacramento. Diverrà anche volontà dei lontani di possedere e di ricevere questo dono dal quale dipende tutta la loro vita.

Ecco ora cosa accade quando il vero adoratore santifica il nome di Dio, santificando la sua vita. Nella santificazione del nome di Dio, il suo fedele adoratore edifica il regno di Dio nel suo cuore e invita ogni altro uomo affinché voglia divenire anche lui regno di Dio sulla nostra terra. Chi desidera che venga il regno di Dio sulla terra, deve mettere ogni attenzione, porre ogni energia, fisica e spirituale, perché Cristo sia conosciuto, amato, desiderato, scelto; deve adoperarsi in ogni modo e con tutti i mezzi perché attraverso il suo annunzio e la sua testimonianza la Parola del Vangelo diventi la luce di ogni uomo. Ogni discepolo di Gesù deve voler rendere testimonianza, dare la vita, perché il regno fiorisca nella sua verità, si manifesti nella sua bontà, produca frutti di speranza, espandendosi in tutto il mondo. L'inizio della sua costruzione parte dal nostro cuore, dalla nostra reale e sincera conversione al Vangelo. Il Vangelo è la carta del regno e l'adesione ad esso la porta attraverso la quale vi si entra. La Parola di Gesù deve divenire nostro pane quotidiano, nostro cibo perenne. Tutto quanto è detto nel Vangelo deve essere oggetto di desiderio da parte del cristiano perché lo metta in pratica, perché viva in esso e per esso. Man mano che si costruisce in noi stessi, bisogna pensare anche a costruirlo in tutti gli altri. È questa la missione del cristiano, non ne ha altre.

Egli sa che la costruzione del regno di Dio in se stesso e negli altri è solo per dono dello Spirito Santo; esso si innalza perché lo Spirito del Signore scende nel cuore e lo trasforma, lo rinnova, lo cambia, lo fa vivo, lo riempie di amore, di verità, di speranza soprannaturali. Ma il dono dello Spirito non compie in noi il regno di Dio in un solo attimo, lo edifica progressivamente, lentamente. La preghiera perché il regno di Dio divenga sempre più splendente in noi e nel mondo deve essere l'opera del cristiano, l'unica sua aspirazione, il suo solo pensiero, la sua domanda. Egli non osa e non sa chiedere altro al Signore.

Sapendo che il Signore vuole essere il Signore di tutti e che il suo amore e la sua verità governino ogni uomo, il cristiano momento per momento implora da Dio il suo Santo Spirito, perché incendi i cuori del grande desiderio che il suo regno si diffonda e si espanda sulla terra, ma prima che negli altri, diventi in lui faro potente, luce incandescente perché chiunque lo vede si innamori di esso e si decida per aderire al Vangelo con lo stesso amore e con la stessa intensità di affetto e di volontà con i quali vi ha aderito il cristiano. La preghiera per il regno sarà sempre più intensa e sempre più insistente presso il Padre nella misura in cui l'anima aumenta in sé l'appartenenza a Dio, cresce nell'adesione al Vangelo.

Tutto inizia dal nostro cuore. È il regno costruito dentro di noi la forza della nostra preghiera, l'anelito del nostro desiderio, la potenza della nostra intercessione. Per questo è necessario che si insista, si perseveri, ci si dia con larghezza d'animo e di mente nella edificazione del regno di Dio dentro di noi. Possiamo pregare per il regno e dobbiamo farlo, ma dobbiamo farlo mostrandolo, perché chi non lo conosce, chi non sa cosa esso sia, si lasci avvincere dalla sua bellezza e dalla sua perfezione e il suo cuore sia conquistato dallo splendore che emana da esso. Come Cristo Gesù ha dato tutta la Parola che il Padre gli aveva consegnata, così deve essere per il cristiano; egli deve evangelizzare il mondo attraverso il dono di tutta la Parola di Gesù, altrimenti si lavora invano, si costruisce sulla sabbia, si edifica sul vuoto, sul nulla; ogni costruzione del regno di Dio senza la Parola perisce al primo soffio di vento leggero, alle prime piogge che il male riverserà su di essa.

Se Gesù ha indicato questa sola ed unica via, questa bisogna che venga vissuta, percorsa; tutte le altre sono vane, infruttuose, consumo inutile di energie, spreco peccaminoso del tempo e dei beni che il Signore ha posto nelle nostre mani per la sola edificazione del regno dei cieli. È una scelta che bisogna fare senza esitazione, con profonda convinzione, con la certezza che è solo su di essa che si deve e si può edificare il regno. La preghiera deve sgorgare da un cuore puro, limpido, convertito, aderente al Vangelo, impregnato di regno; deve nascere da una coscienza retta che vive solo per esso, deve anche essere il frutto di una vita dedicata alla costruzione di esso. Il regno è l'unico e il sommo bene per l'uomo, edificarlo in se stessi è il fine della propria vita, è la vocazione alla quale ognuno deve rispondere con il dono dell'intera esistenza; aiutare gli altri a costruirlo in loro attraverso la Parola e l'esempio è il dono più grande che si possa fare, è l'amore più puro che si possa offrire.

Il nome di Dio viene santificato, il suo regno viene innalzato ad una sola condizione: che sempre si faccia la divina volontà. Fare la volontà di Dio è dono dello Spirito Santo e bisogna impetrarlo con una preghiera costante, senza interruzione, chiedendogli che metta nel nostro cuore il desiderio di essa e ce ne conceda l'attuazione in ogni momento e per tutti i giorni della nostra vita. In Gesù questo desiderio era il suo pane quotidiano, il suo cibo spirituale, il suo alimento perenne. Lo Spirito del Signore agisce se noi lo preghiamo con fiducia, con perseveranza, con la santità nel cuore, nell'umiltà e nella mitezza che favoriscono il totale affidamento della nostra vita a Lui perché la diriga e la guidi secondo il progetto di salvezza che Dio ha scritto per noi. La preghiera allo Spirito Santo deve pertanto scandire i ritmi delle giornate e delle ore; in ogni momento l'uomo deve conoscere qual è l'attuale volontà di Dio su di lui, quale via percorrere, quali parole dire, quale pensiero formulare, quale decisione scegliere, cosa fare e cosa evitare, dove dirigere i suoi passi.

Questo solo lo Spirito del Signore può suggerirlo al cuore; perché lo suggerisca è necessario che l'uomo si consegni a Lui nella preghiera da povero in spirito. Chi è il povero in spirito se non colui che non ha progetti sulla sua vita, poiché attende dal Signore, e per questo lo invoca, che voglia manifestare Lui il suo progetto e le opere ad esso attinenti da realizzare? Senza povertà in spirito l'uomo rimarrà sempre sulla sua via, mai potrà passare su quella di Dio; si troverà a formulare progetti umani, i quali, anche se dichiarati vie di redenzione per sé e per gli altri, mai potranno produrre salvezza, perché non contengono, non sono la volontà di Dio. Senza la frequentazione abituale dello Spirito Santo nello stato di grazia santificante, la mente diviene come pietra, incapace di pensare il bene, di vederlo, il cuore si trasforma in macigno e la stessa anima è come morta, poiché è priva della grazia che la rende viva e santa. Senza di Lui che vivifica la mente e rinnova il cuore non vi è alcuna possibilità che si possano percorrere le vie della giustizia; senza di Lui il Vangelo non si conosce nella sua verità e nel momento della tentazione è sempre Lui che deve scendere con potenza di luce e di fortezza, perché noi rimaniamo ancorati alla volontà di Dio, restiamo saldi sulla strada che dovrà condurci nella gioia del suo amore.

Il Signore agisce attraverso il Suo Spirito servendosi quasi sempre della via mediata. La mediazione per la conoscenza della volontà di Dio è della Chiesa, ma la conoscenza perfetta si ha solo nella Chiesa fondata su Pietro, poiché solo a Simone Gesù ha promesso che le porte degli inferi mai avrebbero prevalso contro di essa. Quanti sono senza Pietro sono anche senza verità piena e totale; non la possiedono in tutta la sua luce di amore e di salvezza, di grazia e di santità e lo Spirito di Gesù neanche può guidarli verso la verità tutta intera poiché verità tutta intera è anche l'accettazione della Chiesa fondata su Pietro come unica definitiva depositaria della verità e della grazia che discendono da Dio e che devono essere sparse per il mondo intero.

Chiedere al Signore che la Sua volontà si compia significa porsi dinanzi a Lui con cuore umile, con spirito contrito, con animo semplice, con volontà orientata alla conversione e al cambiamento di vita. Quando non c'è la povertà in spirito che si fa conversione, la preghiera è fatta con le labbra, ma il cuore è assai lontano da quanto noi realmente chiediamo. La volontà si conosce, se si dona, se si annuncia, se si insegna. Perché sia data secondo purissima verità è necessario da una parte che nella Chiesa risuoni l'insegnamento della Parola degli Apostoli attraverso le molteplici forme di annunzio, ma anche che il fedele metta ogni sua buona intenzione a frequentare dei corsi di catechesi perché impari veramente cosa il Signore vuole da lui. Pregare per il compimento della volontà di Dio, ma non frequentare nessun corso di catechesi è quanto mai vano. Non si può chiedere a Dio che si compia ciò che non si conosce o si faccia ciò che si ignora; ma neanche si prega rettamente da parte di chi è preposto al dono della conoscenza della volontà di Dio se priva i fedeli di un tale ammaestramento, o lo porge loro in modo difforme o alterato, facendo passare per volontà di Dio ciò che è volontà dell'uomo e sua parola. Pregare perché la volontà di Dio sia fatta diviene impegno, studio, preparazione, meditazione, invocazione allo Spirito Santo, perché guidi la mente ed il cuore per annunziare rettamente la verità.

Senza la retta conoscenza e la coscienza formata nella verità, la preghiera diviene vana; è falsa quando c'è la cattiva volontà o quella omissione permanente del dono della verità, in seguito alla caduta, di chi deve nutrire il popolo di Dio con la divina rivelazione, nell'ignavia, nell'infingardaggine, nell'abulia, in quel lasciar andare ogni cosa secondo il capriccio dell'ignoranza e della non formazione delle coscienze. Sono, questi, peccati di omissione nel dono della verità che rendono la nostra preghiera inutile e infruttuosa; essa non scaturisce da un cuore che ama la conoscenza e che è disposto a sacrificare la propria vita come Cristo perché la verità sia donata.

Come si può constatare, tutte le opere compiute da Dio in ordine alla creazione, alla redenzione, alla salvezza, alla santificazione sono opere del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Per questo la verità del Padre si immerge nella verità del Figlio e dello Spirito Santo. La verità del Figlio si immerge nella verità del Padre e dello Spirito Santo. La verità dello Spirito Santo nella verità del Padre e del Figlio. Il proprio del Padre è vissuto nel proprio del Figlio e dello Spirito Santo. Il proprio del Figlio vissuto nel proprio del Padre e dello Spirito Santo. Il proprio dello Spirito Santo è vissuto nel proprio del Padre e del Figlio. Se finora l’accento è stato posto prevalentemente nel proprio del Padre, ora è cosa giusta che l’accento venga posto nel proprio del Figlio e dello Spirito Santo.

***La verità di Cristo Signore***

Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Dal Padre è costituito Mediatore universale nella creazione e nella redenzione. Nulla esiste se non per mezzo di Lui e nulla è redento se non per mezzo di Lui. Nulla è nella verità, nella luce, nella grazia, nella giustizia, nella pace, nella misericordia, nel perdono, nella vita eterna se non per mezzo di Lui e in Lui e con Lui. Presenteremo la verità oggettiva e universale di Gesù Signore riportando alcuni pensieri già precedentemente manifestati su di Lui. Sono pensieri semplici, che rivelano però chi è Cristo Gesù nel suo mistero eterno, divino, di generazione, di creazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza, di vita eterna. Anche se molti già conoscono questi pensieri, rileggerli e riscriverli nel proprio cuore aiuta moltissimo. Spesso noi dimentichiamo quanto abbiamo già letto e meditato. Ecco perché leggere di nuovo e di nuovo meditare aiuta lo spirito ad entrare e a rimanere nella pienezza della verità.

***Gesù, il Differente***

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura. Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli. Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango. Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,7). Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutto il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre. Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo. Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

***Gesù, il Necessario eterno e universale***

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre. Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo:

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo (Sir 17,1-14).*

Mirabile e perfetta rivelazione! Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: “Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la nuova creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, “decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione:

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità:

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25).*

In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza:

*Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Mai potrà divenirlo. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia:

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).*

Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: “Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8).

***Gesù di Nazaret, l’armonia crocifissa e risorta***

Basta una sola decisione errata di un uomo e tutto il mondo si scopre fragile, vulnerabile, esposto ad ogni intemperie. Ci si credeva sicuri di noi stessi e in un istante si precipita nell’insicurezza, ci si pensava stabili ed ecco che ci si trova instabili, ci si immaginava capaci di governare il mondo ed ecco invece che appare tutta la nostra inutilità. Ci si scopre in un istante che l’uomo non è solo un essere spesse volte inutile verso ogni altro uomo, ma anche che è un essere dannoso, capace di provocare all’altro uomo povertà, miseria, angoscia, infinita sofferenza, fame, freddo, la stessa morte. È questa la grandezza della nostra moderna civiltà: fare le cose senza fare l’uomo. Alla fine si fanno le cose non per l’utilità dell’uomo, ma per creargli danni sempre più gravi, ingenti, pesanti.

L’armonia, quella vera, non è nelle cose, ma nell’uomo. Chi vuole creare sulla terra vera armonia, deve iniziare a creare il nuovo uomo. Creato l’uomo nuovo, sarà poi esso a creare nuove tutte le cose e a porle in perfetta armonia perché possano servire per il più grande bene dell’uomo e mai per il suo male. Ma l’uomo non può creare se stesso, non può fare nuovo se stesso, non può ripararsi da se stesso. L’uomo è come una macchina incidentata, caduta in un burrone dal quale da se stessa mai più potrà risalire e mai più da se stessa potrà ripararsi. È questa la tremenda verità dell’uomo che oggi nessun uomo vuole fare sua verità: l’uomo ha bisogno di un Riparatore speciale, particolare, unico. Ha bisogno di un Riparatore che non ripari, ma che crei nuovo l’uomo.

La riparazione che è vera nuova creazione, creazione ancora più mirabile della prima, avvenuta agli inizi della nostra storia, non è simile alla riparazione di una macchina incidentata o che ha smarrito la sua armonia a causa di alcuni pezzi di essa che non svolgono più il compito per il quale sono stati inseriti in essa. Il riparatore prende una macchina rotta, mette ogni pezzo nella sua primitiva forma, se non lo può riparare, lo sostituisce, poi riconsegna la macchina al suo proprietario e tra il riparatore e la macchina non vi è più alcuna relazione. La macchina vive la sua nuova vita da riparata e il riparatore pensa a riparare altre macchine, mettendole in condizione di svolgere la missione per la quale sono state inventate. Senza riparazione la macchina è solo un rottame.

Con la disobbedienza al suo Dio, Creatore, Signore, Padre, che lo aveva fatto a sua immagine e somiglianza, l’uomo si è rotto, frantumato. I suoi “pezzi” non si riconoscono più. Volontà, pensiero, cuore, sentimento, non solo non vivono più in comunione, perché l’uno non riconosce l’altro come vita della sua vita e verità della sua verità, in più tutti questi “pezzi” sono governati dall’istinto di peccato che è ribellione non solo verso il suo Creatore, Signore, Dio, ma anche verso se stesso e verso ogni altro uomo. Muore l’armonia, nasce la contrapposizione, l’opposizione, il contrasto. Nasce l’ingovernabilità dell’uomo. Nasce la universale disarmonia. Più l’uomo si ribella al suo Creatore e Dio e più diviene un creatore di disarmonia. La ribellione mai potrà essere fermata e mai vinta.

Il Creatore dell’uomo, con decreto eterno, manda dal suo seno eterno sulla terra il suo Figlio Unigenito, il Figlio del suo amore. Lui viene, facendosi carne nel seno purissimo della Vergine Maria, rimane vero Figlio eterno del Padre, diviene vero Figlio dell’uomo. Come vero Dio e vero uomo si sottopone all’inferno della disarmonia dell’uomo, assumendola tutta su di sé. Questa disarmonia raggiunge il suo culmine quando decide di privare Gesù dalla sua vita appendendolo ad una croce per essere, attraverso questa via di dolore e di grande, indicibile sofferenza, consegnato alla morte per sempre. Ma Gesù, il Crocifisso dalla disarmonia del peccato dell’uomo, vince la morte, trasforma il suo corpo in spirito, rendendolo glorioso, incorruttibile, immortale.

Gesù Risorto non solo non muore più, non solo ricompone in lui la perfettissima armonia, è costituito da Dio il Creatore della vera armonia nel suo Santo Spirito per tutti coloro che confessano che solo nel suo nome ogni armonia potrà essere creata e solo nel suo Santo Spirito ogni armonia si potrà vivere. La vera armonia dell’uomo, che è vera nuova creazione, non è un dono di Cristo Gesù che una volta ricevuto si può vivere senza Cristo Gesù. Essa è armonia che si può vivere: solo in Cristo, divenendo suo corpo; solo con Cristo, assieme ad ogni altro membro del suo corpo, necessario a noi per dare purezza di verità e di vita alla nostra armonia ricreata; solo per Cristo, cioè per chiamare ogni altro uomo perché si lasci ricreare da Cristo Gesù, se vuole ritrovare la sua armonia.

Poiché oggi l’uomo ha deciso con decisione irreversibile e universale che Cristo Gesù, il Creatore della sua vera armonia, debba essere cancellato da ogni mente e da ogni cuore, addirittura i cuori vanno poi anche levigati con carta vetrata di purissima qualità perché neanche un piccolo residuo rimanga in essi del loro potente Riparatore, si comprende bene che ci si condanna ad una disarmonia universale, che governa ogni atto dell’uomo, sottoposto e schiavo dei suoi istinti di peccato. Ma l’uomo disarmonico cosa pensa nella sua disarmonia? Che è possibile riportare l’armonia sulla terra scrivendo esso stesso leggi di armonia e di grande civiltà. L’uomo può scrivere queste leggi, ma poi non può osservarle. Manca l’uomo nuovo. Manca l’uomo armonico.

Anche queste leggi sono il frutto di una mente disarmonica, perché sono il frutto della volontà in perfetta disarmonia con la razionalità, con l’intelligenza, con la sapienza che sempre devono governare la vita di un uomo. Perché sono leggi di mente disarmonica? Perché basterebbe osservare la storia e si noterebbe che queste leggi sono inefficaci. Anche scrivendone una nuova ogni giorno, sempre saranno inefficaci. È come scrivere delle leggi per una macchia incidentata, guasta, ridotta in un rottame. Di leggi se ne possono produrre anche a migliaia al giorno, il rottame rimane rottame e l’istinto di peccato rimane istinto di peccato. Solo colui che ha Creato l’uomo lo può riparare e solo Lui lo può ricreare donandogli una natura nuova per opera del suo Santo Spirito.

Chi è Gesù di Nazaret secondo la sua purissima verità? Lui è l’armonia eterna e divina. Lui è l’armonia in seno al mistero della Santissima Trinità. È l’armonia dell’intera creazione. Solo in Lui, con Lui, per Lui, la creazione può vivere l’armonia necessaria perché essa sprigioni vita e non morte. Ecco le capacità armoniche di Cristo Gesù, partecipate e condivise con coloro che, per la fede in Lui, formano con Lui un solo corpo, una sola vita:

*In Lui, [in Gesù di Nazaret], c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”. [“La sapienza che è in Gesù] è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti (Sap 7,22-27).*

Lui è l’armonia del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, della sofferenza e della gioia, della salute e della malattia, della povertà e della ricchezza, del passato, del presente, del futuro, del creato e dell’umanità, dei popoli e delle nazioni.

Avendo oggi l’uomo decretato che di Gesù di Nazaret neanche le sue tracce lasciate nella storia debbano rimanere – fra qualche giorno si potrebbe decidere anche di abbattere tutti gli edifici sacri che lo ricordino, perché nulla, ma veramente nulla rimanga di Lui – con questa stolta decisione che è frutto della sua grande, devastante, irreversibile disarmonia, condanna l’umanità intera ad una disarmonia nella quale l’istinto del peccato avrà sempre il sopravvento sulla razionalità e le forze del male sempre trionferanno sulle forze del bene, le tenebre sulla luce, le guerre sulla pace. Sempre l’iniquo ingoierà il giusto e l’empio imporrà la sua legge di violenza e di sopruso. Rimanendo nella disarmonia, faremo trionfare l’istinto del peccato creatore di ogni ingiustizia.

Ecco invece la grande armonia che crea in noi Gesù di Nazaret: Lui al male ha risposto con il bene, all’odio con il perdono, all’ingiustizia con la sua grande giustizia, alle tenebre facendo risplendere la sua luce. Così facendo ci ha insegnato che solo l’armonia della luce può vincere la disarmonia delle tenebre e che solo l’armonia del bene potrà sconfiggere la disarmonia del male. Ma potrà fare questo solo l’uomo armonico ed è armonico solo l’uomo che si lascia fare dallo Spirito Santo, per la fede in Gesù di Nazaret, nuova creatura e come nuova creatura vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, facendo della verità che opera nella carità lo stile della sua vita, sempre per grazia attinta nel corpo di Cristo del quale è divenuto parte essenziale senza mai distaccarsene.

Ecco come questa stupenda, divina, perfetta, immortale armonia viene cantata dall’Apostolo Paolo. È un canto che deve divenire il canto di ogni uomo e finché ogni uomo si asterrà dal cantarlo, sempre attesterà che lui o ha scelto di rimanere nella sua disarmonia o nella disarmonia vive perché si è separato da Cristo e non vuole più conoscerlo come unica fonte della sua vita:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.*

*Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Ecco la grande, divina, stupenda, mirabile armonia di Gesù di Nazaret. La sua è armonia offerta, non imposta. Essa si dona, ma è nella volontà di ognuno accoglierla o rifiutarla. Dove è oggi la nostra grande disarmonia? Nell’impedire con leggi umane di vario genere che la divina armonia di Cristo possa essere offerta ad ogni uomo. Si dice nella nostra stolta disarmonia che è offensivo per una persona offrirle Gesù di Nazaret come sua perfetta, universale, immortale armonia. Sarebbe come dire ad un assetato in un deserto cocente che è offensivo e lesivo della sua dignità se gli offriamo un sorso di acqua perché lo vediamo disidratato. Ecco quanto è grande la nostra disarmonia. Creare armonia nel cuore dell’uomo dalla disarmonia è ritenuto grave offesa.

Gesù di Nazaret è l’armonia di ogni scienza e di ogni sapienza. Anche se la scienza può curare un corpo, mai essa potrà curare l’anima. L’anima non cade sotto il suo potere. L’anima cade solo sotto il potere dello Spirito Santo che è potere di nuova creazione e di rigenerazione. Neanche il nostro spirito può curare la scienza. Uno spirito frantumato non cade sotto il potere della scienza, cade sotto il potere del nostro Creatore e Riparatore. È Lui che lo deve sanare, guarire, rimettere nella sua verità non solo di creazione ma soprattutto di nuova creazione. Ma anche della tecnologia Gesù di Nazaret è l’armonia perfetta. Un uomo non armonizzato in Cristo sempre si servirà della tecnologia in modo disarmonico per causare male a se stesso e all’umanità intera.

Ecco perché dare Cristo Gesù ad un uomo è dare l’uomo all’uomo, ma secondo la più pura sua verità che in Cristo è nuova creazione che può essere vissuta solo in Lui, per Lui, con Lui. Oggi la nostra povertà è grande, È povertà universale. Stiamo tremendamente impoverendo ogni uomo perché lo stiamo privando di ogni possibilità perché lui possa ritornare ad essere se stesso nella perfetta sua armonia. Ma privare un uomo della possibilità di ritornare ad essere armonico, è l’umanità che viene privata della sua possibilità di costruirsi in armonia. L’armonia non si conquista per desiderio. L’armonia non è quella esteriore. L’armonia è quella interiore ed è l’anima e lo spirito dell’uomo che ritornano a vivere e a produrre frutti di vera vita, ma solo in Cristo e per Lui.

A te, uomo di vera fede, a te, uomo di non fede, a te che vorresti credere ma non hai ancora né forza e né coraggio, a te che disprezzi Cristo Gesù e lo deridi, a te che senti nel tuo cuore sete di verità e di grande giustizia, sappi che solo in Gesù di Nazaret ogni desiderio di vera vita trova il suo compimento e la sua realizzazione. Solo Lui, Gesù di Nazaret, è l’Armonia risorta, creatrice dell’armonia umana, dalla quale nasce l’armonia di tutta la terra e di tutto il cielo, di ogni altro uomo e di ogni altra cosa. Solo per Cristo, con Cristo, in Cristo nasce la vera armonia ecologica, antropologica, cosmologica. La Madre nostra celeste aiuti ogni uomo a cercare la sua verità che è solo in Cristo e si vive solo con Lui e per Lui. Che l’Armonia Crocifissa e Risorta diventi l’Armonia di ogni uomo che cerca per sé e per gli altri verità, giustizia, pace. Senza Cristo e contro di Lui il nostro dio è il caos e la nostra sola capacità è la confusione distruttrice della verità dell’uomo e delle cose. La nostra storia sempre ce lo attesta molte volte e in diversi modi. La nostra storia è in eterno il più grande testimone della verità della nostra purissima fede in Cristo Gesù, l’Armonia Crocifissa e Risorta, Creatrice di ogni armonia nei cieli e sulla terra, in Dio e nell’umanità, nel tempo e per i secoli dei secoli.

***Per Cristo, con Cristo, in Cristo***

La fede cristiana pone l'uomo in Cristo per mezzo del suo Santo Spirito; fa abitare Dio nell'uomo, con una presenza di grazia, di verità, di comunione, di unità. Il cristiano è chiamato in Cristo a partecipare alla sua vita e alla sua natura divina. Con la grazia e l'abitazione dello Spirito di Dio egli è stato come divinizzato, per u­nione mistica, per via sacramentale. Se l'essere del cristiano è in Cristo, mosso dallo Spirito, il nuovo essere deve sviluppare tutte le potenzialità del cielo che gli sono state date. Il cristiano deve vivere per Cristo, a lui deve offrire il presente ed il futuro, in un eterno rendimento di grazie: a Dio per il dono del Figlio, al Figlio per il dono dello Spi­rito, allo Spirito per il dono della figliolanza divina in Cristo Gesù. La vita del cristiano deve essere tutta vissuta nella di­mensione del dono: deve essere donata a Cristo in lode e benedizione per la redenzione operata sulla croce. Sottrarre il solo attimo al dono è sottrarsi alla legge dell'essere, impedisce cioè al nostro essere di esistere e di vivere cri­stianamente, quindi di realizzare se stesso nella sua realtà più profonda.

C'è il peccato tipicamente cristiano ed è quello dell'appro­priazione della vita per farne un uso profano e non più san­to. Quando la vita non viene costantemente mantenuta sulla via della santità, si cade dalla legge dell'amore e si entra in quella dell'egoismo, che permette che si doni a Dio qualco­sa, ma non qualcuno, gli altri ma non noi stessi, qualcosa di noi, ma non tutto di noi. È il cristianesimo dell'equivoco, dell'ambiguità di fondo, della relativizzazione del tutto e di ogni cosa, della scel­ta della propria volontà come unica norma di azione e di comportamento; è il cristianesimo dell'uomo, ma non di Cri­sto. È questo un cristianesimo travisato, alterato, trasforma­to, profondamente cambiato nella sua identità e perfezione soprannaturale, svuotato della sua essenza e dei suoi conte­nuti di salvezza e di santificazione. Cristo si è dato tutto, l'uomo si dona tutto, interamente, per sempre. Vive la legge del dono chi rimane in Cristo. Cristo è il Santissimo. Dimora in Cristo chi resta nella sua volontà, chi osserva fedelissimamente la sua parola. Il dono non è lasciato alla libera volontà della persona, la quale potrebbe decidere come amare e donarsi al Signore, cosa dare e cosa non dare, cosa volere e cosa non volere dare. Sarebbe questo un cristianesimo della terra, ma non del cie­lo, dell'uomo, ma non di Dio, una religione fatta da noi, ma non manifestata, rivelata e compiuta dal Signore Gesù. Il dono, per essere vero, deve essere nella santità, nel­l'obbedienza, nell'amore, nel sacrificio, nella morte e nel­la risurrezione di Gesù.

Il dono è autenticamente cristiano quando esso è santamente operato in Cristo. C'è quindi un modo diverso per donarsi ed è il costante rimanere noi nella santità del Signore Gesù. Da molti la santità non è più considerata come necessaria per essere cristiani. Chiunque non ha messo mano all'aratro per tracciare nel suo terreno i solchi delle virtù cristiane, ha dovuto constatar­e, e constata ogni giorno, il fallimento della sua opera. Il seme del vangelo cresce solo nei solchi e nel terreno delle virtù. Non c'è santità senza virtù e quindi senza virtù non esiste cristianesimo. Le moderne scienze psicologiche e pedagogiche hanno abolito, o in parte o del tutto, l'esercizio nelle virtù. Non solo non abbiamo costruito il cristiano, abbiamo di­strutto l'uomo; abbiamo dichiarato obsoleta l'ascesi e ci troviamo dinanzi ad un uomo sfrenato, non più capace neanche di costruire il suo "regno terreno". Le virtù sono il canone della santità, la legge dell'essere dell'uomo. Ogni essere, senza la legge del suo essere, è un essere che non si possiede più, che non è più. O la virtù, o la morte dell'essere. Senza virtù non si può essere in Cristo, non si può vivere per Cristo, poiché le virtù sono la legge della "mortificazione" dell'uomo vecchio e la legge della "vivificazione" dell'uomo nuovo e della sua completa e piena fruttificazione in Cristo Gesù. E tuttavia non c'è separazione tra Cristo e il cristiano, il dono d'amore a Cristo fatto nella sua santità non è ancora perfetto, deve essere operato con Cristo, assieme a lui, nella sua unità di solo corpo. Qui è la legge dell'identificazione, o la legge dell'unità esistenziale tra Cristo e il cristiano: unità di vita, par­tecipazione di essere, scambio di energia, comunione di mis­sione, legge di identificazione.

Cristo e il cristiano sono una unica realtà. Cristo è la vite e noi siamo i tralci. Il tralcio produce con Cristo, l'unica vite; solo in questa unità, comunione e trasmissione di energia è possibile operare il grande dono dell'amore secondo la legge della santità e della santificazione. Il cristiano riceve dall'alto la divina energia per operare santamente. Tutto riceve da Dio tutto dona a Dio; per rice­verlo e per darlo deve essere in Dio; per offrirsi e per offrire deve essere con Cristo, cioè deve fare con lui un solo corpo ed una sola vita. Il cristiano deve essere nel mondo l'attualizzazione di Cri­sto, della sua morte e della sua risurrezione; egli è chia­mato ad essere sacrificio vivente di Cristo facente una sola cosa con il sacrificio eucaristico.

Oggi tutti i cristiani stiamo rischiando moltissimo. Ci stiamo trasformando tutti in anticristi. Chi dice che Gesù e gli altri sono uguali, è anticristo. È anticristo perché nega la verità sostanziale che è solo Di Cristo Gesù. Ogni uomo che viene sulla nostra terra è figlio di Adamo. Carne dalla sua carne e sangue dal suo sangue. Solo Gesù per generazione eterna, è Luce dalla Luce del Padre dall’eternità e per l’eternità rimane Luce nella Luce del Padre. Lui è Dio vero da Dio vero, ma rimane in eterno Dio vero nel Dio vero. Questo è il suo mistero. Chi lo nega è anticristo. È anticristo perché è un distruttore di Cristo Gesù. Negato questo pieno, essenziale mistero di Cristo Gesù, si condanna l’uomo a rimanere nelle tenebre per sempre. Non è dato agli uomini altri nomi nei quali è stabilito che possiamo essere salvati. Il solo nome è quello di Gesù il Nazareno, il Figlio eterno del Padre. Questa non è l’essenza della fede di quanti credono in Cristo. Questa è la purissima verità eterna alla quale ogni uomo deve essere invitato a credere per avere la salvezza, per uscire cioè dalle sue tenebre.

Se la verità di Cristo Signore è nel cuore, sarà anche sulle labbra. Quando è assente dalle labbra è anche assente dal cuore. Altra verità: Cristo Gesù non è il dono del Padre ai cristiani. È il dono di Dio al mondo. Il cristiano ha l’obbligo di rispettare la volontà del Padre. È obbligo per lui dare Cristo secondo ogni purezza di verità e di dottrina, perché è un diritto per ogni uomo conoscere il suo Salvatore e Redentore. Non dare Cristo ad ogni uomo è gravissimo peccato di omissione. Rinnegare la verità di Cristo, distruggerla, abbatterla, ci fa anticristi, suoi dichiarati nemici. Perché possiamo fare questo è giusto che operiamo una necessaria, sostanziale, differenza tra verità e fede. La fede è adesione di ogni singola persona alla verità. La verità è universale e soggettiva. È verità universale e soggettiva che l’uomo è stato creato per mezzo del Verbo. È verità universale e soggettiva che il Verbo si è fatto carne. È verità universale e soggettiva che solo nel nome di Gesù è la vera salvezza dell’uomo. Noi oggi stiamo confondendo la fede, realtà soggettiva, con la verità, realtà oggettiva e universale. Noi stiamo dicendo che la fede non si può imporre. In nessuna pagina del Vangelo troviamo che la fede si debba imporre. Però in ogni pagina del Vangelo troviamo che la verità universale e soggettiva va predicata. Predicare la verità oggettiva e universale non è un consiglio, una preghiera. È un comando. Al comando va data ogni obbedienza.

***Sul mistero della croce***

**Guardo la croce di Gesù**, contemplo l’indicibile sofferenza del Cristo Crocifisso, che è dolore inferto non ad un uomo, ma al Verbo eterno, al Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Nella sua croce, vedo il suo immenso, eterno, divino, infinito amore per l’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio. Non vedo però nell’uomo – creato dal Padre per mezzo del Verbo nella infinita sapienza eterna dello Spirito Santo – lo stesso amore. Nell’uomo invece vedo odio insaziabile e senza ragione, invidia, gelosia, superbia che si abbatte contro di Lui, il Crocifisso per amore. Vedo l’infinita stoltezza e insipienza della creatura che si avventa contro il suo Creatore e lo crocifigge. Lo inchioda su un duro legno, spogliato anche delle sue vesti. In questo odio infinito e insenato, stolto e immotivato, ancora una volta vedo l’eterno amore di Cristo Gesù. Vedo questo amore nella sua preghiera innalzata al Padre per chiedere perdono per i suoi crocifissori: *“Padre, perdonali. Non sanno quello che fanno”.* Vedo questo amore eterno nel dono che Gesù fa al discepolo della Madre sua: *“Donna, ecco tuo figlio. Figlio ecco tua madre”*. Vedo questo amore eterno in quel fiume di grazia e di Spirito Santo che esce dal suo costato trafitto dal soldato, volendosi costui accertare che Gesù era veramente morto: “Ne uscì sangue e acque”. Dal suo cuore nasce il fiume che deve dare vita a tutto il deserto della nostra terra. Mistero di sofferenza che è dono di salvezza. Dove l’uomo pensa di fare il più grande male al suo Dio e Signore, il suo Dio e Signore risponde con il più grande bene. Per quella croce, per quel sangue, per quel dolore, per quella indicibile sofferenza, chi crede ora può accedere alle sorgenti della salvezza, può lasciarsi rigenerare e vivificare dallo stesso amore di Cristo Gesù, il solo amore che sa trasformare ogni sofferenza in grazia di salvezza e di redenzione per tutta l’umanità. Il solo amore che eleva l’uomo ad altezze divine.

**Guardo la croce dell’umanità**: essa è il frutto prodotto da ogni comandamento che viene trasgredito. Ogni Parola del Signore calpestata dall’uomo produce un frutto di morte non solo per colui che la Parola calpesta e disprezza, ma anche per ogni altro uomo che vive sulla nostra terra. Non solamente per coloro che vivono in questo tempo, ma anche frutto di morte per coloro che verranno fino al giorno della parusia. Ogni comandamento trasgredito produce una sua particolare croce, una sua speciale sofferenza dell’anima, dello spirito, del corpo. Questo mistero di sofferenza oggi non è più considerato. Anzi si vuole elevare a legge dell’uomo ogni trasgressione della Parola del Signore. Così il veleno più letale per l’uomo che è la trasgressione dei comandamenti, per legge dell’uomo viene dichiarato progresso, amore, dignità, verità, giustizia, regola per costruire la vera umanità. Si avvelano l’uomo e la stessa terra e si dona a questo avvelenamento il soave nome di liberazione dell’uomo da ogni schiavitù dal nostro passato e dalla storia fin qui vissuta. Dalla trasgressione dei Comandamenti nascono le molteplici croci che ormai come in un cimitero cristiano si ergono su ogni tomba di peccato, tomba scavata sulla nostra terra. Eccole queste molteplici croci: la croce di ogni vizio e ogni vizio pianta sulla sua tomba di morte una speciale croce, la croce dell’ingiustizia, la croce dell’incapacità colpevole, la croce della negligenza, la croce dell’omissione, la croce della leggerezza, la croce della superficialità, la croce della prepotenza, la croce dell’ignoranza dovuta alla non scienza, non sapienza, non dottrina acquisita, la croce della malvagità, la croce della cattiveria, la croce dell’odio, la croce dell’invidia, la croce dell’avarizia, la croce della delinquenza, la croce della volontà satanica di distruggere ogni verità sia rivelata, trascendente, eterna, divina, di creazione e di redenzione, e sia verità storica. Queste croci producono infinita povertà, infinita malattia fisica e anche spirituale e persino moltissima patologia genetica. Non c’è guerra, non c’è delitto, non c’è morte che non siano prodotti da queste croci. Vedendo tutte queste croci vedo il mistero dell’iniquità, creatore di una guerra infinita dell’uomo contro l’uomo, perché ha scelto di essere uomo prima di tutto contro Dio. Ha scelto di essere uomo frutto della menzogna del serpente antico e non più uomo rigenerato dal suo Creatore, Signore, Redentore, Salvatore, Padre. la sola e unica fonte di ogni vita. Rinnegando il suo Creatore e Signore, ha scelto di essere creatore di croci. Creatore non di una croce, ma di infinite croci.

**Guardo la croce del cristiano**: Il cristiano è chiamato dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, a portare la croce del peccato del mondo, allo stesso modo e con la stessa intensità di amore con le quali l’ha portata Cristo Gesù. Per poter portare a compimento questa sua missione deve prima di tutto essere lui non creatore di croci per i suoi fratelli. Non sarà creatore di croci se obbedirà ad ogni Parola che Cristo Gesù gli ha dato perché presti ad essa ogni ascolto. Non sarà creatore di croci se si libererà da ogni vizio, estirpandolo fin dalle radici dal suo cuore, dalla sua mente, dalla sua anima, dal suo corpo. Il cristiano deve sapere che per ogni suo peccato sia mortale che veniale creerà una croce per se stesso e per l’umanità intera. Per ogni vizio che lascerà crescere nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo cuore, nei suoi pensieri, creerà una croce di diversa altezza, piccola o grande, alta o bassa, in misura della potenza e della virulenza del vizio da lui coltivato e lasciato crescere nel suo seno. Finché ci sarà anche una piccola trasgressione della Parola nella sua vita, ancora il cristiano è creatore di croci per se stesso e per l’intera umanità. Quando avrà smesso di creare croci, perché la sua obbedienza sarà perfetta, allora come Cristo Gesù potrà essere persona che lavora per portare ogni croce dei suoi fratelli. È questa la vera misericordia, la vera carità del cristiano: smettere di essere un creatore di croce, iniziare a portare ogni croce di questo mondo per cooperare in Cristo, con Cristo, per Cristo, al mistero della redenzione e della salvezza. Mistero di sofferenza assunto per la salvezza dei suoi fratelli e questa salvezza inizia nel momento in cui l’altro inizia a sentire meno pesante la croce dei suoi vizi e dei suoi peccati, ma anche meno pensate la croce dei vizi e dei peccati che infallibilmente si abbatterà sempre sopra ogni uomo che vive sulla nostra terra fino alla consumazione della storia.

**Guardo il cristiano e lo vedo piromane e pompiere**: Se guardo il cristiano lo vedo insieme piromane e pompiere. Oggi il cristiano è simile ad un uomo che prima incendia un grande foresta e quando le fiamme sono alte fino al cielo corre al fiume con un bicchiere di carta, credendo, nella sua stoltezza, che attingendo acqua con quel bicchiere e poi gettandola nella foresta che arde, potrà spegnere quel fuoco che è simile al fuoco eterno dell’inferno. Perché vedo così il cristiano? Perché oggi il cristiano ha aperto le porte ad ogni peccato, ad ogni trasgressione della Legge del Signore. Ha aperto le porte alla totale cancellazione e abrogazione dei comandamenti. Ha dichiarato virtù i vizi e le virtù le dichiara vizi, ignorando che per un solo peccato che si commette, per ogni comandamento che si abroga, per ogni Parola di Cristo Gesù che viene disprezzata, nel mondo si accende un fuoco di ogni ingiustizia, ogni cattiveria, ogni malvagità. Tutte le ingiustizie sociali sono il frutto delle ingiustizie morali, alle quali si sta donando libero corso, anzi oggi le ingiustizie morali vengono elevati a leggi di vita, progresso, benessere, vera socialità. Viviamo in una società che è divorata dal peccato e dal vizio. Poi su questo fuoco che sta distruggendo l’umanità, il cristiano si presenta con la legge della misericordia e dell’amore. Ecco il suo bicchiere di carta. Non però di un amore soprannaturale e divino, che è amore di salvezza e di redenzione, di liberazione da ogni forma di male, ma di un amore della terra, un misero aiuto materiale che serve solo a nascondere e oscurare, perché nessuno lo veda, il grande incendio da noi creato con il peccato e il vizio. Ecco la stoltezza e l’insipienza del cristiano: pensare che questo fuoco può essere estinto con un amore della terra per la terra, un amore spesso esso stesso frutto del peccato e del vizio. Grande è la nostra cecità.

**Ascolto lo Spirito Santo**: Lo Spirito Santo così ci ammonisce per bocca del Siracide. È un ammonimento che chiede di essere meditato in ogni sua parola:

*Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, Versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio. Uno edifica e l’altro abbatte: che vantaggio ne ricavano, oltre la fatica? Uno prega e l’altro maledice: quale delle due voci ascolterà il Signore? Chi si purifica per un morto e lo tocca di nuovo, quale vantaggio ha nella sua abluzione? Così l’uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo: chi ascolterà la sua supplica? Quale vantaggio ha nell’essersi umiliato? (Sir 34,21-31).*

*Chi osserva la legge vale quanto molte offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio che salva. Chi ricambia un favore offre fior di farina, chi pratica l’elemosina fa sacrifici di lode. Cosa gradita al Signore è tenersi lontano dalla malvagità, sacrificio di espiazione è tenersi lontano dall’ingiustizia. Non presentarti a mani vuote davanti al Signore, perché tutto questo è comandato. L’offerta del giusto arricchisce l’altare, il suo profumo sale davanti all’Altissimo. Il sacrificio dell’uomo giusto è gradito, il suo ricordo non sarà dimenticato. Glorifica il Signore con occhio contento, non essere avaro nelle primizie delle tue mani. In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, con gioia consacra la tua decima. Da’ all’Altissimo secondo il dono da lui ricevuto, e con occhio contento, secondo la tua possibilità, perché il Signore è uno che ripaga e ti restituirà sette volte tanto. Non corromperlo con doni, perché non li accetterà, e non confidare in un sacrificio ingiusto, perché il Signore è giudice e per lui non c’è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell’oppresso. Non trascura la supplica dell’orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Le lacrime della vedova non scendono forse sulle sue guance e il suo grido non si alza contro chi gliele fa versare? Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi né si quieta finché non sia arrivata; non desiste finché l’Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l’equità. Il Signore certo non tarderà né si mostrerà paziente verso di loro, finché non abbia spezzato le reni agli spietati e si sia vendicato delle nazioni, finché non abbia estirpato la moltitudine dei violenti e frantumato lo scettro degli ingiusti, finché non abbia reso a ciascuno secondo il suo modo di agire e giudicato le opere degli uomini secondo le loro intenzioni, finché non abbia fatto giustizia al suo popolo e lo abbia allietato con la sua misericordia. Splendida è la misericordia nel momento della tribolazione, come le nubi apportatrici di pioggia nel tempo della siccità (Sir 35,1-26).*

È questa la grande contraddizione del cristiano: incendia il mondo con l’esaltazione di Satana a maestro dell’umanità, priva la Parola di Gesù da ogni purissima verità e luce, poi grida a squarciagola il desiderio di amore, di fratellanza, di pace, di giustizia universali. Il cristiano oggi vuole innalzare l’edificio della giustizia sociale sul fuoco dell’inferno, avendola privata del suo unico e solo fondamento che è la giustizia morale. Con un bicchiere di carta non si può spegnere il fuoco che si innalza fino al cielo della grande foresta dell’umanità.

**Guardo ancora la stoltezza del cristiano**: osservo quanto sta accadendo oggi nella cristianità, ed ho l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuovissima alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuovissima alleanza e le altre due precedenti: l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai e la Nuova stipulata sul monte Golgota. Anche con le altre molte nuove alleanze stipulate nella storia della Chiesa – alleanze fondate sul pensiero degli uomini e sulla loro volontà - la differenza è abissale. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Le altre nuove alleanze stipulate nel corso dei secoli – alleanze fondate sul pensiero degli uomini e sulla loro volontà – hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Tutte queste nuove alleanze sono dette e dichiarate nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte sono vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Il sommo di queste nuove alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui, veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuovissima alleanza, differente da tutte le altre nuove alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota.

Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuovissima alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia di fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo.

Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà. Perché allora questa nuovissima alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché questa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica.

Questa nuovissima a alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuovissima alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini.

Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuovissima alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele:

*Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra (Gen 11,1-9).*

Ecco il vero principio di questa nuovissima alleanza: *“Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazioni esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”.* Di questa nuova Chiesa e di questa nuovissima alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente. La Madre della Chiesa interceda, perché questa nuova chiesa mai si realizzi.

**APPENDICE TERZA**

**Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula (Eb 13,8)**

***Premessa***

La Lettera agli Ebrei rivela che:

“Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”. “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*”. 'Ihsoàj CristÕj ™cqj kaˆ s»meron Ð aÙtÒj, kaˆ e„j toÝj a„înaj (Eb 13,8).

Pur essendo Cristo Gesù lo stesso ieri, oggi e per i secoli eterni, è giusto affermare che vi è una sostanziale differenza tra ciò che Cristo era ieri nell’oggi prima del tempo, è oggi nell’oggi del tempo, è oggi nell’oggi dell’eternità. Mettendo in luce le sostanziali differenze, riusciremo, sempre però con l’aiuto dello Spirito Santo, a dare pieno splendore a tutta verità di Cristo Gesù. Oggi in verità si parla molto male di Gesù Signore. È obbligo di ogni suo discepolo conoscere secondo purissima verità chi è il suo Maestro e Signore ed è anche suo obbligo parlare di Lui con proprietà di dottrina e di sapienza, crescendo in dottrina e in sapienza per tutti i giorni della sua vita. Senza questa crescita è impossibile parlare bene di Gesù Signore.

Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. Primo Oggi: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. Secondo Oggi: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. Terzo Oggi: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. Quarto Oggi: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Quinto Oggi: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Sesto Oggi: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Settimo Oggi: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi Sette Oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi Sette Oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano. Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un diritto dato da Dio all’uomo, diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

***Primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo***

È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo, prima del tempo, che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile.

Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo, perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi:

“*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato”* (Sal 2,7). *“A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato”* (Sal 110,3).

Così nel prologo del Quarto Vangelo:

“*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio*” (Gv 1,1-2).

Nell’oggi dell’eternità senza tempo, perché prima del tempo, Gesù è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi, è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.

***Secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo***

È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalla tenebre o dai molti errori. Sempre in pienezza di luce e di scienza.

Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio: *“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”* (Gv 1,2-5).

***Terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione***

È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. In questo oggi, che è l’oggi del tempo prima dell’Incarnazione, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo. Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore. Conoscere è obbligo sempre di tutti. Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia. Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo: *“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria”* (1Cor 1,19-20). Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarsi nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.

***Quarto oggi: l’oggi dell’incarnazione***

È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Questo quarto oggi è annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: Giovanni, Matteo, Luca, Paolo. Veramente il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si è fatto carne, vero uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Con formule quasi lapidarie ecco cosa rivela lo Spirito Santo: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità”* (Gv 1,1-14). *“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”* (Mt 1,20). *«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio»* (Lc 1,30-33. 35). *“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli”* (Gal 4,4-5). Senza il mistero dell’incarnazione, Gesù è solo un figlio di Adamo e l’umanità rimane sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Per il mistero dell’incarnazione il Figlio Unigenito del Padre si è fatto vero uomo e come vero Dio e vero uomo compie il mistero della nostra redenzione.

***Quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù***

È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti e dei Salmi. Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione. Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

***Sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione***

È l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte. Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore? Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico. Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.

***Settimo oggi: è l’oggi eterno della Gerusalemme celeste***

È l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, la sua vita subisce un fallimento eterno, nella stagno di fuoco e di zolfo. Purtroppo oggi a questa fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Questo Settimo Oggi è rivelato pienamente nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi.

Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula”* (Eb 13,8), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente di più vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime? Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

***Il primo falso cristo***

Il primo falso cristo è ogni cristo che manca del primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo. La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire perché si possa comprendere questo mistero. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo. Ed è proprio questo il mistero. In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante.

Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo. Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte? Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

***Il secondo falso cristo***

Il secondo falso cristo è ogni cristo che manca del secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo. È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “*Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione*”.

Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso. È falso perché il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. Poiché noi oggi, discepoli di Gesù, stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura. Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

***Il terzo falso cristo***

Il terzo falso cristo è ogni Cristo che manca del terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione. Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini: “*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta*” (Gv 1,4-6). La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo.

Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui è vita e luce nell’eternità. È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo. Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

***Il quarto falso cristo***

Il quarto falso cristo è ogni Cristo che manca del quarto oggi: l’oggi dell’Incarnazione. In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della Vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale. La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale.

Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo creato per il Verbo in vista del Verbo – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo di Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità. Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. Perché noi oggi adoriamo un falso cristo? Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi. Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

***Il quinto falso cristo***

Il quinto falso Cristo è ogni Cristo che manca del quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù. Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo. È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento. È purissima verità storica.

Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna? Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità? Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il male e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura. Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione. È questo oggi ciò che sta accadendo. Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente. Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

***Il sesto falso cristo***

Il sesto falso Cristo è ogni Cristo che manca del sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione. Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo. È questa la vera religione, non un’altra: realizzare nelle nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento. Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché realizzi lo stesso mistero. Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso Cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessaria che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo.

È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed è falso cristo ogni Cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza. La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo. Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

***Il settimo falso cristo***

Il settimo falso cristo è ogni Cristo che manca del settimo oggi: l’oggi eterno nella Gerusalemme celeste. Mancano sempre di questo settimo oggi quanti mancano o di tutti e sei gli altri oggi precedentemente descritti o anche uno solo di essi. Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutti e sei gli oggi precedenti, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste. Dobbiamo far notare a tutti che la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto. È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo. Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto ed allora entrerà nella luce terna. Abiterà in Dio per l’eternità. La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno. Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. Dio infatti ha promesso la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce. Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità.

Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo. Perché siamo adoratori di un falso cristo? Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola. Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna. Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo.

Una regola universale va ora proclamata: Se manca Il Primo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Secondo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Terzo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Quarto Oggi, il Cristo che si adora è falso. Se manca Il Quinto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Sesto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Settimo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Ognuno è obbligato a verificare quale oggi manca a Cristo Gesù. Un solo oggi che manca e il Cristo che si adora è falso e anche la religione che si dice di praticare o di vivere è falsa. Falso cristo falsa religione.

La Vergine Maria, la Madre di Gesù, venga in nostro soccorso. Vogliamo vivere Ogni Oggi di Cristo Gesù. Saremo suoi discepoli veri, perché vero è Lui che noi adoriamo, amiamo, ascoltiamo. Vero è il suo Vangelo al quale prestiamo ogni obbedienza. La Madre nostra ci ottenga questa grazia.

**APPENDICE QUARTA**

**Chi il vero Cristo, il Cristo di Dio**

***O Crux ave, spes unica***

La Croce va salutata e accolta come la sola speranza data dal Signore nostro Dio ad ogni uomo. Non vi sono però molte croci. La Croce, che è la sola speranza data ad ogni uomo, è quella di Cristo Gesù. Chi vuole portare vera speranza sulla nostra terra, anche lui deve accogliere la Croce di Cristo e lasciarsi crocifiggere su di essa nel suo corpo, così da formare una sola Croce e un solo Crocifisso: noi in Cristo e Cristo in noi. La crocifissione fisica di Cristo è il frutto della sua crocifissione spirituale. Chi è Cristo? È il Crocifisso Eterno, è l’Inchiodato Eterno sul legno spirituale eterno della volontà del Padre suo. Questa crocifissione eterna, facendosi Lui carne e venendo ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità, si fa crocifissione, prima della sua volontà umana alla volontà del Padre e poi anche crocifissione nel suo corpo. Sul Golgota la crocifissione raggiunge il sommo della perfezione.

La Croce è la sola nostra unica speranza perché la salvezza viene da essa. Attenzione però! La salvezza non è solo il premio dato a Cristo Gesù per la sua obbedienza. È anche il premio che è dato ad ogni uomo che accoglie di divenire con Cristo un solo Crocifisso, lasciandosi inchiodare anche lui sul legno, prima legno spirituale della volontà di Cristo Gesù, della sua Parola, e poi legno fisico, con chiodi di ferro. Deve non c’è questa crocifissione non c’è salvezza.

Se Dio, che è nei cieli ed è insultato pur essendo invisibile, viene sulla nostra terra e si rende visibile, sarà forse risparmiato dagli insulti? Lo stesso odio che è verso il Dio invisibile si riversa sul Dio visibile con violenza ancora più grande. È questa la sorte di Dio: l’insulto, l’oltraggio, il rifiuto. Al Dio invisibile però nulla si può fare in modo diretto nella sua persona. Il Dio visibile è stato fisicamente oltraggiato, perseguitato, sputato, insultato, condannato, ucciso. Al Dio visibile che è Gesù Signore tutto questo è accaduto avendo Lui scelto di rimanere sempre fedele alla voce del Padre suo. Come ascolta il Padre nel cielo, così lo ascolta sulla terra. Per questo ascolto è stato crocifisso. Come il Dio Incarnato, il Dio visibile, è stato perseguitato, insultato, crocifisso, così anche tutti coloro che crederanno in Cristo saranno perseguitati, insultati, uccisi. Se non sono uccisi nel corpo, sempre saranno uccisi nell’anima e in essa trafitti.

La terra è il luogo nel quale l’obbedienza si può vivere solo sul “legno” della persecuzione, sul legno del totale rinnegamento di sé. È questa la Legge della vera salvezza: si perde la vita sulla terra per obbedire, la si guadagna nei cieli eterni. La salvezza eterna è un premio alla perdita della nostra vita. Oggi la tentazione sta insegnando ai cristiani un trucco veramente diabolico per sfuggire alla vera obbedienza da dare alla voce di Cristo Gesù. Questo trucco consiste nel saltare Cristo Signore e professarsi adoratori di un Dio senza Cristo Crocifisso. Siamo invitati ad essere idolatri e noi neanche ce ne stiamo accorgendo. Per noi la sola voce da ascoltare non è quella di Dio, bensì quella di Cristo Gesù. L’ascolto è a Cristo, la fede è in Cristo. Saltare Cristo è cadere in una vera trappola infernale. Si viene infatti esclusi dalla vera salvezza, dalla vera vita, dalla luce. Ignoriamo la verità e la giustizia.

Se cadiamo in questa trappola infernale non possiamo più rendere vera gloria al Padre. Non possiamo più né professare né confessare la sua divina ed eterna verità. Non possiamo più celebrare la gloria di Cristo Gesù. Solo celebrando la gloria di Cristo Gesù possiamo celebrare la gloria del Padre. Infatti allo stesso modo che Cristo Gesù celebra la gloria del Padre, così il cristiano deve celebrare la gloria di Cristo Gesù. Il cristiano vive imitando Cristo. Gesù celebra la gloria del Padre rimenando sempre dalla sua verità. Il Padre celebra la gloria del Figlio accreditandolo nella sua verità. Gesù ha consumato tutta la sua vita per manifestare la verità del Padre suo. È questa la sua gloria: Lui è il solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il solo per mezzo del quale il Padre ha creato il cielo e la terra. Il solo che della creazione è la vita e la luce. Tutto è stato fatto per Cristo Gesù e in vista di Cristo Gesù.

Il solo Dio che si è fatto carne ed è venuto per portare sulla nostra terra la verità e la grazia. Il solo che conosce il Padre. Il solo che lo può a noi rivelare. Il solo Mediatore tra il Padre e l’intera creazione. Tutto il Padre ha messo nelle sue mani. Gesù è il solo Redentore. Il solo Salvatore. Il solo nome nel quale è stabilito che noi possiamo essere salvati. Il solo che è morto per i nostri peccati. Il solo che è risorto per la nostra giustificazione. Il solo che è stato costituito Signore e Giudice dei vivi e dei morti. Il solo che ha in mano il libro sigillato della storia. Il solo che può aprire i suoi sigilli. Il solo nostro vero Pastore che ci conduce alle sorgenti eterne delle acque della vita. Il solo Creatore della vera speranza. Ogni cristiano è chiamato a rendere gloria a Cristo e rendendo gloria a Cristo Gesù rende gloria al Padre. È verità eterna: chi non rende gloria al Figlio mai potrà rendere gloria al Padre.

È il Figlio la gloria del Padre e anche la via attraverso la quale la vera gloria sale al Padre. Il Padre ha un solo desiderio nel cuore: che ogni uomo divenga vero discepolo di Gesù e che ogni discepolo di Gesù consumi la sua vita per manifestare la gloria del suo Maestro e Signore. Se Gesù non viene glorificato, neanche il Padre viene glorificato. La verità del discepolo è dalla verità di Cristo. La verità di Cristo è dalla verità del Padre. Senza la verità del discepolo nessuna gloria sale né verso Cristo e né verso il Padre. Dicendo oggi molti discepoli di Gesù che per essere salvati non c’è alcun bisogno di Cristo Signore, si priva così Cristo Gesù e il Padre della loro vera gloria e la si dona agli idoli. Non credo vi sia bestemmia più pesante. Ma anche non c’è illusione più grande. Siamo nella universale falsità. Abbandoniamo Cristo, sorgente di acqua viva, per delle cisterne piene di fango.

Oggi sono molti i cristiani che rinnegano Gesù, che è la gloria del Padre, e dicono di adorare Dio. Dio è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Solo adorando Cristo si adora il Padre. Non vi è inganno più grande. Diveniamo schiavi della falsità, delle tenebre, dell’idolatria se diciamo di adorare Dio, rinnegando e calpestando così ancora una volta Gesù. Come Gesù è crocifisso sulla volontà del Padre così il cristiano deve esserlo sulla volontà di Cristo. Se il discepolo di Gesù nutre la sua fede attingendo la verità dalla Parola del suo Maestro e Signore, perché oggi Gesù viene messo da parte e si vuole andare a Dio rinnegando la via che il Padre ci ha dato perché noi andiamo a Lui? Rinneghiamo questa via perché, percorrendola, dobbiamo passare per la derisione, la persecuzione, la condanna, la morte. Dobbiamo affrontare tutto l’odio del mondo contro Cristo Crocifisso, odio senza ragione.

L’altra via, quella da noi stabilita, pensata, voluta, scelta, non passa per la derisione, la persecuzione, la condanna, la morte. È via del mondo e il mondo ama tutto ciò che viene da esso. È facile allora conoscere se siamo adoratori di Dio secondo il mondo o se lo siamo secondo quanto il Padre ha stabilito nel suo decreto eterno. Quando il decreto del Padre viene disprezzato, ingiuriato, rinnegato, siamo idolatri, non adoratori del vero Dio. Siamo veri adoratori del Padre se ci lasciamo attrarre da Cristo Gesù Crocifisso. “*Io quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*”. Se non ci lasciamo attrarre da Cristo Gesù Crocifisso non siamo veri adoratori del Padre. Non camminiamo per la via da lui stabilita, ma seguiamo le nostre vie, che mai potranno divenire vie del nostro Dio e Signore. Le mie vie, dice il Signore, non sono le vostre vie. I miei pensieri non sono i vostri pensieri. Oggi più che mai è necessario che ogni discepolo di Gesù faccia una scelta forte, la stessa scelta fatta dall’Apostolo Paolo. Si sceglie Cristo Gesù Crocifisso, per conformarsi a Cristo Gesù Crocifisso. Divenendo il discepolo di Gesù in tutto simile al suo Signore, di Cristo Signore lui aumenta, accresce la potenza di attrazione. Per la sua conformazione a Cristo molti saranno attratti a Cristo. A Lui si convertiranno. Diventeranno suoi discepoli.

La gloria eterna è frutto di questa conformazione a Gesù Crocifisso. Dobbiamo lasciarci attrarre da Cristo Crocifisso se vogliamo noi attrarre a Cristo qualcuno. Ognuno attrae a ciò da cui esso stesso è attratto. Chi è attratto da Cristo attrae a Cristo. Chi è attratto dal mondo, attrae al mondo. Chi è attratto dal male attrae al male. Oggi il cristiano non attrae più a Cristo Crocifisso perché lui da Cristo Crocifisso non si lascia attrare. Non vuole essere attratto. Lo ha rinnegato.

Rivela l’Apostolo Giovanni:

*«Et nos cognovimus et credidimus caritati quam habet Deus in nobis. Deus caritas est et qui manet in caritate in Deo manet et Deus in eo».*

Traduciamo:

*«Deus crux est et qui manet in cruce in Deo manet et Deus in eo».*

Cristo Gesù è Amore. Il suo Amore è Croce. Si rimane nella Croce, si rimane nell’Amore. Si rimane in Cristo. Si rimane in Dio per la potenza dello Spirito Santo. Usciamo dalla Croce, usciamo dall’amore, usciamo da Dio.

***Il Verbo si fece carne***

*"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,14). Giovanni gli rende testimonianza e grida: Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti perché era prima di me. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia (Gv 1,15-16).*

Dio è amore. L'incarnazione è la donazione di Dio alla sua creatura. Tutto Dio si dà all'uomo e l'uomo è assunto dal Figlio di Dio, dall'Unigenito del Padre, per essere costitutivo perenne della Persona del Logos Eterno. Dopo il sì di Maria il Verbo Eterno è incarnato, il Figlio Unigenito del Padre è Gesù di Nazaret.

L'amore è l'essenza e la natura di Dio. Con la nascita nella grotta inizia il cammino umano di dono e di offerta del Figlio di Dio all'uomo. Gli dà la sua Parola, la sua vita, il suo corpo, il suo sangue, la sua croce, la sua morte, la sua Risurrezione, la sua divinità, il suo Santo Spirito. Per la Sua obbedienza noi siamo liberati dalla nostra disobbedienza, dal nostro peccato, dalla nostra morte, siamo salvati, redenti, giustificati, riconciliati. Il Padre Suo nei Cieli è nostro Padre, lo Spirito Santo è nostra forza, nostra guida, nostro avvocato. Con Lui possiamo operare secondo la volontà rivelata; possiamo compiere il bene; possiamo amare. In quanto Dio, Cristo Gesù vive il mistero dell'amore divino pienamente, totalmente, di tutto se stesso; in quanto uomo Egli si immerse in tutto il mistero obbedienziale. Nel Suo amore e nella Sua obbedienza è la nostra vittoria, la nostra rinascita, la nostra rigenerazione. Cristo non solo ci dà la vita, ci offre anche la vittoria sulla morte che Egli ha operato nel Suo Corpo, nella Sua Carne, per mezzo della sua Risurrezione gloriosa. È grande il mistero della nostra fede. Esso sconvolge la nostra meschinità, i nostri calcoli, le nostre accortezze, i nostri ragionamenti interessati. Dinanzi all'amore di incarnazione di Dio c'è l'annullamento di ogni pensiero umano. Il peccato è negazione di Dio, dell'altro, di noi stessi. Cristo Gesù è venuto a farci vivere nel divino, nell'eterno, nel cielo, in Dio, in noi stessi, negli altri: nel suo amore, che diviene segno credibile del suo messianismo, della sua verità, della sua giustizia.

Amare è imparare la via del dono e dell'offerta, della rinunzia, dell'abnegazione, della dedizione, della gratuità, della povertà in spirito. Cristo, come suo primo dono, nella grotta, ci insegna il rinnegamento di ciò che l'uomo reputa e stima condizione essenziale di vita. Egli pone l'amore a fondamento dell'essere - non ciò che l'uomo possiede, ha, acquista, vende, compra; non il dominio sugli altri, la potenza, la prepotenza, il sopruso, l'ingiustizia -. La sua nascita deve convertirci ed il suo gesto redimerci nei pensieri, nella volontà, nel cuore per essere noi secondo Dio. La grotta è la scelta di Dio per una vita d'amore. C'è ancora da imparare da essa, strumentalizzata a puro sentimentalismo, a semplice commiserazione ed anche a denuncia della ingratitudine degli uomini che non hanno accolto il Salvatore del mondo. Il rifiuto e l'ingratitudine sono fatto, storia, sono il nostro peccato. La scelta è divina, è segno, vita, insegnamento di Dio all'uomo. Dio è venuto per insegnarci ad amare, ad obbedire, a cercare l'essenziale, a non lasciarci tentare da ciò che appare, che non dura, che passa; a cercare quell'unico necessario che è la nostra salvezza eterna e la ricomposizione in noi di quanto abbiamo frantumato, quando fummo ingannati dal serpente antico, invidioso della nostra chiamata all'immortalità.

Cristo è il Maestro dell'uomo. Maestro nell'amore, dalla nascita alla morte, fin sopra la croce. Maestro di verità, di giustizia, di obbedienza, di umiltà, di servizio, di abbassamento, di dominio di sé. Onnipotente, Egli annientò se stesso dalla nascita alla morte, senza ricorrere alla sua divinità, di cui solo una scintilla avrebbe il potere di ridurre a nulla tutte le cose e di annientare il creato riducendolo nella polvere del suo niente. Nella sua vita Cristo fu veramente Maestro. Egli ci insegnò ad amare fino a lavare i piedi ai suoi discepoli, fino a dare la vita, in dono di salvezza per i molti. Il suo Vangelo è la scuola di vita e la sua Chiesa è il luogo dove si impara a servire Dio nell'obbedienza, ad obbedire ai fratelli nel servizio.

*"I Capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà il vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti" (Mt 20,25-28). "Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13). "In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica" (Cfr. Gv 13.1-17).*

A noi, creature fatte a sua immagine e somiglianza, è difficile accogliere il dono di Dio. Il peccato ci ha profondamente ed essenzialmente lacerati. Cristo Gesù, nel suo infinito amore per l'uomo, ci dona anche il suo Santo Spirito, lo Spirito che procede dal Padre, la Terza Persona della Santissima Trinità. Colui che è il Datore della vita alle menti, al corpo, al cuore, all'intelligenza, ai pensieri, alla volontà. Lo Spirito Santo è il dono del Risorto perché l'uomo si apra al Padre nostro che è nei Cieli, si converta, accetti, si decida, voglia, viva di vita eterna. Egli ci rigenera, ci ricrea, ci rinnova, fa di noi uomini nuovi, secondo Dio; Egli è la nostra capacità fontale di vivere, come il Maestro Divino, l'amore e l'obbedienza, il dono e l'offerta.

Il Figlio Unigenito del Padre ci dà la grazia e la verità. La grazia è lo Spirito Santo e la vita divina creata da Lui in noi. La verità è Cristo, ma in quanto verità eterna visibile, udibile, vissuta, creata, incarnata, fatta e non solo detta; verità di segno per quanti vogliono vivere della sua grazia. Chi vuol vivere nella grazia che Egli ci ha dato, deve essere nella sua verità. Nella grazia, con la verità, l'uomo è definitivamente ricomposto nel suo essere. Prima, senza il Cristo, era cieco, zoppo, storpio, muto. Con Cristo diviene vedente; vede Dio e la sua essenza di amore. Non camminava sulla via del bene ed ora può saltellare come un cerbiatto, grazie alla luce e alla forza dello Spirito Santo. Non parlava della verità, perché non la conosceva. Ora invece gli è stata rivelata e conosce la verità incarnata ed eterna, divina ed umana, di tempo e di cielo. Tutto egli conosce della sua essenza e della sua vocazione ad amare. Nella forza dello Spirito Santo egli ricomincia a tendere al suo Creatore per il pieno e definitivo possesso di Lui, nella visione beatifica, che è l'amore nel suo corpo e nel suo spirito, senza il limite della carne, della tenda d'argilla.

Si celebra il Natale riprendendo i contenuti essenziali di quell'evento che il mondo vorrebbe paganizzare, misconoscere, rinnegare, ridurre ad episodio della terra. Il mistero del Natale di Dio è il mistero del natale dell'uomo. Con Cristo nato, nasce l'uomo alla vita divina, alla vita dello Spirito. Natale significa pace, gioia, semplicità, sofferenza, povertà in spirito, ogni virtù, scelta autentica di vita. Esso ha senso se la via che noi seguiremo è quella indicata e tracciata da Cristo nella sua nascita alla terra. Noi nasceremo al cielo se percorreremo le orme di Dio, in questo deserto, fino al raggiungimento del Regno promesso.

La creazione si unisce al suo creato e gli Angeli del cielo all'umanità della terra. Povertà, umiltà, sacrificio fanno da reggia a Cristo che viene. La povertà è la ricchezza del divino, la solitudine è nella pienezza del cielo, la sofferenza è nel più grande tenero amore della Madre sua. Mentre questo avveniva, noi eravamo assenti, lontani, immersi nei nostri progetti e nella nostra programmazione, e neanche ci siamo accorti che nel mondo era nato Dio, il nostro Creatore. Veramente divino è il Signore, il solo sapiente, che nella più cruda delle povertà viene a nascere e confondere i nostri propositi di grandezza, di essere, di volere.

È difficile credere in Dio, ma molto di più in Cristo Figlio di Dio. Credere in Dio potrebbe anche essere un procedimento logico e analogico della mente. Credere in Cristo Dio è la rinunzia alla razionalità pagana e ad ogni forma di spiegazione razionale del suo gesto di nascita, di vita e di morte. Credere in Cristo Dio è la stoltezza e la follia per il sapiente ragionatore di questo mondo, che fa della prepotenza, della ricchezza, della sua scienza il mezzo e il senso della sua esistenza; della terra il paradiso ed il luogo della sua felicità. Cristo è la condanna dell'uomo nato e concepito nel peccato, per la sua giustizia e la sua salvezza. Anche se non avesse parlato, la sua vita sarebbe Vangelo per noi. L'uomo non può farsi Dio. Egli è di carne. Dio può farsi uomo. In Cristo Gesù si è fatto carne e noi abbiamo veduto la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre pieno di grazia e di verità. "Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua onnipotente Parola dal cielo, dal tuo trono regale" nacque tra noi e fu deposta in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell’albergo (cfr. Sap 18; Lc 2).

***Proclamiamo la tua divinità***

Noi proclamiamo la tua divinità, Signore Gesù Cristo. Tu sei uomo come noi. Ma tu non hai conosciuto il peccato, come tua madre non ha conosciuto uomo. Ella concepì per opera dello Spirito Santo. E tu sei il santo di Dio, il Figlio unigenito del Padre. Sei in tutto uguale a Lui: eterno, Creatore, onnipotente nell'unica ed indivisibile natura divina. Ma tu sei Figlio ed Egli è Padre: Luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Tu sei venuto sulla terra per rivelarci la via del cielo. Tu ti sei fatto uomo per insegnarci la tua verità e la tua via, per darci la tua vita. La vita di Dio è in te. Tu sei Dio. Ti sei fatto nostro cibo e nostra bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna. Questo tuo linguaggio scandalizza. Per questa tua affermazione ti hanno abbandonato. Ti si desidera quando perdoni. Ti si cerca quando compi miracoli. Ti si abbandona quando affermi che la tua carne è veramente cibo ed il tuo sangue veramente bevanda di vita eterna. Ti sei fatto mangiare dall'uomo nell'Eucaristia. Tanto ti sei abbassato per noi. E tuttavia l'uomo non vuole comprendere. Interpreta differentemente la tua Parola. Si vergogna della tua croce. Non sa che la tua croce è la sua salvezza. Tu sei morto per i nostri peccati. Tu sei la vita eterna e la nostra Risurrezione. Tu sei risorto per la nostra giustificazione. E noi proclamiamo la tua divinità, Signore Gesù Cristo. Tu sei Dio, Cristo Gesù. Sei la nostra via e la nostra verità. Sei la nostra vita. Ti sei fatto vita nella carne, perché la carne diventi vita in te. Tutto tu hai fatto per noi. Tu sei la nostra luce, Tu, l'uomo Gesù di Nazaret; Tu, che sei passato sulla terra facendo del bene a noi tutti; tu, che hai sanato, hai guarito, hai rimesso i peccati, hai perdonato nel tuo nome. Io ti dico "alzati". Io ti perdono. Io ti comando. Io lo voglio. Io sono il pane della vita. Io sono la Risurrezione. Io sono la vita eterna. Io sono il buon pastore. Chi crede in me, anche se è morto, vivrà. Chi mangia di me, vivrà per me. Chi accoglie la mia Parola, avrà la vita eterna. Tutto questo tu hai fatto. Lo hai fatto nel tuo nome. Nel tuo nome hai proclamato la buona novella. Nel tuo nome hai portato a compimento la legge ed i profeti. Avete inteso che fu detto... ma io vi dico.

Per affermare la tua uguaglianza con Dio, ti sei fatto crocifiggere. Il sommo sacerdote ti ha accusato di bestemmia, quando hai proclamato sotto giuramento, di essere il Messia di Dio. Tu sei il Figlio di Dio, l'unigenito del Padre. Il Verbo si fece carne. Tu non sei potente, Gesù di Nazaret. Tu sei onnipotente. Tu non sei un grande uomo. Tu non sei un profeta. Tu sei l'immagine del Dio invisibile. Tu sei il Figlio di Dio. Se tu fossi solo del nostro mondo, questi ti avrebbe accettato. Ma tu non sei di questo mondo. Non appartieni al mondo. Tu sei venuto nel mondo per salvarlo. Tu sei Dio e ti sei fatto uomo per portare l'uomo a Dio. Ma quando hai proclamato la Parola della vita eterna, ti hanno messo in croce. Senza di me, hai detto, non potete fare nulla. L'uomo non può salvare. E tu, Gesù di Nazaret, salvi l'uomo. Lo salvi nella tua Parola, nella tua Risurrezione, nella tua morte, nel tuo corpo e nel tuo sangue, nel tuo annunzio di conversione.

Convertitevi e credete al Vangelo. Ma il Vangelo è la tua Parola. Tu dici, tu annunzi, tu perdoni, tu chiami, tu inviti, tu rimproveri, tu proclami la nullità di certe pratiche e di certi comportamenti dell'uomo. Tu rifiuti la preghiera del fariseo, accetti quella del pubblicano. Tu, l'uomo Gesù di Nazaret, in tuo nome e per tua autorità hai affermato queste cose. Chi sei tu? Il Figlio di Dio, l'unigenito del Padre. Tu, il Figlio di Dio, non lo Spirito Santo e né il Padre, ti sei incarnato e ti sei fatto uomo. Divinizzare ed adorare l'uomo, farsi degli dei di legno o di metallo fuso, di creta o di pietra è stato sempre consono alla mente dell'uomo. Difficile per la mente è accettare che Dio si è fatto uomo. Non può essere. È non senso. È stoltezza.

Ma Tu, Gesù di Nazaret, dal Padre sei venuto, al Padre sei ritornato, nuovamente dal Padre sei venuto nella tua Risurrezione gloriosa. Chi vorrà accettarti nella tua divinità, lo potrà solo per fede. E noi crediamo che Tu sei Dio. Noi confessiamo la tua uguaglianza con il Padre. Noi facciamo risuonare per il mondo la lieta novella che Dio si è fatto uomo in Gesù di Nazaret, che Gesù di Nazaret è Dio. Egli è colui che porta a compimento la legge ed i profeti, che toglie il peccato del mondo. È il figlio dell'uomo che rivela il mistero di Dio ed il mistero dell'uomo. Egli è risuscitato. Ha vinto la morte. È la nostra vita eterna, il nostro cibo e la nostra bevanda, la nostra morte e la nostra vita. Egli è Dio ed egli è l'uomo. Egli è l'Emmanuele.

Proclamare la tua divinità, la tua Risurrezione, la tua carne ed il tuo sangue, la tua morte e la tua croce, è scandalo, è stoltezza, è rinnegare se stessi, è derisione, è crocifissione e morte. Ma senza di te non ci sarà vita eterna. Senza il tuo corpo ed il tuo sangue nell'Eucaristia non ci sarà Risurrezione gloriosa. Senza la tua morte noi siamo nei nostri peccati. Senza la tua Parola non c'è né via, né verità, né vita. Non ci sono altre parole per l'uomo, non altre vie, non altri mezzi per raggiungere il Regno dei Cieli. Si ha accesso al Padre solo attraverso te, Gesù di Nazaret. Proclamare te è rinnegare noi e le nostre opere, i nostri pensieri e le nostre abitudini, le nostre idee ed i nostri ragionamenti. Confessare la tua divinità è accettare la tua Parola. Tu sei Dio.

Tu non pensi i pensieri dell'uomo. Tu pensi da uomo i pensieri di Dio. È preferibile non confessarti, dovremmo altrimenti convertirci. Tu hai parlato dell'inferno e del paradiso e della vita dopo la morte. Se ti neghiamo nella tua divinità, le tue parole non sono più verità per noi. Tu non sei risuscitato. Mangiamo e beviamo perché domani moriremo. L'aldilà che tu ci hai annunziato, l'inferno che tu hai creato, è tua invenzione. Non ci interessa. Ma tu sei Dio. Sei venuto dal cielo e ci hai indicato la via per salire dove tu sei. E tu sei Dio. Perché la tua Parola fosse sempre vera e sempre viva, come tu stesso sei Dio vivo e vero, hai lasciato il tuo Santo Spirito alla tua Chiesa. Si rinnega la Chiesa per rinnegare il tuo Santo Spirito. Si rinnega lo Spirito per rinnegare la tua Parola viva e vera. Si rinnegano i Pastori per rinnegare la Chiesa. Si fa dei tuoi ministri e degli amministratori dei tuoi misteri degli uomini come tutti gli altri. Così tu non sei Dio per l'uomo. Non sei il Dio uomo, Gesù di Nazaret. Ma tu sei Dio, sei il Figlio di Dio, sei l'unigenito del Padre, sei la Parola della nostra salvezza. Noi proclamiamo la tua divinità. Ti adoriamo nell'Eucaristia. veneriamo la tua croce. Il suo segno è la nostra identità di appartenenza a te. Salutiamo tua Madre come la salutò l'Angelo: "Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te".

Noi veneriamo il Papa ed i Vescovi e confessiamo che essi sono successori di Pietro e degli Apostoli. Crediamo che quanti li ascoltano, ascoltano te e che quanti li disprezzano, disprezzano te e colui che ti ha inviato. Chi non crede in loro, non crede in te, non crede nel Padre tuo che è nei Cieli. Noi proclamiamo la tua divinità, Gesù di Nazaret. Tu sei uomo. Tu sei Dio. Tu sei il Dio che si è fatto uomo. Tu sei morto e sei risuscitato. Tu hai vinto la morte. Tu sei la nostra vita eterna. Tu ti sei fatto nostro cibo e nostra bevanda. Tu hai parole di vita eterna. E noi ti confessiamo nella tua divinità, nella tua onnipotenza, nella tua eternità, nella tua natura divina, nella stessa sostanza del Padre, nell'una ed indivisibile natura. Tu sei Dio, Gesù di Nazaret. Tu sei il Signore. Tu sei il salvatore, il redentore e il liberatore dell'uomo. Attraverso te la grazia e la verità si sono riversate su di noi. Tu sei, Gesù di Nazaret, il nostro Dio e Signore. Prostràti, noi ti adoriamo e ti confessiamo nella tua divinità. Tu sei Dio, Signore Gesù, il nostro Dio, nell'unità del Padre e dello Spirito Santo.

Questa verità oggettiva e universale, divina e incarnata, non è soggetta a volontà di uomo. Essa è data all’uomo perché ritorni nella sua verità di creazione e in una verità ancora più grande che è la verità della redenzione e della salvezza, nel possesso della via eterna. Se l’uomo o disprezza, o distrugge, o combatte contro questa verità, o la altera, o la modifica, o la trasforma, condanna se stesso a rimanere nelle tenebre eterne. Lo ripetiamo e lo affermiamo con forza. Nessuno, neanche Dio ha potere di modificare la sua verità. Essa è eterna. Neanche Cristo Gesù ha potere di modificare la verità della sua generazione dal Padre e della sua incarnazione. La prima è eterna. La seconda è per l’eternità. È questo il peccato cristiano. Il suo ergersi al di sopra di Dio per dichiarare nulla la verità di Dio. Ma chi dichiara nulla la verità di Dio, anche la verità della Chiesa e del cristiano dichiara nulla.

***Meditazione in margine sul mistero della fede***

**Gesù è il Figlio unigenito del Padre, generato da Lui prima di tutti i secoli**

Tutto ciò che esiste, esiste perché creato da Dio. Gesù invece esiste non solo come vero uomo, ma anche come vero Dio. Come Dio è, da sempre, luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre; è Persona distinta dal Padre e dallo Spirito Santo, eterna come il Padre e lo Spirito Santo. Come vero Dio esiste però nell’unica natura divina, come nell’unica natura divina esiste dall’eternità il Padre e lo Spirito Santo. Questa è la sua singolarità. Gesù non è solo un uomo, anche se straordinario; se gli fosse riconosciuta solo questa straordinarietà sarebbe troppo poco per Lui, sarebbe niente di fronte alla sublimità del suo mistero. Alcuni lo dicono semplicemente un uomo, come uomo lo ammirano anche; ma Lui non ha bisogno della nostra ammirazione come uomo, sarebbe questa la più grande falsità sulla sua Persona, che essendo di origine divina, da Dio, negandola, si nega tutto il suo mistero. Gesù deve essere accolto nella sua essenza piena, totale, globale, nella sua interezza di Persona divina, esistente da sempre, Persona che non è stata creata da Dio, ma da Lui generata come suo Figlio Unigenito, nell’oggi eterno in cui Dio esiste come Padre, Figlio e Spirito Santo. Se non si afferma questo mistero di Gesù, nulla si afferma di Lui; tutto diviene incomprensibile, senza senso; la morte in croce per noi si rivelerebbe un falso della storia, la stessa Eucaristia non avrebbe consistenza, mancherebbe di contenuti reali, sarebbe semplicemente una tran-significazione o un simbolismo d’amore.

**Gesù è il Verbo che si è fatto carne nel seno della vergine Maria**

Da Dio che era, e che è rimasto e sempre rimarrà, si è fatto uomo. Questo mistero è talmente grande e ineffabile che nessuno potrà mai proclamarlo come si conviene. Lo stesso Giovanni, il Cantore del mistero di Gesù, nel prologo, che è l’inno al Verbo preesistente e incarnato, afferma semplicemente la verità, non va oltre:

*“Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi e noi abbiamo visto la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre pieno di grazia e di verità” (Gv 1,14).*

È mistero di fede il fatto dell’incarnazione ed anche il modo; il fatto è più straordinario del modo e il modo più straordinario del fatto; modo e fatto sono l’unico mistero di Cristo. La Chiesa ha impiegato ben cinque secoli prima di definire il modo dell’incarnazione. Le due nature sussistono nella Persona, unica, la Persona eterna, nel Figlio Unigenito del Padre, senza che l’una diventi l’altra, possa più separarsi dall’altra, si confonda nell’altra, possa comunicare all’altra le sue proprietà. Le proprietà delle due nature vivono nell’unica Persona. È questo il mistero di Gesù ed è un mistero visto dal Padre dall’eternità; nell’istante eterno in cui il Signore ha pensato la creazione dell’uomo, ha pensato l’uomo nel suo Verbo Incarnato, lo ha pensato ad immagine di Lui. Gesù è la realtà ad immagine della quale l’uomo si deve costruire; a Lui ogni uomo deve pervenire, non per un disegno posteriore in Dio, in seguito al peccato dell’uomo, ma in ragione di un disegno eterno che il Padre ha voluto realizzare nel suo Figlio Unigenito.

*“Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui”. (Col 1,16).*

È il mistero della fede che contempla Gesù dal seno dell’eternità, perché dal seno dell’eternità Dio ha visto Gesù Verbo Incarnato, l’ha visto come unico Redentore e Salvatore dell’uomo, l’ha visto e ha chiesto al Verbo l’incarnazione e questo ancor prima di creare l’uomo, perché nella visione eterna della creazione ha visto l’uomo, ma anche il suo peccato; ha visto l’uomo e la sua redenzione possibile solo in Gesù. Per mezzo di Lui, Verbo di Dio, il Padre ha creato l’universo e lo stesso uomo, per mezzo di Lui, Verbo incarnato, il Padre salva l’uomo e l’universo sottoposto alla caducità a causa del peccato dell’uomo; per mezzo di Lui è venuta la vita sulla terra e per mezzo di Lui questa vita nuovamente risorge e si incammina verso l’eternità. Gesù è il fine soprannaturale dell’uomo; soprannaturalmente l’uomo è chiamato a divenire in Cristo una sola cosa, non per una necessità della natura, ma perché il Padre nella sua prescienza e consiglio eterno ha così stabilito, voluto, deciso. Se Cristo è il fine soprannaturale dell’uomo, di ogni uomo, non è possibile ad alcun uomo potersi realizzare, farsi ciò che lui è chiamato a farsi, senza la volontà di incamminarsi verso Cristo, di lasciarsi rifare da Lui, da Lui rigenerare per opera dello Spirito Santo nei sacramenti e prima ancora attraverso la verità che solo la Chiesa gli può dare. È mistero della fede non solo di Gesù come Verbo Incarnato, Creatore e Redentore dell’uomo, Salvatore e Santificatore, ma anche della Chiesa, che è il suo corpo mistico, l’unico suo corpo, attraverso il quale e nel quale è possibile ed è stabilito che possiamo essere salvati. Il corpo di Cristo risplende nella sua bellezza e autenticità solo nella Chiesa nella quale vive tutta la grazia e la verità di Gesù e questa Chiesa è solo quella fondata su Pietro. Solo su questa Chiesa le tenebre non avranno mai potere e solo in essa il corpo di Cristo risplende di gloria, di bellezza divina, di verità, di santità, di grazia, di salvezza.

**Gesù è il Dio che muore per la nostra giustificazione**

Gesù non muore per un singolo uomo, non muore per una categoria di uomini, muore per l’uomo, per il genere umano, per tutti i discendenti di Adamo. C’è un solo padre, Adamo, secondo la carne; c’è un solo Salvatore e Redentore secondo la carne e lo spirito: Cristo Gesù. Egli è il solo che muore perché Dio cancelli il nostro debito e ci accolga nel mistero della sua vita. È mistero della fede credere che Cristo è morto per i nostri peccati, per espiarli. Questo mistero è duro, difficile da accogliere. È duro ed è difficile perché oggi l’uomo si pensa senza peccato; anche se si scopre peccatore, il peccato non lo vede più nelle regole della giustizia, lo vede come una cosa da niente, cancellabile con il solo condono da parte del Signore. Non si ha più bisogno di Gesù, poiché Dio con atto unilaterale può perdonare il peccato, può rimetterlo ed aprirci il varco della salvezza. Se il peccato non si conosce nelle regole della giustizia e della giustificazione, diviene impossibile poter pensare a Gesù. Persa la fede nel mistero dell’iniquità e del peccato, si è persa anche la fede nel mistero della redenzione vicaria di Cristo Gesù. Neanche si comprende il mistero della vocazione dell’uomo, quella cioè di divenire in tutto simile a Cristo, a formare con Lui una sola vita, o il perché della necessità della verità e della grazia. Si ignora che la verità è la luce che deve trasformare le nostre tenebre e che la grazia è la forza divina, meritata da Cristo sulla croce, attraverso la quale, noi, giorno per giorno, possiamo trasformarci in luce, possiamo divenire luce come Cristo è luce. La nostra vocazione è alla divinizzazione e questo può avvenire solo attraverso la grazia e la verità che vengono da Dio. Avendo perso questo mistero di fede, l’uomo ha anche smarrito il senso e il significato della morte di Cristo, di quella morte che Egli ha vissuto per i nostri peccati, perché fossimo liberati dall’antica schiavitù del male morale che è essenzialmente negazione di Dio dalla nostra vita.

**Gesù è il Dio che risorge per la nostra salvezza**

Gesù non è solo venuto a riscattarci dai nostri peccati. Soprattutto Egli è risorto per la nostra giustificazione. Cosa è la giustificazione se non il ristabilimento dell’uomo nella sua vocazione originaria che è quella di farsi pienamente ad immagine del Verbo Incarnato, perché così lo ha visto il Padre fin dall’eternità e per questo lo ha creato? Ma chi è il Verbo Incarnato se non Colui che è passato dalla morte alla vita e che ora risplende di vita immortale, di gloria eterna, di completa e perfetta spiritualità anche nel suo corpo, che vive nel cielo assiso alla destra del Padre per chiamare a sé ogni uomo e portarlo dove Lui è, perché rimanga con Lui per tutta l’eternità, per glorificare e magnificare, benedire ed esaltare il Padre dei cieli per un così grande dono che ha voluto concedere alla nostra umanità e questo al momento stesso della sua creazione? Qualcuno potrebbe obiettare che il peccato era la via necessaria per raggiungere la perfetta immagine di gloria con Cristo Gesù. Questo è da negarsi assolutamente, perché è in netto contrasto con la verità della fede la quale professa che Dio è assoluta libertà e che anche l’uomo è stato creato libero da Dio, cioè dotato di volontà veramente libera, di libero arbitrio, usando rettamente e saggiamente del quale avrebbe dovuto conservarsi in vita. Questo non lo ha fatto. Dio vide questo fin dall’eternità, ma nel suo mistero d’amore - e l’amore è la suprema libertà di Dio, perché è la sua natura - ha voluto l’uomo, ha voluto l’incarnazione, ha voluto la salvezza e la redenzione. Tutto ha voluto Dio per amore dell’uomo.

**Gesù è il Figlio dell’uomo che ascende al cielo**

Gesù è colui che è disceso dal cielo per la nostra salvezza e redenzione, solo in Lui infatti è stabilito che possiamo essere salvati. Egli è anche colui che è asceso al cielo. Il cristiano, poiché battezzato, immerso nella morte e nella risurrezione di Gesù, fatto un solo corpo con Lui, è già asceso al cielo. Questo è il mistero della fede. Se salito al cielo, deve guardare le cose dal cielo e non più dalla terra, le deve guardare dall’eternità e non dal tempo, le deve vedere dalla verità di Cristo e non secondo la stoltezza umana. Vivere per il cielo e dal cielo non significa vivere nel cielo, ma vivere facendo ogni cosa secondo la verità e la grazia del cielo, vivere per raggiungere il cielo; lo si raggiunge se si vive tutta la nostra vita terrena ricolmandola della verità e della grazia che Gesù ci ha portato, attraverso la sua morte e la sua risurrezione; morendo ogni giorno al peccato, combattendolo nella nostra umanità, perché tutta la vita nuova di Cristo Gesù si compia nelle nostre membra e, attraverso di noi, nel mondo intero, in mezzo ai nostri fratelli.

**Gesù è il Figlio del Padre che manda su di noi il suo Santo Spirito**

Cristo ha operato per noi la redenzione eterna. Chi può metterci in questa comunione di vita con Lui è lo Spirito Santo. Ciò che Cristo è nella Trinità, e nella Trinità è la vita del Padre, Egli opera nella creazione. Della creazione Egli è la vita, perché per Lui ogni forma di vita esiste sulla terra. Della creazione è anche la salvezza, poiché la vita che l’uomo ha tolto dal suo cuore e dalla creazione, solo Cristo la può ridonare, ma Lui la ridona attraverso il suo sacrificio offerto al Padre in espiazione della nostra colpa e per mezzo della sua risurrezione, attraverso la quale Egli vince la morte e fa risplendere nuovamente la vita nell’intero creato. Ciò che lo Spirito Santo di Dio è in seno alla Trinità, la stessa realtà divina, Egli è in seno alla creazione. Nella Trinità è il principio eterno di comunione e di amore perfettissimo, divino, tra il Padre e il Figlio; nella creazione Egli è il principio eterno dell’amore che Cristo ha conquistato per noi sulla croce. Lo Spirito inviato da Gesù sui credenti deve metterli in comunione perenne con l’amore del Padre e del Figlio, con la vita divina che dal Padre viene versata tutta nel Figlio, senza uscire dalla sua natura, che è l’unica natura divina. Lo Spirito, da Gesù, non è stato riversato sopra ogni carne; è stato meritato per ogni carne; ma deve essere dato da quanti Egli ha costituito sulla terra datori del suo Spirito e costoro sono i suoi Apostoli. A loro lo Spirito è stato consegnato nel Cenacolo come Spirito di comunione, di verità, di grazia e di santità; sono loro che devono effonderlo sul mondo intero. Molti oggi vorrebbero il cristianesimo come pura antropofilia. Questa è senz’altro cosa buona, ma questo loro desiderio riceve il sigillo della verità se l’uomo viene riportato nella sua trascendenza, viene inserito nella comunione di vita eterna e di verità increata con il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. Chi legge la vita di Gesù percepisce da subito che Lui è venuto per portare ogni uomo nella verità e nella grazia, è venuto perché l’uomo ritrovi nuovamente il Padre suo, quel Padre dal quale era fuggito nascondendosi dietro i cespugli dell’Eden non appena commesso il suo peccato. La vera antropofilia è la liberazione dell’uomo dal suo peccato e dalla sua morte, è la riconduzione dell’uomo nella sua vita eterna, e questo è possibile solo grazie allo Spirito Santo che deve condurre i nostri cuori nella grazia e le nostre menti nella verità, perché l’uomo secondo giustizia e santità ritorni ad abitare nella casa del Padre. Questo è il mistero della fede che tutti dobbiamo professare, confessare, proclamare al mondo, ma dobbiamo proclamarlo e confessarlo inseriti in esso, lasciandoci perennemente guidare e condurre dallo Spirito Santo perché vi sia comunione perfetta con Dio e in Dio e in Cristo Gesù con ogni uomo sulla terra, al quale dobbiamo dare la vita, donando la grazia e la verità di Cristo Gesù, chiedendo agli Apostoli del Signore che effondano su di loro lo Spirito Santo perché vi sia la perfetta comunione degli uomini, arricchiti e rivestiti di grazia e di verità, con il Padre dei cieli. Questa comunione sarà perfetta, se perfetta è la loro comunione con la verità e con la grazia di Gesù.

**Gesù è il Figlio dell’uomo che si fa nostro cibo e nostra bevanda di salvezza**

Il Dio che ha visto l’incarnazione del suo Verbo nell’eternità è lo stesso Dio che ha voluto che i suoi figli di adozione mangiassero un cibo particolare, del tutto speciale, un cibo divino; mangiassero lo stesso Dio al fine di divenire come Dio. Non è mangiando “dell’albero della conoscenza del bene e del male” che l’uomo sarebbe potuto divenire come Dio. Satana lo ha ingannato. È invece mangiando di Dio che l’uomo può divenire come Dio. Ma Dio non può essere mangiato dall’uomo, Egli è purissimo spirito. Dio si fa uomo, assume in tutto un corpo simile al nostro e per la sua divina onnipotenza fa sì che questo suo corpo e questo suo sangue, che sono corpo e sangue di Dio, del Figlio di Dio, sono il corpo e il sangue nel quale scorre tutta la vita del Padre, sia dato a noi perché diventiamo ciò che quel corpo e quel sangue realmente sono. Chi vuole mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nell’Eucaristia deve mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nella sua verità. Verità e grazia sono l’unico mistero della fede, perché sono l’unico Cristo, che è via, verità e vita. Non si può avere la vita senza la verità e neanche la verità e la vita senza la via che è lo stesso Gesù. Non è possibile avere Cristo se non nella sua completezza di grazia e di verità. Separare l’Eucaristia dalla Parola è deleterio per la vita cristiana. Verità e grazia sono l’unico mistero della fede che dobbiamo incarnare, vivere, attuare attraverso la configurazione della nostra vita a Cristo Signore. L’Eucaristia è mistero vero della fede, se Cristo è mistero vero della fede, mistero di grazia e di verità, altrimenti essa non sviluppa nei cuori la sua divina potenza della santificazione delle anime. È possibile fare l’Eucaristia, come atto sacramentale, senza la santità del ministro - ogni sacramento agisce ex opere operato -, impossibile invece è dire la piena verità senza la santità della mente e dell’anima. La piena verità si può dire solo nella santità dello Spirito del Signore. Gesù lo ha inviato perché in Lui facciamo l’Eucaristia e diciamo la verità. L’Eucaristia la facciamo per azione sacramentale; la verità la diciamo per santità. La verità non la possiamo dire se non entriamo in una dimensione di autentica comunione di fede e di amore con Cristo. Il peccato è tenebra; la verità è luce; chi è nelle tenebre può fare l’eucaristia, anche se la fa in modo sacrilego, con atto indegno della santità dovuta al corpo e al sangue di Cristo, ma non può dire la verità, perché la verità si dice facendola. Chi fa la verità è nella luce e parla dalla luce radiosa del mistero di Cristo Gesù.

**Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati**

La verità di questa affermazione di fede è da cercare nel mistero che avvolge la Persona di Gesù. Egli è l’unico nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Gesù è la vita del Padre ed ogni vita viene nel mondo per mezzo di Lui. Chi vuole ricevere il dono della vita, e la salvezza è vita, deve attingerla in Lui. Nulla di tutto ciò che esiste fu fatto senza di Lui, tutto esiste per mezzo di Lui. La creazione dell’uomo, la sua vita, è per mezzo di Gesù. Anche la salvezza avviene per mezzo di Lui. Avviene perché Egli ha offerto la sua vita a Dio per la nostra vita e per il sacrificio della croce Egli ci ha liberati dal peccato e dalla morte e ci ha introdotto nuovamente nel mistero della vita che avevamo perso, con una differenza: la vita perduta ci viene ridonata in sovrabbondanza, in una maniera ancora più mirabile che per la stessa creazione. Pensare per un solo istante che ci possa essere qualcun altro nel quale possiamo essere salvati è un assurdo teologico. In Lui si compie la redenzione e in Lui avviene la salvezza. È questo il mistero della fede che la Chiesa celebra ininterrottamente da circa venti secoli, dal giorno in cui il Cristo è morto, risorto ed ha effuso il suo Santo Spirito sugli Apostoli riuniti nel Cenacolo. Questo mistero della fede deve essere confessato con fermezza, senza lasciare spazio a fraintendimenti, senza abbandonarlo alla nostra libera interpretazione. La Chiesa ha il mandato da parte di Gesù di predicare questa verità a tutte le genti. Chi l’accoglie e vi crede ha la vita eterna, se mantiene ferma la sua professione di fede fino all’ultimo giorno. Chi non crede è già condannato, perché non ha creduto che l’Unigenito Figlio di Dio è il suo unico Salvatore. In ogni uomo vive un’esigenza di salvezza, ma questa si riveste di verità se si concretizza in Gesù. Di questa concretizzazione strumento è la Chiesa di Dio, una, santa, cattolica e apostolica. È la Chiesa fondata su Pietro, nella quale vive tutto Cristo, tutta la verità di Cristo, tutta la grazia di Cristo. Questo è il mistero della fede che noi dobbiamo professare, senza paura, senza riserve, senza venir meno nella volontà di Cristo che invia i suoi Apostoli nel mondo intero per predicare Lui e la salvezza che in Lui si compie.

**Gesù è il Mediatore unico tra l’uomo e Dio**

Tra Dio e gli uomini non c’è possibilità di comunicare se non in Cristo Gesù e per mezzo di Lui. Per Gesù Dio discende dal cielo e va incontro agli uomini, per Gesù gli uomini salgono al cielo e vanno incontro a Dio, Dio e gli uomini entrano in comunione in Cristo Gesù, nel suo corpo. Questo è il mistero della fede che avvolge il Signore Gesù. È un mistero grande, questo: in Gesù la salvezza si compie e si realizza. Se Gesù non fosse l’unico mediatore tra Dio e gli uomini, mediatore eterno, per creazione e per redenzione, si potrebbe ipotizzare anche un modo di essere salvati per l’applicazione dei suoi meriti, senza che vi sia più alcuna necessità di Lui. Il nostro debito è stato saldato, la vita ci è stata ridonata, abbiamo la grazia e la verità, Cristo non è più necessario all’uomo. Non solo Gesù è l’unico Salvatore del genere umano, è anche l’unico mediatore, ma è un mediatore perenne; oggi e nell’eternità noi possiamo accedere al Padre solo per mezzo di Lui, in Lui e per Lui. Gesù ci è necessario in ogni istante della nostra vita terrena e celeste. Anche per elevare una preghiera al Padre abbiamo bisogno della sua mediazione, altrimenti il Padre non ci ascolta perché non vede Cristo che presenta a Lui la nostra invocazione. Anche questo è il mistero della nostra fede che noi proclamiamo e confessiamo. Se Gesù è l’unico mediatore tra Dio e gli uomini, nessuno può pensare di poterlo sostituire con un altro uomo, con un’altra verità, con un altro pensiero. Questo significa che tutti devono accedere a Cristo. L’esigenza di Dio è connaturale ad ogni uomo, la piena verità di questa esigenza è solo Cristo . Anche questo è il mistero di Cristo, il mistero della fede che dobbiamo confessare e proclamare perché chiunque ha desiderio di andare a Dio sappia qual è la strada e quale la via perché possa pervenire alla comunione perfetta con Dio. Dicendo che Cristo è il perenne mediatore si vuole semplicemente affermare che Lui deve essere mediatore in quanto Persona e che la mediazione avviene in Lui, con Lui e per Lui, nel suo corpo, del quale bisogna divenire parte attraverso il sacramento del battesimo. Il mistero della fede nell’unica mediazione di Gesù diviene anche mistero della fede nel sacramento del battesimo. Il mistero della fede confessa Cristo anche nelle vie che Lui ha tracciato perché la sua mediazione sia resa efficace, operativa, sempre in atto perché la salvezza di Dio discenda sull’uomo e la gloria salga a Dio per mezzo dell’uomo.

**Gesù è il solo con parole di vita eterna**

La mediazione di Cristo Gesù è nella grazia e nella verità. La sua è l’unica verità di salvezza, l’unica verità che svela in pienezza il mistero di Dio e il mistero dell’uomo, l’unica verità che è tutta la volontà del Padre che l’uomo deve osservare, se vuole entrare nella vita. Dire che solo Gesù ha Parole di vita eterna significa guardare il mistero della fede dal punto di vista dell’assoluta certezza che la Parola di Gesù è la nostra vita eterna, perché la contiene tutta. Tra ciò che l’uomo pensa di Dio e ciò che Dio è in se stesso, c’è un abisso incolmabile. Tra ciò che Dio ha detto di sé, del mistero che ci ha rivelato, e che è tutto contenuto nella Scrittura Santa del Vecchio e del Nuovo Testamento, e quanto gli uomini pensano di Lui, veramente c’è l’incommensurabilità. Anche se nell’uomo c’è l’immagine di Dio, questa immagine è stata come frantumata dal peccato; l’uomo vede spezzoni di Dio, vede Dio a stralci, vede qualcosa, dei punti appena, poi tutto il resto è suo pensiero, sua immaginazione, egli pensa così Dio, ma Dio non è così, non lo è perché Dio si è rivelato e ha comunicato il suo mistero. Si può con certezza conoscere Dio per analogia, ma la verità totale di Lui e dell’uomo è solo per rivelazione. Solo Cristo Gesù ha Parole di vita eterna, perché solo Lui è disceso dal Cielo, solo Lui è il Creatore dell’uomo e solo Lui è il Figlio Unigenito del Padre. Solo Gesù conosce il Padre e solo Lui conosce l’uomo; solo Lui può dire la verità sul Padre e sull’uomo, verità che, se è accolta in tutta la sua pienezza, produce nel cuore la vita eterna. Che solo Gesù sia l’unico che ha Parole di vita eterna lo attesta il fatto che solo la sua Parola fa l’uomo vero, tutte le altre parole non fanno l’uomo vero, perché non lo dicono secondo verità. È il mistero della fede che dobbiamo confessare e proclamare. Senza la Parola di vita eterna, che dona la vita eterna a chi l’accoglie e la fa dimorare nel proprio cuore, l’uomo non si fa, rimane quello che lui è, ma se rimane ciò che è, egli è un uomo avvolto dalla morte, dalla non vita, dall’errore circa Dio e circa se stesso. Nel suo desiderio di Dio, innato in lui, ha pensato Dio, nella sua volontà di ricercare il vero Dio, egli necessariamente deve sfociare a raggiungere Cristo Gesù, altrimenti la sua non è un’autentica ricerca di verità.

**Anche la Chiesa,** che è sgorgata dal costato aperto di Cristo sulla croce, è il mistero della fede e in questo mistero dobbiamo sempre vederla, venerarla, amarla, servirla, ma soprattutto crederla, crederla cioè come parte integrante del mistero di Cristo Gesù. Grande è il mistero della fede. Esso è veramente incomprensibile per la mente umana. Ogni uomo deve per questo vivere sul modello della Vergine Maria, Madre di Dio. Di Lei l’Evangelista dice: “Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore” (Lc 2,51). E prima ancora aveva annotato diligentemente: “Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore”. È giusto che tutta la verità sull’Eucaristia e sulla Persona di Gesù si conservi nel cuore e si mediti per trovare in questo mistero della fede il senso e il significato della nostra vita.

**APPENDICE QUINTA**

**Chi è lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che sgorga dal corpo di Cristo**

***La Verità dello Spirito Santo.***

Offriamo ora qualche verità sullo Spirito Santo. Ci serviremo anche in questo caso di alcuni pensieri precedentemente scritti. Non c si trova però dinanzi ad un trattato di pneumatologia teologica. Si è posti invece dinanzi a delle verità semplici che devono aiutarci ad entrare nel mistero dello Spirito Santo, mistero eterno, divino, increato, soprannaturale, verità oggettiva universale e quindi immodificabile per i secoli eterni, dal momento che non è dato all’uomo alcun potere né di modificare, né di aggiornare, né di aggiungere, né di togliere, né di perfezionare e neanche di migliorare tutto ciò che riguarda ogni verità divina oggettiva, eterna, soprannaturale, universale. Essa va compresa con l’aiuto dello Spirito Santo affinché si possa camminare verso tutta la verità. Ma si tratta di un cammino di rivelazione in rivelazione, di Parola di Dio in Parola di Dio, non di immaginazione in immaginazione, non di pensiero dell’uomo in pensiero dell’uomo. All’uomo non è dato il potere di immagine. A lui è stata convessa la grazia di lasciarsi guidare a tutta la verità dallo Spirito del Signore. La guida è nella luce divina che illumina il mistero per tutto il tempo della storia e per l’eternità.

***Luce di Verità***

Un solo Dio Padre, un solo Dio Figlio, un solo Dio Spirito Santo. Tre Persone nell'unità dell'unica ed indivisibile natura divina. La nostra fede confessa che lo Spirito Santo è eterno, eterno come il Padre, eterno come il Figlio. Con il Padre e con il Figlio è Creatore, è Signore, è Dio. La nostra fede proclama la Trinità delle Persone e l'unità nella natura. Eterno il Padre, eterno il Figlio, eterno lo Spirito Santo. Signore il Padre, Signore il Figlio, Signore lo Spirito Santo. E tuttavia il Padre non è stato generato. Il Figlio è stato generato dal Padre. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. È il mistero della nostra fede. Esso non è pensiero di mente umana. Questa aborrisce dai misteri e li vanifica. Essa ha pensato più dei, ha pensato un solo Dio. Ma essa si rifiuta di credere in un solo Dio in Tre Persone. Lo Spirito Santo è Dio con il Padre e con il Figlio. Con il Padre e con il Figlio è Creatore ed è Signore. A Lui la lode, la gloria, l'adorazione nei secoli dei secoli. "Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, com'era in principio, ora e sempre nei secoli dei secoli".

Con una preghiera semplice la pietà cristiana confessa la Trinità. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Nel nome, con la potenza di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo, per la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Nel nome di Dio Padre si compiono miracoli, nel nome del Figlio e nel nome dello Spirito Santo. Un solo nome, Tre Persone: Padre, Figlio, Spirito Santo. Un solo segno, un segno di croce. Padre, Figlio e Spirito Santo, incarnazione, passione e morte di nostro Signore Gesù Cristo. Quanto mistero in un segno così semplice! Esso è segno di fede e di pietà, è segno di Dio ed è segno dell'uomo, è segno del mistero della Santissima Trinità ed è segno della passione e della morte che ha salvato l'uomo dall'antica schiavitù. Possa il Cristiano esprimere tutta la sua fede e tutta la sua pietà, il suo amore per il Dio Trinità nel Cristo Signore. Noi confessiamo lo Spirito Santo Signore e datore della vita. Lo proclamiamo eterno, increato, senza principio, senza fine. Lo invochiamo come amore, forza, luce. Lo preghiamo perché ci vivifichi, ci fortifichi, ci dia la sua vita che è vita eterna. Egli è la luce. È la luce della verità cristiana. È Lui che fa splendere sempre eterna e sempre viva la Parola che il Cristo Signore ha dato ai suoi Apostoli e alla sua Chiesa. La lettera uccide. Lo Spirito vivifica. Così, grazie all'azione di luce del suo Santo Spirito, la Parola del Signore opera la salvezza e la santificazione dell'uomo.

Egli dà il significato al mistero. Egli conduce verso la verità tutta intera. Egli è lo Spirito di verità e la sua luce illumina le menti di buona volontà perché vivano della verità eterna che è Cristo, nel suo mistero di passione, morte e Risurrezione gloriosa, che è Dio nel suo mistero di unità e di Trinità e del Figlio che si fa carne, che è l'uomo nella sua necessità di grazia e di santificazione, nella sua condizione di pellegrino verso il Regno dei Cieli. Lo Spirito Santo è luce di verità. Egli fa splendere i pensieri di Dio e la storia del Cristo nella lettera della Scrittura per mezzo della Chiesa, con quella intensità di offerta e di dono con la quale il Cristo Signore si è fatto uomo e ha dato la sua vita per noi. Senza la luce dello Spirito Santo, la Parola della Scrittura resta lettera morta. È marmo. È pietra. È incisione sul piombo, ma non nel cuore dell'uomo. Solo lo Spirito Santo scrive la Parola di Dio nel cuore dell'uomo con la sua luce di verità a caratteri di fuoco, con il fuoco del suo amore e della sua carità per una speranza eterna. Lo Spirito Santo illumina. Egli è luce e di verità e di forza. Egli riscalda il cuore dell'uomo. Lo vivifica. Lo rende palpitante. Da cuore di pietra lo trasforma in cuore di carne e da immondo lo fa puro. Lo fa vivere di amore per il Signore e per ogni uomo. Egli mette in noi quell'ansia e quello zelo di salvezza per la conversione del mondo. Senza lo Spirito Santo l'uomo rimane nel buio. Il suo cuore è di pietra. La sua speranza è solo per le cose del mondo.

Il suo amore è amore di carne e di terra. Non vedendo il cielo, perché senza la luce che viene da Dio, l'uomo non si apre alla speranza celeste, non ama di amore divino. Noi preghiamo perché lo Spirito Santo illumini, dia forza, infonda amore, dia se stesso al cuore di quanti lo cercano e lo invocano, a quanti vogliono vivere di Parola per essere eternamente con Dio. La sua luce di verità non è frutto della nostra terra. Essa è dono del cielo. La verità di Dio è vita eterna per noi. È vita eterna nella Scrittura, nei Sacramenti, nella Chiesa, nella comunità, in ogni uomo che cerca il Signore nella semplicità del proprio cuore.

Senza lo Spirito Santo l'uomo è senza luce ed è senza vita. Lo Spirito Santo è amore, è speranza, è perdono, è fiducia. È gioia lo Spirito Santo. Chi è nello Spirito Santo vive di Lui, per Lui. Il perdono è la sua virtù. La gioia è la sua corazza. La speranza è la forza che lo spinge in avanti verso il Regno dei Cieli, assieme agli altri fratelli, con i quali egli è una cosa sola, perché figli dello stesso Padre e corpo mistico del Signore Gesù. Chi è nello Spirito Santo è nella luce e nell'amore, nella carità e nella misericordia, è nella Chiesa assieme ai Pastori, è nei Sacramenti, è nell'ascolto di tutta la Parola del Signore.

Senza Scrittura non c'è Spirito Santo. Senza Spirito Santo non c'è vita eterna nella Scrittura. Senza Chiesa non c'è Spirito Santo, perché senza Apostoli, ai quali il Signore ha affidato il compito e la missione di andare per il mondo ad annunziare la Parola della nostra salvezza, battezzando chi crederà nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Senza Sacramenti non c'è purificazione, non c'è crescita nella santificazione. Ma nella Parola, nella Scrittura, negli Apostoli e nei loro successori, principio vitale di luce, di verità, di comunione, di vita eterna è sempre l'unico Signore, che dà la vita a noi tutti perché noi tutti viviamo della vita di Dio, della vita che è Dio, della morte e della Risurrezione del Signore Gesù. Lo Spirito Santo opera tutto in tutti. Egli dà ad ognuno una manifestazione particolare della sua luce e della sua verità, dei suoi doni e delle sue virtù, perché l'unità che è in Dio vivifichi il corpo uno che è la sua Chiesa. Senza Spirito Santo c'è divisione, c'è il peccato. Chi è diviso dal fratello, dalla Chiesa, dai Sacramenti, dalla Parola della Scrittura, dai Pastori non è nello Spirito Santo. È luce di verità lo Spirito Santo. È speranza ed è carità. È fede ed è amore. È gioia ed è pace. È comunione ed è forza, è la forza di Dio dentro di noi. Dove c'è divisione e scisma non c'è lo Spirito di Dio. C'è lo spirito dell'uomo con il suo egoismo, la sua superbia, il rinnegamento della verità, il rifiuto di aprirsi all'azione di Dio.

C'è l'io, ma non c'è Dio. Non c'è l'umiltà di camminare assieme agli altri fratelli per il Regno dei Cieli. Manca la preghiera costante allo Spirito di verità perché venga nel nostro cuore e ci fortifichi con la luce della sua verità e del suo amore. Lo Spirito Santo fa di noi un solo popolo. Dove c'è lo Spirito Santo c'è questa ricerca costante dell'unità e dell'amore. Ma l'amore è semplicità, è ascolto, è dialogo, perché conoscenza e compenetrazione della Parola del Signore. L'amore è dare la vita. L'amore è servizio. Ed il Cristo ha lasciato il suo Santo Spirito alla sua Chiesa perché ci insegni a servire. Da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli. Chi vuol essere grande, sia il servo di tutti. Ed il Cristo, lo Spirito Santo, il Padre dei Cieli vogliono essere serviti nei fratelli. Sono nei fratelli. Senza servizio, la nostra fede è morta, lo Spirito del Signore non è nell'uomo. Egli è il Consolatore. È l'Avvocato. È colui che parlerà per noi quando siamo dinanzi al giudice nei tribunali. Egli è colui che sarà sempre con la sua Chiesa, perché la Chiesa mai smarrisca il cammino verso il Regno dei Cieli. Egli sceglie. Egli chiama, Egli invia. Egli suscita profeti perché ricordino la Parola e la rendano vivente, Egli è la luce di verità per noi.

Egli viene per dare la luce della sua verità a quanti vogliono.

*"Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno" (At 2).*

Lo Spirito Santo è luce di verità ed è forza di profezia. Egli illumina e risplende in mezzo a noi della sua luce divina. Non percepiranno la luce dello Spirito Santo solo quanti sono ciechi e affermano di vedere. Ci conceda il Padre dei Cieli di vedere sempre la luce della verità dello Spirito Santo. La luce è nella Parola, è nei Sacramenti, è nella Chiesa. Essa è nell'uomo che osserva i comandamenti e vive della Parola del suo Signore. Essa è luce che squarcia le tenebre di questo mondo ed inserisce l'uomo nella luce eterna di Dio, che è Padre, è Figlio ed è Spirito Santo.

Lo Spirito Santo non è generato dal Padre. Lui procede dal Padre e dal Figlio. Nella sua essenza più vera e più santa, qual è la sua missione? Lui deve creare oggi e sempre l’immagine di Dio in ogni uomo. Deve aiutare ogni uomo perché non solo non smarrisca l’immagine di Dio, ma anche la ricomponga e secondo questa immagine lui viva. La sua missione nel mondo produce frutti meravigliosi. Frutto stupendo è Giobbe. Veramente lo Spirito Santo non solo ha conservato, ha anche portano al sommo sviluppo possibile l’immagine di Dio. Manca in Giobbe ancora l’’immagine di Cristo ma questa immagine la si forma solo attraverso il Battesimo e gli altri sacramenti. Ecco cosa ha fatto lo Spirito Santo di un pagano:

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente. I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta. Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore. Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita». Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Gb 2,1-10).*

Giobbe continuò il suo discorso dicendo:

*«Potessi tornare com’ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com’ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda, quando l’Onnipotente stava ancora con me e i miei giovani mi circondavano, quando mi lavavo i piedi nella panna e la roccia mi versava ruscelli d’olio! Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l’orfano che ne era privo. La benedizione del disperato scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Ero rivestito di giustizia come di un abito, come mantello e turbante era la mia equità. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto, spezzavo le mascelle al perverso e dai suoi denti strappavo la preda. Pensavo: “Spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice. Le mie radici si estenderanno fino all’acqua e la rugiada di notte si poserà sul mio ramo. La mia gloria si rinnoverà in me e il mio arco si rinforzerà nella mia mano”. Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio. Dopo le mie parole non replicavano, e su di loro stillava il mio dire. Le attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile. Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, non si lasciavano sfuggire la benevolenza del mio volto. Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti (Gb 29,1-25).*

*Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dall’indigenza e dalla fame, brucano per l’arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo erbe amare accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo. Espulsi dalla società, si grida dietro a loro come al ladro; dimorano perciò in orrendi dirupi, nelle grotte della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano accalcandosi sotto i roveti, razza ignobile, razza senza nome, cacciati via dalla terra. Ora, invece, io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano né si trattengono dallo sputarmi in faccia! Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno. A destra insorge la plebaglia, per far inciampare i miei piedi e tracciare contro di me la strada dello sterminio. Hanno sconvolto il mio sentiero, cospirando per la mia rovina, e nessuno si oppone a loro. Irrompono come da una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie. I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia dignità e come nube è svanita la mia felicità. Ed ora mi consumo, mi hanno colto giorni funesti. Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo. A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica. Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere. Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera. So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura? Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero? Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto. Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 30,1-31).*

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli. Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto. Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo? Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere. Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto. Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”. All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa. Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe». Sono finite le parole di Giobbe (Gb 31,1-40).*

Ecco cosa opera lo Spirito Santo: sempre in virtù e in previsione dei meriti di Cristo. Cristo Gesù riceve dal Padre. Lo Spirito Santo riceve da Cristo e con la grazia di Cristo opera questi grandi prodigi nell’uomo che da lui si lascia muovere e condurre. Giobbe non è un figlio di Abramo. È un figlio di Adamo. Come figlio di Adamo è Melchisedek. Come figlia di Adamo è Rut.

***Spirito di profezia***

*"Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi" (Num cc. XXIII. XXIV).*

Lo Spirito di profezia è lo Spirito del Signore Gesù, la Terza Persona della Santissima Trinità. È di Dio lo Spirito ed è Dio egli stesso. L'uomo non può, mai potrà egli udire le parole di Dio e conoscere la scienza dell'Altissimo, senza che lo Spirito di profezia sia dentro di lui. Deve cadere il velo dai suoi occhi. Ma ciò avviene solo per una grazia particolare del Signore. Se il Signore non dona la sua grazia, l'uomo non vede.

È lo Spirito che parla, non l'uomo. Non si può attribuire all'uomo ciò che è di Dio e né a Dio ciò che è dell'uomo. Il divino a Dio, l'umano all'uomo. La profezia al cielo, l'idea alla terra. Solo il cielo ha una Parola di profezia e solo esso può scendere sulla terra per comunicarla. La terra non può salire al cielo per carpirla. E Balaam non apparteneva al popolo Ebraico. Era un pagano. Il Signore manda il suo Santo Spirito su di lui ed egli benedice Israele e gli preannunzia le cose future. Ma il Signore non solo si serve di Balaam, fa parlare anche la sua asina. E se parla un'asina, non vedo perché il Signore Iddio non possa scegliersi anche un'oca per comunicare la sua profezia. La profezia di Dio è essenzialmente la manifestazione della sua volontà salvifica. Dio vuole salvare l'uomo. Lo salva liberandolo dal suo peccato. Riconoscersi peccatori è la risposta dell'uomo al Dio che si rivela.

Dio vuole che l'uomo entri nel suo Regno. Per questo Egli è venuto. Si è fatto uomo. È nato dalla Vergine Maria. È morto sulla croce. È risuscitato il terzo giorno. L'uomo, ogni uomo, ha bisogno della salvezza del suo Signore. Ogni uomo è peccatore. Così egli nasce. Così egli vive senza la Parola profetica che il Padre dei Cieli ha rivelato nel Cristo suo Figlio. Il Cristo è salito al cielo. Egli è rimasto con noi fino alla consumazione dei secoli. Non ci ha lasciato orfani. Ha mandato sulla terra, dentro di noi, lo Spirito di verità, il suo Spirito perché illumini gli uomini a trovare la via della conversione e della salvezza.

Lo Spirito di Cristo è Spirito di conversione. Egli non è Spirito di curiosità. La curiosità non è da Dio. È dell'uomo. Lo Spirito di Dio è Spirito di cielo che rivela all'uomo le cose del cielo, perché questi si innamori del cielo e lo possa raggiungere. Solo lo Spirito di verità annunzia la conversione all'uomo. Ma annunziare la conversione è rivelare la cecità nella quale l'uomo si trova. È svelare il suo peccato. È dire: "Convertitevi e credete alla Parola della buona novella". Così lo Spirito di Cristo è Spirito di ricordo. Egli ricorda la Parola della nostra salvezza. Lo Spirito di Cristo ricorda le parole di Cristo. Non può Egli ricordare altre parole, perché solo la storia si ricorda e la storia è una sola: essa è una nascita, una morte, una Risurrezione gloriosa, essa è scelta di alcuni uomini che con il Maestro divino hanno mangiato e bevuto ed ai quali il Signore Gesù ha dato mandato di annunziare tutto ciò che essi avevano visto ed udito. Lo Spirito del Signore ricorda ciò che l'Apostolo ha vissuto assieme al Cristo.

Senza storia non c'è ricordo. C'è idea, invenzione, interpretazione arbitraria di parole scritte, ma non udite né viste compiute nella storia del Cristo nelle sue opere. Vi è lo spirito dell'uomo. Questi può ricordare solo la sua storia, che è storia di peccato e di morte, a volte storia di invidia e di gelosia, di inganno, di ipocrisia, di suscettibilità, di ira e di contesa, di calunnia e di malvagità; questi può solo orientare la sua coscienza nell'orizzonte del tempo e dello spazio qui su questa terra, ma non può avere aneliti di infinito, di salvezza, di eternità, di vita divina oltre la morte.

Ma lo Spirito di Dio accompagna la storia dell'uomo e ricorda la storia del Cristo perché quella sia vissuta ad immagine e somiglianza di questa. Riconoscerlo è compito di ogni uomo. Non confonderlo è dovere di ogni Cristiano. Accettarlo lo potrà solo colui che è di Buona Volontà e obbedisce a Dio piuttosto che agli uomini. Senza l'aiuto dello Spirito di Dio, senza il suo calore, senza la sua virtù dentro di noi, noi, si e no, solo per qualche istante riusciremmo a resistere alla tentazione di ritornarcene nel buio nel quale prima della nostra conversione ci trovavamo. Ed il Cristiano è pieno dello Spirito di Dio. Lo ha ricevuto nel Battesimo, lo riceve nella Cresima, nell'Eucaristia, nei Sacramenti tutti.

E tuttavia lo Spirito di Dio abita nell'uomo che osserva i comandamenti del suo Signore. Lo Spirito di Cristo e la Parola di Cristo sono una cosa sola. Abita lo Spirito se abita la Parola. Abita la Parola per sempre se la volontà dell'uomo sarà sempre orientata verso il bene e si lascerà guidare dallo Spirito del Signore che abita dentro di lui. Ma lo Spirito vuole avere la sua dimora presso gli uomini. Egli non può abitare senza che gli uomini vivano nella Parola. Da qui l'invito alla conversione e al ritorno sulla via della giustizia e della santità, della fede e della vita nella fede. E tutto ciò è operato dall'unico ed indivisibile Dio in tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo.

E lo Spirito vuole abitare in me ed in te. In noi tutti. La sua abitazione ci trasforma, ci rende uomini spirituali, si pensa spiritualmente, non secondo la carne. Con lui cessano le separazioni, le distinzioni, le gelosie, le invidie, gli inganni. Ciò è operato dallo Spirito dell'uomo. Lo Spirito di Dio dà conversione e pace, unione, fratellanza, comunione, fa sentire fratelli tutte le membra dell'unico corpo del Signore risorto. La Chiesa è quel cuore e quell'anima sola di cui parlano gli Atti degli Apostoli.

Ciò può avvenire ed avviene se lo Spirito di Dio è nell'uomo e se Egli ricorda all'uomo la sua Parola di Salvezza, se l'uomo accetta questa Parola e la vive nella semplicità del suo cuore. Ma chi porta la Parola di Dio e la conversione alla salvezza che sia Balaam, la sua asina o un'oca ha poca importanza: in lui e in lei opera sempre lo Spirito di profezia che il Cristo ha lasciato alla sua Chiesa perché questa mai si smarrisca nelle tenebre e nel buio del pensiero della terra.

Il più grande castigo che il Signore nostro Dio infligge all'uomo è il ritiro del suo Santo Spirito. Ciò significherebbe che l'uomo è condannato alla sua morte eterna. Ma finché cielo e terra ci saranno, finché sole e luna si leveranno in cielo per rischiararci il cammino durante il giorno e nella notte, il Signore nei quattro angoli della terra farà sempre sorgere il suo Santo Spirito. Riconoscerete che è lo Spirito di Dio perché le sue parole sono quelle dell'inizio del lieto messaggio della nostra salvezza: "convertitevi e credete al Vangelo".

La conversione è la sua profezia e la sua carta di riconoscimento. Lo riconoscerà tuttavia solo l'uomo di buona volontà. Sarai costui che accoglierà l'invito alla conversione ed entrerà nel Vangelo e nel lieto annunzio della salvezza. Sarà costui che si lascerà convertire dal Signore. La buona volontà dell'uomo è indispensabile per la salvezza. Per essa l'uomo entra nel Regno che il Padre dei Cieli ha dato a noi per mezzo di suo Figlio, il Cristo Signore.

Per essa l'uomo riceve in eredità la vita eterna. Accoglierà il Signore che parla, riconoscerà il suo Santo Spirito, accetterà il profeta del Signore. Che il Signore ci conceda di riconoscere il suo Santo Spirito di profezia e di accogliere il suo invito alla conversione e alla santità della nostra vita. Saremo eternamente beati.

***In Spirito Santo e fuoco***

*"Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni. Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: Signore è questo il tempo in cui ricostituirai il Regno di Israele? Ma egli rispose: Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1,5-7). "Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco" (Mt 3,11).*

Per essere testimoni del Risorto, gli Apostoli devono essere battezzati in Spirito Santo. Il suo fuoco dovrà trasformarli, temprarli, fortificarli, cambiare loro il cuore e i pensieri, farli tutti nuovi. Non si può testimoniare Cristo, se non si è in tutto somiglianti a Lui; se lo Spirito che mosse Gesù nella sua vita terrena, non muove quanti vorranno annunziare la sua Parola e la sua vita nel dono della sua salvezza al mondo. Lo Spirito Santo è Dio e nella sua potenza divina ci dà Cristo, nostra luce, gioia, forza, intelligenza, sapienza, conoscenza. Egli è il Datore della Vita, ma la Vita è Cristo, è la sua morte, la sua Risurrezione, il suo corpo ed il suo sangue. Egli è il Datore di Cristo alle menti e ai cuori.

In Cristo, per Cristo, con Cristo lo Spirito dà la forza di vivere e di morire per il Signore, per i fratelli, per amare alla luce della Parola; per sua opera Cristo è formato in noi, come lo fu nel grembo di Maria Santissima, la piena di grazia, la Madre Vergine. Come il suo corpo e tutta la sua vita, anche il nostro cuore deve essere Vergine: mondo dal peccato e dalle sozzure del male, indiviso, vuoto, non dato a nessuna creatura, povero, perché offerto solo a Dio. La verginità del cuore e dello spirito è virtù essenziale per appartenere a Dio, perché lo Spirito concepisca Cristo nel nostro spirito.

La verità cristiana non è né concetto, idea, pensiero, frase, proiezione della mente dell'uomo e sua immaginazione. La nostra verità è Cristo. "Io sono la verità". Egli non fu. Egli era, è e sarà. Egli è Colui che viene ed oggi, vivente, Egli è in mezzo a noi. Lo Spirito Santo di Dio lo rende presente nei Sacramenti, e della sua Parola ci dà il significato pieno, autentico, vero, di salvezza e di redenzione, di conoscenza della volontà salvifica di Dio. Senza lo Spirito, Cristo sarebbe evento del passato, idea ma non presenza, concetto ma non vita, uomo ma non Dio, morte ma non Risurrezione, ieri ma non futuro di speranza, storia ma non eternità per la nostra santificazione, Parola ma non opera, o frutto di redenzione.

La santità cristiana è vita guidata e sorretta, illuminata e fortificata dallo Spirito Santo; è la vita di Cristo che vive in noi, per sua virtù. Senza lo Spirito c'è morte, peccato, tenebra, egoismo, uccisioni, omicidi, furti, ladroneggio, adulterio, lussuria, superbia, vizio. Lo Spirito ci vivifica della vita di Cristo, ci sensibilizza della sua sensibilità e compassione divina, ci illumina della sua luce, ci santifica della sua obbedienza, ci dà la vita eterna che è Dio nella Carne del Verbo Unigenito, effonde in noi l'amore di Lui e la sua Divina Carità, ci conduce verso la verità tutta intera, fino alla nostra Risurrezione gloriosa. Lo Spirito ci dà Cristo, Cristo ci ha dato lo Spirito: siamo riconciliati con il Padre, siamo suoi figli di adozione. Per Lui, caparra di speranza eterna, noi riceviamo l'eredità che il Signore ha dato al Figlio suo; siamo fatti corpo del Signore Gesù, corpo del suo corpo, siamo Chiesa. Lo Spirito opera la nostra cristiformità. egli è la capacità fontale di amare secondo la nuova realtà che Egli ha creato in noi. Egli genera la nuova vita ed Egli la fa sussistere.

Il Cristiano invoca lo Spirito Santo di Dio. Nella preghiera e nella meditazione lo ascolta, è attento alla sua mozione, si lascia operare da Lui per morire con Cristo al peccato e assieme a Lui risorgere in novità di vita. La preghiera e la meditazione assieme all’ascolto della Parola vivificano lo Spirito in noi. La preghiera, nei Sacramenti, è partecipazione della grazia di Cristo. Ma è lo Spirito Santo che santifica il pane e il vino e li rende Corpo e Sangue, Sacramento di vita eterna. È Lui che nella preghiera d'invocazione di perdono a Dio, nel Sacramento della Penitenza, crea in noi un cuore puro e rinnova saldo il nostro spirito e lo rende capace di compiere di compiere il bene, di amare. Invocare lo Spirito Santo è riprendere la via dei Sacramenti, è celebrarli con assiduità per la santificazione dell'uomo. Nel Sacramento della Cresima, Egli lo Spirito Santo, dà se stesso, grazia santificante, all'uomo credente, nei Suoi Santi Sette Doni. Egli fa di due esseri una sola carne e di un uomo il ministro di Dio e l'inviato dei Cristo e lo riempie di potenza dall'alto. Pregare è lasciare chiedere allo Spirito dentro di noi il Regno di Dio e la sua giustizia. La preghiera è l'onnipotenza dello Spirito Santo nella nostra estrema povertà creaturale.

Bisogna pregare sempre, altrimenti la dissipazione, l'attaccamento ai beni della terra, le preoccupazioni della vita e l'affanno per il quotidiano soffocano lo Spirito dentro di noi. Ma non si ha tempo per ascoltare una Parola di catechesi, per rivolgere una preghiera al Padre dei Cieli, perché converta il nostro cuore, per alzare gli occhi in alto e invocare la misericordia di Dio per la nostra salvezza, per il perdono dei peccati. È necessario pregare, trovare del tempo per la meditazione, per l'ascolto, per la riflessione, per lasciarsi evangelizzare e catechizzare. Occorre soprattutto una invocazione costante perché il Signore intervenga e trasformi il nostro cuore e la nostra volontà, perché noi si voglia, si accetti, ci si decida, si operi il passaggio dalla dissipazione alla riflessione, dalla terra al cielo, dall'uomo a Dio, da noi stessi allo Spirito, dalla morte alla vita nella Risurrezione per la vittoria sul peccato e sul male.

Dobbiamo lasciarci operare, muovere e commuovere, spingere e rinnovare, guidare e ammaestrare, santificare, ogni giorno, dallo Spirito nella Parola, nei Sacramenti, nella preghiera, nell'annunzio, nella testimonianza. Lo Spirito opera attraverso la mediazione dell'uomo, nei suoi carismi che Egli conferisce e dona ad ognuno per l'utilità comune: Per Lui si diviene mediatori del Risorto, sotto differenti titoli e gradi, ma ogni uomo media la grazia di Cristo Gesù per la forza dello Spirito Santo. È Dio che dona la vita e non l'uomo, ma è Dio con l'uomo; è Dio e l'uomo il testimone di Cristo, ma è Dio con l'uomo di Dio, con colui che è mosso dalla Parola, celebrante i Sacramenti, vivente nella vita che lo Spirito gli ha dato. È lo Spirito e la Sua opera dentro di noi, è la grazia increata e la grazia creata, è Lui ed è la Sua potenza nell'uomo. Invocare lo Spirito Santo è lasciarsi riempire di Lui, della sua forza; è cercare la santità e la conversione. Ma il suo dono è sempre a modo di granellino di senape. Nella sua volontà l'uomo lo farà crescere perché si sviluppi e porti frutti di vita eterna. Lasciarsi riempire e guidare dallo Spirito è operare dove e come a Lui piace, qui e là perché si è solo servi inutili della testimonianza cristiana, nella santità.

Lo Spirito è la nostra Risurrezione:

*"Ossa inaridite, udite la Parola del Signore: Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete". "Profetizza allo spirito: profetizza, figlio dell'uomo, e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano" (Cfr. Ez 37,1-14).*

Ma lo Spirito viene dal costato aperto di Cristo, il Tempio nuovo e definitivo del Dio vivente:

*"Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Questo disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui; infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato" (Gv 7,37-39).*

Anche questo vide e preannunziò il profeta Ezechiele:

*"Mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare". "Lungo il fiume, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui fronde non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina" (Cfr. Ez 47.1-12).*

*"Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua" (Cfr. Gv 19,31-37).*

Battezzato in Spirito Santo e fuoco, l'uomo si divinizza, è reso simile a Dio, nasce alla vita eterna, il suo cuore e la sua mente ricevono il germe della giustizia e della verità. Dissetato di Spirito Santo e della sua acqua porta frutti di vita eterna e di immortalità.

***Sul sentiero dello Spirito verso il regno***

Per il cristiano la terra è via, la meta è il regno eterno, la forza è la grazia di Cristo, la luce è la Sua verità. E tuttavia ciò non è sufficiente. Occorre volontà ferma, decisa, inchiodata sul sentiero della salvezza, sempre fissa a quell'orizzonte che si sposta nella misura in cui si procede verso la perfezione, o santità. Chi vuole avanzare deve confrontarsi con l'infinita perfezione di Dio, perché mai si stanchi di tendere oltre, quotidiana­mente oltre, fino al dono totale della propria vita. È mosso dallo Spirito e cammina sul Suo sentiero chi legge la sua vita costantemente in riferimento a Dio e alla sua divina volontà. Dio vuole che l'uomo ami. Come? Donandosi, offrendosi, facendosi "vittima sacrificale", consumandosi, perdendosi. Chi cammina sul sentiero dello Spirito non vede gli uomini, fatti di carne, di peccato, di vizi, di imperfezione, di molta malvagità, di pensieri angusti; vede e contempla sem­pre il Signore e si lascia conquistare dallo stesso Spirito di Cristo, da lui muovere e condurre, perché in ogni suo gesto, comportamento, parola, azione, e anche pensiero se­greto della mente regni pienamente il Signore della gloria.

Non esiste più l'uomo "secondo la carne", esiste l'uomo "se­condo lo Spirito di Dio", come soggetto da amare e servire, non secondo la sua volontà, ma secondo quella del Signore. Se così non fosse, il servizio non sarebbe secondo "lo Spi­rito", bensì secondo "la carne". Si servirebbe l'uomo, ma non secondo Dio, e chi serve non è uomo di Dio, per condurre a Dio i suoi fratelli, perché ces­sino di essere semplicemente "carnali", ma diventino esseri "spirituali", in cammino verso il cielo. C'è quella "carne" che vuole essere servita, ma che l'uomo di Dio non può servire, perché egli è a servizio dello "Spi­rito", chiamato ad agire secondo verità e giustizia, cioè in conformità alla volontà santissima del Signore Dio. Il mondo non comprende, non vuole saperne di cielo, è terra e vuole rimanere polvere, fango, peccato. Pretende un servi­zio di peccato; con il suo peccato provoca e tenta chi deve servire secondo Dio.

Nasce il conflitto, la sofferenza, il dolore, la croce, an­che la morte per chi vuole servire l'uomo secondo "lo Spiri­to"; mentre c'è o l'abbandono, o il tradimento, o la scon­fessione, o l'apostasia dalla fede per chi sceglie di servi­re l'uomo secondo "la carne". Servire secondo Dio si può, a condizione che si dimori sem­pre nella verità e nella carità di Cristo. La tentazione che viene dall'esterno per un servizio difforme dalla volontà di Dio si può vincere a due condizioni: che si rimanga nella conoscenza perfettissima della volontà di Dio; che la sua grazia e la sua carità spingano i nostri passi sulla via della giustizia e del diritto rivelato.

Sovente queste due condizioni non sono osservate ed allora il cristiano cade. Diventa impaziente, prepotente, giudice severo dei fratelli, superbo, arroccato nella "sua verità", ed è "verità carnale" ogni verità che non è "formata" dalla carità di Cristo. Solo la verità trasformata in carità e la carità intessuta di verità celeste ci fa essere di Cristo, di Dio, dello Spi­rito, quindi dell'uomo. Si ascolta Dio, si serve l'uomo, si ama Dio nell'uomo, non il peccato, non il vizio, non le imperfezioni. Ma si ama per aiutare il fratello a liberarsi da ogni male, e lo si aiuta mostrandogli in che modo noi stessi ci siamo liberati, vi­vendo nella perfetta giustizia, nell'equilibrio della tempe­ranza, nella grande fortezza, in quella prudenza, difficile da conquistare, ma necessaria per compiere tutto e solo il bene. Il rifiuto del compimento della volontà di Dio manifestata pone già l'uomo fuori del cammino per il raggiungimento del­la propria perfezione; gli è quindi impossibile servire l'uomo secondo Dio, nello "Spirito", lo potrà servire secon­do "la carne", non per l'eternità, ma per il tempo, non per il cielo, ma per la terra.

Non è più un servizio, ma un servirsi, una ricerca del pro­prio io, a discapito dei fratelli e sovente contro di essi. Questo equivoco ha totalmente modificato certi atteggiamenti dei cristiani, i quali non si interessano al "bene secondo Dio", ma ad un "bene" da loro definito e reputato tale. Dall'estirpazione di questo equivoco dal cuore di molti cri­stiani è il futuro del cristianesimo secondo Cristo. Chi non conosce la volontà di Dio per sé, non può indicarla agli altri, e chi non ascolta il Signore che parla al cuore, perché non ne conosce "il linguaggio", o perché, conoscendo­lo, lo rifiuta, non può aiutare i fratelli a mettersi in dialogo con Dio, non può mostrare loro come si ascolta il Signore e si compie la sua volontà. Questa via non conduce al regno. Chi la prende, deve essere avvisato sui pericoli che essa comporta. L'aver molti cri­stiani presa questa via di autonomia, di emancipazione, di liberazione dalla volontà manifestata di Dio ha prodotto una "società" senza Dio, ma anche senza l'uomo, poiché senza Dio nell'uomo. Quando la "carne" contempla e serve l'altra "car­ne", si vede con l'occhio del peccato e si serve con la vo­lontà del male. È la morte.

Solo con gli occhi della fede si può restare nel giusto ser­vizio, ma solo con il cuore della carità di Cristo si può perseverare sempre. La Madre della Redenzione ci aiuti, i suoi occhi di fede e il suo cuore di carità siano per noi il modello cui sempre ispirarci. La sua preghiera e la sua materna intercessione ci ottenga l'abbondanza della carità e la perfezione della fede perché moltissime sono le tentazioni da vincere e da debellare.

***La forza dello Spirito***

La salvezza cristiana è rigenerazione, nuova creazione, nuo­va nascita, figliolanza divina. La grazia fa l'uomo nuovo, l'uomo nuovo fa la verità con la grazia, la grazia trasfor­mata in verità fa tutto carità l'uomo nuovo. La grazia è la forza dello Spirito Santo di Dio, il quale assume tutte le facoltà dell'uomo e le rende atte a compiere la loro "ministerialità". La forza dello Spirito si impetra e si invoca nella preghie­ra, fatta da un cuore santo, da un'anima ricolma della divi­na carità, da una volontà sincera che cerca il bene con co­stanza, perseveranza, nella certezza di fede che il Signore esaudisce ogni desiderio di più grande verità e di superiore giustizia. Chi non prega tradisce l'assenza di volontà a portare a com­pimento il cammino della propria santificazione; ha già ri­nunziato ad essere cristiano secondo verità e giustizia. La forza dello Spirito nell'uomo deve trasformarsi in virtù, deve farsi suo "abito", forma ed essenza del suo essere cri­stiano, sua natura. Per questo è necessario l'esercizio, che non può essere fat­to saltuariamente; deve essere allenamento di ogni attimo e di tutta la vita. La non conquista delle virtù espone il cristiano con facilità al peccato mortale e lo fa vivere quotidianamente in quello veniale. Il peccato mortale, impedendo alla grazia di passare da noi agli altri, rende infruttuoso o nullo l'apostolato, che è prima di ogni altra cosa dono di grazia, di verità, dono di Spirito Santo, dono di Dio ai cuori. Chi è nel peccato mor­tale non possiede Dio nel suo cuore, non ha lo Spirito di verità e di santità, non può darlo.

L'apostolato senza la grazia nel cuore è una seminagione non operata, è un campo non lavorato, è opera non compiuta, è uno sciupare il tempo e le energie. Molti cadono nel peccato mortale perché non vogliono abban­donare la via della convivenza con il peccato veniale, via che si può lasciare solo se si pone mano, mente e cuore, anima e spirito alla conquista delle virtù. Si è fragili, si è incapaci, si è abulici, si cade facilmen­te, si ripetono gli stessi errori, si vive nella noncuranza della giustizia e della verità, e tutto questo avviene non perché la natura sia viziata in se stessa, ma perché non si vuole osservare la legge dello Spirito, perché la sua forza non viene usata per la trasformazione della nostra natura, del nostro essere. La natura umana posta nello Spirito, diviene come spiritua­lizzata, capace di luce, di verità, di santità. La nostra santità è nello Spirito Santo, l'esercizio delle virtù ci permette di dimorare in Lui, di essere da lui avvolti, posti assai lontani da quel corpo di carne e di peccato che abbia­mo ereditato da Adamo.

La non risposta alla chiamata dello Spirito è da ricercare nell'assenza delle virtù. Certe storie di caduta nel baratro del male trovano la loro ragion d'essere in questa non volontà di crescere nella for­za dello Spirito. È anche nella non crescita spirituale la causa della manca­ta evangelizzazione, della scristianizzazione delle masse, del ritorno del mondo che un tempo fu cristiano al paganesi­mo, se non all'ateismo e all'indifferentismo religioso, che si trasforma in assenza di regole morali, sociali, civili.

Formarsi da soli nelle virtù non è possibile, è necessaria la scuola e le guide. L'isolamento e la chiusura del cri­stiano in se stesso è un'altra lacuna in seno al popolo di Dio. L'isolamento e l'individualismo, oltre che essere negazione del cristianesimo, che nella sua essenza è comunione ed uni­tà, trasmissione e dono della vita divina, in più ci fanno sordi e ciechi agli impulsi dello Spirito di Cristo, che è Spirito della Chiesa, e nella Chiesa, Spirito del singolo.

Il cristiano che ha la pretesa di impossessarsi dello Spiri­to, per rinchiuderlo nei serrami del suo cuore, certamente vive in una situazione di peccato, di vizio, sicuramente manca delle virtù cristiane. Lo "Spirito" di cui egli si fa paladino è solo spirito di intolleranza, di prepotenza, di superbia, di alterigia, di incomprensione, di caos e di confusione, di male e di pecca­to, di falsità e di errore, spirito di non piena e totale verità. Lo Spirito di Dio, quando abita in un cuore, a poco a poco lo trasforma e lo rende sua degna e stabile dimora. Lo Spi­rito non abita in un cuore dove regna il peccato, dove c'è superbia, dove convivono vizi e imperfezioni.

La sanità della persona manifesta la Verità dello Spirito che abita nel suo cuore. Molti errori e molte confusioni sono generati da una visione non teologica, da una concezio­ne non santa, da una prospettiva non spirituale con le quali si vuole analizzare e condurre la propria esistenza. O si intraprende la via delle virtù, o ci si incammina per quella del vizio, o si procede verso la santità, oppure non si può essere costruttori del regno di Dio.

Le virtù sono la vittoria sul regno del male, l'edificazione del regno di Dio; il vizio invece è un rimanere nel regno delle tenebre, perché ancora la nostra vita è dominata dal­l'antico peccato e dalle sue conseguenze. Le virtù sono ogni giorno da conquistare. La battaglia per la loro acquisizione è sempre da combattere, fino all'ultimo momento della nostra esistenza terrena. L'esercizio spirituale deve essere pertanto costante, inin­terrotto, paziente, perseverante, verificato a scadenza, per non correre il rischio di fallire l'esistenza e di cadere nell'inganno di chi pensa di essere con Dio, ma in verità vive e collabora solo con il nemico dell'uomo.

***Formato dallo Spirito***

È legge di santità distinguere all'interno del sacerdozio ordinato la spiritualità, la ministerialità, la potestà. La potestà è la forza operativa che viene dal sacramento dell'Ordine Sacro e rende chi la riceve soprannaturalmente capace di santificare, di insegnare, di governare. È potestà universale, la stessa, identica per tutti, in ogni tempo, in ogni luogo. Quello che uno può, lo può anche l'altro; essa agisce nella celebrazione dei sacramenti per il fatto stesso di essere posta in atto, in opera (=ex opere operato), e non per le qualità spirituali o di santità del soggetto operante (=ex opere operantis).

Ciò che è unicità e universalità nella potestà non è lo più nell'esercizio di essa, o nella sua ministerialità. Questa è soggetta all'uomo e alla storia; essa diviene molteplicità di esercizio, diversità di operazioni, modalità differente di espletamento. L'unica potestà sacra viene vissuta in una infinità di moda­lità che sono generate dalle esigenze della storia. La sto­ria attesta questa diversità, la Chiesa la incoraggia. L'at­to della potestà sacra tende infatti alla santificazione di tutto l'uomo e di ogni uomo, ognuno profondamente intessuto di tempo, situato in un contesto spaziale determinato, spe­cifico, diverso e differente.

La potestà appartiene all'essenza e, in quanto tale, è immu­tabile nei secoli; la ministerialità invece si riveste di storia, cambia e muta, lo deve, se vuole raggiungere ogni uomo nel suo ambiente naturale di formazione, di crescita, di educazione. È norma di giustizia rivestire di ministerialità mutevole l'essenza immutabile della sacra potestà, purché rimangano unite nella finalità: la santificazione del mondo. Quando si identificano potestà e ministerialità, essenza e modalità, allora l'esercizio del sacerdozio ordinato viene sottratto alla legge della storia e dello stesso cammino dell'uomo, diviene un fatto assoluto che vive per se stesso, ma non vive più con l'uomo, non vive per l'uomo da salvare e condurre alla santificazione.

La formazione permanente dei presbiteri ha lo scopo preciso di rendere la ministerialità sacerdotale sempre rispondente ai tempi, quanto a dottrina, ma anche a mentalità, a cultu­ra, a tradizione, a mutamento repentino che avviene in seno alla società e all'ambiente nel quale il sacerdote è chiama­to a vivere la sua potestà sacra. Presso ogni uomo, diverso e differente dall'altro, il sacer­dote deve essere capace di operare per la sua salvezza. E tuttavia potestà e ministerialità sono come incomplete senza una sempre più elevata spiritualità del ministro. Con la potestà si riceve il potere divino, con la ministe­rialità si assumono le forme dell'uomo, con la spiritualità l'uomo diviene "forma" dello Spirito, strumento perfetto per agire in Persona Christi e con la sua autorità. La spiritualità è lo specifico della persona, il suo dato caratteristico; è la "personalizzazione" della potestà e della ministerialità.

Mentre la potestà e la ministerialità possono anche essere identiche in certi ambienti e in certi luoghi, in determina­te epoche storiche e in momenti circoscritti, la spirituali­tà invece è l'"identità soprannaturale" del ministro, che si lascia muovere dallo Spirito di Dio per compiere il ministe­ro con tutta l'efficacia celeste. La spiritualità abbraccia la sensibilità, la volontà, la razionalità, la stessa formazione ed educazione particolare; essa cresce e regredisce, aumenta e deperisce, può raggiun­gere la perfezione, ma anche arrestarsi nel suo iter di cre­scita e di perfezionamento; muore, quando il cuore diventa di pietra e si rende insensibile allo Spirito. Possono esserci forme similari di spiritualità, ma il per­corso, il cammino è sempre personale; ci si può anche aiuta­re ad acquisirne una più grande, ma è sempre essa che di­stingue e separa, essendo l'elemento discriminante, di dif­ferenza, ma anche di identificazione. La spiritualità è la carta di identità del sacerdote. La spiritualità fa essenzialmente e sostanzialmente la persona, e per questo bisogna rispettarla, favorirla, aiutarla nella sua crescita, perché sia vissuta da ognuno in tutta la sua potenzialità di santificazione per sé e per gli altri.

Al tentativo di livellare e di uniformizzare la spiritualità sacerdotale si aggiunge sovente la confusione dottrinale che nega la stessa possibilità della sua esistenza, negando così al sacerdote la possibilità di avere una sua personalità. Per ignoranza, sovente anche per pregiudizio, si rifiuta ciò su cui si fonda la stessa possibilità di poter esercitare il sacerdozio: la persona umana e la sua unicità davanti a Dio. Negare la spiritualità personale del sacerdote è liberare il sacerdozio dalla persona: è farne una cosa a se stante. Da molti il sacerdozio è visto come una ipostasi autonoma, che non ha bisogno della persona. Da costoro la persona è neces­saria al sacerdozio solo nel momento in cui si esercita la potestà sacra e per quell'attimo, ma solo come supporto e­sterno; poi la separazione. È questa forse la più grave delle crisi che possono aver avvolto il sacerdozio ministeriale. Lo si vuole rivestito di completa autonomia, tanto dal peccato, quanto dalla santità del ministro. La negazione della spiritualità tradisce una volontà di la­sciare l'uomo nella sua condizione puramente umana e la fede nella sua sfera celeste, senza per questo che l'una intralci il cammino dell'altro, purché si rimanga l'uno sulla terra e l'altra nel cielo. Insomma si vuole un sacerdozio senza il "sacerdote".

***"Questo dice lo Spirito Santo: ..."***

*"Eravamo qui da alcuni giorni, quando giunse dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: "Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani" (At 21,10-11).*

La Chiesa voluta dal Signore Gesù è governata dalla presenza viva dello Spirito Santo di Dio. Questi perennemente la rinnova, la rigenera, la consola, la rinfranca, la guida; aiuta singolarmente ogni timorato di Dio, rafforzandone la volontà, illuminandone l'intelligenza, riscaldandone il cuore, perché sempre e dovunque salga al Signore della gloria quel culto in spirito e verità che è perfettissima obbedienza ai divini voleri.

Egli agisce nella Comunità dei credenti "molte volte e in diversi modi". Ispira e muove la coscienza, allarga i confini ristretti della mente, apre gli orizzonti della storia, dona una conoscenza sempre più piena della verità che salva, rimuove gli ostacoli del peccato, ricrea la speranza. È questa la via immediata, diretta, dal cielo all'anima fedele; ma Egli si serve anche della via mediata: assume un'anima come strumento, perché indichi il cammino da seguire ad una persona particolare o all'intera comunità. "Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese..." (Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22). Egli parla ad uno solo per i molti, manifestando ciò che vuole che sia detto per il bene dell'altro. Questa è verità di ordine storico, è vita registrata nella Prima Comunità, al tempo degli Apostoli, negli Atti scritti da Luca e nell'Apocalisse. Ciò che la Scrittura attesta non è semplicemente un momento del passato; essa insegna un modo di essere e di operare, in ogni altra circostanza della storia e della vita, recente o remota, nell'oggi o nel lontano futuro, valevole per ogni discepolo di Gesù. Finché la Chiesa vivrà nella presente economia del tempo, ci saranno sempre nel suo seno coloro che lo Spirito Santo assume come strumenti per comunicare la sua volontà e costoro si presenteranno alla comunità come fece Àgabo: "Questo dice lo Spirito Santo: ...", o alla maniera dell'Apostolo Giovanni.

Affermare per principio la non possibilità dell'azione mediata dello Spirito del Signore, oltre che dichiarare la vita della Prima Comunità non più immagine e modello per il futuro della Chiesa, equivale anche a negare a Dio la libertà di una immersione indiretta nella nostra storia per cambiarla dall'esterno quando dall'interno non è possibile operare altrimenti. Ma chi conosce la Scrittura sa che sempre il Signore dall'esterno è intervenuto, chiamando e costituendo persone da lui scelte "tramite diretto" della sua azione per l'annunzio al mondo della verità della salvezza. La via della fede è generalmente via esterna. Il rapporto Dio-noi passa anche per un'anima da lui scelta.

Ma che forse nella Chiesa la suprema garanzia del suo permanere nella retta fede e nella sana moralità non viene dall'esterno, da un uomo costituito da Dio principio e fondamento visibile, dotato di infallibilità in ordine alla verità che conduce alla vita? La più alta profezia della comunità dei credenti è quella di Pietro; egli è per ognuno il Vicario di Cristo, la voce dello Spirito che dice alla Chiesa la volontà di Dio sia nell'oggi per l'oggi, sia nell'oggi per sempre.

Il segno lasciato dallo Spirito Santo, perché ognuno possa riconoscere ogni suo intervento, mediato ed immediato, è quella Parola di verità eterna che la Chiesa ha registrato nella Scrittura, quale norma viva per la definizione del suo essere; è anche quella verità attuale non esistente altrove, perché è detta nell'oggi per governarlo e condurlo a giustificazione e a salvezza, per il bene più grande, per il meglio. Oggi per l'oggi e per il domani, anche per via profetica in senso stretto, da intendersi alla luce della dottrina ufficiale, espressa nel Catechismo della Chiesa Cattolica nei n.n. 65.66.67.73.

Ciò che dice lo Spirito possiamo accoglierlo ed anche rifiutarlo, possiamo viverlo o non viverlo, appartiene all'uomo e alla sua volontà farne o non farne la sua vita. Senza ragioni intrinseche di verità rivelata, non può essere rifiutato come parola profetica, come parola attuale, né in nome della scienza teologica, né della dottrina ermeneutica o esegetica, né di altra ragione scaturita da mente umana, poiché essa non cade nei canoni della scienza, ma della storia, che è verificabilità ed evidenza. La storia non si nega, si verifica, si discerne, si legge, si interpreta. La negazione della storia non è mai un frutto di sana saggezza e di retta conoscenza dell'agire del Signore.

Chi, senza intrinseche ragioni di verità, da dimostrare e da argomentare in nome della fede e non di questa o quell'altra aprioristica teoria, dichiara l'impossibilità di un intervento mediato dello Spirito Santo, costui nega a Dio la libertà di poter intervenire in favore dei suoi figli con fatti non programmabili né codificabili da volontà terrena.

***I segreti dello Spirito***

Chi vuole iniziare a vivere secondo lo spirito, non può, né deve confondere forze naturali e soprannaturali. Le attrazioni, le simpatie, anche i modi umani di relazionarsi, hanno valore e peso finché si rimane nelle cose della terra. Gesù era potente in parole ed in opere, tutto egli faceva bene. Non appena cercava di condurre qualcuno dal bene naturale a quello soprannaturale avvertiva grande difficoltà, specie quando si trattava di formare le coscienze, di immettere in esse la verità. Per operare questo cambiamento, per liberare il cuore dal putridume dell'errore e della menzogna è andato incontro alla morte di croce, ha offerto interamente la sua vita al Padre, e solo per il merito di tanto dono ha potuto riversare nel cuore dei discepoli il suo Santo Spirito, che ha creato in loro mente e cuore nuovi. Solo con l'offerta della vita, semi di conversione e di santificazione vengono a germogliare nei cuori. Bisogna iniziare tutto un cammino di obbedienza, di totale rinnegamento di noi stessi, di abbandono fiducioso nelle mani di Dio; di disprezzo di ogni concupiscenza.

È facile confondere il proprio pensiero come autentica ispirazione, mentre in realtà è solo suggestione del cuore, convincimento della mente, riflesso dell'umana fragilità, trasposizione celeste di quanto è nostro desiderio. Nella grande umiltà ci si lascia guidare, chiedendo il discernimento su ciò che è giusto, santo e gradito al Signore. Ma c'è anche una volontà di Dio, nell'oggi, che investe la persona singola di una missione particolare per il compimento di un ministero assai specifico. Senza la preparazione antecedente della volontà, senza quella disposizione interiore ad accogliere e realizzare ciò che viene dall'Alto, la mente non comprende, il cuore stesso tergiversa, lo spirito è come impietrito, l'anima poi vive una vita di sonno spirituale, le parole della chiamata cadono o sulla strada, o tra i sassi, o tra le spine; si rimane scettici, inebetiti, sconcertati, a volte anche disgustati, in opposizione alla verità, in contrasto formale e vitale con essa.

Urge per questo preparare il cuore all'ascolto. In silenzio dinnanzi a Dio, da lui invocherà ognuno la luce e la grazia, per liberare lo spirito, intenerirlo, renderlo docile ai divini insegnamenti, per dare all'anima quella forza più grande, capace di sostenerla e di condurla sempre per la via santa dell'obbedienza. C'è una parola che possiamo definire puntuale, essa finisce nel momento in cui viene posta in essere. Per questa parola è sufficiente quella forza che è già nell'anima, da rinvigorire con una preghiera anch'essa momentanea, perché tutto si possa svolgere nel modo più santo e più perfetto. Questa parola di Dio è relativamente facile quanto all'applicazione esterna, difficile sovente è il suo compimento nella santità. Quando c'è la partecipazione del corpo, ma senza l'intervento dello spirito, nella carenza di tutta quell'attenzione di prudenza, di giustizia, di fede, di verità, di umiltà, di speranza, di carità, non solo si cade dalla perfezione iniziale, si macchia l'anima di una ulteriore colpa, aggravando la sua già precaria situazione spirituale.

Ma c'è l'altra parola, quella che manifesta e rivela la missione dell'intera vita. Durante il compimento di essa lo spirito è sempre tentato dalla carne, costantemente attaccato al fine di averne il pieno dominio. Pensare che sia possibile con un solo atto di obbedienza avere la totale e definitiva padronanza di sé, è stoltezza ed insipienza. Questo errore non è identificabile; chi lo commette infatti è già accecato dalla malizia del peccato, che fa vedere il male come bene e l'errore come soluzione di luce. È il momento in cui la vita spirituale viene sfasciata e disintegrata da questa presunzione dello spirito di aver raggiunto, senza lottare, il governo della propria passionalità e concupiscenza. Chi sa questo, vive sempre all'erta, è vigile, attento, non depone le armi, non sveste la sua armatura, anzi ogni giorno la controlla e ne misura l'efficienza. Sta sempre in guardia, perché sa e conosce la virulenza e le impennate delle proprie passioni, che conducono in pochi istanti nella morte spirituale.

La vigilanza deve essere di tutto il corpo, di ogni parte di esso; i sensi devono essere tenuti sempre sotto controllo, perché il male non entri nel cuore. Anche quando ancora la coscienza e la volontà sono estranei ad esso, per il semplice fatto che vi entra, già lo inquina, lo deturpa, ne diminuisce la bellezza, gli dona quella configurazione di tenebra, per cui occorre subito intervenire, oscurando la via attraverso cui vi penetra dentro. Chi vuole rimanere vincitore, deve avere una vita inondata da quella preghiera che sgorga dalla fede, che è certezza che la forza per la vittoria viene da Dio e a Dio bisogna invocarla sempre, con umiltà, con amore, con quella sincerità del cuore, con quella volontà forte e decisa, che deve essere forma e stile spirituale della nostra esistenza.

Madre di Dio, donna dalla perfetta obbedienza, dal cuore purissimo, dal corpo avvolto dalla più alta ed eccelsa santità, mai toccata neanche per un istante dal male, il segreto del tuo spirito consisteva in quella perenne contemplazione di Dio, nel quale vedevi la tua vita, che tu conducevi sempre conformemente alla sua divina volontà. Per questa tua santità, ottienici da Dio quella umiltà che ti faceva sempre innalzare gli occhi al cielo, al fine di vederti in Dio ed in lui realizzarti, senza nulla omettere di quanto il Signore aveva pensato di te e su di te. Che questo avvenga pienamente in noi, come è avvenuto in te, per la tua fede che si unisce alla nostra e per la tua preghiera che costantemente si eleva al tuo figlio Gesù in vece nostra.

***Lo Spirito della Parola di Gesù***

La verità è l'essenza di Dio, è la sua natura. La nostra, invece, pur essendo stata creata ad immagine della verità eterna, per sua libera scelta, è precipitata nella menzogna e nella falsità. Diviene nuovamente vera, quando è rigenerata e resa, nel Corpo di Gesù, partecipe della natura divina. Tutto inizia dalla Parola ascoltata, che è dono dello Spirito di Dio; solo Lui può dirci la verità autentica, genuina, senza alterazioni, o fraintendimenti; senza di Lui non c'è dono della verità. La Parola che viene proclamata ed ascoltata, se non è annunziata e compresa nello Spirito di verità, è una parola vana, vuota, inutile. L'attività di comprensione della Parola deve essere l'opera del seguace di Gesù unitamente all'annunzio integrale di essa, secondo la retta conoscenza ed intelligenza della fede globale. Ma anche quando la Parola è stata annunziata secondo la sapienza divina, data a noi dallo Spirito, rimane la possibilità che l'uomo ritorni nella sua vecchia natura. L'uomo vero, nuovo, rimane tale, finché cammina nella verità della Parola. È lo Spirito di Dio che dona la Parola vera ed il vero significato di essa a colui che annunzia; è Lui che la rende credibile alla mente, gustabile ed amabile al cuore di chi l'ascolta. Senza questa sua azione interiore in chi parla ed in chi ascolta, in chi parla perché dica sempre la Parola di verità e di santità, in chi ascolta perché l'accolga e la ami come Parola di vita eterna, non avviene il processo che dovrà condurre l'uomo nella verità tutta intera.

Oggi lo Spirito di verità viene annunziato, ma spesso senza il legame con la Parola. Senza la Parola di Gesù, lo Spirito non ci introduce nella verità. Egli è lo Spirito di verità per noi se è lo Spirito della Parola per noi. Molti errori, molte confusioni sono generati da questa assenza di legame dello Spirito di verità con la Parola di Cristo. Non c'è lo Spirito di Dio dove c'è assenza della Parola di Gesù, poiché non c'è la verità che è data dalla Parola tutta intera. La verità non nasce dal nostro essere; vi è scritta, ma esso è incapace di coglierla, di decifrarla a causa della sua frantumazione. L'essere deturpato dal peccato coglie solo briciole di luce. Per superare questa difficoltà, il Signore Dio ci ha fatto dono della sua Parola, la quale dice tutta intera la verità sull'uomo ed insieme la crea e l'una e l'altra operazione sono del suo Santo Spirito. Questi ci dona la verità e ci conduce verso la sua pienezza, trasformando il nostro essere, rigenerandolo nella divina carità. Senza il dono della Verità attraverso la Parola del Vangelo che indica all'uomo la via da percorrere, la rigenerazione diviene opera infruttuosa. L'uomo vero, nuovo, secondo Dio, ricreato dai sacramenti, viene lasciato, senza la Parola, sulla sua vecchia strada; mai potrà percorrere la via che conduce alla vita eterna, che porta al cielo.

Diviene allora necessario riallacciare il legame essenziale tra lo Spirito e la Parola. A causa di questa separazione, che diviene non conoscenza del Vangelo, sovente ci troviamo dinanzi al cristiano come dinanzi ad un aborto, è stato concepito, ha iniziato i primi passi della vita soprannaturale, ma poi è stato come espulso dal grembo della chiesa, che gli ha fatto mancare la Parola, oppure lui stesso ha deciso di privarsi di questo elemento primario ed essenziale per la sua crescita e maturazione per divenire un cristiano adulto dinanzi a Dio.

Gesù altro non fece che realizzare nella sua natura umana tutta la Parola, fino alla perfezione. Chi vuole sapere la verità della natura umana deve leggerla nella vita di Gesù e ascoltarla attraverso la sua Parola. Imitando Gesù, anche la Chiesa dovrà impegnarsi con ogni mezzo a scrivere nuovamente in ogni suo battezzato la verità dello Spirito. Perché il cristiano diventi manifestazione della verità di Dio, secondo la quale l'uomo è stato creato, occorre che si ponga mente, cuore, volontà, tempo, a questa opera essenziale, primaria, dalla quale tutto dipende. Quando la verità non viene nuovamente scritta nella natura, sì da renderla e condurla nella perfezione dell'immagine e della somiglianza, noi non abbiamo fatto nulla per liberarci dalla nostra schiavitù, siamo in quella menzogna esistenziale, in quella frantumazione dell'esistenza, che non consente in alcun modo che si possa avere un approccio santo con il mondo, al fine di condurlo nella Parola. Impossibile diviene aiutare un altro ad entrare nella Parola, se noi dallo Spirito non ci siamo lasciati introdurre in essa. Questo deve indurci a pensare quanto sia urgente la nuova iscrizione della verità nel nostro essere, in una forma piena, totale, perfetta. Sarà da questa nuova configurazione che si attingerà la forza di iniziare quel cammino che dovrà condurre il mondo intero sulla via della verità, perché lo abbiamo condotto nella Parola, vista ed accolta come lampada e luce che guidano i passi del cuore credente.

***Sulle vie dello Spirito***

In seno alla Trinità beata il mistero di comunione tra Padre e Figlio si vive nello Spirito Santo. Per sua opera si compie il desiderio del Padre nel Figlio e del Figlio nel Padre, in un movimento eterno di amore purissimo. Il desiderio del Padre è il dono della sua vita al Figlio; quello del Figlio è la consegna della sua volontà al Padre. Il Figlio sa nello Spirito che il desiderio del Padre è la sua vita; il Padre sa, nello stesso Spirito, che il desiderio del Figlio è il ritorno di questa vita attraverso il dono della sua volontà. Il Padre vuole solo l’amore del Figlio e a Lui dona tutta la sua vita; vuole la volontà del Figlio solo per ricolmarla della sua carità; ma anche il Figlio consegnando la sua volontà al Padre, altro non vuole se non ciò che desidera il Padre: che l’abbondanza del suo amore si riversi interamente in Lui. In questo movimento eterno di amore trinitario l’uomo è chiamato a vivere il suo essere e questa vocazione non può realizzarsi se non per opera dello Spirito Santo. Attraverso lo Spirito, tutta la vita divina viene comunicata e data all’uomo, nella consegna che questi fa inizialmente a Dio della sua volontà. Come lo Spirito è eternamente presente, nello scambio di amore e di verità tra il Padre e il Figlio, allo stesso modo deve essere presente nel processo di conversione e di santificazione dell’uomo. Le sue vie, coessenziali e coesistenti, sono due: la santità personale e la ministerialità sacramentale della Chiesa.

La santità personale è la via della missione, che è in sé il dono della verità nella carità di Dio. Non può essere data la verità senza la carità, ma neanche la carità senza la verità. Perché ci sia in lui la pienezza della verità e della carità, che sono lo strumento dello Spirito attraverso il quale egli opera nei cuori la conversione e la santificazione, è necessario che il cristiano attenda ogni giorno alla perfezione, nella piena risposta ai desideri che Dio ha su di lui e che sono la comunicazione della sua vita, che il cuore si deve accingere a ricevere attraverso il dono totale della sua volontà al suo Signore.

Man mano che accoglie il desiderio dello Spirito nella consegna della sua volontà, il cristiano viene ricolmato della vita eterna e reso idoneo a svolgere nel mondo la missione di salvezza. Considerare la missione come dono della santità di Cristo in noi, nella verità e nella carità, ci libera da tutto quel fare umano che immancabilmente, puntualmente, lascia l’uomo così come esso è, poiché non si va all’incontro con lui seguendo le vie dello Spirito. Nella santità lo Spirito, attraverso la nostra verità, parla al cuore di colui che si incontra e per mezzo della carità di cui siamo pieni lo attira, lo scuote dentro, lo attrae sulle vie di Dio, lo porta ad immergersi nei canali della grazia, lo fa rinascere e crescere nei sacramenti della salvezza.

Colui che si ricolma di vita eterna attraverso la ministerialità della Chiesa, deve condividerla con gli altri suoi fratelli, trasformandosi in uno strumento di comunione perché quanti non conoscono e non amano il Signore, attraverso il dono della verità e della carità, che giorno per giorno aumentano e si ingrandiscono nel suo cuore, imparino come si risponde allo Spirito Santo e divengano a loro volta suoi strumenti di salvezza. Il cristiano che crea attorno a sé un movimento di comunione nello Spirito, si trasforma in servo di Dio per la conversione e la santificazione del mondo, diviene via per dare la verità e la carità che vengono da Dio.

La comunione nello Spirito ci aiuta a conoscere il desiderio di Dio e a compierlo, ci dona la forza per poterlo realizzare, ci costituisce strumenti perché altri possano essere aiutati a vivere quanto è sua volontà in ordine al dono della sua vita eterna. Questa comunione non può essere vissuta se non nella grande umiltà, che ci fa vedere noi e gli altri servi dell’unico Spirito perché il Signore possa compiere i suoi desideri nel mondo. In chi vive la consegna della sua volontà a Dio lo Spirito Santo concepisce il Verbo della vita, lo concepisce spiritualmente, non fisicamente, non materialmente, perché possa darlo come verità e carità di Dio al mondo intero. Beato quell’uomo che sa riconoscere ogni strumento dello Spirito per la sua crescita in verità e in carità e sa servirsene, nella grande umiltà, per la sua santificazione.

Anche questa è via dello Spirito: chiunque è suo strumento deve essere accolto con sincerità di cuore, con serenità d’animo, con forte volontà di ricevere il tesoro nascosto nella sua persona, perché si cresca nella verità e nella carità, dono della vita eterna che Dio fa ad ogni creatura in Cristo suo Figlio, per mezzo dello Spirito, che agisce nel cuore di chi vive di verità e di carità, per lo sviluppo e la crescita in lui della vita soprannaturale, per la salvezza di ogni uomo, perché salga al Padre dei cieli una gloria sempre più grande.

***I doni dello Spirito Santo***

Necessaria correzione del linguaggio. Nel linguaggio corrente si parla sempre dei doni dello Spirito Santo e si insegna che essi sono sette: sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, timore del Signore, pietà. Questo insegnamento in parte è vero, in parte non è vero. Anziché di doni, che possono essere considerati e visti come qualcosa di separabile dallo Spirito Santo, si dovrebbe parlare di una sua molteplice, perfetta manifestazione o azione nell’uomo. Si eviterebbe così di separare lo Spirito dalla sua opera. Il linguaggio biblico è perfetto. Esso non parla di sette doni. Parla invece della manifestazione e dell’opera perfetta dello Spirito nel servo del Signore o nel virgulto che spunta dal tronco di Iesse. Il Cristo che verrà sarà pieno di Spirito Santo.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia (Is 11,1-10).*

La Chiesa ha aggiunto la settima manifestazione dello Spirito Santo che è la pietà. Gesù è il Figlio Eterno del Padre e lo ama di vero amore filiale. L’amore filiale è nell’ascolto perenne della voce del Padre. Gesù vive per obbedire a Dio.

Ecco lo specifico di ogni manifestazione e azione dello Spirito Santo: Tutta la vita dell’uomo, in ogni sua relazione con Dio, con se stessi, con gli uomini, con le cose, con la Legge del Signore, con il tempo, con l’eternità, viene assunta dallo Spirito Santo e da Lui sempre conservata nella più pura e attuale volontà di Dio. Chi vuole che la sua vita sia vissuta secondo il desiderio del suo Signore e Creatore, non solo deve lasciarsi inondare di Spirito Santo dal Padre celeste, deve ogni giorno ravvivarlo, perché altrimenti esso si spegne e perde ogni sua potenza di azione in noi. Molti ricevono lo Spirito Santo. Non lo ravvivano. Non lo fanno cresce in essi. Essi non crescono in Lui e la sua azione in ordine alla loro vita è senza alcun frutto. La carne impone la sua concupiscenza con violenza e si ritorna sotto la schiavitù del peccato.

**Spirito si sapienza**. Dio, assistito dal suo Santo Spirito nella sua creazione, non solo ha creato ogni cosa per un fine, ha anche mirabilmente armonizzato ogni fine dato ad ogni essere da Lui creato, facendo del suo universo un’armonia di bellezza e una comunione di vita. Ogni singola realtà creata dona verità e vita ad ogni altra realtà creata e tutte insieme rivelano l’onnipotenza del loro Creatore e Signore, che non è una onnipotenza cieca, bensì è una onnipotenza capace della più grande armonia, comunione, finalità. Lo Spirito Santo con la sua sapienza è dato da Dio al cristiano perché lo assista nell’opera della sua quotidiana *“creazione”*. Da Lui guidato egli *“crea”* ogni suo atto secondo bellezza e purezza di fine e armonizza tutti i fini al raggiungimento del fine. Ecco la necessità della sapienza dello Spirito Santo: solo con essa l’uomo diviene vero “creatore” della sua vita e solo con essa dona ad ogni cosa da lui creata il vero fine, armonizzandolo con ogni altro fine, perché il fine voluto da Dio si realizzi. La vita dell’uomo è fatta di fini secondari e fini primari, fini per il tempo e fini per l’eternità, fini per la propria vita e fini per la vita degli altri. Solo nella sapienza dello Spirito Santo il cristiano darà verità, armonia, realizzazione, compimento ad ogni fine. Quando il cristiano non è più guidato dalla sapienza dello Spirito Santo regna la confusione dei fini. Il fine prima è fatto divenire fine secondario. Il fine eterno fine per il tempo. Il fine per il tempo fine eterno. Il fine vero è trasformato in fine falso. Che oggi non si è più guidati dalla sapienza dello Spirito di Dio lo attesta la confusione che regna in ordine ai fini della vita umana. L’effimero è fatto fine eterno. L’eterno invece è fatto fine effimero. Il mezzo è dichiarato fine. Il fine mezzo. È la confusione.

**Spirito d’intelligenza.** Il Signore che ha fatto ogni cosa conosce le cose da Lui fatte nella loro più intima e invisibile essenza. Di ogni particella del loro essere Lui conosce la struttura, la potenza, le capacità, gli sviluppi, i frutti che produrrà, tempi e momenti di ogni loro azione. Lo Spirito di Intelligenza, che sempre lo ha assistito e lo assiste, è più che gli occhi del Signore. Ogni particella anche infinitesimale è dinanzi a Lui. Non è dinanzi a Lui solo per l’attimo in cui la guarda, ma dal suo primo esistere, nel suo sviluppo, per l’eternità. Per l’intelligenza dello Spirito Santo è dinanzi a Lui ancor prima di esistere. Vedendo nella sua bontà, la chiama all’esistenza. Vedendo nella sua azione, in ogni momento ne governa l’esistenza. Nulla è fuori della sua vista e del suo governo. Il Signore dona all’uomo lo Spirito d’intelligenza. Con esso lui diviene capace di vedere le cose prima di chiamarle all’esistenza. Ne vede la bontà e la non bontà, l’utilità e la non utilità, la verità e la falsità, l’opportunità e la non opportunità. Ciò che è bene, vero, giusto, santo, bello secondo Dio, lo chiama all’esistenza. Ciò che invece è male, falso, ingiusto, cattivo, brutto secondo Dio lo priva dell’esistenza, lo fa rimanere nella non esistenza. Tutto questo vede grazie allo Spirito di intelligenza. Che il cristiano oggi sia privo dello Spirito di intelligenza lo attestano le cose da lui chiamate all’esistenza. Dona vita alle cose futili e non a quelle utili, alle false e non alle vere, alle secondarie e non alle principali, all’effimero e non all’eterno. Che il cristiano sia privo dello Spirito di intelligenza lo attesta tutto il tempo perduto a creare forme e strutture, lasciando la fede prima di ogni verità. Dona forme all’uomo, ma non essenza, non vita, non grazia, non luce, non speranza.

**Spirito di consiglio.** Dio deve creare il mondo. Cosa deve creare? Come deve crearlo? Con quale fine formare ogni cosa? Dove posizionare ogni cosa da Lui creata? Chiede consiglio al suo Santo Spirito e questi gli fornisce tutto il progetto da realizzare in ogni dettaglio. Il cristiano deve ogni giorno creare la sua vita. Come crearla? Quale forma darle? Quale cosa fare prima e quale fare dopo? Quanto tempo per l’una e quanto per l’altra? Con quali materiali creare e formare ogni cosa della sua esistenza sulla terra? Il Signore gli dona lo Spirito di Consiglio, e questi, come vero architetto, lo consiglia, lo guida, lo orienta, lo conduce, perché possa creare la sua vita allo stesso modo che il Signore ha creato l’universo e quanto vi è in esso. Tutto è dal suo Consiglio. Che oggi siamo senza lo Spirito di Consiglio lo attesta non solo la nostra vita sgangherata e priva di ogni bellezza divina, ma anche la bruttezza di essa e il suo orientamento solo al male. Siamo quasi sempre consigliati dal principe del mondo. Che siamo senza lo Spirito di consiglio lo rivela anche la devastazione che stiamo operando nella creazione del nostro Dio e Signore. Creando guidati dal principe di questo mondo la nostra vita, altro non possiamo fare che rovinare l’intera creazione. Che siamo senza lo Spirito di consiglio lo attesta la rovina della Chiesa e la confusione che regna in essa. Senza lo Spirito di consiglio ognuno parla, predica, annunzia, agisce, decide dal suo cuore stolto e insipiente. Urge riflettere, pensare, convertirsi.

**Spirito di fortezza**. Dio, assistito dallo Spirito di fortezza, vede il bene e lo compie. Prende quelle decisioni forti che lo portano ad offrire il proprio figlio dalla Croce, da Crocifisso per la salvezza dell’umanità peccatrice. Cristo Crocifisso è la vera fortezza del cuore del Padre. Anche il cristiano deve prendere decisioni di fortezza. Visto il sommo bene, lo deve attuare, anche a prezzo della sua vita. Il Signore gli dona lo Spirito di fortezza e lui diviene così forte da vivere tutta la Parola del Vangelo senza paura degli uomini. Che oggi siamo privi dello Spirito di fortezza lo attesta il nostro adeguamento al male, al peccato, alla falsità, all’ignoranza dei divini misteri, alla paura di difendere Dio e la sua verità. Lo attesta anche la non volontà di proclamare Cristo unico Redentore. La vita cristiana oggi rivela che è portata fuori dello Spirito di fortezza. Si vive invece con lo spirito della paura, della timidezza, della resa al mondo e al suo peccato. Urge che il cristiano si decida a ravvivare lo Spirito, altrimenti è la fine della luce sulla terra.

**Spirito di conoscenza**. Dio, nello Spirito Santo, conosce il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo conosce il Padre. Lo Spirito Santo è la conoscenza del Padre e del Figlio. Nella conoscenza dello Spirito Santo vivono di amore eterno, infinito, sempre nuovo l’uno per l’altro. Il cristiano deve conosce il pensieri di Dio. Deve conoscere il pensiero di Cristo, la sua volontà, i suoi desideri. Il Padre gli dona lo Spirito Santo e in esso e per esso entra nella vera conoscenza dei pensieri del Padre e del pensiero e del desiderio di Gesù. Che il cristiano oggi viva senza lo Spirito Santo lo attesta la storia. Lui non conosce né il pensiero di Dio, né il pensiero di Cristo, né i suoi desideri, né la sua volontà. Lo attesta l’elevazione e l’intronizzazione di pensieri dell’uomo a veri pensieri di Dio. Un’altra conoscenza è necessaria all’uomo: conoscere ogni uomo che gli sta dinanzi. Il cristiano conosce chi gli sta dinanzi? Anche in questa conoscenza dobbiamo rispondere con un no assoluto. Da dove lo si deduce? Quale sono la ragioni del no? Esse sono nell’affidamento di ministeri di altissima responsabilità a persone che distruggono la Chiesa, anziché edificarla. La demoliscono invece che innalzarla. Ogni nostra scelta attesta che non siamo nello Spirito del Signore. Neanche si è nello Spirito del Signore quando non conosciamo i frutti di una nostra decisione di oggi. Una decisione presa nella conoscenza dello Spirito Santo sempre conosce i frutti futuri che essa produrrà. Noi sciupiamo anni e secoli senza frutti.

**Spirito di timore del Signore**. Dio, nello Spirito Santo, vede la sua eterna fedeltà all’amore verso il Figlio. Anche il Figlio, nello Spirito Santo, vede la sua fedeltà all’amore del Padre. Amore eterno del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. Amore eterno del Figlio per il Padre nello Spirito. Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo vede la verità eterna dell’amore del Padre la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Vede anche la fedeltà del Padre ad ogni Parola da Lui proferita. Dio è immutabile nella verità, nella fedeltà. Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo crede che ogni Parola di Dio si compirà per lui sia quando essa promette la morte sia quando promette la vita. È questo il vero timore del Signore: fede che ogni Parola di Dio infallibilmente si compirà. Oggi tutti i mali del cristianesimo sono nella mancanza di ogni timore del Signore. Siamo privi dello Spirito Santo. Non si crede più nella fedeltà di Dio alla sua Parola. Quanto Lui ha detto è solo lettera morta. È la fine della religione e della fede.

**Spirito di pietà.** Nello Spirito Santo il Padre ama il Figlio da vero Padre. Sempre nello Spirito Santo il Figlio ama il Padre come vero Figlio. È questo lo Spirito di Pietà. Il vero amore paterno e il vero amore filiale che unisce il Padre e il Figlio in una comunione eterna di amore. Sappiamo che nello Spirito Santo, nel corpo di Cristo Gesù, il Padre ci vuole amare e ci ama da vero Padre. Ci dona il suo Santo Spirito perché anche noi lo amiamo da veri figli, figli suoi adottivi, resi partecipi della sua divina natura. Chi è nello Spirito Santo, in Lui abita e dimora, sempre amerà il Padre come vero figlio. Quanti invece non sono nello Spirito Santo non amano il Padre come veri figli, anzi lo disprezzano, la calunniano, dicono falsità e menzogne su di Lui. Quando un cristiano dice parole non vere su di Lui, dice cose che Lui non ha dette, si fa una legge da Lui non data, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Non si ama il Padre da veri figli. Lo attestano tutte le falsità che diciamo sul suo conto. Poiché oggi l’uomo dice ogni menzogna su di Lui, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Ma se si è senza lo Spirito di pietà si è anche ogni altra manifestazione dello Spirito del Signore. Siamo sotto il dominio della carne e della sua falsità. L’amore filiale è sommo rispetto della divina Verità, Parola, Legge, Rivelazione, Vangelo. Una sola falsità introdotta nella Rivelazione attesta che non si è nello Spirito del Signore. Sulla nostra bocca sentenzia il peccato, non certo lo Spirito di Dio.

***Frutti dello Spirito Santo***

Dalla Lettera ai Galati. San Paolo è fortemente preoccupato. Non riconosce più la comunità dei Galati come vera Chiesa di Cristo Gesù. Vi è in essa un allontanamento dalla verità di Cristo e di conseguenza un allontanamento degli uni dagli altri. È una Chiesa lacerata. Sempre quando ci si allontanata dalla verità di Cristo ci si allontana gli uni dagli altri. L’allontanamento è causato dall’uscita dal cuore dello Spirito Santo. Mai Cristo potrà esistere in un cuore senza lo Spirito e mai lo Spirito senza Cristo Gesù. Poiché si è in Cristo se si è nello Spirito Santo, San Paolo dona la regola per sapere se Cristo è in noi o se siamo senza di Lui. Se siamo nello Spirito produciamo i frutti dello Spirito. Se siamo nella carne generiamo le opere della carne. Ascoltiamolo.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità. Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio! Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri Gal 5,1-26).*

I frutti dello Spirito Santo. Gesù ci dice che ogni albero buono produce frutti buoni. Ogni albero cattivo produce frutti cattivi. Se lo Spirito Santo è piantato in noi e noi piantati in Lui, in Lui siamo alberi buoni, dobbiamo necessariamente produrre frutti buoni. I frutti sono secondo natura. San Paolo non solo ricorda quanto Gesù ci ha insegnato, specifica e aggiunge quali sono i frutti che lo Spirito Santo sempre produce nel discepolo nel quale abita Cristo Signore. Se questi frutti non vengono prodotti, urge farsi un serio esame di coscienza. È verità infallibile, eterna. Lo Spirito Santo sempre produce secondo la sua natura che è comunione divina ed eterna. Se l’uomo si trova diviso in se stesso e non produce frutti di vera comunione, è il segno evidente che lo Spirito non è nel suo cuore.

**Amore**. Lo Spirito è comunione. La prima comunione che lo Spirito produce è un legame vero indissolubile tra il cuore di Dio e il cuore dell’uomo, in Cristo Gesù. Il cuore dell’uomo accoglie il cuore di Dio per vivere secondo il cuore di Dio. È questo l’amore. Vivendo in Cristo Gesù con il cuore di Dio, in virtù dello Spirito Santo, l’uomo vuole ciò che Dio vuole ed opera secondo la volontà di Dio. È questo l’amore: servire Dio e i fratelli secondo la volontà di Dio. Nello Spirito, l’amore è purissima obbedienza. Quando si è senza lo Spirito Santo, si è anche senza Cristo Gesù, e l’amore diviene ascolto del proprio cuore o dei propri sentimenti, frutto però di una natura non santificata, non purificata, non portata ancora nella verità. È un amore senza verità.

**Gioia.** Lo Spirito è comunione. La gioia è il canto della nostra natura nella quale ogni sua parte – anima, spirito, corpo, volontà, desideri, aspirazioni – ha trovato e trova il suo posto, la sua collocazione nella verità di Dio dalla quale è la verità di se stessa. Si pensi ad una grande orchestra. Gli strumenti sono molti. Quando l’orchestra è nella gioia? Quando è nella sua verità. Quando è nella sua verità? Quando ogni strumento vive in perfetta comunione e accordo con l’altro anche nella frazione dei secondi. Lo Spirito è il grande Creatore degli accordi di ogni parte della nostra natura con ogni altra parte e di tutta insieme la natura con Dio e con il creato. Questo accordo deve essere perennemente creato. Esso è assai fragile e basta un nulla per rompersi.

**Pace.** Lo Spirito è comunione. La pace è la giusta collocazione della nostra natura nella volontà di Dio, volontà che non sono solo i Comandamenti, il Vangelo, la Parola di Gesù. La volontà di Dio è anche quella attuale, di oggi, di questo attimo. Nella volontà attuale di Dio tutto l’uomo deve essere collocato. Ministeri, vocazione, missione, carismi, vanno collocati nell’attuale volontà di Dio. Tempo e professione vanno collocati nell’attuale volontà del Signore, Creatore, Dio della nostra vita. Anche quando si è sulla croce, nella sofferenza, nel martirio, nelle privazioni, offese e ogni altra cosa che può accadere per la nostra vita, sempre si deve rimanere collocati nella divina attuale volontà. La pace è il giusto posto, il posto vero in Dio. Magnanimità. Lo Spirito Santo è comunione. Il Padre dona al Figlio tutta la grandezza del suo amore paterno. Il Figlio, in Lui, dona al Padre tutta la grandezza e bontà del suo amore figliale. La loro è una comunione eterna del dono reciproco. Il Padre nello Spirito si dona tutto al Figlio. Il Figlio nello Spirito si dona tutto al Padre. Nello Spirito Santo, ogni membro del corpo di Cristo si dona tutto a Cristo nella totalità del suo amore e in Cristo si dona al Padre e ad ogni altro uomo. Come Cristo si diede all’uomo dalla croce per la sua salvezza e redenzione eterna, così, nello Spirito Santo, il cristiano in Cristo si dona ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione eterna. La magnanimità nell’amore è totalità, pienezza.

**Benevolenza.** Lo Spirito Santo è comunione. Il Padre, nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Padre. Per il più grande bene per il Padre il Figlio si lascia crocifiggere, annientare, consumare. Il Padre vuole il più grande bene per il Figlio, lo risuscita, lo innalza nel più alto dei cieli, lo costituisce Signore e Giudice dei vivi e dei morti. A Lui dona il governo della storia e dell’eternità, della terra e del cielo. Lo eleva a Mediatore unico tra Sé e l’universo. Nello Spirito Santo, in Cristo, il discepolo vuole il più grande bene per Cristo, in Lui, per il Padre, in Lui, per ogni altro uomo che vive sulla terra. Nello Spirito Santo il cristiano vuole il bene di Cristo e il bene di Cristo è la redenzione del mondo.

**Bontà.** Spirito di comunione. Dio è sommo ed eterno bene. Nello Spirito Santo dona tutto il suo eterno ed infinito bene al Figlio. Il Figlio, nello Spirito Santo, dona al Padre il suo eterno ed infinito bene. Nello scambio eterno del loro bene è la loro vita. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù, sommo, infinito, eterno e umano bene, si è dato tutto al discepolo. Il discepolo, nello Spirito Santo, dona a Cristo tutto il bene che ha ricevuto. Cristo gli ha donato la vita. Il cristiano dona a Cristo la vita. Nello Spirito Santo, Cristo dona al Padre la vita che ha ricevuto dal Padre. Nello Spirito Santo, dona al Padre tutto il suo corpo che è la Chiesa. Se il cristiano non si lascia donare dal Figlio al Padre, si pone fuori della bontà del Padre e del Figlio nello Spirito.

**Fedeltà.** Spirito di comunione. Il Padre ama il Figlio nello Spirito Santo di amore eterno. Nello Spirito Santo, il Figlio ama il Padre di amore eterno. Nello Spirito Santo il Padre mai smette di amare il Figlio. Nello Spirito Santo, mai il Figlio smette di amare il Padre. Lo Spirito Santo è la fedeltà eterna dell’amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre. Nello Spirito Santo, il cristiano, divenuto corpo di Cristo, mai smette di amare Cristo Signore, e in Cristo e per Cristo e con Cristo di amare il Padre. Se esce dallo Spirito Santo, il cristiano esce anche da Cristo, e la fedeltà all’amore viene meno. Muore la perennità dell’amore. Si ama a convenienza, a tempo, su misura, su scelta della volontà dell’uomo. Non c’è la fedeltà eterna all’amore.

**Mitezza.** Spirito di comunione. Nello Spirito Santo, per sua opera, il Figlio eterno del Padre si fa carne, nel mondo della sofferenza, del dolore, delle ingiustizie, del disprezzo di Dio, del ripudio della verità e della giustizia, della superbia e dell’egoismo. Gesù viene per insegnare come si rimane fedele all’amore eterno in questo mare di tentazione e di volontà satanica che vuole negare ogni forma di amore vero, puro, giusto, santo. Lo Spirito dona a Cristo la sua fortezza e Lui ama sino alla fine. La mitezza è la fortezza dello Spirito Santo, che diviene forza di Cristo, e in Cristo anche del cristiano, perché possa amare in ogni sofferenza, ogni ingiustizia, ogni falsità, ogni tradimento, ogni inganno, ogni sopruso, ogni privazione di diritti.

**Dominio di sé**. Con il peccato la natura umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha creato la perfetta comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha creato l’armonia delle une verso le altre. Ha ricomposto la vera natura umana. In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito in Cristo ricompone la nostra umanità.

Dio a noi ha rivelato il suo mistero divino, eterno, increato. Nel suo mistero che è di unità nella natura divina, increata, eterna, e di trinità di Persone: Padre e Figlio e Spirito Santo, la verità che avvolge questo mistero è eterna, divina, universale, oggettiva, increata, immodificabile. Essa non dipende né dalla volontà, né dalla razionalità, né dall’accoglienza e né dal rifiuto o dall’odio degli uomini e dei demòni verso di essa. Essa esiste dall’eternità per l’eternità. Essa è eterna e immodificabile. Ed è questo oggi il grande misfatto e l’orrendo delitto cristiano: il passaggio dal Dio eterno che è Unità di natura e Trinità di Persone, al Dio unico che è solo immaginazione del pensiero corrotto dell’uomo. Né su questa verità divina ed eterna che avvolge il mistero del Dio Creatore e Signore e né su nessun’altra verità oggettiva, universale, particolare, divina, che discende dal cielo che avvolge il mistero della creazione l’uomo ha potere. All’uomo è dato il potere di accogliere il mistero e di giungere, con l’aiuto dello Spirito Santo, a tutta la verità in esso contenuta. A nessuno è stato dato il potere né di modificare e né di alterare ciò che è Dio in sé e ciò che di Lui, per creazione onnipotente, ha messo nella sua creazione. Oggi invece l’uomo, nella sua superbia, si è innalzato a signore di Dio, signore della creazione, signore dello stesso uomo e pensa di poter tutto modificare e alterare a suo gusto e piacimento.

Dopo aver dato uno sguardo al mistero dell’unico e solo vero Dio, è cosa giusta dare uno sguardo a ciò che Dio ha fatto con la sua onnipotente Parola e con la sua onnipotente grazia. Entriamo così nel mistero della creazione. Ci limiteremo a dire solo qualche parola essenziale. Lo esige il fine di quanto stiamo dicendo: sulla verità divina oggettiva sia increata che creata nessun uomo ha potere. L’uomo nella sua arrogante superbia può negare la realtà divina oggettiva increata e può disprezzare, infangare, deturpare, oltraggiare la verità divina oggettiva creata, mai però potrà ridurla in suo potere. Mai potrà ergersi a signore di essa, governandola secondo la sua volontà. Questo potere mai gli è stato conferito e mai il Signore glielo conferirà. Sulla verità del mistero l’uomo non ha né mai avrà alcun governo. Nella sua arrogante superbia l’uomo potrà anche ergersi a signore del mistero e della sua verità, ma per la distruzione, l’annientamento, la schiavitù, la morte.

**APPENDICE SESTA**

**Verità divine oggettive universali create: non immortali e immortali**

Ecco la verità madre di ogni verità. Solo Dio è Dio. Solo Lui è il Creatore e il Signore. L’uomo è creatura, non è creatore. A lui è stato dato il potere di “lavorare e custodire il giardino creato dal Signore”. Creatore in eterno del giardino è sempre il Signore. L’uomo nulla potrà mai creare né altri uomini, né altri giardini e neanche altri Dèi. Infatti non esiste altro Dio se non il Dio che nel suo mistero è unità di natura divina ed eterna e trinità di persone divine ed eterne. Tutti gli altri “Dèi” hanno iniziato ad “esistere nel pensiero dell’uomo, ma non nella realtà”, quando l’uomo ha dato loro l’esistenza concettuale, mentale, di immaginazione e di fantasia, ma non di realtà. Se però è l’uomo che dona loro l’esistenza – sempre però esistenza concettuale, mentale, di immaginazione e di fantasia, ma non di realtà - l’uomo è il Dio di questi molteplici “Dèi”. Poiché l’uomo senza lasciarsi quotidianamente fare dal vero Dio – è il vero Dio è uno solo: il Dio dell’eternità per l’eternità – giace nella morte e da morto opera, questi “Dèi” da lui creati altro non sono che morte. Senza perennemente e senza alcuna interruzione lasciarsi fare dal vero Dio, dal Dio dell’eternità, l’uomo è vanità, nullità, stoltezza e insipienza. Vanità, nullità, stoltezza e insipienza sono gli “Dèi” da lui creati. Chi crea è sempre superiore a ciò che ha creato. Ora può un essere mortale dare immortalità a ciò che crea? Può un essere non onnipotente dare onnipotenza a ciò che forma? Solo pensare queste cose è stoltezza e insipienza. Ma l’uomo nella stoltezza altro non fa che cose stolte. Sull’idolatria ecco cosa rivelano alcune stupende pagine della Scrittura:

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti.*

*Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace.*

*Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 15,1- 31).*

*Lettera di Geremia. Copia della lettera che Geremia mandò a coloro che stavano per essere condotti prigionieri a Babilonia dal re dei Babilonesi, per annunciare loro quanto era stato ordinato a lui da Dio. Per i peccati da voi commessi di fronte a Dio sarete condotti prigionieri a Babilonia da Nabucodònosor, re dei Babilonesi. Giunti dunque a Babilonia, vi resterete molti anni e per lungo tempo fino a sette generazioni; dopo vi ricondurrò di là in pace. Ora, vedrete a Babilonia idoli d’argento, d’oro e di legno, portati a spalla, i quali infondono timore alle nazioni. State attenti dunque a non divenire in tutto simili agli stranieri; il timore dei loro dèi non si impadronisca di voi. Alla vista di una moltitudine che prostrandosi davanti e dietro a loro li adora, dite a voi stessi: «Te dobbiamo adorare, Signore». Poiché il mio angelo è con voi, ed è lui che si prende cura delle vostre vite.*

*Essi hanno una lingua limata da un artefice, sono coperti d’oro e d’argento, ma sono simulacri falsi e non possono parlare. E come per una ragazza amante degli ornamenti, prendono oro e acconciano corone sulla testa dei loro dèi. Talvolta anche i sacerdoti, togliendo ai loro dèi oro e argento, lo spendono per sé, e lo danno anche alle prostitute nei postriboli. Adornano poi con vesti, come gli uomini, gli dèi d’argento, d’oro e di legno; ma essi non sono in grado di salvarsi dalla ruggine e dai tarli. Sono avvolti in una veste purpurea, ma bisogna pulire il loro volto per la polvere del tempio che si posa abbondante su di essi. Come il governatore di una regione, il dio ha lo scettro, ma non stermina colui che lo offende. Ha il pugnale e la scure nella destra, ma non si libererà dalla guerra e dai ladri. Per questo è evidente che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!*

*Come un vaso di terra una volta rotto diventa inutile, così sono i loro dèi, posti nei templi. I loro occhi sono pieni della polvere sollevata dai piedi di coloro che entrano. Come per uno che abbia offeso un re si tiene bene sbarrato il luogo dove è detenuto perché deve essere condotto a morte, così i sacerdoti assicurano i templi con porte, con serrature e con spranghe, perché non vengano saccheggiati dai ladri. Accendono lucerne, persino più numerose che per se stessi, ma gli dèi non possono vederne alcuna. Sono come una trave del tempio il cui interno, si dice, viene divorato, e anch’essi, senza accorgersene, insieme con le loro vesti sono divorati dagli insetti che strisciano fuori dalla terra. Il loro volto si annerisce per il fumo del tempio. Sul loro corpo e sulla testa si posano pipistrelli, rondini, gli uccelli, come anche i gatti. Di qui potrete conoscere che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!*

*L’oro di cui sono adorni per bellezza non risplende se qualcuno non ne toglie la ruggine; persino quando venivano fusi, essi non se ne accorgevano. Furono comprati a qualsiasi prezzo, essi che non hanno alito vitale. Senza piedi, vengono portati a spalla, mostrando agli uomini la loro vile condizione; provano vergogna anche coloro che li servono, perché, se cadono a terra, non si rialzano più. Neanche se uno li colloca diritti si muoveranno da sé, né se si sono inclinati si raddrizzeranno, ma si pongono offerte innanzi a loro come ai morti. I loro sacerdoti vendono le loro vittime e ne traggono profitto; allo stesso modo le mogli di costoro ne pongono sotto sale una parte e non ne danno né ai poveri né ai bisognosi. Anche una donna mestruata e la puerpera toccano le loro vittime. Conoscendo dunque da questo che essi non sono dèi, non temeteli!*

*Come dunque si potrebbero chiamare dèi? Poiché anche le donne sono ammesse a servire questi dèi d’argento, d’oro e di legno. Nei loro templi i sacerdoti guidano il carro con le vesti stracciate, le teste e le guance rasate, a capo scoperto. Urlano alzando grida davanti ai loro dèi, come fanno alcuni durante un banchetto funebre. I sacerdoti si portano via le vesti degli dèi e le fanno indossare alle loro mogli e ai loro bambini. Gli idoli non potranno contraccambiare né il male né il bene ricevuto da qualcuno; non possono né costituire né spodestare un re. Allo stesso modo non possono dare né ricchezze né denaro. Se qualcuno, fatto un voto, non lo mantiene, non lo ricercheranno. Non libereranno un uomo dalla morte né sottrarranno il debole dal forte. Non renderanno la vista a un cieco, non libereranno l’uomo che è in difficoltà. Non avranno pietà della vedova e non beneficheranno l’orfano. Sono simili alle pietre estratte dalla montagna quegli dèi di legno, d’oro e d’argento. Coloro che li servono saranno disonorati. Come dunque si può ritenere e dichiarare che essi sono dèi?*

*Inoltre, persino gli stessi Caldei li disonorano; questi, infatti, quando vedono un muto incapace di parlare, lo presentano a Bel, pregandolo di farlo parlare, quasi che costui potesse capire. Ma, pur rendendosene conto, non sono capaci di abbandonare gli dèi, perché non hanno senno. Le donne siedono per la strada cinte di cordicelle e bruciano della crusca. Quando qualcuna di loro, tratta in disparte da qualche passante, si è coricata con lui, schernisce la sua vicina perché non è stata stimata come lei e perché la sua cordicella non è stata spezzata. Tutto ciò che accade loro, è falso; dunque, come si può credere e dichiarare che essi sono dèi?*

*Essi sono stati costruiti da artigiani e da orefici; non diventano nient’altro che ciò che gli artigiani vogliono che siano. Coloro che li fabbricano non hanno vita lunga; come potrebbero le cose da essi fabbricate essere dèi? Essi hanno lasciato ai loro posteri menzogna e vergogna. Difatti, quando sopraggiungono la guerra e i mali, i sacerdoti si consigliano fra loro dove potranno nascondersi insieme con i loro dèi. Come dunque è possibile non comprendere che non sono dèi coloro che non salvano se stessi né dalla guerra né dai mali? In merito a questo si riconoscerà che gli dèi di legno, d’oro e d’argento sono falsi; a tutte le nazioni e ai re sarà evidente che essi non sono dèi, ma opere degli uomini, e non c’è in loro nessuna opera di Dio. A chi dunque non è evidente che essi non sono dèi?*

*Essi infatti non potranno costituire un re sulla terra né concedere la pioggia agli uomini; non risolveranno le contese né libereranno chi è offeso ingiustamente, poiché non hanno alcun potere. Sono come cornacchie fra il cielo e la terra. Infatti, se il fuoco si attacca al tempio di questi dèi di legno, d’oro e d’argento, mentre i loro sacerdoti fuggiranno e si metteranno in salvo, essi bruceranno là in mezzo come travi. A un re e ai nemici non potranno resistere. Come dunque si può ammettere e pensare che essi siano dèi?*

*Né dai ladri né dai briganti si salveranno questi dèi di legno, d’oro e d’argento, ai quali i ladri toglieranno l’oro e l’argento e le vesti che li avvolgevano, e fuggiranno; gli dèi non potranno aiutare neppure se stessi. Per questo è superiore a questi dèi bugiardi un re che mostri coraggio oppure un oggetto utile in casa, di cui si servirà chi l’ha acquistato; anche una porta, che tenga al sicuro quanto è dentro la casa, è superiore a questi dèi bugiardi, o persino una colonna di legno in un palazzo. Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo, obbediscono volentieri. Così anche il lampo, quando appare, è ben visibile; anche il vento spira su tutta la regione. Quando alle nubi è ordinato da Dio di percorrere tutta la terra, esse eseguono l’ordine; il fuoco, inviato dall’alto per consumare monti e boschi, esegue l’ordine. Gli dèi invece non assomigliano, né per l’aspetto né per la potenza, a queste cose. Da questo non si deve ritenere né dichiarare che siano dèi, poiché non possono né rendere giustizia né beneficare gli uomini. Conoscendo dunque che essi non sono dèi, non temeteli!*

*Essi non malediranno né benediranno i re; non mostreranno alle nazioni segni nel cielo né risplenderanno come il sole né illumineranno come la luna. Le belve sono migliori di loro, perché possono fuggire in un riparo e aiutare se stesse. Dunque, in nessuna maniera è evidente per noi che essi siano dèi; per questo non temeteli!*

*Come infatti uno spauracchio che in un campo di cetrioli nulla protegge, tali sono i loro dèi di legno, d’oro e d’argento; ancora, i loro dèi di legno, d’oro e d’argento si possono paragonare a un arbusto spinoso in un giardino, su cui si posa ogni sorta di uccelli, o anche a un cadavere gettato nelle tenebre. Dalla porpora e dal bisso che si logorano su di loro comprenderete che non sono dèi; infine saranno divorati e nel paese saranno una vergogna. E migliore dunque un uomo giusto che non abbia idoli, perché sarà lontano dal disonore (Bar 6,1-72).*

Ecco l’abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza del cristiano: affermare, insegnare, dire, predicare, indurre a pensare che gli “Dèi” creati dall’uomo e il Dio increato, divino, eterno che tutto ha creato e tutto ha fatto, sono la stessa cosa. Anzi cosa ancora più abominevole è insegnare, affermare, dire, predicare, indurre a pensare che neanche più esiste il Dio vivo e vero nel suo mistero di Unità e di Trinità. Esiste solo il Dio unico. Chi è questo Dio unico? È il Dio creato dalla mente stolta e insipiente, arrogante e superba del cristiano. Veramente il cristiano è divenuto sale insipido e luce spenta. Ecco il triste passaggio fatto dal cristiano: da difensore, diffusore, evangelizzatore del Dio vivo e vero, si è trasformato in distruttore, annientatore, annichilitore, vanificatore, disprezzatore del Mistero dal quale scaturisce per creazione ogni altro mistero. Questo passaggio altro non significa che lui stesso è divenuto non solo idolatra ma anche creatore della più nefasta idolatria mai esista sulla nostra terra. Un cristiano dalla retta fede fondata sulla purissima verità oggettiva, divina, universale, increata, eterna, mai potrà indurre a pensare che le parole degli “Dèi” creati dall’uomo e la Parola del Dio vivo e vero che ha creato l’uomo siano la stessa cosa. È sufficiente leggere due sole parole e metterle a confronto e ci si accorgerà, se si è onesti e sani di mente, che non sono la stessa cosa. Come non sono la stessa cosa un “Dio” che crocifigge e il Dio vivo e vero che si lascia crocifiggere. Nella stoltezza il vero è proclamato falso e il falso annunciato, predicato, imposto come vero. Così come c’è infinita differenza tra un “Dio” che disprezza la giustizia e il Dio vivo e vero che per rispettare la giustizia si lascia inchiodare sul legno della croce. Che oggi si è idolatri lo si può constatare dal disprezzo di ogni giustizia fondata sulla verità immortale, divina, eterna, increata, universale data a noi dal Dio vivo e vero. Che un discepolo di Gesù abbracci e viva ogni croce che i suoi fratelli idolatri innalzano per lui, è purissima obbedienza al Vangelo. Disprezzare, negare, privare un discepolo di Gesù di ogni giustizia e diritto in nome del Vangelo è ben altra cosa. A nessuno è consentito odiare, crocifiggere spiritualmente e anche fisicamente in nome del Vangelo, in nome della fede, in nome di Dio. Se si fa questo, il Dio da noi adorato non è il vero Dio, ma un idolo creato della nostra mente, fabbricato dai nostri pensieri di odio. A Nessuno il vero Dio ha dato il potere di schiacciare, calpestare, disprezzare, negare il diritto di una sola persona. Io so con fede viva e convinta che chiamandomi lo Spirito Santo a seguire Cristo, il vero Cristo, ho rinunciato ad ogni diritto. L’unico diritto che Cristo Gesù mi ha dato è di seguirlo fin sulla croce. Nessun discepolo di Gesù però potrà, in nome di Dio, in nome del Vangelo, essere crocifissore dei suoi fratelli e neanche odiarli fino a volere la loro stessa eliminazione fisica. Odio, crocifissione, disprezzo, eliminazione sia fisica che spirituale sono solo il frutto di un cuore e di una mente consumati dall’idolatria.

Ogni verità che esiste nell’universo visibile e invisibile è creazione della verità divina, eterna, oggettiva, universale. Tutto ciò che è stato chiamato all’esistenza – ogni essere esistente all’infuori di Dio, del vero Dio – è stato chiamato all’esistenza dal vero Dio, il quale ha anche posto in ogni essere creato il germe eterno e indistruttibile, immortale della sua verità divina ed eterna. Dobbiamo però operare una netta distinzione: tra esseri inanimati, esseri animati con anima non immortale e esseri animati con anima o spirito immortali, razionali, dotati di volontà e di libero arbitrio. Il rapporto con la verità di creazione è infinitamente differente. Questa differenza va messa in chiara luce. Ci aiuterà a entrare negli abissi della stoltezza e dell’insipienza che oggi avvolge il discepolo di Gesù e lo conduce in ogni abisso di menzogna, falsità, inganno. È oggi il discepolo di Gesù la rovina del mondo, perché lo sta privando della sola via di redenzione e di salvezza. Ma è cosa giusta avanzare con ordine e a piccoli passi.

***La verità di creazione di ciò che è inanimato***

Ogni essere creato da Dio inanimato, cioè senza anima immortale, spirito razionale e intelligente, porta scritti nella sua natura – per divina volontà – sia la verità che sempre dovrà governarlo e il fine da raggiungere. Verità e fine sono connaturali. Naturalmente la creazione inanimata opera secondo la sua verità di natura e raggiunge per natura il fine ad essa assegnato.

All’uomo è chiesto di indagare, conoscere, studiare, trarre fuori la verità nascosta in ogni granello di materia inanimata perché se ne serva per il suo più grande bene. Deve però lui sapere che ogni volta che non rispetta la verità della natura, essa agirà sempre secondo la sua verità di natura. Poiché però questa verità è stata corrotta dall’uomo e usata secondo la sua volontà e non nel rispetto di essa, questa corruzione sarà per la morte dell’uomo e mai per la vita. Ecco allora cosa è la vera ecologia: conoscere ogni verità della natura e servirsi della natura secondo la sua verità. Se si serve di essa dalla corruzione, dalla falsità, dall’errore, dal vizio, dal peccato, la natura non sarà per il bene dell’uomo, ma per il male. L’uso della natura dalla falsità, dalla menzogna, dal vizio dell’uomo, dai suoi istinti, diviene letale per l’uomo. Lo abbiamo sempre detto ed è giusto che lo ripetiamo: è dalla sana ecologia antropologica che nasce la sana ecologia della terra e dell’universo.

La vita ed ogni altro dono che il Signore, nostro Creatore e Dio, ci conferisce, vanno messi a frutto fino al suo ritorno. Il suo ritorno avviene al momento della nostra morte. Non c’è nulla nell’uomo che non sia un dono di Dio e poiché dono di Dio di esso si dovrà avere il più alto rispetto, anzi il sommo rispetto. Dono è l’anima, dono è il corpo, dono è lo spirito, dono è l’intelligenza, dono è la volontà, dono è la salute, dono l’uso dei cinque sensi, dono è la razionalità. Ogni atomo dell’uomo è un dono di Dio. Di ogni atomo l’uomo deve prendersi cura. Per ogni atomo usato male o non usato, il Signore domani ci chiamerà in giudizio. Dono è anche la terra e ogni cosa da lui creata. Dono è anche tutto l’universo, del quale ci si deve servire secondo la divina volontà e mai dalla propria. Qual è oggi il male dei mali che sta conducendo l’umanità alla catastrofe e la sta trasformando in disumanità? Questo male dei mali è la volontà satanica di eliminare il Creatore e il Signore dalla vita dell’uomo. Chi è il Signore? Il Creatore della vita dell’uomo. Il suo Salvatore, il suo Redentore, il suo Dio. Il male dei mali è anche la volontà di togliere Cristo Gesù dalla nostra vista. Chi è Cristo Gesù? È colui per mezzo del quale siamo stati creati ed è anche colui per mezzo del quale l’umanità potrà uscire dalla sua disumanità di peccato al fine di riacquisire una umanità ancora più santa e più eccelsa di quella ricevuta agli inizi della sua creazione. Ora se si toglie Il Signore Dio e Cristo Gesù ci condanniamo alla disumanità. Senza Dio e senza Cristo, ogni dono di Dio e la stessa vita dell’uomo vengono usati per creare disumanità e non per elevare l’umanità ad altezze divine in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo.

Ad esempio: quale sana ecologia potrà mai creare l’uomo sulla terra, se già usa la sua stessa vita dalla sua volontà e non più dalla volontà di Colui che gliel’ha donata? Quale vera ecologia potrà costruire l’uomo sulla terra, se ogni anno uccide nel grembo della madre più di quaranta milioni di creature appena concepite? Quale vera ecologia si potrà mai innalzare, se l’uomo consuma la sua vita nei vizi e si annega nell’alcool, si sotterra nella droga, si consegna ad ogni distruzione del matrimonio e della famiglia? Dovremmo per lo meno riflettere su queste cose. La Scrittura afferma che l’uomo non è un mulo senza intelletto. Lui può aprirsi agli insegnamenti del suo Dio:

*«Ti istruirò e ti insegnerò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio. Non siate privi d’intelligenza come il cavallo e come il mulo: la loro foga si piega con il morso e le briglie, se no, a te non si avvicinano» (Sal 32,8-9).*

Per l’uomo, Dio non ha né morso e né briglie. L’uomo è dotato di volontà e può orientare se stesso verso la distruzione dell’intera umanità, se disobbedisce alla divina volontà. Ma anche verso la salvezza del mondo, nell’obbedienza alla divina Parola, a lui consegnate nelle Scritture profetiche, che però secondo il rivelato insegnamento e ammaestramento dell’Apostolo Pietro non vanno soggette a private interpretazioni:

I*nfatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).*

Ancora: ogni uomo vive di molteplici relazioni. Eccone alcune: con Dio, con il padre, con la madre, con i fratelli, con ogni altro uomo, con il creato. Quando non si vive secondo verità la relazione con Dio, nessun’altra relazione potrà essere vissuta secondo verità. Una relazione con Dio vissuta nella menzogna e nella falsità diviene relazione vissuta nella menzogna e nella falsità con ogni altro uomo e anche con l’intera creazione. Oggi, ad esempio, si vuole risolvere il gravissimo problema ecologico verso la terra, mentre si vivono nella più grande falsità ogni relazione con Dio e con ogni altro uomo. Sarebbe sufficiente che riportassimo nella verità ogni relazione con Dio e ogni altra relazione sarebbe portata nella verità. Il gravissimo problema ecologico è il frutto dell’egoismo dell’uomo e della sua stoltezza e insipienza. Chi libera un uomo dall’egoismo, dalla stoltezza, dall’insipienza, dall’avarizia, dalla sete insaziabile del denaro, da ogni vizio è solo il Signore. Il Signore libera per opera di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito.

Se oggi gli stessi figli della Chiesa rinnegano Cristo e lo Spirito Santo, avendo deciso di adorare un Dio inventato, pensato, immaginato da essi, un Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo, quale speranza abbiamo di liberarci dalla causa che inquina l’umanità e lo stesso creato, se la purissima religione e fede in Cristo Gesù è stata irreparabilmente inquinata? Prima dobbiamo risolvere il problema ecologico della vera fede in Cristo. La vera fede in Cristo dona la vera fede nel vero Dio. La vera fede nel vero Dio crea il vero uomo. Il vero uomo crea nuove tutte le cose. Senza una vera ecologia ecclesiale, nessuna vera ecologia religiosa, senza nessuna vera ecologia religiosa, nessuna vera ecologia antropologica, senza nessuna vera ecologia antropologia nessuna vera ecologia cosmologica. Siamo consumati dalla grande stoltezza.

Se noi oggi viviamo falsamente la relazione con i fratelli è perché falsamente viviamo la relazione con Dio, il nostro Padre celeste. È questa la nostra stoltezza: volere risolvere le questioni antropologiche vivendo falsamente le questioni teologiche, cristologiche, pneumatologiche, ecclesiali. Ecco come possiamo parafrasare una verità di Cristo Gesù: “Cercate di risolvere le vostre questioni teologiche, cristologiche, pneumatologiche, ecclesiali e il resto vi sarà dato in sovrappiù, in aggiunta”. Se noi viviamo la nostra vita su una falsa parola, falsa profezia, falsa religione, falso convincimento, falso discernimento, attestiamo che falsa è la nostra relazione con Cristo Gesù. Se la relazione è vera con Cristo Gesù sarà vera ogni altra relazione.

È Cristo la verità che dona verità ad ogni nostra relazione. Su ciò che è inanimato l’uomo non ha alcun potere. All’uomo è stato dato un solo potere: servirsi di esso secondo la sua verità di natura, sapendo che ogni uso non secondo verità produce danni infiniti all’uomo. Ma può un uomo senza verità usare la creazione con verità? Prima deve entrare lui nella verità e poi potrà usare la creazione inanimata secondo la sua verità. Si usa la creazione inanimata secondo verità dalla propria natura usata secondo pienezza di verità. Ogni legge della natura – legge della fisica, della chimica, della dinamica, legge di ogni altra realtà inanimata – non osservata, sempre si rivolta contro l’uomo. Si possono anche trasgredire le verità della natura, ma con grande danno per l’uomo. Nessun uomo potrà mai abrogare una sola legge scritta da Dio nella sua natura. La potrà però conoscere e servirsene dalla verità per il suo più grande bene.

***La verità di creazione degli Angeli***

Gli Angeli sono puri spiriti – spiriti cioè senza materia – immortali, intelligenti, dotati di volontà. Essendo dotati di volontà, essi sono chiamati a scegliere Dio, confessandolo come il loro Creatore e Signore. Sappiamo che un terzo di essi non scelsero Dio, ma si lasciarono trascinare nella disobbedienza e nelle tenebre da Lucifero. Sono stati esclusi per sempre dalla luce eterna. Le loro dimore sono oggi e per sempre le tenebre dell’inferno. Due terzi invece superarono la prova, aiutati dall’Arcangelo Michele e ora vivono nei cieli beati. Essi sono ministri del Signore, sempre pronti a fare la divina volontà. Essi vivono in eterno nella luce e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Essendo essi senza il tempo, essi non sono più soggetti né a prove e né a tentazioni. Tra loro e il principe delle tenebre non vi è più alcuna relazione. I due mondi sono separati per l’eternità. Le tenebre con le tenebre. La luce con la luce. Ecco cosa vede Giovanni nel libro della sua Apocalisse:

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-18).*

Mentre gli Angeli rimasti fedeli al loro Signore e Creatore sono suoi ministri per aiutare l’uomo nel suo cammino di fedeltà al fine di raggiungere il Regno eterno di Dio, vivendo nella sua Parola e facendo la sua volontà, gli angeli ribelli, cioè Lucifero e il suo esercito di demòni, notte e giorno senza darsi neanche un attimo di riposo, lavorano per la perdizione eterna di ogni uomo. Da natura di luce, amore, giustizia e pace, i demòni sono ora natura di odio, invidia, ribellione, tentazione, volontà di perdizione per ogni uomo. Un breve pensiero già scritto merita di essere ricordato. Ci aiuterà ad entrare negli ingranaggi di tutti i meccanismi di cui si serve Satana per distruggere il regno di Dio, la sua Chiesa, e prima di tutto condurre nel suo inferno l’umanità intera.

Conosce veramente Satana chi conosce veramente Cristo Gesù. Chi non conosce Cristo Gesù, non conosce Satana. Ecco qual è la potenza di Satana: la distruzione, la cancellazione dell’immagine di Dio nell’uomo. La cancellazione, la distruzione dell’immagine di Cristo Gesù nel cristiano. Oggi Satana ha sparso per il mondo, sia mondo non cristiano e sia mondo cristiano, non una legione di diavoli, ma centomila legioni. Anzi possiamo affermare che per ogni uomo c’è una legione e per ogni cristiano cento legioni che di notte e di giorno devono rosicchiare dal suo cuore, dalla sua anima, dal suo corpo, l’immagine del suo Creatore, se non è credente in Cristo Gesù, l’immagine di Cristo se è un credente in Cristo. Perché diciamo che vi è una legione per ogni non credente in Cristo e cento legioni per ogni credente in Cristo Gesù? Eccone la ragione o il motivo.

Per ogni non credente in Cristo vi è una legione di diavoli che giorno e notte gli rosicchiano l’immagine di Dio, perché oggi i diavoli stanno lavorando per spingere l’uomo a cancellare dalla sua natura ogni traccia di Dio. Nulla deve rimanere di Dio. Poiché chi non è discepolo di Gesù manca della fortezza dello Spirito Santo, una sola legione basta perché si raggiunga questo risultato. Inoltre poiché ogni uomo posseduto dalla legione coopera con ogni altro uomo posseduto da un’altra legione, unendosi gli uomini in vere strutture di peccato moltiplicano il numero delle legioni all’infinito. Ecco spiegata tutta la potenza del male che oggi sta cancellando dalla natura dell’uomo ogni traccia di verità soprannaturale. Oggi Satana vuole portare l’uomo a pensarsi solo una macchina. Nulla di più. Una macchina di peccato, di vizio, di trasgressione di ogni legge del Signore. Una macchina simile ad un ordigno nucleare, capace di annientare dall’umanità tutto ciò che si riferisce alla sua origine divina. Sono queste legioni che stanno creando la globalizzazione della grande idolatria e della universale immoralità. Il nulla è il nostro Dio. Il male è il nostro salvatore. Quando poi ci accorgiamo che il male non è il salvatore, ma il distruttore, allora poiché siamo governati da queste legioni, altro non facciamo che rimediare al male legiferando altro male.

Perché presso ogni credente in Cristo Gesù non vi è una sola legione ma cento? Perché il cristiano, se vive da vero cristiano e non da pagano, possiede la forza dello Spirito Santo e una sola legione non basta per piegare la resistenza dello Spirito di Dio che governa il suo cuore. A cosa mirano queste legioni? A separare il cristiano a poco a poco, senza che lui se ne accorga, da Cristo e dallo Spirito Santo. Come ci riuscirà? Separandolo dalla sorgente della luce che è il Vangelo e dalla sorgente della grazia che sono i sacramenti. Se separa dalla sorgente della luce, l’altra sorgente è inutile. Anche se separa dalla sorgente della grazia, l’altra sorgente è inutile. Possiamo affermare che ai nostri giorni queste legioni sono riuscite a separare il cristiano dalla sorgente della verità. Sono riuscite a raschiare dalla mente, dal cuore, dall’anima del cristiano anche le più piccole tracce della verità rivelata. Gli hanno lasciato una parola vuota che lui, il cristiano, riempie a suo piacimento. Gli hanno lasciato la grazia ma senza la verità della grazia, i sacramenti ma senza la verità dei sacramenti, la Chiesa ma senza la verità della Chiesa. Ora tutte le legioni possono presentarsi a Satana e dire: “Missione compiuta!”.

Entriamo in qualche altro ingranaggio. La storia è fatta di eventi visibili le cui radici sono invisibili. I fatti visibili rivelano la bontà o la cattiveria delle radici. Chi però vede sia la bontà che la cattiveria delle radici invisibili? Solo chi ha il cuore puro: *“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”*. Lo vedranno nella storia che si snoda davanti ai loro occhi. Ma possiamo anche dire: *“Beati i puri di cuori, perché vedranno Satana”*. Il puro di cuore vede Dio dove Dio opera. Ma anche vede il Satana dove Satana opera. I farisei che non sono puri di cuore non vedono Dio in Gesù. Vedono invece Satana. Gli attribuiscono le sue opere con il fine di annientare, distruggere, vanificare la sua missione. Questo non significa solo che il loro cuore è interamente pervertito, ma anche che esso è cattivo, malvagio, interamente governato da Satana per far sì che ogni loro parola e decisione fosse parola e decisione contro Cristo Signore. È Satana che nel loro cuore e sulla loro lingua afferma che Gesù opera in virtù di Beelzebùl, il capo dei demòni. Ecco perché nulla è più necessario all’uomo di un cuore puro. Il cuore impuro sempre ingannerà l’uomo. Esso è governato da Satana e questi sempre gli farà dire che le opere di Dio sono del diavolo. Ma gli farà dire anche che le sue opere che sono del diavolo appartengono a Dio. Molti cristiani oggi si trovano in questa cecità spirituale e anche di odio violento a causa del loro cuore impuro. Dall’impurità del loro cuore il bene lo dichiarano male e il male bene, la luce tenebra e la tenebra luce. Le opere di Dio le attribuiscono al diavolo e le opere del diavolo a Dio. Quanti sono dal cuore impuro in nome di Dio distruggono le opere di Dio e sempre nel nome di Dio innalzano le opere del diavolo a opere di Dio. Se non si trasforma il cuore da impuro in puro, sempre avverranno queste cose.

Il cuore impuro raggiunge il sommo della sua impurità ed è un sommo senza ritorno quando commette il peccato contro lo Spirito Santo. Esso si consuma quando: *“Si impugna la verità conosciuta. Si ha invidia della grazia altrui. Ci si ostina nei peccati. Ci si dispera dalla salvezza. Si presume di salvarsi senza merito. Si muore nell’impenitenza, cioè nel peccato senza alcuna volontà di pentimento e di ritorno nella verità e nella grazia del Signore”.* Cinque di questi peccati riguardano la coscienza della singola persona. Potrebbero avere incidenza sulle altre persone solo se si trasformano anche in scandalo. Lo scandalo infatti contagia più che la peste, più di qualsiasi virus.

Il peccato dei peccati contro lo Spirito Santo è invece la lotta per distruggere negli altri la verità della loro salvezza e redenzione e questa verità per il mondo intero è una sola: Cristo Gesù, costituito dal Padre, la sola via per la nostra redenzione, giustificazione, salvezza, vita eterna. Lui è la grazia e la verità, la giustizia e la pace, la luce e la risurrezione per ogni uomo. C’è un mezzo rozzo di impugnare la verità conosciuta ed è quello di scribi e farisei che volendo impedire che i cuori si aprano a Cristo e lo accolgano come via della vita, dicono che lui opera in virtù del principe dei demòni che è Beelzebùl. Oggi invece le vie di Satana non sono quelle rozze di ieri. Oggi le sue tecniche e le sue strategie si sono affinate. Sono diventate strategie camuffate di grande amore, rispetto e dignità della persona umana, misericordia infinita da parte di Dio, dichiarazione di uguaglianza in ordine alla salvezza di tutte le religioni. Si è persino giunti a dichiarare vero pensiero di Dio tutto ciò che è pensiero dell’uomo.

Così in nome dell’amore verso ogni uomo si priva ogni uomo dell’Amore, della Luce, della Verità, della Giustizia, della Santità, della Salvezza, della Redenzione. In una parola: lo si priva di Cristo Gesù. Chi fa questo? Il cristiano. È lui che sta impugnando o combattendo contro la verità che è Cristo Gesù e lo fa in un modo assai garbato: lo fa per amore dell’uomo. Uccide l’uomo per amore dell’uomo. Distrugge la speranza dell’uomo per amore dell’uomo. Spegne ogni luce soprannaturale sempre per amore dell’uomo. Cancella tutto l’apparato della fede per amore dell’uomo. Ridicolizza la Chiesa per amore dell’uomo. Priva di verità la Parola di Dio per amore dell’uomo. Oggi l’amore dell’uomo fa giustificare al cristiano ogni delitto e ogni trasgressione dei comandamenti. Per amore dell’uomo viene dichiarato inutile il Vangelo. E tutta questa distruzione e negazione viene operata con parole gentili, suadenti, seduttrici. Potremmo dire che tutte le antiche seduzioni veramente erano rozze dinanzi alla sublimità della nostra carnale sapienza tutta finalizzata alla distruzione di Cristo Gesù. Oggi è questo peccato contro lo Spirito Santo che sta conducendo l’umanità all’universale idolatria e immoralità.

Quando si cade nel peccato contro lo Spirito Santo dall’interno della Chiesa, diviene impossibile che si possa ritornare nella purezza della verità secondo la sana dottrina. Occorre un intervento dall’eterno e questo intervento solo il Signore lo potrà operare. Come lo opererà lo ignoriamo. Sappiamo che il primo intervento sempre Dio lo ha operato mandando i suoi profeti con premura e senza alcuna interruzione. Sappiamo che i profeti non sempre furono ascoltati ed allora al Signore non rimaneva che lasciare alla storia di fare il suo corso. Quando però il Signore lasciava che la storia seguisse il suo corso, i danni erano oltremodo pesanti. A volte erano danni di grande distruzione. Quando questi danni avvenivano, il popolo per un certo tempo ritornava al Signore, poi ci si dimenticava e si ritornava a peccare contro di Lui. Oggi il Signore ci sta attestando in mille modi attraverso la storia che urge un ritorno a Cristo. Ma l’uomo come risponde? Come due semplici frasi o parole: Abbiamo la scienza e con essa governiamo la natura. Abbiamo la diplomazia e con essa riusciremo a governa gli eventi di catastrofe e di distruzione. Abbiamo scienza e diplomazia, ma queste non impediscono che si muoia. Scienza e diplomazia nulla possono contro la morte. Ora per un solo uomo che muore è la sconfitta della scienza e della diplomazia. Per una sola bomba che colpisce una città, è la dichiarazione del fallimento sia della scienza che viene usata per il male e sia della diplomazia. Se scienza e diplomazia fossero via di vita, non avremmo bisogno di Cristo Gesù. Così anche la fede cieca nella scienza e nella diplomazia si può trasformare in peccato contro lo Spirito Santo. Si toglie la vera via della salvezza che è solo Cristo e al suo posto vengono intronizzate scienza e diplomazia.

Il cristiano deve porre ogni attenzione a non cadere in questa trappola invisibile posta sul suo cammino. Ma oggi chi pensa che la fede nella scienza e nella diplomazia può condurci a peccare contro lo Spirito Santo? Chi così pensa è già condannato come uno che ha in odio e scienza e diplomazia. Noi diciamo solamente che se scienza e diplomazia bastano per la salvezza dell’uomo, Cristo è morto invano. Anche perché scienza e diplomazia toccano solo il corpo dell’uomo, non toccano né la sua anima e neanche la sua eternità. Esse non salvano l’uomo, né impediscono che molti uomini muoiano. Va detto ancora che quanti sono posseduti nella mente, nell’anima, nel cuore dallo spirito del male, si servono di ogni mezzo per travasare il loro odio contro Dio, contro Cristo Gesù, contro lo Spirito Santo, contro la Chiesa, contro il Santo Vangelo della salvezza. Oggi il mezzo più diffuso è l’ignoranza, L’ignoranza genera la confusione. La confusione genere l’equivoco. L’equivoco genera e partorisce ogni falsità e menzogna e la si proclama purissima verità.

Oggi Satana si serve di un esercito di “falsi teologi” che si sono fatti tali da se stessi, eleggendo il loro pensiero a purissima verità di Dio. Altro strumento molto bene usato dal principe del mondo sono oggi i Social. In essi ognuno è spacciatore di verità, sapienza, dottrina. Spacciare è una cosa. Conoscere la verità è altra cosa. Essendo i demòni realtà oggettiva e non soggettiva, veri e non immaginari, non è in potere dell’uomo governarli. Chi li vuole togliere dalla sua mente e dal suo cuore deve fare abitare nella sua mente solo la Parola del Signore e nel suo cuore lo Spirito Santo, Cristo Signore, il Padre celeste, la Vergine Maria. Contro questa potenza di fuoco divino e celeste, Satana nulla può.

***La verità di creazione dell’uomo***

La natura dell’uomo è natura particolare. Essa è fatta ad immagine di Dio. È fatta da un maschio e da una femmina che devono comporre la loro unità nella formazione di una sola carne nel matrimonio stabile e indissolubile. È fatta per continuare l’opera della creazione di Dio sia crescendo e moltiplicandosi e sia governando la terra e dominando sugli animali creati da Dio. Ecco lo statuto della creazione dell’uomo:

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-18).*

Ecco ancora lo statuto della natura dell’uomo. Esso è fatto di anima spirituale e immortale con vocazione alla vita eterna. Ma questo ancora non è tutto: Come il Signore ha creato le acque e in essi ha posto tutti i pesci e ogni altro animale acquatico, come ha creato l’aria e in essa ha posto gli uccelli del cielo, anche se essi hanno bisogno della terra per trarre il loro sostentamento e per nidificare e alcuni specie anche il mare per nutrirsi, per l’uomo ha creato la terra per il suo corpo, ma solo per il suo corpo. Perché l’uomo viva, il Signore gli ha creato la Parola. Se rimane nella Parola vive. Se esce dalla Parola muore. Questa è la sua verità oggettiva, universale, immortale, perenne e va dal primo istante del suo concepimento fino all’attimo in cui dal tempo passa nell’eternità. Poiché verità oggettiva e universale, l’uomo non ha alcun potere su di essa. Nessun uomo ha potere su quanto è verità oggettiva e universale. Verità oggettiva universale sia che riguarda Dio, sia che riguarda l’uomo, sia che riguarda ogni altro elemento della creazione di Dio. Sono rispettando la verità oggettiva e universale, l’uomo vive. Non rispetta questa verità, disobbedisce alla Parola? Precipita nella morte.

A tutto questo dobbiamo aggiungere un’altra verità oggettiva e universale che riguarda l’uomo: lui può disobbedire a Dio e precipitare nella morte. Dalla morte non può ritornare in vita da se stesso. Può distruggersi, ma non riedificarsi. Può uccidersi, ma non risuscitarsi. Può precipitare negli abissi del male, ma da essi non può risalire. Anche questa è verità oggettiva universale. Chi può liberarlo dalla distruzione, dalla morte, chi può farlo risalire dal burrone è solo il suo Creatore, il suo Signore, il suo Dio. Altra verità oggettiva e universale rivela che quando un uomo cade nella morte, non cade solo per se stesso. Può trascinare nella sua morte non solo un terzo dell’umanità, ma l’umanità intera. Anche questa è verità oggettiva e universale. Questa verità vale anche per il bene. Vale soprattutto per il Figlio di Dio che si è fatto uomo per la salvezza di ogni uomo. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia questo grande mistero:

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Ecco la verità oggettiva e universale dell’uomo così come è rivelata dal Libro del Siracide.

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.*

*Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fini dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

*Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).*

Chi distrugge, annienta, vanifica, si rivolta contro questa verità universale e oggettiva, sappia che da questa verità sarà distrutto, annientato, reso una vanità, una nullità, cenere del suolo. È giusto che ognuno lo sappia: Dio a nessuno ha dato potere contro la verità, ogni verità, universale e oggettiva. Non lo ha dato e mai lo darà. A nessuno ha dato e mai darà potere contro la verità, contro la giustizia, contro il diritto, contro la carità, contro la misericordia, contro la pietà, contro il bene. Non lo può dare perché in Lui non c’è questo potere. La sua natura eterna e divina è purissimo e sommo eterno divino amore, divina luce, divina giustizia, divina verità, divina ed eterna carità. Chi fa riferimento a Dio per compiere una sola giustizia, sappia che pecca gravissimamente contro il secondo e anche contro l’ottavo comandamento della Legge del Signore. Anche questa è verità oggettiva e universale. Sempre però in nome di Dio si sono compiuti e si compiono orrendi delitti, misfatti di ogni genere. Nel nome del Signore oggi non si sta distruggendo lo stesso Dio e tutto il mistero della salvezza, della redenzione, della vita eterna? Non nominare il nome di Dio invano obbliga tutti, sempre.

***La verità oggettiva e universale della Parola di Dio***

Oggi la verità oggettiva e universale della Parola di Dio vive uno dei momenti più tristi della sua storia. È uno dei momenti più tristi, bui e oscuri per la Parola di Dio, perché essa è stata sottratta alla Chiesa e allo Spirito Santo, alla Sacra Tradizione e alla Sana Teologia dei Padri della Chiesa e dei suoi Dottori e Maestri, divenendo ognuno maestro e dottore di essa, padre e signore della Parola contenuta nella Scrittura Santa, Antico e Nuovo Testamento. Non essendo più servi della Parola, ma padroni, le abbiamo fatto dire ogni cosa. Essendo privi dello Spirito Santo – sempre si è privi dello Spirito Santo quando ci si separa dallo Spirito Santo che ha creato la Sacra Tradizione e la Sana Teologia nei secoli – abbiamo elevato a verità, in nome della Scrittura, tutte le menzogne, le falsità, le tenebre con le quali è impostato il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, il nostro spirito. Con sottile e diabolica arte e scienza tutto interpretiamo secondo i pensieri del nostro cuore. La Scrittura ci serve solo come coperta per nascondere la malvagità e la cattiveria della nostra mente nei riguardi del pensiero di Dio. Si è così passati dalla verità oggettiva e universale della Parola di Dio ad una parola soggettiva che ognuno vuole imporre al mondo intero come verità oggettiva e universale.

Questo processo dall’oggettività della Parola alla soggettività, che investe ogni momento della vita del cristiano, sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che dovranno indurre a ritenere vera la decisione della volontà. Come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, diabolico, satanico.

Ecco dove sta conducendo questo processo di totale abbandono della verità oggettiva e universale della Parola di Dio. Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sempre l’uomo sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nella pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo.

Dove sta conducendo l’abbandono della verità oggettiva universale della Parola di Dio? Sta conducendo ad elevare la legge del peccato e della morte a struttura portante della vita dell’intera umanità e di tutto l’universo. Quale è il primo frutto di questa Legge del peccato? Il primo frutto è il pensiero. Si pensa dal peccato, dalle tenebre, dalla stoltezza, dall’ignoranza, dalla non scienza, dalla non verità, dalla non luce, dalla non sapienza, dalla non intelligenza. Quale è il primo frutto di questo pensiero? La negazione di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. L’uomo che pensa dalla legge del peccato si eleva a Dio di se stesso e di conseguenza necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo.

Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima. Oggi l’uomo per la Legge del peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore, non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi questa Legge del peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura. Ma – ed è anche questo frutto della Legge del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna. La Legge del peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro. Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo la Legge del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale.

È giusto che lo si gridi senza alcuna paura che responsabile di tutto questo disastro antropologico, dal quale dipende ogni altro disastro, compreso il disastro ecologico, è il cristiano. Perché è il cristiano? Perché anche lui oggi si è lasciato governare dalla Legge del peccato. Ha lasciato Cristo, lo ha rinnegato, lo ha ripudiato, lo ha sconfessato. Tutto questo lo ha fatto per piacere agli uomini. Divenendo anche lui vittima di questa Legge, anche lui ormai pensa da questa Legge. Anche lui si è dichiarato Dio uguale a Dio e quindi non più bisognoso né del vero Dio, né del vero Cristo, né del vero Spirito Santo. È il cristiano oggi creatore del disastro religioso. Da questo disastro nasce ogni altro disastro. O il cristiano riprende il suo posto che è nel cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù parla, o per il mondo non ci sarà alcuna possibilità né di salvezza e né di redenzione.

Oggi il cristiano sta condannando l’intera umanità a rimanere per sempre sotto la schiavitù della Legge del peccato, avendo dichiarato non più necessario Cristo Gesù per essere salvati. Ognuno può salvare se stesso da se stesso. Non vi è stata mai nei cristiani cecità più grande di questa. È questo il segno che la nostra schiavitù sotto la Legge del peccato è universale. Questo è accaduto e sempre accadrà quando si priva la Parola di Dio delle sue purissima verità, che è verità universale oggettiva e mai soggettiva. Nessuno ha potere sulla Parola di Dio. Neanche Dio ha potere sulla sua Parola. Ha il potere di proferirla o di non proferirla. Una volta che essa è uscita dalla sua bocca essa rimane stabile in eterno. Essa è Parola assoluta e Parola condizionata. Se è assoluta si compie sempre. Se è condizionata, poste le condizioni, sempre essa s compie.

Un esempio potrà aiutarci. Il Signore ha promesso il suo perdono a chi si pente. Sempre lui darà il perdono a quanti pentiti tornano a Lui. Così come sempre Lui è pronto al perdono se un suo amico intercede presso di Lui, allo stesso modo che hanno fatto sia Abramo che Mosè. Parola proferita sotto condizione. Ma è giusto che ancora una volta lo ripetiamo. A nessuno è stato dato il potere contro la verità universale e oggettiva della Parola di Dio. Neanche Dio ha questo potere. Se neanche Dio ha questo potere, non potrà esserci nessun uomo sulla terra che possa attribuirsi questo potere contro la verità della Parola del Signore. Chi dovesse attribuirsi questo potere sappia che da figlio di Dio è divenuto figli di Satana, il solo che può conferire questo potere agli uomini. Ma è un potere per la distruzione della Parola, non per farla risplendere nel mondo.

***La verità oggettiva e universale del mistero della Chiesa***

Qual è nella sua più vera essenza la verità oggettiva e universale della Chiesa? Essa nel suo seno deve custodire integra e immacolata la verità del Padre; integra e immacolata la verità del Figlio; integra e immacolata la verità dello Spirito Santo, che sono verità oggettive e universali. Deve altresì custodire integra e immacolata la verità del Vangelo, anch’essa verità oggettiva e universale; integra e immacolata la verità dei divini misteri, anche essi verità oggettiva e universale: integra e immacolata la verità della sua missione. Tutto questo dovrà farlo per riportare ogni uomo nella verità integra e immacolata del mistero della redenzione, della salvezza, della vita eterna. Riportato l’uomo nella verità integra e immacolata del suo mistero, essa dovrà sostenerlo perché porti a compimento e al sommo sviluppo il seme della vita eterna seminato nel suo cuore. Se la Chiesa non custodisce integro e puro il mistero del Padre e di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, nessun altro mistero potrà custodire integro e puro. Grande è la missione della Chiesa.

La chiesa è chiamata a conservare integra e pura la verità di Cristo Gesù. Farà questo attraverso la conservazione di ogni suo membro nella integra e pura verità di Cristo Gesù. Ogni uomo è chiamato a vivere nella verità di Cristo. Chi non entra nella verità di Cristo Gesù, chi non fa della verità di Cristo Gesù la sua casa, la sua dimora, la sua stessa vita, rimane nelle tenebre. Qual è la verità di Cristo nella quale siamo chiamati a vivere? Oggi è sempre la verità di Cristo è il suo corpo che è la Chiesa. Siamo chiamati non solo a divenire corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, ma anche ad essere edificatori, costruttori del corpo di Cristo. Come si edifica il corpo di Cristo e come si costruisce? Aggiungendo pietra su pietra, con la predicazione del Vangelo, con l’invito esplicito alla conversione e a lasciarsi fare nuove creature nascendo da acqua e da Spirito Santo.

Non si è nella verità di Cristo se non si edifica il suo corpo che è la Chiesa. Ma neanche si è nella verità di Cristo se ognuno di noi non offre al Padre la sua vita, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per fare bella, santa, immacolata, senza macchia e senza rughe la sua Chiesa. Ci si converte alla verità di Cristo, si vive la verità di Cristo, quando tutta la nostra vita è consacrata per il vero bene della Chiesa del Dio vivente. Immolarsi per la Chiesa è vocazione di ogni discepolo di Gesù. Senza la nostra immolazione, la Chiesa è nella grande sofferenza. Sofferenza perché essa non genera più nuovi figli a Dio, ma anche sofferenza perché essa non risplende nel mondo di divina bellezza. Oggi si vuole essere cristiani, ma senza la nostra immolazione per il più grande bene della Chiesa. Si vuole essere cristiani ma senza appartenenza alla Chiesa. Si vuole essere cristiani ma senza essere corpo di Cristo, interamente al servizio del corpo di Cristo.

È come se l’uomo volesse essere uomo senza corpo, senza spirito, senz’anima. Mai potrà esiste un cristiano che non è corpo di Cristo, anima di Cristo, spirito di Cristo, pensiero di Cristo, desiderio di Cristo, volontà di Cristo, ma anche croce di Cristo e sua gloriosa risurrezione, luce di Cristo, vita eterna di Cristo, pazienza di Cristo, perdono di Cristo, carità di Cristo. Consacrarsi al corpo di Cristo significa consacrare la propria vita per il bene più grande di ogni altro membro del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo è sorgente di vita per ogni altro membro del corpo di Cristo. Se un solo membro priva della sua vita gli altri membri, tutto il corpo è nella sofferenza. Manca l’alimento della nostra vita.

Noi siamo chiamati ad essere vita, verità, grazia, sapienza, santità di Cristo per tutto il corpo di Cristo. Per noi il corpo di Cristo cresce e per noi diminuisce, per noi si eleva e per noi si abbassa, per noi vive e per noi muore, per noi cammina nella luce e per noi si immerge nelle tenebre. Oggi ci si vergogna di edificare il corpo di Cristo, anzi neanche più lo si deve edificare. Abbiamo trasformato la purissima cristologia in pensiero effimero, vano, inutile. Cristo Gesù non è più il sacramento universale della salvezza e di conseguenza neanche la Chiesa lo è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Distrutta la verità di Cristo, la Chiesa è senza verità, il cristiano è senza verità, il mondo è condannato in eterno alla falsità.

Urge oggi dare a Cristo la sua verità. La Chiesa potrà rivestirsi della sua verità. Il cristiano ritorna nella sua verità. Il mondo potrà convertirsi alla verità. La verità della Chiesa è oggettiva e universale. Chi distrugge la verità della Chiesa è Cristo che distrugge. Chi distrugge Cristo è l’uomo che condanna alla morte eterna. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a conservare integro e puro il mistero della Chiesa conservando se stesso integro e puro nel mistero della Chiesa che è mistero di Cristo Gesù.

La Chiesa è chiamata a conservare integra e pura la verità del Padre. Il Padre è la sorgente divina eterna di ogni verità oggettiva e universale. Il Padre è la sorgente eterna della Persona di Cristo Gesù. La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo. Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto.

Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui. Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge. Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo. Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità. Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alla tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra. Non vi è falsità più grande di questa.

Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo. Ma anche ha stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita. Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra. Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre.

La Chiesa è chiamata a conservare integra e pura la verità dello Spirito Santo: Essa conserva la verità dello Spirito Santo, anch’essa verità oggettiva universale, camminando con la luce dello Spirito Santo. Come si cammina con la luce dello Spirito Santo? Si cammina immergendoci sempre più in profondità in Lui, fino ad annullarci in Lui, affinché sia Lui ad agire in noi con la sua divina sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà, timore del Signore. Quando noi possiamo dire di esserci annullati nello Spirito Santo? Quando ci annulliamo in Cristo e nel suo Vangelo. Se usciamo da Cristo Gesù e dal suo Vangelo, mai possiamo dire di camminare nella luce dello Spirito Santo. Quando si esce da Cristo e dalla sua Parola, abbiamo già abbandonato la retta via e ci siamo posti su vie di falsità e inganno, menzogna, immoralità, idolatria.

La nostra fede è chiamata a vivere tutto il mistero della Beata Trinità; tutto il mistero dell’Incarnazione, tutto il mistero del corpo di Cristo. Questo mai potrà avvenire se non per Cristo, con Cristo, in Cristo. È questo il motivo che ci rivela che oggi abbiamo abbandonato la retta via: non siamo più in Cristo, non viviamo con Cristo, non operiamo per Cristo. Siamo senza lo Spirito Santo. La sua luce non ci sta guidando. Avendo perso Cristo Sapienza e Giustizia di Dio, abbiamo anche perso lo Spirito Santo, che è la Luce di Cristo che deve guidare i nostri passi. Stiamo maltrattando Cristo perché stiamo maltrattando la sua Parola. Maltrattando Cristo, maltrattiamo il Padre, lo Spirito Santo, la Chiesa. Se maltrattiamo la Chiesa, è l’umanità che maltrattiamo perché la priviamo della sola vera via della salvezza, della redenzione, della giustificazione. Stiamo navigando in acque tempestose e la nostra fede è esposta a naufragio, a causa di dottrine perverse tutte fondate sul maltrattamento del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Chi può, si faccia voce di Cristo e del Vangelo nello Spirito Santo allo stesso modo che Cristo si è fatto voce del Padre e della sua Parola nello Spirito Santo.

Quando si cammina nella luce dello Spirito Santo, bastano solo due o tre persone per cambiare il volto della Chiesa. Quando nella Chiesa camminano nella luce dello Spirito del Signore Papa e Vescovi, Vescovi e Presbiteri, Presbiteri e Fedeli laici, Fedeli laici e Fedeli laici, allora in questa Chiesa sempre vi sarà abbondanza di grazia e di verità, di giustizia e di pace, di unione e di comunione. Dove lo Spirito è assente, là vi è solo deserto spirituale.

Quando lo Spirito Santo crea un’opera, essa dovrà sempre rimanere nella verità pensata e voluta dallo Spirito del Signore. Verità dello Spirito Santo sono anche le modalità da lui stabilite nella sua sapienza eterna. La volontà e la sapienza dello Spirito Santo, ma potranno essere sottoposte a giudizio degli uomini, fossero anche i più grandi santi della terra. Neanche la più grande santità comprende le cose dello Spirito se dallo Spirito non vengono rivelate. Verità mai da dimenticare. Sempre invece da ricordare. Lo Spirito Santo opera sempre nel rispetto sommo della sua verità, che è verità oggettiva e universale. Nessuno ha potere sulla verità dello Spirito del Signore. Poiché oggi l’uomo vuole avere anche sulla verità dello Spirito Santo un potere senza alcun limite e senza alcuna misura, non c’è più vera salvezza per alcuno.

La Chiesa se vuole essere vero sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, deve porre ogni impegno a conservare integra e pura la verità del Padre, la verità di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo, la verità del suo mistero, la verità della grazia e della vita eterna che sempre deve sgorgare dal suo seno. Se la Chiesa perde la verità del suo mistero attesta che ha già perso la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e anche dell’uomo. Ha perso la verità della salvezza e della redenzione. Ha perso la verità della vita eterna. Ha perso la verità del tempo. Ha perso la verità della fede e della religione. È quanto sta accadendo ai nostri giorni.

La volontà di costruire una Chiesa dal basso non attesta forse che la Chiesa ha perso la sua verità? La volontà di separarsi da tutto ciò che è istituzione divina e quindi verità oggettiva e universale non attesta forse che la Chiesa ha perso la sua verità? Sono molti i segni che oggi stanno manifestando al mondo che la Chiesa ha perso la sua verità. Se la Chiesa non ritorna presto nella sua verità, per l’uomo non c’è più speranza di vera salvezza. La salvezza dell’uomo è dalla Chiesa che vive integra e purissima la verità del suo mistero. Essa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo. È la luce del mondo nella luce di Cristo per illuminare le genti della verità del Padre e del Figlio e dello Spirito e di ogni altra realtà.

***Il volto della Chiesa***

Qual è il volto della Chiesa, volto di Cristo, che ogni battezzato è chiamato ad offrire al mondo perché vedendolo, creda e credendo abbia la vita nel nome dell’unico Redentore e Salvatore, nel solo Signore e Messia, che il Padre ha mandato nel mondo perché ognuno si salvi per mezzo di Lui?

**Il volto della Chiesa è Verità.** La verità è l’essenza stessa di Dio. Con l’Incarnazione la verità si è fatta visibile, udibile, toccabile. Cristo Gesù è la manifestazione ultima, definitiva, perfetta di Dio. Nessun’altra verità Dio deve dare. Cristo è tutto per ogni uomo, di ogni tempo, per i secoli futuri, per quelli passati. In Cristo Dio ha dato se stesso personalmente, corporalmente, visibilmente, tangibilmente; ha dato la sua verità, la sua carità, il suo amore e la sua giustizia; ha reso l’uomo partecipe della sua divina natura, lo ha chiamato alla comunione con sé, lo ha fatto un solo mistero di verità e di amore, una sola vocazione e una sola eredità; gli ha conferito la vita eterna. Cristo è il dono di Dio all’umanità. Il cristiano, elevato alla dignità di figlio adottivo di Dio, deve farsi in Cristo dono di verità e di carità fino alla consumazione di se stesso per attestare al mondo la verità che è Dio. In Dio la verità è il dono eterno della vita al Figlio, generato da Lui prima di tutti i secoli; è il dono della vita del Figlio al mondo intero, perché chiunque creda nel suo nome si salvi; è il dono dello Spirito Santo che deve creare nel mondo la vita che è tutta intera nel Figlio. Il cristiano deve ricevere la vita da Cristo Gesù, che è la vita del Padre, nel suo mistero di passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo, deve farla interamente sua, per divenire dono del Padre, in Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, per il mondo intero. La Chiesa sarà sempre più volto del Padre, volto di Cristo, volto dello Spirito Santo se ogni cristiano compirà, per quanto è chiesto a lui, la verità nella sua vita, si farà verità della verità di Dio in Cristo nella comunione dello Spirito Santo. Il volto della Chiesa è il cristiano cristiforme, deiforme, trasformato dalla potenza dello Spirito Santo, reso spirituale, risorto nel cuore e nell’anima a vita nuova, pellegrino verso il compimento della sua risurrezione gloriosa, fatto dono di Dio per l’umanità.

**Il volto della Chiesa è Preghiera.** Nella preghiera l’uomo riconosce se stesso, sa chi egli è, sa anche quali sono le sue reali possibilità; santifica il suo passato, vive nella giustizia il suo presente, prepara secondo verità il suo futuro; trova la giusta relazione con ogni uomo, perché trova la giusta relazione con Dio. In essa l’uomo vede la sua finitudine umana, ogni suo limite. Nella preghiera l’uomo riconosce che solo Dio è il Signore, l’Onnipotente, il Governatore del cielo e della terra, colui che ha in mano la vita dell’universo; contempla i suoi insuccessi, le sue cadute, i propositi non realizzati, i desideri incompiuti; vede la fragilità della sua volontà, la ristrettezza della sua mente, la pochezza del suo amore, la durezza del suo cuore, la virulenza delle sue passioni. Tutto vede l’uomo nella preghiera, ma lo vede secondo verità, senza i veli dell’ipocrisia o dell’inganno umano. Quando l’uomo in preghiera vede la sua miseria, per prima cosa implora dal Signore perdono, misericordia; gli chiede che voglia redimergli la vita, che mandi su di lui lo Spirito Santo e lo trasformi nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, nello spirito, nell’anima e nel corpo. La preghiera deve divenire l’occupazione primaria del cristiano. Egli deve dedicare molto del suo tempo a stare dinanzi al Signore, a prostrarsi dinanzi a Lui perché voglia illuminarlo con la luce della sua verità. Ogni cristiano è obbligato a vedere secondo la verità di Cristo Gesù e a vedersi in essa. Illuminato dalla verità del cielo, secondo verità l’uomo vede anche Dio, lo riconosce come il suo Signore, lo benedice, lo esalta, lo ringrazia, lo lode e lo adora, perché è Lui il Signore, il Creatore, il Redentore e il Santificatore. Il cristiano è la sua preghiera. Se questa è vera egli è vero; se è falsa, anche lui è falso; se è poca anche lui è poco cristiano. Quando il cristiano crederà nella forza creatrice e santificatrice della preghiera, tutto attorno a lui si riveste di luce, perché si riveste di verità. Cambia il mondo il cristiano che ha cambiato se stesso nella preghiera. Ogni attimo deve essere condotto nella verità ed ogni attimo ha bisogno della sua particolare preghiera. Chi vuole imparare a pregare deve guardare a Gesù che si ritirava in luoghi solitari a pregare. L’anima ha bisogno di non essere distratta neanche dalla presenza degli altri, che potrebbero in qualche modo tenerla lontana dalla verità piena che deve illuminare la mente e riscaldare il cuore.

**Il volto della Chiesa è Amore.** La carità in Dio è il dono di sé: dono di tutto se stesso, del suo essere e della sua vita, per generazione al Figlio. Il Figlio è l’autentica, vera, eterna, increata carità del Padre, perché è la carità generata Persona nel seno dell’eternità. È anche il dono di tutto il Figlio al Padre. Il Dono, la Carità che dal Padre si riversa eternamente nel Figlio e dal Figlio si riversa eternamente nel Padre è lo Spirito Santo. La carità, che è il mistero stesso di Dio, è stata effusa nel cuore dell’uomo. Nel rapporto o relazione dell’uomo con il Signore ci deve essere lo stesso ritorno che c’è tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. Questo ritorno avviene e si concretizza nel dono a Dio della volontà. A causa del peccato, l’uomo ha perso la carità di Dio, la vita eterna, non può più donarsi a Dio. È in una condizione di morte. Ma il Verbo della vita si è fatto uomo, come vero uomo, si offre totalmente al Padre e questa offerta l’ha fatta al posto nostro, in vece nostra e così ha dato all’uomo, attraverso il dono dello Spirito Santo che lo rigenera e lo rinnova, nuovamente la vita eterna che aveva perso. Dall’alto della croce Cristo Gesù ha effuso lo Spirito che rigenera l’uomo, lo rinnova, lo ricolma di forza e di potenza e gli conferisce la grazia di poter amare Dio attraverso il dono totale di se stesso. Ogni uomo che aderisce pienamente a Cristo, poiché è anche ad immagine di Cristo e non solo del Padre, è chiamato a dare la vita a Dio, in tutto come l’ha donata Cristo Gesù. Cristo è l’esempio e il sacramento dell’amore verso Dio e verso i fratelli e l’amore di Cristo è crocifisso. La croce è l’unica via per amare Dio. Il cristiano è colui che sacrifica se stesso, imitando il suo Maestro e Signore, perché Dio e ogni uomo ricevano il dono della sua vita, offerta in sacrificio, in oblazione e in olocausto perché l’amore ricevuto sia donato a Dio e ai fratelli, secondo la regola di Cristo e della Beata Trinità. Il volto della Chiesa è amore sacrificale, consegna della propria volontà, perché Dio e l’uomo siano amati secondo il cuore del Padre, il cuore di Cristo, la comunione dello Spirito Santo.

**Il volto della Chiesa è Luce.** Il volto della Chiesa è luce se brilla nel mondo di verità. La verità deve essere la sua veste, il suo atteggiamento, la sua attitudine, il suo stile di vita, la forma stessa del suo esistere. Dio è la luce eterna, luce increata, divina, luce di verità, di santità. È Cristo la luce piena, perfetta. Nel mondo esistono briciole di luce, sovente nascoste e oscurate dalle tenebre. Solo Cristo è la luce vera, quella che viene per illuminare ogni uomo. In Cristo mai hanno preso possesso le tenebre, neanche in una parola vana, o ambigua, o non del tutto conforme alla pienezza della verità. Il cristiano diviene luce in Cristo se impegna tutte le sue energie affinché la sua mente si rivesta di parola di Dio. Rimane luce finché secondo la parola di Dio pensa, ragiona, dialoga, parla, annunzia, predica, testimonia la sua fede, rende ragione della speranza che è in lui. Il cristiano diventa luce se in lui c’è familiarità con il Vangelo, se lo medita, lo legge, vi riflette sopra, lo studia, si confronta, lo ascolta, ne fa il suo unico libro di verità e di vita. Questo avviene attraverso un nutrimento costante, continuato, perenne. Chi vuole far sì che il cristiano diventi luce, deve condurlo nella parola, nella parola immergerlo, anzi sommergerlo perché niente della sua mente, del suo cuore, della sua carne, del suo corpo emerga fuori. La luce è vera quando diviene opera, frutto, germe, albero, terreno di luce. Il cristiano è chiamato ad essere luce del mondo e deve esserlo nelle piccole e nelle grandi cose, ma non potrà esserlo nelle grandi se non lo diviene nelle piccole e le piccole cose sono i pensieri, i desideri, le aspirazioni, sono quei piccoli gesti del quotidiano che devono rivelare e manifestare la luce che è in lui. Di Gesù è detto che faceva bene ogni cosa. Tutto in Lui era luce, tutto rifletteva la luce del Padre, perché vissuto nella più grande verità; ogni incontro lo trasformava in un incontro di redenzione, di salvezza; ogni dialogo era un annunzio della Parola. Se il cristiano vuole diventare luce deve liberarsi di tutto ciò che non è verità del Padre, non è verità evangelica, non è conoscenza della volontà di Dio, è alterazione della rivelazione, è commistione con usi e costumi della storia. È un compito arduo che attende il cristiano, ma il suo volto o sarà il volto della luce, il volto di Cristo luce e della Chiesa luce, oppure non potrà parlare. Il mondo rimane sconvolto solo dalla luce di Cristo che si fa luce del cristiano, luce della chiesa.

**Il volto della Chiesa è Unione.** L’unione implica ed esige volontà di formare con l’altro un solo mistero di amore, di verità, di carità, di speranza, di vita. L’unione è prima di tutto con Dio, con Cristo, per opera dello Spirito Santo. Questa unione non può avvenire se non nel corpo di Cristo Gesù ed è creata dallo Spirito Santo. L’unione con Dio diviene formazione di un solo corpo con Cristo. Si è fatti con Lui nel battesimo una sola vita, una sola carità, un solo amore, una sola missione. Se manca l’unione con Cristo che è ricerca e compimento della volontà del Padre, non può esistere alcuna unione con i fratelli, poiché manca il principio e il fondamento dell’unione che è il dimorare del cristiano nel corpo di Cristo. Man mano che il cristiano rafforza la sua unione con Cristo cresce anche nella unione con i fratelli. Ogni sua parola, opera, pensiero, desiderio, aspirazione, è una sola: fare con loro una sola realtà, aiutandoli ad inserirsi pienamente in Cristo, chiamandoli alla fede nel Signore Gesù, vivendo e morendo perché la sua vita sia un germe di nuova conversione e di nuova santità nel mondo. In Cristo c’è una sola operazione ed è dello Spirito Santo, il quale opera tutto in tutti per il bene di tutti, per la conversione, la santificazione e la salvezza del mondo intero. L’unione con gli altri dice essenzialmente accoglienza dell’opera che lo Spirito compie negli altri per me. Se manca questo scambio di vita da noi verso gli altri e dagli altri verso di noi, non si vive lo spirito di unione, non si cresce nella santità. Per creare l’unione è necessario svestirsi di se stessi, rivestire la virtù dell’umiltà, vivere la propria vita come un dono d’amore per la salvezza dei fratelli, ma anche per la propria santificazione, che non può avvenire se non nella costante creazione dell’unione con tutti gli altri membri che formano il corpo di Cristo Signore. È necessario tutto quel lavorio della grazia che deve liberarci da ogni concupiscenza e da ogni superbia della vita in un lungo cammino di verità in verità e di virtù in virtù che renda il nostro spirito, la nostra anima ed il nostro corpo interamente pronti perché il Signore possa prendere il governo di essi e servirsene secondo i suoi disegni eterni di salvezza e di redenzione per tutto il genere umano. Ogni forma di apostolato, che prescinda dalla nostra perfetta unione con Dio e dalla sua costante realizzazione attraverso un cammino forte, audace e tenace, è un apostolato infruttuoso. L’unione con Dio ci fa uomini di fede, la non unione con Dio ci rende uomini religiosi, di una religiosità vana e a volte anche illusoria e peccaminosa, se la si fa consistere in una pratica puramente esteriore simile a quella che ha incontrato Gesù al suo tempo quando scacciò i venditori dal tempio, proclamando che la sua casa era una casa di preghiera, mentre loro ne avevano fatto una spelonca di ladri.

**Il volto della Chiesa è Parola del Padre.** Dire che la Chiesa deve assumere il volto della Parola del Padre deve significare una sola cosa: il Vangelo deve divenire la veste del cristiano, la sua pelle, la sua carne, le sue ossa, la sua anima, il suo spirito. Il Vangelo è tutto per il cristiano. Non ci sono altre verità da cercare, o altre parole su cui poter fondare la propria esistenza. E tutto ciò che il cristiano fa, deve essere per lui lavoro spirituale tutto proteso alla conoscenza del Vangelo, alla perfetta comprensione di esso, per una altrettanto perfetta esecuzione nella propria vita di ogni parola che è uscita dalla bocca di Cristo, bocca del Padre, saggezza e sapienza dello Spirito Santo. La Parola del Padre passa oggi attraverso una miriade di mediazioni filosofiche, teologiche, antropologiche, culturali, tradizionali, storiche, devozionali, pietistiche che a volte altro non fanno che oscurare la vera parola di Cristo Gesù. Finché non daremo alle nostre comunità la struttura e la forma evangelica dell’ascolto e della comprensione della Parola attraverso una spiegazione illuminata e saggia, frutto dello Spirito Santo e non tanto delle molte scienze che governano le diverse menti che leggono la Parola, e della messa in pratica della Parola, il volto della Parola del Padre non si formerà in noi e il mondo non ci vedrà come appartenenti al Padre, non ci accoglierà, poiché non vede la luce della Parola di Dio su di noi e ci respingerà, poiché non sa cosa farsene di un cristiano che ha il volto del mondo impresso nella sua vita. È una rivoluzione quella che è richiesta alla Chiesa di oggi e di domani e questa rivoluzione è un ritorno serio al Vangelo, un abbandono di tutto ciò che non è vita evangelica. La radicalità evangelica è il futuro della Chiesa e del mondo perché è l’unica via per poter parlare all’uomo e fargli cogliere la differenza che esiste tra il Vangelo e tutte le credenze religiose che avvolgono il mondo e lo conquistano. O il cristiano si vestirà interamente della Parola del Padre, oppure egli non avrà alcun’altra parola da dire. Il mondo lo ignorerà, lo condannerà, lo inonderà delle sue parole e farà del Vangelo una parola come tutte le altre.

**Il volto della Chiesa è Vangelo di Gesù Cristo.** Non c’è che un solo Dio, un solo Creatore, un solo Mediatore tra Dio e l’uomo, una sola creazione, un solo Adamo creato dal quale ogni altro uomo è nato sulla terra per generazione, per discendenza naturale. Questa è la nostra fede. Senza la confessione dell’esistenza di un solo Dio in tre Persone e del mistero dell’Incarnazione, non è possibile fondare alcun discorso di fede e di missione circa la religione cristiana. Se si esclude l’unicità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della creazione e della redenzione, che è attraverso l’incarnazione, la passione, morte e risurrezione di Gesù, il discorso si fa relativistico e ogni religione diviene un modo di essere dell’uomo, un modo uguale a tutti gli altri, un modo insieme agli altri. Se c’è un unico Dio e una sola Parola vera nasce l’obbligo per ogni uomo di accoglierla come unica Parola di verità e di salvezza, oltre la quale non ci sono altre parole possibili di Dio, ma anche come la Parola nella quale ogni altra possibile parola detta da Dio all’uomo, attraverso una infinità di vie che Lui solo conosce, diviene vera, se si lascia purificare da essa e da essa si lascia rinnovare giorno per giorno. Il volto della Chiesa diviene volto della Parola di Gesù quando ogni Parola di Gesù diventa la sua vita ed essa attesta al mondo con questo volto che solo nella Parola è la vita perché essa ha assunto il volto della vita. Poiché la Parola di Cristo è una sola, è più che giusto che tutti i cristiani abbiano un unico volto e questo volto è il volto del Vangelo. Chi vuole costruire l’unità della Chiesa deve partire da questa verità, deve partire dall’incarnazione del Vangelo nella sua vita, dal far sì che tutto il Vangelo divenga il suo volto, il volto con il quale presentarsi al mondo e ai suoi fratelli nella stessa fede. Man mano che ci si riveste del volto del Vangelo, dell’unico Vangelo, si è anche capaci di vedere l’unico volto negli altri fratelli che confessano la nostra stessa fede nell’unicità della Parola di Cristo Gesù e li si accoglie come fratelli nell’unica fede e con essi si inizia a fare un cammino insieme, purificando il nostro volto da tutte le imperfezioni che la parola umana ha voluto immettere nella Parola di Cristo Gesù e che deturpa la bellezza del volto del Vangelo, dell’unico volto con il quale ogni uomo deve presentarsi al mondo e agli altri suoi fratelli.

**Il volto della Chiesa è mozione dello Spirito Santo.** La Parola non può essere detta e compresa nella sua verità se manca lo Spirito di Dio. Se leggiamo la vita di Gesù vediamo che a Lui lo Spirito è stato dato all’inizio della sua missione ed era lo Spirito che lo muoveva. Lo Spirito era la sua luce perenne, la sua forza, la sua vita, la sua Parola. Lo Spirito era il suo tutto. Niente Cristo ha fatto se non per mezzo dello Spirito Santo, che in Lui era pienezza di sapienza, di scienza, di consiglio, di fortezza, di timore del Signore, di pietà, ed anche di intelligenza del mistero di Dio e dell’uomo. Lo Spirito deve essere all’inizio della parola che noi annunziamo; è Lui che deve rendere credibile, comprensibile, accettabile la Parola della nostra predicazione. Lo Spirito deve essere contemporaneamente nella Parola e nell’uomo che dice la Parola. Deve essere nella Parola, poiché Egli può accreditare e convalidare solo la Parola di Dio. Egli non può convalidare nessun’altra parola, poiché altre parole di salvezza non esistono, perché non sono state pronunciate da Lui. L’uomo di Dio è obbligato a dire solo Parole di Dio, solo Parole di Cristo Gesù, poiché solo nella Parola di Cristo Gesù è lo Spirito di Dio e solo se scende nel cuore la Parola di Dio, la Parola di Cristo, con essa vi scende anche Lui e lo tocca perché si apra alla Parola, l’accolga nel suo cuore, la faccia divenire luce della sua mente, la trasformi in sua carne e in suo sangue. Nessun uomo può dire secondo verità la Parola di Dio, può comprenderla secondo il suo interiore significato di salvezza, se non viene lui per primo mosso dallo Spirito Santo, se lo Spirito Santo non è divenuto la sua luce, la sua guida, la sua intelligenza, la sua sapienza, la sua memoria di Cristo Gesù. È lo Spirito che deve ricordare Cristo alla nostra mente ed è Lui che deve darci l’intelligenza sempre viva e attuale di Lui attraverso la sua mozione o spirazione interiore. Lo Spirito, però, non può operare in noi se non nella nostra santità. Prima che la Chiesa possa dare lo Spirito per via sacramentale, deve darlo per via di santità. Lo Spirito precede i sacramenti ed è Lui che ad essi conduce. Lo Spirito non può muovere i cuori verso i sacramenti se non viene dato come Spirito di conversione e di illuminazione interiore attraverso il dono della Parola che deve dare la Chiesa. Senza distinzione di persone, di ruoli, o di ministeri; uomini, donne, bambini, anziani devono tutti essere portatori nel mondo dello Spirito di conversione e di illuminazione perché attraverso il dono della Parola di Gesù scenda nei cuori, li tocchi, li spinga a pentimento, li muova a chiedere il sacramento che opera in noi la nuova creazione. Non si può scindere la predicazione, o l’evangelizzazione, dalla santità. La santità è all’inizio di ogni opera che si compie nella Chiesa. Se manca la santità, o il cammino in essa, non c’è mozione dello Spirito Santo in noi, non c’è ascolto dello Spirito. Se non lo ascoltiamo non possiamo comprendere la Parola di Cristo Gesù e quella che annunziamo non è sua parola, è una parola nostra anche se farcita di frasi evangeliche. Lo Spirito Santo non fa sua la nostra parola e l’altro che ascolta rimane sordo, non si commuove, il suo cuore non è toccato, resta come di pietra. La conversione non avviene e tutto si risolve in un annunzio vano, perché vano è chi annunzia ed anche vana è la parola che è stata annunziata.

**Il volto della Chiesa è vita.** Come Cristo è la vita del Padre, così il cristiano deve essere la vita di Cristo; ma Cristo è la vita del Padre perché ascolta la sua Parola, la vive, la mette in pratica. Per essere fedele al Padre Egli ha sottomesso il suo corpo alla morte di croce. Il cristiano può essere la vita di Cristo solo se ascolta la voce di Cristo, se la mette in pratica e nella misura in cui diviene un uomo tutto evangelico. Perché il volto della Chiesa si trasformi in volto di vita, sia il volto sul quale brilli tutta la vita del Padre è necessario che intraprenda la via del suo Maestro e Signore e il suo Maestro è il chicco di grano che caduto in terra muore per produrre molti frutti, ma il chicco per morire viene innalzato sulla croce, è lì il luogo della sua perfetta glorificazione. Ed è proprio nel momento della sua morte che Egli effonde tutta la vita che era in Lui, come acqua di verità e di Spirito Santo, come sacramenti e sangue di salvezza per l’intera umanità. La morte di Cristo è per il compimento della Parola del Padre. Gesù non solo ha detto le Parole del Padre, tutte, senza tralasciarne una; le ha dette nelle forme e nelle modalità stabilite dal Padre. In Cristo non c’è autonomia di gestione o di uso delle Parole del Padre. Tutte le Parole che Egli disse sono del Padre, ma anche il modo e il tempo in cui le disse appartengono al Padre. È in questa perfetta obbedienza di Cristo, che lo condusse anche alla morte, il segreto della sua vita. Chi è che dice al cristiano le Parole di Cristo secondo la sua interiore verità e il suo soprannaturale significato? Chi è che gli indica il tempo e i modi di dire e di parlare se non lo Spirito del Signore, che è il datore della vita? La santità è la via per ascoltare secondo verità lo Spirito che ci riferisce le Parole di Cristo e i modi secondo i quali bisogna dirle; senza santità non si possono ascoltare le Parole di Cristo e le modalità. Attraverso un serio e impegnativo cammino di crescita spirituale, lo Spirito di Dio cresce in noi e man mano che porta a maturazione tutta la comprensione della Parola il cristiano diviene anche lui datore di vita nello Spirito che è Datore della vita. È un processo questo che deve essere ininterrotto, quotidiano; deve esserci quella continua volontà di crescere nella parola. Dobbiamo avere lo stesso stile di Gesù che cresceva in età, sapienza e grazia.

**Il volto della Chiesa è missione.** La missione è il fine stesso dell’incarnazione del Verbo della vita; deve considerarsi il fine stesso della nostra incorporazione in Cristo. Essere una cosa sola con Cristo nella missione non può concepirsi se non si diventa una cosa sola con Lui nella santità. La missione è il dono della nostra vita a Dio perché attraverso di essa Egli possa compiere il mistero della redenzione dell’uomo. Ma Dio vuole la nostra vita perché egli la possa dare per il mondo. Essendo suoi figli, Egli ha un solo progetto di vita, non solo per Cristo Gesù, ma per ogni uomo che diventa con Cristo un solo corpo. Come il Padre ha dato il Figlio al mondo per la sua salvezza, così vuole dare ogni suo altro figlio perché il mondo si salvi attraverso questo dono di amore e questo dono deve essere fatto allo stesso modo di Cristo Gesù. Dio può dare noi al mondo per la salvezza del mondo se. al pari di Cristo, diamo la nostra volontà a Lui, se ci svestiamo della nostra volontà perché sia la volontà di Dio a dirigere e a governare la nostra vita. La missione inizia nel momento in cui il cristiano si offre a Dio affinché il Signore lo offra e lo doni al mondo per la sua salvezza. Se non c’è questa offerta del cristiano al Padre celeste perché il Padre lo sacrifichi per la redenzione dell’umanità, non si può parlare di vera missione, perché manca il dono che rende possibile la salvezza. Oggi non si concepisce più la missione come dono di sé stessi al Padre per la redenzione del mondo; essa è vista semplicemente come un fare per gli altri. Perché avvenga una svolta missionaria, è necessario che ogni discepolo di Cristo Gesù si concepisca come un dono da farsi al Padre dei cieli, dono dell’intera sua esistenza, dono di tutto il suo essere: spirito, anima, corpo. Quando si entra in questa dimensione del proprio essere e della propria vita tutto cambia attorno a noi perché è cambiato il nostro rapporto con il Padre dei cieli. La fede è visione, prima che ascolto o celebrazione. Essa è tatto, prima che contemplazione della verità eterna rivelata. La fede è esperienza, incontro, relazione con una persona, con la persona di Cristo che vive interamente nel cristiano. Nessuna fede negli altri è possibile se mancano i segni esterni della fede. L’unico segno possibile oggi, l’unico credibile, l’unico che attira e conquista, è la visione del volto di Gesù che viene impresso attraverso la luce dello Spirito Santo sul nostro volto. L’altro non ci riconoscerà che siamo di Cristo, di Dio, dello Spirito Santo se non portiamo impresso sul nostro volto il volto di Gesù Crocifisso e Risorto, il volto di colui che il Padre ha donato al mondo intero per la sua salvezza. Poiché il fine della missione è la predicazione del Cristo Crocifisso e Risorto, chi deve predicarlo lo deve fare da crocifisso e da risorto assieme a Cristo Gesù, in Cristo Gesù.

**Madre di Dio, Volto dell’umanità crocifissa e glorificata in Cristo**, Assunta in cielo nella gloria di Dio Padre, tu che sei stata costituita Madre di tutti i credenti, dal trono delle grazie intercedi per noi e ottieni dallo Spirito Santo che formi con uno squarcio della sua potente luce di verità e di grazia il volto di Cristo sul nostro volto. Formando il cristiano sul suo volto terreno il volto celeste del Cristo crocifisso e risorto, egli forma anche il volto di Maria, che è volto di misericordia e di pietà a favore di ogni uomo; volto di intercessione e di offerta per il bene dell’umanità intera. Per questo, o Madre, hai voluto che il nostro Volto fosse interamente il Volto della Chiesa, Volto del Tuo Divin Figlio, Volto della Beata Trinità nel mondo. Fa’ che questa tua volontà si compia oggi e sempre. Oggi il cristiano non vuole più questo volto. Oggi sul muro opaco e scuro del nostro cuore immerso nel peccato, anche noi, al pari di ogni altro uomo, ci figuriamo Cristo, ce lo dipingiamo, ce lo costruiamo, come fecero gli Ebrei nel deserto che si costruire il loro Dio simile in tutto ad una figura di un animale che mangia fieno. Loro nel deserto avevano il loro Dio, Mosè lasciò il popolo per un po’ di tempo e i frutti di questa assenza furono oltremodo di grande disastro spirituale. Si dimenticarono del vero Dio. Se ne fecero uno falso. Questo succede anche a noi. Rinneghiamo il vero Cristo per farcene uno tutto nostro, senza più il mistero della fede e in tutto conforme ad esso. Perché questo non accada, aiutaci o Madre a far sì che ci liberiamo dal peccato e così senza peccato possiamo ricevere la luce dello Spirito Santo che ci illumina secondo verità e santità. Per questa tua intercessione ti ringraziamo. Ti chiediamo però di non permettere mai che nella Chiesa di cui tu sei Madre, neanche una sola persona possa pensare di Cristo in modo errato, falso, ambiguo, non perfettamente corrispondente alla sua verità. Questa grazia te la chiediamo per l’amore della verità e perché sappiamo che solo Cristo è il mistero della nostra fede nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

***La Chiesa mistero di unità e di comunione***

La vita, data dallo Spirito di Dio alla Chiesa, è movimento di rinascita, di nuova creazione, di perenne rinnovamento, di costante rigenerazione dell'uomo. È questa energia e dinamismo soprannaturale che mantiene giovane la Chiesa, la rinnova, rendendola capace di vivere qui ed ora il Vangelo della Salvezza, in quella purezza ed integrità di verità, capace di rimettere nel cammino della santità il mondo intero. Conoscere la legge che muove la vita nel Corpo di Cristo è porre le basi per ben operare, ignorandola invece ci si preclude l'accesso alle sorgenti della grazia e della benedizione, con grave danno per la propria e altrui salvezza. A nessuno è consentito agire male per ignoranza. Tutti siamo chiamati ad operare con conoscenza, scienza ed intelligenza. Il regno di Dio si costruisce con l'apporto cosciente, libero e responsabile di ogni membro del Corpo di Cristo. La teologia deve aiutare il credente a capire, perché discerna e, discernendo, scelga il meglio secondo Dio. La teologia deve illuminare e rischiare la verità e le leggi della fede. La teologia aiuta ogni fedele in Cristo Gesù a porre la piena adesione del cuore e dello spirito al Signore di ogni cuore e di ogni spirito. La teologia non ha altre finalità. Essa è la serva della fede ed è serva finché le resta fedele. Servirsi di essa è obbligo grave di coscienza per ogni uomo che cerca nella fede la propria e l'altrui salvezza. Spetta sempre alla volontà porre l'atto di fede. Ma sovente la volontà è debole, inferma, inesistente, condizionata, schiava, prigioniera del male e del peccato. Illuminarla non è più sufficiente. Occorre ricorrere all'altra legge, la legge della grazia di Cristo e dei sacramenti della vita. Insieme verità e grazia per fare un uomo nuovo, che pensi i pensieri di Dio e cammini sulle sue vie. La teologia è chiamata, giorno dopo giorno, ad offrire con purezza di verità e di dottrina la legge della vita che muove il Corpo di Cristo. Questa vocazione potrà essere comprese se si hanno nel cuore tre principi che regolano l'agire cristiano e lo rendono retto e santo davanti a Dio e agli uomini: il principio unità, il principio comunione, il principio divenire. Sono essi che mantengono in una perennità di salvezza la Vita che fluisce nel e dal Corpo del Signore. Ignorare questi princìpi è ignorare la legge della vita della Chiesa,.

**Il principio unità:** L'unità è struttura e legge della vita. La vita è legge di unità. In Dio l'unità è la sua stessa essenza divina. Nella Chiesa l'unità è il Corpo di Cristo. L'uomo, che per natura non è Corpo di Cristo, è chiamato a divenirlo attraverso il sacramento del battesimo, fino alla perfetta conformazione a Cristo Gesù, in un cammino di morte e di risurrezione. La Vita del Corpo è lo Spirito di Dio, egli inserisce, conserva, fa crescere nella vita, maturando in noi frutti di grazia e di santità. È nel corpo di Cristo che si compie la salvezza della persona e, attraverso la persona, dell'umanità. La Persona diviene il soggetto insostituibile della salvezza. L'unità si vive attraverso la legge dello scambio della vita. Vita da vita, vita per vita. Ognuno è dall'altro e per l'altro. Quando non si vive la legge dello scambio, nascono e prosperano autonomie spirituali, emancipazioni nella fede, schiavitù nell'errore. Muore la persona, si uccide la libertà, è rallentato il cammino della Chiesa nel tempo, il Regno di Dio decresce, si impoverisce, si estingue nel cuore di molti. Si dona tanta salvezza per quanta carità abita nel nostro cuore. L'amore infatti è quel frutto di verità maturato nel nostro cuore ed offerto ai fratelli perché possano accedere a Dio. La carità diviene così la via della salvezza. Più si cresce nell'amore di Dio in una obbedienza perfettissima alla volontà del Padre nostro celeste e più grande salvezza si genera nel mondo. Più cresce la vita di Dio in noi, più attraverso noi essa si sparge nel mondo, a modo di copiosa seminagione. La propria santificazione diviene quindi il principio primo di ogni pastorale, poiché essa àncora e innesta vitalmente al Corpo di Cristo e per essa si diviene canali ricchi di grazia e di doni celesti. Accettare questo principio è sconvolgere le vie di ogni pastorale, poiché significa inserirle tutte sulla via della santificazione personale, la via Dio per venire all'uomo. La propria santificazione si compie sul cammino della fede. La fede la dona la Chiesa, il Corpo del Signore. Sentire con la Chiesa, vivere la verità della Chiesa, sviluppare nella storia una moralità che nasce dalla verità rivelata, è mezzo indispensabile per l'accesso alla santità. La retta verità genera retta fede, la retta fede produce santa carità. La santa carità sparge nel mondo salvezza. È questa la legge perenne del Vangelo. La persona, redenta e giustificata, diviene Corpo di Cristo, rimane in vita se si lascia avvolgere dalla divina energia che da esso promana, secca e muore se da esso si distacca e cerca di operare in una autonomia di "speranza", di "fede", di "carità". Ogni fedele in Cristo deve in ogni istante verificare la sua appartenenza al Corpo del Signore, la sua piena permanenza in esso, in una costante crescita ed in uno sviluppo di tutta l'energia che da esso fluisce. La salvezza si dona in quanto Corpo di Cristo: Corpo vivente e santificato perennemente dallo Potenza dello Spirito di Dio; Corpo alimentato dall'unica Verità del Vangelo e formato dalla sola carità di Dio, l'unica carità, perché l'unico amore che si riversa nei cuori per trasformarli e rigenerarli, per fortificarli e renderli idonei a compiere il ministero. Peccato gravissimo contro l'unità è l'individualismo. Per esso si recide il legame vitale dall'unico Corpo e si cade dall'appartenenza alla vita. Apparentemente e formalmente siamo con il Corpo, essenzialmente e vitalmente non siamo in esso e con esso. Visibilmente siamo nella Chiesa, spiritualmente ne siamo fuori. Viviamo nella Chiesa, ma senza il principio divino ed umano posto da Dio a garanzia di ogni salvezza. Nell'individualismo: arbitrariamente si decide, autonomamente si vive, in un distacco assai evidente dalle fonti della verità e della santità. In esso la fede diviene il sentire personale, sentire personale è anche la lettura dei documenti della Tradizione, del Magistero, della stessa Scrittura. Si procede per frasi, per citazioni interessate, non si penetra nello spirito di un documento, non si cerca l'indicazione di verità che da esso promana. Si avanza per non conoscenza della verità, per fede erronea, per carità non santa, perché non animata dalla retta fede e dalla sana dottrina. L'individualismo è la morte della fede. Esso è generato dalla morte della verità nel nostro cuore e segna il nostro distacco dal Corpo invisibile di Cristo. Ritornare al principio unità, o rinsaldarlo, è il compito primario del cristiano. Quella Chiesa, nella quale ognuno cammina per se stesso, non è certamente la Chiesa di Dio, non è la Chiesa di Cristo. Pur appartenendo all'unica Chiesa, non si professa vitalmente la stessa verità, non si confessa santamente l'unica fede, non si vive la carità di Dio apportatrice di salvezza in questo mondo. L'individualismo nel sentire e nell'operare non produce frutti di santità, non genera salvezza. Esso si può vincere solo attraverso una volontà forte e decisa di un ritorno alla verità della Chiesa. L'unità si alimenta di santità. L'individualismo di peccato.

**Il principio comunione:** L'unità cristiana non è negazione della persona, se così fosse non sarebbe unità, sarebbe unicità di essere e di operare. L'unità cristiana esige e richiede che ogni persona viva, sviluppi, porti alla perfezione tutta la divina potenzialità ricevuta di grazia e di doni celesti. La comunione è la via del coordinamento di tutte le potenzialità personali, perché si raggiunga il fine per il quale noi esistiamo e siamo stati posti in essere da Dio in quanto Chiesa. La Chiesa esiste per la salvezza dell'uomo; esiste per generare, educare, far crescere ogni uomo nella vita, quella vera, che è Cristo, e che viene data dalla Chiesa per mezzo dello Spirito, il solo datore di ogni vita. La Chiesa è fatta di persone concrete, storiche, che vivono in un tempo circoscritto la propria missione santificatrice. La salvezza si dona insieme. La legge della comunione vuole che ognuno esprima nella più grande santità la propria salvezza e la manifesti in tutta la sua luce al mondo. Vuole che ognuno riceva dall'altro ciò che manca alla perfezione del proprio essere cristiano. E tuttavia ci sono delle forme e delle essenze nella comunione. L'essenza appartiene alla natura stessa della Chiesa, la forma invece al suo modo storico. La forma dice come l'essenza viene percepita ed espressa nel defluire del tempo, nei diversi spazi e negli ambienti multiformi. Ci sono delle tentazioni e dei pericoli che bisogna senz'altro evitare e tuttavia non sempre è facile scorgere l'errore e l'eresia. La specificità appartiene all'essenza della comunione, come all'essenza appartiene anche la competenza e la ministerialità propria di ciascuno nel popolo di Dio. Il Corpo di Cristo è una unità ben compaginata e connessa, dove ognuno riceve l'energia per agire dagli altri; ognuno pone cioè il suo particolare carisma per l'utilità comune, ma anche accetta il carisma altrui per la crescita ben ordinata di se stesso nel Corpo del Signore. Il sacramento fa il cristiano e fa la distinzione tra cristiano e cristiano, non nella dignità, ma nella funzione, nella ministerialità. Altra è la ministerialità del presbitero, altra è la ministerialità del fedele laico. È distinzione non di origine umana, ma divina, bisogna recuperarla, viverla in tutto il suo significato di salvezza, non a discapito del fedele laico, non a discapito del presbitero. Il presbitero è il mediatore tra Dio e l'uomo: la grazia e la verità devono passare per le sue mani, per la sua opera, per la sua mediazione. Il presbitero deve illuminare le coscienze, rigenerare i cuori, fortificare le menti, tracciare i sentieri affinché Dio discenda all'uomo e l'uomo salga al suo Signore. Il presbitero è l'uomo della preghiera, dell'intercessione, del culto. Egli salva pregando e celebrando, annunziando e proclamando la Verità della Salvezza. Il fedele laico si salva e salva con la testimonianza, con la trasparenza in lui della vita di Cristo, suscitando il desiderio di Dio in mezzo agli uomini tra i quali egli è chiamato a risplendere come astro, tenendo alta la parola di vita, vivendo la triplice ministerialità di sacerdote, re e profeta della nuova alleanza. La comunione è vita. Il fedele laico Evangelizza, il presbitero santifica, il fedele laico chiama alla Chiesa, il presbitero dona Cristo e lo Spirito. Il fedele laico parla del Padre celeste, il presbitero dona la figliolanza divina, o la ristabilisce attraverso il sacramento del battesimo e della penitenza. Il fedele laico invita al banchetto della vita, ma non dona la vita. Il presbitero la dona e la dona in abbondanza. Il fedele laico vive la verità, il presbitero della verità è il ministro, è lui che deve farla risuonare in tutta la sua pienezza, donando luce alle coscienze. Il presbitero è l'uomo del discernimento: bene e male, sacro e profano, giusto ed ingiusto, divino ed umano, devono essere da lui indicati e manifestati con chiarezza divina, poiché dal discernimento della verità è data all'uomo la possibilità di camminare sulla via del regno. Il presbitero è l'uomo della parola creatrice nei sacramenti. La più grave eresia dei nostri tempi è l'assenza della mediazione: da soli a Dio per un rapporto con lui senza Chiesa, senza sacramenti, senza mediazione. Non fuori le mura della Chiesa, ma dentro è scalzato il principio della mediazione, e quindi della comunione. La mediazione è l'essenza della Chiesa. Cristo ha voluto la sua Chiesa così. Così essa deve rimanere, fino alla consumazione dei secoli. Urge lasciarsi muovere ed animare dalla divina carità. Solo Cristo Amore, dato a noi in dono dallo Spirito del Signore, può operare un tale prodigio. La carità infatti ricerca, nell'annientamento di sé, ciò che piace ed è gradito al Signore. L'amore di Cristo in noi estingue scissioni, divisioni e ogni altra forma che turba il cammino ben ordinato del Corpo del Signore. La carità di Cristo spinge il cristiano a cercare solo ciò che fa avanzare il Corpo nella santità e nella verità. Per amore della Chiesa si opera e si agisce; per amore della Chiesa si rinunzia e ci si mette da parte. L'amore deve essere principio e fine di ogni desiderio, aspirazione, opera, pensiero, sentimento. L'amore vuole un servizio vero, autentico, di rinnegamento; vuole che la persona si sacrifichi perché la gloria di Dio ed il suo regno risplendano tra noi in tutta la loro perfezione e bellezza soprannaturale. La via della comunione passa attraverso il riconoscimento dell'altro, dei suoi doni e dei suoi carismi, della missione da compiere e del mandato da assolvere, e tuttavia in un servizio di verità. La comunione è nella verità e a servizio della vita, del bene, dell'amore, della luce. Vita, bene, amore e luce sono la via della comunione. Fuori di essa c'è solo uno stare umanamente insieme, non c'è un camminare sulla via di Dio, poiché la via di Dio è illuminata solo dalla sua divina verità. L'errore nella verità pone fuori della comunione. Fa di un cristiano un anatema, un tagliato fuori dal corpo di Cristo. Il primo compito della Chiesa, in tutte le sue manifestazioni, in tutte le sue strutturazioni, in ogni fase della sua vita, è quello dell'educazione alla retta fede, quello di condurre i suoi fedeli nella verità di Cristo Signore. Oggi si insiste molto sulla formazione permanente del sacerdote, sulla "formazione dei formatori", sull'evangelizzazione, sulla catechesi, sulla sana predicazione: mezzi tutti perché si ritorni e si rimanga nella sana dottrina. Se dissidi esistono all'interno delle persone che sono Chiesa di Dio, in forma associata e non, esistono perché esistono pesanti carenze nella conoscenza della verità rivelata. L'unica verità forma l'unica comunione, le molte verità formano le molte separazioni, o scismi. Scismi operativi, pratici, nella fede "professata", ed anche vissuta, e che formano un quotidiano lacerato da una miriade di "verità" e di interpretazioni dell'unico dato di fede, fino a snaturarlo nel suo autentico significato di salvezza. Una fede non retta genera una verità erronea, una verità erronea produce una comunione non autentica. Più aumentano i valori negativi intorno alla verità, più cresce la chiesa degli scismi. La collegialità, i diversi consigli, le direttive pastorali, la comune ricerca, incontri ad ogni livello non possono ignorare il problema dell'unica verità, anche se da incarnare in modi differenti e molteplici. Pensare a ciò che si dovrebbe fare, ma non porsi il problema della verità da incarnare è metodologia che non produce frutti. La storia non cancella i nostri errori teologici, pastorali, metodologici. La storia è spinta dalla verità, ed è frenata dall'errore. La storia non ha compassione della nostra ignoranza, non è misericordiosa con i nostri peccati. La storia cammina per il principio di santità e di verità che vogliamo e sappiamo seminare nel suo seno, si arresta per l'altro principio, quello del male che non abbiamo voluto estirpare. Il cammino della Chiesa è quindi storia del cammino della sua verità, o dei suoi errori, dei suoi peccati e della sua santità. È appunto questa la tematica dell'ultimo principio: il principio divenire, o del cammino nella storia del Corpo del Signore, del solo corpo del Signore che è la sua Chiesa.

**Il principio divenire:** L'uomo è avvolto da un quotidiano divenire: verso la vita, il cui coronamento è la vita beata nel regno eterno di Dio, o verso la morte, tendente a sfociare nella morte eterna. Il tempo è lo scenario del farsi o del non farsi dell'uomo. È volontà di Dio che l'uomo divenga vita e sia reso partecipe della vita divina. E tuttavia la volontà divina da sola non basta. L'uomo è chiamato a salvarsi, rispondendo, per mezzo della fede, alla proposta dell'amore di Dio. È chiamato a farsi strumento di salvezza per i fratelli. Egli è attore principale per il dono della verità e della grazia al mondo intero. La legge del divenire del Corpo dice che un gesto, un atto, una decisione, un'attuazione non sono mai neutri. Essi producono o bene, o male. La legge dello spirito è una sola: "non progredire, è regredire". Il principio divenire dice che un pensiero teologico mal posto, una idea erronea, una frase ereticale, non restano senza effetto. Le eresie nella verità della fede che per anni sono state seminate adesso sono legge della mente e del cuore di molti. La Chiesa prima che fare questa o quell'altra cosa, deve essere e rimanere madre e maestra di verità e con essa e in essa ogni suo figlio. Ogni errore nel concepimento della verità genera il male. Ogni errore nel comportamento diviene giustificazione del peccato altrui. Il principio divenire dice che il futuro di bene e di male del mondo intero è posto oggi, è seminato qui ed ora. Ogni momento per la Chiesa di Dio è un momento particolare di grazia, poiché ognuno rifletta sulla propria storia, esamini il suo trascorso, individui le cause dei mali che lo avvolgono, ritoni a pensare secondo i sani principi, si rimetta sulla via del Vangelo. Tutto questo dice e vuole riflessione, analisi, esame di coscienza, studio dei comportamenti, lettura attenta della quotidianità, confronto con la verità di Dio, ascolto fedele dello Spirito, preghiera forte ed intensa. Tutto questo non può avvenire per analisi sommarie e superficiali, e neanche per accettazione di qualche suggerimento o proposta. A nessuno è consentito sperimentare sulle anime. Il principio divenire ci vieta di procedere a tentoni. Esso ci testimonia che ogni qualvolta non abbiamo rispettato la rivelazione, Dio non era con noi. E se Dio non è con noi, vano è il nostro lavoro, infruttuosa la nostra opera. E tuttavia da sola la verità non edifica la Chiesa. La Chiesa si fa attraverso la volontà di conversione, il desiderio di santità, l'anelito della cristiformità, l'aspirazione alla perfetta carità, lo sposalizio della verità, l'amore crocifisso di Cristo Via, Verità e Vita. La santità è il principio della santificazione del mondo. Essa porta nel mondo il Dio vivo, il Cristo vivo, lo Spirito vivo. Sono Loro, le Persone Divine, che, irrompendo nella nostra storia, attraverso la santità dell'uomo, riversano in essa quei tesori di grazia e di santificazione che redimono e salvano. Ognuno vale presso Dio per quanto ama e l'amore è il prezzo per la redenzione dell'uomo. Più si ama, più si è capaci di essere portatori di grazia di salvezza e di conversione nel mondo. La salvezza del fratello costa il proprio sangue, come è costato il sangue di Cristo. È la legge della carità. La Chiesa cammina nella storia ed è redenta dall'amore dei suoi figli; cresce in santità; la santità si trasforma in grazia per la conversione dei cuori. Più santità e più redenzione, più redenzione e più santità. È possibile vivere e sviluppare questo principio oggi, in cui il peccato è proposto in alcuni ambienti come via esperienziale per andare a Dio? Oggi in cui si dichiarano aboliti i comandamenti e si dicono le beatitudini non più attuali? Non si può sposare il Vangelo alla carne e al peccato. La prima carità è l'osservanza dei comandamenti. La perfezione di essa sta nelle beatitudini. Questo vale per ogni membro della Chiesa, per tutti i discepoli di Cristo. La nostra perfezione, la nostra unità, la nostra comunione è nel pensare secondo Cristo, è nel possedere i suoi sentimenti, è nel vivere la sua vita. La Verità e la Grazia di Cristo sono l'unica via di Dio per la nostra perfezione. È su questa via che bisogna inserire il discorso dei Gruppi, delle Associazioni, dei Movimenti, di ogni altra forma di vita nella Chiesa. L'incomprensione, la non accettazione, il rifiuto, l'ignorarsi, il camminare da soli, ogni separazione di laici dai laici, di sacerdoti dai laici e dei laici dai sacerdoti nasce dall'errata concezione della Grazia e della Verità. Le divisioni feriscono e uccidono l'essenza della Chiesa, e non semplicemente la sua struttura. La diversità e la complementarietà sono il Corpo del Signore. Singolarmente e insieme è necessario che ci poniamo su questa via. È la via di Dio. Su questa via, in comunione, sempre per raggiungere la beatitudine eterna. La dinamicità, o divenire del Corpo della Chiesa, nel suo completamento di perfezione nella santità, domanda ad ogni membro della Chiesa di capire che oggi è un altro giorno e che l'uomo è chiamato a viverlo in tutto il suo significato di grazia e di verità. La dinamicità vuole e domanda che si ponga sempre la Chiesa e in essa ogni azione pastorale, sull'ora dello Spirito, superando ogni ancoramento al passato, che è incarnazione nel tempo dell'unica verità, ma che non può essere incarnazione se non per quest'ora e per quest'oggi. L'attualità e la contemporaneità della Chiesa appartiene alla sua capacità di incarnarsi in ogni tempo e in ogni luogo. Ciò domanda il senso del cammino assieme alla certezza che la Chiesa, nata dalla morte e dalla risurrezione di Cristo, è in pellegrinaggio perenne. Essa deve incontrare ogni uomo, ogni cultura, di ogni tempo e di ogni luogo, per condurli al Signore. La grazia e la verità liberano. Per esse ogni cristiano vive ogni giorno la novità di Cristo. La paura del nuovo non può essere del cristiano. Ma il nuovo deve essere opera dello Spirito di Dio dentro di noi. La forza dello Spirito spinge, la carità muove. Occorre portare la salvezza oggi, e non solo offrire all'uomo della religiosità vuota che non sazia l'anima, perché non illumina lo spirito, non riempie il cuore. Avere il coraggio del nuovo, desiderare una incarnazione della verità e della grazia oggi, cercare il modo secondo Dio per essere contemporanei di ogni uomo è missione di ogni discepolo di Gesù. Ma solo i santi hanno vissuto questa missione secondo purissima mozione dello Spirito Santo. Una Chiesa dinamica, pellegrina, in marcia, in avanti, verso la parusia, ogni giorno, è tutta da costruire. È il compito che ci è stato affidato da Dio e che dobbiamo compiere con sincerità e verità, con buona volontà e con dedizione, sacrificando pensieri e sentimenti che non appartengono al Signore Gesù. La dinamicità richiede spirito di adattamento, senso di sacrificio, volontà di cambiamento, sradicamento da abitudini. Dinamicità non è ripetere quanto gli altri hanno fatto, è fare invece quanto lo Spirito desidera che noi facciamo. La ripetizione non è dinamicità, anche perché ripetere quanto gli altri hanno fatto non si può, perché il loro dono ed il loro spirito non è il nostro dono e non è il nostro spirito. La dinamicità dice singolarità ed unicità della persona nell'ora attuale della storia. Il dono di Dio è personalissimo, è unico, irripetibile. Non seminarlo nella storia contemporanea significa rinunciare a compiere il proprio ministero, quello che Dio ha affidato a ciascuno di noi. La dinamicità immette il cristiano in un deserto senza strade e senza vie tracciate. I santi sono coloro che sono stati capaci di guardare in alto, scorgere e seguire la nube e la colonna di fuoco dello Spirito, che nel deserto del tempo e della storia indicava il sentiero da seguire, nella loro volontà di raggiungere il Signore della vita. La dinamicità è la perenne novità della mozione dello Spirito, della sua guida, della sua ispirazione, del suo prenderci per mano per condurci personalmente, sui sentieri della grazia verso il Regno. È peccato rinchiudersi in un passato che non è più nostro. Vivere come ieri, fare ciò che si è fatto ieri, ripetere le forme di ieri, dona forse sicurezza, ma non certamente santità. Il rifugio è sicurezza, ma esso non fa camminare. La storia non può essere considerata come un rifugio, dove rinchiudere la Chiesa. Il cammino di deserto espone al rischio, all'incerto, alla lotta, al sacrificio, alla morte; ma si procede, si progredisce, si raggiunge la meta. Il deserto è scomodo, come scomoda è la via della missione, del pellegrinaggio, dell'andare. Cristo ci ha chiamato per lasciare, per abbandonare, per andare, per percorrere le vie di questo mondo. E si sa che il viandante deve sempre fare i conti con la novità, con le nuove situazioni, con nuovi uomini, nuove cose, nuovi problemi, nuove tematiche, anche nuovi peccati, nuove tentazioni, nuovi sconforti. Nella novità è la vita della fede. In essa la fede deve essere sempre ripensata, riproposta, rivissuta. La novità impone che si lasci la schiavitù dell'abitudine, esige confronto, rinunzia, abnegazione, conversione; domanda che si viva di verità, che si compia il cammino della santità. Rinnovarsi è legge della vita. Cristo Gesù vuole il rinnovamento della sua Chiesa, ma esso non può avvenire se manca il rinnovamento delle persone che la compongono. È il cuore nuovo dell'uomo santificato dallo Spirito di Dio che si accinge a compiere in novità di verità e di grazia la missione di salvezza del mondo. Un corpo è vivente se si rinnova.

***La verità dell’escatologia via della vera antropologia***

In questo paragrafo dedicato alla verità oggettiva e universale della vera escatologia sono anche affermate: La verità oggettiva e universale del Paradiso; la verità oggettiva e universale delle perdizione eterna; la verità oggettiva e universale della misericordia; la verità oggettiva e universale del perdono; la verità oggettiva e universale della salvezza; la verità oggettiva e universale della redenzione.

Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: “L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”. Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando:

*«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.

È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.

Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata. Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia: «Allora il Signore Dio disse al serpente:

*“Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”» (Gen 3,14-15).*

Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.

Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè:

*«Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte:

*«Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» (Dt 8,1-5). Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto: «Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,3-4).*

Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo:

*«Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).*

Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.

Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo:

*«Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (Cfr. Rm 5,12-21).*

Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo:

*«L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rm 8,19-22).*

Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo:

*«Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità» (Ger 2,7).*

Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.

Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei:

*«Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek» (Eb 5,7-10).*

E ancora:

*«È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 10,6-10).*

Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.

Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia:

*«Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo» (Is 26,16-18).*

Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.

Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo:

*«Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato» (Cfr. Sir 7,1-36).*

La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido.

È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.

Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei:

*«Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà» (Eb 2,2-4).*

Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.

Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.

Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.

Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo:

*«Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini» (Tt 3,3-8).*

Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo.

Se ormai siamo tutti condannati a sentire un “vangelo nuovo” o come dice l’Apostolo Paolo: “un vangelo diverso”, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.

In cosa consiste questo “nuovo vangelo o vangelo diverso”? Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.

Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (novissimum) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.

Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.

Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.

Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.

Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.

Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.

Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera:

*«Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua. Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice:*

*“Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo» (Pr 7,1-23).*

Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.

Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.

Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.

Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.

In sintesi, ecco la parola della modernità: Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.

Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.

La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”. Oggi per la modernità dire ad un uomo “convertiti e credi nel Vangelo”, è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.

Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. Sap 5,1-14; Lc 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.

La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.

Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.

Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo:

*«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,17-20).*

*«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-14. 21-27).*

Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.

Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.

Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità.

**APPENDICE SETTIMA**

**La verità della Vergine Maria.**

È sufficiente prendere alcune parole proferite alla Vergine Maria dall’Angelo Gabriele nel giorno dell’annunciazione, altre rivolte a Lei da Elisabetta nel giorno della sua visita in casa di Zaccaria e altre ancora proveniente dalla Chiesa, e subito sarà messa in piena luce la verità oggettiva della Vergine Maria, verità che nessuno mai le potrà togliere perché è la sua stessa natura allo stesso modo che la verità di Dio è la sua stessa natura. Quando la verità è oggettiva ed è la stessa nostra natura, allora essa sempre produrrà frutti secondo la sua natura.

***Piena di grazia***

La Vergine Maria è piena di grazia. Anche di altre persone, è detto nel Nuovo Testamento, che sono piene di grazia: *“Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo...pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo” (At 5,5.8).* Qual è la differenza che vi è tra Stefano e la Vergine Maria? Stefano è stato concepito nel peccato come qualsiasi altro uomo che viene al mondo. È divenuto pieno di grazia, dopo il battesimo. Pieno di grazia è rimasto a motivo della potenza dello Spirito Santo di cui era rivestito. La pienezza è però limitata. Ogni bicchiere, ogni recipiente è pieno, quando il liquido che contiene giunge fino all’orlo e quasi trabocca. Altra è però la pienezza di un centilitro, altra è la pienezza di un milione di metri cubi, altra ancora è quella di un oceano sconfinato. Stefano ha la pienezza limitata.

La Vergine Maria è piena di grazia dal primissimo istante della sua vita. Ella iniziò ad esistere piena di grazia. Ella è concepita piena di grazia. Il peccato originale non l’ha neanche sfiorata per un attimo. Questa è la prima verità. La Vergine Maria è piena di grazia perché *“Immacolata Concezione di Dio”*. Ella nella creazione è la sola *“Opera di Dio”*, senza alcun limite di immagine e di somiglianza con il suo Creatore. Noi riflettiamo una scintilla della natura ed essenza di Dio. La Vergine Maria riflette Dio più di tutta la creazione messa insieme. Ella è piena di Dio. È rivestita di Dio. È avvolta di Dio. Non solo Ella è piena di grazia. La grazia dell’istante del suo concepimento e la grazia dell’ultimo istante della sua vita non è nella stessa misura. Piena era prima. Piena è ora. La misura è però cambiata. Ora è senza misura. La sua pienezza è senza alcun limite.

Dio ha dato tutto se stesso a questa Donna. Nulla ha tenuto per sé. Ha potuto dare tutto perché la Vergine Maria ogni giorno si lasciava ricolmare da Dio, perché umile serva nelle sue mani. La Vergine Maria è la perfetta collaboratrice con Dio. Possiamo applicare a Lei in modo perfettissimo l’immagine del vaso e del vasaio. Dio è il Vasaio. La vergine Maria è il Vaso. È il Vaso che non oppone alcuna resistenza, neanche di un solo peccato veniale, di una sola *“innocente”* trasgressione, di un solo piccolo moto del suo cuore. Giorno per giorno, giorno dopo giorno, anno per anno, anno dopo anno, il Signore lavora il suo Vaso e ne fa il suo Capolavoro. La Vergine Maria si lascia lavorare da Dio e diviene l’opera più eccellente nella sua creazione.

Anche con noi Dio vorrebbe lavorare. Anche noi vorrebbe modellare. Ma noi siamo creta dura, non modellabile, non scorrevole sotto le sue mani. Tutto in noi è duro: cuore, mente, pensieri, corpo, anima, spirito, sentimenti, volontà, desideri. Sono duri di peccato, vizio, trasgressione, violazione della legge santa di Dio, inconsistenza veritativa e dottrinale. Siamo talmente induriti nel cuore e nella mente che niente riesce a scalfirci. Dio non può lavorare con noi. Neanche la sua Onnipotenza può nulla senza la nostra docilità al suo volere. Eppure anche noi Dio vorrebbe fare *“pieni di grazia”*, di santità, verità, giustizia, pace, amore, carità. Anche noi vorrebbe ricolmare di Spirito Santo. Vorrebbe, ma noi non vogliamo. Siamo troppo attaccati alla nostra durezza da rendere vana ogni sua azione.

***Il Signore è con te***

Durante la celebrazione della Santa Messa, il Sacerdote si rivolge al popolo con questo saluto – il Signore sia con voi – per ben tre volte: all’inizio prima dell’atto penitenziale, nel cuore della messa prima del prefazio, alla fine prima della benedizione di congedo. Egli però non dice: *“Il Signore è con te, popolo di Dio, sua santa assemblea, sua comunità riunita per la celebrazione dei santi misteri”*. Dice invece: *“Il Signore sia con voi”*. È questa un augurio, una preghiera, un’invocazione. Non è però una realtà, una certezza, un modo di essere, uno stato del cristiano.

Con la Vergine Maria è verità, certezza, suo particolare stato, sua vita. Dio è con Maria. Il Signore è con Lei. Lei vive con il Signore. Il Signore vive con Lei. Vive in Lei e per Lei. Vive nel suo cuore, nella sua mente, nel suo corpo, nei suoi pensieri, desideri, sentimenti, volontà, aspirazioni, progetti. Dio è per la Vergine Maria respiro di vita eterna, alito di salvezza perenne, linfa di quotidiana crescita spirituale, acqua che sempre la disseta di verità, giustizia, più alta santità. È come se Dio avesse svuotato la Vergine Maria di se stessa per riempirla di Lui. Questo dono di Dio a Lei è stato possibile, diviene ogni giorno possibile grazie alla sua immensa, alta, profonda umiltà. Con noi Dio invece non è. Lo è solo apparentemente. Noi camminiamo con la nostra volontà, pensiamo con i nostri pensieri, amiamo con il nostro cuore, decidiamo con i nostri sentimenti.

La Vergine Maria invece cammina con la volontà di Dio, pensa con la sua mente, ama con il suo cuore, decide con i sentimenti del suo Signore. È questa la vera verginità di Maria: non tenere nulla del suo corpo, della sua anima, della sua mente, dei suoi desideri per se stessa. Non dare nulla di ciò che appartiene a Lei agli altri. Tutto di sé, dal primo istante del suo concepimento fino al momento del suo transito nel Cielo, è stato interamente di Dio. Neanche una minima parte di sé è stata trattenuta per sé o data agli altri. Tutta, sempre, interamente di Dio. Sempre, tutta, vergine per il suo Signore. Noi non siamo con Dio. Ci auguriamo di poterlo essere. Preghiamo per divenirlo. Ma dobbiamo confessare che siamo con noi stessi, per noi stessi. Dio è con noi, quando gli permettiamo di essere la mente della nostra mente, il cuore del nostro cuore, il sangue del nostro sangue, il respiro del nostro respiro, il corpo del nostro corpo, la vita della nostra vita, la natura della nostra natura. Nella Vergine Maria questo è avvenuto.

L’Apocalisse ce la mostra vestita di sole, cioè avvolta interamente di Dio. Dio le fa da veste. Vestire Dio è divenire come Dio. Non per arroganza, superbia, vanagloria, esaltazione, tentazione. La Vergine Maria è divenuta come Dio per somma umiltà, per annientamento del suo essere e della sua vita. In Lei si compie la parola di Satana:

*“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male» (Gn 3,1-5).*

Non però come intendeva Satana, bensì come dall’eternità aveva pensato il Signore: non per la via della ribellione, della trasgressione, della superbia e dell’insubordinazione, bensì per la via dell’umiltà, dell’obbedienza, della sottomissione al Signore, della totale verginità

*Tu sei benedetta fra le donne*

È un titolo rarissimo nell’Antico Testamento. Prima della Vergine Maria, è dato a due sole persone: Giaele è Giuditta. È dato a Giaele perché libera il popolo di Dio dall’oppressione di Sisara, al quale con un piolo schiaccia la testa:

*“Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito” (Gdc 5,24-27).*

Quanto più grande è la Vergine Maria. Ella ogni giorno schiaccia la testa al nemico dell’uomo che è il serpente antico:

“Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gn 3,15).

È dato questo titolo a Giuditta, perché taglia la testa ad Oloferne, liberando con questa sua prodezza tutto il popolo dei Giudei da un duro e crudele futuro asservimento al Re di Babilonia:

*“Ozia a sua volta le disse: «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non sarà dimenticato dagli uomini, che ricorderanno per sempre la potenza di Dio. Dio compia per te queste cose a tua perenne esaltazione, ricolmandoti di beni, in riconoscimento della prontezza con cui hai esposto la vita di fronte all’umiliazione della nostra stirpe, e ti sei opposta alla nostra rovina, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio». E tutto il popolo esclamò: «Amen! Amen!»” (Gdt 13,18-20).*

Infinitamente più grande è la Vergine Maria. Per la sua obbedienza a Dio, viene reso all’impotenza il nemico dell’umanità, colui che la vuole tenere prigioniera sotto la dura schiavitù del peccato, della morte, di ogni altro male fisico e spirituale.

Da Elisabetta questo titolo è dato alla Vergine Maria, perché scelta da Dio ad essere la Madre del Messia, del Redentore, del suo Dio:

*“Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,41-45).*

La Vergine Maria è la sola donna al mondo che Dio ha scelto per essere la Madre del Figlio suo, del suo Verbo Eterno, del suo Unigenito. La sua è una grandezza unica, irripetibile. Non è esistita prima. Non esisterà dopo. Per l’eternità e per il tempo questa gloria è solo della Vergine Maria. Per questa opera la Vergine Maria non ha annientato alcun’altra persona. Ha però annientata se stessa, si è annichilita dinanzi a Dio, si è fatta la sua umilissima serva. Ha dato tutta se stessa per il compimento della missione ricevuta.

Ai piedi della croce si è lasciata fare martire nell’anima. Trapassata dalla spada del dolore per la crocifissione del Figlio, offre se stessa a Dio per la salvezza di tutti i suoi figli. Non chiede giustizia. Non domanda vendetta. Prega perché nessuna goccia del sangue del suo Amato Figlio cada invano. Lei è la Madre con un solo desiderio: che ogni suo figlio giunga nella gloria del Cielo, nella beatitudine eterna, credendo nel nome del Figlio suo, lasciandosi battezzare, vivendo come vero corpo di Gesù Signore. Per questo Ella ogni giorno scende in campo per tagliare la testa al nostro nemico infernale che è Satana, il falso, il bugiardo, il mentitore, il menzognero, l’ingannatore, il negatore della verità di Dio e dell’uomo. Ma anche per questo Satana ogni giorno lavora per distruggere e annientare la Verità della Madre di Dio nel cuore di ogni cristiano. Senza la Vergine Maria nel cuore, Satana può prendere possesso di esso quando e come vuole.

***Benedetto il frutto del suo seno***

Elisabetta proclama benedetto il frutto del seno della Vergine Maria. Tutti i frutti di ogni seno, sia delle donne che degli animali sono benedetti. Questa benedizione è all’origine della vita. Non c’è vita senza questa iniziale benedizione di Dio.

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1, 20-28).*

Non è però secondo questa benedizione che Elisabetta parla del Figlio di Maria. Gesù è benedetto perché è il Messia del Signore, il Redentore dell’umanità, il suo Salvatore potente, la luce, la grazia, la verità di ogni uomo. Questa verità è così cantata da Zaccaria nel suo cantico di benedizione:

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace. (Lc 1,76-79).*

Secondo questa visione di purissima fede Gesù è proclamato benedetto, facendo eco al Salmo:

*Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo! Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre (Sal 118, 21-29).*

La Vergine Maria è Madre del Messia del Signore, del Figlio di Davide, del Re d’Israele, di Colui che viene nel nome del Signore per togliere il peccato del mondo e far risplendere la luce della Signoria di Dio in ogni cuore. In fondo Elisabetta anticipa quello che poi dirà anche il Vecchio Simeone:

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,29-35).*

Grande è il mistero che porta in sé il Figlio della Vergine Maria. In Lui si compiono tutte le Antiche Profezie sul Messia del Signore. Quanto i Profeti hanno annunziato, oggi è dichiarato realizzato. Il Messia di Dio è il frutto del grembo di Maria. Il Messia di Dio è il Signore di Elisabetta, perché Dio Lui stesso e il Figlio dell’Altissimo.

***Santa Maria, Madre di Dio.***

Nella prima parte dell’*“Ave Maria”*, abbiamo contemplato, meditato, messo nel cuore le parole che l’Angelo Gabriele e di Elisabetta hanno rivolto alla Vergine Maria: *“Piena di grazia: il Signore è con te. Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!”. N*ella seconda parte ascolteremo il grido della Chiesa, che si innalza dal cuore del discepolo di Gesù, verso la *“Piena di Grazia e le Benedetta fra le donne”.*

La Vergine Maria è Santa. Non si tratta però di una santità comune, ordinaria, uguale a quella di tutti gli altri santi del Cielo. È vero. Nel Cielo ogni Santo brilla per una sua luce particolare, personale. Ogni luce differisce da tutte le altre luce per densità e intensità. Vi è il Santo più luminoso e quello che dona una luce un po’ più tenue. Vi è la Santa più splendente e quella che brilla di meno. La Vergine Maria esce dal coro delle luci degli altri Santi. Ella supera tutte le luci messe assieme della santità umana. Ella è Santissima. Dio le ha dato la sua stessa luce. L’ha ammantata di sé. Questo è il mistero che la Madre di Gesù vive nel Cielo per l’eternità beata.

Ella è Regina nella sua luce di tutte le luci che vi sono nel cielo e che vi saranno. Questa unicità deve essere confessata e proclamata, altrimenti si fa della Vergine Maria una santa più eccellente o più grande delle altre. La Madre di Gesù non è più santa delle altre. È oltre la loro santità. Infinitamente oltre. Ella è la Mediatrice di ogni altra santità.

La Vergine Maria è Madre di Dio. Ella è vera Madre di Dio, perché da Lei è nato il Verbo della vita, il Figlio Unigenito del Padre. Lei non ha dato la vita alla carne che il Verbo ha assunto nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo. È il Verbo che si fa carne nel suo seno. Dal suo seno nasce il Figlio Eterno del Padre. Cristo Gesù è Persona divina. La Persona divina si incarna. La Persona divina nasce. La Persona divina è Dio. Maria è Madre della Persona divina che nasce e quindi è vera Madre di Dio, perché la Persona divina del Figlio è vero Dio.

Come unica è la santità della Vergine Maria, così unica è anche la sua maternità. Nessun’altra donna al mondo potrà mai avere questo onore di essere la Madre del suo Signore, del suo Creatore, del suo Dio. Queste sono le gradi cose che il Signore ha fatto per la Vergine Maria: l’ha elevata sopra i cori degli Angeli. Degli Angeli Ella è Regina. L’Ha fatta sua vera Madre, sua vera Genitrice. Gesù è vero Figlio di Maria. Questa Donna noi preghiamo. A Lei ora la Chiesa si rivolge. Lei invoca. A Lei chiede una particolare assistenza.

***Prega per noi, peccatori***

Quando la Chiesa pensa alla Vergine Maria, la vede con gli occhi della fede così come ce la presenta l’Apostolo Giovanni alle nozze di Cana, in perenne atteggiamento di preghiera e di supplica dinanzi a Gesù Signore:

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

La Vergine Maria, non solo possiede il cuore più santo di tutto l’universo creato, non solo in esso vi è lo Spirito del Signore che intercede per noi secondo i disegni del Padre. Ella è anche la Madre del Figlio dell’Altissimo. Cristo Gesù, poiché vero uomo e vero Dio, deve alla Madre la stessa obbedienza che deve al Padre suo celeste. Quando la Madre chiede, il Figlio sempre l’ascolta. L’ascolta perché sua Madre ed anche perché in Lei prega lo Spirito Santo, che è sempre in eterna e divina comunione con il Padre e il Figlio nel seno della Beata Trinità. La Chiesa vede se stessa, in ogni suo figlio, nel peccato. Non vive da vera sposa di Gesù Signore. Non obbedisce al Padre celeste con osservanza perfetta dei Comandamenti. Non governa le relazioni con gli uomini nella comunione dello Spirito Santo. Non è corpo puro del suo Maestro e Signore. Non rispecchia la santità della Madre sua, Vergine in eterno per il suo Dio. Il peccato la inquina, la trasgressione la incattivisce, la disobbedienza la impoverisce, l’immoralità la priva della sua luce, rendendola assai opaca di fronte al mondo. Essa non brilla per testimonianza ed esemplarità, per fedeltà al suo Dio e per misericordia verso gli uomini da condurre alla salvezza.

La Chiesa vede se stessa priva del vino della grazia e della verità di Cristo Gesù. Chi può intercedere? Chi può chiedere al Signore una conversione radicale, una trasformazione globale della nostra vita? Non certo noi che siamo peccatori. Una sola può intervenire e una sola può chiedere: Lei, la Vergine Maria, la Madre di Gesù, la Mistica Sposa dello Spirito Santo, la Figlia tutta santa del Padre. Così la Vergine Maria diviene la Mediatrice della nostra invocazione di pietà e di misericordia. Chi ha offeso il Padre e il Figlio, nella Madre possiede una potente alleata di implorazione di perdono, compassione, benevolenza, commiserazione. La Madre copre con la sua materna amorevolezza l’immensa catasta delle nostre colpe e presenta al Padre e al Figlio le ragioni, che sono tutte nel suo cuore, perché loro debbano avere pietà di noi e rimettere la malizia della nostra colpa. Senza la mediazione della Vergine Maria saremmo tutti senza speranza. Non sapremmo a chi ricorrere. Se Mosè ha ottenuto il perdono per il suo popolo, adducendo al suo Dio le ragioni per cui era necessario il perdono, molto di più ottiene il perdono la Vergine Maria. In Lei parla sempre lo Spirito Santo con il suo cuore di Madre, cuore che è tutto consegnato al Padre e al Figlio.

Certo, possiamo sempre rivolgerci direttamente al Padre e a Cristo Gesù, ma quando si è nel peccato, il peccato allontana, non avvicina a loro. Quando si è nel peccato, presso la Madre si corre, mai ci si allontana da essa. Ella è per noi la Madre che accoglie, copre, difende, si interpone e chiede Lei per noi ciò che noi mai avremmo avuto il coraggio di chiedere e implorare. Veramente la Vergine Maria è la porta di ogni speranza di salvezza, nella conversione del cuore e della mente.

***Adesso e nell’ora della nostra morte. Amen.***

La nostra vita è una perenne tentazione. Noi siamo immersi in essa, in essa nuotiamo, ci agitiamo, cadiamo, da essa veniamo sconfitti senza che neanche ce ne accorgiamo. La tentazione è quadruplice: nelle parole, nelle opere, nei pensieri, nelle omissioni. È come se fossimo attaccati da essa dai quattro lati. Non c’è scampo. Possiamo applicare alla tentazione quella bellissima immagine del profeta Gioele:

*Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi (Gl 1,2-7).*

Cavalletta-Parole. Locusta-Opere. Bruco-Pensieri. Grillo-Omissioni. Questo esercito così bene agguerrito, che è mosso solo dalla voracità di distruggere ogni alito di verità, grazia, volontà di Dio nel cuore e nella mente, nel corpo e nell’anima, ogni giorno assedia la nostra vita. I suoi denti stritolano e le sue mascelle tritano, divorano e ingoiano. Oggi in modo particolare questo esercito è divenuto invisibile. Passa attraverso l’etere. Invade le nostre case. Entra nei nostri pensieri. Sconvolge la nostra vita. Noi perdiamo ogni foglia verde. Diveniamo rami secchi. L’invisibilità è l’arma micidiale. Siamo travolti dall’invisibile, dal quasi inesistente.

Dove la realtà poneva un freno, dove la fisicità era un ostacolo, il mondo irreale che ci siamo costruiti ci fa vedere che tutto è un gioco. All’inizio. Ma questa è solo la strategia della tentazione. Essa vuole farci credere che tutto è semplice, giusto, santo, necessario, vero, bisogno dell’anima e del corpo. Senza una corazza celeste siamo perduti. Questa protezione infallibile la Chiesa la trova nella Vergine Maria. È Lei il Baluardo, la Difesa, il Muro di cinta, il Bunker che protegge, difende, salva dalla tentazione. La potente intercessione della Vergine Maria deve produrre ciò che lo stesso profeta Gioiele narra nella sua profezia:

*Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo»”(Gl 2,22-27).*

È la Vergine Maria lo Scudo con cui si infrangono tutti i proiettili mortali di ogni tentazione. A noi l’obbligo di invocarla, pregarla con amore, vivere con Lei una relazione di vera pietà filiale, sceglierla come nostra Madre, desiderare quotidianamente il suo aiuto, la sua intercessione, la sua preghiera. Poiché siamo sempre in tentazione, sempre abbiamo bisogno della sua mano potente che ci afferri, ci tiri fuori, ci salvi.

Quando parliamo della Vergine Maria, lasciamo l’eternità e la divinità, lasciamo la sorgente e la fonte eterna di ogni realtà esistente ed entriamo nella creazione. La Vergine Maria mai va separata dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. perché Lei è insieme opera del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. È però nostro obbligo mettere in piena luce quanto il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo hanno operato in Lei. Non solo hanno operato in Lei, ma anche quanto vogliono operare per mezzo di Lei.

Se il Signore ha dato a Lei nel mistero della Redenzione una missione mai data a nessun’altra creatura, chi siamo noi per sminuire questa missione? Non è una missione che Lei si è data o che noi gli attribuiamo. È una missione che viene dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. Ecco il compito del cristiano: conoscere quanto il Signore ha fatto nella Vergine Maria, conoscere quanto il Signore ha fatto per la Vergine Maria, conoscere quanto vuole fare sulla terra e nel cielo con la Vergine Maria, comprenderlo nella purissima verità dello Spirito Santo, con l’aiuto della sua sapienza, scienza e intelligenza e aiutare ogni altro perché sempre ami la Vergine Maria secondo la sua purissima verità e amandola parli di Lei dalla sua purissima verità.

La sua è verità oggettiva e universale creata dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. Se è verità oggettiva e universale creata da Dio, nessuno ha potere sulla verità della Vergine Maria. Ella va conosciuta, amata, venerata, invocata da questa sua purissima verità. Lo ripetiamo: Nessuno ha potere di privare neanche di un milionesimo di verità nessuna verità oggettiva e universale, sia essa divina, eterna, increata, e sia essa creata. Su ciò che Dio è e ciò che Dio ha fatto nessuno ha il potere di modificare o di alterare. Ha solo il potere di conoscere sempre meglio si amare sempre di più. Ma oggi l’uomo vuole avere il potere su tutto l’universo visibile e invisibile, increato e creato. Ma questa è superbia e grande arroganza spirituale. Questo attesta che il cuore di Satana vive nell’uomo e lo governa. È questa la vera possessione diabolica: il governo di ogni pensiero dell’uomo. Da questa possessione dobbiamo liberarci con esorcismo quotidiano e chi può celebrarlo è solo Lei, la Madre di Dio e Madre nostra.

**Appendice ottava**

**La verità dei Santi**

I Santi sono coloro che hanno raggiunto nella loro vita una particolare conformazione a Cristo Gesù e come suo vero corpo hanno cooperato alla realizzazione del mistero della salvezza. Ognuno ha operato secondo il dono di grazia e di luce che lo Spirito Santo ha creato nel loro cuore. Lo Spirito Santo li ha creati e loro si sono lasciati creare. Tra loro e la Vergine Maria la distanza è abissale. Quanto ha fatto lo Spirito nella Vergine Maria e quanto fa per Lei è cosa unica, imitabile, irripetibile. Essendo i Santi veri amici di Dio e veri fratelli di ogni altro uomo che vive sulla terra, essi possono sempre intercedere presso il Signore perché Egli abbondi in ogni dono di grazia, di verità, di luce, di conversione, di perdono, di riconciliazione nello Spirito Santo, perché essi possano raggiungere la salvezza nei cieli beati. I Santi non sono coloro che hanno concluso la loro vita sulla terra e ora godono la visione di Dio nell’eternità. Santi sono anche quanti sulla terra vivono solo per fare la volontà di Dio, obbedendo ad ogni sua Parola. Questi Santi, questi amici di Dio sempre possono intercedere per i loro fratelli. Non solo. Se sono veri amici di Dio, sono anche veri fratelli di ogni altro uomo e ad ogni altro annunciano il mistero della salvezza perché possano anche loro vivere nella verità e nella grazia di Cristo, colmi di vita eterna. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo sulla relazione che intercorre tra gli amici di Dio e i loro fratelli quando uno è vero amico di Dio:

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci» (Gen 18,16-32).*

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 32,1-14).*

*Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi, figli d’Israele, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto salire dall’Egitto: «Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre colpe. Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d’accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un’esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore? In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti. Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà? (Am 3.1-8).*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,15-27).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

Affermare, attestare, insinuare che oggi il Vangelo non debba più essere annunciato agli uomini, significa confessare di non essere né veri amici di Dio e né veri fratelli degli uomini. Ma se non siamo né veri amici di Dio e né veri fratelli degli uomini, allora ci dichiariamo persone consegnate interamente a Satana. Solo Satana vuole che il Vangelo non venga dato agli uomini. Non vuole questo perché Lui sa che se si dona il Vangelo, il suo regno va in frantumi. Satana oggi è il solo che conosce quanto potenza di salvezza vi è in una sola Parola di Cristo Gesù. Per questo vuole che esso non venga annunciato, mettendo questo pensiero perverso nel cuore di quanti ormai gli appartengono. Poiché oggi moltissimi cristiani vogliono che il Vangelo non venga annunciato, Satana ha un esercito di suoi fedeli sudditi tra quanti si dicono discepoli del Signore. Si dicono discepoli di Cristo, ma vivono con il pensiero di Satana. Per obbligare Giona a recarsi a Ninive e a predicare la Parola, il Signore lo fece ingoiare da un grosso pesce che lo riportò a riva. Per questi cristiani consegnati a Satana, nessuna via il Signore potrà mai pensare. Molti hanno raggiunto il limiti che mai va superato ed è il peccato contro lo Spirito Santo. Giona credeva nella potenza di conversione della Parola annunciata. Voleva la distruzione di Ninive e per questo si è rifiutato di recarsi in quella città. Ecco cosa narra la Scrittura Santa:

*Fu rivolta a Giona, figlio di Amittài, questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s’imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore. Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. Gli si avvicinò il capo dell’equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Àlzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo». Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra». Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato. Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia». Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa’ che noi non periamo a causa della vita di quest’uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse (Gn 1,1-16).*

*Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio, e disse: «Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce. Mi hai gettato nell’abisso, nel cuore del mare, e le correnti mi hanno circondato; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Io dicevo: “Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio”. Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l’abisso mi ha avvolto, l’alga si è avvinta al mio capo. Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre. Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore, mio Dio. Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino al tuo santo tempio. Quelli che servono idoli falsi abbandonano il loro amore. Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore». E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia (Gn 2,1-11).*

*Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!». Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece (Gn 3,1-10).*

*Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand’ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?». Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all’ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. Ma il giorno dopo, allo spuntare dell’alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d’oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere». Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?» (Gn 4,1-11)*

La verità della mediazione dei Santi che è di annuncio del Vangelo, di intercessione, di offerta della propria vita a Dio per la salvezza di ogni loro fratello è verità oggettiva e universale. Neanche su questa verità l’uomo ha potere. L’uomo ha potere su tutto ciò che da lui è stato fatto. Poiché da lui nulla è stato fatto, su nessuna delle opere di Dio Lui ha potere. Non ha potere su Dio. Dio non è stato fatto da lui. Non ha potere sulla Vergine Maria. La Vergine Maria non è stata fatta da lui. Non ha potere sulla Chiesa. La Chiesa non è stata fatta da lui. Non ha potere sulla Sacra Rivelazione. La Sacra Rivelazione non è stata fatta da lui. Non ha potere sul mistero della salvezza. Il mistero della salvezza non è stato fatto da Lui. Non ha potere sulla mediazione dei santi, mediazione nella preghiera e nel dono di Cristo e del suo Vangelo ai suoi fratelli. Questa mediazione non è stata fatta da Lui.

Anche se l’uomo si arrogasse un potere che non ha, la verità oggettiva universale vive per se stessa. Possiamo negarla per noi, mai però la possiamo cancellare nella sua essenza. Questo potere non è stato dato all’uomo. Oggi tutto il mistero della salvezza non si compie per la mediazione del Corpo di Cristo che è la sua Chiesa? Purtroppo oggi però sono moltissimi i figli della Chiesa che vogliano abbattere la Chiesa nel suo mistero di mediazione di grazia, di verità, di salvezza, di annuncio del Vangelo. Questi moltissimi figli devono però sapere che questo potere non è stato loro concesso. Nessun verità eterna o discendente da Dio, potrà mai essere sottoposta alla volontà dell’uomo. Questo potere non è stato dato ad alcuno. Questi si arrogano questo potere, sappiamo che sono già caduti nel peccato contro lo Spirito Santo. Stanno distruggendo la sua verità.

**APPENDICE NONA**

**Verità divina, eterna, oggettiva, universale increata, creata, immortale, mortale**

Ogni verità eterna divina oggettiva increata che è Dio nel suo mistero di Unità e Trinità; ogni verità che è Cristo Gesù nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo, elevazione a Signore dell’universo, a Giudice dei vivi e dei morti; ogni verità che è lo Spirito Santo nella sua missione di ricordo del mistero di Cristo, di conduzione a tutta la verità, di conversione, di rigenerazione, di santificazione, di edificazione del corpo di Cristo; ogni verità della Vergine Maria, Madre di Dio, Donna vestita di sole, Madre della nuova umanità costituita dal Figlio dalla croce; ogni verità degli Angeli e dei santi; ogni verità della Rivelazione; ogni verità del mistero della salvezza; ogni verità della natura umana; ogni verità della storia, essendo verità oggettive necessarie alla salvezza di ogni uomo, è comando di Cristo Gesù che vengano fatte conoscere ad ogni uomo. È obbligo di ogni Apostolo del Signore annunciarle ad ogni uomo, nessuno escluso. Chi a questo comando non obbedisce, sappia che si compie per lui la Parola detta da Dio al profeta Ezechiele:

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli».*

*Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”». Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.*

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato».*

*Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-27).*

Obbligo di annunciare ad ogni uomo la purissima verità oggettiva e fede non sono la stessa cosa. L’annuncio è un obbligo perenne che mai viene meno, perché diritto perenne che mai viene meno dato dal Signore ad ogni uomo, diritto di conoscere la Parola della sua salvezza. La fede invece è atto umano, atto cioè volitivo, cosciente, sapiente di ogni uomo. Chi non accoglie la verità oggettiva necessaria perché lui torni ad essere vero uomo, crescendo in ogni umanità ad immagine del suo Creatore e Signore, si assume lui la gravissima responsabilità eterna per non aver creduto nella verità oggettiva e universale. Sarà lui responsabile delle sue tenebre nelle quali ha vissuto la vita nel tempo e della morte eterna che sempre queste tenebre producono. Quanto Dio ha detto si compirà in eterno, sia in ordine alla salvezza e sia in ordine alla perdizione. Uno può non credere alla Parola. La Parola uscita dalla bocca di Dio si compie sempre in ciò che dice. Nessuno potrà mai ridurre Dio in suo potere anche se questa è la perenne tentazione dell’uomo. Ecco cosa dice Giobbe ai suoi amici:

*Giobbe prese a dire: «Certo, voi rappresentate un popolo; con voi morirà la sapienza! Anch’io però ho senno come voi, e non sono da meno di voi; chi non sa cose simili? Sono diventato il sarcasmo dei miei amici, io che grido a Dio perché mi risponda; sarcasmo, io che sono il giusto, l’integro! “Allo sventurato spetta il disprezzo”, pensa la gente nella prosperità, “spinte a colui che ha il piede tremante”. Le tende dei ladri sono tranquille, c’è sicurezza per chi provoca Dio, per chi riduce Dio in suo potere. Interroga pure le bestie e ti insegneranno, gli uccelli del cielo e ti informeranno; i rettili della terra e ti istruiranno, i pesci del mare e ti racconteranno. Chi non sa, fra tutti costoro, che la mano del Signore ha fatto questo? Egli ha in mano l’anima di ogni vivente e il soffio di ogni essere umano. L’orecchio non distingue forse le parole e il palato non assapora i cibi? Nei canuti sta la saggezza e in chi ha vita lunga la prudenza. In lui risiedono sapienza e forza, a lui appartengono consiglio e prudenza! Ecco, se egli demolisce, non si può ricostruire, se imprigiona qualcuno, non c’è chi possa liberarlo. Se trattiene le acque, vi è siccità, se le lascia andare, devastano la terra. In lui risiedono potenza e sagacia, da lui dipendono l’ingannato e l’ingannatore. Fa andare scalzi i consiglieri della terra, rende stolti i giudici; slaccia la cintura dei re e cinge i loro fianchi d’una corda. Fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti. Toglie la parola a chi si crede sicuro e priva del senno i vegliardi. Sui potenti getta il disprezzo e allenta la cintura dei forti. Strappa dalle tenebre i segreti e porta alla luce le ombre della morte. Rende grandi i popoli e li fa perire, fa largo ad altri popoli e li guida. Toglie la ragione ai capi di un paese e li fa vagare nel vuoto, senza strade, vanno a tastoni in un buio senza luce, e barcollano come ubriachi (Gb 12,1-25).*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita. Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose (Sap 7,1-21).*

Ecco perché sono in grande errore quanti insegnano, dicono, fanno pensare, parlando con parole velate, che la verità oggettiva e universale non vada più data agli uomini. Essa va sempre data per comando di Cristo Gesù. Ma anche per comando di Cristo Gesù la fede dovrà essere sempre un atto umano di chi viene a conoscenza della verità oggettiva e universale della salvezza. Se la fede dovrà essere un atto umano, mai essa potrà essere importa. Annunciare il Vangelo secondo purezza e integrità di verità e di dottrina è obbligo. Credere nel Vangelo è invece lasciato ad ogni uomo, manifestandogli però le conseguenze del suo atto di non fede. Dio comunica all’uomo che dinanzi a lui vi sono due alberi, uno di vita e uno di morte. L’uomo ora è responsabile lui dei frutti della sua scelta. Dio gli manifesta che dinanzi a Lui c’è la benedizione e la maledizione, lo invita a scegliere la vita nella benedizione. Dio dice all’uomo che dinanzi a li vi è l’acqua e il fuoco. Lascia però che sia lui a scegliere dove vuole stendere la mano:

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-10).*

*Chi teme il Signore farà tutto questo, chi è saldo nella legge otterrà la sapienza. Ella gli andrà incontro come una madre, lo accoglierà come una vergine sposa; lo nutrirà con il pane dell’intelligenza e lo disseterà con l’acqua della sapienza. Egli si appoggerà a lei e non vacillerà, a lei si affiderà e non resterà confuso. Ella lo innalzerà sopra i suoi compagni e gli farà aprire bocca in mezzo all’assemblea. Troverà gioia e una corona di esultanza e un nome eterno egli erediterà. Gli stolti non raggiungeranno mai la sapienza e i peccatori non la contempleranno mai. Ella sta lontana dagli arroganti, e i bugiardi non si ricorderanno di lei. La lode non si addice in bocca al peccatore, perché non gli è stata concessa dal Signore. La lode infatti va celebrata con sapienza ed è il Signore che la dirige.*

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,1-20).*

Una verità va annunciata. Nei capitoli I-XI della Genesi il Signore parla all’uomo. Dal Capitolo XII della Genesi e per tutti i Libri Storici il Signore parla ai figli del suo popolo, prevalentemente. Nei Libri Profetici il Signore viene annunciato come il Signore di ogni uomo e di tutti i popoli. Parla al suo popolo e ad ogni altro popolo e nazione. Nei Libri Sapienziali la Parola è detta per ogni uomo. La vita dell’uomo è nella Parola del Signore. Questa Parola giunge ad ogni uomo attraverso i Profeti e i Saggi dell’Antico Testamento.

Nel Nuovo Testamento essa giunge ad opera degli Apostoli del Signore e di ogni membro del corpo di Cristo, sempre in comunione gerarchica con gli Apostoli di Cristo Gesù. Se Dio manda perché si parli ad ogni uomo, ad ogni uomo si deve parlare. Ecco oggi il gravissimo peccato cristiano che può in ogni momento trasformarsi in peccato contro lo Spirito Santo: affermare, asserire, fare intende che tra la Parola data da Dio agli uomini e la parola che l’uomo si dona e che attribuisce a Dio non vi è alcuna differenza. Affermare, asserire, fare intendere che tra il Figlio Unigenito del Padre dato a noi dal Padre e ogni altro fondatore di religione che si dona dalla sua non conoscenza del vero Dio e dalle sue molteplici falsità e anche errori, non vi sia alcuna differenza. Se poi si pensa che queste gravissime affermazioni contro la verità oggettiva e universale sia di Dio che dell’uomo siano generate dalla perdita nella purissima fede nei divini misteri da parte del discepolo di Gesù allora la nostra condizione spirituale è veramente grave.

In nome di Dio si distrugge il vero Dio. In nome di Cristo si annienta il vero Cristo. In nome dello Spirito Santo si calpesta lo Spirito Santo. In nome della Rivelazione si getta nel fuoco tutta la Rivelazione. In nome dell’uomo si priva l’uomo di ogni verità e lo si riduce ad una cosa. In nome della verità ogni verità viene negata e calpestata. Tutto si fa in nome di Dio e con la sua autorità. In nome della giustizia si nega all’uomo ogni giustizia. In nome del diritto si compie ogni orrendo crimine. In nome dell’amore si trasgredisce ogni comandamento e ogni altra Legge del Signore. In nome della dignità dell’uomo lo si uccide e in nome del diritto della donna lo si concepisce ma poi non gli si permette di vedere la luce. Di tutto questo disastro responsabile è il cristiano che non annuncia più la Parola del Signore. E dire che lui per questo è stato chiamato! Per annunciare la Parola di Dio, la Parola di Cristo Gesù ad ogni suo fratello. Quando si cade dalla purissima verità sempre si cade dal purissimo amore. Falsità è il cristiano e falsità sono le sue parole. Da luce si è trasformato in tenebra e tenebra sono le sue parole.

***Verità oggettiva in Dio, mistero della storia e sapienza***

Altra necessaria verità da mettere in piena luce. Nel Libro di Giobbe troviamo che la storia diviene Parola attraverso la quale il Signore parla. Ecco cosa insegna il saggio Eliu: Se da un lato c’è la verità oggettiva di Dio rivelata nella Parola, dall’altro c’è il mistero della storia e c’è la sapienza di Dio nell’uomo. Questi è chiamato a cogliere la verità che il Signore sta rivelando all’uomo attraverso il mistero della sua storia. Né i tre amici e né Giobbe giungono a questa triplice verità. Prima di riportare il discorso di Eliu, entriamo per un attino nel mistero della storia di Giobbe:

Dinanzi ai tre amici che lo accusavano di ingiustizia, Giobbe avrebbe voluto che il Signore venisse, Lui, in persona, e lo dichiarasse giusto, onesto, fedele, dalla coscienza pura, monda, senza macchia. Eliu era stato ad ascoltare muto. Chiede la parola ed esige che tutti facciano silenzio, perché in difesa di Dio c’è qualcosa che lui vuole affermare. Il Signore va sempre rispettato, amato, servito come Dio. Lui non è un uomo da trattare come ogni altro uomo. La differenza tra Dio e l’uomo va sempre testimoniata. Dio è più grande dell’uomo. È infinitamente ed eternamente più grande.

Eliu è persona saggia. Sa che il caso di Giobbe non può essere risolto. Non vi sono elementi della rivelazione precedente che lo permettano. La sua sapienza lo aiuta perché introduca un elemento nuovo. Lui vede tutta la storia dell’uomo come parola di Dio. La legge come potente linguaggio attraverso cui il Signore parla all’uomo: “Dio è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole? Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione (Cfr. Gb 33,1-33).

Scrutando, nella saggezza di Eliu appare un principio da cogliere, mettere nel cuore. Dinanzi ad ogni evento, piccolo o grande, lieto o triste, di gioia o di sofferenza, il vero credente deve chiedersi: “Il Signore cosa mi sta rivelando, insegnando, dicendo? Dove mi sta conducendo? Verso quale nuova verità vuole fare approdare la mia vita?”. Eliu sposta così la questione. Non è il Signore che deve rispondere a Giobbe. È invece Giobbe che deve rispondere a se stesso. Lui è obbligato a interrogare la sua coscienza, esaminare la sua storia, scorgere in essa la parola con la quale il Signore gli sta parlando.

Questo nuovo principio è essenziale per la vita di ogni uomo di fede. Sempre lui verrà a trovarsi dinanzi a dei fatti, eventi, circostanze che potrebbero essere arcani, misteriosi, dalla difficile lettura. Mai deve chiedere a Dio spiegazioni. Deve invece rientrare in se stesso e con l’aiuto della riflessione, meditazione orante, silenziosa, giungere ad una risposta. Con Eliu la rivelazione fa un passo in avanti, compie un vero salto. Unisce mirabilmente rivelazione e sapienza, manifestazione di Dio e riflessione personale, dato scritturistico e scienza e intelligenza dell’uomo, chiesta e accolta come purissimo dono del Signore. Con la sapienza, la riflessione, la meditazione si ascolta Dio che parla dall’interno. Si dona la giusta risposta ad una storia che altrimenti sarebbe muta. Per operare questo discernimento sapienziale e questa lettura per la via della meditazione e della riflessione diuturna, occorre un principio assoluto di verità: tutto quello che accade in me, nella vita, nel mio spirito, corpo e anima, avviene per la mia purificazione, la mia elevazione morale; per la manifestazione da parte del Signore del grado della mia perfezione, in modo che io non monti in superbia, in vanagloria, in arroganza, in presunzione, peccando contro la grazia divina; perché non attribuisca a me stesso ciò che invece è solo dono del mio Dio.

Senza la perfetta verità di Dio, della sua infinita bontà, della sua sapienza eterna che sa come educare l’uomo perché cammini più speditamente verso di Lui, ogni riflessione, meditazione, ogni aiuto richiesto alla sapienza e all’intelligenza è vano. Chi pensa che Dio voglia il suo male, mai potrà darsi una risposta secondo verità. Si impantanerà nella falsità e nella menzogna del suo cuore. Il punto di partenza non è di luce, ma di tenebra. Molti cristiani dinanzi alla storia perdono addirittura la fede perché partono da una falsità su Dio. Pensano che Lui sia l’autore delle cose, mentre Lui solo le permette per il nostro più grande bene, per la crescita armoniosa del nostro spirito e per la maturazione della nostra anima. Sovente è sufficiente una sola falsità su Dio ed il processo di comprensione della storia fallisce, fallisce anche la nostra crescita spirituale o il nostro processo verso l’elevazione della nostra anima e del nostro spirito nelle più alte vette della verità e della moralità.

Ora Giobbe sa cosa fare. Deve smettere di interrogare il Signore. Si deve ritirare nel silenzio del suo cuore, nell’eremo della sua anima e iniziare un intenso esercizio spirituale perché solo così potrà giungere a sapere cosa vuole il Signore da lui in questa difficile prova. Così si salta il problema della giustizia o dell’ingiustizia. Si salta il problema della risposta di Dio. Si affronta la sola vera questione che non solo Giobbe, ma ogni uomo, ogni giorno si trova a dover risolvere: il problema, la questione della lettura della sua storia per dare ad essa una visione secondo purissima verità. Dio ha parlato. Spetta all’uomo leggere il suo discorso. Ecco come ora Eliu legge il discorso che Dio sta facendo a Giobbe:

*Eliu, figlio di Barachele, il Buzita, prese a dire: «Giovane io sono di anni e voi siete già canuti; per questo ho esitato, per rispetto, a manifestarvi il mio sapere. Pensavo: “Parlerà l’età e gli anni numerosi insegneranno la sapienza”. Ma è lo spirito che è nell’uomo, è il soffio dell’Onnipotente che lo fa intelligente. Essere anziani non significa essere sapienti, essere vecchi non significa saper giudicare. Per questo io oso dire: “Ascoltatemi; esporrò anch’io il mio parere”. Ecco, ho atteso le vostre parole, ho teso l’orecchio ai vostri ragionamenti. Finché andavate in cerca di argomenti, su di voi fissai l’attenzione. Ma ecco, nessuno ha potuto confutare Giobbe, nessuno tra voi ha risposto ai suoi detti. Non venite a dire: “Abbiamo trovato noi la sapienza, Dio solo può vincerlo, non un uomo!”. Egli non ha rivolto a me le sue parole, e io non gli risponderò con i vostri argomenti. Sono sconcertati, non rispondono più, mancano loro le parole. Ho atteso, ma poiché non parlano più, poiché stanno lì senza risposta, risponderò anch’io per la mia parte, esporrò anch’io il mio parere; mi sento infatti pieno di parole, mi preme lo spirito che è nel mio ventre. Ecco, il mio ventre è come vino senza aria di sfogo, come otri nuovi sta per scoppiare. Parlerò e avrò un po’ d’aria, aprirò le labbra e risponderò. Non guarderò in faccia ad alcuno, e non adulerò nessuno, perché io non so adulare: altrimenti il mio creatore in breve mi annienterebbe (Gb 32,1-22).*

*Ascolta dunque, Giobbe, i miei discorsi, porgi l’orecchio ad ogni mia parola. Ecco, io apro la bocca, parla la mia lingua entro il mio palato. Il mio cuore dirà parole schiette e le mie labbra parleranno con chiarezza. Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell’Onnipotente mi fa vivere. Se puoi, rispondimi, prepàrati, tieniti pronto davanti a me. Ecco, io sono come te di fronte a Dio, anch’io sono stato formato dal fango: ecco, nulla hai da temere da me, non farò pesare su di te la mia mano. Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: “Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”. Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole? Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte. Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: “Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto. Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: “Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”. Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza» (Gb 33,1-33).*

*Eliu prese a dire: «Ascoltate, saggi, le mie parole e voi, dotti, porgetemi l’orecchio, perché come l’orecchio distingue le parole e il palato assapora i cibi, così noi esploriamo ciò che è giusto, indaghiamo tra noi ciò che è bene. Giobbe ha detto: “Io sono giusto, ma Dio mi nega il mio diritto; contro il mio diritto passo per menzognero, inguaribile è la mia piaga, benché senza colpa”. Quale uomo è come Giobbe che beve, come l’acqua, l’insulto, che cammina in compagnia dei malfattori, andando con uomini iniqui? Infatti egli ha detto: “Non giova all’uomo essere gradito a Dio”. Perciò ascoltatemi, voi che siete uomini di senno: lontano da Dio l’iniquità e dall’Onnipotente l’ingiustizia! Egli infatti ricompensa l’uomo secondo le sue opere, retribuisce ciascuno secondo la sua condotta. In verità, Dio non agisce da ingiusto e l’Onnipotente non sovverte il diritto! Chi mai gli ha affidato la terra? Chi gli ha assegnato l’universo? Se egli pensasse solo a se stesso e a sé ritraesse il suo spirito e il suo soffio, ogni carne morirebbe all’istante e l’uomo ritornerebbe in polvere. Se sei intelligente, ascolta bene questo, porgi l’orecchio al suono delle mie parole. Può mai governare chi è nemico del diritto? E tu osi condannare il Giusto supremo? Lui che dice a un re: “Iniquo!” e ai prìncipi: “Malvagi!”, lui che non usa parzialità con i potenti e non preferisce il ricco al povero, perché tutti sono opera delle sue mani. In un istante muoiono e nel cuore della notte sono colpiti i potenti e periscono. Senza sforzo egli rimuove i tiranni, perché tiene gli occhi sulla condotta dell’uomo e vede tutti i suoi passi. Non vi è tenebra, non densa oscurità, dove possano nascondersi i malfattori. Poiché non si fissa una data all’uomo per comparire davanti a Dio in giudizio: egli abbatte i potenti, senza fare indagini, e colloca altri al loro posto. Perché conosce le loro opere, li travolge nella notte e sono schiacciati. Come malvagi li percuote, li colpisce alla vista di tutti, perché si sono allontanati da lui e di tutte le sue vie non vollero saperne, facendo salire fino a lui il grido degli oppressi, ed egli udì perciò il lamento dei poveri. Se egli rimane inattivo, chi può condannarlo? Se nasconde il suo volto, chi può vederlo? Ma sulle nazioni e sugli individui egli veglia, perché non regni un uomo perverso, e il popolo non venga ostacolato. A Dio si può dire questo: “Mi sono ingannato, non farò più del male. Al di là di quello che vedo, istruiscimi tu. Se ho commesso iniquità, non persisterò”. Forse dovrebbe ricompensare secondo il tuo modo di vedere, perché tu rifiuti il suo giudizio? Sei tu che devi scegliere, non io, di’, dunque, quello che sai. Gli uomini di senno mi diranno insieme a ogni saggio che mi ascolta: “Giobbe non parla con sapienza e le sue parole sono prive di senso”. Bene, Giobbe sia esaminato fino in fondo, per le sue risposte da uomo empio, perché al suo peccato aggiunge la ribellione, getta scherno su di noi e moltiplica le sue parole contro Dio» (Gb 34,1-37)*

*Eliu prese a dire: «Ti pare di aver pensato correttamente, quando dicesti: “Sono giusto davanti a Dio”? Tu dici infatti: “A che serve? Quale guadagno ho a non peccare?”. Voglio replicare a te e ai tuoi amici insieme con te. Contempla il cielo e osserva, considera le nubi, come sono più alte di te. Se pecchi, che cosa gli fai? Se aumenti i tuoi delitti, che danno gli arrechi? Se tu sei giusto, che cosa gli dai o che cosa riceve dalla tua mano? Su un uomo come te ricade la tua malizia, su un figlio d’uomo la tua giustizia! Si grida sotto il peso dell’oppressione, si invoca aiuto contro il braccio dei potenti, ma non si dice: “Dov’è quel Dio che mi ha creato, che ispira nella notte canti di gioia, che ci rende più istruiti delle bestie selvatiche, che ci fa più saggi degli uccelli del cielo?”. Si grida, allora, ma egli non risponde a causa della superbia dei malvagi. È inutile: Dio non ascolta e l’Onnipotente non vi presta attenzione; ancor meno quando tu dici che non lo vedi, che la tua causa sta innanzi a lui e tu in lui speri, e così pure quando dici che la sua ira non punisce né si cura molto dell’iniquità. Giobbe dunque apre a vuoto la sua bocca e accumula chiacchiere senza senso» (Gb 35,1-16).*

*Eliu continuò a dire: «Abbi un po’ di pazienza e io ti istruirò, perché c’è altro da dire in difesa di Dio. Prenderò da lontano il mio sapere e renderò giustizia al mio creatore. Non è certo menzogna il mio parlare: è qui con te un uomo dalla scienza perfetta. Ecco, Dio è grande e non disprezza nessuno, egli è grande per la fermezza delle sue decisioni. Non lascia vivere l’iniquo e rende giustizia ai miseri. Non stacca gli occhi dai giusti, li fa sedere sui troni dei re e li esalta per sempre. Se sono avvinti in catene, o sono stretti dai lacci dell’afflizione, Dio mostra loro gli errori e i misfatti che hanno commesso per orgoglio. Apre loro gli orecchi alla correzione e li esorta ad allontanarsi dal male. Se ascoltano e si sottomettono, termineranno i loro giorni nel benessere e i loro anni fra le delizie. Ma se non ascoltano, passeranno attraverso il canale infernale e spireranno senza rendersene conto. I perversi di cuore si abbandonano all’ira, non invocano aiuto, quando Dio li incatena. Si spegne in gioventù la loro vita, la loro esistenza come quella dei prostituti. Ma Dio libera il povero mediante l'afflizione, e con la sofferenza gli apre l’orecchio. Egli trarrà anche te dalle fauci dell’angustia verso un luogo spazioso, non ristretto, e la tua tavola sarà colma di cibi succulenti. Ma se di giudizio iniquo sei pieno, giudizio e condanna ti seguiranno. Fa’ che l’ira non ti spinga allo scherno, e che il prezzo eccessivo del riscatto non ti faccia deviare. Varrà forse davanti a lui il tuo grido d’aiuto nell’angustia o tutte le tue risorse di energia? Non desiderare che venga quella notte nella quale i popoli sono sradicati dalla loro sede. Bada di non volgerti all’iniquità, poiché per questo sei stato provato dalla miseria. Ecco, Dio è sublime nella sua potenza; quale maestro è come lui? Chi mai gli ha imposto il suo modo d’agire o chi mai ha potuto dirgli: “Hai agito male?”. Ricòrdati di lodarlo per le sue opere, che l’umanità ha cantato. Tutti le contemplano, i mortali le ammirano da lontano. Ecco, Dio è così grande che non lo comprendiamo, è incalcolabile il numero dei suoi anni. Egli attrae in alto le gocce d’acqua e scioglie in pioggia i suoi vapori che le nubi rovesciano, grondano sull’uomo in quantità. Chi può calcolare la distesa delle nubi e i fragori della sua dimora? Ecco, egli vi diffonde la sua luce e ricopre le profondità del mare. In tal modo alimenta i popoli e offre loro cibo in abbondanza. Con le mani afferra la folgore e la scaglia contro il bersaglio. Il suo fragore lo annuncia, la sua ira si accende contro l’iniquità (Gb 26.1-33).*

*Per questo mi batte forte il cuore e mi balza fuori dal petto. Udite attentamente il rumore della sua voce, il fragore che esce dalla sua bocca. Egli lo diffonde per tutto il cielo e la sua folgore giunge ai lembi della terra; dietro di essa ruggisce una voce, egli tuona con la sua voce maestosa: nulla può arrestare il lampo appena si ode la sua voce. Dio tuona mirabilmente con la sua voce, opera meraviglie che non comprendiamo! Egli infatti dice alla neve: “Cadi sulla terra” e alle piogge torrenziali: “Siate violente”. Nella mano di ogni uomo pone un sigillo, perché tutti riconoscano la sua opera. Le belve si ritirano nei loro nascondigli e si accovacciano nelle loro tane. Dalla regione australe avanza l’uragano e il gelo dal settentrione. Al soffio di Dio si forma il ghiaccio e le distese d’acqua si congelano. Carica di umidità le nuvole e le nubi ne diffondono le folgori. Egli le fa vagare dappertutto secondo i suoi ordini, perché eseguano quanto comanda loro su tutta la faccia della terra. Egli le manda o per castigo del mondo o in segno di bontà. Porgi l’orecchio a questo, Giobbe, férmati e considera le meraviglie di Dio. Sai tu come Dio le governa e come fa brillare il lampo dalle nubi? Conosci tu come le nuvole si muovono in aria? Sono i prodigi di colui che ha una scienza perfetta. Sai tu perché le tue vesti sono roventi, quando la terra è in letargo sotto il soffio dello scirocco? Hai tu forse disteso con lui il firmamento, solido come specchio di metallo fuso? Facci sapere che cosa possiamo dirgli! Noi non siamo in grado di esprimerci perché avvolti nelle tenebre. Gli viene forse riferito se io parlo, o, se uno parla, ne viene informato? All’improvviso la luce diventa invisibile, oscurata dalle nubi: poi soffia il vento e le spazza via. Dal settentrione giunge un aureo chiarore, intorno a Dio è tremenda maestà. L’Onnipotente noi non possiamo raggiungerlo, sublime in potenza e rettitudine, grande per giustizia: egli non opprime. Perciò lo temono tutti gli uomini, ma egli non considera quelli che si credono sapienti!» (Gb 37,1-24).*

Se il cristiano avesse la sapienza di leggere la storia, potrebbe giungere a scorge non dico tutti i disastri che la sua parola stolta e insipiente sta producendo, ma almeno ne potrebbe evidenziare qualcuno e da esso partire per una vera e reale conversione. Se Giobbe non è riuscito, eppure viveva con coscienza integra e pura, potrà mai riuscirci il cristiano che sta abolendo tutta la Legge del Signore posta da Dio a fondamento per l’edificazione della sua vita sia sulla terra e sia nei cieli eterni?

Eppure sarebbe sufficiente che il cristiano si interrogasse: Perché la mia preghiera non viene ascoltata? Prego perché finisca la pandemia ed essa non solo non finisce, diviene ogni giorno più letale. Prego perché finisca la guerra e anche questa ogni giorno compie disastri. E ancora: Penso di aver risolto un problema e il problema non solo non viene risolto, ad esso se ne aggiungono altri dieci, venti, più dolorosi e più tristi.

Sarebbe solo sufficiente chiedersi: Perché oggi l’uomo non riesce più a concepire e dare alla luce una vita sana, secondo la natura sana creata da Dio? Le malattie genetiche aumentano a dismisura. E ancora: perché l’uomo si sta consumando nella droga, annegando nell’alcool, uccidendo con il cibo che mangia? Perché i fini primari oggi sono diventati tutti fini secondari e i fini effimeri sono elevati a fini primari ed essenziali? Perché la famiglia oggi, prima di tutto, non si compone più e una volta composta è soggetta a morte a volte lenta e a volte repentina e immediata? Perché l’uomo oggi celebra l’orgoglio della sua idolatria e immoralità?

Sono moltissimi i perché che ogni uomo potrebbe fare in ordine alla propria vita e alla vita del mondo. La risposta ce la offre Baruc nella sua profezia: Perché tu, uomo, hai abbandonato il tuo Creatore e ti sei creato un tuo idolo da adorare come Dio, hai bruciato nel fuoco dei tuoi pensieri la tua verità eterna, hai rinnegato il tuo Redentore e Salvatore, ha dichiarato che la sua Parola neanche va più annunciata. Hai decretato che la sua grazia a nulla serve. Questi e mille altri misfatti hai commesso contro la verità eterna, divina, universale, dalla quale è il tuo essere e la tua vita. Negando la luce, ti sei consegnato alla grande idolatria e alla universale immoralità. Hai elevato l’idolatria a purissima verità e l’universale immoralità a diritto di ogni uomo.

Ecco le parole di Baruc:

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace. Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto. Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri. O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza. Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero. Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

È cosa giusta che si affermi con ogni franchezza nello Spirito Santo che oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti datigli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. Questa privazione è contro la natura dell’uomo. Ecco alcuni di questi diritti negati.

È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata.

È diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra via, anch’essa di santità. È diritto fondamentale dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. La vera salvezza è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano ignorare, negare, calpestare questo essenziale, fondamentale, costitutivo diritto dell’uomo. È diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. È diritto di ogni uomo gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

Volendo aggiungere qualche parola ancora più chiara ed esplicita:

È diritto di ogni uomo - per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore – nascere da una famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovulo venduti e comprati. Per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità.

È diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. È diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Se è suo diritto, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. Per questo naturale, fondamentale, essenziale diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Se è diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare.

È diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Ma grande responsabilità non significa non concepimento, ma anche concepimento. Essere responsabili significa che si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa. Ecco perché non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele indissolubile.

È diritto dell’uomo, per disposizione eterna del Creatore dell’uomo, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. Di questi misfatti il mondo oggi è pieno.

Ecco ora alcuni gravissimi peccati contro la natura dell’uomo e contro la natura di Dio, commessi dai discepoli di Gesù. Di questi peccati si è già parlato in precedenza. Ma è bene ricordarli ancora una volta:

Primo gravissimo peccato: affermare, insegnare, dire, predicare, indurre a pensare con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che gli “Dèi” creati dall’uomo e il Dio increato, divino, eterno che tutto ha creato e tutto ha fatto, sono la stessa cosa. Secondo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intende sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra la Parola data da Dio agli uomini e la parola che l’uomo si dona e che attribuisce a Dio, non vi è alcuna differenza. Terzo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra il Figlio Unigenito di Dio, dato a noi dal Padre, e ogni altro fondatore di religione che si dona dalla sua non conoscenza del vero Dio e dalle sue molteplici falsità e anche errori, non vi sia alcuna differenza.

Quarto gravissimo peccato. Esso si commette quando: in nome di Dio si distrugge il vero Dio. In nome di Cristo si annienta il vero Cristo. In nome dello Spirito Santo si calpesta lo Spirito Santo. In nome della Rivelazione si getta nel fuoco tutta la Rivelazione. In nome del più grande bene dell’uomo si priva l’uomo di ogni verità e lo si riduce ad una cosa. In nome della verità ogni verità viene negata e calpestata. In nome della giustizia si nega a Dio e all’uomo ogni giustizia. In nome del diritto si compie ogni orrendo crimine. In nome dell’amore si trasgredisce ogni comandamento e ogni altra Legge del Signore. In nome della dignità dell’uomo lo si uccide e in nome del diritto della donna si concepisce un uomo ma poi non gli si permette di vedere la luce. Questo terzo peccato priva l’uomo di ogni speranza che sulla terra possa esistere la giustizia, quella vera, quella secondo Dio. Una società, una civiltà, una Chiesa senza giustizia secondo Dio, dichiara la morte della vera umanità. Ma soprattutto dichiara la morte della vera religione. Questo terzo peccato è gravissimo perché ogni male è detto e fatto nel nome di Dio e appellandosi ad una autorità che mai Dio ha conferito all’uomo. Non l’ha conferita, perché Lui non ha né il potere di dire che è giusto ciò che giusto non è, e neanche di dichiarare ingiusto ciò che ingiusto non è. Ma oggi tutto è dalla volontà. Niente più è dalla natura e niente è dalla storia e niente è dalla purissima Rivelazione e niente dalla sana Tradizione e niente dalla vera Teologia. È la volontà che crea la verità e la falsità. È la volontà che crea il diritto e la giustizia. È la volontà che crea il bene e il male. Voglio che questo sia falso e lo dichiaro falso, anche se è vero. Voglio che questo sia vero e lo dichiaro vero, anche se è falso. Voglio che questo sia un diritto e lo dichiaro un diritto, anche se è la più grade ingiustizia e il più orrendo dei peccati. Questa è però la dichiarazione di morte non solo della vera fede, non solo della vera religione, ma anche è la morte della vera umanità e la morte della Chiesa. La Chiesa esiste per dare ogni diritto ad ogni uomo.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo. È verità: Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo anche del diritto fondamentale, essenziale, naturale: del diritto di essere riconosciuto nella verità, se si è nella verità; del diritto di essere dichiarato falso, se si è nella falsità. Quando questo avviene nella Chiesa, si dichiara la sua morte.

Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare anche un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. È giusto però ripetere, senza mai stancarsi, con franchezza di Spirito Santo, che tutti questi diritti non vengono dall’uomo, sono stati dati da Dio ad ogni uomo. Poiché dati da Dio ad ogni uomo, nessun altro uomo glieli potrà togliere.

Con il diritto di ricevere ogni uomo nel battesimo “i geni di Cristo Gesù” che sono “i geni di Dio”, ci apriamo alla trattazione del tema che è oggetto di della nostra riflessione e meditazione: “Affinché per questi doni diventiate partecipi della natura divina”. È in questa partecipazione della divina natura che si compie e si realizza ogni uomo che viene sulla terra, secondo purissima verità eterna e divina. Sempre però dobbiamo ricordarci che la partecipazione della natura divina è dinamica e non statica, è data, ma si può anche perdere. Il suo dinamismo di crescita è frutto della misura della crescita dell’anima, dello spirito, del corpo in ogni dono, in ogni grazia, in ogni missione e vocazione a noi conferiti dallo Spirito Santo, attraverso le sue molteplici vie dirette e indirette. Senza crescita, la partecipazione della divina natura muore e si ritorna nella nostra vecchia umanità.

**APPENDICE DECIMA**

**Ut per haec efficiamini divinae consortes naturae**

Questa lunga e corposa premessa ci ha condotti a porre in luce ogni verità divina, eterna, increata, creata, immortale, universale. Su tutte queste verità l’uomo non ha alcun potere né di modificarle, né di trasformarle, né di alterarle, né di annullarle, né di ignorarle, né di negarle. Queste verità sempre vanno conosciute il più possibilmente nella loro pienezza, perché sono queste verità che vanno offerte ad ogni uomo perché è un suo fondamentale diritto riceverle in dono. Divenendo l’uomo partecipe della divina natura – è di questa molteplice verità increata, divina, eterna, creata, immortale, universale che diviene partecipe – l’ignoranza, la non conoscenza, l’errore, la falsità anche di un frammento di questa molteplice verità, non permettono che si viva nella vera partecipazione della divina natura.

Mettere in luce ogni verità della divina natura è il proprio della scienza teologica. Questa verità ci fa gridare che “la scienza teologica è scienza essenziale per il corpo di Cristo”. Una Chiesa che disprezza la scienza teologica, che la ignora, che non la coltiva, sostituendola con il fare, sappia che in breve tempo diventerà mondo con il mondo. Distruggerà il corpo di Cristo nella sua verità. Ne edificherà uno impastato di molta falsità, perché interamente fondato sul pensiero dell’uomo e non sulla verità di Cristo Gesù.

La Chiesa non è stata costituita per fare. È stata invece costituita per vivere il Vangelo, annunciare il Vangelo, invitare ogni uomo alla conversione al Vangelo, annunciato però e predicato e insegnato con purissima verità. Allora è cosa giusta che ci chiediamo: Cosa è la conversione e perché essa è sempre necessaria? Diciamo subito che la conversione è prima di tutto teologica, poi cristologica, poi pneumatologica, poi ecclesiologica, poi morale. La conversione è teologica perché ogni giorno dobbiamo abbandonare ogni falso Dio che adoriamo perché solo il vero Dio venga da noi adorato. Poiché ogni giorno siamo tentati di adorare una moltitudine di falsi Dèi, ogni giorno ci dobbiamo convertire al vero Dio. Quando inizia la conversione al vero Dio? Quando inizia la nostra conversione all’ascolto di ogni sua Parola. La Parola però dovrà essere data in purezza di verità e per questo è necessario che la Teologia mai introduca nella Parola nessun elemento estraneo ad essa. Poiché oggi vogliamo la Chiesa del fare, a questa Chiesa la Teologia non serve più. Quale sarà la fine che farà questa Chiesa? So sprofonderà nella grande idolatria. Adorerà un falso Dio e un falso Cristo. Questo non avverrà domani, sta già avvenendo oggi. L’idolatria è già imperante. All’idolatria sempre seguirà la grande immoralità.

Qual è la prima conseguenza dell’adorazione di un falso Dio? La creazione di un falso uomo. Il vero Dio fa il vero uomo. Il falso Dio fa un falso uomo. L’adoratore del Dio vivo e vero, lavora per fare il vero uomo. L’adoratore del falso Dio, lavora per fare il falso uomo. Oggi noi cosa stiamo facendo? Stiamo costruendo un falso uomo. Un uomo senza alcuna verità. Un uomo che si crea lui la verità allo stesso modo che si crea la verità del suo Dio. La verità di Dio è di natura. Dio non si fa la sua verità. La verità dell’uomo è di natura. L’uomo non può farsi la sua verità.

Chi desidera convertirsi al vero Dio necessariamente dovrà convertirsi al vero Cristo. Se non ci si converte al vero Cristo mai ci si potrà convertire al vero Dio. Il vero Dio solo uno lo conosce in pienezza di verità: Cristo Gesù. Ci si converte a Cristo Gesù secondo purezza di verità e di dottrina, ci si convertirà al vero Dio. Non ci si converte al vero Cristo, mai ci si potrà convertire al vero Dio. Ma se non ci si converte al vero Dio, mai possiamo avere il vero uomo. Oggi tutti sfornano verità sull’uomo. Tutti scrivono Leggi per imporre la loro verità sull’uomo. Essendo questi legislatori del vero uomo tutti senza il vero Dio, perché senza il vero Cristo, altro non fanno che legiferare per un uomo falso. L’uomo sempre è un falso uomo quando siamo noi a scrivere la sua verità. Mai lo dobbiamo dimenticare. La verità dell’uomo non è per legge. La verità dell’uomo è per natura creata, così come è per natura creata la verità di ogni essere esistente nell’universo.

L’uomo può scrivere anche diecimila leggi al giorno per dare la verità all’acqua. L’acqua la verità ce l’ha per natura. Nessuna legge potrà mai cambiare la verità dell’acqua. Essa è per natura. Nessun uomo potrà cambiare la verità che è propria della natura. Per processi chimici potrà amalgamare alcune nature con altre nature. Ma rimane sempre un processo di natura e non di volontà. Rimane in eterno il principio che il vero Cristo ci dona il vero Dio, il vero Dio ci dona il vero uomo, sempre per creazione. Il vero Dio ci dona il vero uomo per nuova generazione e questa nuova generazione avviene da acqua e da Spirito Santo. La verità dell’uomo è per creazione e per redenzione. La redenzione è per rigenerazione. Si nasce a vita nuova da acqua e da Spirito Santo. Alla verità di natura si aggiunge la verità di redenzione.

Chi si vuole convertire al vero Cristo, quotidianamente avrà bisogno di una conversione pneumatologica. È la conversione allo Spirito Santo. È Lui che giorno per giorno deve conformarci a Cristo Signore, facendoci vita della sua vita, anima della sua anima, mente della sua mente, pensiero del suo pensiero, verità della sua verità, giustizia della sua giustizia, obbedienza della sua obbedienza. Se ci separiamo dallo Spirito Santo – e ci si separa quando viviamo nel peccato mortale, mentre indeboliamo la sua azione in noi con il peccato veniale – nessuna nostra conformazione a Cristo potrà avvenire e ben presto noi diveniamo adoratori di un falso Cristo, un Cristo che ci siamo creati noi. È questo il vero dramma del cristiano dei nostri giorni: prima si è creato il Dio da adorare, un Dio falso e non il Dio vero. Poi si è creato il Cristo da seguire. Un falso Cristo e non il Cristo vero.

Tutto questo è avvenuto, è potuto avvenire, perché il cristiano si è separato dallo Spirito Santo con il peccato. Privo dello Spirito Santo, senza il vero Dio, senza il vero Cristo, necessariamente nasce il falso uomo. Da cosa ci accorgiamo che siamo dinanzi ad un falso uomo? Dall’assenza della Legge del Signore nella sua vita. Il falso uomo è lui che si scrive la legge. Si tratta però di una legge a giustificazione della carne e delle opere della carne. È una legge che legalizza ogni immoralità e dona valore di giustizia ad ogni trasgressione dei Comandamenti del Signore.

Mai potrà esserci vera conversione pneumatologica, vera conversione allo Spirito Santo, se manchiamo di una vera conversione ecclesiale. Nella nostra santissima fede tutto inizia dal corpo di Cristo e tutto deve viversi nel corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, con il corpo di Cristo. La conversione al corpo di Cristo deve essere quotidiana. La conformazione a Cristo può avvenire solo crescendo come vero corpo di Cristo. Quando ci si separa dal corpo di Cristo, dalla verità e dalla grazia del corpo di Cristo, è allora che la nostra vita di discepoli di Gesù prima si affievolisce e poi muore. Siamo come quei tralci che vengono tagliati dalla vite vera.

Infine segue la conversione morale. In cosa consiste la conversione morale? Esse consiste nell’assunzione di ogni pensiero e sentimento di Cristo Gesù, affinché diventi nostro sentimento e nostro pensiero. La conversione morale è lunga, assai lunga. Dura per tutta la vita. Mai essa dovrà fermarsi, rallentare, scemare. Essa dovrà essere una vera corsa al fine raggiungere Cristo Signore nella sua perfetta obbedienza al Padre. Senza la conformazione ai pensieri e ai sentimenti di Gesù Signore, il nostro essere suoi discepoli sempre zoppicherà con tutti e due i piedi. È una sequela di Cristo senza i pensieri di Cristo. Quando si è senza i pensieri di Cristo è facile divenire contro i pensieri di Cristo.

Queste conversioni sono l’una per l’altra, l’una nell’altra, l’una con l’altra. Nessuna potrà esistere da sola. Ognuna invece deve divenire il fondamento dell’altra. Queste conversioni vanno sempre insegnate. Senza queste conversioni sempre parleremo di Cristo Gesù per sentito dire. Mancheremo di ogni sua vera conoscenza, perché la vera conoscenza di Cristo è per conformazione della nostra vita alla sua vita e per immersione nella nostra vita nella sua vita, allo stesso modo del ferro nel fuoco.

Chi deve guidare queste molteplici conversione è il teologo. Il giorno in cui nella Chiesa morirà la teologia, tutto morirà. La teologia morirà quando scomparirà dal suo seno l’ultimo teologo. Finché nella Chiesa vi sarà anche un solo teologo, tutto il mistero del Padre, il mistero del Figlio, il mistero dello Spirito Santo, il mistero dell’uomo, il mistero della salvezza e della redenzione, il mistero del tempo e dell’eternità, ogni altro mistero vivrà. Quando l’ultimo teologo morirà, anche il mistero morirà nella Chiesa e morendo il mistero anche la Chiesa morirà. Essa non potrà essere la vera Chiesa di Cristo Gesù. Le manca il suo mistero, la sua verità. Le manca la luce vera con la quale deve illuminare le genti.

Al teologo lo Spirito Santo deve concedere una particolare grazia, la grazia di penetrare nella sua Parola, cogliere in essa la verità da Lui posta in essa, illuminare ogni verità con le altre verità, sempre colte nella Parola, e da queste verità trarre ogni altra verità attraverso la sottilissima scienza della deduzione e dell’argomentazione. È evidente che questo prezioso lavoro potrà essere svolto dal teologo, se la sua mente è nella Parola della Scrittura, il suo cuore interamente nello Spirito Santo, il suo amore è un ardente fuoco perché tutto il mistero nascosto nella Scrittura venga messo in luce per la santificazione di tutti i credenti, i quali sono chiamati a nutrirsi di verità allo stesso modo che si nutrono di grazia.

Il teologo è colui che consuma la vita, consacrandola alla ricerca della verità di Dio e dell’uomo. Il teologo è l’anti-Satana per vocazione e missione. Mentre Satana è lo spirito della menzogna e della falsità, il teologo è la persona incaricata dallo Spirito Santo per porre tutto se stesso a servizio della luce, della verità, del mistero, della Parola. Un teologo che si pone a servizio della falsità e della menzogna è solo un alleato di Satana per la rovina di ogni uomo. Da anti-Satana si fa lui stesso Satana. Da ricercatore di Luce sempre più grande, si fa diffusore di tenebra. Nulla è più nefasto nel mondo di un teologo che si pone a servizio della falsità e della menzogna. Molti mali, anzi tutti i mali del mondo, sono il frutto della falsità e della menzogna di Satana. Il teologo deve scegliere: o porsi interamente a servizio dello Spirito Santo, oppure sarà strumento manovrato da Satana a servizio del peccato e dell’iniquità. La scelta obbliga ogni giorno.

Il Cristo Gesù della teologia è il Cristo difeso nella sua eterna ed umana verità nella lotta contro Ario, Nestorio, Eutiche, il docetismo, lo gnosticismo, le infinite eresie che lungo il corso dei secoli hanno aggredito la verità rivelata al fine di ridurla in polvere.

Il Cristo Gesù della teologia è quel Cristo che viene difeso nella sua più pura essenza contro ogni intimismo e soggettivismo, secondo i quali ognuno si tratteggia il suo Cristo, secondo i propri gusti.

Il Cristo della teologia è quel Cristo che viene difeso contro il pensiero dominante che lo vuole ridurre a fondatore di religione uguale ad ogni altro fondatore di religione, privandolo di tutte le sue verità eterne, divine, umane, verità che lo costituiscono unico e solo Salvatore e Redentore, unico e solo Mediatore universale tra Dio e il mondo e il mondo e Dio, Signore del cielo e della terra, Giudice dei vivi e dei morti.

Il Cristo della teologia è quel Cristo manifestato, insegnato, dato agli uomini nella pienezza della sua verità. Verità divina ed eterna e verità umana immortale e universale.

Affermare che non è necessaria una laurea per essere teologi è verissimo. Nessun laurea occorre per essere teologi secondo il mondo, teologi alla maniera del principe del mondo, teologi del diavolo. Per essere teologi nella Chiesa di Dio occorre che la Chiesa ti costituisca, ti riconosca, dichiari la tua dottrina sua dottrina, la tua verità sua verità. Si può dire un pensiero su Dio e ognuno lo potrà dire. Ma dedurre, argomentare, indagare, approfondire, sviluppare ed estrarre la verità dalla Parola, mettere i luce ogni errore, e falsità contro la Parola, è ministero solo della teologia. Ciò che ieri l’Apostolo Pietro diceva in favore dell’Apostolo Paolo vale anche oggi:

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina (2Pt 3,14-16).*

Ma è sempre cosa ignobile, non degna di chi si professa discepolo di Gesù esaltare chi non è teologo, al fine di distruggere quanti lo sono. Distruggere, infangare di menzogna e di falsità quanti sono teologi secondo il cuore dello Spirito Santo, arreca un gravissimo danno alla verità della salvezza. Ma di questi danni, ignoranti e incerti non si preoccupano. A loro interessa distruggere, distruggere, distruggere, infangare, infangare, infangare. Ma questa è la vera arte del diavolo.

Ciò che non è, lo si eleva ad essere. Ciò che si è, lo si abbassa a non essere. La falsità la si innalza a luce. La verità la si abbassa a tenebre. Se lo Spirito Santo ha bisogno dei teologi per mettere in luce la sua verità e portarla al sommo del suo sviluppo, non c’è discepolo di Gesù che non abbia bisogno della teologia. Chi distrugge la teologia distrugge la verità. Chi ha paura della teologia ha paura della verità. Chi ama la verità ama la teologia. Chi ama la Chiesa, ama la teologia. Non vi è persona nella Chiesa che non abbia bisogno di teologia. Una Chiesa senza teologia è una Chiesa senza lo Spirito della verità, della luce, della giustizia. È una Chiesa senz’anima, perché priva della luce vera.

Ora entriamo, senza alcun altro indugio, nel cuore del mistero della partecipazione della divina natura. Di cosa parla l’Apostolo Pietro nei due primi versetti della sua Seconda Lettera? Proprio del Dono della fede (fidem in iustitia Dei) dato da Dio. Proprio della grazia e della pace che dovranno compiersi con ogni abbondanza nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro (in cognitione Dei et Domini nostri – Nel testo latino, Dio è omesso e anche Gesù). Ecco il testo integrale in Italiano e anche in Latino e in Greco:

Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro (2Pt 1,1-2).

Simon Petrus servus et apostolus Iesu Christi his qui coaequalem nobis sortiti sunt fidem in iustitia Dei nostri et salvatoris Iesu Christi: gratia vobis et pax adimpleatur in cognitione Domini nostri.

Sumeën Pštroj doàloj kaˆ ¢pÒstoloj 'Ihsoà Cristoà to‹j „sÒtimon ¹m‹n lacoàsin p…stin ™n dikaiosÚnV toà qeoà ¹mîn kaˆ swtÁroj 'Ihsoà Cristoà: c£rij Øm‹n kaˆ e„r»nh plhqunqe…h ™n ™pignèsei toà qeoà kaˆ 'Ihsoà toà kur…ou ¹mîn.

L’Apostolo Pietro ha ricevuto il dono della fede in iustitia Dei. Ora Lui si rivolge a tutti coloro che come Lui e con Lui hanno ricevuto lo stesso dono: è il dono della fede nella giustizia di Dio. Perché il dono è detto “fidem in iustitia Dei”? Perché il Signore con decreto eterno ha stabilito di salvare l’uomo in Cristo, con Cristo, per Cristo, Lui è obbligato per giustizia a dare il dono della fede ad ogni uomo. Questo dono però devono darlo insieme gli Apostoli e lo Spirito Santo, lo Spirito Santo e gli Apostoli. Né gli Apostoli senza lo Spirito Santo, né lo Spirito Santo senza gli Apostoli, gli Apostoli e lo Spirito Santo in una mirabile comunione di verità e di grazia, di luce e di vita eterna, di giustizia e di santità.

Se l’Apostolo, chiunque esso sia, non dona la fede, donando il Vangelo, donando la Parola di Gesù nella sua purissima verità, nelle perfetta comunione dello Spirito Santo, lui rende Dio ingiusto. Oggi è questo il grande peccato cristiano: stiamo rendendo Dio, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ingiusto. Stiamo anche rendendo vano il sacrificio di Cristo Gesù, il Crocifisso che muore sul legno, inchiodato come un malfattore, per manifestare al mondo intero tutta la potente Giustizia del Padre suo. Quanto il Padre ha promesso, lo ha mantenuto. Non è Lui ingiusto. Ingiusti sono oggi i cristiani che rendono Dio ingiusto e rendono vano il sangue versato di Cristo, negando agli uomini i loro fondamentali ed essenziali diritti. Ecco il decreto eterno del Padre che oggi è dichiarato nullo dai cristiani. Dichiarando nullo il decreto, rendono vano anche il sangue di Cristo. Questo decreto è così annunciato dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

La fede, frutto per ogni uomo della giustizia di Dio, non nasce donando parole di uomo, che sono parole di terra e di fango, parole di peccato e di menzogna, parole di falsità e di inganno, Nasce invece annunciando la purissima Parola di Cristo Gesù, Parola di verità e di luce, Parola di grazia e di vita eterna, Parola di conversione e di invito al regno di Dio, Parola di cielo, Parola che sgorga dal cuore del Padre, per il cuore di Cristo Gesù, Parola santificata dallo Spirito. La Parola è santificata dallo Spirito Santo, se il cuore di chi dice e annuncia la Parola è vera fornace di Spirito Santo. L’Apostolo Paolo rivela che l’annuncio avviene donando la Parola di Cristo:

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

Se il cuore non è fornace ardente nello Spirito Santo, che sempre dovrà essere ravvivato in esso, a poco a poco si spegne la Parola di Cristo Gesù e al suo posto sorge la parola dell’uomo, che è parola di falsità e di inganno. Lo Spirito Santo mai potrà essere ravvivato se non si vive da vero corpo di Cristo. Quando ci si separa da Cristo, anche dallo Spirito ci si separa. Separati dallo Spirito siamo separati dal Vangelo. Diveniamo coltivatori di pensieri della terra. Sono pensieri, questi, che non danno salvezza.

A quanti hanno ricevuto il dono della fede, l’Apostolo Pietro augura la grazia e la pace, perché essi diventino sempre più abbondanti nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. Neanche grazia e pace sono doni statici. Essi sono doni dinamici. Più aumenta in noi la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro e più aumenta in noi la potenza divina della grazia e della pace. Poiché oggi ci siamo separati dalla vera conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro, la grazia e la pace sono morte in noi. Non possono produrre alcun frutto né di salvezza e né di vita eterna né per noi e né per gli altri. Se sono morte in noi, mai produrranno un solo frutto di conversione. Ecco la preghiera che innalza l’Apostolo Paolo a Dio perché quanti credono in Cristo Gesù, abbondino in ogni conoscenza e scienza di Dio e di Gesù Signore nostro. È una preghiera che ognuno dovrebbe rivolgere quotidianamente al Signore, senza alcuna interruzione.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,15-23).*

Sappiamo che l’Apostolo Paolo ha consumato tutta la sua vita per dare ad ogni uomo la conoscenza del Padre del Signore nostro Gesù Cristo e di Gesù Cristo Signore nostro, nella purissima sapienza, intelligenza, scienza, consiglio, fortezza dello Spirito Santo. Lui si è consumato per Cristo. Si è consumato per portare qualcuno a Cristo, per farlo divenire suo corpo. Ha fatto tutto questo subendo una quotidiana persecuzione. Tre brani della Prima Lettera ai Corinzi e due della Seconda, sempre ai Corinzi, rivelano sia il suo amore per Cristo Gesù, sia la fortezza che lo anima nel difendere la verità di Gesù Signore e anche la perfetta esemplarità che lui dona ad ogni credente in Gesù Signore e al mondo intero.

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (Cfr. 1Cor 9,1-27)*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (!Cor 15,1-28).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,21-33).*

Poiché oggi ci si è separati sia da Dio, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, e sia da Cristo Gesù, che è il Figlio Unigenito del Padre, Colui per mezzo del quale tutto è stato creato e per mezzo del quale tutto dovrà essere redento, noi non sappiamo più né cosa sia la grazia e neanche cosa sia la pace. Esse non possono riversarsi in noi con abbondanza sempre più grande, perché siamo totalmente privi di ogni conoscenza di Dio e di Gesù. La grazia infatti è la linfa della vita, di ogni vita, che dal cuore di Cristo trasportata dal fiume dello Spirito Santo raggiunge ogni membro del corpo di Cristo e lo vivifica. Lo Spirito Santo trasporta la linfa di Cristo, la vita di Cristo, attraverso la via dei sacramenti della salvezza, ma anche attraverso la Parola della fede. Più noi ci accostiamo ai sacramenti e più la grazia cresce in noi e per noi si diffonde attorno a noi come grazia di illuminazione e conversione. Meno cresce in noi e meno noi illuminiamo i fratelli e meno conversioni per noi avvengono nel mondo.

Vivendo il cristiano senza la Parola, senza la Chiesa, come tralcio secco del corpo di Cristo, vivrà anche senza la grazia, senza la linfa di Cristo Signore. Qual è il frutto di questa separazione dalla Parola, dalla Chiesa, dalla grazia? La sua morte spirituale. Un cristiano spiritualmente morto è incapace di qualsiasi vita. Per lui, ramo secco, la linfa dello Spirito Santo non scorre più nel mondo e l’uomo è abbandonato a se stesso. Chi vuole aiutare l’umanità perché si incammini sulla via della vera vita, deve essere lui per primo nella vera vita. Se è nella vera vita, porterà vera vita nel mondo e ogni uomo, se vuole, potrà lasciarsi immergere nella vita di Cristo, divenendo suo vero corpo, sua vera Chiesa, suo vero strumento di vita eterna. Parola, Chiesa, grazia sono una cosa sola. Mai tre cose separate e distinte. Si è nella vera Parola, si è nella vera Chiesa, si è nella vera grazia. Non si è nella grazia, non si è nella Chiesa, non si è nella Parola.

Ora è cosa giusta che mettiamo in luce alcuni principi sulla grazia, necessari perché possiamo entrare nel mistero di un dono così grande, elargito a noi dal Signore per la nostra fede in Cristo Gesù.

Primo principio. Ogni discepolo di Gesù, non solo deve sapere che tutto discende dal Padre dei cieli, non solo deve chiedere ogni cosa che gli manca al fine di essere un vero discepolo del Signore, un testimone esemplare del Vangelo, ma anche deve domandare al Signore che sia Lui, il Signore, a prendere nella sue mani la sua vita e condurla di luce in luce, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di obbedienza in obbedienza, perché solo la sua volontà di compia nella sua vita. Solo così quanto è avvenuto in Cristo Gesù si compirà nel discepolo e il discepolo manifesterà con la sua vita tutta la bellezza la potenza della grazia del Signore, la sola capace di liberarci dalle schiavitù del peccato e delle tenebre per farci vivere da veri figli della luce, della verità, della giustizia, della pace, della pietà.

Secondo principio. Come Cristo Gesù tutto ha ricevuto dal Padre e nello Spirito Santo, secondo la volontà del Padre, tutto ha messo a servizio della redenzione e della salvezza di ogni uomo, così anche deve operare ogni discepolo di Gesù. Lui tutto ha ricevuto dal Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Tutto deve mettere a servizio del Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo, per Cristo, in Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo. Anche la più piccola molecola del suo corpo, della sua anima, del suo spirito deve essere posta a servizio del più grande bene di ogni discepolo di Gesù e di tutti gli altri uomini. Gesù ha dato la vita per l’uomo. Il discepolo deve dare la sua vita per l’uomo. Uomo non è questo o quell’altro uomo. Ogni uomo è per lui uomo da redimere, salvare, uno per il quale lui deve offrire al Padre la sua vita. Il cristiano deve essere grazia per ogni altro uomo.

Terzo principio. Ogni dono di grazia, verità, luce, vita eterna è a noi elargito per metterlo a servizio della salvezza e della redenzione di ogni uomo. Il dono è dato dal corpo di Cristo per formare il corpo di Cristo. Se il corpo di Cristo non dona il dono, esso è responsabile in eterno dinanzi a Dio. Se lo dona, ma non per formare il corpo di Cristo, anche di questo è responsabile in eterno dinanzi a Dio. Dona come corpo di Cristo chi vive come vero corpo di Cristo. Poiché oggi noi abbiamo dichiarato Cristo Gesù non più necessario per la salvezza, noi stessi ci siamo separati dal corpo di Cristo e di conseguenza nessun dono di Cristo possiamo dare ai fratelli, perché dei doni di Cristo siamo noi stessi vuoti.

Se poi chi riceve il dono dato per formare il corpo di Cristo, accoglie il dono e né vive come corpo di Cristo e né forma il corpo di Cristo, sarà lui responsabile dinanzi al Signore. Di una verità dobbiamo noi essere convinti con profonda convinzione di fede: Nulla è dalla nostra natura, nulla dalle nostre capacità. Tutte le nostre capacità sia naturali che spirituali e soprannaturali sono dono di Dio per Cristo Gesù nello Spirito Santo. Poiché tutto è dono di Dio, tutto dovrà essere usato secondo la volontà di Dio. Il fine di ogni dono che Dio dona ad ogni membro del corpo del Figlio suo, lo dona perché si formi il corpo del Figlio suo. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo:

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).*

Quarto principio. La grazia cresce in noi in misura della crescita della nostra obbedienza alla volontà del Signore. La volontà del Signore è quella manifestata nella Scrittura Santa, compresa nello Spirito Santo e insegnata dalla Chiesa nella sua Tradizione, sempre illuminata di luce più grande dal Magistero. Mai la Scrittura Santa va separata dalla Tradizione e dal Magistero, ma neanche mai la Tradizione e il Magistero vanno separati dalla Scrittura Santa. La volontà del Signore la conosciamo attraverso questo triplice canale, sempre pensato come una sola sorgente che scaturisce dal cuore del Padre, è vissuta dal cuore del Figlio e insegnata a noi dallo Spirito Santo. È Lui che è stato mandato per condurci a tutta la verità. Se questa obbedienza abbonda in noi, anche la grazia abbonderà. Se questa obbedienza muore, anche la grazia muore.

C’è una seconda obbedienza anch’essa necessaria: quella che nasce sia dalla particolare conformazione a Cristo Gesù che è unica per ogni sacramento e sia quella che viene dai doni dello Spirito Santo e dalla personale missione che si riceve. Ogni personale missione fa sì che ogni membro del corpo di Cristo sia investito di una particolare, unica obbedienza. Vale per ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato. Infine mai dobbiamo dimenticare l’obbedienza dovuta alla professione che si esercita. Questa obbedienza è così rivelata dell’Apostolo Paolo nella sua Lettera ai Romani:

*Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,6-8).*

Ogni obbedienza deve essere corredata di speciali virtù. Vivendo alla perfezione ogni obbedienza, diveniamo grazia di conversione e di salvezza per ogni uomo. È questo il ministero e la missione del cristiano: essere, in Cristo, con Cristo, per Cristo, albero di grazia per la conversione e la salvezza del mondo. Se non diveniamo alberi di grazia, siamo morti come discepoli di Gesù. Se siamo morti, per noi nessuna vita viene data né alla Chiesa e né al mondo, né ai fratelli in Cristo e né ai fratelli in Adamo.

**Quinto principio:** È a tutti evidente che non si obbedisce per un giorno, una settimana, un mese, un anno e neanche per cento o mille anni. Si deve obbedire per tutto il tempo in cui si rimane sulla terra. Per questo l’altra grande grazia da chiedere al Signore nella preghiera è il dono della perseveranza. Questo dono va chiesto senza alcuna interruzione. Senza questa specialissima grazia del Signore è facile stancarsi e abbandonare il cammino della luce e della verità. Molti infatti iniziano, molti sono chiamati, ma pochi sono eletti, pochi cioè perseverano sino alla fine.

È giusto ora spendere una parola anche sulla pace. Sempre la pace è il frutto di una vera, reale, sincera conversione al Vangelo. Se comprendiamo cosa è la conversione, sapremo se siamo nella pace e se la pace cresce e abbonda in noi. La conversione non è solamente il passaggio dalle tenebre alla luce, dall’idolatria all’adorazione del Dio vivo e vero, dall’immoralità alla moralità, dal peccato alla grazia. Essa è anche conversione quotidiana a tutta la verità alla quale conduce lo Spirito Santo. Oggi c’è una conversione che urge più di ogni altra. È la conversione a Cristo Gesù e alla sua Chiesa. Mai vi potrà esservi vera conversione a Cristo Signore che non sia conversione alla Chiesa e mai vi potrà essere vera conversione alla Chiesa che non sia vera conversione a Cristo Signore.

Ogni allontanamento dalla Chiesa è allontanamento da Cristo Gesù. Ogni allontanamento da Cristo Gesù è allontanamento dal Padre celeste e dallo Spirito Santo. È anche allontanamento dalla sorgente divina della verità che è lo Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo, che è Spirito della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, nessuno potrà leggere i Sacri Testi della Scrittura. Mancano gli Apostoli ai quali Cristo Gesù ha dato il mandato sia di annunciare il Vangelo ad ogni creatura e sia anche di insegnare ad osservare quanto Lui ha comandato loro. L’Apostolo riceve da Cristo la Parola. Ininterrottamente chiede allo Spirito Santo che colmi la Parola ricevuta con la sua verità. Ininterrottamente la dona ai cuori come vero nutrimento perché tutti possano crescere nella grazia e nella sapienza attraverso la trasformazione della verità in loro vita.

Se la pace è il frutto della nostra obbedienza, più si cresce in obbedienza alla verità e più si diventa operatori di pace. Meno si cresce nella verità e meno si è operatori di pace. La verità non è solo quella divina, soprannaturale, eterna. È anche la verità storica. Che Gesù abbia fatto molti segni è verità storica. Che per invidia è stato crocifisso è verità storica. Che sia risorto è verità storica. Quando si nega la verità storica sempre si negherà la verità eterna, divina, rivelata, dal momento che la storia altro non è se non il frutto o del peccato o della verità alla quale si obbedisce fino alla morte di croce. Se la storia è il frutto del peccato, essa è sempre tormentata. Dal peccato, dalla falsità, dalla menzogna, dalla calunnia, dai vizi, da ogni trasgressione dei Comandamenti e da ogni disobbedienza della Parola del Signore, mai potrà nascere la pace. La pace perfetta nasce dall’obbedienza allo Spirito Santo e a tutta la verità alla quale Lui conduce i credenti in Cristo Gesù secondo vie e modalità da lui scelte.

Sulla verità storica un assioma così recita: “Nessuno potrà mai rendere non fatto ciò che è stato fatto” – Factum infectum fieri nequit”. Significa che un fatto della nostra vita – compreso anche il peccato – rimane per l’eternità dinanzi agli occhi del Signore e di ogni altro uomo. Dio redime il peccato, lo lava nel sangue del Figlio suo, mai potrà far sì che un peccato venga radiato dalla storia e dall’eternità. Nell’inferno i dannati vedranno per l’eternità la loro stoltezza e insipienza. Nel cielo i giusti benediranno e ringrazieranno in eterno la misericordia del Signore. La grazia di Cristo Gesù e la potenza dello Spirito Santo ha dato loro la forza di pentirsi, chiedere perdono, ravvedersi, non peccare più ed essi l’hanno accolta. I dannati, pur avendo ricevuto la stessa forza, l’hanno rifiutata, continuando nei loro peccati.

Se il fatto storico viene negato, non potrà mai esserci conversione. Se non c’è conversione, neanche potrà regnare la pace. La conversione inizia nel riconoscere che la nostra storia è stata condotta nelle tenebre e non nella luce, nella falsità e non nella verità, nella disobbedienza e non nell’obbedienza, nella ribellione a Dio e non nell’umiltà e nella mitezza. La conversione inizia quando si prende coscienza del proprio peccato, ci si pente, lo si confessa, si chiede umilmente perdono, ci si propone di portare sempre la nostra vita nella luce del Signore.

Come si fa a costruire la pace quando si nega la storia? Non quella di anni addietro, ma quella vissuta oggi? Quando si nega la storia, si attesta che la nostra vita non è mossa dallo Spirito Santo, che conduce di luce in luce e di verità in verità, di grazia in grazia e di obbedienza in obbedienza. È invece condotta dalle tenebre, dall’inganno, dalla falsità, dalla menzogna. Una persona che nega la verità storica, mai potrà condurre se stesso e neanche gli altri nella verità divina, eterna, rivelata, la sola verità che produce il frutto della pace.

La pace non è frutto che matura dalla carne, è invece frutto dello Spirito Santo che abita nel nostro cuore, pervade la nostra anima, rende santo tutto il nostro corpo. Quando si compie una sola opera della carne, è manifesto che non si cammina secondo lo Spirito nello Spirito. Si cammina nella carne secondo la carne. Opere della carne e frutti dello Spirito non possono sgorgare da uno stesso cuore. O dal cuore sgorgano le opere della carne o sgorgano i frutti dello Spirito Santo. È verità inoppugnabile.

Il nostro Dio mai si stanca di camminare Lui sulla via della pace. Come cammina il Signore sulla via della pace? Invitando alla conversione e al ritorno nell’obbedienza alla sua Parola, promettendo il perdono per tutti coloro che fanno ritorno a Lui. Il vero adoratore di Dio sempre dovrà imitare il suo Dio. Anche se tutto il mondo uscisse dalla via della pace, lui sempre deve rimanere su di essa. Cristo Signore questo ha fatto. Questo vuole che ogni suo discepolo faccia: rimanere sempre sulla via della pace. Quando si esce dalla via della pace e si persevera in essa, senza più alcuna volontà di ritornare sui propri passi, non c’è più vita. Il peccato ci consuma e l’idolatria ci divora, perché il nostro Dio non può prendere sotto la sua custodia la nostra vita. Lo abbiamo rinnegato. Non può intervenire.

Il discepolo di Gesù mai dovrà dimenticare che la nostra pace è Cristo Signore e la via della pace oggi e per sempre è il suo corpo. È nel suo corpo che si diviene fratelli gli uni degli altri, per opera dello Spirito Santo. Il mistero è oltremodo grande.

Se Cristo Gesù è la nostra pace, perché oggi si predica che è possibile la vera pace senza la fede in Cristo?

Se la via della pace si percorre divenendo corpo di Cristo, perché molti discepoli di Gesù insegnano che a nulla serve il battesimo?

Se il corpo di Cristo è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, si può insegnare la vera via della pace escludendo la Chiesa come via storica e visibile della pace del nostro Dio e Signore?

Sono, queste, domande che richiedono una risposta chiara e inequivocabile. Siamo tutti avvisati. È sempre possibile abbandonare la via della pace, della verità, della giustizia, della fedele obbedienza alla voce del Signore e percorrere vie di menzogna, falsità, idolatria, grande immoralità. Chi abbandona la via della pace mai potrà giungere al godimento della pace eterna. Ha rinnegato il Signore.

Se la nostra pace è Cristo, si è nella pace vivendo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Per questo urge sempre la nostra conversione, conversione che non è a Cristo Gesù, è invece conversione al Vangelo di Cristo Gesù e alla verità posta in esso dallo Spirito Santo e che viene a noi insegnata dai ministri della Parola. La fede è obbedienza alla verità dello Spirito Santo, verità della Chiesa, contenuta nella Parola. Parola di Cristo Gesù, Verità dello Spirito Santo, insegnamento della Parola secondo la verità dello Spirito Santo da parte dei Pastori sono una cosa sola. Conoscere la Parola secondo le regole della sua verità non è sufficiente per entrare nella pace. Nella pace si entra quando il cristiano si impegna a vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, cercando la piena conformazione a Lui, al suo Signore, che si fece obbediente fino alla morte di croce. La pace è sulla croce dell’obbedienza alla Parola di Cristo secondo la verità dello Spirito Santo insegnata dai Pastori. Senza questa obbedienza mai potrà esserci pace. Non siamo inchiodati sulla croce dell’obbedienza. Chi non è chiodato su questa croce, non è uomo di pace, non porta pace. La vocazione alla pace è per ogni membro del corpo di Cristo. Come Cristo è la nostra pace, il cristiano deve essere la pace del mondo. La pace è il frutto dello Spirito che vive nel cristiano.

Quando si realizza la nostra vocazione alla pace? Essa si realizza o si compie quando ognuno conosce e sa qual è il proprio posto che il Padre gli ha assegnato nel corpo del Figlio suo per opera dello Spirito Santo. Vivendo il proprio posto nel corpo di Cristo Gesù, si vive bene il proprio posto nella Chiesa, nella società, nella creazione. Il proprio posto si vive secondo la verità del mistero dell’unità e della comunione. L’uno e l’altro mistero sono creati in noi dallo Spirito Santo per la mediazione di grazia, di verità, di luce, di Parola, di vita eterna della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. L’opera di nuova creazione è dello Spirito Santo e della Chiesa. Insieme, sempre, fino al giorno della Parusia, quando Cristo Gesù verrà per la formazione di nuovi cieli e di nuova terra. Ecco allora ciò che mai dobbiamo dimenticare. Il proprio posto si vive per natura rigenerata e conformata a Cristo nei sacramenti. Si vive per dono, missione, ministero, vocazione conferiti dallo Spirito Santo. Si vive per mandato canonico dei pastori della Chiesa. Si vive anche per comando e per obbedienza ad ogni autorità posta sopra di noi, autorità che è sempre di natura molteplice.

Altra verità sempre da ricordare: anche nella natura ricreata e rigenerata dallo Spirito Santo, da Lui conformata a Cristo Gesù, va sempre rispettato sia l’ordine della giustizia sia l’ordine della carità. Per ordine di giustizia dobbiamo osservare ogni comandamento della Legge di Cristo nel suo perfetto compimento. Trascurare anche uno solo dei piccoli precetti della Legge ci fa essere cristiani non dalla perfetta opera di pace sia nel corpo di Cristo che nella società nella quale operiamo. L’ordine della giustizia chiede che poniamo ogni attenzione perché ci rivestiamo di tutte le virtù, in modo speciale della virtù della carità, senza la quale nessuna virtù è vissuta da noi in purezza di verità e quindi di giustizia. Se ci dobbiamo rivestire di tutte le virtù, ognuno sappia che questo richiede la liberazione da ogni vizio. Per ogni vizio che coltiviamo nel nostro cuore sempre la pace viene deturpata, a volte anche distrutta. Da operatori di pace con i vizi ci si trasforma in generatori di liti. Un solo vizio è sufficiente perché la pace scompaia dalla nostra vita. L’ordine della giustizia richiede il nostro quotidiano rinnegamento da tutto ciò che non è obbedienza alla Legge di Cristo.

Perché all’ordine della giustizia va aggiunto l’ordine della carità? Perché è nella carità che il Signore può farci dono di salvezza e quindi di pace sia per il corpo di Cristo e sia per il mondo intero. Cristo Gesù per carità, compassione, ha preso su di sé tutte le colpe dell’umanità e per la loro espiazione ha offerto al Padre il suo corpo sulla croce. Da questa offerta, per questo sacrificio, il Padre ha concesso il suo perdono ai peccati dell’umanità. Per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Per il sacrificio di Cristo Gesù, il Padre ci ha donato lo Spirito Santo perché ci rigeneri come nuove creature e ci conformi a Cristo, facendoci parte del suo corpo, ma anche partecipi della divina natura. L’ordine della carità non è solo della persona di Cristo Gesù, è di tutto il suo corpo. Ogni parte del suo corpo, Cristo Gesù si deve offrire al Padre, nello Spirito Santo.

Questa offerta mai potrà essere fatta se il cristiano non dona a Cristo cuore, mente, volontà, desideri, anima, corpo, spirito. Questo dono però non può essere fatto nel peccato, nel vizio, nelle imperfezioni, nelle piccole e grandi disobbedienze. Questa offerta deve essere nella santità della vita del cristiano, allo stesso modo che santissima è stata l’offerta di Cristo Gesù. Offrendosi a Cristo Signore, il cristiano non solo vive lui la pace, diviene operatore e strumento di pace. In questa offerta, in Cristo, per Cristo, con Cristo, il cristiano diviene anche lui strumento di riconciliazione, conversione, vita eterna, luce, verità, giustizia, carità, pace. Grande è il mistero che il cristiano è chiamato a realizzare nella Chiesa e nel mondo. Lo può realizzare solo con la grazia di Cristo e la mozione dello Spirito Santo. Mai fuori di Cristo, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ecco perché oggi è più che urgente che Cristo ritorni ad essere il cuore della Chiesa, perché la Chiesa, in obbedienza alla sua voce, torni ad essere il cuore del mondo. Poiché oggi la Chiesa non ha come suo cuore Cristo Gesù, il mondo è senza il cuore. Una Chiesa senza il cuore è morta. Per la sua morte anche il mondo è lasciato nella sua morte. È senza il suo cuore. Grande è oggi la responsabilità della Chiesa. Essa sta condannando il mondo ad essere senza cuore perché essa ha deciso di essere senza cuore. Urge svegliarsi da questo sonno di morte.

Tenendo sempre dinanzi ai nostri occhi questa molteplicità verità sia sulla fede e sia sulla grazia e sulla pace, possiamo accingerti a riflettere e a meditare sui versetti 1,3-4 della Seconda Lettera dell’Apostolo Pietro . Sono questi versetti che riguardano in modo particolare il tema della partecipazione della divina natura. Riflessione e meditazione, argomentazione e deduzione, sempre però vanno fatte, assistiti noi dalla potente luce di verità dello Spirito Santo. Per questo sempre tutto va operato con preghiera incessante allo Spirito di Dio perché ci dica ciò che Lui vuole che sia detto.

È anche Lui che deve far sì che nessun pensiero della terra venga introdotto nella sua purissima verità del cielo. Ma oggi non si vuole una Chiesa interamente fondata sui pensieri della terra? È questo il segno che lo Spirito Santo non è né in noi, né con noi e né per noi. Poiché separati da Lui, il pensiero della terra si sta imponendo con ogni prepotenza, arroganza, superbia. Urge una potentissima reazione, reazione però che solo lo Spirito Santo può creare nei cuori. Invocarlo perché la crei presto, è obbligo di ogni discepolo di Gesù.

***Quae ad vitam et pietatem donata est -*** ***prÕj zw¾n kaˆ eÙsšbeian dedwrhmšnhj***

**Quomodo omnia nobis divinae virtutis suae quae ad vitam et pietatem donata est.**

**`Wj p£nta ¹m‹n tÁj qe…aj dun£mewj aÙtoà t¦ prÕj zw¾n kaˆ eÙsšbeian dedwrhmšnhj**

**La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente.**

Il Signore nostro Dio sa bene che ogni fine si raggiunge attraverso dei mezzi. Ora un principio della filosofia classica così recita: “Qui vult finem, vult media”. Poiché il fine che ogni uomo deve raggiungere è divenire vero albero di grazia e pace, verità e carità, espiazione dei peccati del mondo e salvezza, luce e santità, in Cristo, con Cristo, per Cristo – è in Cristo che avviene la vera partecipazione della divina natura, che è la sua vita che vive in noi e la nostra vita che vive tutta in Lui –, il Padre ci ha dato l’albero che è Cristo Gesù nel quale ogni uomo è chiamato a lasciarsi innestare. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo innesto nella Lettera ai Romani:

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.*

*Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi.*

*E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,1-36).*

Innestati in Cristo Gesù, Il Padre, per lo Spirito Santo e la mediazione della Chiesa, ci dona ogni altro dono di grazia, di verità, di giustizia, perché la nostra vita possa essere vera vita e vera pietà di Cristo in noi. Tutto ciò che della divina sua potenza serve a noi per trasformare la vita di Cristo Gesù in nostra vita (prÕj zw¾n) e la pietà o amore figliale – che in Cristo Signore è di obbedienza con il dono totale di sé al Padre fin sul legno della croce – in nostro amore filiale e in nostra obbedienza – anche per noi obbedienza filiale o pietà (prÕj eÙsšbeian) fino al dono totale di noi stessi – il Padre ha dato a noi tutto Cristo Gesù facendolo peccato per noi. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia questo mistero nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

Il Padre in nulla si è risparmiato. Tutto ha dato. Nel Vangelo secondo Giovanni è detto che lo Spirito è dato senza misura, è dato cioè in tutta la sua pienezza, così come in tutta la sua pienezza è dato a Cristo Gesù, perché lui compia la sua missione. Come Cristo con la potenza di ogni dono divino ha portato a compimento la sua missione, così la potrà portare a compimento ogni suo discepolo. Se non la porta a compimento, di certo non è perché gli è stato negato qualche dono da parte Signore. Il Signore dona sempre tutto a tutti senza misura.

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,31-36).*

Anche l’Apostolo Paolo parla del dono di Dio dato a noi in abbondanza:

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna (Tt 3,3-7).*

Ecco la fede, la certezza, il convincimento nello Spirito Santo che ogni discepolo di Gesù deve sempre avere nel cuore: il Padre mio che è nei cieli mi ha dato e mi dona tutto quanto mi serve perché possa raggiungere il fine del mio essere discepolo di Gesù. Qual è questo fine? Trasformare la vita di Cristo in mia vita. Trasformare la pietà di Cristo verso il Padre in mia pietà. Se fallisco il fine, la responsabilità è solo mia. Mai potrò accusare il Signore di avermi dato il fine, ma non i mezzi per poterlo raggiungere. È sufficiente che noi pensiamo per un istante al sacramento dell’Eucaristia: c’è forse un limite nel riceverla? Oggi la possiamo ricevere due volte al giorno purché si partecipi alla Santa Messa. Pensiamo anche al sacramento della nuova rigenerazione dopo il peccato che è il sacramento della penitenza. C’è forse qualche restrizione per poterci accostare ad esso, sinceramente pentiti e con il desiderio nel cuore di cambiare vita? Sarebbe sufficiente accostarci a questi due sacramenti secondo la verità di essi, e la nostra vita e la nostra pietà veramente, realmente, sostanzialmente si trasformerebbero in vita e in pietà di Cristo in noi. Le parole di Cristo Gesù si compirebbero per noi:

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,26-58).*

Noi invece spesso ci accostiamo all’Eucaristia così così si accostavano i Corinzi: senza distinguere il pane comune dal pane eucaristico:

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17.34).*

Se ricevessimo secondo verità questi due sacramenti, vivremmo come Cristo, innestati nell’albero di Cristo, e produrremmo ogni frutto di grazia e pace per la salvezza del mondo. Con questi due sacramenti santamente ricevuti, avremmo ogni forza per vivere il compimento dato da Gesù alla Legge e ai Profeti. Ecco cosa siamo chiamati a vivere:

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,17-48).*

Chi non vive questa pagina di Vangelo, non la vive perché non si accosta alle sorgente della pienezza della grazia secondo purissima verità. Chi attinge poca grazia o nessuna grazia, mai potrà vivere questa Legge di Cristo Gesù. Ma se non si attinge ogni grazia in Cristo, attestiamo di non essere rimasti innestati in Lui. Diciamo al mondo di essere tralci secchi, pronti per essere tagliati e gettati ne fuoco. Si compie per noi la Parola proferita da Gesù nell’allegoria della vite vera e dei tralci:

*Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,1-11).*

Non solo Dio ci ha dato tutto, ogni giorno in Cristo, con Cristo, per Cristo ci dona tutto per portare a compimento la vita e la pietà di Gesù nella nostra vita. È verità che nessuno mai potrà negare. Moltissimi cristiani però si sono separati da questa sorgente eterna della grazia e della verità. Rimangono alberi secchi senza produrre né frutti e neanche foglie. La vita è prodotta da chi immerge le sue radici in questo fiume che sgorga dal costato di Cristo e dal costato della Chiesa, non solo dal costato di Cristo, ma anche dal costato della Chiesa. Ogni membro del corpo di Cristo è il nuovo tempio di Dio e da esso sempre dovrà sgorgare l’acqua della vita. In ogni discepolo di Gesù si deve compiere la profezia di Ezechiele:

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Veramente il Signore ci ha dato tutto. Ora chi deve dare tutto è ogni membro del corpo di Cristo. Questa verità va custodita santamente nel cuore. Mai essa deve uscire dagli abissi della nostra anima.

***Qui vocavit nos propria gloria et virtute -*** ***kalšsantoj ¹m©j „d…v dÒxV kaˆ ¢retÍ,***

Per cognitionem eius qui vocavit nos propria gloria et virtute.

di¦ tÁj ™pignèsewj toà kalšsantoj ¹m©j „d…v dÒxV kaˆ ¢retÍ,

Grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria.

Quella del Signore nostro Dio è scienza o conoscenza divina, eterna. Prima ancora che fossero creati il cielo e la terra, il Signore ci ha chiamati ad essere vita e pietà di Cristo in Cristo. Ha voluto che la vita di Cristo e la sua pietà fossero nostra vita e nostra pietà. Ci ha chiamati con la sua potenza e la sua gloria. La potenza di Dio è la sua Onnipotenza eterna. La sua gloria è l’essere Lui il solo Signore, il solo Dio, il solo Creatore del cielo e della terra, dei popoli e delle nazioni, di ogni uomo e di quanto è nell’universo visibile e invisibile. La sua gloria è anche di essere Lui il solo Salvatore, il solo Redentore, la sola Grazia, la sola Verità, la sola Luce, la sola Vita eterna per ogni uomo. Questa sua potenza e gloria Lui mai la darà agli idoli. Renderà invece partecipi di questa sua potenza e gloria quanti vivono tutta la vita e tutta la pietà di Cristo Gesù nella loro vita. Questa verità della nostra chiamata eterna così è rivelata prima dal profeta Geremia e poi dall’apostolo Paolo:

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele” (Ger 31,1-7).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1.3-14).*

La gloria e la potenza del Padre è Cristo Gesù, nella gloria e nella potenza dello Spirito Santo. Il Padre ha stabilito che anche ogni membro del corpo di Cristo manifesti la grandezza, l’altezza, la profondità, la larghezza della gloria di Cristo Gesù, nello Spirito Santo che sempre deve condurre la sua vita. Siamo stati chiamati dalla gloria e dalla potenza del Padre, per essere della gloria e della potenza di Cristo Gesù. Se siamo gloria e potenza di Cristo, sempre manifesteremo in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, la gloria e la potenza del Signore nostro Dio. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta questa verità nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.*

*E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.*

*Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,1-18).*

Noi sappiamo che Gesù non solo dopo la sua gloriosa risurrezione è stato rivestito di questo potere e di questa gloria nella sua umanità, ma anche fin dal primo sitante della sua incarnazione.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Si, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

*In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10,1-18).*

Sappiamo anche che Gesù ha dato molti dei suoi poteri ai suoi discepoli per il compimento della missione evangelizzatrice. Li ha colmati con la pienezza dello Spirito Santo e con questa pienezza possono sconvolgere il mondo. Lo sconvolgeranno però se sono con il Padre in Cristo una cosa sola così come Cristo e il Padre solo una cosa sola. Essere Lui e il Padre e i discepoli una cosa sola, è il fine della preghiera che Lui innalza al Padre prima di consegnarsi alla passione.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Più il discepolo di Gesù si lascia fare dallo Spirito Santo una sola cosa con Cristo Gesù per divenire in Cristo Gesù una cosa sola con il Padre, sempre nella comunione eterna dello Spirito Santo, e più la gloria e la potenza di Cristo si riversano nel cristiano e lui potrà compiere ogni cosa con il potere di Cristo Gesù. Manifesterà così la gloria di Cristo Signore allo stesso modo che Cristo Signore, nello Spirito Santo, ha manifestato la gloria del Padre. Tutto questo potrà avvenire nella misura in cui la vita e la pietà di Cristo vivranno in maniera perfetta nel discepolo di Gesù.

Come Cristo è vita del Padre, così il cristiano è chiamato ad essere vita di Cristo Gesù. Divenendo vita di Cristo Gesù, nello Spirito Santo, diviene vita del Padre e vivrà tutta la sua vita con la potenza di Cristo per la gloria di Cristo per la gloria del Padre. È divinamente grande la missione del discepolo di Gesù. Essa è la stessa missione di Gesù con gli stessi poteri di Gesù, poteri però che agiscono in lui nella misura in cui lui è vita e pietà di Gesù Signore. Quanto l’Apostolo Paolo rivela di Abramo, deve essere anche la nostra fede e la nostra speranza:

*Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,19-25).*

Questa è la gloria e la potenza del nostro Dio: Lui ha il potere di portare a compimento ogni Parola che esce dalla sua bocca. Questo potere il Padre ha dato al Figlio nello Spirito Santo. Questo potere il Figlio ha dato ad ogni membro del suo corpo, che è sua vita allo stesso modo che Lui è vita del Padre. È con questa potere che si rinnova il mondo e si convertono i cuori.

*Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose». (Lc 5,17-26).*

Ecco la vera missione del cristiano: argomentare con il potere divino posto nelle sue mani perché i cuori si aprano alla vera fede nel Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Con questa argomentazione di potenza divina operava Gesù Signore. Con questa argomentazione di potenza divina deve operare ogni discepolo di Gesù. La via del potere divino manifestato nella storia con segni, miracoli e prodigi, dalla scienza teologica non è stato assunto come vera via di deduzione e di argomentazione. Infatti leggendo quali sono i dieci loci teologici - Il primo luogo è l'autorità della Sacra Scrittura che contiene i libri canonici. Il secondo è l'autorità della tradizione di Cristo e degli Apostoli le quali anche se non furono scritte sono arrivate fino a noi come da udito a udito, in modo che con tutta verità si possono chiamare come oracoli di viva voce. Il terzo è l'autorità della Chiesa cattolica. Il quarto è l'autorità dei Concili, in modo speciale i Concili Generali, nei quali risiede l'autorità della Chiesa cattolica. Il quinto è l'autorità della Chiesa romana, che per privilegio divino è e si chiama apostolica. Il sesto è l'autorità dei santi padri. Il settimo è l'autorità dei teologi scolastici, ai quali possiamo aggiungere i canonisti (periti in diritto pontificio), tanto che la dottrina di questo diritto la si considera quasi come altra parte della teologia scolastica. L'ottavo è la ragione naturale, molto conosciuta in tutte le scienze che si studiano attraverso la luce naturale. Il nono è l'autorità dei filosofi che seguono come guida la natura. Tra questi senza dubbio si trovano i Giuristi (giureconsulti dell'autorità civile), i quali professano anche la vera filosofia (come dice il Giureconsulto). Il decimo e ultimo è l'autorità della storia umana, tanto quella scritta dagli autori degni di credito, come quella trasmessa di generazione in generazione, non superstiziosamente o come racconti da vecchiette, ma in modo serio e coerente – dobbiamo confessare che a volte nessuno di questi dieci loci teologici è utile per convincere qualcuno perché accolga la verità da noi annunciata. Altri due loci sono sempre necessari e questi due loci da soli possono rendere ininfluenti tutti gli altri dieci: il primo dei loci teologici necessari è la santità di colui che annuncia e insegna Cristo e la sua dottrina. La santità è pienezza di Spirito Santo. L’alito della persona diviene alito di Spirito Santo. Quando Esso entra nel cuore di chi ascolta, opera un vero miracolo di scienza e di conoscenza sapienziale e anche di visione profetica. È quanto avviene nella casa di Elisabetta con la Vergine Maria:

*“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1.39-45).*

Più grande è la santità e più potente è l’azione dello Spirito Santo. Nella grande santità a volte basta una sola parola per convertire un cuore, attraendolo a Cristo e al suo Vangelo di salvezza e di redenzione. La Vergine Maria non si è servita di nessuno dei dieci loci teologici. Ha portato lo Spirito Santo in quella casa e sia Elisabetta che il Bambino che lei portava nel grembo ne sono stati colmati.

Gesù conosce la cattiveria che è nel cuore di scribi e farisei. Ma Lui sa pure che anche loro hanno bisogno di conversione per essere salvati. Di quale dei loci teologici si serve perché farisei e scribi possano accogliere il suo mistero? Di nessuno di essi. Si serve invece del miracolo. Guarisce il paralitico per attestare che ogni sua Parola è proferita nel nome di Dio. Noi sappiamo dalla storia che spesso i Santi si sono serviti del miracolo per convertire delle persone. Questi due loci teologici, quello della santità portatrice dello Spirito Santo e quello dei miracoli, sono essenziali, necessari per chi vuole annunciare il regno di Dio e portare i cuori alla fede in Gesù Signore. Sappiamo che Mosè per attestare la superiorità del suo Dio sopra tutti gli Dèi dell’Egitto ha compiuto dieci opere portentose. Dopo queste opere tutto il mondo circostante sapeva della superiorità del Dio dei figli d’Israele sopra i loro Dèi. Anche Gesù compie opere portentose e sono queste opere che devono condurre i cuori alla fede in Lui:

*“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).*

Con la potenza di Cristo Gesù che agisce in lui, ogni suo discepolo potrà sempre manifestare quanto è grande l’onnipotenza e la gloria del suo Signore.

***Per quae maxima et pretiosa nobis promissa donavit -*** ***di' ïn t¦ t…mia kaˆ mšgista ¹m‹n ™paggšlmata dedèrhtai***

**Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi**

È a motivo della sua gloria e della sua potenza che il Padre ha dato a noi i beni preziosi e grandissimi a noi promessi. Quali sono questi beni preziosi e grandissimi a noi promessi? Eccoli:

Il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.

Lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.

La Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.

la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero.

L’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, nella loro anima, nel loro spirito.

Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa.

Dono prezioso e grandissimo è il Vangelo della vita e della salvezza.

Doni preziosi e grandissimi sono Apostoli di Cristo, Profeti, Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra.

Doni preziosi e grandissimi sono tutti i carismi della Spirito Santo, da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

Dono prezioso e grandissimo è la partecipazione nel corpo di Cristo della natura divina

Dono dei doni è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.

Ecco alcuni di questi doni così come vengono rivelati dall’apostolo Paolo nelle sue Lettere:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (Cfr. 1Cor 12,1-41).*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1,9-34).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

*Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.*

*Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4,4-11).*

Quando questi beni grandissimi e preziosi vengono disprezzati, ignorati, oltraggiati, calpestati, non accolti, non vi è alcuna possibilità che possiamo divenire partecipi della natura divina. Ora invece noi sappiamo che già fin dagli inizi del cammino della Chiesa nel tempo, molti nemici della croce di Cristo Gesù hanno portato avanti un’opera che aveva ed ha come fine l’allontanamento dell’uomo da questa sorgente di grazia, luce, verità, giustizia, santità, vita eterna. Come hanno fatto e come continuano a perseverare in quest’opera diabolica? Sostituendo la verità di Dio con il pensiero dell’uomo.

Si iniziò con il sacramento della penitenza. Lo si rese prima difficile da ricevere, poi addirittura impossibile. Il sacramento della penitenza trascinò con sé il sacramento dell’Eucaristia e il sacramento dell’unzione dei malati. Così è avvenuta la piena e totale separazione del cristiano dalla fonte della grazia.

Anche dalle sorgenti della verità questi nemici della croce di Cristo separarono il cristiano, facendo nascere una miriade di confessioni cristiane acefale, senza il soprannaturale capo visibile che è Pietro. Altra separazione è avvenuta con la soppressione della successione apostolica. Moltissime confessioni religiose di fede cristiana sono senza vescovi e presbiteri e quindi senza la sorgente sia della verità e sia della grazia. Mancano di tutti i sacramenti. Rimane loro solo il sacramento del battesimo. Senza grazia e senza verità, si è tralci secchi.

La Chiesa oltre che una e santa e cattolica è anche apostolica. Il sacerdozio ministeriale è essenza della Chiesa. Senza sacerdozio non c’è Eucaristia. Senza Vescovi non vi è successione Apostolica. Senza Papa si è senza il fondamento sul quale la Chiesa di Cristo è edificata. Senza Papa, le comunità cristiane non sono garantite dall’errore, dalle eresie. Manca la verità della Chiesa, manca la stessa struttura della verità rivelata che per noi nasce da una triplice fonte convergente in un solo canale: Scrittura, Tradizione, Magistero.

La separazione dalla fonte sacramentale della grazia e della verità che è il vescovo nella ininterrotta successione apostolica portò alla proclamazione che per la salvezza erano sufficienti la “sola fede”, la “sola Scrittura”, la “sola grazia”. Si negò così che La Scrittura è data dalla Chiesa. La fede nasce dalla Parola della Chiesa. La grazia è il dono della Chiesa. C’è grazia più grande dell’Eucaristia, della Cresima, del Presbiterato, dell’Episcopato, del Papato? Vi è grazia più grande della Tradizione e del Magistero? Vi è grazia più grande che rimanere nell’unità della Chiesa? Ecco la scaltrezza dei nemici della croce di Cristo: costoro hanno eliminato la stessa fonte della grazia e della verità. Senza la sorgente nessuna acqua di vita eterna scorre nel seno dell’umanità.

Questi nemici della croce di Cristo, sono riusciti a far credere a milioni e milioni di uomini che nulla viene a noi dagli altri. Ognuno è capace di credere da se stesso, vivere da se stesso, conoscere da se stesso. Oggi la Chiesa fondata su Pietro è fortemente tentata. Questi nemici della croce di Cristo, con pensieri sempre nuovi e sempre più aggiornati, stanno convincendo la Chiesa di Cristo fondata su Pietro che infondo si può vivere in comunione con ogni altro battezzato. Si dice infatti che si può lavorare insieme e insieme si può pregare. Il problema diviene però delicato. Noi preghiamo la Vergine Maria. Invochiamo i Beati del Paradiso. Crediamo nella mediazione e nella comunione dei Santi, nell’Eucaristia, nel Sacramento della Cresima e della Penitenza. Possiamo pregare, ma non possiamo vivere la stessa fede. Si prega con un Papa, ma non si crede nel Papa. Con un Vescovo ma non si crede nel Vescovo. Con un Presbitero, ma non si crede nel Presbitero. Anche sul sociale si possono fare tante cose insieme. Altra è però la visione cristiana dell’uomo e altra quella delle altre confessioni religiose. Rinunciando alla nostra verità, tutto si può fare. Abbiamo bisogno di tutta la sapienza dello Spirito Santo affinché ci guidi perché dal nostro agire l’altro non pensi che noi abbiamo rinunciato alla verità di Cristo, della Chiesa, dei Sacramenti, della Grazia, dell’Apostolicità e ci siamo posti sullo stesso piano veritativo e dottrinale.

Questa sapienza necessita nelle relazioni con ogni confessione religiosa, sia cristiana che non cristiana. Se il mondo si accorge che siamo rinunciatari della nostra essenza, la missione della Chiesa potrà considerarsi morta. Ma oggi questo sta accadendo. Non si vede più né la necessità della conversione al Vangelo – non serve come via della salvezza – né dell’aggregazione alla Chiesa. Tutte le religioni portano a Dio. Esse però non portano a Cristo. Senza Cristo, unico e solo Mediatore della salvezza, e senza la Chiesa, suo vero sacramento nella grazia e nella verità, la vera salvezza non esiste. Ma di queste cose oggi si dovrebbero convincere proprio i figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutto si può fare, a condizione che non si creino né illusioni e né equivoci. Sarebbe la fine della vera Chiesa e del vero Cristo, il quale mai potrà esistere senza la sua Chiesa.

È vero. Si dice che siamo giustificati per la fede in Cristo Gesù. Ci si dimentica di aggiungere che i frutti della giustificazione - “figli adottivi di Dio, tempio vivo dello Spirito Santo, corpo di Cristo, cioè sua Chiesa, eredi della vita eterna” - non possono maturare in pienezza di grazia e di Spirito Santo se non nella Chiesa di Cristo Gesù, che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ogni problema cristologico diviene e si fa necessariamente problema ecclesiologico, se è problema ecclesiologico si fa problema sacramentale. Il solo battesimo non basta. Il solo passaggio dalla morte alla vita non è sufficiente. È necessaria tutta la grazia e lo Spirito Santo che sono dati dalla Chiesa, in essa, per essa. Essere giustificati e divenire Chiesa di Cristo Gesù non sono verità separabili.

Fuori della Chiesa non solo viene meno tutta la grazia sacramentale, necessaria allo Spirito Santo per formare veri figli a Dio, viene meno anche la verità sulla quale camminare. L’ecclesiologia si fa subito antropologia. L’antropologia cattolica e le altre antropologie non sono le stesse, perché le ecclesiologie non sono le stesse. Sui sacramenti della Chiesa oggi c’è una grande opera di devastazione che è sottile e invisibile. Questi nemici della croce di Cristo vogliono che i sacramenti siano dati a tutti. Nessuno deve essere escluso da essi. Perché questo possa essere fatto, è necessario liberare i sacramenti dalla loro purissima verità. Essi si possono ricevere, ma non si ricevono più come segni efficaci della grazia, bensì come segni inefficaci. Si riceve il sacramento, ma per rimanere nella nostra vecchia natura di morte e di peccato. I nemici della croce di Cristo sanno come lasciare l’uomo nella morte e come non permettergli di giungere alle sorgenti della verità e della grazia. Separando la grazia dalla verità, la verità dalla grazia, grazia e verità dalla loro sorgente, essi mai raggiungeranno il fine per cui sono stati istituiti da Cristo e dallo Spirito Santo.

Ma è proprio questo che i nemici della croce di Cristo vogliono: che i sacramenti si ricevano inefficacemente, inutilmente e anche in modo sacrilego. Finora ci stanno riuscendo molto bene. Chi dovesse oggi richiamare alla verità dei sacramenti perché si ricevano in modo degno è accusato di rigorismo e di mancanza di carità. È un uomo senza cuore. È privo di ogni compassione e misericordia. È come se uno andasse da un medico a chiedere del veleno perché convinto erroneamente che il veleno faccia bene. Il medico non glielo ordina. Subito ci si rivolta contro e lo si accusa di mancanza di amore.

Evidentemente a quest’uomo manca la verità del veleno e la verità del veleno è una sola: la morte. Ai cristiani oggi manca la verità del sacramento. Il sacramento non si riceve per rimanere nel peccato. Lo si riceve per liberarci da ogni peccato e per vivere nella verità e nella grazia che sono in Cristo Gesù. I nemici della croce di Cristo vogliono un uomo senza la verità di Cristo e per questo lavorano senza sosta per inventare sempre nuove vie perché ogni sacramento o non sia ricevuto o sia ricevuto vanamente. Se nei secoli passati lavoravano perché il sacramento non fosse ricevuto, oggi lavorano perché sia ricevuto inefficacemente e anche in modo sacrilego e indegno. Senza la grazia si è in un deserto spirituale senza alcuna vita.

Essenza della grazia e della verità di Cristo Gesù e della Chiesa, sono i presbiteri, frutto del sacramento dell’ordine. Oggi essi vengono aggrediti dai nemici della croce di Cristo con aggressioni mai conosciute prima. Ecco le strategie sataniche di cui si servono questi nemici della croce di Cristo:

Universale quotidiano disgustoso disprezzo per il presbitero.

Quotidiani, subdoli, maliziosi, diabolici attacchi contro il clero.

Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta, pensa e crede che la condanna sia del clero in sé.

Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici.

Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio.

Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose effimere e marginali.

Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita.

Enfasi nel mettere in piena luce gravi colpe di alcuni presbiteri. Questa enfasi induce a pensare che tutti i presbiteri vivano allo stesso modo. Lo scandalo che questa enfasi crea è di totale perdita della fede nel ministro sacro.

Ancora più sottile è il disprezzo per coloro che dedicano la loro vita allo studio della Divina verità, al fine di porgerla alla Chiesa e al mondo con tutta purezza, nella sapienza sempre aggiornata dello Spirito Santo. Satana oggi si sta fabbricando un presbitero secondo il suo cuore: maestro di falsità e di menzogna. Falsità e menzogne insegnate però come purissima verità, in nome della moderna antropologia atea e senza alcun riferimento alla vocazione dell’uomo ad essere vita e pietà di Cristo in mezzo agli uomini.

La perla delle perle è ormai la volontà universale di creare un presbitero de-sacralizzato, de-cristificato, de-ecclesializzato, de-teologizzato, de-misterizzato, de-sacramentalizzato. Ormai si vuole un presbitero de-divinizzato. Il presbitero del futuro dovrà essere un uomo o anche una donna a totale servizio dell’uomo e della terra per le cose dell’uomo e della terra.

Se oggi volessimo riproporre quanto scritto alcuni anni or sono sul Sacerdozio ordinato neanche più si potrebbe. Sarebbe dichiarata una visione antiquata, non attuale, non moderna, non aggiornata. Sarebbe definita visione di chi ha il cuore nel passato senza mai averlo portato nel presente. Ritengo però che in questo tempo in cui abbonando i nemici della croce di Cristo, riproporlo all’attenzione del credente in Cristo Gesù sia cosa oltremodo utile, se non addirittura necessaria in questo contesto.

Premessa. Il Sacerdote, uomo del mistero e mistagogo, penetra nel cuore di Cristo Gesù e lo sceglie come sua dimora stabile e duratura. Dal mistero della sua croce vede il Padre e lo Spirito Santo, dall’amore del Padre e dalla comunione dello Spirito vede l’uomo da salvare, da attrarre, da condurre a Dio. La sua azione mistagogica risulta efficace e produce frutti veri nella misura in cui lui stesso sa e vuole ogni giorno divenire in Cristo un unico mistero, una sola vita, una sola obbedienza, una sola croce, una sola adorazione, un solo servizio: quello della glorificazione del Padre. Il Sacerdote deve tenere fisso lo sguardo su Gesù, leggere nei suoi occhi il desiderio di salvezza, ascoltare il suo cuore che batte d’amore per l’uomo e trasformarsi in suo strumento perfetto, perché attraverso la sua vita, il suo corpo, le sue mani, la sua bocca, Cristo possa agire come agiva quando era presente in mezzo a noi nel suo corpo mortale. Più lui sarà capace di assimilare Cristo, più si lascerà conquistare da Lui, fino ad annullarsi nel suo amore, perché tutto Cristo viva e agisca in lui e per mezzo di lui, più la sua azione mistagogica avrà incidenza nella storia. Ogni uomo viene dal mistero di Dio, per creazione, vi deve ritornare per redenzione. Guida del percorso è il Sacerdote. Egli è per il popolo di Dio la colonna di fuoco e la nube. Per lui il popolo del Signore dovrà raggiungere i pascoli erbosi del regno dei cieli; arrivare alle sorgenti eterne dell’acqua della vita. Per lui si devono chiudere le porte dell’inferno e aprire quelle del paradiso; si devono spezzare le catene dell’odio e della violenza sulla terra e fortificare i legami dell’amore, della concordia, della solidarietà, della condivisione.

Specificatamente il Sacerdote deve condurre:

**Al mistero della verità.** Come Cristo è il testimone fedele della verità del Padre, allo stesso modo il Sacerdote deve essere testimone fedele della verità di Cristo Gesù. Come Cristo conduce ogni uomo nel mistero della verità del Padre, così il Sacerdote deve condurre nel mistero della verità di Cristo per essere nella verità del Padre. Il Sacerdote è dall’amore di Cristo. L’amore del Padre è stato riversato tutto in Cristo come amore di salvezza, di redenzione, di giustificazione. Questo amore raggiunse il sommo della sua crescita e della sua perfezione sull’altare della croce. Da questo amore crocifisso è nato il sacerdozio ordinato. Come Cristo è la verità crocifissa del Padre per condurre in questa verità l’uomo, così deve dirsi del sacerdozio ordinato. Il Sacerdote deve essere anche lui verità crocifissa di Cristo, per portare in Cristo ogni altro uomo, al fine di farlo trasformare dalla verità che il Padre gli ha comandato di creare in noi attraverso il suo Santo Spirito. Tra Cristo e il Padre non c’è differenza nella volontà. Ciò che vuole il Padre, lo vuole Cristo fino alla morte e alla morte di croce. Anche tra il Sacerdote e Cristo vi deve essere una sola volontà. Ciò che vuole Cristo deve volerlo il Sacerdote e ciò che Cristo non vuole il Sacerdote non può volerlo. Come Cristo ogni giorno si introduceva nella volontà del Padre, dalla quale vedeva la sua missione da compiere, mosso dallo Spirito Santo, così deve essere per il Sacerdote. Egli deve ogni giorno introdursi nella volontà di Cristo e da essa, mosso dallo Spirito Santo, compiere la missione di salvezza per ogni uomo. Come Cristo è l’uomo del mistero del Padre, così il Sacerdote è l’uomo del mistero di Cristo. Fino alla consumazione dei secoli dovrà appartenere a questo mistero, divenire una cosa sola con esso, in esso dovrà introdurre ogni uomo. Il Sacerdote è l’uomo della verità di Cristo. A lui non è consentito conoscere altre verità, perché per lui esiste una sola verità: Cristo Gesù, verità del Padre, nella quale dovrà condurre ogni altro uomo.

**Al mistero di Cristo**. Il Sacerdote è l’uomo che conduce a Cristo, solo a Lui. Egli sa che solo Cristo è la verità di Dio; solo in Cristo questa verità si attinge; solo in Lui la si riceve. La si riceve vestendo Lui, attraverso i sacramenti della salvezza. Egli è Sacerdote di Cristo, alla maniera di Cristo; è Sacerdote in Cristo, per Cristo, con Cristo. Cristo deve essere una cosa sola con lui non solo nel momento in cui celebra i sacramenti; tra il Sacerdote e Cristo deve esserci una unità così profonda da potersi affermare che tutto ciò che fa il Sacerdote è Cristo che lo compie, lo opera. In Cristo, il Padre e lo Spirito Santo abitavano con una presenza piena di verità, di amore, di santità, di giustizia, di misericordia, di carità, di pace. Nel Sacerdote deve abitare Cristo con la sua presenza di salvezza e di redenzione a favore di ogni uomo. Cristo può agire se il Sacerdote gli consegna la sua volontà perché Egli possa compiere oggi il suo mistero di redenzione a beneficio del mondo intero. Tutti oggi affermano che la salvezza è per Cristo. Quello che ignorano invece è che la salvezza è in Cristo, non fuori di Lui. Che Dio abbia i suoi modi di scendere in un cuore, questo è un mistero che riguarda Lui, non il Sacerdote ordinato. Il Sacerdote ordinato non può pensare come Dio salva gli altri. Egli deve pensare alla stessa maniera di Cristo. Nel suo cuore deve regnare un solo pensiero: come fare oggi per portare a Cristo, per condurre a Lui, perché ogni uomo in Lui riceva la salvezza, divenga un solo mistero di verità, si ricomponga nella sua natura, sia fatto figlio del Padre ed erede della promessa. Il Sacerdote non è legato alla volontà salvifica universale di Dio, egli è legato alla volontà salvifica storica di Cristo. È Cristo che gli ha dato la sua missione, gli ha conferito i suoi poteri, gli ha dato il suo Santo Spirito, lo ha associato al suo mistero di salvezza. Se il Sacerdote non si guarda nel mistero di Cristo, se non diviene una cosa sola con questo mistero, non potrà in nessun caso svolgere la missione che Cristo gli ha affidato. Non la comprende, non ne percepisce il significato, non ne scorge la finalità. Se invece diviene un solo mistero in Cristo, egli potrà operare perché ogni altro uomo in Cristo si rinnovi, si rigeneri, cammini verso il regno eterno che Dio gli ha dato già in eredità. Cristo è il Crocifisso. Questa è l’essenza del suo mistero. Il Sacerdote dovrà anche lui compiere il ministero di salvezza dall’alto della croce. La croce per lui sarà l’obbedienza quotidiana a Cristo Gesù, secondo quella parola che Cristo gli ha comunicato, insegnato, lasciato come testamento, perché si ricordi che non c’è alcuna possibilità di compiere il mistero della redenzione se non nell’obbedienza alla sua parola storica. Cristo Gesù visse per compiere tutta la Parola storica del Padre, quella cioè consegnata dallo Spirito Santo nelle Scritture. Ogni Sacerdote di Cristo Gesù deve vivere per compiere la Parola storica di Cristo consegnata dallo stesso Spirito nel Vangelo e in questa Parola condurre ogni uomo. La Parola di Cristo è la croce del Sacerdote; la Parola del Sacerdote è la croce del cristiano; è la croce del cristiano nella misura in cui è, la sua, Parola di Cristo in lui, allo stesso modo che la Parola di Cristo era Parola del Padre, compresa nella maniera più vera e più autentica nella luce della sapienza ispirata dello Spirito Santo.

**Al mistero del Padre.** Il Sacerdote, figlio del Padre, in Cristo, deve introdurre nella paternità di Dio ogni uomo, lo deve fare suo figlio, in Cristo. È questa la sua missione. Deve farlo alla stessa maniera di Cristo. Come c’è un solo corpo e un solo mistero, una sola vocazione e una sola missione, così c’è anche una sola modalità perché questo avvenga: quella di Cristo Gesù. Cristo Gesù viene dal mistero del Padre. La figliolanza è naturale. Il Verbo è generato dal Padre in quanto Dio, nell’eternità, ma anche in quanto uomo è dal Padre, poiché la sua nascita umana, a differenza di ogni altra nascita, è da madre terrena, dalla Beata Vergine Maria, ma non è da padre terreno. Egli è nato per opera dello Spirito Santo. Anche in quanto vero uomo, Egli è vero Figlio del Padre. Il vero uomo esiste solo nel vero Dio, nell’unica Persona, la seconda della Santissima Trinità. Da Dio veniva, in Dio è ritornato, passando attraverso il sacrificio della croce. Per Lui e in Lui ogni uomo è oggettivamente salvato, redento, giustificato. Si tratta ora di rendere soggettiva la salvezza, facendo sì che ogni uomo si inserisca in Cristo. Solo attraverso di Lui si può avere accesso al Padre. Cristo è l’unica via, non ce ne sono altre che dalla terra salgano al cielo e conducano al trono dell’Altissimo. Strumento e prolungamento della missione e della modalità per condurre al Padre ogni uomo, per farlo in Cristo suo figlio di adozione, è il Sacerdote. Come Cristo, egli deve portare tutta intera la sua umanità in Dio attraverso Cristo e la porta attraverso il dono della sua volontà al Padre dei cieli in Cristo Gesù. Questo è un percorso che mai si esaurisce; ogni giorno il Sacerdote deve dare la sua volontà a Dio perché il Signore possa servirsi di lui per compiere la redenzione, la salvezza, la giustificazione dei cuori, l’adozione a figlio di ogni uomo. Il Sacerdote, come Cristo Gesù, ogni giorno si trova nella tentazione, viene sedotto perché distolga la sua volontà dalla volontà del Padre, perché si ponga fuori della sua obbedienza, lontano dal suo ascolto. Se questo avviene, si interrompe il circuito della verità. Fuori della volontà di Dio si è anche fuori della verità. Cristo Gesù ci ha fatto in Lui figli del Padre attraverso il dono della sua volontà a Dio. Se il Sacerdote non riconosce Dio come suo Padre, e non lo riconosce perché gli rifiuta il dono della sua volontà, come potrà condurre un altro uomo nella volontà divina? La figliolanza deve essere palese, pubblica, di esplicita confessione che Dio è l’unico Padre, perché Cristo è l’unico Figlio nel quale siamo stati fatti figli del Padre. Il Sacerdote, in Cristo, deve offrire la sua vita al Padre attraverso il dono della sua volontà, perché in Cristo, con Cristo e per Cristo, nel suo unico corpo, del quale egli è parte del tutto singolare a causa della sua perfetta configurazione sacramentale a Cristo Gesù, Capo e Pastore del suo gregge, ogni altro uomo riconosca pubblicamente Dio come suo Padre e Signore, gli renda culto, lo confessi e lo adori, si trasformi in missionario della sua Paternità che vuole abbracciare ogni uomo. Il Sacerdote di Cristo Gesù è l’unico che non può andare all’uomo secondo le esigenze dell’uomo; deve andare per manifestargli le esigenze di Dio: che ogni uomo Lo adori in spirito e verità come suo vero figlio che compie in tutto la volontà che Egli ci ha manifestato in Cristo suo Figlio. Potrà svolgere questa missione con frutto se in lui rifulge in tutta evidenza il mistero della figliolanza adottiva, se cioè, come Cristo Gesù e in tutto con Lui, il Sacerdote fa della volontà di Dio l’unica regola della sua esistenza e della missione di Cristo lo scopo della sua vita.

**Al mistero dello Spirito Santo.** Relazione primaria del Sacerdote è la sua comunione con lo Spirito Santo. La nostra fede è trinitaria. Noi crediamo in Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, un solo Dio in tre Persone. Il Figlio dona tutto se stesso al Padre nello Spirito Santo, il Padre dona tutto se stesso al Figlio nello stesso ed unico Spirito, in una comunione eterna di amore e di verità. Questo processo di amore e di verità si compie anche nell’umanità di Cristo. La carne del Verbo della vita viene assunta totalmente dallo Spirito Santo e messa in una comunione perfettissima di amore e di verità con il Padre. Senza lo Spirito Santo non c’è comunione di verità e di amore né in Dio né fuori di Lui. Non c’è perché Dio è così, questa è la sua natura e questa è l’essenza della sua vita eterna. Cristo Gesù dall’alto della croce effonde il suo Spirito, lo dona agli Apostoli nel Cenacolo; lo dona perché Lui e loro siano sempre in una perfettissima comunione di verità e di amore. Come Lui, attraverso lo Spirito Santo, era in comunione di amore e di verità con il Padre e in tutto ne compiva la volontà, così per il Sacerdote. Lo Spirito Santo che vive in lui deve metterlo in comunione di verità e di amore con Cristo Gesù perché ne compia la volontà, ne assolva la missione, realizzi la sua vocazione secondo le modalità eterne che Dio ha prestabilito. Divenuto uomo dello Spirito, il Sacerdote dovrà condurre nella sua comunione ogni altro uomo, ma dovrà condurlo da uomo spirituale, tutto inabitato dallo Spirito Santo; dovrà farlo attraverso il dono dello Spirito che è dono di conversione e di fede al Vangelo. Il Sacerdote non può mettere in comunione con lo Spirito Santo, se non versando dal suo corpo lo Spirito di Dio, allo stesso modo che lo ha fatto Cristo Gesù. Da Cristo attinge lo Spirito, per Cristo lo fa crescere ed abbondare in lui, con Cristo lo effonde nei cuori; lo effonde come Spirito di Cristo, ma anche come Spirito del suo corpo, cioè del corpo di Cristo che è la Chiesa, nella quale il Sacerdote continua e perpetua nei secoli l’unica missione di salvezza e di redenzione. Se il Sacerdote non dona lo Spirito come frutto della sua comunione con lo stesso Spirito, come frutto della sua configurazione a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, la sua opera è vana. La sua missione è sterile, senza alcun frutto di salvezza.

**Al mistero della salvezza nei Sacramenti.** Dio vuole che ogni uomo sia salvato in Cristo, per Cristo e con Cristo. Vuole che confessi che Gesù è il suo Signore e in Gesù confessi e proclami che Dio è suo Padre e che il Padre e il Figlio vivono un mistero di eterno amore e di verità nella comunione dello Spirito Santo. Vuole che porti visibilmente già su questa terra l’immagine di Gesù, Crocifisso e Risorto. Perché questo fosse reso possibile, Gesù diede ai suoi Apostoli alcuni poteri particolari: di battezzare ogni uomo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; di perdonare i peccati; di fare l’Eucaristia, celebrando il memoriale della sua morte e della sua risurrezione; di dare lo Spirito Santo attraverso l’imposizione delle mani; di guarire i malati, di recare loro il conforto della presenza di Cristo Salvatore nella loro vita, presenza che dona sollievo, speranza, gioia, forza per vivere ogni momento della propria vita, anche quelli segnati dal dolore e dalla sofferenza, secondo la volontà di Dio. Il Sacerdote è l’uomo dei sacramenti: porta ogni suo fratello nell’acqua della vita eterna, per immergerlo perché possa espletare la vocazione alla quale il Signore lo ha chiamato, e che consiste nel divenire una cosa sola con Cristo Gesù, un solo mistero di amore, di verità, di fede, di speranza, di vita eterna. È l’uomo della grazia divina. Egli sa che solo la grazia di Cristo Gesù converte, redime, salva; questa grazia egli vuole dare, per questa grazia vive, lavora, spera, si affatica, offre interamente la sua vita per uno svolgimento santo del ministero che il Signore gli ha affidato. Egli deve compiere in modo perfetto la morte di Cristo al peccato nel suo corpo al fine di far risplendere tutta la vita di Cristo in lui. Deve lasciarsi sempre purificare dal sangue di Cristo nel sacramento della penitenza, perché, mondo e puro da ogni peccato, possa essere uno strumento santo per il dono della grazia della salvezza a quanti ricorrono a lui per avere il perdono e la remissione dei peccati. Deve quotidianamente celebrare l’Eucaristia, perché si compia in lui il mistero del dono totale della sua vita al Padre, allo stesso modo che si è compiuto in Cristo Gesù. Celebra l’Eucaristia da vero Sacerdote della Nuova Alleanza, se la vive, se si fa vittima di espiazione per i peccati del mondo. Se, come Cristo, si consegna volontariamente alla morte perché la grazia della salvezza raggiunga ogni cuore e lo attragga al Signore, al fine di essere rivestito di Cristo, nella sua vita. Poiché questi doni celesti e divini sono stati messi nelle sue mani, egli non ha tempo per occuparsi delle cose materiali degli uomini. Egli deve servire i fratelli, i figli di Dio, nelle cose che riguardano Dio: la conversione dei cuori e la rigenerazione di essi attraverso i sacramenti che li portano ad essere in tutto conformi all’immagine di Cristo Gesù. Per lui la via di amare l’uomo è nel servizio della verità e della grazia. Egli è l’uomo della speranza nella sofferenza e nella malattia. Gesù lo ha mandato a curare i malati, a imporre le mani, a portare il sollievo della sua presenza che conforta e dona pace ai cuori. Il Sacerdote è il vero medico delle anime se si curva su di loro per imporre le stesse mani di Cristo che danno speranza, gioia, pace, serenità. Per mezzo di lui e della sua opera sacerdotale il dolore si trasforma in redenzione e la sofferenza in un olocausto della propria vita a Dio per la redenzione del mondo.

**Al mistero della preghiera.** Il Sacerdote non può comprendersi se non nella vita di Cristo Gesù, se non partendo dal suo mistero. Lui non può guardare a nessun modello umano di sacerdozio. Egli deve vedersi in Cristo, Cristo studiare, contemplare, meditare, osservare; dietro Cristo camminare, per apprendere da Lui, e da Lui solo, come si vive il proprio sacerdozio. Nella preghiera il Sacerdote prepara l’anima e lo spirito, la mente e il cuore perché possa offrire il sacrificio di Cristo e della sua vita a Dio per la redenzione del mondo. Il Sacerdote deve divenire in Cristo un’unica messa, un unico sacrificio, una sola offerta, una sola oblazione in onore e per la gloria del Padre, in espiazione dei peccati del mondo, per la conversione di ogni uomo alla verità e alla grazia di Gesù. Attraverso la preghiera il Sacerdote si mette in comunione con il Padre nello Spirito Santo. Vede la reale volontà del Padre su di lui, scopre quali vie il Signore ha tracciato per lui, qual è la sua Gerusalemme, quale il suo Calvario, quale il Sinedrio del mondo, quale il suo Pretorio, quale la via dolorosa da percorrere, quale la croce da portare e quali sono i chiodi da cui dovrà essere trafitto ogni giorno, perché il suo sacrificio sia secondo la volontà di Dio. Nella preghiera del Sacerdote Dio è la luce che lo illumina, la forza che lo spinge, il conforto che lo muove, la verità che lo guida, la carità che lo anima, la speranza che il suo sacrificio darà sollievo a molti cuori, la certezza che la sua vita e la sua lotta non sono vane nel Signore, perché sarà proprio attraverso questo suo sacrificio che i cuori si convertiranno e che il regno di Dio si espanderà sulla terra. Il Sacerdote deve essere, più di ogni altro, l’uomo della preghiera. Lui non può sbagliare sacrificio, non può offrirne uno diverso, non può dare alla sua vita un altro significato, se non quello voluto dal Padre dei cieli. Se lui non trasforma la sua vita in sacrificio a Dio, nell’unico sacrificio gradito al Padre, quello di Cristo che egli offre non produce frutti di conversione attorno a lui. Il sacrificio di Cristo che il Sacerdote attualizza trova nel sacrificio personale con il quale celebra la sua offerta quotidiana al Padre, l’alimento che lo vivifica e lo rende ricco di grazia e di benedizione per la conversione dei cuori. Perché il suo sacrificio, la sua messa personale, il suo olocausto sia quello giusto, quello vero, non sia un qualcosa che non è secondo il cuore del Padre, il Sacerdote deve elevare la sua anima in Dio, deve portare il suo spirito nello Spirito Santo; nel mistero di Cristo, del Padre e dello Spirito vedere la volontà che Dio ha su di lui perché la compia secondo pienezza di verità e di grazia. La preghiera del Sacerdote è più urgente di ogni altra. Se lui sbaglia il suo sacrificio personale, se non diviene olocausto, offerta pura per il Padre dei cieli, il sacrificio che egli celebra nel Sacramento dell’Altare, che è l’attuazione del memoriale della morte e della risurrezione di Cristo, diviene senza efficacia quanto alla conversione dei cuori. Per non sbagliare deve offrirlo secondo la volontà del Padre. Per offrirlo secondo la volontà del Padre deve conoscerlo. Per conoscerlo deve immergersi nella preghiera. Per immergersi nella preghiera deve togliere spazio a tutto ciò che di profano e di non sacro è nella sua vita. Ogni giorno il Sacerdote deve offrire al Padre il sacrificio della sua volontà, ogni giorno deve pregare molto perché neanche un minuto sia vissuto da lui che non sia compimento della volontà del Padre.

**Al mistero della carità**. Conosciamo che Dio è amore dai frutti che Egli produce in nostro favore. Dalla sua carità noi siamo stati creati, ma anche redenti e giustificati; fatti figli adottivi in Cristo Gesù e costituiti eredi del regno eterno. La carità del Padre in nostro favore è Cristo Gesù. Il Padre manifesta tutto il suo amore nel dono che Egli ci ha fatto del Figlio suo. Questo dono non è come la creazione. Dal nulla ci ha creati, per un atto della sua volontà. Possiamo dire che la creazione non è costata niente a Dio, è un’opera del suo amore, è la diffusione dell’amore di Dio attorno a sé per un atto di volontà, per una decisione libera che nasce solo dalla sua natura che è amore, senza alcuna costrizione. La Redenzione invece, o il dono di suo Figlio per la nostra salvezza, è costata al Padre la morte in croce del suo Unigenito, del suo Verbo fattosi uomo; è costato il dolore di un corpo sottoposto allo strazio della sofferenza che si è abbattuta su di Lui e lo ha schiacciato. Se Dio ama a tal punto l’uomo da dare suo Figlio e nel Figlio dare se stesso - il Figlio è la sua carità eterna ed increata, fattasi nel tempo carità creata e crocifissa - ciò vuol dire che grande è il suo amore per noi, immenso, eterno. Creazione e redenzione sono un unico progetto di Dio, sono il suo progetto eterno di amore in favore della creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Il Sacerdote è l’uomo della carità di Dio e di Cristo nello Spirito Santo. Egli deve ogni giorno dare Cristo al mondo, lo deve dare nel suo mistero di morte e di risurrezione, ma deve darlo come mistero di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di santità. Deve darlo facendosi una cosa sola con Cristo Gesù, un unico mistero di carità. Lui e Cristo devono essere un solo corpo crocifisso, offerto a Dio perché il mondo si salvi e ritorni nella casa del Padre da risorto all’amore e alla verità del Signore Gesù. Il Sacerdote non può dare Cristo con frutto se non donandosi in Cristo e allo stesso modo di Cristo. Essendo divenuto in Cristo figlio del Padre, figlio adottivo, egli dal Padre è già dato al mondo per la sua salvezza e redenzione, lo ha dato nel momento stesso in cui ha deciso di essere con Cristo una cosa sola, una sola missione di salvezza, un unico corpo appeso al legno della croce. Il Sacerdote, uomo della carità e mistagogo di essa, deve far sì che ogni uomo diventi in Cristo una sola realtà, diventi un solo corpo e come corpo di Cristo faccia a Dio la sua offerta di amore. Si lasci pienamente trasformare dall’amore di Cristo e in Cristo con Cristo e per Cristo faccia la sua offerta al Padre per la redenzione del mondo. Il Sacerdote è l’animatore della carità di Dio, colui che la costruisce nei cuori. La costruisce se in Cristo diviene corpo offerto. Se il mondo non vede il Sacerdote realmente corpo offerto attraverso il quale si manifesta tutto l’amore del Padre, mai potrà credere nella carità di Dio. Il Sacerdote, in quanto partecipe del ministero ordinato, offre quotidianamente Cristo, la carità del Padre, a Dio perché per mezzo di questa offerta il mondo venga santificato e redento. In quanto condivide la stessa missione di Cristo, egli è obbligato moralmente, sacramentalmente, più di ogni altro discepolo, ad offrire la sua vita perché il mondo riconosca la carità con la quale il Padre lo ama. La sua carità deve essere il lievito perché ogni altro discepolo di Gesù sia conquistato dalla carità di Dio. Se il Sacerdote si raffredda, si spegne, non si offre in Cristo, non è segno visibile dell’amore del Padre, il mondo rimarrà nella tiepidezza di una vita senza carità. Gli mancherà il lievito che la potrà fare fermentare. Tutti i discepoli del Signore hanno ricevuto la carità di Cristo nei Sacramenti del Battesimo, della Cresima, dell’Eucaristia, della Penitenza. Bisogna che questa carità sia fatta crescere ed abbondare. Il fermento della carità nella comunità è il Sacerdote. Egli consegna la vita a Dio perché ne faccia uno strumento di amore. È questa la sua carità pastorale, la stessa che fu di Cristo Gesù È quel dono di tutto se stesso, perché il Signore oggi continui ad amare di un amore di redenzione, di giustificazione, di santificazione, di misericordia che diviene dono di vita perché la vita divina che è la sua carità abbracci ogni uomo e lo riconduca nella carità eterna che è il suo amore per noi. Se il Sacerdote si impegnerà ad amare con il cuore di Cristo alla maniera di Cristo, il mondo vedrà l’amore che Dio ha per noi e correrà dietro come correvano le folle di Palestina incontro a Cristo che manifestava loro tutto l’amore del Padre. Dinanzi ad un Sacerdote, che diviene la carità di Cristo nel mondo, l’uomo sussulta, perché c’è qualcuno che visibilmente, operativamente, gli manifesta cosa è l’amore di Dio e come Dio ama.

**Al mistero dell’unità.** Dall’unico Dio siamo stati creati, redenti, giustificati e santificati; siamo attesi per vivere con Lui per l’eternità beata. Il Sacerdote deve andare per il mondo, annunziare l’unico Dio in tre Persone, invitare ogni uomo all’adorazione. Il Padre dei cieli ha costituito suo unico Salvatore e Redentore Cristo Gesù e la sua Parola l’unica via attraverso la quale possiamo piacere a Lui. La Parola ce l’ha data direttamente Cristo Gesù, ma nella Parola ci deve introdurre il Sacerdote, annunziandola, spiegandola, interpretandola. Cristo Gesù l’ha consegnata agli Apostoli e il Sacerdote, in quanto collaboratore degli Apostoli, è investito dello stesso loro ministero di interprete e di annunziatore della Parola del Padre. Cristo è uno, la sua Parola è una, il suo significato è uno. L’unico significato ce lo dona lo Spirito Santo, da Cristo dato ai suoi Apostoli perché per mezzo loro fosse dato ad ogni uomo. Lo Spirito Santo che Cristo ha dato, deve condurre loro per primi nella verità tutta intera. Loro mistagogo è lo Spirito Santo; nello Spirito Santo sono loro i mistagoghi del mondo intero, perché come lo Spirito ha condotto loro nella verità tutta intera, così sono loro a dover condurre nella verità tutta intera il mondo e ogni discepolo di Cristo Gesù. L’unità nel popolo di Dio è data attraverso una duplice via: quella sacramentale e l’altra della Parola. Attraverso la via sacramentale il credente diviene corpo di Cristo, nel corpo di Cristo si santifica e cresce, del corpo di Cristo si alimenta per divenire con Cristo una sola vita, una sola missione di amore e di verità. Ma la via sacramentale da sola non è sufficiente a formare l’unità del popolo di Dio. Essa forma questa unità sostanzialmente, essenzialmente; forma l’unità di natura. Occorre formare l’unità di operazione, di intenti e di pensiero, di vita e di sentimento. Questa unità solo la Parola di Dio la può operare e la parola di Dio ha i suoi ministri, i Sacerdoti, i quali sono stati costituiti per farla risuonare in tutta la sua pienezza di verità. Nasce l’obbligo per quanti sono ministri della Parola di vivere in stretta comunione con lo Spirito Santo. È da Lui che essi attingono la verità della Parola ed è in Lui che essi possono dirla; è in Lui e per Lui che possono costantemente dare ed offrire la verità in tutta la sua essenza, la verità di Cristo e il suo vero, autentico, profondo, divino significato. È in Lui che essi possono entrare in comunione con i cuori. Lo Spirito che è in loro a causa della loro santità, diviene Spirito che si posa su quanti li ascoltano, tocca il cuore, lo muove a pentimento, lo spinge ad abbandonare l’errore, lo conquista alla verità di Cristo Gesù, lo converte, lo riveste dell’unica verità che la Parola contiene. L’unità sacramentale non produce frutti se nel popolo di Dio non si costruisce l’unità di Parola, nel pensiero di Cristo Gesù, nella sua verità di salvezza e di redenzione. Il Sacerdote ha una duplice responsabilità: abbracciare la verità di Cristo che l’Apostolo del Signore gli annunzia, entrare lui per primo nella pienezza della verità verso cui l’Apostolo lo conduce, man mano che lui vi entra deve fare entrare il popolo affidato alle sue cure nella stessa pienezza. Niente è di più errato che lasciare che il popolo di Dio si educhi da se stesso nella verità o che interpreti da sé la Parola del Signore. Esso ha bisogno dell’opera mistagogica del Sacerdote, il quale dopo essere entrato anche lui nella pienezza della verità, da questa pienezza attrae e in essa conduce, affinché nella Chiesa vi sia un solo sentire, un solo pensiero: quello di Cristo in ognuno dei suoi membri. La verità è una ed è per tutti uguale. Ciò che cambia e può cambiare è la spiritualità: la via personale attraverso la quale lo Spirito Santo conduce, perché si possa vivere tutta la Parola di Cristo Gesù. La catechesi è una ed è per tutti. Le vie particolari di andare a Dio, le differenti forme attraverso le quali l’unica Parola di Dio viene incarnata, questo fa parte della spiritualità, ma non della catechesi, che è la comprensione secondo lo Spirito Santo dell’unica Parola di Dio. La Parola è una, i doni sono tanti. La spiritualità è la forma singolare di vivere l’unica Parola di Cristo posta a servizio del dono specifico che lo Spirito Santo di Dio ha dato ad ognuno perché manifesti la ricchezza e la magnificenza della multiforme grazia di Dio. Il Sacerdote è mistagogo di unità nell’unica Parola del Signore. Per questo egli è stato chiamato, inviato, consacrato. Può fare tutto questo perché egli è il mistagogo che conduce nel mistero della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. L’aggregazione alla comunità di credenti, nell’unica Chiesa del Signore Gesù, è l’essenza stessa della sua opera e missione sacerdotale.

**Al mistero della perfezione.** Il Sacerdote non può essere mai l’uomo della mediocrità. Essendo lui forma e via del gregge, questo deve sempre rispecchiarsi in lui, per sapere dove si va e secondo quale intensità di partecipazione bisogna progredire. Al Sacerdote non appartiene la superficialità, il minimalismo, il vizio, l’imperfezione, la venialità. Egli deve essere sempre innanzi al gregge, per rettitudine morale, per purezza di coscienza, per la verità dei pensieri e dei sentimenti, per la misericordia e la carità, per la povertà in spirito e per ogni beatitudine. Ogni suo gesto deve far trasparire Cristo che abita in Lui, come Cristo faceva trasparire il Padre che era in Lui e con il quale era una cosa sola. Questo necessita impegno quotidiano, sacrifico costante, rinunzia e abnegazione. Richiede al Sacerdote di essere nel mondo, ma di non appartenere ad esso; gli domanda quella separazione di santità dal mondo per potersi presentare dinanzi al suo gregge come un modello che sta sempre davanti a loro e che non sarà mai raggiunto, ma che deve creare il desiderio di essere raggiunto. Cristo Gesù si offrì ai suoi come modello da imitare. È da imitare quel modello nel quale non ci sono imperfezioni, c’è invece tutta la perfezione di verità e di carità, di speranza e di fede. Mente, cuore, intelligenza, volontà, tutto in lui deve respirare la perfezione. Il Sacerdote non può pensare come il mondo, non può pensare come il suo gregge, non può pensare se non come pensa Cristo. La sua prima perfezione è quella di possedere il pensiero di Cristo, pensiero puro, santo, pensiero di Dio, secondo la pienezza della saggezza dello Spirito Santo. Nel Sacerdote non devono esserci lacune morali, non può osservare un comandamento e l’altro no, né può possedere una virtù e le altre no. La sua vita deve essere intessuta di virtù e di beatitudini, anzi deve essere l’uomo delle beatitudini. È l’esigenza del suo ministero, della sua vocazione e missione; è l’urgenza che nasce dalla sua speciale consacrazione a Cristo Gesù, che lo ha fatto un altro se stesso dinanzi a Dio e agli uomini, lo ha fatto un uomo consacrato interamente alla verità. Il Sacerdote per volere di Cristo deve essere un imitatore perfetto del suo Maestro e Signore, consumando tutta la sua vita per compiere la volontà di Dio, per vivere tutta la Parola del Vangelo. Facendo questo egli percorre la via della perfezione, rimane sempre su questa via, in questa via attrae coloro che devono essere portati nel regno dei cieli, su questa via conduce verso il Paradiso.

**Al mistero della vita eterna.** Il Sacerdote è l’uomo del cielo. Egli vive sulla terra, ma per portare le anime in cielo. Per le cose della terra penseranno gli altri, tutti gli altri; egli si interesserà solo della loro vita eterna, annunziando la Parola di Gesù, donando la sua grazia nei sacramenti della salvezza, manifestando la potenza salvatrice della Parola di Cristo, portando il conforto della preghiera e dell’efficacia della Parola in mezzo al mondo. Cristo Gesù guariva, sanava, compiva miracoli, ma li compiva come segno dell’altro grande miracolo che era ed è la salvezza dell’anima; come segno e via per manifestare al mondo il Padre dei cieli che ha cura di tutti i suoi figli e che dona il sovrappiù a quanti cercano il regno di Dio e la sua giustizia. Come Cristo Gesù, il Sacerdote è tentato. Come Lui, viene continuamente esposto alla seduzione di Satana. Questi vuole che egli dia alla sua missione un significato terreno, quello di farsi un procacciatore di pane per quanti hanno bisogno di nutrimento materiale, oppure che diventi un operatore di segni e di portenti che hanno come unico scopo quello di deviare il popolo dalla salvezza vera, poiché lo illudono con miracoli, segni e prodigi, che aiutano solo per un istante il corpo, ma che lasciano l’anima nella sua morte, abbandonata al peccato e alla disobbedienza alle leggi del Signore. Capita non di rado che la tentazione si fa più possente ed ossessiva, vorrebbe fare del Sacerdote un uomo completamente del mondo che prende in mano le redini della storia e attraverso vie politiche, di economia o di altre strutture sociali si ponga a capo per guidare l’uomo verso conquiste soddisfacenti in campo materiale. Per queste cose, per la materia, per lo stare bene, per aiutare a superare certe sperequazioni sociali ci sono i cristiani laici; spetta loro organizzare la società civile, politica, economica. Al Sacerdote spetta annunziare la verità del Vangelo, amministrare i doni di grazia nei sacramenti, curvarsi sulla sofferenza umana e portare il conforto di Cristo e la sua pietà; a lui compete creare la speranza nei cuori e la speranza è una sola: quella della vita eterna. Il Sacerdote deve far sì che ogni uomo alzi lo sguardo verso il cielo, contempli la patria che lo attende e metta ogni attenzione a che gli siano dati tutti quei mezzi di grazia e di verità che debbono aiutarlo a raggiungerla. Tutto questo il Sacerdote non lo potrà mai fare, se lui stesso per primo non è diretto verso il Paradiso. Per lui, camminare verso il regno dei cieli, ha però un significato del tutto particolare. Egli vi deve camminare ma spianando la strada, preparando la via perché molti altri possano seguirlo. La via la apre in un solo modo: raggiungendo la perfezione nell’obbedienza, offrendo la Dio la propria vita in sacrificio perché il mondo si converta, creda e si aggreghi alla comunità dei discepoli del Signore, perché come popolo di Dio progredisca e avanzi verso la meta della sua speranza. Il Sacerdote deve spendere ogni energia a creare la speranza della vita eterna nel popolo di Dio; deve impegnare tutte le sue forze perché a poco a poco il popolo del Signore si distacchi dalla terra e inizi quel cammino vero, autentico, che dovrà farlo pervenire alla gloria eterna. Come per ogni altro mistero che si compie nella sua vita, anche per questo è necessario che egli chiami al cielo da persona che già cammina verso il cielo, che sta abbandonando la terra, che vive in questo mondo, ma che del mondo non è, perché nulla di esso più gli appartiene. Egli è del cielo, verso il cielo cammina, nel cielo deve arrivare, al cielo vuole condurre tutti coloro che incontra sulla sua strada. È necessario che il Sacerdote faccia una scelta radicale. Egli deve lasciare agli altri membri del popolo di Dio tutto ciò che lo distrae dall’andare egli nel cielo nel pieno compimento della Parola del Signore, ma anche da ciò che lo allontana dall’impiegare tutte le sue energie per manifestare all’uomo la speranza verso la quale deve camminare per il raggiungimento della gloria eterna. Il Sacerdote povero in spirito, libero da ogni legame affettivo con la terra, vergine nel cuore e nella mente, nell’anima e nello spirito, perché non appartiene a niente di ciò che è in questo mondo, perché egli è tutto di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, spoglio di ogni desiderio di grandezza o di gloria terrena, si dedica con tutta la sua vita a segnare la strada che conduce al cielo. È questo il suo mistero ed anche questa la sua vita. Egli è il vero mistagogo della vita eterna, perché in essa deve condurre se stesso ed ogni altro uomo, dopo averlo portato a Cristo e allo Spirito Santo perché lo facciano tempio santo di Dio, sua dimora terrena, nella quale abitare per sempre in mezzo agli uomini.

**Conclusione.** Il Sacerdote della Nuova ed Eterna Alleanza è un uomo particolare, singolare, unico come unica, singolare e particolare è l’opera che il Signore gli ha dato da compiere. Egli deve essere santo perché deve condurre nella santità; perfetto perché deve dare perfezione agli altri; deve essere in Cristo e nello Spirito Santo perché in Cristo e nello Spirito Santo deve condurre ogni altro uomo. Deve essere vero della stessa verità di Dio perché in questa verità egli deve portare ogni suo fratello, ogni uomo che incontra per la sua strada o che lui stesso va a cercare. Deve essere uomo di preghiera, di carità, di speranza, di ogni altra virtù, perché tutte le virtù cristiane egli deve insegnare agli uomini e potrà insegnarle solo se lui le vive. Il Sacerdote deve essere uno che quotidianamente indossa Cristo, il suo cuore, la sua mente, la sua sapienza, la sua forza, la sua obbedienza, perché in Cristo deve condurre quanti egli incontrerà sul suo cammino, durante la sua permanenza nella città degli uomini. Per questo, se vuole riuscire efficace nella sua opera, egli deve guardare verso Cristo, Lui cercare, Lui desiderare, Lui imitare in tutto, verso il Golgota incamminarsi, sulla croce salire, nel sepolcro discendere perché è solo questa la via per il compimento della vera mistagogia evangelica, la stessa che ha compiuto Cristo Gesù, il quale anche con il suo corpo è entrato nel cielo e dal cielo ci attende perché dove è Lui siamo anche noi. Madre di Dio, chiedi a Gesù una grazia per tutti i Sacerdoti della terra: che svolgano il loro ministero in tutto come Lui, dedicando l’intera vita per imparare come si obbedisce a Dio, per apprendere come si ascolta il Signore e come si fa la sua volontà, perché quanti non credono, credano e quanti già credono si aprano ad una fede forte, capace di sfidare anche la morte e ogni altro condizionamento umano. Madre del Sommo ed Eterno Sacerdote del Padre, nel quale ogni altro Sacerdote della Nuova Alleanza riceve essenza ed energia, prega per essere ciò che Dio ci chiama ad essere e per espletare il progetto che lo Spirito Santo ha già scritto per noi. La tua onnipotente preghiera di intercessione, presso tuo Figlio Gesù, ci ottenga tutto questo.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più necessario per la Chiesa, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Ecco perché oggi Satana si sta accanendo in un modo così violento contro il sacerdozio ordinato. Il suo esercito è nella stessa Chiesa. Lui ha deciso di distruggere la Chiesa creandosi nella Chiesa i suoi sacerdoti, i suoi vescovi, i suoi fanti e i suoi generali. Sono i figli della Chiesa, tutti però nemici della croce di Cristo Gesù. Questa strategia satanica è sempre esistita. Anche nel collegio dei Dodici Satana aveva il suo “apostolo“ per il tradimento di Cristo: Giuda Iscariota. Da Gesù, Giuda è stato proclamato un diavolo. Se un diavolo era nel collegio dei Dodici, quanti diavoli oggi sono nel corpo di Cristo, nella sua Chiesa per distruggerla dal di dentro? Possiamo oggi affermare che nella Chiesa oggi non vi è solo una legione di diavoli, ma mille, diecimila legioni, inserite in ogni posto dove di pensa, dove si decide, dove si organizza, perché tutto sia orientato al trionfo del pensiero di Satana e alla distruzione del pensiero di Cristo Signore.

Se Dio ha dato tutti questi beni preziosi e grandissimi, è obbligo di ogni discepolo di Gesù accoglierli secondo la purezza della loro verità e secondo la stessa purezza viverli. È in questi doni che si edifica il vero corpo di Cristo. Edificando il vero corpo di Cristo si edifica il vero uomo. Il vero uomo è colui che trasforma la vita e la pietà di Cristo Signore in sua vita e in sua pietà. Se anche uno solo di questi beni preziosi e divini viene alterato, trasformato, disprezzato, vissuto male, mai si potrà edificare la vera Chiesa, il vero corpo di Cristo, e senza il vero corpo di Cristo mai si potrà formare il vero uomo. Va detto con franchezza e fortezza di Spirito Santo: il vero uomo si forma, formando il corpo di Cristo. Formare il corpo di Cristo è missione primaria degli Apostoli del Signore e dei presbiteri che sono i primi collaboratori dell’ordine episcopale. Se il corpo di Cristo non si forma, ogni altro lavoro è vano. Vana è anche ogni opera di carità, il cui fine nella Chiesa è formare il corpo di Cristo. Formare il corpo di Cristo è il fine cui deve tendere ogni altro fine, oggi, domani, sempre, fino al giorno della Parusia.

***Ut per haec efficiamini divinae consortes naturae***

***†na di¦ toÚtwn gšnhsqe qe…aj koinwnoˆ fÚsewj,***

**Affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina,**

Siamo così giunti al fine cui deve tendere ogni altro fine nella Chiesa e tutti i beni preziosi e grandissimi con i quali il Signore ci ha arricchiti: ut per haec efficiamini divinae consortese naturae. †na di¦ toÚtwn gšnhsqe qe…aj koinwnoˆ fÚsewj. Affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina. In queste parole dell’Apostolo Pietro sempre dobbiamo ben distinguere il fine e i mezzi. I mezzi li abbiamo già messi in grande evidenza. Ora è giusto che anche il fine venga messo in piena luce.

I mezzi sono i preziosi e grandissimi doni:

Dono è il Padre e il Figlio Incarnato e lo Spirito Santo nella loro purissima verità eterna, divina, increata, universale, creata, immortale. Per Cristo Gesù la verità è Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa al cielo, Innalzamento a Signore dell’universo e a Giudice dei vivi e dei Morte. La sua Verità è anche essere Lui il solo Mediatore tra il Padre e l’intera creazione.

Dono è la Vergine Maria, anche Lei accolta nella sua purissima verità.

Dono sono tutti i Sacramenti.

Dono è la Chiesa.

Dono è la Parola del Signore.

Dono sono gli Apostoli di Cristo Gesù.

Dono è ogni ministero e missione nella Chiesa.

Dono è ogni carisma dello Spirito Santo.

Dono è ogni membro del corpo di Cristo che trasforma la vita di Cristo in sua vita e la pietà di Cristo in sua pietà.

Dono è la vita eterna del Padre che viene data a noi in Cristo, per opera dello Spirito Santo e della ministerialità degli Apostoli del Signore.

Dono è la fede e l’accoglienza del Vangelo annunciato.

Dono è la conversione.

Dono è la vittoria su ogni vizio.

Dono è l’obbedienza al Vangelo e alla verità in esso contenuta.

Vivendo tutti questi e ogni altro dono prezioso e grandissimo noi giungiamo a divenire partecipi della natura divina. Partecipazione che è dinamica e non statica. In essa si può crescere ed essa può anche morire a causa del nostro distacco e della nostra separazione da tutti questi beni preziosi e divini. L’Apostolo Paolo denuncia ai Galati la perdita della natura divina. Avevano iniziato bene con la natura divina e oggi si trovano ad essere partecipi della natura di Satana, natura di cattiveria e di perversione, natura di schiavitù e di menzogna, natura di inganno e di falsità. Quando ci si separa o in poco o in molto da questi doni preziosi e grandissimi, la nostra partecipazione della natura divina è in grande sofferenza. Se non si ritorna nella pienezza di essi, la partecipazione della natura divina si ammala e può anche morire. Ecco le pesanti parole dell’Apostolo Paolo:

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Ecco le regole che l’Apostolo Paolo dona agli Efesini perché mai perdano e neanche indeboliscano la partecipazione della natura divina:

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,20-32).*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,10- 20).*

Ecco ancora cosa rivela l’Apostolo Paolo a chi vuole manifestare che la sua vita è vera partecipazione della natura divina. Chi è in questa pagina, vive da cristiano che è realmente, veramente e sostanzialmente partecipe della natura divina. Chi non è in questa pagina, anche se un tempo è stato partecipe della natura divina, ora non lo è più. I suoi frutti sono dalla carne e non certo dallo Spirito Santo.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Ma cosa è la natura divina? La natura divina è la nostra immersione:

Nel Mistero di Dio, che è Mistero di unità e di Trinità, la natura divina è eternità di Luce, Verità, Giustizia, Santità, Carità, Misericordia, Pace, Grazia, Compassione, Tenerezza, Onnipotenza Creatrice e Santificatrice, Gioia, Amore, Dono, Infinito e Sommo Bene.

Nel Mistero del Verbo Incarnato la natura divina è: Assunzione del peccato del mondo per la sua espiazione. Crocifissione per Amore. Risurrezione a vita immortale nella trasformazione, per la divina onnipotenza, del suo corpo di carne in luce, gloria, immortalità, spirito. Essa è Dono di Salvezza e di Redenzione, di Giustificazione e di Santificazione per ogni uomo. Essa è dono di verità e di grazia, di vita eterna e di luce, di pace e di riconciliazione.

Nello Spirito Santo la divina natura è: Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timore del Signore. Essa è Datrice della vita che è Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Essa è Purissima verità che si fa Parola per la salvezza di chiunque crede.

Nei Sacramenti la natura divina è: purissimo dono di ogni grazia e verità per la conformazione particolare a Cristo Gesù per ogni sacramento che si riceve. Senza i Sacramenti non c’è conformazione a Cristo e si rimane esclusi dalla partecipazione della divina natura. Esiste la partecipazione della luce e della vita del Verbo nella creazione, ma questa partecipazione è corrosa dal peccato, schiava della morte, sotto il dominio del principe del mondo.

Nel Vangelo e in ogni altra parte dell’Antico e del Nuovo Testamento la divina natura è: Purissima luce di verità che deve illuminare ogni uomo. Sapienza divina ed eterna che deve avvolgere ogni uomo perché sempre separi la luce dalla tenebre, il bene dal male, la giustizia dall’ingiustizia, la verità dalla falsità, il pensiero di Dio dal pensiero degli uomini, le vie di Dio dalle vie degli uomini.

Nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica la divina natura è: Dono della Parola, della grazia, della verità, dello Spirito Santo, perché ci si conformi a Cristo, divenendo corpo di Cristo e vivendo ogni membro la sua missione che nasce in Lui dal particolare sacramento che si riceve.

Divenire partecipe della natura divina è pertanto divenire partecipi:

Del Padre, divenendo suoi veri figli di Adozione e immersi nella sua eternità di Luce, Verità, Giustizia, Santità, Carità, Misericordia, Pace, Grazia, Compassione, Tenerezza, Onnipotenza Creatrice e Santificatrice, Gioia, Amore, Dono, Infinito e Sommo Bene.

Di Cristo Gesù e del suo mistero di redenzione per assunzione del peccato del mondo, espiazione, salvezza, giustificazione, santificazione, risurrezione, vita eterna per una conformazione a Lui sempre più forte.

Dello Spirito Santo e del suo mistero di ogni dono, missione, vocazione, per la creazione e la rigenerazione di nuove creature, per la formazione del corpo di Cristo, per la sua più grande santificazione e per aggiungere ogni giorno nuovi membri, attraverso il sacramento del Battesimo.

Del Vangelo e della sua purissima luce con la quale illuminare il mondo intero perché ogni uomo venga attratto a Cristo Gesù.

Della Chiesa per essere noi dono di grazia, verità, Spirito Santo, per mostrare la nostra speciale conformazione a Cristo e chiamare a questa conformazione ogni altro uomo.

Poiché partecipazione della divina natura è dinamica e non statica, cresce in noi ed anche muore, se noi ci separiamo dai preziosi e grandissimi doni a noi elargiti per grande misericordia dal nostro Dio, la partecipazione della divina natura muore in noi e noi ritorniamo schiavi del peccato e della morte. Perché essa cresca in noi fino a raggiungere la sua piena perfezione è obbligo di ogni credente piantarsi nel cuore del Padre, nel cuore di Cristo, nel cuore dello Spirito Santo, nel cuore del Vangelo e di tutta la Rivelazione, nel cuore della Chiesa. Così piantati noi iniziamo a produrre i frutti della natura divina e con questi frutti nutriamo la nostra anima, il nostro spirito il nostro corpo. Nutriamo anche ogni altro uomo perché, se vuole, potrà anche divenire partecipe della divina natura, secondo le sue regole e le sue leggi.

Poiché partecipi della divina natura si può divenire solo in Cristo e vivendo con Cristo e per Cristo, sono tutti in grande errore coloro che oggi escludo Cristo dalla Chiesa, dalla Parola, dalla vita dell’uomo credendo così di creare la fratellanza universale. Mai si potrà creare un solo uomo che ami un altro uomo di purissima verità, se non lo si aiuta perché diventi vero corpo di Cristo e se lui stesso non è divenuto vero corpo di Cristo, vivendo con Cristo, in Cristo, per Cristo. Tutti i mali della Chiesa sono il frutto della confessione della sua fede privata però di ogni verità eterna e universale, divina e storica, essenziale e sostanziale. Un tempo noi dicevano che la Parola del Vangelo per molti discepoli di Gesù è simile ad un bicchiere vuoto. Come un bicchiere vuoto ognuno lo può riempire di ogni liquido e anche di cose solide, a suo gusto e piacimento, così è della Parola del Vangelo. Solo la Parola è del Vangelo. I contenuti però non vengono dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Vengono invece dal cuore dell’uomo e oggi spessissimo dal cuore di Satana che anima e governa il cuore di molti discepolo di Gesù. La fede scritta è perfettissima. La fede creduta è una moltitudine di pensieri della terra, che hanno sostituito per interro tutta la divina verità e l’eterna luce posta dallo Spirito Santo in essa. E così anziché essere partecipi della divina natura, stiamo divenendo partecipi della natura di Satana, natura di odio infinito, di superbia, di falsità, di inganno, di ingiustizia, di volontà di perdizione eterna. Urge svegliarsi da questo sommo di morte oggi. Domani potrebbe essere per tutti troppo tardi.

***Quae in mundo est concupiscentiae corruptionem -*** ***™n tù kÒsmJ ™n ™piqum…v fqor©j.***

***Fugientes eius quae in mundo est concupiscentiae corruptionem.***

***¢pofugÒntej tÁj ™n tù kÒsmJ ™n ™piqum…v fqor©j.***

***Sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza.***

Ecco il fine per cui si diviene partecipi della divina natura: per sfuggire a ciò che nel mondo è schiavo della corruzione della concupiscenza, del desiderio cattivo, della bramosia della ricchezza e di ogni altra vanità, dell’istinto del peccato. Sono queste cose cattive che governa anima, spirito e corpo dell’uomo e lo conducono alla perdizione. Ecco alcuni insegnamenti del Nuovo Testamento:

*E disse loro: «Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole? Il seminatore semina la Parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l’ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l’accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno. Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto. Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l’accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno» (Mc 4,13-20).*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti. Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6,6-12).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1-17).*

Proviamo ora a leggere i quattro versetti in unità, apparirà in pienissima luce quanto lo Spirito Santo vuole rivelare e insegnare a noi per bocca dell’Apostolo Pietro . Questo insegnamento va posto oggi nel cuore di ogni discepolo di Gesù. Esso è necessario per vivere tutta la verità del nostro essere corpo di Cristo, figli adottivi del Padre, tempio vivo dello Spirito Santo. Senza questo insegnamento, non c’è speranza di conoscere la verità della nostra salvezza e della nostra redenzione.

Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza (2Pt 1,1-4).

Simon Petrus servus et apostolus Iesu Christi his qui coaequalem nobis sortiti sunt fidem in iustitia Dei nostri et salvatoris Iesu Christi: gratia vobis et pax adimpleatur in cognitione Domini nostri. Quomodo omnia nobis divinae virtutis suae quae ad vitam et pietatem donata est per cognitionem eius qui vocavit nos propria gloria et virtute. per quae maxima et pretiosa nobis promissa donavit ut per haec efficiamini divinae consortes naturae fugientes eius quae in mundo est concupiscentiae corruptionem (2Pt 1,1-4).

Sumeën Pštroj doàloj kaˆ ¢pÒstoloj 'Ihsoà Cristoà to‹j „sÒtimon ¹m‹n lacoàsin p…stin ™n dikaiosÚnV toà qeoà ¹mîn kaˆ swtÁroj 'Ihsoà Cristoà: c£rij Øm‹n kaˆ e„r»nh plhqunqe…h ™n ™pignèsei toà qeoà kaˆ 'Ihsoà toà kur…ou ¹mîn. `Wj p£nta ¹m‹n tÁj qe…aj dun£mewj aÙtoà t¦ prÕj zw¾n kaˆ eÙsšbeian dedwrhmšnhj di¦ tÁj ™pignèsewj toà kalšsantoj ¹m©j „d…v dÒxV kaˆ ¢retÍ, di' ïn t¦ t…mia kaˆ mšgista ¹m‹n ™paggšlmata dedèrhtai, †na di¦ toÚtwn gšnhsqe qe…aj koinwnoˆ fÚsewj, ¢pofugÒntej tÁj ™n tù kÒsmJ ™n ™piqum…v fqor©j. (2Pt 1,1-4).

Questo insegnamento oggi urge più che mai al cristiano, all’intera Chiesa, al mondo. Spetta ad ogni Successore di Pietro e ad ogni altro Successore degli Apostoli vivere quanto lo stesso Apostolo Pietro vuole che avvenga per i secoli dei secoli, fino al giorno della venuta di Gesù nella gloria del Padre suo:

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,12-15).*

Dopo la mia partenza, significa dopo la mia morte. Prima della sua morte Pietro consegna quanto Lui ha ricevuto a persone fidate, perché a loro volta le trasmettano alla Chiesa e al mondo intero. Su questa trasmissione ecco come da noi è stata tracciata quella che l’Apostolo Paolo fa al Vescovo Timoteo. Si tratta di una trasmissione o tradizione (Traditio) molteplice.

***La vera tradizione nella Chiesa***

Uno dei più gravi problemi che riguardano la nostra fede è il suo insegnamento. Non c’è insegnamento se non rispetto della lenea gerarchica che sempre deve governarlo. Ogni insegnamento nasce dal cuore del Padre nostro che è nei Cieli. Il Padre dona la sua volontà a Cristo Gesù perché la insegni agli uomini. La dona nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo Cristo Gesù la riceve. Nello Spirito Santo la dona ai suoi Apostoli. Gli Apostoli nello Spirito Santo la ricevono. Nello Spirito Santo sono mandati perché diano la volontà del Padre, divenuta volontà di Cristo, divenuta loro volontà, ad ogni altro uomo. Se un Apostolo non fa sua la volontà del Padre, che è volontà di Cristo Gesù, mai la potrà trasmettere. Si è separato dalla linea gerarchica della comunicazione della volontà del Padre. Darà una volontà umana, ma non di certo la volontà del Padre. A chi l’Apostolo dovrà dare la volontà del Padre, divenuta volontà di Cristo, divenuta sua volontà? Prima di tutto a colui o a coloro che divengono suoi successori nel ministero Apostolico. Se questa trasmissione non avviene nel rispetto delle regole della vera trasmissione, si interrompe il dono della volontà del Padre e tutti coloro che oggi e anche domani ricevono l’insegnamento da parte di questo Vescovo che non ha ricevuto nella purissima verità la volontà del Padre, vivono una fede senza alcuna purezza di verità e dottrina. Chi è Vescovo nella successione apostolica deve porre ogni attenzione perché dal suo cuore venga solo trasmessa ad ogni suo successore la volontà del Padre secondo la sua più alta purezza che si trova nel cuore di Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Non solo il Vescovo deve trasmettere i sacri poteri, deve anche trasmettere la volontà del Padre, volontà di Cristo, secondo purissima verità, senza alcun errore, alcuna lacuna, alcuna falsità proveniente dal suo cuore o dal cuore degli uomini. Senza la trasmissione della più pura e santa volontà del Padre, il suo ministero potrebbe essere esposto alla vanità e all’inutilità. Mai si potrà edificare una vita cristiana sulla falsità, sull’errore, sulla trasmissione di un falso Vangelo o di un Vangelo diverso. È grande la responsabilità di colui che sceglie un uomo per essere suo successore nel ministero di Vescovo di Cristo Gesù. Assieme ai poteri sacri deve sempre trasmettere la volontà del Padre nella più alta e pura sua verità. Un solo errore nella trasmissione e il rischio è altissimo. Tutta una vita potrebbe alla fine risultare vana. Si lavora ma senza alcun frutto. Ecco alcune tradizioni necessarie, anzi indispensabili. Una riflessione sulla vera tradizione, avente come modello la Traditio dell’Apostolo Paolo a Timoteo, di certo ci aiuterà ad entrare nella pienezza della verità:

**Traditio vitae Christi.** Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, ma anche tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Dare tutto se stesso fino alla morte di croce al Padre sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se l’Apostolo del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi Lui a Cristo Gesù consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce. Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita – è questa la sua vera traditio – nel totale annichilimento di sé. In questa vera traditio al Padre, dal Padre è dato a noi. Donando Lui a noi, in Lui ci dona se stesso e lo Spirito Santo. Ecco la vera traditio o consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione. Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero. Agli Apostoli cosa ha dato che non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad essi ha dato il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha dato il potere di generare altri Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Ha dato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha dato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha dato il potere di perdonare i peccati. Ha dato il potere di sciogliere e di legare. Ha dato ogni potere che il Padre ha dato a Lui. Ha dato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha dato il potere creare nei cuore la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha dato loro la Madre sua. Perché ha dato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre. Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha dato ai suoi Apostoli perché siano essi ha darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare la Chiesa di Gesù Signore. Ecco la vera linea gerarchica.

Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta. Ecco oggi il grande attacco contro il ministero apostolico dal quale è il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il ministero della testimonianza. Se il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Le nostre parole sono distruttrici del mistero di Cristo se esse sono false. Costruttrici del vero mistero di Cristo se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore di Cristo e mai dal suo cuore. Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio ordinato, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Abbiamo già messo in luce tutto l’odio di Satana contro il Sacerdozio ordinato e tutto l‘odio dei suoi figli. Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del Sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli. Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore. Sono queste condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore. Posti questi princìpi di ordine generale, è cosa giusta che ora ci chiediamo: Come l’Apostolo Paolo ha operato la consegna della sua vita a Timoteo, suo discepolo e figlio nello Spirito Santo? Conoscendo la vera traditio dell’Apostolo Paolo, possiamo avere un paradigma che sia per noi vero discernimento per distinguere e separare ogni vera traditio da ogni altra falsa ed ereticale o anche dall’assenza di vera traditio. Entriamo ora nel cuore dell’Apostolo Paolo.

**Traditio vitae Pauli.** È verità. L’Apostolo Paolo consegna a Timòteo (traditio) la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello, mai potrà cadere nell’inganno di Satana che di certo si abbatterà contro di lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un modello è certezza di rimanere sempre nella più pura verità di Cristo Gesù. Questo modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi. Come la Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico modello da seguire, così l’Apostolo Paolo dona la sua vita a Timoteo come modello dal quale mai distaccarsi: Ecco in cosa l’Apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo: “Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza” (2Tm 3,10). Esaminiamo ora una per una ogni consegna (traditio) fatta dall’Apostolo Paolo a Timoteo.

**Traditio sanae doctrinae.** Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il modo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o Traditio sanae doctrinae. Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo dovrà portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ad ogni altro uomo che accoglierà Cristo Gesù, che sarà sempre frutto della trasmissione del Vangelo e dell’insegnamento ricevuto da Paolo. Ogni conversione è frutto dell’annuncio della purissima verità del Vangelo e dono del Padre al missionario del Vangelo. Se il Vangelo non viene seminato secondo la verità della sana dottrina, i frutti che si raccoglieranno saranno marci e non possiamo offrirli al Signore, come offerta a Lui gradita. Non sono santificati dalla verità.

**Traditio Evangelii o Traditio vitae.** Nel modo di vivere: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce, è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla. Un esempio di questo invito a guardare la sua vita come vera traditio evangelii lo troviamo nella Seconda Lettera ai Corinzi: “Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6.3-10). Non credo si possa trovare una traditio vitae più perfetta e più santa.

**Traditio voluntatis missionis.** Nei progetti: i progetti di Paolo sono solo quelli missionari. In questi progetti c’è la ferma, risoluta, forte, irresistibile, perenne, ininterrotta volontà di Paolo di percorrere la terra e il mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti sono però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Traditio è duplice. È la Traditio della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma, mai si dona per vinta, mai diminuisce, sempre cresce, mai abbandona la missione fino all’ultimo respiro della sua vita. Ma è anche la Traditio della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi, Timòteo anche lui mai si fermerà e mai diminuirà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello della sua consegna allo Spirito Santo lo conosce. Per questo lui dovrà sempre ravvivare lo Spirito di Dio che gli è stato donato. Senza lo Spirito Santo che consuma il suo cuore di amore per Cristo, presto la missione si affievolisce, fino a morire nel suo cuore e nella sua vita.

**Traditio fidei o traditio veritatis.** Nella fede: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo. Lui sa a chi ha creduto. Scio cui credidi. Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra. La fede salva se fondata sulla purissima Parola di Cristo Signore nella quale è contenuta tutta la purissima verità di ogni mistero. Anche la verità nel suo mistero trova la verità nella Parola di Gesù.

**Traditio cordis.** Nella magnanimità: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo. Se deve consumarsi per la missione lui si consuma ben volentieri. Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo, affinché servendosi di esso si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo, consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto, Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo. Cristo Gesù opera con il cuore del Padre. Senza il cuore del Padre nel suo cuore diviene impossibile conoscere Cristo Gesù. Gli Apostoli sono chiamati a operare con il cuore di Cristo nel loro cuore. Se il cuore di Cristo non è nel loro cuore, la loro missione è vana. Tutto ciò che nasce dal cuore dell’uomo è vano.

**Traditio amoris salutis.** Nella carità: La carità per Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come Traditio amoris salutis. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà essere carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

**Traditio martiyrii.** Nella pazienza: la pazienza è per l’Apostolo Paolo l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Il martirio potrà essere con l’effusione del sangue fisico, ma anche con l’effusione del sangue spirituale. Ogni giorno l’effusione dovrà essere del sangue spirituale, poi se il Padre lo deciderà, potrà anche essere del sangue fisico. Nessuno deve esporsi all’effusione del sangue fisico. Sempre però dovrà effondere il sangue del suo spirito e della sua anima per la redenzione di molti cuori.

**Traditio crucis.** Nelle persecuzioni: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza del anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis. L’Apostolo vive all’ombra della croce, sotto il peso della croce della persecuzione ogni giorno cammina e questa croce della persecuzione consegna a Timòteo, suo fedele discepole e figlio nella fede. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno vissuto senza né salvezza e né redenzione. È un giorno sciupato vanamente. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco fino al versamento del sangue, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione. La persecuzione era il suo pane quotidiano.

**Traditio doloris redemptionis.** Nelle sofferenze: possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenze nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro vangelo, un vangelo diverso. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris redemptionis” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso. Seminare di nuovo il Vangelo è opera che mai va interrotta. A chi va seminato di nuovo il Vangelo? Alla Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. La Chiesa di Cristo Gesù produce frutti se ogni giorno le viene nuovamente seminato il Vangelo. Solo se ad essa viene ogni giorno seminato il Vangelo, potrà essa seminarlo nel cuore di ogni altro uomo.

**Traditio consolationis Domini.** L’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute per il Vangelo nei suoi viaggi missionari. Forse che queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, Ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo Sofferente del Signore. Gesù non è il Servo Sofferente solo sulla croce. È il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. L’Apostolo in ogni sofferenza riceveva la consolazione da parte del Signore. Anche questa consolazione va consegnata. Questa consegna possiamo chiamarla: Traditio consolationis Domini. Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza. Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine.

**Traditio novissima.** Traditio novissima sono le ultime consegne. L’apostolo Paolo chiede a Timòteo di non lasciarsi mai trasportare dalle favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre purissima l’annuncerà ad ogni uomo come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere in mezzo ad una totale cecità e sordità spirituali che regna nei cuori che rifiutano la verità, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messa in luce. Mai dovrà permettere che si si nasconda tra le verità del Vangelo. L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro Vangelo, un Vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e nella preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero: “Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita” (2Tm 4,6). Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizione che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo ora rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa ora lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue. Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che ci sé compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico al sangue spirituale e fisico di Gesù Signore, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.

Timòteo dovrà mettere altre tre verità nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito – Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede (2Tm 4.7) –. Ho combattuto la bona battaglia. La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. Si combatte per il Vangelo, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un Vangelo diverso. Chi predica questo Vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore. Ha rinnegato il suo Vangelo. Ha rinnegato Cristo Gesù. Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di Damasco fino al momento presente. Ora può attestare di aver terminato la corsa. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e si interrompe. Nelle corse tra gli uomini conquista il premio chi porta a compimento la corsa.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede. Ora Timòteo sa cosa lui dovrà essere e cosa lui dovrà operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo. Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita d Paolo diverrà ance lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

Ecco ora l’ultima manifestazione del cuore dell’Apostolo Paolo a Timoteo: “Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,8). Qual è il frutto che produce per lo stesso Apostolo la sua vita data a Cristo per la causa del Vangelo? Una corona eterna di gloria. “Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno”. Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, “ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”. Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza. La vera speranza è vera energia di Spirito Santo che sempre ci spinge sulle vie del mondo al fine di dare Cristo ad ogni uomo.

**Traditio vitae episcopi.** Ogni Vescovo entra in questa legge della consegna. Non è soltanto l’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione che deve attestare che un Vescovo è nella successione apostolica. L’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione sono ciò che fanno di un uomo un Vescovo. Tutto questo è però sul piano dell’essere. Poi però viene tutto ciò che dovrà essere sul piano dell’operare, della missione di santificare, governare, ammaestrare, vigilare, correggere, insegnare, vivere e questo sarà possibile solo se vi sarà la Traditio vitae. Questo avverrà se colui che sceglie o propone una persona all’ordine episcopale e colui che anche ordina l’eletto consegna il suo cuore che è il cuore di Cristo Gesù a colui al quale ha dato la nuova natura di Vescovo della Chiesa di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. Tra il Vescovo ordinante e il vescovo ordinato vi dovrebbe essere la stessa relazione di vero padre e di vero figlio che dallo Spirito Santo viene rivelata esistente tra Paolo e Timòteo. Non si trasmette solo la nuova natura di Cristo Pastore del suo gregge, ma anche il cuore di Cristo, che vive nel cuore del Vescovo. Paolo vive con il cuore di Cristo, dona a Timòteo non solo lo Spirito di Cristo, che è il suo stesso Spirito, ma anche il cuore di Cristo che è il suo stesso cuore. È questa la Traditio perfetta.

Se invece ci si limita a dare solo la consacrazione, ma non il proprio Spirito e il proprio cuore, allora la Traditio è completa nella consacrazione. L’ordinato è Vescovo e può svolgere tutti i ministeri che sono propri dell’episcopato. Manca però della potenza dello Spirito di Cristo e del cuore di Cristo che a lui non sono stati consegnati. È questa la vera paternità di Paolo nella fede. Lui consegna a Timòteo tutta la sua ricchezza, tutta la sua vita, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutta la sua fede, tutta la sana dottrina. Non solo. Come vero Padre veglia sul figlio perché mai perda questi santissimi doni. Veglia anche perché questi doni divini crescano nel suo cuore e poi da lui siano consegnate a persone fidate, a persone ciò che amano Cristo Gesù e vogliono consacrare la loro vita tutta al Vangelo secondo la verità che nasce dalla loro perfetta conformazione a Gesù Signore, l’Apostolo del Padre, mandato sulla terra per operare la nostra redenzione e salvezza.

Questo lungo itinerario si conclude con la verità della vera tradizione. Ogni discepolo di Gesù: papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato è chiamato dallo Spirito Santo a consegnare Il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, il Vangelo, la Chiesa che sono divenuti il suo cuore e la sua vita. Se questi doni preziosi e grandissimi non vengono oggi consegnati, anzi ci si vergogna di consegnarli e addirittura si dice che non debbano più essere consegnati a nessun uomo, è segno che noi siamo privi di essi. Il nostro cuore è un deserto nel quale non regna alcuna forma di vita. Se Cristo Gesù, se Dio Padre, se lo Spirito Santo, se Cristo Gesù, se la Madre sua, se il Vangelo, la Chiesa sono la mia stessa vita, sono il mio cuore, i miei occhi, la mia bocca e la mia lingua, come è possibile nascondere tutti questi doni preziosi e grandissimi senza farne dono al mondo intero, così come il Signore Gesù Cristo ha comandato ai suoi Apostoli, e in loro con loro e per loro, ad ogni uomo che viene e vive in questo mondo? Se non vengono consegnati è segno che essi non vivono in noi e noi siamo cembali che tintinnano, ma sono privi del cuore del Padre, del cuore dello Spirito Santo, del cuore di Cristo Gesù, del cuore della Madre di Dio, del cuore del Vangelo, del cuore della Chiesa. Siamo privi di ogni vero amore verso i fratelli da salvare, perché siamo privi del vero amore verso Cristo Gesù nostro Signore. Anche nella grande persecuzione si dovrebbe compiere per noi quanto Geremia dice della Parola del Signore che era nel suo cuore:

*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all’intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta». Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile. Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa! Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori. Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. Maledetto l’uomo che portò a mio padre il lieto annuncio: «Ti è nato un figlio maschio», e lo colmò di gioia. Quell’uomo sia come le città che il Signore ha distrutto senza compassione. Ascolti grida al mattino e urla a mezzogiorno, perché non mi fece morire nel grembo; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. Perché sono uscito dal seno materno per vedere tormento e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna? (Ger 20.7-18).*

Il cristiano è paragonabile ad un vulcano. Se nel suo ventre c’è fuoco, grande fuoco e più passano i giorni e più si accumula, questo fuoco esploderà e distruggerà tutto ciò che è sul suo sentiero. Se invece il suo ventre è vuoto, mai nessun fuoco uscirà da esso e mai neanche un filo d’erba sera bruciato. Così possiamo dire del cristiano. Se nel suo cuore abita e cresce ogni giorno di più il fuoco dell’amore del Padre, il fuoco della carità crocifissa di Cristo Gesù, il fuoco della fortezza e fermezza dello Spirito Santo, il fuoco della verità del Vangelo, il fuoco dell’amore materno della Vergine Maria, il fuoco della grazia, della luce, della verità, della conversione, dell’evangelizzazione della Chiesa, questo fuoco nessuno lo potrà spegnere. Esso deve uscire dal cuore del cristiano e incendiare il mondo di ogni salvezza e conversione. Due confessioni dell’Apostolo Paolo devono convincerci che siamo fuoco spento e nel nostro cuore non è rimasta più neanche la cenere di questo grandissimo fuoco:

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,19-23).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Non solo si deve dare alla Chiesa e al mondo ciò che si è ricevuto. Quanto si è ricevuto lo si deve trasformare in albero per produrre molto frutto. Se questo non avviene condanniamo l’umanità alla morte eterna, perché l’abbandoniamo ai suoi peccati e ai suo i vizi e della Chiesa facciamo un albero secco. Ci liberi da questo tristissimo peccato, la Madre della Chiesa e Madre nostra. Si essa a farci alberi che producono frutti di salvezza per il mondo e per la Chiesa.

**APPENDICE UNDICESIMA**

**CERTAM VESTRAM VOCATIONEM ET ELECTIONEM FACIATIS**

*spoud£sate beba…an Ømîn t¾n klÁsin kaˆ ™klog¾n poie‹sqai*

*Cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi*

***Premessa***

È obbligo di ogni discepolo di Gesù prendersi cura, impegnarsi, dedicarsi, spendere ogni attenzione e vigilanza al fine di rendere stabile, salda, ferma, certa, solida la chiamata e l’elezione, chiamata ed elezione a lui fatte dal Signore. L’Apostolo Pietro nei versetti 1,5-11 della sua Seconda Lettera ci indica la via perché questo possa essere fatto. Seguendo questa via da lui tracciata, di sicuro raggiungeremo la perfetta conformazione a Cristo Signore e per noi si apriranno le porte del regno eterno del Padre nostro celeste. Questo significa rendere certa e più salda la nostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di noi: portare a perfezione la nostra partecipazione della natura divina e questa perfezione si raggiunge quando abiteremo nella sua casa eterna. Se invece noi facciamo morire, per mancato impegno e per omessa attenzione e vigilanza, la nostra partecipazione della divina natura, per noi si apriranno le porte della perdizione eterna,

È cosa giusta allora esaminare, parola per parola, la via indicata a noi dall’Apostolo Pietro . Sarà questo esame dettagliato e scrupoloso, fatto con ogni onestà, verità e sincerità nello Spirito Santo, che ci aiuterà non solo a non smarrire la nostra identità cristiana, ma molto di più a crescere in essa fino al raggiungimento della più alta perfezione. Il minimalismo, la mediocrità, l’apatia, l’indifferenza, l’accidia dello spirito e della mente, a poco a poco ci porteranno alla morte della nostra partecipazione della divina natura, in noi creata dallo Spirito Santo, e per noi non ci sarà posto nelle dimore eterne del nostro Dio. Quanto, in 2Pt 1,5-11, ci chiede l’Apostolo Pietro , dobbiamo farlo, se vogliamo dare pieno compimento alla nostra vocazione o alla nostra scelta e chiamata, che è il raggiungimento della vita eterna. Non farlo, ci escluderebbe dalla vera salvezza. Il burrone della perdizione eterna si aprirebbe dinanzi ai nostri passi. Ecco cosa chiede ai discepoli di Gesù l’Apostolo Pietro :

Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,5-11).

Vos autem curam omnem subinferentes ministrate in fide vestra virtutem, in virtute autem scientiam, in scientia autem abstinentiam, in abstinentia autem patientiam, in patientia autem pietatem, in pietate autem amorem fraternitatis, in amore autem fraternitatis caritatem. Haec enim vobis cum adsint et superent non vacuos nec sine fructu vos constituent in Domini nostri Iesu Christi cognitione. Cui enim non praesto sunt haec caecus est et manu temptans oblivionem accipiens purgationis veterum suorum delictorum. Quapropter fratres magis satagite ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis haec enim facientes non peccabitis aliquando. Sic enim abundanter ministrabitur vobis introitus in aeternum regnum Domini nostri et salvatoris Iesu Christi

kaˆ aÙtÕ toàto d spoud¾n p©san pareisenšgkantej ™picorhg»sate ™n tÍ p…stei Ømîn t¾n ¢ret»n, ™n d tÍ ¢retÍ t¾n gnîsin, ™n d tÍ gnèsei t¾n ™gkr£teian, ™n d tÍ ™gkrate…v t¾n Øpomon»n, ™n d tÍ ØpomonÍ t¾n eÙsšbeian, ™n d tÍ eÙsebe…v t¾n filadelf…an, ™n d tÍ filadelf…v t¾n ¢g£phn. taàta g¦r Øm‹n Øp£rconta kaˆ pleon£zonta oÙk ¢rgoÝj oÙd ¢k£rpouj kaq…sthsin e„j t¾n toà kur…ou ¹mîn 'Ihsoà Cristoà ™p…gnwsin: ú g¦r m¾ p£restin taàta, tuflÒj ™stin muwp£zwn, l»qhn labën toà kaqarismoà tîn p£lai aÙtoà ¡martiîn. diÕ m©llon, ¢delfo…, spoud£sate beba…an Ømîn t¾n klÁsin kaˆ ™klog¾n poie‹sqai: taàta g¦r poioàntej oÙ m¾ pta…shtš pote: oÛtwj g¦r plous…wj ™picorhghq»setai Øm‹n ¹ e‡sodoj e„j t¾n a„ènion basile…an toà kur…ou ¹mîn kaˆ swtÁroj 'Ihsoà Cristoà.

Realizzare o compiere ognuna di queste cose è obbligatorio per tutti coloro che vogliono raggiungere la vita eterna. Non fare queste cose è decretare la morte della partecipazione della divina natura creata in noi dallo Spirito Santo. Senza la natura divina partecipata e portata a perfezione in noi, non si entra nella casa eterna del nostro Dio. Si rimane fuori per l’eternità.

Procediamo ora esaminando e analizzando concetto per concetto, verità per verità, idea per idea. Così operando, giungeremo al possesso della piena conoscenza della via che dovremo percorrere per raggiungere il regno eterno del nostro Dio e Signore, riflettendo sul nostro volto il Volto di Cristo Gesù. La procedura è essenziale per giungere alla conoscenza della verità, di ogni verità, sia verità rivelata e sia verità storica. Quando la procedura non viene correttamente eseguita è allora che non si perviene alla verità e senza verità non c’è né fede, né giustizia, né giusto giudizio, né carità, né misericordia e nessun’altra virtù. La verità è la via che ci permette di camminare sulle altre vie che sono proprie di ogni virtù. Ecco perché l’Apostolo Pietro parte dalla fede. Chi vuole essere vero uomo di Dio deve essere uomo dalla purissima fede e la fede è purissima se l’obbedienza alla Parola è purissima. Senza obbedienza alla Parola non c’è fede. Senza il dono della Parola di Cristo neanche c’ fede.

***Curam omnem subinferentes ministrate in fide vestra virtutem***

Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù

**Vos autem curam omnem subinferentes ministrate in fide vestra virtutem**

**kaˆ aÙtÕ toàto d spoud¾n p©san pareisenšgkantej ™picorhg»sate ™n tÍ p…stei Ømîn t¾n ¢ret»n**

**LA FEDE.** Tutto è dalla fede. Ciò che non viene dalla fede è peccato. Ma cosa è la fede nella sua più pura essenza? Per comprendere nella sua verità più piena l’essenza e la natura di questa virtù, è necessario ascoltare quanto insegna la Lettera agli Ebrei su di essa. Per lo Spirito Santo fede è perenne e piena obbedienza ad ogni Parola proferita da Dio e ascoltata dall’uomo. Se Dio non parla non c’è fede. Se alla Parola non si obbedisce, non c’è fede. Se la Parola non viene trasmessa, neanche c’è fede. Parola, Trasmissione delle Parola, Ascolto, Obbedienza, Fede devono essere come l’albero e il suo frutto. Se manca l’albero che è la Parola di Dio, non c’è alcun frutto: la fede è obbedienza. Poiché oggi noi non facciamo più risuonare pura e limpida la Parola di Cristo Gesù, il cristiano è senza alcuna fede. Vive in una religione non più fondata sull’obbedienza alla Parola di Cristo Signore, bensì sulla parola dell’uomo. La parola dell’uomo non dona salvezza.

**Leggiamo quanto la Lettera agli Ebrei rivela sulla fede:**

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori! Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza. Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Eb 11,1-40).*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime. Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante (Eb 12,1-29).*

Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Romani. Lui è Apostolo di Cristo Gesù per chiamare all’obbedienza alla fede tutte le genti. La fede si fonda sulla Parola di Cristo. La Parola di Cristo deve essere conosciuta e per questo va annunciata. Dove la Parola di Cristo non viene annunciata, lì mai potrà nascere la vera fede. Ma l’Apostolo per questo esiste, per questo è stato costituito: per chiamare all’obbedienza alla fede tutte le genti. Se l’Apostolo di Cristo Signore non chiama all’obbedienza alla fede tutte le genti, lui non è più vero Apostolo del Signore. Cambiando la sua missione, cambia anche la sua verità. Un vero Apostolo di Cristo Gesù mai cambierà missione. Sempre obbedirà ad ogni comando ricevuto.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà (Rm 1,1-17).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

*A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,25-27).*

Ora è giusto chiedersi: su cosa si fonda la fede? Sulla certezza assoluta non solo che quanto il Signore dice è capace di portarlo a compimento, ma anche sulla stessa certezza assoluta che quanto Lui ci chiede è il sommo bene per noi. Sulla terra e nei cieli non vi è altro bene migliore per noi. Se ci fosse un altro bene migliore di quello a noi manifestato, il Signore ce lo avrebbe comunicato e rivelato. Ecco ancora come l’Apostolo Paolo parla di questa fede leggendo la storia di Abramo e della sua obbedienza:

*Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa. La Legge infatti provoca l’ira; al contrario, dove non c’è Legge, non c’è nemmeno trasgressione. Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono.*

*Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,13-25).*

Poiché Parola di Cristo Gesù, trasmissione della Parola di Cristo Gesù, ascolto della Parola di Cristo Gesù, fede nella Parola di Cristo Gesù, obbedienza alla Parola di Cristo Gesù sono una cosa sola, oggi posiamo ben dire che è l’era della morte della vera fede.

La vera fede è morta perché né la Parola di Cristo Gesù e né il suo mistero sono più il cuore del nostro annuncio, della nostra predicazione, del nostro insegnamento, della nostra religione.

La vera fede è morta perché Cristo è stato privato della sua verità eterna, divina, umana, di incarnazione, redenzione, salvezza, mediazione, grazia, verità, luce, vita eterna, risurrezione, via per ogni uomo.

La vera fede è morta perché il pensiero dell’uomo ha preso il posto del pensiero di Cristo e della Parola di Cristo. Il dono della Parola è tutto per la nostra fede. Se la Parola non è fatta risuonare limpida e pura, si decreta la morte della fede.

Ormai è da molto tempo che abbiamo celebrato il funerale della vera fede. Ormai è da molto tempo che abbiamo privato Cristo Gesù della sua Parola. Ormai è da molto tempo che l’uomo ha sostituito Cristo Gesù, attribuendosi poteri divini che nessuno mai gli ha conferito. Oggi in nome di questi poteri divini l’uomo fa e disfa la Sacra Rivelazione, fa e disfa la Santa Tradizione, fa e disfa il Sacro Magistero. Prima manipola la divina verità fino a ridurla in pensieri della terra e poi la offre all’uomo come purissima verità del suo Dio, che non è il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

È invece il Dio unico, il Dio fabbricato, fuso, inventato dal cuore dell’uomo. È a questo idolo che oggi tutti devono prostrarsi in adorazione, adorando quanti questo idolo hanno ideato, pensato, fabbricato, fuso, impastato e composto con le ceneri della Verità Eterna. Sì. È verità storica. Realmente si deve prestare adorazione a quanti in nome di questo idolo si sentono investiti di poteri divini, poteri di sovvertire anche ogni elementare diritto che è dato all’uomo dal suo Creatore, Signore, Dio.

Nel “Pensiero introduttivo” abbiamo già messo in piena luce alcuni di questi diritti. Li riproponiamo perché nessuno mai abbia a dimenticarli, ma sempre a ricordarli perché sono essi essenza della vera fede. La Parola della fede è oggettiva, mai soggettiva. Essa è data non creata dal cuore dell’uomo.

È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.

È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo.

È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo.

È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro.

È diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo.

È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata.

È diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra via, anch’essa di santità.

È diritto fondamentale dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. La vera salvezza è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano ignorare, negare, calpestare questo essenziale, fondamentale, costitutivo diritto dell’uomo.

È diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina.

È diritto di ogni uomo gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

È diritto di ogni uomo - per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore – nascere da una famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità.

È diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. È diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Se è suo diritto, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. Per questo naturale, fondamentale, essenziale diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Se è diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già lo conosce farglielo incontrare. Questo diritto è vita per l’uomo.

È diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Ma grande responsabilità non significa non concepimento, ma anche concepimento. Essere responsabili significa che si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa. Ecco perché non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele indissolubile.

Ribadiamo ancora con più forza un diritto già annunciato. È diritto dell’uomo, per disposizione eterna del Creatore dell’uomo, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua divina volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, questo diritto viene istrutto, annientato, cancellato. Chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. Di questi misfatti il mondo oggi è pieno.

Negare uno solo di questi diritti è peccato gravissimo contro la natura dell’uomo e contro la natura di Dio. Alcuni di questi peccati possiamo così enunciarli o formularli:

Primo gravissimo peccato: affermare, insegnare, dire, predicare, indurre a pensare con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che gli “Dèi” creati dall’uomo e il Dio increato, divino, eterno che tutto ha creato e tutto ha fatto, sono la stessa cosa.

Secondo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra la Parola data da Dio agli uomini e la parola che l’uomo si dona e che attribuisce a Dio, non vi è alcuna differenza.

Terzo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra il Figlio Unigenito di Dio, dato a noi dal Padre, e ogni altro fondatore di religione che si dona dalla sua non conoscenza del vero Dio e dalle sue molteplici falsità e anche errori, non vi è alcuna differenza.

Quarto gravissimo peccato. Esso si commette quando: in nome di Dio si distrugge il vero Dio. In nome di Cristo si annienta il vero Cristo. In nome dello Spirito Santo si calpesta lo Spirito Santo. In nome della Rivelazione si getta nel fuoco tutta la Rivelazione. In nome del più grande bene dell’uomo si priva l’uomo di ogni verità e lo si riduce ad una cosa. Così dicendo ed operando, in nome della verità ogni verità viene negata e calpestata. In nome della giustizia si nega a Dio e all’uomo ogni giustizia. In nome del diritto si compie ogni orrendo crimine. In nome dell’amore si trasgredisce ogni comandamento e ogni altra Legge del Signore. In nome della dignità dell’uomo lo si uccide e in nome del diritto della donna si concepisce un uomo ma poi non gli si permette di vedere la luce. Questo quarto peccato priva l’uomo di ogni speranza che sulla terra possa esistere la giustizia, quella vera, quella secondo Dio. Una società, una civiltà, una Chiesa senza giustizia secondo Dio, dichiara la morte della vera umanità. Ma soprattutto dichiara la morte della vera religione. Questo quarto peccato è gravissimo perché ogni male è detto e fatto nel nome di Dio e appellandosi ad una autorità che mai Dio ha conferito all’uomo. Non l’ha conferita, perché Lui non ha né il potere di dire che è giusto ciò che giusto non è, e neanche di dichiarare ingiusto ciò che ingiusto non è. Ma oggi tutto è dalla volontà dell’uomo. Niente più è dalla natura e niente è dalla storia e niente è dalla purissima Rivelazione e niente dalla sana Tradizione e niente dalla vera Teologia. È la volontà dell’uomo che crea la verità e la falsità. È la volontà dell’uomo che crea il diritto e la giustizia. È la volontà dell’uomo che crea il bene e il male. Voglio che questo sia falso e lo dichiaro falso, anche se è vero. Voglio che questo sia vero e lo dichiaro vero, anche se è falso. Voglio che questo sia un diritto e lo dichiaro un diritto, anche se è la più grade ingiustizia e il più orrendo dei peccati. Questa è però la dichiarazione di morte non solo della vera fede, non solo della vera religione, ma anche è la morte della vera umanità e la morte della Chiesa. La Chiesa esiste per dare ogni diritto ad ogni uomo. Per ogni diritto negato la Chiesa si rende responsabile dinanzi a Dio per l’eternità. Per ogni diritto negato sarà convocata in giudizio.

Quinto gravissimo peccato. Questo peccato oggi è commesso dalla cattiva teologizzazione del Vangelo attraverso la quale si toglie all’uomo anche il diritto fondamentale, essenziale, naturale: del diritto di essere riconosciuto nella verità, se si è nella verità; del diritto di essere dichiarato falso, se si è nella falsità. Quando questo avviene nella Chiesa, si dichiara la sua morte.

Tutta la Scrittura, dal primo rigo all’ultimo, dalla Genesi all’Apocalisse, ci attesta che il Creatore e il Signore parla all’uomo e non solo gli dice ciò che è bene e ciò che è male, ciò che dona vita e ciò che dona morte, gli chiede anche cosa Lui vuole. Se nel Secondo Capitolo della Genesi il Signore dice all’uomo che vi sono due vie, una della vita e l’altra della morte, vie certe, sicure, infallibili, nel Primo Capitolo, sempre il Signore e il Creatore, dice all’uomo qual è la missione da realizzare sulla terra. Dopo il peccato, Dio non smette di parlare, sempre viene nella storia dell’umanità, parla e dice all’uomo cosa vuole che lui faccia. Non solo, ma anche gli indica le modalità, oltre a rivelargli tutta la Legge nella quale è ogni suo bene.

La fede è l’accoglienza da parte dell’uomo di ogni Parola che Dio gli rivolge per ieri, per oggi, per domani, per sempre. Questa verità ci rivela due cose essenziali: c’è una Parola di Dio per tutti. È la sua Legge, il suo Vangelo. Ma c’è una parola personale. Tutta la Legge, tutto il Vangelo, è per tutti. Quando l’uomo è nella Legge, abita nel Vangelo con fedele osservanza, il Signore aggiunge una Parola personale. Per ogni uomo, il suo Signore, il suo Creatore, il suo Dio, ha una parola speciale, unica, che è data solo a lui e non ad altri. Questa Parola si concretizza in una missione personale da vivere con carismi e doni personali a Lui conferiti dallo Spirito Santo.

Se l’uomo esce dalla Legge, si pone fuori del Vangelo, cioè dalla Parola detta da Dio per tutti, mai egli potrà ascoltare la Parola personale, perché quest’ultima si può vivere solo se si rimane nella Legge, nel Vangelo, nella Parola universale. La Parola universale rivela qual è la via o il bene da compiere per essere corpo di Cristo, popolo di Dio, gente santa, popolo regale, sacerdotale, profetico. Questo è il fine della Parola universale. Chi esce dalla Parola non è più vero corpo di Cristo.

Poi però si deve manifestare tutta la santità del corpo di Cristo, si deve anche attrarre, chiamare, condurre ogni uomo a essere corpo di Cristo. Questo avviene attraverso la Parola personale, o la speciale vocazione, ministero, carisma che il Signore dona. Questa distinzione tra Parola universale e Parola personale va sempre tenuta in grande considerazione. È sempre attraverso la Parola personale che giunge a noi la Parola universale. Attraverso il singolo Dio parla ai molti, chiama i molti. Se la Parola personale non viene vissuta, neanche la Parola universale lo è. Se oggi la Parola universale è così fortemente odiata e perché è odiata la Parola personale. Mancando la fede della singola persona, mancherà anche la fede in tutta la Parola.

Chi vuole far rinascere la fede nella Parola universale deve vivere tutta la fede nella Parola personale, dimorando però e abitando nella Parola Universale, cioè nella Legge e nel Vangelo. La Parola personale si può vivere solo dalla Parola universale. Nessuno potrà vivere la Parola universale se non vivendo la Parola personale. La Legge, il Vangelo è la singola persona che dovrà viverli, ma ogni singola persona porta con sé una particolare, speciale missione, con uno speciale, particolare carisma. Ai nostri giorni sono molti i nuovi errori e i nuovi peccati contro la fede. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa. Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena, la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità.

**Il primo errore o peccato contro la fede** è pensare che si possa vivere la Parola personale, quella detta da Dio al singolo, senza la vita nella Parola universale. Un immorale può anche predicare il Vangelo, ma lo predica da immorale, senza grazia. Chi vuole predicare il Vangelo in modo convincente, da attrare qualcuno a Cristo Gesù, deve annunziarlo con una vita tutta immersa nella Parola di Gesù con visibile obbedienza ad essa. L’obbedienza non dovrà essere pensata, ma veduta.

**Il secondo errore o peccato contro la fede** è quello di concepire la fede come pensiero su Dio, sulla verità, sulla morale e non come ascolto della Parola che è fuori di noi. Quando la fede è ridotta a pensiero personale, essa non è più fede, ma solo pensiero su Dio. Oggi è questo errore o questo peccato che sta distruggendo la vera fede, ma anche il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa, i veri sacramenti, ogni vero ministero. Tutto è dal pensiero di ogni singolo. Dio è uno. I pensieri sono infiniti.

**Il terzo errore o peccato contro la fede** è il donarsi da se stessi la Parola. La Parola è un dono. Essa è stata consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori che sono i Vescovi. Senza il loro dono non c’è vera Parola di Dio. Se la Parola non viene attraverso le vie della successione apostolica (vescovi e presbiteri in comunione gerarchica con i vescovi) essa non potrà mai essere Parola della fede. Manca la garanzia della testimonianza e della conferma dell’Apostolo.

**Il quarto errore o peccato contro la fede** è la separazione della Parola della fede dalla Tradizione e dal Magistero. La Parola della fede non è quella della sola Scrittura. È invece la Parola della Scrittura secondo le verità che ci hanno fornito la Tradizione e il Magistero. Il deposito della fede e la sana dottrina vanno sempre unite alla Scrittura assieme al Magistero. La Parola è viva. Essa è stata consegnata allo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio conduce noi a tutta la verità. Ieri, oggi, domani sempre. Si cammina di fede in fede.

**Il quinto errore o peccato contro la fede** è la separazione della Parola della fede dalla verità della fede e dalla grazia. Senza la verità della Parola, la Parola è un bicchiere vuoto, ognuno può mettere in esso l’acqua che vuole. Senza la grazia, la verità è infruttuosa. Si annunzia la Parola, la si dona nella pienezza della sua verità, si accoglie la Parola, ci si converte ad essa, si dona la grazia, non solo l’uomo è rigenerato, rinnovato, viene anche messo nelle condizioni spirituali di poter vivere tutta la verità della fede.

**Il sesto peccato o errore contro la fede** è la separazione dal corpo di Cristo. La Parola non può essere vissuta fuori del corpo di Cristo, ma nel corpo di Cristo, con esso, per esso. Nel corpo di Cristo ognuno diviene punto di forza per l’altro, vero sostegno. L’affermazione del Dio unico è la distruzione di tutta la fede. Tolto Cristo e il suo corpo dal processo della vita della fede, tutto crolla. Crolla il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la Chiesa, i suoi misteri e ministeri. Tutto si perde. Tutto viene mandato al macero. Tutto è ridotto in cenere.

**Il settimo peccato o errore contro la fede** è l’assunzione di una Parola senza alcuna comunione con le altre Parole di Dio. Si prende la misericordia, ma non la giustizia; la pietà, ma non la fedeltà; il Paradiso, ma non l’inferno; la grazia, ma non la conversione. Quando si assume una Parola isolata dalle altre Parole, addirittura negando la verità di ogni altra Parola, non c’è alcuna possibilità di salvezza o di redenzione. Come possiamo oggi lasciarci redimere, se si afferma che esiste solo il Paradiso? Se si predica che non c’è bisogno di alcuna conversione?

**L’ottavo peccato o errore contro la fede** è l’assunzione della Parola direttamente dalla Scrittura. Cristo Gesù non ha assunto la Parola dalla Scrittura. L’ha assunta direttamente dal cuore del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Ha assunto la Parola facendola divenire sua voce, suo annunzio, sua proclamazione. La Parola produce frutti se la si trasforma in voce, in grido di supplica, in invito di conversione e di redenzione. La Parola è trasformata in voce dal fiato dell’uomo.

**Il nono errore o peccato contro la fede** è l’assunzione della Parola nel non rispetto della linea gerarchica attraverso la quale la Parola va necessariamente donata. Il Papa dona la Parola ai Vescovi. I Vescovi ai Parroci. I Parroci ai fedeli laici. Se la linea gerarchica non viene rispettata non vi è dono della Parola. Ognuno potrà aggiustarsi la Parola come meglio gli pare. Come attraverso un televisore non c’è comunione reale con il corpo di Cristo, così non c’è comunione reale con la Parola.

**Il decimo errore o peccato contro la fede** è aver dichiarato l’intera Scrittura non più fondamento della verità morale. Questo significa semplicemente affermare che dalla Parola di Dio non può trarsi alcuna regola morale infallibile. È errore gravissimo. Se dichiariamo che la Scrittura non è più fondamento della sana moralità, diciamo che la morale non viene più da Dio, ma è l’uomo che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso.

Tutti questi errori o peccati contro la fede stanno conducendo la fede in Cristo Gesù a divenire un vago sentimento. Anzi possiamo dire che oggi Gesù è strumentalizzato a sostegno di un’antropologia fine a se stessa, senza alcun riferimento al Cielo. Dall’uomo, capace di ascoltare il Signore, creato per ascoltare il suo Dio, stiamo passando e costruendo un uomo che è ascoltatore di se stesso, solo di se stesso. Quando l’uomo non ascolta più il suo Creatore, neanche i suoi fratelli saprà ascoltare. È questo il triste risultato quando la vera fede viene minata da ogni parte e con ogni mezzo. È verità eterna. Quando l’uomo distrugge Dio è se stesso che distrugge. Quando rinnega Cristo secondo la verità della fede, è la falsità umana che lui esalta. Urge gridarlo con forza. Solo la vera fede salverà l’umanità. La sola fede è dalla Parola del Signore, rettamente compresa, perfettamente obbedita, santamente vissuta, perennemente annunziata per aggregare al corpo di Cristo, nel quale opera lo Spirito Santo. Non esistono altre vie.

Cosa chiede ora l’Apostolo Pietro ? Che alla fede venga aggiunta la fortezza. Aggiungere significa che già la vera fede si possiede. Se la vera fede non si possiede, ogni altra cosa aggiunta a nulla serve. Chi è incaricato da Cristo Gesù per creare la vera fede nei cuori è ogni suo Apostolo. In comunione gerarchica con gli Apostoli, ogni altro ministero della Parola. Sono gli Apostoli e i loro collaboratori nell’ordine episcopale la grande, la somma misericordia del Signore verso ogni uomo. Se loro non sono questa grande, somma misericordia, ogni altra misericordia del Padre viene meno sulla nostra terra. Sono loro i dispensatori e gli amministratori dei misteri di Dio sulla nostra terra.

Ecco tutta la misericordia che nasce dalla grande, somma misericordia che sono gli Apostoli del Signore e in comunione gerarchica con loro ogni altro membro del corpo di Cristo, ognuno secondo il carisma e la missione a lui conferita dallo Spirito Santo. Ecco quale ricchezza di misericordia è racchiusa nel cuore dell’Apostolo del Signore. Sono le misericordie che il Padre del Signore nostro Gesù Cristo vuole che essi riversino su di noi senza alcuna interruzione:

Il dono del Figlio Unigenito del Padre come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.

Il dono dello Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.

Il dono della Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre, che dovrà sempre mostrarci il vero Cristo.

Il dono della Chiesa, vero corpo di Cristo, come sacramento della sua luce e della sua grazia.

Il dono della creazione della vera speranza dell’eredità eterna nei cuori di quanti vogliono realizzare Cristo Gesù nel loro corpo, nella loro anima, nel loro spirito.

Il dono della ininterrotta amministrazione di tutti i sacramenti della Chiesa.

Il dono del Vangelo della vita e della salvezza.

Il dono del discernimento e dell’armonizzazione di tutti i carismi dello Spirito Santo, ordinari e straordinari, da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

Il dono dell’insegnamento perché si porti a compimento la partecipazione della natura divina nel corpo di Cristo Gesù.

Il dono della costante formazione perché si viva secondo purissima verità la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, giungendo fino a trasformare la vita di Cristo Gesù in nostra vita e la nostra vita in vita di Cristo Gesù.

Il dono della divina carità o amore che è nel seno del Padre, da vivere tutto in Cristo Gesù, nel suo corpo, e nello Spirito Santo.

Il dono del perenne sostegno perché si viva la fede in una ininterrotta obbedienza al Vangelo quotidianamente annunciato ed insegnato secondo purissima verità.

Il Dono dell’invito esplicito a credere nel Vangelo e alla conversione ad esso.

Il dono della perfetta esemplarità come si vince ogni vizio.

Il dono della quotidiana esortazione, senza mai stancarsi, perché si compia in ogni cuore il cammino verso il raggiungimento della perfetta santità nella carità crocifissa di Gesù Signore.

Tutta questa abbondantissima misericordia è elargita agli uomini dagli Apostoli del Signore e in perenne comunione gerarchica con loro da ogni membro del corpo di Cristo secondo il sacramento ricevuto, i carismi dello Spirito Santo, la vocazione e la missione svolta da ciascuno di loro. Questa fede oggi urge più che in ogni altro tempo: gli Apostoli del Signore sono la grande misericordia del Padre attraverso cui tutta la sua misericordia si riversa nei cuori. Oggi proprio questa fede si vuole distruggere.

Quando un Apostolo del Signore, quando un ministro della misericordia di Dio non dona tutta la ricchezza della misericordia posta dal Padre celeste nel suo cuore, sulla sua bocca, nelle sue mani, nei suoi piedi, il mondo rimane senza la misericordia della vera redenzione, vera salvezza, vera giustificazione, vera santificazione. È quanto oggi sta avvenendo. Poiché oggi si annuncia una misericordia che è data direttamente da Dio – non dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo, non dai suoi Apostoli e ministri della sua misericordia, non dai membri del corpo di Cristo che è la Chiesa – il mondo si trova immerso nella sua idolatria e nel suo peccato.

Ecco allora la domanda che ogni membro del corpo di Cristo deve porre al suo cuore e alla sua coscienza. Rispondere obbliga tutti, perché tutti responsabili, in vario modo, del dono della misericordia di Dio:

Sono io vero strumento della misericordia del Padre?

Elargisco agli uomini, secondo il mio ministero, il mio carisma, la mia vocazione, la mia missione, questa divina misericordia ad ogni uomo?

Oppure anch’io oggi sono divenuto schiavo del pensiero del mondo e vittima della sua grande falsità, menzogna, idolatria, immoralità?

Rispondere secondo verità diviene impossibile per chi non è nello Spirito Santo e per chi non vive di purissima obbedienza alla Parola. Lo attesta l’Apostolo Giovanni nel suo Libro dell’Apocalisse. Gli Angeli delle sette Chiesa sono incapaci di esaminare secondo purissima verità la loro coscienza. Hanno bisogno della potentissima luce dello Spirito Santo.

Per questo è necessario che ogni discepolo di Gesù sia, come Giovanni, strumento dello Spirito per illuminare ogni coscienza o come l’Apostolo Paolo che illumina la coscienza di Pietro.

*All’Angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-129).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1.22).*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Quanti oggi dovessero osare di dire ad un loro fratello: “Questa è la via secondo Dio, percorrila”, verrebbero subito scritti nelle liste di proscrizione e dichiarati hostes publici, nemici pubblici della verità e della giustizia.

**LA VIRTÙ o LA FORTEZZA.** Ora comprendiamo perché l’Apostolo Pietro dice ai discepoli di Gesù di aggiungere alla fede la virtù. Cosa è la virtù? È la fortezza dello Spirito Santo che agisce in noi con divina onnipotenza e ci rende anche pronti per andare al martirio a causa dell’annuncio e della testimonianza della nostra fede. Senza la fortezza dello Spirito Santo operante in noi, ci trasformiamo tutti in pusillanimi e abbiamo paura di persino dire che Gesù esiste. Figuriamo poi a dire ad un nostro fratello di convertirsi a Cristo o anche che la via che lui percorre non è via secondo Dio. Invece aggiungendo alla vera fede la vera virtù, o fortezza nello Spirito Santo, siamo resi capaci di annunciare e di testimoniare la fede secondo purezza di verità anche a costo del nostro sangue. La virtù ci fa martiri per Cristo Gesù. Ecco due esempi di virtù che vengono a noi dall’Antico Testamento:

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,18-31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).*

Ora sappiamo perché fin da subito l’Apostolo Pietro chiede di aggiungere alla fede la virtù. Senza la virtù, la fede mai si potrà vivere. Siamo privi della forza dello Spirito Santo. Senza la virtù, lo strapotere del mondo e dei nemici della croce di Cristo Gesù ci farà martiri delle sue falsità e menzogne di ogni genere. Chi aggiunge, dona vera vita alla sua fede.

La virtù o la fortezza è camminare senza deviare né a destra e né a sinistra sia nella Legge del Sinai, che sono i Dieci Comandamenti (Esodo cc. XIX-XXIV), sia nella Legge con la quale il Signore Dio chiede che lo si imiti nella sua santità (Levitico cc. XVIII – XXI) e sia nel Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo (Mt cc V – VII). Il cammino senza deviazione dovrà essere sino alla fine. La fortezza è anche nella volontà attuale di Dio, che è volontà di vocazione, missione, carisma, ministero, dono dello Spirito Santo. Sappiamo che Gesù si fece obbediente alla volontà del Padre fino alla morte di croce. Il cammino è fin sulla croce. Chi si pone fuori della volontà di Dio non vive la virtù della fortezza, perché questa virtù è solo per il compimento della Parola e della Volontà di Dio, della sua Legge e della sua Voce. Fuori della volontà di Dio vi è solo il vizio, ma il vizio non è fortezza. Il vizio è grande debolezza.

Atti di superbia, arroganza, tracotanza, delinquenza, belligeranza, prepotenza, concupiscenza, impurità, criminalità, terrorismo e cose del genere mai potranno essere definiti frutti della fortezza. Sono vizi e manifestano tutta la debolezza dello spirito. La fortezza è nel perfetto dominio di sé per il compimento del bene perfetto voluto dal Signore, Dio nella nostra vita. Chi non governa se stesso nei pensieri, desideri, volontà, aspirazioni, è un debole. Manca della potenza dello Spirito Santo nel suo cuore.

Quando si è privi del governo di sé, si apre la porta ad ogni vizio. Si lavora per l’egoismo e non per la carità, per la superbia e non per l’umiltà, per la divisione e non per la comunione, per l’ingiustizia e mai per la giustizia. La carne vince sempre. La fortezza è nell’evitare tutte le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito. Per ogni opera della carne che si produce, manifestiamo al mondo la nostra fragilità e debolezza. La fortezza è la mitezza di Gesù che sa stare sulla croce, vivendola nella grandissima santità.

Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre ignoriamo come farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito del Signore che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, mitezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male, testimonianza alla verità della purissima fede fino al versamento del nostro sangue, a prezzo della nostra vita. Due brani, uno del Vangelo e l’altro della Lettera di Giacomo, ci insegano cosa è la fortezza. Per Gesù la fortezza è nel superamento della Legge Antica. Per San Giacomo la fortezza è rinuncia al proprio io, perché la carità e l’amore trionfino.

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno. Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,17-48).*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà. Non dite male gli uni degli altri, fratelli. Chi dice male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei uno che osserva la Legge, ma uno che la giudica. Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e mandare in rovina; ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo? (Gc 3,13-4,12).*

La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci riempie di ogni energia soprannaturale per rimanere in questa Legge Santa del Signore. La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo. È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo in questa Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della Legge, siamo deboli, molto deboli. Una cosa mai dobbiamo dimenticarla: la fortezza non è solo rimanere noi sempre nella Legge del Signore. È anche e soprattutto nell’annunciare il Vangelo ad ogni uomo, senza temere l’uomo. È la fortezza che ci fa annunciare il Vangelo, ce lo fa testimoniare anche a prezzo della nostra vita. L’annuncio del Vangelo vale il dono di tutta la nostra vita. anzi vale infinitamente di più. Ecco cosa chiede Gesù ai suoi discepoli:

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; e sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,16-42).*

Se non ci rivestiamo dello Spirito Santo di fortezza, nessuno potrà mai vivere questa pagina di Vangelo. Anche se crede in essa, mai la potrà vivere. Si è privi della virtù o della fortezza dello Spirito Santo che ci rende capaci di morire per testimoniare la nostra fede in Cristo.

***In virtute autem scientiam –* ™n d tÍ ¢retÍ t¾n gnîsin,**

**Alla virtù la conoscenza,**

**LA CONOSCENZA.** Abbiamo aggiunto alla fede la virtù o la fortezza nello Spirito Santo. Questa aggiunta non basta per percorrere un cammino di fede perfetta. Alla virtù si deve aggiunge la conoscenza. Attraverso la conoscenza noi entriamo nel cuore del mistero, mistero di Dio, mistero della Rivelazione, mistero della Tradizione, mistero del Magistero, mistero della Chiesa, mistero dei Sacramenti, mistero della Vergine Maria, mistero dell’uomo, mistero della creazione, mistero della Redenzione, mistero del tempo e mistero dell’eternità. La conoscenza, così come la fede e la fortezza e ogni altra virtù, non sono statiche, sono dinamiche. Esse devono crescere in noi, fino a raggiungere il sommo della perfezione.

L’Apostolo Paolo insegna che si deve procedere da fede in fede. L’Apostolo Giovanni ci chiede di camminare nella verità. Se non cresciamo nelle virtù, esse a poco a poco decrescono in noi, fino a scomparire. Se muore in noi una sola virtù, tutte le altre si ammalano e diviene impossibile condurre la nostra vita nella divina volontà. Senza vera conoscenza sempre morirà la vera fede. Oggi avendo noi smarrito questa virtù, anche la vera fede abbiamo smarrito.

La perfettissima conoscenza è quella che si vive in Dio, nel suo mistero di unità e di trinità. Il Padre, nello Spirito Santo, conosce il Figlio. Il Figlio, nello Spirito Santo, conosce il Padre. Lo Spirito Santo è la divina ed eterna conoscenza del Padre e del Figlio. Nella conoscenza, nella luce, nella purissima verità dello Spirito Santo, il Padre e il Figlio vivono di amore eterno, infinito, sempre nuovo, l’Uno per l’Altro. Conoscenza eterna e amore eterno sono nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo una cosa sola. Grande è il mistero dello Spirito Santo. In Lui tutto il Padre si dona al Figlio e tutto il Figlio si dona al Padre. Questo dono eterno del Padre e del Figlio è la vita eterna dello Spirito Santo. Mistero indicibile, inafferrabile, indefinibile. Mistero eterno, divino, infinito. Mistero sempre da conoscere. Mistero che mai potrà essere racchiuso in una mente creata. Mistero che non conosce limiti. Mistero che possiamo conoscere solo per rivelazione. Per processi analogici possiamo e dobbiamo giungere alla conoscenza di Dio. Mai però giungeremo al mistero della Santissima Trinità. A questo mistero si può giungere solo per rivelazione. Due brani del Libro della Sapienza ci aiutano a separare processi analogici e rivelazione.

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza (Sap 9,13-18).*

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-19).*

Il cristiano deve conoscere i pensieri di Dio. Deve conoscere il pensiero di Cristo, la sua volontà, i suoi desideri. Il Padre gli dona lo Spirito Santo e in esso e per esso entra nella vera conoscenza dei pensieri del Padre, nella conoscenza del pensiero e del desiderio di Gesù. Poiché il pensiero del Padre e di Cristo Gesù, il desiderio del Padre e di Cristo Gesù, sono stati a noi rivelati nella Parola, il Padre per Cristo Gesù, ci dona lo Spirito Santo perché entriamo nelle perfetta conoscenza di quanto è contenuto nella Parola. Nessun pensiero e nessun desiderio e nessuna volontà potranno mai essere attribuiti al Padre e al Figlio se anche in un solo iota dovessero annullare la Parola, così come essa è contenuta nelle Scritture Profetiche.

Che il cristiano oggi viva senza lo Spirito Santo lo attesta la storia. Lui non conosce né il pensiero di Dio, né il pensiero di Cristo, né i suoi desideri, né la sua volontà. Lo attesta l’elevazione e l’intronizzazione dei pensieri dell’uomo a veri pensieri di Dio. Oggi tutto è detto pensiero di Dio, anche quei pensieri che negano ogni Parola data a noi da Dio che rivela a noi la via della verità e della luce. Mai potrà dirsi vera conoscenza del pensiero di Dio quanto o in poco o in molto rinnega, annulla, vanifica la Parola della Scrittura.

Non solo Dio e il suo mistero a noi rivelato il cristiano è obbligato a conoscere. Nella vera conoscenza del mistero di Dio, è anche obbligato a conoscere il mistero di ogni uomo che sta dinanzi a lui. Oggi il cristiano conosce chi gli sta dinanzi? Anche di questa conoscenza dobbiamo rispondere con un no secco, assoluto. Il cristiano oggi non conoscendo il mistero di Dio, neanche il mistero dell’uomo conosce. Da dove lo si deduce? Quali sono la ragioni di questa non conoscenza?

La prima deduzione è dalla non conoscenza che il cristiano ha del suo mistero. Chi non conosce il suo mistero mai potrà conoscere il mistero di un suo fratello. Non solo mistero di luce e di verità non conosce, non conosce neanche il mistero di iniquità, di tenebre, di falsità. Sappiamo dal Vangelo che farisei e scribi, non conoscendo il loro mistero, neanche il mistero di Gesù conoscevano. L’ignoranza del proprio mistero è il frutto dell’ignoranza di tutti gli altri misteri.

La Parola di Dio – L’intera Scrittura, Antico e Nuovo Testamento – ci dice che oggi l’uomo non solo nulla conosce dei misteri in essa contenuti, neanche vuole conoscere qualcosa. L’uomo oggi è un rinnegatore del vero mistero di Dio, del vero mistero di se stesso, del vero mistero dei suoi fratelli, del vero mistero del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del cielo e della terra. L’uomo oggi vuole vivere senza alcun mistero. Vuole essere da se stesso e per se stesso e tutto vuole leggere dal suo pensiero che è privo di ogni verità, sia verità divina ed eterna e sia verità storia.

Anche la storia testimonia che a noi nulla interessa del mistero. Come la conferma? Mostrandoci la nostra stoltezza e insipienza. Essendo noi chiamati a dare vita al mistero di Cristo Gesù, della Chiesa, della salvezza, della redenzione, in ordine alla vita da dare al mistero di Cristo Gesù, della Chiesa, della salvezza, della redenzione, affidiamo ministeri di altissima responsabilità a persone che questi misteri distruggono anziché edificare, uccidono anziché vivificare, danneggiano anziché custodire, demoliscono anziché innalzare. Ogni nostra scelta attesta che non siamo nello Spirito del Signore. Se fossimo nello Spirito Santo di certo le nostre scelte sarebbero ben diverse. Ogni scelta di distruzione e non di edificazione attesta che la nostra conoscenza non solo è imperfetta, non solo è nulla. È soprattutto peccaminosa. È una scelta di falsità e di menzogna. Sovente è anche una scelta di odio infinito, odio senza alcun limite, odio diabolico e satanico, odio che ci spingere a combattere contro il Signore.

Altra verità che necessariamente va aggiunta. Neanche si è nello Spirito del Signore quando non conosciamo i frutti che una nostra decisione, una nostra affermazione, una nostra parola presa, proferita, detta oggi produce un’istante dopo e che può durare per l’eternità. Una decisione, un’affermazione, una parola presa, proferita, detta nella conoscenza dello Spirito Santo sempre conosce i frutti futuri che essa produrrà. Una decisione, un’affermazione, una parola attinta dal nostro cuore mai potrà conoscere i frutti che oggi e domani saranno prodotti. Senza lo Spirito Santo si è ciechi e nulla si vede dei frutti che maturano nella storia da ciò che noi diciamo, affermiamo, decidiamo. Sulla retta conoscenza ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 3,1-16).*

Ecco alcuni frutti che infallibilmente produrranno alcune nostre affermazioni che oggi vengono proclamate come purissima volontà di Dio, mentre altro non sono che parole di morte, di distruzione, di diluvio universale attinte dal nostro cuore. Noi stiamo affermando che:

**Il Vangelo non va annunciato.** Bene! Non annunciamo più il Vangelo. Quali sono i frutti di questa decisione? La condanna dell’uomo a rimanere nei suoi peccati. L’esclusione dal possesso della vita eterna. L’abbandono di ogni uomo ai suoi istinti di peccato e ai suoi vizi. Si lascia che ogni uomo cammini nelle tenebre e nell’ombra della morte. Questo cammino si consuma per l’uomo nella grande idolatria e in ogni immoralità. Non vedere questi frutti di male universale è grande cecità.

**Che tutte le religioni sono uguali.** Bene! Affermiamolo pure. Quali sono però i frutti che produciamo con questa nostra falsa e menzognera parola? Il totale annullamento del mistero di Cristo Gesù. Se si distrugge il mistero di Cristo, è il mistero della Chiesa che si distrugge e prima ancora il mistero del Padre e dello Spirito Santo che viene distrutto. Anche il mistero dell’uomo viene distrutto. Dovremmo riflettere prima di affermare qualcosa. Almeno dovremmo chiederci: quale frutti immediati e remoti produce questa mia affermazione? Se non facciamo questo, siamo ciechi e guide di ciechi. Siamo semplicemente stolti e insipienti.

**Che possiamo creare la fratellanza universale senza Cristo.** Bene! Diciamolo pure. Ma quali sono i frutti che questa nostra parola genera e produce nella storia? La convinzione dell’inutilità della conversione, della grazia, della verità, dei sacramenti della Chiesa. L’inutilità della stessa Chiesa assieme all’inutilità di Cristo Gesù. L’altro frutto è la cancellazione del decreto eterno del Padre che ha stabilito che tutto debba essere vissuto in Cristo, con Cristo, con Cristo, come membri vivi del suo corpo.

**Che ogni tendenza sessuale è uguale dinanzi a Dio.** Bene! Gridiamolo pure. Ma quale frutti produce un tale grido da parte dei discepoli di Gesù? Non solo si apre la porta all’omosessualità, donandole diritto di verità per l’uomo, ma anche alla pedofilia si apre la porta. Se l’omosessualità è tendenza dinanzi a Dio uguale all’eterosessualità, anche la pedofilia è tendenza sessuale dinanzi a Dio uguale ad ogni altra tendenza sessuale. Se si grida che ogni tendenza sessuale è uguale dinanzi a Dio, non possiamo poi alcune tendenze incoraggiarle e altre reprimerle. Se la pedofilia oggi viene condannata è perché essa è reato per la legge civile. Se domani la legge civile dovesse non condannarla, essa avrebbe pieno diritto di esistere anche nella Chiesa. Siamo ciechi che guidano altro ciechi. Siamo sordi che parlano ad altri sordi.

**Che possiamo salvare la terra senza salvare l’uomo**. Bene! Sosteniamolo pure. Essendo l’uomo con i suoi vizi e con i suoi peccati che trasforma il giardino di Dio in un deserto, se non si porta ogni uomo nelle virtù, nella verità, nella grazia, nella luce, nella vita di Cristo Gesù, nella sapienza dello Spirito Santo, sempre la terra rimarrà un deserto per l’uomo. Sarà l’uomo stesso a ridurla in un deserto. Lo abbiamo sempre detto e ora lo ripetiamo: è la vera antropologia che fa la vera ecologia. Ma è la vera soteriologia che va la vera antropologia. È La vera ecclesiologia che fa la vera soteriologia. È la vera cristologia che fa la vera ecclesiologia. È la vera teologia che fa la vera cristologia. È la vera pneumatologia che fa la vera teologia. Volere una ecologia frutto di un pensiero ateo e di pura immanenza è lavorare invano.

**Che nel corpo di Cristo siamo tutti uguali.** Bene! Predichiamolo pure. I frutti che questa predicazione produce altro non sono che la distruzione del mistero della Chiesa e dello Spirito Santo. Anche tutti i frutti prodotti dai sacramenti vengono portati al macero. Nasce il cristiano indistinto, indeterminato, amorfo. Nasce il cristiano autonomo. Viene prodotto un discepolo di Gesù che non ha bisogno degli altri discepoli di Gesù. Viene distrutta tutta l’armonia e la complessità del corpo di Cristo e al suo posto viene messo nella storia un numero infinito di cellule tutte uguali, lontane e distanti le une dalle altre. Ogni cellula vive da se stessa la sua vita. I disastri che una tale predicazione produce sono oltremodo ingenti.

**Che la vita eterna è data a tutti.** Bene! Insegniamolo pure! Qual è il frutto che questo insegnamento produce? La nascita di un uomo non solo senza morale, ma anche un uomo senza alcuna responsabilità dinanzi a Dio. La responsabilità è solo dinanzi agli uomini. Se però non si teme il giudizio del Signore che è giudizio eterno e inappellabile, possiamo temere il giudizio degli uomini al quale si può facilmente sfuggire? Questo insegnamento, prima ha creato l’immoralità. Subito dopo ha generato l’amoralità. Oggi sta producendo l’universale indifferenza sia verso ciò che è bene e sia verso ciò che è male. È il caos. Altro frutto è l’elevazione della volontà a principio di verità di ogni azione. Muore la verità di natura e ogni verità di rivelazione. Muore soprattutto la verità di redenzione. Basta una sola parola di falsità e tutto un mondo crolla, implode, si riduce in frantumi e in polvere del suolo.

**Che Dio è solo misericordia**. Bene! Urliamolo pure. Questo urlo è la dichiarazione di morte non solo di tutta la verità rivelata, ma anche della verità di creazione o di natura. È dichiarare senza alcuna conseguenza gli atti degli uomini. Mentre noi sappiamo che ogni nostro atto produce frutti che rimangono per l’eternità. Non parliamo di frutti eterni invisibili, ma di frutti ben visibili. Ogni vizio, ogni trasgressione dei comandamenti producono frutti visibile che possono rimanere in eterno nella storia. Con questo urlo oggi si può commettere qualsiasi crimine, si può anche distruggere l’intera umanità, si può dare corso a qualsiasi olocausto e genocidio, alla fine Dio coprirà l’uomo con la sua misericordia e lo porterà nelle sue dimore eterne. Con questo urlo si dona all’uomo licenza di commettere qualsiasi crimine, anche il crimine di crocifiggere ogni suo fratello. Alla fine sempre vi sarà la misericordia del Signore. Così noi possiamo essere spietati, senza misericordia, possiamo crocifiggere, infangare, calunniare, abbattere, devastare, trucidare, odiare, uccidere senza alcuna conseguenza. Alla fine sempre vince la misericordia di Dio.

**Che Cristo non serve per essere salvati.** Bene! Professiamolo pure. Se Cristo Gesù non serve per la nostra salvezza, così professando e insegnando, a che serve un papa, un vescovo, un presbitero? A che serve la Chiesa? A che serve celebrare i divini misteri? A che serve la rivelazione? Se Cristo non serve per essere salvati, neanche la religione seve. Se Cristo non serve per essere salvati, non conosciamo chi è oggi l’uomo e cosa vuole il Signore che lui diventi. Con questa professione è l’uomo secondo Dio che viene distrutto in eterno e per sempre.

**Che non c’è distinzione tra una confessione cristiana e un’altra.** Bene! Confessiamolo pure. Con questa confessione, priviamo la Chiesa cattolica della sua purissima verità. Ma anche tutti i sacramenti li priviamo della loro purissima verità. Con questa confessione, non esiste più la verità oggettiva sulla quale la differenza viene fondata. Senza verità oggettiva, regna la volontà dell’uomo che priva ogni cosa della sua purissima essenza. Se tutte le confessioni cristiane sono uguali, anche il pane eucaristico e il pane non eucaristico sono uguali. Ecco perché un pasto tra amici e il pasto eucaristico sono la stessa cosa. Se sono la stessa cosa significa che abbiamo perso la verità del mistero dell’Eucaristia, che è il supremo dono dato da Gesù all’uomo.

**Che il laicato ha la sua autonomia ed essa va rispettata.** Bene! Sussurriamolo pure. Dobbiamo all’istante dire che non esiste il laicato autonomo, perché il fedele laico non esiste se non come corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ognuno è dalla vita e per la vita degli altri. Come può il corpo laicale essere autonomo e separato dal corpo sacerdotale, se è dal corpo sacerdotale che deve riceve la Parola, la Verità, la Grazia, la Luce, la Vita eterna, ogni altro bene divino ed eterno? Se dal corpo sacerdotale deve ricevere anche lo Spirito Santo? Neanche nelle cose umane è autonomo, dovendo esso obbedire nell’edificazione della città terrena ad ogni comando della Legge del Signore e della parola di Cristo Gesù. Anche questa affermazione è profonda cecità. Un corpo laicale separato dal corpo di Cristo è condannato a inseguire ogni falsità e a edificare se stesso sulla menzogna, progredendo di tenebre in tenebre e in tenebre sempre più dense e forti.

**Che il peccato non è più peccato. Basta solo il desiderio di essere con il Signore.** Bene! Facciamolo pure risuonare per il mondo questo pensiero. Quali sono i frutti che esso produce nella storia? La trasgressione di tutti i comandamenti. Ora i comandamenti trasgrediti operano distruzione e morte. Se il peccato non è più peccato, l’omicidio non è più omicidio. Si possono uccide gli uomini a piacimento. L’adulterio non è più adulterio. Si possono distruggere tutte le famiglie della terra. Il furto non è più furto. Si possono commettere tutte le rapine che si vogliono. La frode non è più frode. Si può ingannare il mondo intero. Anche la superstizione non è più superstizione. Si può servire il diavolo come si vuole. Basta solo questo pensiero per trasformare ogni uomo in un nemico di Dio e degli uomini. Il peccato non è un concetto. Il peccato è azione contro Dio e contro l’uomo. L’azione mai si potrà dichiarare non azione, perché un omicidio mai si potrà dichiarare non omicidio. Anche questa è grande cecità di quanti vivono senza lo Spirito Santo.

**Che ci si deve guardare da una morale rigida.** Bene! Accusiamo pure i maestri e di dottori della morale! Ma così facendo ci dichiariamo ignoranti sulla verità della morale cristiana. La morale, la vera morale, non è né rigida e né lassa, perché per il cristiano è perfetta conformazione alla vita di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore. La morale cristiana è perfetta imitazione di Cristo Gesù, il mite e l’umile di cuore. La morale cristiana è aiutare ogni discepolo di Gesù a vivere il Discorso della Montagna, Discorso fatto da Cristo Gesù, non dai maestri di morale. Se la morale è obbedienza alla Parola di Cristo Signore, essa mai potrà essere rigida. Così mai potranno essere detti rigidi i Comandamenti del Signore.

**Che si deve abbattere il clericalismo.** Bene! Diciamo pure anche questo. Quando diciamo che il clericalismo va abbattuto, dobbiamo prestare somma attenzione. Urge che venga ben definito cosa è per noi il clericalismo. Il clero non è il clericalismo e il clericalismo non è il clero. Questa separazione deve essere nitida, chiara, senza alcun equivoco. Qual è la verità del clero? Clero sono coloro che sono stati chiamati da Cristo Gesù a compiere nel mondo la sua stessa missione, lasciando le cose della terra, per dedicarsi interamente alle cose che riguardano Dio. Fanno parte del clericalismo quanti invece usano i poteri sacri per i loro interessi, per governare sugli uomini e non per servirli. Per schiavizzarli e non per elevarli, mostrando loro la perfetta immagine di Cristo Gesù. Quanti condannano il clericalismo sono essi i primi clericalisti, sono i primi che vogliono assoggettare ogni uomo al loro pensiero. Sono i primi che usano il potere sacro contro la verità del potere sacro. Anche questa è grande cecità e ipocrisia. Non si toglie la trave dai propri occhi. Si vuole togliere la pagliuzza che è nell’occhio dei fratelli. Gesù sempre ha messo in guardia i suoi discepoli da questo lievito di morte della verità.

**Che nessuno di noi può giudicare l’altro**. Bene! Anche questo facciamo credere ad ogni uomo. Ci dimentichiamo però di dire che il giudizio riguarda la coscienza, l’anima, il cuore dell’uomo. Questo giudizio appartiene solo a Dio. Gesù però ha dato a noi il potere di giudicare, valutare, discernere, separare con taglio netto ciò che è sua verità da ciò che non è sua verità, ciò che è sua Legge da ciò che non è sua Legge, ciò che è giusto perché conforme alla Legge e ciò che giusto non è perché non è conforme alla Legge, il vero Vangelo da ogni falso vangelo, il vero Cristo da ogni falso Cristo, il vero Dio da tutti gli idoli del mondo, la vera via della salvezza da tutte le altre vie che non danno vera salvezza, le opere della carne dai frutti dello Spirito. Dire ad una persona: “Ciò che tu stai facendo, ciò che tu stai dicendo, non è conforme alla verità del Vangelo di Cristo Gesù. Ciò che tu stai operando non è conforme alla verità della tua natura. Come tu stai vivendo non è secondo la volontà del tuo Creatore e Signore”, è obbligo di giustizia e molto di più. È obbligo di amore per la sua salvezza eterna. Anche questo errato nostro comportamento è frutto della nostra grande cecità. Attestiamo che manca in noi la scienza dello Spirito Santo.

Potremmo continuare con una lunghissima lista riportando su di essa tutte le nostre affermazioni delle quali né misuriamo e né conosciamo i frutti che esse producono nel tempo e nell’eternità. Quanto finora detto è sufficiente per convincere chi è di buona volontà quanto è grande la nostra stoltezza e insipienza quando siamo privi dello Spirito della conoscenza. Quando lo Spirito Santo abita e cresce in noi con la sua scienza, è allora che diveniamo in Lui capaci di argomentare e di dedurre.

Scrivevamo qualche tempo addietro: La nostra vita è una perenne tentazione. Noi siamo immersi in essa, in essa nuotiamo, ci agitiamo, cadiamo, da essa veniamo sconfitti senza che neanche ce ne accorgiamo. La tentazione è quadruplice: nelle parole, nelle opere, nei pensieri, nelle omissioni. È come se fossimo attaccati da essa dai quattro lati. Non c’è scampo. Possiamo applicare alla tentazione quella bellissima immagine del profeta Gioele:

*“Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi” (Gl 1,2-7).*

Le cavallette sono le parole, le locuste sono le opere, o bruchi sono i pensieri, i grilli sono le omissioni. Questo esercito così bene agguerrito, che è mosso solo dalla voracità di distruggere ogni alito di verità, grazia, volontà di Dio nel cuore e nella mente, nel corpo e nell’anima, ogni giorno assedia la nostra vita. I suoi denti stritolano e le sue mascelle tritano, divorano e ingoiano.

Oggi questo esercito è divenuto invisibile. Passa attraverso l’etere. Invade le nostre case. Entra nei nostri pensieri. Sconvolge la nostra vita. Noi perdiamo ogni foglia verde. Diveniamo rami secchi. L’invisibilità è arma altamente letale. Essa si fa immagine travolgente, pensiero suadente, frase martellante. Essa ti invade come un fiume in piena. Ti travolge. Ti conquista. Ti seduce senza che tu neanche te ne accorga. Alla fine ti immedesimi nell’immoralità e la reputi via di vita. Dietro ogni immagine, ogni parola, ogni frase vi è uno studio di alta formazione satanica e infernale. Sono immagini tutte cariche di veleno mortale offerte però attraverso forme che attraggono e conquistano il cuore.

Dove la realtà poneva un freno, dove la fisicità era un ostacolo, il mondo della finzione che ci siamo costruiti ci fa vedere che tutto è un gioco. All’inizio. Ma questa è solo la strategia della tentazione. Essa vuole farci credere che tutto è semplice, giusto, santo, necessario, vero bisogno dell’anima e del corpo. Senza una corazza celeste siamo perduti. Questa protezione infallibile la Chiesa l’ha individuata nella Vergine Maria. È Lei il Baluardo, la Difesa, il Muro di cinta, il Bunker che protegge, difende, salva dalla tentazione. La potente intercessione della Vergine Maria deve produrre ciò che lo stesso profeta Gioiele rivela nella sua profezia:

*“Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo»” (Gl 2,22-27).*

È la Vergine Maria lo Scudo con cui si infrangono tutti i proiettili mortali di ogni tentazione. A noi l’obbligo di invocarla, pregarla con amore, vivere con Lei una relazione di vera pietà filiale, sceglierla come nostra Madre, desiderare quotidianamente il suo aiuto, la sua intercessione, la sua preghiera. Poiché siamo sempre in tentazione, sempre abbiamo bisogno della sua mano potente che ci afferri, ci tiri fuori, ci salvi.

Oggi da cosa ci deve liberare la Madre di Dio e Madre nostra? Qual è la tentazione che ci assale notte e giorno? Essa un solo nome: omologazione del pensiero del mondo, anzi elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo. Perché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, la tentazione si serve di parole nobilissime, quali: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà.

Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, nella sapienza, scienza, conoscenza dello Spirito Santo, dai figli della Chiesa vengono accusati di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica.

La Vergine Maria deve anche liberare i cuori dalla convinzione che la verità evangelica sia una sovrastruttura della religione. La religione uno la può accogliere e anche rifiutare. È urgente che il mondo si convinca che la religione non è una sovrastruttura artificiale, creata da alcuni uomini per altri uomini. La religione è essenza dell’uomo perché l’uomo è stato creato da Dio e solo se respira l’alito di Dio vive, altrimenti è solo creatore di morte per se stesso e per i suoi fratelli. La storia ha sempre testimoniato e sempre lo testimonierà che senza l’adorazione del vero Dio, l’uomo è stato un mostro per l’altro uomo e continuerà ad esserlo. Dove c’è una morte inflitta, lì c’è sempre l’assenza del vero Dio. Difendere la verità di Dio è difendere la vita dell’uomo. Non c’è vera vita dove manca il Signore e il Creatore dell’uomo. Sarà sempre una vana e inutile, spesso anche dannosa filantropia, quella che non è fondata sulla vera teologia, cristologia, ecclesiologia, pneumatologia. Se non è fondata sull’obbedienza ad ogni Parola fatta scrivere dallo Spirito Santo sui Sacri Testi. È filantropia vana perché non salva. Non libera l’uomo dalle pesanti catene della sua schiavitù spirituale.

La vera scienza è sempre argomentativa e deduttiva. La vera scienza nello Spirito Santo è sempre capace di trarre da una verità altre verità nascoste in essa. Per giungere a tutta la verità, lo Spirito Santo sempre viene in nostro aiuto con la sua scienza. Traiamo ora qualche verità, a modo di deduzione, da quanto Paolo rivela su Cristo Gesù. Ecco la frase dalla quale partiamo:

Se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. Noi sappiamo che Cristo Gesù è morto inchiodato sulla croce. È stato crocifisso per liberare l’umanità dalla morte e dalla schiavitù del peccato. Chi è stata liberata è l’umanità, non uno o molti uomini. Ora, dice l’Apostolo Paolo, se il passaggio dalla morte alla vita e dalle tenebre nella luce, se la nuova nascita avviene dalla Legge – la legge è quella di Mosè. La legge è la circoncisione – Cristo Gesù è morto invano. A che serve la sua crocifissione per i peccati dell’umanità, se poi è sufficiente o basta la Legge per essere giustificati, cioè per passare dalla morte alla vita? Traiamo ora alcune deduzioni che altro non sono che lo sviluppo del principio che l’Apostolo Paolo ci ha rivelato, anche se alcune di queste deduzioni sono state messe già in luce in precedenza:

**Prima deduzione:** Se noi diciamo che ogni religione è via di salvezza, via di giustificazione, via per entrare noi nella nostra vera umanità, allora Cristo è veramente morto invano. A che giova la morte di Cristo, se senza la fede in lui posso essere salvato, posso essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte, dalle tenebre e dalla falsità, attraverso la pratica di precetti offerti all’uomo dalle molte religioni? Veramente Cristo è morto invano.

**Seconda deduzione:** Se io dico che è possibile la fratellanza universale non passando per la fede in Cristo, non sottomettendosi al rito del Santo Battesimo al fine di nascere da acqua e da Spirito Santo, non solo Cristo è morto invano, dichiaro falsa e menzognera, invenzione degli uomini e non purissima verità dello Spirito Santo, la sua Parola:

*“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? Ini verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo” (Gv 3,1-13).*

Se la Parola di Gesù è vera, stolte, insipiente, false sono le nostre teorie di salvezza, tutte fondate sul pensiero dell’uomo. Se però sono vere le nostre teorie, è falsa la Parola di Cristo Gesù. Non possono insieme essere vere la Parola di Gesù e le nostre teorie.

**Terza deduzione**: Se noi diciamo che non si devono fare discepoli o che non si deve più chiedere la conversione o che addirittura neanche il Vangelo va più predicato, noi altro non facciamo che dichiarare inutile non solo l’esistenza della Chiesa ma anche del Vangelo e della Rivelazione. La Chiesa nasce dalla predicazione della Parola, perché dalla predicazione della Parola nasce il cristiano per la sua fede nel nome di Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se non possiamo fare più discepoli, anche in questo caso dichiariamo vana la Parola di Gesù il quale chiede di fare discepoli tutti i popoli.

**Quarta deduzione.** Cosa manca oggi al cristiano? Gli manca la quarta deduzione. In cosa consiste questa quarta deduzione? Nel dichiarare esplicitamente il suo non essere più discepolo di Gesù. Invece si dichiara lui vero discepolo attestando con le parole e le opere la sua non fede in Cristo e nel suo Vangelo. La fede è purissima razionalità, altissima logica. Se dico che tutti domani saranno avvolti dalla luce divina ed eterna, perché trionferà alla fine la misericordia del Signore, allora devo anche affermare che a nulla serve essere discepoli di Gesù e a nulla serve osservare il Vangelo. Ma va anche detto che colui che fa la guerra e colui che la subisce domani saranno insieme nel regno eterno del nostro Dio. Mi pento o non mi pento, alla fine solo il Paradiso mi attende. Ma questa non è razionalità e di conseguenza neanche potrà essere fede. La fede è sempre ben oltre la nostra mente, mai però contro la nostra mente, mai contro l’umana razionalità.

Quanti rinunciano alla deduzione, alla razionalità, alla logica, all’analogia sono vani per natura. La fede non è solo annuncio di una verità rivelata. È anche argomentazione, ragionamento, deduzione a partire dalle verità rivelate. La fede infatti non è stata consegnata solo alla volontà dell’uomo, ma anche al suo cuore, alla sua mente, alla sua intelligenza e razionalità, alla sua sapienza e discernimento. Questo significa che sia quando si afferma una verità rivelata e sia quando la si nega, non è sufficiente affermare o negare, è anche necessario saper trarre dall’affermazione e dalla negazione tutte le conseguenze che sono insite in esse.

Ritorniamo per un attimo su quanto già scritto precedentemente. Se noi diciamo che ogni religione è via di vera salvezza per l’uomo, possiamo anche dirlo. A condizione che dalla nostra affermazione – del tutto gratuita e senza alcun fondamento nel dettato biblico – deduciamo che

Cristo non è più il solo Mediatore Universale tra Dio e l’umanità, tra Dio e l’intero universo, il solo Creatore dell’uomo, il solo suo Redentore, il solo Salvatore, il solo che è verità, grazia, luce, vita eterna per ogni uomo.

Significa altresì che predicare Cristo Gesù o non predicarlo non ha alcuna valenza in ordine alla salvezza dell’uomo e alla sua redenzione. Adorarlo o non adorarlo perde ogni significato.

Ognuno si può fare la sua via per andare a Dio. Ma questo significa anche che la Chiesa

Non è più sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo.

Non è più la Luce del mondo e il Sale della terra.

Non è più la Porta attraverso la quale si entra nel regno eterno di Dio.

Significa ancora che

La missione affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli di andare e fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, a nulla serve.

Significa infine che

I sacramenti sono solo segni senza alcuna realtà in essi. Infatti qualche anno addietro si leggeva in qualche opuscolo che veniva fatto passare per altissima teologia che un pasto amicale tra gli appartenenti alla stessa tribù e l’Eucaristia sono la stessa cosa.

Come si può constatare, con una sola affermazione si mandano al macero quattro mila anni di lavoro dello Spirito Santo.

Si dichiara inutile il sacrificio di Cristo sulla croce.

Si disprezza il sangue dei martiri e dei confessori della fede.

Vengono dichiarate senza senso tutte le missioni evangelizzatrici ad gentes.

Ma ancora non è tutto.

Si dichiara oggi vana e inutile ogni evangelizzazione e ogni formazione verso gli stessi discepoli di Gesù.

A che serve vivere il Vangelo, se ogni via umana conduce alla salvezza? Se neanche c’è bisogno di alcuna via umana, dal momento che alla fine della vita tutti saremo accolti nel Paradiso dalla misericordia del Signore? Queste sono solo alcune delle deduzioni che possono essere tratte da una affermazione che apparentemente sembra di grande bene, ma il male che produce è eterno.

Entriamo ora nel campo più specifico che è la Chiesa del Dio vivente. Ogni nostra affermazione sulla Chiesa, vero corpo di Cristo Gesù, sempre deve essere valutata, misurata, aggiornata su ogni possibile conseguenza sia storica che eterna che può scaturire da essa. Se noi sviliamo e disprezziamo i differenti ministeri nella Chiesa, è come se privassimo il nostro corpo o del cuore o dei reni, o dei polmoni, o del capo, o dei piedi o di un braccio o di un qualsiasi altro membro. Ogni membro del corpo di Cristo vive di un suo ministero particolarissimo.

Come non si può disprezzare il presbitero per esaltare il fedele laico così non si può disprezzare il fedele laico per esaltare il presbitero. Si deve invece insegnare la purissima verità sia del fedele laico che del presbitero, sia del vescovo che del papa, sia del diacono e di ogni altro ministero, separando i ministeri di natura divina e quelli di natura ecclesiale. I ministeri di natura divina sono sigillati dalla volontà di Cristo Gesù. I ministeri invece di natura ecclesiale sono sigillati dalla volontà della Chiesa e possono essere sempre aggiornati secondo le esigenze del corpo di Cristo.

La Chiesa non ha alcun potere di modificare i ministeri di natura divina. Essa deve annunziarli e viverli secondo purissima verità sempre aggiornata nello Spirito Santo. Modificare la legge della fede è rendere vana tutta la fede. Oggi sono molti i discepoli di Gesù bravissimi nell’affermare, ma totalmente ignari delle conseguenze che le loro affermazioni generano in devastazione nel campo della fede.

Oggi si parla di chiesa sinodale. Ma nessuno si preoccupa di dire che “sinodo” significa semplicemente camminare sulla stessa via. Una pecora, un leone, un cavallo, un asino, una volpe, una lepre, possono anche camminare sulla stessa via. Ognuno però cammina secondo la sua natura. Senza la scienza, privi della conoscenza dello Spirito del Signore, diciamo ma non sappiamo cosa diciamo, affermiamo ma non sappiamo cosa affermiamo. Parliamo ma non sappiamo di cosa parliamo. Senza la scienza o la conoscenza dello Spirito Santo basta una sola nostra parola e tutto l’edificio della fede e della verità crolla. Senza la scienza dello Spirito Santo muoiono e fede e verità.

***In scientia autem abstinentiam -* ™n d tÍ gnèsei t¾n ™gkr£teian,**

**Alla conoscenza la temperanza,**

**TEMPERANZA o PADRONANZA DI SÉ** (**™gkr£teian**). Il dominio di sé è uno dei frutti dello Spirito Santo: ¢g£ph, car£, e„r»nh, makroqum…a, crhstÒthj, ¢gaqwsÚnh, p…stij, praäthj, ™gkr£teia: – amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé –. Il dominio di sé o padronanza di sé, è il frutto dello Spirito Santo che crea la perfettissima comunione e unità nella persona divenuta membro del corpo di Cristo. Con il peccato la natura umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo, nell’anima contro l’anima, nello spirito contro lo spirito.

Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha vissuto la perfettissima comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha vissuto l’armonia delle parti le une verso le altre. Ha vissuto la vera natura umana. Ha fatto questo perché ha vinto ogni tentazione. Mai è caduto in una sola benché minima trasgressione della Parola del Padre suo. Lo Spirito Santo lo ha condotto di fede in fede, di carità in carità, di obbedienza in obbedienza.

In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito Santo in Cristo, nel suo corpo, ricompone la nostra umanità.

La temperanza è virtù necessaria al cristiano, essendo lui obbligato per legge divina a dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo.

Oggi si deve dare:

Al Padre ciò che è del Padre.

A Cristo ciò che è di Cristo.

Allo Spirito Santo ciò che è dello Spirito Santo.

Alla Vergine Maria ciò che è della Vergine Maria.

Agli Angeli e ai Santi ciò che è degli Angeli e dei Santi.

Alla Chiesa ciò che è della Chiesa.

Ai sacramenti ciò che è dei sacramenti.

Al papa cioè che è del papa.

Al vescovo ciò che è del vescovo.

Al presbitero ciò che è del presbitero.

Al diacono ciò che è del diacono.

Al cresimato ciò che è del cresimato.

Al battezzato ciò che è del battezzato.

Alla Parola di Dio ciò che è della Parola di Dio.

Alla Tradizione ciò che è della Tradizione.

Al Magistero ciò che è del Magistero.

Alla Sana Dottrina ciò che è della Sana Dottrina

Alla Teologia ciò che è della Teologia.

Al Credente in Cristo ciò che è del Credente in Cristo.

Al non Credente in Cristo ciò che è del non credente in Cristo.

All’autorità ciò che è dell’Autorità.

Al Datore di lavoro ciò che è del Datore del lavoro.

All’Operaio ciò che è dell’Operaio.

Alla terra ciò che è della terra.

Al Cielo ciò che è del Cielo.

Al corpo ciò che è del corpo.

All’anima ciò che è dell’anima.

Allo spirito ciò che è dello spirito.

Ecco perché dobbiamo aggiungere alla conoscenza la temperanza o il dominio di sé: per il controllo di ogni moto del nostro cuore, per avere il totale governo dei nostri pensieri, per soggiogare ogni istinto di peccato e di male, per usare sempre secondo purissima verità la nostra lingua. Al cristiano è chiesto di avere il governo di ogni cellula del suo corpo, del suo spirito, della sua anima. Tutto questo può essere solo un frutto dello Spirito Santo.

È cosa giusta che ognuno sappia che dominare se stessi, o avere il dominio di sé significa porre tutta la nostra vita in una obbedienza perfetta al Signore. Ciò che Lui vuole, si fa; ciò che Lui non vuole, non si fa. Poiché lo strumento per il compimento della volontà di Dio è la nostra umanità, lo Spirito Santo rende la nostra umanità docile, sottomessa a Lui e Lui la guida secondo i disegni di Dio, in tutto, in ogni cosa, sempre.

Con lo Spirito Santo che ci guida e ci muove, siamo sempre e rimaniamo nella volontà del Signore. Questo è il dominio che è frutto dello Spirito Santo. Niente che non è secondo la volontà di Dio si compie, e tutto ciò che è nella volontà di Dio si vive, si realizza, si attua. Nel dominio di sé l’umanità è tolta al regno del peccato, anche quello veniale, è posta nel regno della grazia, della verità, della giustizia, della santità.

Bisogna fare molta attenzione a non confondere il dominio di sé con la volontà dell’uomo che decide e fa ciò che gli sembra buono. Il dominio di sé non si vive nell’immanenza, si vive nella trascendenza, cioè nella volontà di Dio e nella sua giustizia perfetta. Fuori della volontà di Dio non c’è dominio di sé che è frutto dello Spirito Santo. Perché lo Spirito possa divenire la nostra sapienza attuale sono necessarie due cose: che il cristiano viva in perenne stato di grazia, che nella grazia cresca, aumenti, abbondi sempre di più, fino a divenire pieno di grazia. Si cresce nella grazia vivendo di volontà di Dio, attuandola e realizzandola in ogni sua parte. La seconda cosa necessaria perché lo Spirito Santo diventi sapienza attuale per noi è la preghiera attuale, che governa l’atto, anzi che lo precede, lo accompagna, lo segue. Lo Spirito non può muovere il nostro cuore, la nostra mente, non può dirigere la nostra volontà senza una consegna attuale a Lui.

Nella preghiera il cristiano consegna tutto di sé allo Spirito che abita dentro di lui, lo Spirito prende possesso delle facoltà del cristiano e le muove perché attraverso di esse si compia solo il volere del Signore. Se una sola di queste due cose non si compie, lo Spirito non agisce, non muove, non interviene. L’uomo è abbandonato a se stesso e produce solo frutti di stoltezza e di insipienza; egli senza lo Spirito è privo della sapienza attuale che è rivelazione della volontà di Dio.

Se solo lo Spirito è la nostra sapienza attuale, se solo Lui è la nostra intelligenza e la nostra saggezza attraverso la quale possiamo conoscere la volontà di Dio, allora diviene più che giusto trovare dei momenti per dedicarsi all’ascolto e all’invocazione dello Spirito Santo. Per questo è giusto che togliamo momenti all’uomo per consegnarci allo Spirito; togliamo momenti all’azione per darci alla contemplazione; usciamo dal mondo per immergerci in Lui. In questo dobbiamo seguire l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui stava con gli uomini, poi li lasciava; si ritirava in luoghi solitari, si metteva in ascolto dello Spirito, lo invocava, conosceva da Lui la volontà del Padre; poi ritornava tra gli uomini, compiva la volontà del Padre e subito di nuovo si recava dallo Spirito per attingere la volontà del Padre in modo da poterla attuale.

L’uomo di Dio vive ogni giorno con gli uomini, ma anche ogni giorno separato dagli uomini; vive con loro per portare la volontà di Dio, vive senza di loro per conoscere la volontà di Dio. L’uomo di Dio è come la donna di Samaria: lascia la città, si reca al pozzo, attinge acqua, la porta nella città; l’acqua si consuma, si ritorna al pozzo, si attinge di nuovo acqua, si riporta nella città e così ogni giorno, per tutti i giorni. L’acqua non è nell’uomo, l’acqua è nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo si cerca nel silenzio, lontano dagli uomini, per questo è necessario togliere tempo agli uomini per darlo allo Spirito.

Quando lasciamo gli altri per recarci presso lo Spirito, lo Spirito ci rimanda agli altri, ma carichi della sua acqua di verità e di grazia. È lo Spirito che ci manda agli altri colmi di verità e grazia. Se non ci rechiamo dallo Spirito, se rimaniamo sempre presso gli altri, siamo come una brocca vuota. Gli altri possono anche venire per dissetarsi alla nostra fonte, ma la troveranno secca; verranno una volta, la seconda volta non verranno più; non vengono perché non trovano acqua nella nostra brocca. È cosa ottima in questo contesto leggere la delusione che Giobbe trova nei suoi tre amici, venuti da lui, ma senza essere pieni di sapienza nello Spirito Santo.

*Giobbe prese a dire: «Se ben si pesasse la mia angoscia e sulla stessa bilancia si ponesse la mia sventura, certo sarebbe più pesante della sabbia del mare! Per questo le mie parole sono così avventate, perché le saette dell’Onnipotente mi stanno infitte, sicché il mio spirito ne beve il veleno e i terrori di Dio mi si schierano contro! Raglia forse l’asino selvatico con l’erba davanti o muggisce il bue sopra il suo foraggio? Si mangia forse un cibo insipido, senza sale? O che gusto c’è nel succo di malva? Ciò che io ricusavo di toccare ora è il mio cibo nauseante! Oh, mi accadesse quello che invoco e Dio mi concedesse quello che spero! Volesse Dio schiacciarmi, stendere la mano e sopprimermi! Questo sarebbe il mio conforto, e io gioirei, pur nell’angoscia senza pietà, perché non ho rinnegato i decreti del Santo. Qual è la mia forza, perché io possa aspettare, o qual è la mia fine, perché io debba pazientare? La mia forza è forse quella dei macigni? E la mia carne è forse di bronzo? Nulla c’è in me che mi sia di aiuto? Ogni successo mi è precluso? A chi è sfinito dal dolore è dovuto l’affetto degli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio. I miei fratelli sono incostanti come un torrente, come l’alveo dei torrenti che scompaiono: sono torbidi per il disgelo, si gonfiano allo sciogliersi della neve, ma al tempo della siccità svaniscono e all’arsura scompaiono dai loro letti. Le carovane deviano dalle loro piste, avanzano nel deserto e vi si perdono; le carovane di Tema li cercano con lo sguardo, i viandanti di Saba sperano in essi: ma rimangono delusi d’aver sperato, giunti fin là, ne restano confusi. Così ora voi non valete niente: vedete una cosa che fa paura e vi spaventate. Vi ho detto forse: “Datemi qualcosa”, o “Con i vostri beni pagate il mio riscatto”, o “Liberatemi dalle mani di un nemico”, o “Salvatemi dalle mani dei violenti”? Istruitemi e allora io tacerò, fatemi capire in che cosa ho sbagliato. Che hanno di offensivo le mie sincere parole e che cosa dimostrano le vostre accuse? Voi pretendete di confutare le mie ragioni, e buttate al vento i detti di un disperato. Persino su un orfano gettereste la sorte e fareste affari a spese di un vostro amico. Ma ora degnatevi di volgervi verso di me: davanti a voi non mentirò. Su, ricredetevi: non siate ingiusti! Ricredetevi: io sono nel giusto! C’è forse iniquità sulla mia lingua o il mio palato non sa distinguere il male? (Gb 6,1-30).*

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi. Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme. Mi uccida pure, io non aspetterò, ma la mia condotta davanti a lui difenderò! Già questo sarebbe la mia salvezza, perché davanti a lui l’empio non può presentarsi. Ascoltate bene le mie parole e il mio discorso entri nei vostri orecchi. Ecco, espongo la mia causa, sono convinto che sarò dichiarato innocente. Chi vuole contendere con me? Perché allora tacerei e morirei. Fammi solo due cose e allora non mi sottrarrò alla tua presenza: allontana da me la tua mano e il tuo terrore più non mi spaventi. Interrogami pure e io risponderò, oppure parlerò io e tu ribatterai. Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio delitto e il mio peccato. Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dare la caccia a una paglia secca? Tu scrivi infatti contro di me sentenze amare e su di me fai ricadere i miei errori giovanili; tu poni in ceppi i miei piedi, vai spiando tutti i miei passi e rilevi le orme dei miei piedi. Intanto l’uomo si consuma come legno tarlato o come un vestito corroso da tignola (Gb 13,1-28).*

Senza lo Spirito siamo sorgenti che non danno acqua, siamo brocche vuote, siamo privi di verità e di grazia. Recarsi dallo Spirito, mettersi nell’ascolto della sua voce, passare quotidianamente del tempo per invocare da Lui la sapienza attuale non è perdere tempo, è guadagnarlo e lo si guadagna perché si riempie di acqua viva la nostra brocca.

È facile comprendere questo, difficile è attuarlo a motivo delle infinite tentazioni da parte degli uomini, che spesso vogliono che non ci rechiamo presso lo Spirito, ma che restiamo con loro. Loro possono anche tentare; spetta al cristiano non lasciarsi tentare. Se lui ama veramente i suoi fratelli secondo Dio, non cadrà in questa tentazione; se non li ama, se non li vuole salvi, si lascerà tentare da essi, cadrà nella tentazione, rimarrà con loro ma non darà loro l’acqua della vita. Non può darla, perché non l’ha attinta recandosi presso lo Spirito Santo. Gli uomini lo hanno tentato e lui si è lasciato tentare. Quasi sempre il cristiano si dona ai fratelli nella falsità. E si dona sempre nella falsità, quando la sua brocca non è ripiena della sapienza attuale dello Spirito Santo.

Un cristiano deve sempre sapere se è nello Spirito, se vive secondo lo Spirito, oppure è mosso dalla sua carne, dalla sua concupiscenza, dai suoi vizi. È sufficiente per questo osservare i frutti che produce: se sono frutti di verità e di grazia, egli è nello Spirito, è con lo Spirito una cosa sola; se invece produce frutti di malignità, di perversità, di cattiveria, di passioni ingovernabili, di concupiscenza, se cerca fuori di Dio la sua realizzazione, o anche una sola goccia di gioia, egli non è nello Spirito, è nella carne. Se è nella carne non potrà operare frutti di salvezza, mai. Non può donare salvezza chi non è salvato, né redenzione chi non è redento, né santità chi non è santo. Ognuno è obbligato ad esaminare la propria coscienza e portare quei rimedi efficaci perché diventi e cresca come albero nello Spirito Santo. Per questo è obbligato anche a lasciarsi aiutare perché legga secondo verità nella propria vita e discerna con saggezza di Spirito Santo il bene e il male, il bene per incrementarlo, il male per eliminarlo. Ognuno può sapere chi è l’altro, chi è se stesso: è sufficiente osservare i frutti che si producono.

La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri.

Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà.

Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale.

Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso di delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti.

La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza. Ultima verità vuole che le quattro virtù cardinali siano vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della Sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo.

A che serve una scienza o conoscenza se è messa in mano ad un uomo che è privo del dominio di sé e manca di ogni temperanza? Ecco perché questa virtù mai dovrà mancare ad un discepolo di Gesù.

***In abstinentia autem patientiam***

**™n d tÍ ™gkrate…v t¾n Øpomon»n,**

**Alla temperanza la pazienza.**

**LA PAZIENZA.** Nella lingua greca Øpomon»n, ha tanti significati, tutti però tendenti ad uno in particolare: capacità di resistenza ad ogni urto, ogni dolore, ogni difficoltà, ogni sofferenza, ogni sopruso, ogni male subito, ogni ingiustizia che si abbatte sul discepolo di Gesù. Il modello perfetto in ogni resistenza è Cristo Gesù, il Crocifisso. Sulla croce lui è il Vincitore, non lo sconfitto. È il Vittorioso, non il vinto. Così la Lettera agli Ebrei:

Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo (Eb 12,3).

Recogitate enim eum qui talem sustinuit a peccatoribus adversum semet ipsos contradictionem ut ne fatigemini animis vestris deficientes (Eb 12,3).

¢nalog…sasqe g¦r tÕn toiaÚthn ØpomemenhkÒta ØpÕ tîn ¡martwlîn e„j ˜autÕn ¢ntilog…an, †na m¾ k£mhte ta‹j yuca‹j Ømîn ™kluÒmenoi. (Eb 12,3)

Questa stessa capacità di resistenza è chiesta ad ogni discepolo di Gesù. Un Salmo e il Canto del Servo Sofferente del Signore ci rivelano questa altissima capacità di somma resistenza di Gesù Signore. Un bramo della Seconda Lettera ai Corinzi ci rivela la capacità di resistenza dell’Apostolo Paolo. La resistenza è nell’obbedienza al Padre fino alla morte di croce.

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 21,1-32).*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12)*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! )2Cor 6,2-10).*

Se dinanzi al primo urto del male che si avventa contro di noi, ci frantumiamo, tutto il tesoro dei beni divini a noi consegnati si perde. Il cristiano non è un vaso di terracotta. È un vaso di acciaio, di bronzo, capace di resistere ad ogni ingiustizia, ogni male, ogni sopraffazione, ogni croce, ogni sofferenza, ogni dolore. Ogni aratro di odio e di peccato può arare sul suo dorso. La sua resistenza e la sua permanenza nella volontà di Dio è fino alla morte e anche ad una morte di croce. Questa resistenza chiede l’Apostolo Paolo ad ogni discepolo di Gesù, imitando Gesù Signore, il loro Maestro, il Crocifisso per obbedienza al Padre suo:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:*

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Ecco come questa resistenza è annunciata come volontaria arrendevolezza sia da Cristo Signore e anche dall’Apostolo Giacomo:

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (Mt 5,38-43).*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gv 3,13-18).*

Se non si dimora nella fortezza o virtù dello Spirito Santo, la resistenza al male sarà sempre poca ed allora il cristiano risponde al male con il male. In questo istante lui non è più discepolo di Gesù perché non cammina seguendo le sue orme. Cammina invece seguendo le orme di Satana. Chi dimora nello Spirito Santo e lo Spirito Santo dimora in lui, quotidianamente ravvivato, possiede questa resistenza, anche se ogni giorno deve crescere in essa, crescendo nello Spirito Santo. Quando lo Spirito Santo non vive in noi e noi non viviamo nello Spirito Santo, al primo urto anche leggerissimo con il male il nostro otre si frantuma e la carne manifesta sempre tutta se stessa. Solo se è ben custodito, avvolto di Spirito Santo, il nostro otre non si rompe, non si frantuma, non si lacera. Essere sempre avvolti dalla Spirito Santo deve essere cura di ogni discepolo di Gesù.

***In patientia autem pietatem***

™n d tÍ ØpomonÍ t¾n eÙsšbeian,

Alla pazienza la pietà.

**LA PIETÀ.** La pietà è la giusta relazione del figlio verso il padre, della creatura verso il Creatore, del figlio di adozione di Dio in Cristo Gesù verso il Padre nostro che è nei cieli. Come si vive la pietà? Tenendo il nostro orecchio sempre in ascolto di ogni Parola di Dio. Gesù rivela la sua pietà verso il Padre quando presso il pozzo di Giacobbe dice ai suoi discepoli: “Mio cibo è fare la volontà del Padre mio e compiere la sua opera”.

Nella pietà si vive e si muore per obbedire al Padre. Si esce dall’obbedienza. Muore la pietà. A nulla serve costruire “castelli di pietà”, senza l’obbedienza al Padre, in Cristo Gesù, nella sua Parola, secondo la verità dello Spirito Santo. Un castello di pietà nel quale si entra senza il desiderio di fare tutta e sempre la volontà del Padre, è un castello d’inganno, un castello di falsità e di menzogna.

Nello Spirito Santo il Padre ama il Figlio da vero Padre. Sempre nello Spirito Santo il Figlio ama il Padre come vero Figlio. È questo lo Spirito di Pietà. Il vero amore paterno e il vero amore filiale che unisce il Padre e il Figlio in una comunione eterna di amore sempre e in eterno nello Spirito Santo. Sappiamo che nello Spirito Santo, nel corpo di Cristo Gesù, il Padre ci vuole amare e ci ama da vero Padre. Ci dona il suo Santo Spirito perché anche noi lo amiamo da veri figli, figli suoi adottivi, resi partecipi della sua divina natura. Chi è nello Spirito Santo, in Lui abita e dimora, sempre amerà il Padre come vero figlio. Quanti invece non sono nello Spirito Santo non amano il Padre come veri figli, anzi lo disprezzano, la calunniano, dicono falsità e menzogne su di Lui.

Quando un cristiano dice parole non vere su sul Padre, dice cose che Lui non ha detto, si fa una legge da Lui non data, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Non si ama il Padre da veri figli. Lo attestano tutte le falsità che diciamo sul suo conto. Poiché oggi l’uomo dice ogni menzogna su di Lui, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Ma se si è senza lo Spirito di pietà si è anche senza ogni altra manifestazione dello Spirito del Signore. Siamo sotto il dominio della carne e della sua falsità. L’amore filiale è il sommo rispetto della divina Verità, Parola, Legge, Rivelazione, Vangelo. Una sola falsità introdotta nella Rivelazione attesta che non si è nello Spirito del Signore. Sulla nostra bocca sentenzia il peccato, non certo lo Spirito di Dio.

Per ogni verità negata attestiamo che siamo privi dello Spirito di Pietà. Quali sono oggi le verità negate? Ne indichiamo solo alcune:

La verità di Cristo Gesù nel suo mistero di eternità e di incarnazione.

La verità di Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

La verità dello Spirito Santo e di ogni suo dono, carisma, ministero, vocazione.

La verità della Chiesa, sacramento di Cristo per portare la luce e la grazia di Cristo ad ogni uomo.

La verità dei sacramenti, segni efficaci di grazia per la santificazione di quanti sono corpo di Cristo.

La verità del popolo di Dio, che è il corpo di Cristo, la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

La verità della morale, non più pensata come vocazione per raggiungere la perfetta conformazione a Cristo Gesù.

La verità della natura dell’uomo, creata da Dio a sua immagine e somiglianza, chiamata ad essere redenta da Cristo Gesù.

La verità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero, della Teologia, della Profezia.

La verità dello stesso universo, creato da Dio con la sua Parola onnipotente.

La verità del peccato, la verità della luce e la verità delle tenebre.

La verità della morte, del giudizio, dell’inferno, del paradiso.

La verità della divina volontà che deve governare la nostra vita.

La verità del laicato e del presbiterato.

La verità della Vergine Maria, degli Angeli, dei Santi.

Oggi stiamo vivendo tempi assai bui. Pensando dalla legge del peccato, l’uomo si eleva a Dio di se stesso. A causa di questa esaltazione di grande idolatria, necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo. Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima.

Oggi l’uomo per la legge del peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore. Non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi questa legge del peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura. Ma – ed è anche questo frutto della legge del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna.

La legge del peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro. Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo la legge del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale. Sempre però la storia gli rivela che tutte le sue leggi falliscono. Ogni uomo questo deve sapere: la natura mai obbedirà alla sua volontà. Obbedirà alla sua volontà se lui obbedisce al suo Dio e Signore.

***In pietate autem amorem fraternitatis***

™n d tÍ eÙsebe…v t¾n filadelf…an,

Alla pietà l’amore fraterno,

**L’AMORE FRATERNO**, l’amore di un fratello verso l’altro fratello, è amore di riscatto, amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di conforto e di sostegno, amore di consolazione, amore creatore della vera speranza, amore che prende il peso dell’altro e lo porta al posto dell’altro così come ha fatto Gesù per noi. Questo è l’amore fraterno per il cristiano: fare in Cristo, con Cristo, per Cristo, quanto Gesù ha fatto per noi, facendosi nostro fratelli a motivo della sua incarnazione. Leggiamo nella Lettera agli Ebrei:

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2,1-18).*

L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Ecco quali sono le note essenziali di questo amore con il quale solo il cristiano può amare e nessun altro uomo sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con cuore di uomo.

**Amore che si fa dono del Padre.** Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, poiché esiste solo il Dio unico, egli non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

**Amore che si fa dono di Cristo Gesù**. Il cristiano ama da cristiano se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni altro uomo. Come si “crea” Cristo Gesù in un altro uomo? Mostrando Cristo Gesù al vivo nel suo corpo con le parole e con le opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima.

**Amore che si fa dono dello Spirito Santo**. Questo amore inizia quando il cristiano si lascia fare dallo Spirito Santo portatore di Lui, dello Spirito Santo. Come si diviene portatori nel mondo dello Spirito Santo? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola di fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito del Signore che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro che è nei cieli. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore. Non è amore perché non produce vita eterna.

**Amore di salvezza**. Quello del cristiano, se Lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è vero amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, farsi battezzare, per nascere a vita nuova da acqua e da Spirito Santo. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato a questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Ami di vero amore naturale, terreno umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

**Amore di redenzione.** Quello del cristiano è amore di redenzione. In che consiste questo amore? Nell’offrire al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione o neanche inizia, o se inizia non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo Signore.

**Amore di santificazione.** In cosa consiste l’amore di santificazione? Nel mostrare ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. L’amore di santificazione desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e se vuole anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

**Amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù**. Questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù è necessario, perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Inseriti in Cristo, i fratelli vanno sostenuti da questo amore, perché possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanto invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spesso dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra.

**Amore di conforto.** Il cristiano deve amare i suoi fratelli che sono membra del corpo di Cristo con un amore di conforto. In cosa consiste il conforto? Nell’essere vicino a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore di conforto è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde.

**Amore di sostegno.** L’amore di sostegno è invece come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

**Amore di consolazione**. L’amore di consolazione va dato a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Questo amore nel campo del corpo è del medico che dona la giusta medicina perché si possa guarire dalla sofferenza del corpo. Il cristiano invece deve dare la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di consolare un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione. Lo Spirito anche per questo va ravvivato.

**Amore di ristoro.** Come il corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo, così è anche dell’anima e dello spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza. Questo amore di ristoro è portare anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Sono Cristo e lo Spirito Santo il vero nutrimento. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

**Amore creatore di vera speranza.**  Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare il cammino. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre il cammino delle tenebre, se non con volontà, sempre con inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

**Amore di preghiera.** Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera. Perché è necessario che si faccia preghiera? Perché il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre dei cieli ascolta la sua preghiera e concede ai suoi figli quanto da lui è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina ed eterna che muove il cuore del Padre. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

**Amore di incoraggiamento.** È l’amore che sa dare sempre coraggio a chi facilmente si scoraggia e gli viene meno la forza per andare avanti. Poiché le cause dello scoraggiamento possono essere tante, per ogni causa di scoraggiamento, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente il coraggio nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare coraggio ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

**Amore di sprone**. L’amore di sprone è quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Anche questo amore è necessario. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Sempre dovrà essere lo Spirito del Signore a suggerirci qual è la spinta giusta.

**Amore di compagnia.** L’amore di compagni è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione.

**Amore di condivisione**. È quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

**Amore di assunzione.** È quell’amore che tutto assume dell’altro: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Lo assume perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che dello spirito.

**Amore di perfetta esemplarità evangelica.** È quell’amore che mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

**Amore dei fratelli in Adamo.** Non ama i suoi fratelli in Adamo chi non mostra loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore.

**Amore dei fratelli in Cristo.** Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere suo corpo, suo discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Signore è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

**Amore che** **trasforma il Vangelo in storia.** Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è la trasformazione del Vangelo, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di martiri e di confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso tutti gli altri suoi fratelli.

I figli d’Israele credono nel Dio di Mosè per i prodigi, per la nuova storia da Lui creata. Ecco come questa fede viene cantata.

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi-Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». 13 Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora. Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!».*

*Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?». Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell’acqua e l’acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova. Disse: «Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t’infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!». Poi arrivarono a Elìm, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l’acqua (Es 15.1-27).*

Anna crede che al Signore appartengono i cardini della terra, per la nuova storia creata da Dio nel suo seno. Da seno sterile lo ha trasformato in seno capace di dare la vita. Lo ha trasformato per la sua preghiera accorata.

*C’era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf, l’Efraimita. Aveva due mogli, l’una chiamata Anna, l’altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva.*

*Quest’uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore.*

*Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale per giunta l’affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare. Elkanà, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».*

*Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Ella aveva l’animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».*

*Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l’eccesso del mio dolore e della mia angoscia». Allora Eli le rispose: «Va’ in pace e il Dio d’Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.*

*Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore, tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. Così al finir dell’anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l’ho richiesto». Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». Le rispose Elkanà, suo marito: «Fa’ pure quanto ti sembra meglio: rimani finché tu l’abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola!». La donna rimase e allattò il figlio, finché l’ebbe svezzato. Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore (1Sam 1,1-28).*

*Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato». Poi Elkanà tornò a Rama, a casa sua, e il fanciullo rimase a servire il Signore alla presenza del sacerdote Eli (1Sam 2,1-11).*

L’Apostolo Paolo crede nella misericordia del Signore e l’annuncia a tutte le genti, per la nuova storia creata da Dio nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Tutta la sua vita fu trasformata dalla potente grazia del Signore.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.*

*Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri.*

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato.*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare (1Tm 1,1-20).*

Nella Lettera agli Efesini, l’Apostolo Paolo non canta come Dio vive nei suoi cieli santi, canta invece ciò che lui è stato fatto da Dio in Cristo. Canta la sua storia. Chiede ad ogni discepolo di Gesù di sentirsi parte di questa storia:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

Ecco qual è il vero amore del cristiano: far divenire il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, sua vita, sua storia, sua anima, suo spirito, suo corpo. Più compie questa opera di purissimo amore e più ama, meno la compie e meno ama. Non ama i suoi fratelli in Adamo perché non mostra loro la differenza tra un vero credente in Cristo e un non credente in Lui. Non ama i suoi fratelli in Cristo perché non mostra loro come si raggiunge la perfetta conformazione a Cristo Gesù. I suoi fratelli in Cristo non vedendo Cristo divenuto sua vita, suo cuore, sua mente, sua anima, penseranno che è impossibile questa trasformazione e mai crederanno secondo purezza di verità. Tutto nella storia nasce dal vero amore del cristiano verso i suoi fratelli, sia fratelli in Adamo e sia fratelli in Cristo Gesù.

***In amore autem fraternitatis caritatem***

™n d tÍ filadelf…v t¾n ¢g£phn.

All’amore fraterno la carità.

**LA CARITÀ.** La carità, virtù teologale, si vive domando vita ad ogni Parola di Dio, con l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo, che è dato perché ci indichi chi dobbiamo amare e come dobbiamo amarlo concretamente. Lo Spirito Santo versa nel nostro cuore l’amore del Padre, ci aiuta a trasformarlo in grazia di salvezza, ci indica o ci muove perché noi diamo amore e grazia di Cristo sempre secondo la volontà del Padre, mai secondo la nostra. L’amore è di Dio.

La virtù della carità teologale deve far sì che in noi sia il Padre ad amare chi lui vuole amare, sia il Figlio a versare la sua grazia a chi lui vuole dare la sua grazia, sia lo Spirito Santo a governare ogni moto del nostro cuore, ogni sentimento, ogni desiderio di bene nella concretezza della storia. Senza questo intimo legame con la Beata Trinità non esiste la virtù teologale della carità in noi. Abbiamo un amore antropologico, ma non teologico, perché manca la fonte dell’amore, della grazia, della verità, della giustizia, della modalità che sono essenza del vero amore.

Nella carità teologale fine, mezzi, strumenti dell’amore vero, secondo Dio, sono dati dallo Spirito Santo. La carità teologale è il frutto di ogni sacramento ricevuto, ogni carisma che ci è stato elargito, ogni vocazione e missione a noi consegnate. Il Battezzato deve amare da Battezzato, il cresimato da cresimato, il diacono da diacono, il presbitero da presbitero, il vescovo da vescovo, il papa da papa, il religioso da religioso, il consacrato da consacrato, il professore da professore e così ogni altro.

Ministeri, vocazioni, missioni, carismi, sono la via personale per riversare tutto l’amore di Dio e la grazia di Cristo nella comunione dello Spirito Santo nei cuori nei quali lo Spirito di Dio vuole che siano versati. L’uomo è solo strumento del vero amore. Se l’uomo non vive di vera relazione di fede e di speranza con il Dio Trinità, mai potrà amare secondo la virtù teologale della carità. Gli manca la sorgente dalla quale attingere sia l’amore che le modalità e i mezzi perché possa amare secondo verità.

Oggi il vero peccato contro la carità teologicale è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione. La carità teologale ha un fine altissimo.

Il fine della carità teologale è fare di ogni uomo il Corpo di Cristo, perché viva come vero corpo di Cristo, colmo dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, nella comunione con lo Spirito Santo. Se questo fine non è raggiunto, viviamo di falsa carità. Senza essere vero corpo di Cristo, non viviamo la carità crocifissa di Cristo. Non salviamo il mondo, perché non lo portiamo al vero Dio. Oggi, può amare un cristiano che ha deciso che Cristo debba essere tolto dalla relazione con gli uomini? Può amare un cristiano, se viene affermato che il Vangelo è uguale ad ogni altro libro sacro, ignorando che il Vangelo non è una parola di uomini, ma è Cristo Gesù che dona se stesso perché l’uomo diventa in Lui, con Lui, per Lui vita eterna nel mondo?

Quando Cristo viene oscurato è la carità che viene oscurata. Essendo Cristo Signore il Mediatore unico, universale, eterno, immutabile tra Dio e gli uomini, tolto Cristo dalla nostra relazione con gli uomini, possiamo vivere solo di falsa carità e falso amore. O se la carità non è falsa e neanche l’amore, sono sempre carità e amore vani e inefficaci, perché non portano a Cristo, non formano il corpo di Cristo, non fanno un uomo presenza di Cristo oggi che vive ed ama nella storia per mezzo nostro. Non solo Gesù Signore dona le forme concrete della carità teologale, anche San Paolo e tutti gli altri agiografi del Nuovo Testamento le offrono al cristiano perché si conformi perfettamente ad esse. Se le modalità non sono osservate, la carità è in sofferenza.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Nella fede, Dio ci parla e chiama. Nella speranza opera il nostro futuro. Nella carità costruisce il nostro presente, trasformandolo poi in futuro eterno per noi. Ma è sempre Dio che opera tutto in tutti, in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito. Mai fede, speranza e carità potranno essere divide. Esse devono essere considerate come una sola virtù. Così come una sola virtù dovranno essere considerate le virtù a noi date dall’Apostolo Pietro per edificare su di esse il nostro edificio spirituale: fede, virtù, conoscenza, temperanza, pazienza, pietà. amore fraterno, carità. Su questa otto virtù la nostra casa cristiana potrà essere edificata in modo perfetto.

L’Apostolo Pietro non solo ci dona le virtù al fine di edificare bene il nostro edificio spirituale, ci rivela anche quali saranno i frutti che questo albero maestro, se piantato e coltivato bene, produrrà nella nostra vita. Questi frutti sono quattro e vanno messi in luce uno per volta.

***PRIMO FRUTTO***

Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo.

haec enim vobis cum adsint et superent non vacuos nec sine fructu vos constituent in Domini nostri Iesu Christi cognitione

taàta g¦r Øm‹n Øp£rconta kaˆ pleon£zonta oÙk ¢rgoÝj oÙd ¢k£rpouj kaq…sthsin e„j t¾n toà kur…ou ¹mîn 'Ihsoà Cristoà ™p…gnwsin:

La virtù è dono del Signore, a noi affidato, perché da noi venga coltivato e così produrre come albero maestoso i suoi preziosi frutti. Qual è il primo frutto che queste otto virtù devono produrre? La perfetta conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Ma cosa significa perfetta conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo? Perfetta conoscenza significa giungere ad essere con lui una sola vita, un solo cuore, una sola anima, un solo spirito, un solo sentimento, un solo pensiero. Significa che la nostra natura deve trasformarsi in natura di Cristo, vivendo in eterno nella sua natura, che è insieme natura umana santissima e natura divina eterna. Quanto avviene e si compie tra il fuoco e il ferro, deve avvenire tra Cristo Gesù e il cristiano. Il ferro entra nel fuoco, conosce il fuoco, trasformandosi in fuoco. Il cristiano entra nel fuoco dell’amore di Cristo, conosce il fuoco dell’amore di Cristo, si trasforma in fuoco dell’amore di Cristo. Quando si compie questa perfetta conoscenza di natura, allora cadono tutte quelle false teorie che oggi il cristiano sempre ripete:

Che Cristo non debba essere annunciato.

Che il Vangelo non debba essere predicato.

Che il corpo di Cristo non va formato.

Che divenire corpo di Cristo a nulla serve.

Che dobbiamo stare in fratellanza e non in conversione con gli altri.

Queste e moltissime altre teorie che andiamo ripetendo attestano una cosa sola: essendo Cristo estraneo al nostro cuore, alla nostra mente, al nostro corpo, al nostro spirito, alla nostra anima, vivendo noi senza di Lui, la nostra natura senza Cristo non vede la necessità che altri si formino come natura di Cristo. Se Cristo non serve a me, neanche agli altri servirà.

La nostra natura senza Cristo si fa natura con Satana. Se è natura con Santana, anziché farsi bocca di Cristo per dire Cristo secondo verità, si fa bocca di Satana per distruggere Cristo Gesù. Essendo natura con Satana si comprende bene perché oggi vi è questo grande e universale accanimento contro Cristo, contro il Padre nostro celeste, contro lo Spirito Santo, contro la Chiesa, contro i Sacramenti, contro i ministri sacri, contro il Vangelo, contro la vera morale, contro il soprannaturale, contro tutto ciò che viene da Dio e discende dall’alto. Anche la Chiesa che oggi si vuole dal basso e non più dall’alto, attesta che siamo bocca di Satana. Qual è il fine di Satana? Distruggere Cristo. Distrutto Cristo, tutto si distrugge e ogni uomo è in suo potere.

Ecco allora che diviene urgente che ogni cristiano si chieda: sono io bocca di Cristo o bocca di Satana? Chi possiede queste otto virtù e cresce in esse, mai diventerà bocca di Satana. Chi non le possiede, mai potrà divenire bocca di Cristo. Sarà bocca di Satana per consegnare a Satana la Chiesa. È tristezza infinita quando un discepolo di Gesù si trasforma in bocca di Satana e consegna a Satana la Chiesa per la sua totale distruzione. Sempre il cristiano sarà bocca di Satana e mai bocca di Cristo Gesù, se non mette ogni impegno a crescere in queste otto sante virtù.

***SECONDO FRUTTO***

Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati.

cui enim non praesto sunt haec caecus est et manu temptans oblivionem accipiens purgationis veterum suorum delictorum

ú g¦r m¾ p£restin taàta, tuflÒj ™stin muwp£zwn, l»qhn labën toà kaqarismoà tîn p£lai aÙtoà ¡martiîn.

Il secondo frutto è la totale cecità di chi non possiede queste virtù. Non solo è cieco. È anche incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Non vedere e non ricordare è proprio del peccato. Questo attesta che si è ritornati nella falsità, nella menzogna, nelle tenebre di un tempo. È come se mai fossimo stati lavati, purificati, santificati. Da ciechi e immersi di nuovo negli antichi peccati, aggiungendone ancora più pesanti e più grandi, mai potremo vivere da veri discepoli di Cristo Gesù. Siamo totalmente ciechi.

È verità. Chi non cresce in queste otto sante virtù, si inabisserà in una cecità così grande da non riuscire a vedere neanche un solo frammento della perfetta essenza che è in Cristo Gesù. Figuriamo poi a pensare che dalla grande cecità si possa discernere e separare il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, la verità dalla falsità, la giustizia dall’ingiustizia, la volontà di Dio dalla volontà degli uomini, il pensiero di Dio dal pensiero degli uomini. Potrà discernere e separare chi cresce in queste otto sante virtù con crescita inarrestabile fino al raggiungimento dell’eroicità loro esercizio.

Gesù chiede ad ogni suo discepolo che discerna verità e falsità della storia che passa davanti ai suoi occhi. Come si va a discernere dalla perfetta verità o perfetta separazione tra ciò che è bene e ciò che è male, tra ciò viene da Dio e ciò che viene dall’uomo, se si è ciechi perché si è privi di queste sante otto virtù? Per discernere secondo purissima verità dobbiamo avere gli occhi dello Spirito Santo, il cuore di Cristo Gesù, la scienza e la conoscenza eterna del Padre.

Se non si possiedono gli occhi dello Spirito Santo, il cuore di Cristo Gesù, la scienza e la conoscenza eterna del Padre, non si può discernere con giusto discernimento. Si è ciechi e guide di ciechi. Per discernere secondo giusto discernimento dobbiamo separare con taglio netto ciò che viene da Dio da ciò che viene dagli uomini, ciò che è oggettivamente e intrinsecamente bene da ciò che è oggettivamente e intrinsecamente male, ciò che è Parola di Dio da ciò che è parola dell’uomo, ciò che è rivelato da ciò che è immaginato, ciò che è purissima verità da ciò che è favola artificiosamente inventata.

Chi vuole discernere con giusto discernimento, deve possedere alcuni principi che sono universali, eterni, immodificabili. Questi principi devono essere il cuore, la mente, lo spirito, l’anima, la stessa natura di ogni cristiano chiamato a svolgere questo suo necessario ministero di discernimento dal quale dipende ogni cammino nella verità per lui che è chiamato a liberarsi da ogni falsità e menzogna. Falsità e menzogna non si fermano però alla sola persona di colui che discerne con discernimento da cieco. Quando si operano discernimenti da ciechi, falsità e menzogna possono abbracciare il mondo intero. Possono corrompere ogni cuore. Possono distruggere la Chiesa e il mondo. Ogni scernimento da ciechi è opera diabolica e satanica per la rovina di molti. Conoscere questi principi e osservarli è obbligo per ogni discepolo di Cristo Gesù.

**PRIMO PRINCIPIO**

Ogni discernimento va esercitato nel rispetto pieno della volontà dello Spirito Santo. Ogni uomo deve sapere che ogni discernimento è vero, se operato dalla volontà del Padre e dalla verità dello Spirito Santo. È questa oggi la vera crisi nel discernimento. Si discerne dal proprio cuore, dalla propria mente, dai propri sentimenti che sono cuore, mente, sentimenti governati dal peccato. Ogni discernimento operato non dalla purissima volontà del Padre e non dalla perfetta conoscenza della verità dello Spirito Santo produce grandi danni nella Chiesa di Dio e nel mondo.

**SECONDO PRINCIPIO**

Nessun discernimento va operato dalla volontà degli uomini, siano anche santissimi. Nella Chiesa e nel mondo nessuno deve spingere, costringere, obbligare un uomo a discernere dalla sua volontà. Costringerebbe a rinnegare, calpestare, annientare ogni verità, non solo quella divina e rivelata, ma anche la verità storica. Costringere un altro a calpestare la verità è peccato gravissimo dinanzi al Signore. Ma anche piegarsi per calpestare la verità è peccato gravissimo dinanzi a Dio. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo, la verità, ogni verità e il necessario discernimento.

**TERZO PRINCIPIO**

È obbligatorio vigilare perché nessun discernimento tradisca o soffochi la verità, né quella rivelata, divina, sigillata nei Sacri Testi e neanche la verità storica. Chi nella Chiesa e nella società è preposto a questo ministero, deve porre ogni attenzione perché ogni discernimento sia fatto secondo purissima verità. Mai dovrà permettere che venga deviato il corso del discernimento per rinnegare, annullare, distruggere, tradire, soffocare, annientare la verità sia divina che storica. Deve altresì mettere ogni diligenza perché lui stesso non venga ingannato. Le astuzie del male sono cosi sottili che anche il suo più grande amico potrebbe approfittare della sua buona coscienza per cancellare dalla faccia della terra sia la verità divina che la verità storica. Se questo dovesse accadere, lui è responsabile dinanzi a Dio di tutto il male che la sua mancata vigilanza e le sue peccaminose distrazioni hanno operato nella storia. Per mancata vigilanza oggi tutto si sta corrompendo.

**QUARTO PRINCIPIO**

La responsabilità personale di chi chiama a discernere mai viene meno. Chi è chiamato a discernere spesso si serve di collaboratori che lui reputa fidati. Invece sono proprio coloro dei quali lui si fida che lo tradiscono. Sono costoro che, ingannandolo, lo conducono a scivolare in dei precipizi e in dei dirupi che poi si rivelano un vero disastro per la sua stessa vita. Di ogni sua caduta in questi precipizi di inganno lui è personalmente responsabile dinanzi a Dio. La storia prima o poi sempre si riprenderà ciò che è suo. Allora ogni misfatto apparirà in piena luce e ogni inganno sarà svelato. Non lasciarsi ingannare è obbligo per chi chiede a qualcuno che svolga un ministero di discernimento.

**QUINTO PRINCIPIO**

Appellarsi a un potere sacro assoluto mai conferito è vero sacrilegio, che può trasformarsi in peccato contro lo Spirito Santo. Le regole per il retto discernimento sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate. A volte si sente dire che sopra le regole vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso. Nella fede che nasce dalla Sacra Rivelazione – è obbligo che ognuno lo sappia – ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, potrà mai calpestare una coscienza. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola coscienza. Questo potere divino assoluto mai è esisto e potrà mai esisterà, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà. Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre.

**SESTO PRINCIPIO**

Verità e giustizia sono il trono sul quale il Signore è assiso. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dal più basso a quello alto, a quello altissimo: “Quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Sono anch’io assiso su un trono di verità e giustizia perfetta?”. Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la divina volontà, sempre eserciterà il potere sacro secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nei dirupi dell’ingiustizia, solo lui è il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo. Questi princìpi e queste regole obbligano tutti, sempre dinanzi ad ogni evento della storia. Non esistono né deroghe e né eccezioni. È sufficiente che lasciamo che mente e cuore si distraggano da questi sani e santi principi e agiremo dalla carne e non dallo Spirito santo. Agiremo secondo il nostro cuore perverso e non invece dal cuore di Dio.

I veri maestri del discernimento non solo dovranno essere maestri per il passato o per il presente, ma anche per il futuro. L’Apostolo Paolo dona due purissimi discernimenti che valgono per i secoli eterni. È vero discepolo di Gesù chi rimane nel Vangelo da Lui annunciato. Cammina nello Spirito, seguendo lo Spirito, chi produce i frutti dello Spirito. Chi invece compie le opere della carne è tornato nella schiavitù e sotto il dominio del peccato.

Chi vuole sapere se è vero discepolo di Gesù deve osservare la sua fede. Se essa è secondo la verità del Vangelo e di tutta la Scrittura, lui è vero discepolo. Se nega anche una sola verità del Vangelo o della Scrittura, lui non è vero discepolo di Gesù. Così anche chi produce i frutti dello Spirito, è nello Spirito e segue lo Spirito. Chi compie le opere della carne, mai potrà dirsi governato dallo Spirito Santo. Se un tempo era sotto la guida dello Spirito, ora non lo è più. Sono questi discernimenti che valgono per ogni secolo, ogni tempo, ogni uomo.

Tutti gli Apostoli sono chiamati ad essere veri maestri nel discernimento. Saranno veri maestri, se consacreranno tutta la loro vita a Cristo Gesù e se saranno sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito di Cristo. Chi infatti vuole essere vero maestro nel discernimento sia teologico, sia cristologico, sia soteriologico, sia pneumatologico, sia ecclesiologico, sia escatologico, sia antropologico, sia evangelico e sia riguardante tutta la Scrittura Santa, deve essere libero da ogni peccato, ogni trasgressione, ogni vizio. Deve possedere nel cuore la carità di Cristo per dare tutta la sua vita a Cristo. Deve fare dello Spirito Santo la sua casa o abitazione perenne. Ma questo ancora non basta. Si deve rivestire del cuore della Madre di Gesù per amare Gesù come lo ama Lei. Deve inoltre essere libero da se stesso ed è libero se è disposto a dare la vita per la verità di Cristo. Se manca di questa libertà fino al martirio mai potrà essere maestro di discernimento.

Gesù, Maestro del vero discernimento, fu libero di lasciarsi crocifiggere. Anche gli Apostoli, veri maestri nel discernimento, furono liberi di andare al martirio. Tutti i perseguitati per la giustizia furono liberi di soffrire ogni ingiustizia e ogni persecuzione. I loro discernimenti sono purissima verità. Chi vive nel peccato, chi naviga nei vizi, chi cerca gloria umana, chi è schiavo del principe del mondo, chi ha venduto la sua coscienza per operare il male, chi è legato da amicizie di peccato o di interesse terreno, di gloria mondana o di qualsiasi altro interesse, mai potrà essere maestro di discernimento. Confonderà la luce con le tenebre. Chiamerà la luce tenebre e le tenebre luce.

Neanche potranno essere maestri di discernimento quanti hanno odio nel cuore. L’odio nel cuore di un cristiano è sempre attinto dal cuore di Satana. Come può una persona che vive con il cuore di Satana operare un sano discernimento per la gloria di Gesù Signore? Satana è il nemico di Cristo e mette il suo cuore di odio in ogni discepolo di Gesù che si abbandona al peccato, al vizio, alla trasgressione dei comandamenti. Fa di lui un buon soldato per la distruzione del regno di Dio e per l’edificazione del suo regno sulla terra.

Chi chiede un discernimento, deve sapere a chi lo chiede. Se lo chiede ad una persona che per natura di peccato è incapace di discernere, e poi agirà secondo quel discernimento, le tenebre cadranno sulla sua vita. Quanti verranno a conoscenza di una decisione errata per errato discernimento, resteranno scandalizzati e anche fortemente turbati.

Il male ricevuto si perdona, mai però potrà essere dichiarato verità, giustizia, santità. Il male operato per errato discernimento grida al Signore notte e giorno e grida più che i figli d’Israele nella terra della schiavitù. Sempre il male grida al Signore perché scenda sulla terra e ristabilisca la sua verità. Sappiamo altresì che le vie di Dio non sono le nostre vie. Noi di Dio ci fidiamo e a Lui ci affidiamo. Noi sappiamo che la verità è solo sua e solo Lui la potrà ristabilire.

Al tempo di Gesù capi dei sacerdoti, scribi e anziani del popolo, non liberi né nel cuore e né nella mente, erano schiavi di se stessi. La struttura di peccato nella quale essi vivevano impediva loro di operare discernimenti di purissima verità. Li obbligava tutti a parlare dalla falsità e dalla menzogna. Dinanzi a Cristo Gesù giungono anche a dischiararsi incapaci di qualsiasi discernimento. Dichiarandosi incapaci, si dichiarano non maestri. Se non sono maestri, ogni loro discernimento sarà errore e inganno, menzogna e falsità. La condanna di Cristo Gesù è stata per odio, frutto del cuore di Satana che governava il loro cuore. Quando in un cuore c’è l’odio di Satana, questo cuore è capace di qualsiasi ingiustizia e di qualsiasi peccato ai danni del prossimo. Da questo odio solo il Signore potrà salvarci. Perché Lui ci salvi, dobbiamo noi abitare nel cuore di Cristo Gesù e della Madre sua. Se usciamo da questi due cuori, possiamo anche noi cadere nell’odio e rispondere al male con il male. Quanto questo accade, Satana ha vinto su di noi. Ha trasportato anche noi nel regno di odio e di morte.

Chi è chiamato a discernere sempre deve esercitare questo ministero secondo purezza di luce e verità. Luce e verità esigono che il discernimento venga emesso nella più alto rispetto della verità storica nella quale risplende la verità soprannaturale. In Cristo Gesù sempre nelle sue opere e nelle sue parole risplendeva la verità soprannaturale al sommo della sua bellezza e perfezione. Farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo invece tutto leggevano nella vita di Cristo Gesù dalla carne e nulla dallo Spirito Santo. Ecco perché il loro giudizio è stato iniquo. È stato un giudizio che ha portato Cristo Gesù al supplizio della croce. Venne condannato come un malfattore, mente Lui era l’Innocenza divina ed eterna fattasi carme. Era l’Innocenza che aveva sempre operato per il più grande bene. Gesù mai ha conosciuto il male, neanche nella forma della trasgressione di un piccolissimo precetto della Legge del Padre suo. Questo è potuto accadere perché quando il cuore è cattivo, sempre la sua bocca pronuncia oracoli di peccato, falsità, menzogna. Sono però oracoli che producono un male che potrebbe distruggere l’universo in pochi istanti.

Ogni nostro discernimento, ogni nostro giudizio, sempre sarà un giudizio da ciechi e da gente incapace di ricordare che siano stati liberati dagli antichi peccati, se non cresciamo in queste otto virtù. Queste otto virtù vanno possedute sempre nella più alta pienezza e bellezza. Ecco perché la crescita in essi dovrà essere sempre inarrestabile. Quando la loro crescita viene arrestata, la cecità delle tenebre e del peccato nuovamente conquista cuore e mente e li travolge. Li rende inabili ad ogni cammino di verità.

***TERZO FRUTTO***

Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai.

Quapropter fratres magis satagite ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis haec enim facientes non peccabitis aliquando

diÕ m©llon, ¢delfo…, spoud£sate beba…an Ømîn t¾n klÁsin kaˆ ™klog¾n poie‹sqai: taàta g¦r poioàntej oÙ m¾ pta…shtš pote:

Ecco quale dovrà essere il nostro costante impegno: rendere sempre più salda la nostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di noi. Perché questo impegno è necessario? Perché se faremo questo, non cadremo mai. Cioè: non peccheremo mai. Come questa chiamata potrà essere resa più salda? Esercitandoci ogni giorno, con la grazia di Cristo e con la mozione e la guida dello Spirito Santo a rendere queste otto virtù alberi assai maestosi. Potremmo descrivere la bellezza e la maestosità richieste a queste otto virtù, servendoci degli stessi elementi della natura di cui si serve il Libro del Siracide per cantare la bellezza e la maestosità della Sapienza.

*Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza (Sir 24,13-17).*

Sono io in queste otto virtù come un cedro del Libano, come le rose di Gerico, come un ulivo maestoso, come un platano, come cinnamòmo e balsamo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso, come terebinto, come una vite? Se questa bellezza, fortezza, maestosità, profumo, ancora non sono stati raggiunti, è necessario che metta ancora maggiore impegno. Senza queste otto virtù la mia vocazione sempre sarà traballante e facilmente mi perderò durante il cammino. Molti si sono persi, molti oggi si stanno perdendo, molti ancora domani si perderanno, perché queste virtù non solo non crescono, neanche hanno iniziato a prendere vita in tanti dei discepoli di Gesù. O si cresce nelle virtù o si smarrisce la nostra chiamata.

Il discepolo di Gesù deve sapere che per portare a compimento il cammino della propria salvezza fino al raggiungimento della beata eternità, lui è obbligato a rivestire l'ornamento delle sante virtù. Queste altro non sono se non la fruttificazione e la maturazione della grazia e della verità, della vita e della luce di Cristo Gesù, riversate in lui dallo Spirito Santo. Oltre le otto virtù già indicate dall’Apostolo Pietro , ne mettiamo in evidenza qualche altra, anche queste necessarie perché il nostro cammino giunga fin nel Paradiso. Più virtù viviamo e più il nostro cammino si fa spedito e sicuro. La loro forza ci fa superare ogni ostacolo.

**L’obbedienza**, o la giusta e vera relazione con Dio, con gli uomini, con l’intera creazione secondo la volontà divina, è il principio soprannaturale di ogni fecondità spirituale. Essa è ascolto con un solo fine: trasformare, in nostra vita e in nostra storia, ogni Parola che è stata a noi rivolta del Signore. La nostra anima, il nostro corpo, il nostro spirito appartengono a Dio, sono suoi; su di noi il Signore ha un suo progetto, un suo disegno, una sua particolare volontà, una personale vocazione. Ecco cosa è allora l’obbedienza: ascoltare ogni desiderio del cuore del nostro Dio, viverlo secondo la Parola a noi data, perché quanto Lui ha scritto per noi nel suo cuore si compia oggi, domani, sempre. Dove non c'è conoscenza della volontà del Signore perché la sua Parola non viene fatta risuonare, lì non c'è obbedienza e neanche vera e fruttuosa vita evangelica. Il disegno di Dio su di noi, scritto nel suo cuore fin dall’eternità, rimane solo uno scritto, mai sarà trasformato in nostra vita. Senza questa trasformazione, la nostra vita è avvolta dalla vanità.

**La preghiera.** Per mezzo di essa, in ogni istante, l'uomo innalza lo sguardo verso il Cielo e implora dallo Spirito Santo ogni luce di sapienza, intelligenza, conoscenza, per sapere dove andare e cosa fare, quale strada percorrere e quali soste operare. Chiede anche ogni fortezza perché niente impedisca la sua pronta e immediata obbedienza alla Parola della sua salvezza. Prega chi veramente desidera compiere la volontà di Dio; chi realmente brama nel suo cuore vivere tutto ed interamente, in ogni suo aspetto, il disegno di Dio nella sua vita. Senza la preghiera lo Spirito Santo non può agire in noi e per noi e la Parola del Signore per noi sarà sempre un peso insopportabile. Con la preghiera ogni obbedienza diviene possibile.

**La perseveranza.** Chi vuol lavorare con Dio deve perseverare fino alla fine senza mai voltarsi indietro. In ogni momento il discepolo di Gesù deve stare sulla breccia, sul luogo del suo combattimento spirituale. A volte il Signore potrebbe mettere sul nostro cammino un vento contrario, forte ed impetuoso, ma solo per provare la nostra volontà, il desiderio di andare avanti, di restare sul luogo fissato per la nostra perfetta obbedienza. Anche per la perseveranza occorre che venga usata l'arma infallibile della preghiera. Per essa si rafforza il cuore, non facendolo cadere nello scoraggiamento e si àncora saldamente la nostra anima alla verità di Dio, al suo comando. La preghiera dona la fecondità ad ogni Parola ascoltata. Senza la preghiera, la Parola, anche se si ascolta, rimane sterile in noi.

**L’umiltà.** Con questa virtù l'anima sa vedere se stessa e gli altri dal cuore di Dio e dalla sua volontà. L’umile pone se stesso a servizio del cuore del Padre e della sua volontà. Mai è dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi pensieri, dai suoi desideri. Sempre accoglie la divina volontà, la rispetta, la ama, si mette a suo servizio. Quando non si è nell'umiltà, si cade nella superbia e nell'arroganza, che vuole che si rinneghi Dio, la sua Parola, la sua verità, tutto quanto viene dal suo cuore. Senza umiltà l’uomo prende il posto di Dio e tutto pensa dalla sua mente e tutto opera dal suo cuore. Ma sono pensieri e opere di morte. Dona vita solo l’obbedienza a ciò che viene dal cuore del Padre. Sempre ciò che viene da un cuore superbo è veleno di morte.

**La mitezza.** La mitezza è vivere, sostenuti dalla possente e divina forza della grazia, tutti i nostri giorni nel Vangelo di Cristo Signore, nella volontà del Padre, nella mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Osserviamo per un istante la vita di Gesù. Andava per le vie della Palestina? Rimaneva nella volontà del Padre. Incontrava gli ammalati e i sofferenti? Viveva la volontà del Padre. Farisei e sadducei lo accusavano? Lui sempre rimaneva nella volontà del Padre. Fu catturato, giudicato, schiaffeggiato, sputato, insultato, flagellato, condannato a morte? Lui sempre abitava nella divina volontà. Fu crocifisso e sulla croce subiva ancora ogni insulto? Lui sempre è rimasto nella volontà del Padre. Lui morì confessando che ha obbedito a tutto ciò che il Padre ha scritto per Lui nelle Scritture Profetiche. Non solo. Ha anche eseguito ogni mozione e ispirazione dello Spirito Santo nella più grande fedeltà e purissima obbedienza. Nulla Lui ha fatto dalla sua volontà. Tutto invece ha fatto in obbedienza alla Legge, ai Profeti, ai Salmi. Sempre però condotto e guidato dal suo Santo Spirito.

La mitezza sempre si vive nell’umiltà. Nell’umiltà noi accogliamo ogni evento della nostra vita – persecuzioni, insulti, privazioni di ogni diritto, derisioni e percosse sia spirituali che fisiche, la stessa crocifissione o il martirio del corpo e dell’anima – come permesso dal Signore per la nostra più grande crescita spirituale. Se con l’umiltà accogliamo ogni cosa, con la mitezza o fortezza nello Spirito Santo tutto viviamo nella più alta santità, mettendo ogni impegno affinché la santità con la quale viviamo tutta la vita non sia oscurata neanche da un piccolissimo pensiero che non sia pensiero di Cristo Gesù.

Mitezza e umiltà trasformano anche la nostra preghiera. Anziché questa essere richiesta di giustizia al Signore, diviene solo richiesta di una grandissima grazia, della grazia più grande che si possa chiedere: “Anche se tutti gli uragani si dovessero abbattere sopra di me, così come si sono abbattuti su Cristo Gesù, Signore, fa’ che io rimanga sempre nel tuo Vangelo, nella tua Parola, nella tua volontà, nel tuo Santo Spirito. Tu mi concederai questa grazia e poi manda gli uragani che tu ritieni, nella tua sapienza eterna, necessari perché la mia via sia un sacrificio a te gradito, un olocausto per l’innalzamento della tua gloria”.

Chi vuole crescere nelle sante virtù secondo la verità insita in ognuna di esse, deve dare il suo cuore alla Vergine Maria. Concretamente come si dona il cuore alla Vergine Maria così che Lei lo renda capace di vivere per Cristo, donando vita ad ogni Parola che proviene dal cuore di Cristo? Il cuore si dona alla Vergine Maria, rivestendolo di ogni virtù. Le virtù del cuore sono: umiltà, verità, onestà, purezza, libertà, giustizia, riservatezza, sincerità.

**Con l’umiltà** esso è sempre rivolto verso Dio in adorazione e in ricerca della divina volontà.

**Con la verità** lo si libera dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno, dal traviamento circa la conoscenza di Dio così che in esso risplenda sempre la più grande luce divina.

**Con l’onestà** si è sempre capaci di vedere ciò che appartiene a Dio e ciò che invece è degli uomini e si dona a ciascuno ciò che è proprio.

**Con la purezza** lo si libera da tutto ciò che torbido, inquinato, impudico, non verecondo, lascivo, inutile, vano, futile e lo si ricolma di ciò che è nobile, elevato, santo, divino.

**Con la libertà** lo si scioglie da tutto ciò che è peccaminoso e lo si nutre invece di ciò che è santo, giusto, vero.

**Con la giustizia** lo si orienta sempre verso la più alta conoscenza e compimento della volontà di Dio.

**Con la riservatezza** si custodisce in esso ogni cosa, si fa di esso una tomba. Tutto ciò che non è parola di salvezza e di redenzione si tace, si seppellisce in esso perché solo la parola di Dio per mezzo di esso si divulghi e si espanda nel mondo.

**Con la sincerità** nessun inganno mai uscirà dalla nostra bocca. Non uscirà nessun inganno, perché nel cuore non c’è nessun inganno. Può essere sincero solo quel cuore consegnato allo Spirito Santo. Un cuore non dato allo Spirito Santo è sempre inquinato di ogni menzogna e mai potrà essere sincero.

Senza una crescita costante nella grazia e senza ravvivare giorno dopo giorno lo Spirito Santo in noi, è difficile, anzi impossibile vincere la carne e rimanere nei pensieri di Cristo Gesù. Più si dona spazio allo Spirito Santo e alla grazia di Cristo Gesù e meno spazio rimane per i pensieri di peccato, pensieri della terra, pensieri di vendetta, desiderio di avere giustizia e ogni altra cosa proveniente dalla carne. Senza una perenne crescita, anche se lo spirito è pronto, la carne è sempre debole e ci tradisce. Mentre pensiamo di aver raggiunto la perfetta mitezza, ecco che subito precipitiamo nel peccato, perché usciamo dalla divina volontà, dal suo Vangelo, dalla mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

Riflettiamo: Gesù è carne purissima nella santità altissima. Essa è tutta governata dallo Spirito Santo. Eppure questa sua umanità sente la debolezza. Avverte la pesantezza del peccato da portare sulle proprie spalle per la redenzione dell’umanità. Vince la debolezza della carne sprofondandosi nella preghiera. Se Lui, il Santissimo, ha dovuto sprofondarsi nella preghiera, quali abissi di grazia dobbiamo noi raggiungere per vincere la debolezza e la fragilità della nostra carne? Spesso per chi non fa un cammino di fede non si tratta più di debolezza ma di vera concupiscenza.

Se è debole la carne santissima di Cristo Gesù, pensiamo quando sia grande la nostra debolezza. Se è debole la carne santissima di Gesù, se è debole la carne rigenerata e ricreata dallo Spirito Santo, bisognosa di Eucaristia, di ogni altro sacramento, di preghiera quotidiana e diuturna, di perenne ascolto della Parola del Signore, dello Spirito Santo che dovrà essere perennemente vivificato, come possiamo dire che una carne non santificata dalla grazia e non trasformata dalla verità di Cristo Gesù nella sua verità possa essere tanto forte da non avere bisogno di Cristo Gesù? Come è possibile sostenere che tra il battezzato e il non battezzato non vi è alcuna differenza? Evidentemente diciamo questo dalle tenebre e non dalla luce, dalla menzogna e non dalla verità, dal nostro cuore e non dal cuore di Cristo Gesù. Ma così dicendo condanniamo ogni uomo ad una debolezza di perdizione eterna. Oggi molti cristiani non pensano più dallo Spirito Santo, ma dalla carne. Questo significa che la carne li ha nuovamente conquistati.

**La pazienza.** Tra la virtù stoica della pazienza e la virtù cristiana vi è un abisso più profondo di quello che separa l’inferno del paradiso. La virtù stoica della pazienza consiste nella sopportazione di ogni sofferenza inflitta alla persona. Viene un dolore? Viene una sofferenza? La si vive con pazienza. Differente è la virtù cristiana della pazienza. Questa non consiste soltanto nel vivere ogni dolore e ogni sofferenza con la serenità e la pace del cuore. Sarebbe un fatto naturale e non soprannaturale. La virtù cristiana della pazienza consiste sia nell’offrire al Signore ogni sofferenza, facendone un vero olocausto e un perfetto sacrificio di espiazione per i nostri peccati e per i peccati del mondo, ma anche nell’assumere ogni sofferenza e ogni peccato del mondo sulle nostre spalle ed espiarlo in vece dei nostri fratelli. Con questa virtù siamo a perfetta immagine di Gesù Signore.

Ciò che Cristo Gesù non poteva fare come vero Dio, lo ha potuto fare come vero uomo. Come vero Dio mai avrebbe potuto espiare il peccato del mondo. Come vero uomo lo ha potuto fare perché ha assunto un corpo. Ecco in cosa consiste la virtù cristiana della pazienza: nel divenire noi perfetta immagine di Cristo: espiando noi ogni ingiustizia degli ingiusti e ogni iniquità degli iniqui. Questo potrà essere operato solo se si è colmati di Spirito Santo. Se si è fortemente radicati in Lui. Se Lui è l’alito della nostra vita. Se ci si separa dallo Spirito Santo o in molto o in poco mai riusciremo a riprodurre in noi, nella nostra vita, l’immagine di Cristo Signore Crocifisso. Recalcitreremo contro le ingiustizie, ci opporremo alle iniquità, combatteremo ingiustizia e iniquità per vie giuste e anche ingiuste. Non siamo immagine del Divin Paziente, del Servo del Signore.

***QUARTO FRUTTO***

Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.

sic enim abundanter ministrabitur vobis introitus in aeternum regnum Domini nostri et salvatoris Iesu Christi

oÛtwj g¦r plous…wj ™picorhghq»setai Øm‹n ¹ e‡sodoj e„j t¾n a„ènion basile…an toà kur…ou ¹mîn kaˆ swtÁroj 'Ihsoà Cristoà.

È verità. Il nostro futuro eterno di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. Cosa è il tempo a noi concesso? Il tempo è un frammento, un atomo, una molecola dell’eternità del nostro Dio, Signore, Creatore, a noi concesso perché, vivendo in esso secondo la divina volontà a noi manifesta, rivelata, data, possiamo, termitano questo frammento sulla terra, essere immersi dal nostro Dio, Signore, Creatore, Padre, Redentore, Salvatore, nella sua santa e beata eternità. Se il frammento a noi concesso non viene vissuto secondo la divina volontà a noi manifestata, per noi non ci sarà il futuro eterno nella beta eternità del nostro Dio, ma il futuro eterno nelle perdizione e nelle tenebre. È il fallimento eterno della nostra vita.

Essendo il futuro di beatitudine eterna dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio, il cristiano è chiamato a vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.

Indicare la via verso il regno, percorrendola essi stessi, deve essere purissimo zelo di tutti i ministri della Parola e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Gesù Signore si è fatto carne nel seno della Vergine Maria per rivelare a noi, percorrendola Lui davanti a noi, la via che dovrà condurci nel regno eterno del Padre. L'uomo deve consegnarsi alla Parola con tutto se stesso perché il Regno eterno gli venga donato. Si vive solo di Parola del Signore, perché in essa è la nostra eredità, la nostra vita, la luce e la speranza eterna. Noi spesso però non camminiamo verso il regno eterno. Lavoriamo invece per costruire sulla terra un regno di gelosia, invidia, pettegolezzo, ipocrisia, tenebra, odio, rancore, astio, ogni peccato.

È il ministro di Cristo e l’amministratore dei misteri di Dio, colui che deve ricordare all'uomo la Parola del Signore, se vuol essere amministratore fedele del mistero che è nelle sue mani per la salvezza del mondo. È missione dell'Apostolo condurre il gregge verso il regno. La via è la Parola del Signore. Il cammino è nella Parola di Dio e del Figlio suo Gesù Cristo.

La via del regno è via di luce e di verità, di giustizia e di amore, di servizio e di abnegazione. È via di umiliazione, di croce, di sofferenza. È via di estirpazione del peccato sotto tutte le sue forme. È via nella fede, nella speranza, nella carità. È sentiero di prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. È cammino di povertà in spirito, mitezza, misericordia, fame e sete di giustizia, purezza di cuore nell'osservanza scrupolosa dei comandamenti.

Se il cristiano vuole raggiungere il regno eterno del suo Signore e Dio, mai deve perdere di vista dove è diretto: verso la Risurrezione gloriosa ed immortale, nella comunione con Dio e con le anime elette nel cielo. La via è Cristo Signore nella sua Parola eterna di verità e di amore. Il nutrimento per il viaggio è la carne ed il sangue del Figlio dell'uomo, il pane ed il vino, il viatico di immortalità e di vita eterna, la forza che mai verrà meno, il conforto ed il sollievo. Il cammino non è di un solo giorno. Iniziare è facile. Difficile è perseverare sino alla fine, prendendo ogni giorno la croce e rinnegando se stesso. Chi persevererà sino alla fine questi si salverà.

Verso il regno si cammina come vero corpo di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Con agli altri, si è con Cristo, se si è con la Chiesa, nell'unico ovile, nell'unica Parola. Da soli si è smarriti, si è preda del male e della tentazione, non si avanza verso il regno, si retrocede. Assieme agli altri la via è più facile, più sicura, più serena. Nella fratellanza e nella comunione di ognuno con tutti e di tutti con ognuno il cammino è più spedito. Nessuno si sente debole e nessuno forte. La debolezza dell'uno è assunta e sostenuta dalla forza dell'altro.

Chi cammina verso il Regno non giudica, non condanna, non si separa da quanti assieme a lui sono incamminati verso il Regno di Dio. Chi è orientato verso il Regno conosce le difficoltà del cammino ed ha compassione e misericordia di chi è debole ed infermo. Ha pietà di lui. Chi non è verso il Regno si scandalizza della difficoltà altrui di vivere il Vangelo.

Il cammino verso il Regno è cammino d'assieme con i Pastori ai quali il Signore ha affidato di condurre il gregge verso erbe verdeggianti. Ha dato loro l'amministrazione dei suoi misteri. È loro mandato indicare la via della Parola del Signore. È obbligo del gregge seguirla fedelmente per entrare nel regno dei Cieli. E nella Parola di Dio, nei Sacramenti, nell'amore vicendevole che unisce e conforta, fortifica e dà speranza, aiuta e sorregge, che si è certi di camminare verso il regno. Chi è forte, chi è prudente, chi è sobrio, chi è giusto mostri con la sua condotta virtuosa e santa la via della vita, perdonando, portando all'ovile, fasciando e curando chi è bisognoso nell'anima e nel corpo. Verso il regno dei cieli si va con la Parola e nell'amore che il Cristo è venuto ad annunziare e a dare a noi, con la forza dei Sacramenti e con la luce della sua verità eterna.

**APPENDICE DODICESIMA**

**METTETE OGNI IMPEGNO PER AGGIUNGERE**

**(A.D. 2004)**

*Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità.*

In questi tre versetti (5.6.7) viene dettata la regola che il cristiano deve sempre osservare, se vuole raggiungere la piena perfezione, la completa realizzazione della divina natura in lui. Questa regola si compone di due verità: l’atteggiamento e le cose da fare. L’atteggiamento riguarda il suo impegno, che deve esserci tutto, sempre. Sempre tutto e tutto sempre. Ogni impegno in ogni istante. Tutto l’impegno in ogni momento. Ogni momento deve essere vissuto con tutto l’impegno. L’opera della Chiesa non può supplire la mancata opera del cristiano. Pietro invita i cristiani a mettere ogni impegno nella realizzazione piena e perfetta della partecipazione della divina natura in loro. Dice il modo come questo può e deve avvenire. Il modo è uno solo: aggiungere ciò che manca; portare a perfezione ciò che è stato aggiunto. Mettere nel cuore ciò che non c’è ancora; ciò che è nel cuore farlo sviluppare fino al sommo delle sue potenzialità e sappiamo che le potenzialità delle virtù sono illimitate. Queste cose che indica Pietro devono esserci tutte. Se una sola di esse manca, c’è nel cristiano una non perfezione, o imperfezione. Deve completare ciò che è imperfetto; deve aggiungere sempre ciò che manca. Chi osserva questa regola secondo le due verità dell’atteggiamento e delle cose da fare, di sicuro produrrà buoni frutti per la vita eterna, darà gloria a Dio. Gli uomini vedranno la sua luce, la luce della partecipazione della divina natura che risplende sul suo volto e renderanno gloria a Dio. Mosè era stato a contatto con Dio sul monte e quando discese il fuoco di Dio illuminava il suo volto. Lo possiamo leggere nei cc 33 e 34 dell’Esodo:

*Esodo - cap. 33,1-23: “Il Signore parlò a Mosè: Su, esci di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: Alla tua discendenza la darò. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, l'Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorre latte e miele... Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice. Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti. Il Signore disse a Mosè: Riferisci agli Israeliti: Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti e poi saprò che cosa dovrò farti. Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi. Mosè a ogni tappa prendeva la tenda e la piantava fuori dell'accampamento, ad una certa distanza dall'accampamento, e l'aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell'accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda: guardavano passare Mosè, finché fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda. Allora il Signore parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all'ingresso della tenda e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda. Così il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro. Poi questi tornava nell'accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall'interno della tenda. Mosè disse al Signore: “Vedi, tu mi ordini: Fa’ salire questo popolo, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca, e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa gente è il tuo popolo. Rispose: Io camminerò con voi e ti darò riposo. Riprese: Se tu non camminerai con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla terra. Disse il Signore a Mosè: Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome. Gli disse: Mostrami la tua Gloria! Rispose: Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore, davanti a te. Farò grazia a chi vorrò far grazia e avrò misericordia di chi vorrò aver misericordia. Soggiunse: Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo. Aggiunse il Signore: Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere”.*

*Esodo - cap. 34,1-35: Poi il Signore disse a Mosè: Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzate. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te, nessuno si trovi sulla cima del monte e lungo tutto il monte; neppure armenti o greggi vengano a pascolare davanti a questo monte. Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano. Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui proclamando: Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione. Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità. Il Signore disse: Ecco io stabilisco un'alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessun paese e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l'opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te. Osserva dunque ciò che io oggi ti comando. Ecco io scaccerò davanti a te l'Amorreo, il Cananeo, l'Hittita, il Perizzita, l'Eveo e il Gebuseo. Guardati bene dal far alleanza con gli abitanti del paese nel quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te. Anzi distruggerete i loro altari, spezzerete le loro stele e taglierete i loro pali sacri. Tu non devi prostrarti ad altro Dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso. Non fare alleanza con gli abitanti di quel paese, altrimenti, quando si prostituiranno ai loro dei e faranno sacrifici ai loro dei, inviteranno anche te: tu allora mangeresti le loro vittime sacrificali. Non prendere per mogli dei tuoi figli le loro figlie, altrimenti, quando esse si prostituiranno ai loro dei, indurrebbero anche i tuoi figli a prostituirsi ai loro dei. Non ti farai un dio di metallo fuso. Osserverai la festa degli azzimi. Per sette giorni mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abib; perché nel mese di Abib sei uscito dall'Egitto. Ogni essere che nasce per primo dal seno materno è mio: ogni tuo capo di bestiame maschio, primogenito del bestiame grosso e minuto. Il primogenito dell'asino riscatterai con un altro capo di bestiame e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Ogni primogenito dei tuoi figli lo dovrai riscattare. Nessuno venga davanti a me a mani vuote. Per sei giorni lavorerai, ma nel settimo riposerai; dovrai riposare anche nel tempo dell'aratura e della mietitura. Celebrerai anche la festa della settimana, la festa cioè delle primizie della mietitura del frumento e la festa del raccolto al volgere dell'anno. Tre volte all'anno ogni tuo maschio compaia alla presenza del Signore Dio, Dio d'Israele. Perché io scaccerò le nazioni davanti a te e allargherò i tuoi confini; così quando tu, tre volte all'anno, salirai per comparire alla presenza del Signore tuo Dio, nessuno potrà desiderare di invadere il tuo paese. Non sacrificherai con pane lievitato il sangue della mia vittima sacrificale; la vittima sacrificale della festa di pasqua non dovrà rimanere fino alla mattina. Porterai alla casa del Signore, tuo Dio, la primizia dei primi prodotti della tua terra. Non cuocerai un capretto nel latte di sua madre. Il Signore disse a Mosè: Scrivi queste parole, perché sulla base di queste parole io ho stabilito un'alleanza con te e con Israele. Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti senza mangiar pane e senza bere acqua. Il Signore scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole. Quando Mosè scese dal monte Sinai le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò e Aronne, con tutti i capi della comunità, andò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando fosse di nuovo entrato a parlare con lui”.*

Quanto più questo deve avvenire con il cristiano. Ecco le cose da fare per raggiungere la perfezione cristiana:

**Per questo mettete ogni impegno per aggiungere:** L’impegno deve essere tutto in ogni istante. Un attimo di disattenzione, di distrazione, di disimpegno e il raccolto può andare tutto perduto. L’impegno non è mai troppo, mai abbastanza, mai sufficiente. L’impegno è impegno finché rimane impegno; quando non è impegno, non è impegno. L’impegno è l’opera; se non si opera, non c’è impegno. Non dimentichiamoci che un solo istante è sufficiente per precipitare nel peccato. Eva impiegò un istante a rovinarsi. È stato sufficiente scambiare qualche parola con Satana. La ricostituzione dell’uomo costò però la morte di Gesù in croce e costa ogni giorno la nostra morte. È facile distruggere. Costa la nostra morte ricostruire. Anche una sola parola può provocare danni irreparabili.

**Alla vostra fede la virtù:** La fede nasce dall’annunzio. Si ascolta la Parola, la potenza dello Spirito la feconda nel nostro cuore ed essa inizia a germogliare e a produrre frutti di conversione e di santità. La fede però va custodita, protetta, salvata dagli attacchi del male. Il male una cosa sola vuole strapparci: la fede. Chi perde la fede perde tutto. Chi conserva la fede, conserva tutto. Come si fa a non perdere la fede? Mettendo ogni forza nello Spirito Santo, servendoci della virtù della fortezza, dono dello Spirito Santo, affinché niente e nessuno ci rapini questo dono preziosissimo. La fede è sempre esposta alla debolezza della carne. È questo l’insegnamento di Gesù. La preghiera ci dona la forza dello Spirito di Dio e noi possiamo resistere agli attacchi del male che ci vuole rapire questo dono divino, nel quale è ogni salvezza.

*“Pregate per non cadere in tentazione… Per non cadere dalla fede… Lo spirito è pronto, ma la carne è debole”.* La preghiera per conservare la carne nella fortezza dello spirito (*virtù*) deve essere ininterrotta, sempre, senza mai stancarsi.

**Alla virtù la conoscenza:** La fede iniziale non è sufficiente per condurre il cristiano fino al regno dei cieli. Il cristiano deve crescere di fede in fede: fede come adesione alla Parola di Dio, fede anche come conoscenza della verità di Dio e del mistero di Cristo, nello Spirito Santo. La conoscenza nasce dall’ascolto dell’insegnamento degli Apostoli che deve essere assiduo. Nasce anche dall’impegno personale nel crescere nella verità di Dio e di Cristo, nello Spirito del Signore. Le due azioni – della Chiesa e del singolo – devono procedere di pari passo. L’una è sempre inefficace se manca l’altra. Insieme danno la perfetta conoscenza del mistero di Cristo Gesù. La lettura quotidiana, metodica del Vangelo dona sempre buoni frutti di conoscenza, se fatta con la verità della Chiesa, nella preghiera, nel discernimento dei Pastori, nella guida del Padre Spirituale. Non c’è fede senza la conoscenza della verità di Dio e di Cristo, nello Spirito Santo. Questa conoscenza deve essere data oggi al mondo. Dal mondo questa conoscenza è stata dimenticata. Si vive nella completa ignoranza di Cristo secondo la verità di Dio, nello Spirito Santo.

**Alla conoscenza la temperanza:** La temperanza è virtù essenziale, indispensabile per chi vuole portare a compimento la partecipazione della divina natura nel suo essere. La temperanza è il giusto, santo, perfetto uso delle cose. La temperanza è libertà dalle cose. È rivestimento di Dio. Ci si spoglia della terra per rivestirci di Cielo, di divinità, di santità, di bellezza interiore, spirituale. La temperanza è perfetta quando diviene povertà in spirito, che è la consegna di tutto il nostro essere a Dio, dopo averlo sottratto a noi stessi e alle cose di questo mondo. O si è prigionieri di Dio, o delle cose. La temperanza ci libera dalle cose e permette di consegnarci totalmente al Signore e al suo Regno. La temperanza inizia dalla libertà dei desideri, anche buoni, anche santi. Il cristiano deve avere un solo desiderio: fare solo la volontà di Dio nella sua vita.

**Alla temperanza la pazienza:** La pazienza è la giusta relazione con le persone. La pazienza ci fa portare il loro peso di imperfezione, di peccato, di malvagità, di crudeltà fin sulla croce, al fine di redimere l’uomo che ci carica questo peso di male. Cristo Gesù portò il peso del nostro peccato sulla croce e così operando compì la nostra redenzione eterna. Sottomettersi alla persecuzione e al martirio per la salvezza del mondo è questa la pazienza vera, la vera pazienza cristiana. A questa pazienza noi tutti siamo chiamati.

**Alla pazienza la pietà:** La pietà è invece la giusta e santa relazione con Dio. A Dio è dovuto l’amore filiale. L’amore filiale è uno solo: quello che Cristo ha offerto al Padre: il dono dell’intera sua vita, in ogni istante. Il cristiano è figlio del Padre. Al Padre deve offrire tutta la sua vita. Sarà il Padre a farne ciò che a Lui piace, ciò che è di suo gradimento. Il cristiano che vive di vera pietà si consegna a Dio, si mette tutto nella sua volontà. Tutto attende e tutto vive per volontà di Dio, del Padre suo che è nei cieli. Guarda Cristo in croce ogni giorno e dalla croce impara cosa è la pietà.

**Alla pietà l'amore fraterno:** Dio ha offerto suo Figlio, il suo Figlio Unigenito per la salvezza del mondo. È questo l’amore fraterno: lasciarsi offrire da Dio perché i fratelli, i molti fratelli dispersi, ritornino nella Casa del Padre. Il cristiano si lascia fare da Dio sacrificio d’amore, oblazione e olocausto per la salvezza del mondo. L’amore fraterno è vero, se è amore di salvezza e di redenzione dell’uomo. Il cristiano ama per redimere, ama per salvare, ama per portare a Dio i suoi figli lontani; ama per indicare a tutti la via del Regno dei cieli. Tutto fa il cristiano per amore. Lui è dono di Dio attraverso cui il Signore vuole amare l’uomo, ogni uomo.

**All'amore fraterno la carità:** La carità è tutto. Tutto è nella carità. Niente è senza la carità. La carità è Dio, perché Dio è carità. Partecipando della natura divina, il cristiano a poco a poco si divinizza e da essere divinizzato porta all’uomo Dio, dona all’uomo Dio. Lo dona però donando se stesso. Come Cristo Gesù: donava il Padre donando il suo cuore ricolmo tutto del Padre. Lui e il Padre sono una cosa sola. Donandosi, Cristo donava il Padre. Donandosi, il cristiano dona il Padre, dona Cristo, dona lo Spirito Santo. Ma per fare questo lui deve mettere ogni impegno a perfezionare, a completare la partecipazione della divina natura in lui. Deve realizzare questa conformazione perfetta con Cristo Gesù. Il cuore di Cristo deve essere il cuore del cristiano. Quando il cuore del cristiano è il cuore di Cristo, allora dal cuore del cristiano viene riversato Dio nel mondo, viene donato Dio ad ogni uomo. È questa la carità. Questa carità ha però una sua forma esteriore di vita, che Paolo mirabilmente tratteggia sia nella Lettera ai Corinzi che in quella ai Romani.

*Prima lettera ai Corinzi - cap. 13,1-13: “Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.*

*La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!”.*

*Lettera ai Romani - cap. 12,1-21: “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri.*

*Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male”.*

Tutte queste cose manifestano se la carità di Dio è in noi. Ma la carità è al di là di tutte queste cose. Contro la carità non c’è legge. La carità è legge a se stessa ed essa è sempre guidata dalla verità tutta intera dello Spirito Santo.

Ogni regolamentazione della carità deve considerarsi sempre atto storico, limitato, contingente, parziale. La carità è Dio e Dio è oltre ogni regolamentazione, oltre ogni statuto, oltre ogni costituzione religiosa, oltre ogni regola di vita, oltre ogni forma. La carità dona vita a tutte queste cose. Queste cose mai potranno esaurire la carità di Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo.

Queste cose sono: *fede, virtù, conoscenza, temperanza, pazienza, pietà, amore fraterno, carità.* Queste cose devono trovarsi in abbondanza in ciascun cristiano. È compito di ognuno far sì che questo avvenga in lui. È anche suo dovere aiutare gli altri a che possano anche loro abbondare in queste sante virtù. Qual è il vero frutto di queste virtù? Perché esse non ci lasceranno oziosi? Sarebbe già sufficiente che il cristiano portasse al suo massimo sviluppo una sola di queste virtù, perché la sua vita fosse interamente trasformata. Non solo. Una sola di queste virtù posseduta in pienezza produce una mole così ricca di opere che non si ha neanche più tempo per poter attendere ad essa. Di Gesù è detto che la sua compassione verso tutti lo privava anche della necessità di riposarsi un poco. Il Vangelo secondo Marco al capitolo 6 narra come Gesù viveva le sue giornate di apostolato. Erano così intense, che spesso non si aveva il tempo per nessun’altra cosa.

*Vangelo secondo Marco - cap. 6,1- 56: “Partito quindi di là, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi? E si scandalizzavano di lui.*

*Ma Gesù disse loro: Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua. E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.*

*Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche. E diceva loro: Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro. E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.*

*Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui. Altri invece dicevano: E` Elia; altri dicevano ancora: E` un profeta, come uno dei profeti. Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato! Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata. Giovanni diceva a Erode: Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello.*

*Per questo Erodìade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodìade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò. E le fece questo giuramento: Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno. La ragazza uscì e disse alla madre: Che cosa devo chiedere? Quella rispose: La testa di Giovanni il Battista. Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista. Il re divenne triste; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporle un rifiuto. Subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa. La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputa la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.*

*Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’. Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.*

*Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare. Ma egli rispose: Voi stessi date loro da mangiare. Gli dissero: Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare? Ma egli replicò loro: Quanti pani avete? Andate a vedere. E accertatisi, riferirono: Cinque pani e due pesci. Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.*

*Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla. Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra. Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: E` un fantasma, e cominciarono a gridare, perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: Coraggio, sono io, non temete! Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. Ed erano enormemente stupiti in se stessi, perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito.*

*Compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Gennèsaret. Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse. E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano”.*

Come si è potuto constatare veramente si è senza ozio. Ma anche si ha una vita ricca di molti frutti. Gesù però queste virtù le possedeva tutte, nella perfezione più grande. La sua vita è tutta intessuta di virtù. Egli vive per amare; ama però secondo ogni ricchezza di conoscenza e di forza nello Spirito Santo. In noi queste virtù devono essere prima seminate nel cuore, poi lentamente fatte crescere. Per questo occorre mettere ogni impegno. Il segno che esse sono in noi è dato dal fatto che c’è un’opera diversa, differente. C’è una vita che non è più quella di prima. C’è infatti una corrispondenza tra la virtù e la vita; tra la virtù e le opere che si compiono. Più grande è la virtù, più numerose saranno le opere. La virtù è come un albero: più grande e più rigoglioso è l’albero, più abbondanti sono i frutti. Tutto questo però avviene, può avvenire se vi è nel cristiano la perfetta conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. È Lui, Gesù, la fonte di ogni verità, ma anche di ogni carità. Chi non conosce Cristo non si conosce e anche se possiede qualche virtù, non la può esercitare secondo giustizia, perché la verità di ogni virtù è solo Gesù Signore. Questo deve portarci ad una sola conclusione: chi vuole sviluppare secondo verità le virtù che possiede deve impegnarsi, adoperarsi per una sempre più approfondita conoscenza del mistero di Gesù Signore. È Lui che dona verità alla nostra vita e senza la conoscenza di Lui non c’è verità in noi. Possiamo avere o acquisire anche una virtù, ma non per questo la viviamo secondo verità e giustizia. Potremmo viverla malamente, ingiustamente ed è sempre ingiusta quella virtù che si vive al di fuori, o contro la conoscenza di Gesù Signore e del suo mistero di verità, di grazia, di santità, di redenzione, di giustificazione, di salvezza. La conoscenza di Cristo dona verità ad ogni nostra opera. Più cresciamo nella conoscenza di Gesù e più vera diviene e si fa la nostra vita e quindi anche le nostre opere. Mentre se ci allontaniamo dalla conoscenza di Cristo, la nostra vita scade inesorabilmente in un orizzontalismo senza alcuna possibile apertura verso la trascendenza che è solo in Cristo e nel suo mistero.

*Chi invece non ha queste cose è cieco e miope, dimentico di essere stato purificato dai suoi antichi peccati.*

Chi non possiede queste virtù è cieco e miope. Manca cioè della vera vista, quella che Cristo gli ha dato e che gli consente di vedere tutto nella luce della conoscenza del suo mistero e della sua verità. È cieco e miope perché non vede le cose secondo la loro vera essenza. Neanche se stesso vede secondo la nuova realtà che Cristo Gesù ha creato in lui, rigenerandolo e purificandolo dai suoi antichi peccati. Questo versetto pone un grave problema alla nostra mente e soprattutto al nostro cuore, alla nostra intelligenza, volontà, razionalità, sensibilità religiosa. Non basta essere cristiano per fare le cose da cristiano, o le cose cristiane. Uno può essere cristiano, ma non agire da cristiano, perché non vede da cristiano.

Il cristiano deve vedere una *“cosa”* sola: *Cristo Gesù*. Deve vedere Cristo Gesù secondo pienezza di verità. Deve saperlo vedere in ogni aspetto, o particolarità del suo mistero. È chiaro che tutto questo non può accadere se non attraverso una frequentazione quotidiana del Vangelo e una preghiera incessante allo Spirito Santo perché dia alla mente l’esatta, la perfetta intelligenza della Parola che leggiamo e che ci annunzia il mistero di Gesù Signore. Con l’intelligenza del mistero di Cristo dobbiamo leggere tutta la realtà che è dinanzi a noi; ma anche con la perfetta verità dello stesso mistero dobbiamo agire ed operare. Agire ed operare ma fuori della verità del mistero di Cristo diviene un’azione da miopi e da ciechi. Si agisce, ma senza vedere; si opera, ma senza la giusta finalità. Qual è la giusta finalità di ogni nostra opera, azione, pensiero, volontà? Essa è una sola; formare Cristo in noi. Aiutare tutti a che lo formino in loro. Ogni opera che il cristiano fa, ma che non tende alla formazione di Cristo in lui, non è opera da cristiano e quindi non è opera secondo giustizia e verità. Non è un’opera di chi vede Cristo; è un’opera di chi non vede Cristo. Chi non vede Cristo è miope, cieco. Lavora invano, per il niente. Si affatica e consuma i suoi giorni per la vanità e il nulla della salvezza. Ognuno in questo è obbligato a farsi un serio, vero esame di coscienza. È urgente che si chieda se lui è vedente, oppure è un misero cieco. Da questa cecità Gesù vuole liberare l’uomo. Per questa cecità egli condanna farisei, scribi, dottori della legge, sommi sacerdoti del suo tempo. Tutta la loro opera era fuori del mistero di Dio, del mistero della salvezza, del vero mistero della santità. Apparentemente erano ministri della santità e della verità di Dio, in realtà erano poveri ciechi che confondevano la gente, trascinandola nella loro cecità e chiusura della mente e del cuore. Il capitolo 23 di Matteo è una messa in luce della potente cecità da cui erano avvolti scribi e farisei.

*Vangelo secondo Matteo - cap. 23,1-39: “Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.*

*Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì'' dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbì'', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare “maestri”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato.*

***Guai a voi, scribi e farisei ipocriti****, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci*

***Guai a voi, scribi e farisei ipocriti****, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi.*

***Guai a voi, guide cieche, che dite****: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati.* ***Stolti e ciechi****: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati.* ***Ciechi!*** *Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

***Guai a voi, scribi e farisei ipocriti****, che pagate la decima della menta, dell'anéto e del cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle.* ***Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!***

***Guai a voi, scribi e farisei ipocriti****, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza.* ***Fariseo cieco,*** *pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!*

***Guai a voi, scribi e farisei ipocriti****, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.*

***Guai a voi, scribi e farisei ipocriti****, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!*

***Serpenti, razza di vipere****, come potrete scampare dalla condanna della Geenna? Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”.*

Il Vangelo secondo Giovanni invece ha tutto un capitolo nel quale Gesù si presenta come la luce del mondo. Anzi già nel Prologo è annunziato come la Luce vera che viene per illuminare ogni uomo.

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 1,1-18: In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.*

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”.*

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 9,1-41: Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco? Rispose Gesù: Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo.*

*Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe (che significa Inviato). Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?*

*Alcuni dicevano: E` lui; altri dicevano: No, ma gli assomiglia. Ed egli diceva: Sono io! Allora gli chiesero: Come dunque ti furono aperti gli occhi? Egli rispose: Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va’ a Sìloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista.*

*Gli dissero: Dov'è questo tale? Rispose: Non lo so. Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo.*

*Allora alcuni dei farisei dicevano: Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato. Altri dicevano: Come può un peccatore compiere tali prodigi? E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi? Egli rispose: E` un profeta!*

*Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: E` questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede? I genitori risposero: Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso.*

*Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: Ha l'età, chiedetelo a lui! Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: Da’  gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore. Quegli rispose: Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo.*

*Allora gli dissero di nuovo: Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi? Rispose loro: Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli? Allora lo insultarono e gli dissero: Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia. Rispose loro quell'uomo: Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi.*

*Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla. Gli replicarono: Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi? E lo cacciarono fuori.*

*Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: Tu credi nel Figlio dell'uomo? Egli rispose: E chi è, Signore, perché io creda in lui? Gli disse Gesù: Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui. Ed egli disse: Io credo, Signore! E gli si prostrò innanzi.*

*Gesù allora disse: Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi.*

*Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: Siamo forse ciechi anche noi? Gesù rispose loro: Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane”.*

O si conosce Cristo secondo pienezza di verità e di mistero, oppure si è condannati ad essere ciechi, ad agire da ciechi, a relazionarci da ciechi, a prendere decisioni da ciechi. O ci si lascia aprire gli occhi da Cristo, o non c’è alcun altro che possa compiere questo miracolo e prodigio per noi. Pietro ci dice come possiamo noi riacquistare la vista, come possiamo agire da *“vedenti”*: acquisendo le virtù in abbondanza, crescendo quotidianamente nella conoscenza di Cristo Gesù. È il suo mistero, la sua verità, la sua vita la nostra vista. Chi non vede Cristo secondo verità non vedrà neanche l’uomo secondo verità e quanto opererà sarà opera da cieco e da miope. La prima cosa che dobbiamo vedere è questa: Cristo ci ha liberati dai nostri antichi peccati. Se siamo stati liberati dai peccati, è giusto che viviamo senza peccato. Chi pecca è un cieco, un miope, è uno che ha dimenticato e non vede più cosa Cristo ha operato in lui. Chiunque cade nel peccato, dimora nel peccato, è nelle tenebre, è un misero cieco. La verità di Dio non abita più in lui, né la luce di Cristo illumina i suoi passi. Lui è un cieco. Quello che è triste è questo: *possiamo spendere tutta una vita in opere di cecità, in scelte di cecità, di decisioni di cecità.* Si pensi alla “pastorale” degli scribi e dei farisei: *era tutta una pastorale di cecità.* Era una pastorale che incrementava il regno delle tenebre. Poiché il Vangelo è scritto per i cristiani, esso è severo ammonimento contro di noi. Se cadiamo nel peccato, se dimoriamo in esso, anche per noi la luce della verità si oscura e altro non possiamo fare se non pensare ed agire da ciechi.

*Quindi, fratelli, cercate di render sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione. Se farete questo non inciamperete mai.*

Siamo stati scelti da Dio; da Lui anche chiamati ad essere conformi all’immagine di Gesù suo Figlio e nostro Signore. Questa elezione e questa vocazione sono date a ciascuno di noi a modo di granello di senapa. All’inizio è una tenera piccola pianta. È facile, assai facile, ritornare nei peccati di un tempo, nell’idolatria nella quale prima si viveva. Di per sé vocazione ed elezione sono un dono bisognoso di tante cure, tante sollecitudini, tanto zelo per farle crescere in modo che producano in noi abbondanti frutti. Alla fragilità insita nel dono e nella vocazione si deve aggiungere la costante sollecitazione che viene dalla tentazione. La tentazione vuole la nostra rovina eterna. Vuole che rinunciano alla nostra elezione e vocazione, che ci riprendiamo la vita e la consegniamo interamente alla falsità di una esistenza senza Dio e contro di Lui. L’uomo è sempre tentato. È tentato perché il diavolo è invidioso della salvezza eterna e vuole che anche la creatura che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza finisca nella perdizione eterna. Pietro questo lo sa. Gesù glielo ha insegnato. Nell’Orto degli Ulivi gli ha anche mostrato come si prega per non cadere in tentazione. La sua personale esperienza ha anche un peso in materia. Lui aveva vissuto per ben tre anni con il Maestro e dinanzi ad una serva, per paura, ha detto di non conoscerlo. Lui quotidianamente vede i fedeli di Cristo esposti alla prova del martirio. Alcuni non ce la fanno. Rinunziano a Cristo. Decidono di conservare la propria vita, anziché perderla per averla nel Regno dei Cieli splendente e gloriosa. Perché accade tutto questo? Solo per la tentazione? Questo non accade solo per la tentazione. Accade perché il cristiano deve portare a maturazione, a completo sviluppo sia il dono dell’elezione che quello della vocazione.

Come potrà operare questo? Crescendo nelle virtù che Pietro ha or ora indicato: *fede, virtù, conoscenza, temperanza, pazienza, pietà, amore fraterno, carità.* Chi cresce in queste virtù rende più sicura la sua elezione e la sua vocazione e rimarrà stabile in eterno dinanzi ad ogni tentazione, ogni prova, ogni difficoltà cui verrà esposta la sua fede in Cristo Gesù. Il cristiano ora sa che i doni di Dio sono dati e consegnati alla sua premura, al suo zelo, alla sua volontà, al suo impegno. Tutto è messo da Dio nelle sue mani perché lui lo coltivi e lo porti al suo massimo, o sommo sviluppo. Questa sicurezza deve dare lui ai doni di Dio. Farà questo se perennemente attingerà alle fonti della grazia e della verità. Pietro rassicura i cristiani: *se farete questo non inciamperete mai*. È questa una verità ed anche una profezia, una promessa. La Chiesa, che sa questo, continuamente aiuta i suoi figli a crescere in questi doni divini, elargendo ogni ricchezza di grazia e di verità. Questa elargizione deve essere assidua, continua, perenne, quotidiana. Giorno per giorno essa deve nutrire i suoi figli di grazia e di verità. Ma anche i suoi figli devono lasciarsi nutrire. Devono volere essere nutriti e per questo devono attingere alle fonti della grazia e della verità. Dio elargisce, dona. L’uomo deve attingere, prendere, fare suo il dono di Dio. Anche Cristo Gesù ha operato questa crescita. Lui ha reso sicura la sua fede, la sua speranza, la sua carità, crescendo ogni giorno in età, sapienza e grazia.

*Vangelo secondo Luca - cap. 2,1-52: “In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge.*

*Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia.*

*E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama.*

*Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere. Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.*

*Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.*

*Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore.*

*Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele.*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima.*

*C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere.*

*Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.*

*I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.*

*Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo. Ed egli rispose: Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? Ma essi non compresero le sue parole.*

*Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”.*

In questo capitolo è possibile notare due verità: Gesù è nato a Betlemme. Al quarantesimo giorno dopo la nascita viene portato al tempio per essere offerto al Signore. L’Evangelista Luca tiene a precisare che:

*“Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui”.*

Fin dalla più tenera età Gesù cresce e si fortifica. È pieno di sapienza. La grazia di Dio è sopra di Lui e in Lui agisce. A dodici anni vediamo i frutti di questa crescita e di questa fruttificazione nella sapienza e nella grazia:

*Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo. Ed egli rispose: Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? Ma essi non compresero le sue parole.*

Come se ciò non bastasse Luca aggiunge che:

*Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.*

Gesù così rendeva sicura la sua elezione e la sua vocazione. Anche la Chiesa delle origini rendeva sicura la sua elezione e la sua vocazione. Il secondo capitolo degli Atti ci dice che l’elezione e la vocazione è data a noi attraverso la predicazione degli Apostoli, ma anche cresce, si sviluppa, matura frutti se costantemente nutrita dalla verità e dalla grazia degli Apostoli.

*Atti degli Apostoli - cap. 2,1-48: “Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.*

*Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio. Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: Che significa questo? Altri invece li deridevano e dicevano: Si sono ubriacati di mosto.*

*Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino. Accade invece quello che predisse il profeta Gioele: Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e splendido. Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete , dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso.*

*Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione.*

*Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!*

*All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Che cosa dobbiamo fare, fratelli? E Pietro disse: Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro.*

*Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: Salvatevi da questa generazione perversa. Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone.*

*Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”.*

Come si può constatare il dono di Dio viene offerto ad ogni uomo. Chi riceve il dono di Dio deve a sua volta offrirlo ad ogni uomo. Ma anche: chi riceve il dono di Dio deve farlo crescere, maturare in sé fino alla sua perfetta fruttificazione. Se il dono non viene dato agli altri, o non viene fatto fruttificare, esso a poco a poco muore dentro di noi, a causa del peccato mortale; o si assopisce a motivo dei molti peccati veniali che commettiamo. Invece crescendo nelle virtù, aumentando in noi ogni genere di sapienza e di intelligenza nello Spirito Santo, facendo sì che la grazia diventi forte, robusta, noi non solo non ci distacchiamo dalla fede, non solo vinciamo ogni tentazione, quanto anche facciamo sì che attraverso il nostro dono molti altri uomini giungano alla fede e alla conoscenza di Gesù Signore. Non inciampa chi fa questo perché diviene *solido, forte, robusto spiritualmente.* È questo il cristiano che Pietro vuole, perché così ci vuole il Signore. Oggi invece assistiamo ad un cristiano incerto, insicuro. Anzi abbiamo un cristiano che vive in assenza totale di fede e di verità, pronto a giustificare ogni trasgressione e ogni peccato. È un cristiano che fa appello solo all’amore di Dio, ma è un amore senza verità, senza giustizia, senza comandamenti, senza Vangelo, senza giusto giudizio, senza compassione, senza misericordia da parte sua verso i fratelli. Vedendo il cristiano di oggi sembra a volte di assistere alla parabola del servo spietato: si vuole tutto da Dio, ogni compassione e misericordia; si nega tutto all’uomo: ogni compassione e ogni misericordia.

*Vangelo secondo Matteo - cap. 18,21-35: “Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?*

*E Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette. A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito.*

*Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.*

*Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”.*

Questo non è cristianesimo. Questa è vera caduta dalla verità, dalla fede, dalla carità, dalla speranza, dal Vangelo. Ci troviamo dinanzi ad un cristianesimo che chiede a Dio compassione e misericordia per ogni più orrendo peccato; anzi più che misericordia: comprensione, giustificazione, legalizzazione. Addirittura si arriva a dire che Dio vuole lo stesso male che l’uomo compie. Più grande vittoria sull’uomo satana non avrebbe potuto ottenere. Nel Giardino dell’Eden diceva ad Eva: *“Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male”* (Gn 3,4-5). Ora invece dice: *Dio non può non volere il male che tu fai. Fallo perché è bene, è volontà di Dio. Fallo perché Dio ti comprende, ti giustifica, legalizza il male che fai.* È questa la sicurezza al contrario di quella che annunzia Pietro. Questi vuole una *sicurezza nella fede e nella verità*. Satana ci offre una *sicurezza nella falsità e nel peccato*. Questo avviene perché non si è cresciuti nelle sante virtù e perché si è abbandonato ogni retto e santo cammino spirituale. Chi vuole far sì che vi siano cristiani adulti, sicuri, certi nella fede, deve iniziare a costruire in essi le sante virtù della fede, della speranza, della carità. Deve infondere nei loro cuori tutto lo spirito del Vangelo e della retta e santa conoscenza di Gesù Signore.

*Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

Chi entrerà nel Regno di Dio? Chi abiterà nella sua tenda eterna? Era questa la domanda che si poneva l’uomo pio, credente nel Dio dell’Alleanza. È questa la domanda che si deve porre ogni cristiano: chi raggiungerà il Paradiso? Chi entrerà nella gioia del Signore? Chi gusterà la cena dell’Agnello? L’Antico Testamento aveva dato una risposta esauriente per quel tempo:

*Salmo 14,1-5: “Salmo. Di Davide. Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sul tuo santo monte? Colui che cammina senza colpa, agisce con giustizia e parla lealmente, non dice calunnia con la lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulto al suo vicino. Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se giura a suo danno, non cambia; presta denaro senza fare usura, e non accetta doni contro l'innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre”.*

Questa giustizia non basta più per entrare nel regno dei cieli, per abitare presso Dio in eterno. Ora Cristo Gesù ci chiede l’esercizio di ogni virtù. *Questo esercizio è mirabilmente contenuto tutto nelle beatitudini*, e nel discorso della Montagna, che è una spiegazione essenziale di esse. Cristo Gesù ci chiede una perfetta imitazione di Lui e nessuna imitazione di Lui potrà essere perfetta, senza una perfetta conoscenza di Lui. Si conosce perfettamente Lui, si imita perfettamente Lui, si entra nel regno eterno di Dio. Il cammino nella conoscenza e nell’imitazione di Cristo Gesù, che in questo contesto è detto da Pietro *“Signore nostro e Salvatore Gesù Cristo, di cui è il Regno eterno”*, deve essere costante, progressiva, in perenne crescita. Va da sé aggiungere che non è possibile alcuna vera imitazione, se manca una vera conoscenza. Come anche: non c’è vera conoscenza, se manca il contatto diretto, personale, quotidiano con la Parola di Cristo, contenuta tutta nel Suo Santo Vangelo. La familiarità con il Vangelo ci rende familiari con il pensiero di Cristo; ci aiuta a separare verità in Cristo dalla falsità della nostra mente; ci spinge e ci muove ad una imitazione sempre più grande. Soprattutto la familiarità con il Vangelo a poco a poco ci libera da tutto ciò che non è sentimento di Cristo, non è volontà di Cristo, non è neanche Parola di Cristo nella nostra vita. La verità di questo versetto è chiara, inequivocabile: esso ci annunzia una certezza. Se noi facciamo questo, cioè: se noi cresciamo nella conoscenza di Cristo e nelle virtù di Cristo, per noi si aprirà ampiamente l’ingresso del regno eterno. Ciò significa che nessuno che ama Cristo secondo verità deve temere che il giusto giudizio di Dio sia per lui sfavorevole. È favorevole nella misura in cui tutti questi doni sono in abbondanza in lui. Per questo deve mettere ogni impegno per crescere ed abbondare in essi, sia in conoscenza che in operatività, in azioni, in fatti. Costa tutto questo il rinnegamento di noi stessi, ma è questa l’unica via per raggiungere il regno eterno di Gesù Signore. Questa verità deve essere per tutti vera, per tutti l’unica verità che salva e conduce ad una santità sempre più grande.

**APPENDICE TREDICESIMA**

**L’obbedienza a Dio e a Cristo Signore è obbedienza alla loro Parola**

**(A.D. 2004)**

Ogni relazione con Cristo avviene nella Chiesa, con la Chiesa, per mezzo della Chiesa. *Dalla Chiesa siamo introdotti nella Chiesa per vivere per la Chiesa, cioè per il Corpo di Cristo.* La verità di questa relazione dovrà essere sempre mediata dalla verità che ci dona l’Apostolo del Signore. *Anche l’Apostolo deve trovare la verità della sua relazione con Cristo dalla verità della sua relazione con gli altri fratelli Apostoli tutti in comunione gerarchica con Pietro, l’Apostolo sulla cui Pietra il Signore ha edificato la sua Chiesa con la promessa che mai le porte degli inferi avrebbero prevalso sopra di essa.* Questo ci dice che la verità di Pietro deve essere punto unico di confronto per la verifica di ogni altra verità di Cristo. Ogni verità contraria e in opposizione con la verità di Pietro deve essere considerata bandita, poiché non pura verità di fede. Pietro è servo e apostolo di Cristo Gesù. È vero apostolo, se vero servo. *Se non è vero servo, neanche può dirsi vero apostolo.* È vero servo se vive per compiere solo la volontà del suo Signore. Se compie solo la volontà del suo Signore è anche vero apostolo. Se non è vero apostolo, la sua opera non produce salvezza, perché è svolta fuori e contro il servizio che gli è stato affidato da Cristo Gesù. *Questo implica per l’apostolo una esigenza di verità, di carità, di speranza che sia superiore ad ogni altro.* Lui in servizio deve superare ogni altro, perché ogni altro deve condurre al servizio vero verso Cristo Gesù.

La mediazione apostolica è nella verità e nella grazia che sono in Cristo Gesù. *Verità e grazia sono dalla Parola di Cristo, sono nella Parola, secondo la Parola.* *Ciò significa che non può esistere alcuna mediazione apostolica che prescinda dalla Parola, sia oltre la Parola, contro la Parola, difforme dalla Parola.* *La Parola deve verificare la verità di ogni forma storica nella mediazione apostolica, in modo che essa risplenda sempre di quella credibilità senza la quale è impossibile piacere a Dio, ma anche avere accesso nel cuore degli uomini.* Per la verità della mediazione apostolica si fa la storia della salvezza; per la sua falsità si rovinano i cuori e si conducono le anime in perdizione. L’apostolo del Signore deve essere mosso da un solo desiderio: entrare e rimanere sempre, perennemente nella verità del suo essere servo di Cristo Gesù. *Servo si sa cosa significa: essere dalla volontà del Padrone sempre, ininterrottamente, in ogni decisione da prendere, in ogni opera da compiere.* *Il servo è colui che non ha volontà propria, perché la volontà è quella di Dio.* Dimorando sempre nella volontà di Dio, la volontà di Dio sempre cercando, la volontà di Dio sempre insegnando, per il compimento della volontà di Dio sempre esortando e incoraggiando, l’apostolo attesta al mondo intero la sua verità, che è verità di Cristo, e chi vuole si può convertire e credere alla verità di Gesù Cristo che l’apostolo insegna.

Grazie e pace – è questa la verità annunziata da Pietro ed è verità universale – sono nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. *La conoscenza è amore, è amore di Dio e di Gesù Cristo.* *L’amore è ascolto di Dio e di Gesù Signore.* *L’ascolto è obbedienza a Dio e a Cristo Gesù.* *L’obbedienza a Dio e a Cristo Signore è obbedienza alla loro Parola, la cui perfezione e il cui compimento è il Vangelo.* Questa verità è la quintessenza non solo del cristianesimo, ma vale per ogni uomo. Dire che la grazia e la pace sono nella conoscenza equivale a dire che esse sono nel Vangelo ascoltato, vissuto, annunziato, proclamato, ricordato, donato. *Se la Chiesa vuole la pace, dia il Vangelo.* *Se vuole la grazia, dia il Vangelo.* *Se vuole liberare l’uomo dalle molteplici schiavitù, dia il Vangelo.* *Se vuole il vero progresso dell’uomo, dia il Vangelo.* *Lo dia però vivendolo, lo ricordi praticandolo, lo annunzi realizzandolo interamente nella sua vita.* Dove non c’è Vangelo lì non c’è conoscenza, c’è assenza di grazia e di pace. Se la Chiesa vuole portare l’uomo nella sua verità, non gli dia delle regole morali, gli dia invece la vera, santa, perfetta conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. Questa verità non ammette eccezioni di nessun genere. *Se c’è il Vangelo, c’è la pace; se non c’è il Vangelo non c’è pace.* *Chiedere la pace senza donare il Vangelo è la cosa più assurda che si possa chiedere agli uomini.* È come se si chiedesse loro di essere veri uomini senza la verità di Dio e di Cristo Gesù.

Possiamo amare Dio secondo verità. Possiamo servirlo in pienezza di amore. *Lo possiamo perché Dio in Cristo ci ha donato ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà.* La vita è la vita eterna, che è partecipazione della divina natura. La pietà è l’amore filiale, che è dono che il Padre fa di se stesso al Figlio e il Figlio fa di se stesso al Padre. *Chi non vive di vita eterna, secondo la legge della pietà, deve cercare la responsabilità o in se stesso – ha rifiutato il dono di Dio – oppure nella Chiesa – non è stata in grado di offrirgli il dono di Dio secondo pienezza di verità, di carità, di misericordia, di santità evangelica.* Dio ha messo tutto nelle mani della Chiesa. È la Chiesa ora responsabile di ogni uomo che si perde per mancata evangelizzazione. Di questo peccato bisogna rendere conto a Dio. *Se la Chiesa vuole togliere dalla sue spalle questa grave responsabilità, è obbligo per essa di liberarsi da tutte quelle forme storiche che rallentano, o addirittura impediscono la predicazione del Vangelo ad ogni uomo.* Bisognerebbe ritornare all’annunzio e alla vita secondo il Vangelo, nella forma del Vangelo, che è intramontabile, non passa mai ed è la forma stessa di Gesù Signore.

Ancora una *“perla”*, un *“gioiello”* di verità. *I beni, o ogni bene circa la vita e la pietà non vengono senza Cristo, non ci sono dati fuori di Lui, in assenza di Lui.* Ci sono donati invece nella conoscenza di Lui e nessuna conoscenza di Lui è vera, se non è allo stesso tempo conoscenza della Sua Parola, conoscenza di Lui secondo la Sua Parola, cioè secondo il Vangelo. *Ogni conoscenza di Cristo che prescinde dal Vangelo, non è vera conoscenza di Lui.* Ogni conoscenza di Cristo che non viene ricondotta nel Vangelo per essere dal Vangelo verificata, non è vera conoscenza di Lui. *Questa conoscenza senza Vangelo non dona salvezza, non opera redenzione, non conduce l’uomo alle sorgenti della sua vera identità.* *Chi separa Cristo dal Vangelo e il Vangelo da Cristo si pone fuori della verità, fuori dei doni divini, fuori della salvezza eterna, fuori della ricostituzione dell’uomo.* Anche questa unità deve essere affermata con chiarezza, determinazione, decisione, fortezza di Spirito Santo.

I beni grandissimi e preziosi, promessi da Dio per mezzo dei suoi profeti, sono tutti quei doni celesti che si posano su di noi e che hanno come loro scopo, o fine quello di farci divenire per mezzo loro partecipi della divina natura. *La partecipazione della divina natura da parte di Dio a chi si lascia rigenerare da acqua e da Spirito Santo, è l’essenza del nostro essere cristiani.* Veniamo da Dio per creazione. Diveniamo parte di Lui per comunicazione a noi della sua natura divina. *È questa la grazia culmine e fonte di ogni altra grazia.* *Ogni grazia è finalizzata a rendere partecipi ciascuno di noi della natura divina.* La partecipazione della natura divina deve fruttificare per l’umanità intera e non solo per il cristiano ogni altra grazia di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santità. Sarebbe sufficiente credere in questa verità perché tutta la nostra vita ricevesse in pochi attimi una trasformazione radicale, piena, in ogni suo aspetto, in ogni relazione, in ogni sua manifestazione. Siamo *“parte di Dio”*, perché Dio si è voluto fare *“parte di noi”*. E tuttavia non c’è né confusione, né identificazione, né fusione tra Dio e l’uomo. Tutto questo avviene per grazia che si riversa sul cristiano e lo trasforma per *“divinizzazione”*.

Possiamo definire la concupiscenza *“la forza del peccato”* che *“attrae”* l’uomo verso il peccato, verso il male, allontanandolo sempre più da Dio. La concupiscenza corrompe il mondo perché immette in esso questa *“spinta di peccato”* che conduce gli uomini di peccato in peccato. La concupiscenza solo la grazia la può vincere, solo essa la può ridurre a nullità in un cuore. *Il cristianesimo non è solo fede nella verità, che dona alla mente e al cuore la vera luce dell’esistenza.* *Esso è anche fede nella grazia che dona all’anima la forza di lasciarsi attrarre verso Dio, verso il bene, verso la verità, camminando speditamente nella Parola del Signore, per una sua sempre più perfetta realizzazione.* Come un “corpo” è naturalmente attratto da un altro corpo – è questa la legge della gravitazione universale – così il corpo dell’uomo, dopo il peccato, è attratto “naturalmente” verso il peccato. Perché non sia più attratto verso il peccato gli occorre una legge e forza contraria. Questa legge e questa forza è la grazia. *Con i sacramenti, nella preghiera, con l’esercizio della carità, la grazia di Dio si riversa in abbondanza nella nostra anima e questa viene attratta verso il cielo, verso Dio, verso la sua Parola, verso la verità tutta intera.* *Il più grande tradimento operato verso Cristo è stato la perdita della fede nella grazia.* *L’altro tradimento è stato la perdita di fede nella verità.* Ci si è posti fuori della sua Luce e si pensa di poter camminare nella verità. Gesù è verità e grazia, verità e via, grazia e luce, forza e attrazione verso il Padre. *“Io quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me”*. Questa è la divina forza della nostra salvezza: Cristo Crocifisso via, verità e vita di ogni uomo.

C’è una differenza sostanziale, di natura, di essenza tra il cristiano e il non cristiano. *Il cristiano è stato immerso nella grazia e nella verità di Cristo Gesù, divenendo partecipe della divina natura.* *Il cristiano è simile al ferro messo nel fuoco e trasformatosi in fuoco.* *È vero: rimane fuoco, finché resta immerso nel fuoco.* Se esce dal fuoco, può immergersi di nuovo con la penitenza e la conversione. *Il non cristiano è ferro che non può immergersi nel fuoco, non può divenire cioè partecipe della divina natura a motivo della sua non conoscenza di Gesù Signore e della sua non avvenuta conversione.* Lui ancora non crede al Vangelo, non si è convertito a Cristo Gesù, non è stato immerso nella sua grazia e nella sua verità, non è divenuto partecipe della divina natura. *Lui è semplicemente ferro, un duro ferro che attende di trovare la sua nuova essenza con la predicazione del Vangelo e con la fede ad esso.* “Convertitevi e credete al Vangelo”. Questo è l’annunzio che lo salverà e lo trasformerà nella natura, perché con il battesimo anche la sua natura sarà resa partecipe della natura divina.

La partecipazione della divina natura inizia nel cristiano con il Santo Battesimo, si perfeziona e raggiunge il suo completamento quando anche la più piccola, insignificante, anodina azione rispecchia tutta la luce, la verità, la grazia che scaturiscono dal glorioso Vangelo di Cristo Gesù e dalla sua grazia divina. Questo cammino si compie attraverso l’acquisizione delle virtù. *Le virtù sono una particolare forza di Dio con la quale non solo vinciamo una nostra particolare attrazione verso il male, ma riusciamo a condurre la nostra vita in un bene sempre più grande.* Le virtù sono il contrario, o la forza contraria alla concupiscenza. *Come la concupiscenza si dirama in una molteplicità di vizi, ognuno dei quali attrae l’uomo verso il peccato e lo incolla al male; così la grazia.* *Essa si specifica come una molteplicità di forze particolari che attraggano l’uomo verso un bene particolare e lo incollano al Cielo, a Dio, alla Parola, alla verità, alla santità, alla vita eterna.* Le virtù sono grazia di Dio. Come grazia bisogna impetrarle da Lui, pregandolo giorno e notte perché voglia concedercele dal Cielo al fine di sconfiggere la concupiscenza e di portare la nostra vita nell’attrazione di Cristo Gesù.

Fede, virtù, conoscenza, temperanza, pazienza, pietà, amore fraterno, carità: con queste otto virtù, dono di Dio a colui che gliele chiede, il cristiano può sempre, in ogni circostanza rimanere nella verità e nella grazia, crescendo di verità in verità e di grazia in grazia.

***Con la fede***vedrà sempre la via da percorrere per raggiungere il cielo.

***Con la virtù***, o forza soprannaturale, potrà sempre resistere alla tentazione, vincendola.

***Con la conoscenza*** potrà sempre distinguere ciò che è da Dio e ciò che è dalla tentazione, dalla falsità, dal maligno, dal male, dalla terra.

***Con la temperanza*** conserverà il suo corpo sempre in assetto di combattimento, sempre pronto, mai si lascerà sorprendere dal nemico dell’uomo.

***Con la pazienza*** porterà ogni cosa nella carità di Cristo e secondo la carità crocifissa di Gesù si relazionerà con le persone e con gli eventi della vita.

***Con la pietà*** si comporterà con Dio sempre come un figlio devoto e obbediente.

***Con l’amore fraterno*** vedrà l’altro come Cristo vede noi e cioè come fratelli cui donare la propria vita per la salvezza.

***Con la carità*** si farà sacrificio di salvezza per il mondo intero. Diverrà carità nella carità di Cristo, dono di salvezza nel dono di Cristo, croce di vita eterna nella croce di Gesù Signore.

Più il cristiano si lascia attrarre da Cristo, da Dio più diverrà luce della luce divina, carità della eterna carità, splendore del Signore nel mondo. *Tutto questo però avviene non restando fuori della Parola del Vangelo, ma vivendola in ogni sua parte.* Con la Parola che diviene vita in lui, il cristiano si nutre di Dio. *Nutrendosi di Dio si trasforma in fuoco divino ed è questa trasformazione in fuoco che rende la sua vita brillante di luce eterna, di santità, di bontà, di misericordia, di ogni virtù.* È in merito a questa trasformazione in luce che lui diviene credibile, può testimoniare Cristo, perché di Cristo è parte nella santità e nella giustizia vera. Di Cristo è parte perché in Cristo è divenuto luce di Cristo.

La carità non ha delimitazione di legge, perché la carità è legge a se stessa. *Ogni legge è data per porre un limite al male, perché dal bene non si passi nel male, dalla virtù nel peccato e nell’abbandono di Dio.* Nessuna legge può essere limitativa della carità, perché la carità è il fine della vita dell’uomo. *La carità è Dio e il limite della carità di Dio è Cristo Crocifisso per amore nostro.* Ogni legge è per aiutarci a vivere la carità in modo sempre più grande. *Se la legge è finalizzata alla carità, nessuna legge può essere contro la carità.* La legge della carità è la carità e la carità per noi è una sola: l’amore sino alla fine di tutto il nostro essere; l’amore fino all’annientamento di noi stessi.

Chi vuole abbondare in ogni frutto spirituale deve porsi come impegno il conseguimento di ogni virtù. *Con le virtù acquisite non solo si vincono i vizi, quanto anche si è sempre attratti dalla Croce di Cristo Gesù e si fa della nostra vita un’offerta di salvezza per il mondo intero.* Chi non conquista le virtù rimane in un ozio spirituale che conduce a poco a poco la sua stessa vita del corpo in vizi sempre più grandi. *Il nostro corpo infatti o è governato dalla verità e si tempra nella grazia e nella verità; oppure si lascia attrarre dai vizi che inesorabilmente lo rendono incapace di operare secondo la volontà di Dio.* I vizi sono il padre dell’ozio spirituale. Quando un uomo non produce frutti spirituali, la causa è da cercare nei suoi vizi. *Chi estirpa i vizi con le virtù rientra nella giusta, santa, vera fruttificazione.* Inoltre l’ozio è padre di ogni vizio, perché quando non si opera, non si tiene il corpo impegnato nel lavoro, esso si abbandona alla concupiscenza e questa lo attrae e lo seduce verso ogni peccato. Il peccato quando è ripetuto, si trasforma in vizio che a sua volta genera una infinità di altri peccati e di altri vizi.

Tutto avviene in noi per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. *Senza conoscenza di Cristo, non c’è né pienezza di grazia, né di verità.* Senza la pienezza di grazia e di verità l’uomo non può vincere la concupiscenza e questa inesorabilmente lo trascinerà di vizio in vizio e di peccato in peccato, fino alla sua rovina eterna. *È inconcepibile il solo pensare che si possa avere una vita santa senza la vera, piena, perfetta conoscenza di Cristo.* Cristo si conosce divenendo partecipi della sua grazia e della sua verità.

È Cristo Gesù, la sua Parola, la sua Grazia la verità di ogni virtù. Senza Cristo non c’è verità per l’uomo, perché Cristo è la verità. *Non è la verità di qualche cosa, è la verità di tutto.* *Non c’è verità per l’uomo se non con Cristo, in Cristo, per Cristo.* Chi conosce Cristo e si inabissa in questa conoscenza, conosce la verità e la verità lo renderà libero. Chi non conosce Cristo e si pone fuori di Lui, perché lo rifiuta e lo combatte, costui è senza verità. La sua vita è solo tenebra. Senza virtù si è ciechi e miopi, perché significa che *viviamo fuori della grazia e della verità di Cristo Gesù, fuori della sua conoscenza, lontano dalla sua Parola, con la morte dell’anima, perché spoglia e priva della grazia santificante*. Si è ciechi e miopi perché senza virtù si è in balia della concupiscenza e questa è forza cieca, irresistibile, che attrae solo verso il male e il peccato. Per questo ognuno è chiamato a mettere ogni impegno a rivestire la propria anima di ogni virtù: perché solo con essa è possibile vincere ogni concupiscenza per lasciarci attrarre solo da Gesù Signore dall’alto della Sua Croce.

Con la conversione, la fede al Vangelo, la rinascita da acqua e da Spirito Santo siamo stati purificati dagli antichi peccati, divenendo nuove creature. *Questa verità il cristiano non la deve mai dimenticare: lui è ormai un uomo che ha rotto con il peccato, che dal peccato è stato purificato.* Lui non dovrà mai più appartenere al peccato, perché è stato inserito in Cristo che è colui che toglie il peccato, lo vince, lo uccide. *Chi ritorna nel peccato, chi si lascia nuovamente governare dalla concupiscenza è come se dimenticasse cosa Cristo ha operato in lui, cosa lui è divenuto in Cristo Gesù.* Il peccato, oltre al resto, è dimenticanza di Cristo, perché in qualche modo è sconfessione della nuova dignità che Cristo ha conferito al cristiano.

Chi vuole possedere una sana, vera, retta conoscenza di se stesso deve leggere ogni cosa con gli occhi di Cristo Gesù. *Gli occhi di Cristo vedono una cosa sola*: la volontà del Padre. *Gli occhi di Cristo sono attratti da una cosa sola*: la volontà del Padre. *Gli occhi di Cristo dirigono i passi di Cristo verso una cosa sola*: la volontà del Padre. *Gli occhi di Cristo vedono ogni uomo secondo la volontà del Padre e secondo questa volontà si relazionano con lui.* Cristo non vede mai l’uomo direttamente, lo vede sempre nella volontà del Padre per condurlo nella volontà del Padre, servendolo secondo la volontà del Padre.

Chi non vede con gli occhi di Cristo Gesù è cieco e miope. Tutto ciò che farà, lo farà da cieco. Da cieco agirà perché ciechi sono i suoi occhi. *Anche la pastorale, se è fatta da un cieco, è una pastorale da ciechi, è cioè una pastorale che non genera vita eterna, non partorisce figli a Dio, non prepara uomini e donne per il Paradiso.* Una pastorale da ciechi è una sciagura per tutto il popolo di Dio.

Il cristiano è stato eletto da Dio, chiamato da lui per essere partecipe della divina natura. *Questa elezione che è grazia è simile ad una pianticella che il contadino affida alla terra.* Se non viene coltivata, la pianticella secca. Così è la nostra elezione. *È stata affidata alla nostra volontà, al nostro cuore, alla nostra mente, al nostro spirito, alla nostra anima.* Se non la curiamo, crescendo in ogni virtù, in ogni opera buona, in ogni conoscenza, essa a poco a poco si indebolisce fino a morire. Il sole cocente del peccato la secca ed essa muore.

Anche la vocazione deve crescere in noi per rivestirsi di sicurezza, di stabilità, di indefettibilità, di amore sempre più grande, di verità sempre più tenace. *La coltivazione della vocazione non può, non deve finire mai.* Ogni giorno essa va nutrita, fortificata, corroborata, santificata, portata nello splendore della grazia e della verità di Cristo Gesù. *Per questo è giusto dedicare un tempo necessario alla vita dello spirito: preghiera, sacramenti, conoscenza.* Chi non fa questo espone la sua vocazione a sicura morte spirituale. Se la vocazione muore, muore tutto ciò che con essa è stato posto in essere. *Un solo esempio è sufficiente: la vocazione al sacerdozio è sempre da coltivare, da nutrire.* Se non la si coltiva e non la si nutre, alla fine essa muore e se muore tutto muore con essa, anche il ministero, sovente trascurato, abbandonato, lasciato del tutto.

La tentazione ha come fine quello di arrestare la nostra crescita cristiana, riportandoci nel male, nel peccato. *Se vinciamo la tentazione, ciò che serviva per arrestare, o fermare la nostra crescita spirituale, si trasforma in momento di forte crescita.* Cristo Gesù fu tentato per non andare in Croce. La tentazione avrebbe voluto impedirgli il compimento della salvezza. *Lui superò la tentazione e ciò che serviva per la distruzione di Cristo è divenuto mezzo e via per la distruzione di satana.* Il cristiano che sa questo, mette ogni impegno per vincere la tentazione e così vince Satana e lo priva di potestà su di lui.

La propria elezione e la propria vocazione si rendono più sicure crescendo ogni giorno in grazia e in verità, compiendo l’opera della carità che esse comportano in sé. *Chi fa questo, si irrobustisce nella vita spirituale, cresce e diviene impeccabile.* Più grazia di Dio è nella nostra anima e più difficile diviene per noi cadere nel peccato. Per questo la parola di Pietro non è né promessa e né profezia. *È semplicemente verità della nostra fede.* *È la verità più grande sulla potenza della grazia, che una volta divenuta adulta in noi e crescendo noi sempre in essa, ci rende vittoriosi contro ogni peccato.* Nella grazia e nella sua potenza che vince ogni peccato dobbiamo credere con fede più ferma, più convinta, più santa.

L’ingresso nel regno eterno del Signore, è ampiamente aperto perché con la forza della grazia ogni peccato *può essere vinto, superato, estirpato.* L’impedimento verso il regno eterno di Dio è solo il peccato. Chi vince il peccato è senza alcun impedimento. Egli progredisce speditamente verso il Cielo.

Non è il Vangelo in sé che è esposto alla dimenticanza e alla corruzione. È il Vangelo in noi. È la verità in noi. È la grazia in noi. Se si corrompe in noi, per noi può corrompersi anche negli altri. *Chi sa questo, evita ogni falsa sicurezza e ogni giorno ravviva in lui la verità del Vangelo, confrontandosi con esso, leggendolo, meditandolo, pregando perché il Signore lo scriva nel suo cuore come ha scritto sulla pietra la Legge della prima alleanza.* Chi sa questo, mette ogni impegno a trasformare in vita ogni parola di Vangelo, perché solo trasformandolo in vita e perennemente in nostra carne e in nostro sangue il Vangelo sarà protetto e conservato nella sua divina e celeste integrità, anzi lo si farà crescere in noi secondo la pienezza di verità cui sempre lo conduce lo Spirito del Signore. *Quando questo non avviene, avviene invece che il Vangelo si corrompe dentro di noi e corrotto in noi, diviene causa di corruzione anche negli altri.* Di questa corruzione il cristiano è responsabile dinanzi a Dio. È responsabile anche di ogni fratello che si perde a causa della corruzione del Vangelo nel suo cuore.

**INDICE**

[FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA 1](#_Toc165558099)

[***Catanzaro 09 Dicembre 2024*** 1](#_Toc165558100)

[LA MORALE NELLA SECONDA LETTERA DI PIETRO 1](#_Toc165558101)

[**MEDIANTE LA CONOSCENZA DI DIO E DI GESÙ SIGNORE NOSTRO** 1](#_Toc165558102)

[**RINNEGANDO IL SIGNORE CHE LI HA RISCATTATI** 190](#_Toc165558103)

[**NELLA GRAZIA E NELLA CONOSCENZA DEL SIGNORE NOSTRO E SALVATORE GESÙ CRISTO** 293](#_Toc165558104)

[APPENDICE PRIMA 305](#_Toc165558105)

[**Prima riflessione** 305](#_Toc165558106)

[**Seconda riflessione** 307](#_Toc165558107)

[**Terza riflessione** 312](#_Toc165558108)

[APPENDICE SECONDA 318](#_Toc165558109)

[**Ut per haec efficiamini divinae consortes naturae** 318](#_Toc165558110)

[APPENDICE TERZA 356](#_Toc165558111)

[**Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula (Eb 13,8)** 356](#_Toc165558112)

[APPENDICE QUARTA 367](#_Toc165558113)

[**Chi il vero Cristo, il Cristo di Dio** 367](#_Toc165558114)

[APPENDICE QUINTA 382](#_Toc165558115)

[**Chi è lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che sgorga dal corpo di Cristo** 382](#_Toc165558116)

[APPENDICE SESTA 412](#_Toc165558117)

[**Verità divine oggettive universali create: non immortali e immortali** 412](#_Toc165558118)

[APPENDICE SETTIMA 460](#_Toc165558119)

[**La verità della Vergine Maria.** 460](#_Toc165558120)

[Appendice ottava 469](#_Toc165558121)

[**La verità dei Santi** 469](#_Toc165558122)

[APPENDICE NONA 475](#_Toc165558123)

[**Verità divina, eterna, oggettiva, universale increata, creata, immortale, mortale** 475](#_Toc165558124)

[APPENDICE DECIMA 489](#_Toc165558125)

[**Ut per haec efficiamini divinae consortes naturae** 489](#_Toc165558126)

[APPENDICE UNDICESIMA 555](#_Toc165558127)

[**CERTAM VESTRAM VOCATIONEM ET ELECTIONEM FACIATIS** 555](#_Toc165558128)

[APPENDICE DODICESIMA 631](#_Toc165558129)

[**METTETE OGNI IMPEGNO PER AGGIUNGERE** 631](#_Toc165558130)

[APPENDICE TREDICESIMA 651](#_Toc165558131)

[**L’obbedienza a Dio e a Cristo Signore è obbedienza alla loro Parola** 651](#_Toc165558132)

[INDICE 658](#_Toc165558133)